

Ministero per le
Politiche Agricole

INEA

LE MISURE AGROAMBIENTALI IN ITALIA

***Analisi e valutazione
del reg. CEE 2078/92
nel quadriennio 1994-97***

Rapporti regionali

Istituto Nazionale di Economia Agraria

Osservatorio sulle Politiche Strutturali

LE MISURE
AGROAMBIENTALI
IN ITALIA

***Analisi e valutazione
del reg. CEE 2078/92
nel quadriennio 1994-97***

Rapporti regionali

Il Rapporto di valutazione sulle misure agroambientali, curato dall'INEA nell'ambito delle attività dell'*Osservatorio sulle Politiche Strutturali* promosso dal MiPA, analizza lo stato di applicazione e le prospettive per questo importante strumento di politica agraria, volto a incoraggiare la diffusione di pratiche agricole a minor impatto ambientale e a compensare gli agricoltori per l'opera di conservazione dell'agroecosistema. In Italia l'applicazione delle misure agroambientali ha raggiunto risultati piuttosto lusinghieri, grazie al crescente interesse dimostrato dagli agricoltori e allo sforzo prodotto dall'amministrazione pubblica e dai servizi di sviluppo. La diffusione delle tecniche ecocompatibili e degli interventi di miglioramento ambientale è suscettibile di essere ulteriormente rafforzata attraverso una maggiore integrazione tra politiche di mercato, interventi strutturali e misure agroambientali, nel quadro della nuova programmazione per lo sviluppo rurale.

Nel Rapporto nazionale sono esposti i risultati dell'applicazione e alcune analisi comparative riguardanti la diffusione delle pratiche ecocompatibili, mentre i Rapporti regionali trattano in modo approfondito lo stato di attuazione in ogni regione. I due Rapporti, unitamente, offrono un contributo alla riflessione sui principali temi delle politiche agroambientali.

Rapporto dell'Osservatorio sulle Politiche Strutturali

LE MISURE AGROAMBIENTALI IN ITALIA

Analisi e valutazione del reg. CEE 2078/92 nel quadriennio 1994-97

Rapporti regionali

Il Rapporto di valutazione sulle misure agroambientali, curato dall'INEA nell'ambito delle attività dell'*Osservatorio sulle Politiche Strutturali* promosso dal MiPA, analizza lo stato di applicazione e le prospettive per questo importante strumento di politica agraria, volto a incoraggiare la diffusione di pratiche agricole a minor impatto ambientale e a compensare gli agricoltori per l'opera di conservazione dell'agroecosistema. In Italia l'applicazione delle misure agroambientali ha raggiunto risultati piuttosto lusinghieri, grazie al crescente interesse dimostrato dagli agricoltori e allo sforzo prodotto dall'amministrazione pubblica e dai servizi di sviluppo. La diffusione delle tecniche ecocompatibili e degli interventi di miglioramento ambientale è suscettibile di essere ulteriormente rafforzata attraverso una maggiore integrazione tra politiche di mercato, interventi strutturali e misure agroambientali, nel quadro della nuova programmazione per lo sviluppo rurale.

Nel Rapporto nazionale sono esposti i risultati dell'applicazione e alcune analisi comparative riguardanti la diffusione delle pratiche ecocompatibili, mentre i Rapporti regionali trattano in modo approfondito lo stato di attuazione in ogni regione. I due Rapporti, unitamente, offrono un contributo alla riflessione sui principali temi delle politiche agroambientali.

Istituto Nazionale di Economia Agraria

Pubblicazioni recenti dell'Osservatorio sulle Politiche Strutturali:

- Le politiche strutturali e di sviluppo rurale in Italia. Analisi della spesa e problemi di attuazione nel quadriennio 94/97
- Le misure agroambientali in Italia. Analisi e valutazione del reg. CEE 2078/92 nel quadriennio 1994-97. Rapporto nazionale.

Il presente rapporto rientra nell'ambito delle attività dell'*Osservatorio sulle Politiche Strutturali*.

Il gruppo di lavoro, coordinato da Andrea Povellato, è composto da Davide Bortolozzo, Guido Castellano, Roberto Henke, Giovanni Lo Piparo, Franca Melillo, Roberta Sardone, Alfonso Scardera, Antonella Trisorio, Camillo Zaccarini Bonelli, Annalisa Zezza.

RAPPORTI REGIONALI

Gli autori dei rapporti regionali sono citati nella prima pagina di ogni relazione.

Il coordinamento e la supervisione dei testi è a cura di Andrea Povellato, coadiuvato da Roberta Sardone e Antonella Trisorio.

La grafica e l'impaginazione sono state curate da Pierluigi Cesarini e Sofia Mannozi.

La segreteria del gruppo di lavoro è stata assicurata da Elisabetta Alteri.

Presentazione

La crescente consapevolezza dell'impatto delle attività agricole sull'ambiente ha portato ad una sempre maggiore integrazione della dimensione ambientale nelle politiche agricole. La realizzazione dell'attività agricola coinvolge gran parte del territorio naturale, rendendo particolarmente importante e complessa la sua interazione con l'ambiente, su cui può produrre effetti sia negativi che positivi. Soprattutto in alcune aree più intensamente coltivate, l'uso di fertilizzanti e antiparassitari, i residui degli allevamenti, determinate tecniche di produzione, possono causare inquinamento, nonché effetti negativi sugli habitat naturali e sul paesaggio, mentre in altre aree, meno intensivamente coltivate, l'agricoltura contribuisce al mantenimento del paesaggio, degli habitat naturali, della biodiversità e ad una migliore gestione del territorio. La necessità di intervenire con opportune politiche nella direzione di orientare e gestire i rapporti tra agricoltura e ambiente, nasce dal fatto che alcuni dei costi e dei benefici ambientali non si riflettono chiaramente in segnali di mercato. Le misure agroambientali rappresentano lo strumento operativo più importante adottato dall'Unione Europea per internalizzare le esternalità generate da questa attività, e per assicurare la sostenibilità dell'uso delle risorse naturali. Queste misure hanno infatti l'obiettivo di favorire la riduzione degli effetti negativi e l'adozione di pratiche e comportamenti sostenibili in senso ambientale.

La ricerca di soluzioni tese a evitare la formazione di esternalità agricole di segno negativo e, nel contempo, incentivare l'offerta di servizi ambientali da parte del settore agricolo non appare facile e necessita di una attenta riflessione sull'evoluzione dell'attuale politica agroambientale. Questo rapporto di valutazione sulle misure agroambientali, curato dall'INEA nell'ambito delle attività dell'Osservatorio sulle Politiche Strutturali promosso dal MiPA, vuole rappresentare un contributo a tale dibattito.

L'Unione Europea sembra sempre più orientata ad affermare un "modello europeo di agricoltura" che assegna al settore agricolo nuove funzioni - tra le quali quella di tutela ambientale - e riconosce la pluralità di modi di produzione e di forme organizzative tipica delle agricolture dei paesi membri. Nel futuro, prefigurato da Agenda 2000 e dai nuovi regolamenti recentemente approvati, la competitività del settore agricolo europeo dovrà coniugarsi con tecniche produttive che siano in grado di conservare le risorse naturali e fornire prodotti di qualità, inoltre la diversità delle agricolture europee andrà mantenuta e valorizzata come segno di vitalità delle comunità rurali. Inutile negare che tra le enunciazioni di principio dei recenti documenti e l'applicazione pratica sussistono profonde differenze indotte anche dal ruolo preponderante che rivestono ancora le politiche di mercato.

Ciò nonostante il regolamento (CEE) n. 2078/92, adottato come misura di accompagnamento alla riforma della PAC e riproposto in Agenda 2000 tra le misure per lo sviluppo rurale, rappresenta un passo importante compiuto dall'Unione Europea per incoraggiare la diffusione di pratiche agricole a minor impatto ambientale e compensare gli agricoltori per l'opera di conservazione dell'agroecosistema. Il regolamento prevede l'adesione volontaria dei produttori tramite accordi individuali che stabiliscono il rispetto di determinati vincoli tecnici e produttivi e/o la realizzazione o conservazione di particolari elementi naturali all'interno dell'azienda agricola, a fronte della corresponsione di incentivi finanziari. Attraverso tale regolamento è possibile attuare un ventaglio molto ampio di misure che i paesi membri, nel rispetto del principio di sussidiarietà, sono tenuti a programmare, coordinare e gestire sul loro territorio. Il monitoraggio e la valutazione dell'attuazione degli interventi assumono un ruolo molto importante, nel migliorare l'efficienza e l'efficacia di queste politiche.

Il rapporto di valutazione dà ampio spazio all'analisi dell'applicazione regionale delle misure agroambientali, la quale ha dato luogo ad un variegato numero di azioni programmate in piena autonomia dalle amministrazioni regionali e rese operative attraverso strutture organizzative altrettanto diversificate. Impostare lo studio soltanto a livello nazionale avrebbe potuto essere, quindi, fuorviante poiché l'applicazione risente pesantemente dei fattori caratteristici delle realtà locali. Nel secondo volume, che riporta le relazioni regionali, emerge con chiarezza il quadro composito della programmazione degli interventi e dei fattori che ne hanno condizionato localmente l'applicazione. Le analisi sono state realizzate utilizzando i dati di applicazione provenienti dalle amministrazioni regionali, ma soltanto in alcune regioni le informazioni disponibili hanno con-

sentito un esame sufficientemente approfondito di alcune caratteristiche delle aziende aderenti e delle dinamiche territoriali dell'agricoltura ecocompatibile. L'elaborazione e interpretazione di questi dati è stata affiancata da un'analisi qualitativa basata prevalentemente su studi e articoli dedicati alla programmazione agroambientale e ai suoi riflessi sulla realtà agricola locale e su interviste ad operatori del settore coinvolti nell'applicazione del regolamento.

Sulla base delle indagini realizzate a livello regionale è stato possibile procedere ad un'analisi comparativa a livello nazionale, che costituisce il contenuto del primo volume, che ha permesso di individuare i fattori di sviluppo delle pratiche ecocompatibili e i punti di debolezza della programmazione agroambientale regionale. Il quadro che emerge evidenzia le possibili modifiche che potrebbero migliorare l'applicazione in termini di efficienza della spesa e di effetti ambientali nella prospettiva della programmazione per il nuovo regolamento sullo sviluppo rurale. Il primo e il secondo capitolo del rapporto nazionale sono dedicati, rispettivamente, alla programmazione degli interventi nei suoi vari aspetti e alle caratteristiche delle misure agroambientali in termini di progettazione e di applicazione. Nel terzo capitolo vengono presentati alcuni indicatori economici e strutturali al fine di valutare se l'agricoltura sostenibile presenta caratteri di redditività ed efficienza comparabili con quelli dall'agricoltura convenzionale, utilizzando i dati della Rete di Informazione Contabile Agricola (RICA). Infine, gli ultimi due capitoli sono dedicati a due temi ritenuti di fondamentale importanza per uno sviluppo duraturo delle pratiche ecocompatibili. Il primo di questi, l'informazione e l'attività dei servizi di sviluppo, ha già assunto un ruolo strategico in quanto le regioni, che nei primi anni di applicazione hanno predisposto adeguati servizi alle aziende, sono riuscite generalmente ad ottenere migliori risultati in termini di diffusione delle pratiche ecocompatibili. Il secondo aspetto riguarda la valorizzazione dei beni e servizi ambientali, che tuttora rimane un'opportunità largamente inesplorata in termini operativi, ma che potrebbe essere molto interessante per consolidare l'adozione delle pratiche ecocompatibili nel medio-lungo periodo.

Il rapporto di valutazione viene pubblicato mentre si stanno muovendo i primi passi verso la formulazione dei nuovi programmi per lo sviluppo rurale e la riorganizzazione delle politiche di sostegno ai principali comparti produttivi. La nuova programmazione dovrebbe poter contare su una maggiore finalizzazione degli interventi rispetto ai diversi problemi agroambientali. Al tempo stesso più attenzione andrebbe dedicata alla valutazione dei benefici ambientali nel calcolo delle compensazioni del reddito. Infine andrebbe rafforzata l'integrazione con le altre politiche agricole e di sviluppo rurale, in particolare attraverso lo strumento del Piano di Sviluppo Rurale previsto dalla nuova programmazione.

Il rapporto, cui ha intensamente lavorato un folto gruppo di ricercatori dell'INEA, sia della sede che degli Uffici regionali, coordinato da Andrea Povellato, e che si è giovato della collaborazione di funzionari dell'Ufficio Strutture del MiPA nonché degli Assessorati regionali all'Agricoltura, rappresenta un importante bilancio degli ultimi cinque anni che viene messo a disposizione dei soggetti coinvolti nella formulazione delle future politiche agroambientali.

Prof. Guido Fabiani
Commissario Straordinario INEA

Roma, maggio 1999

INDICE
RAPPORTI REGIONALI

L'ATTUAZIONE DELLE MISURE AGROAMBIENTALI

Piemonte	pag.	1
Valle d'Aosta	pag.	19
Lombardia	pag.	31
Bolzano	pag.	47
Trento	pag.	61
Veneto	pag.	79
Friuli Venezia Giulia	pag.	103
Liguria	pag.	121
Emilia Romagna	pag.	135
Toscana	pag.	159
Umbria	pag.	173
Marche	pag.	187
Lazio	pag.	203
Abruzzo	pag.	217
Molise	pag.	227
Campania	pag.	241
Puglia	pag.	249
Basilicata	pag.	261
Calabria	pag.	271
Sicilia	pag.	281
Sardegna	pag.	297

L'ATTUAZIONE DELLE MISURE AGROAMBIENTALI IN PIEMONTE*

1 Il programma agroambientale

L'approvazione da parte della Commissione Europea del testo definitivo del piano di attuazione del regolamento agroambientale per il Piemonte risale alla fine del 1994, a conclusione di una lunga e articolata fase di discussione nella quale sono stati coinvolti tutti i soggetti, sia pubblici che privati, a vario titolo interessati alle tematiche agricole e ambientali oggetto del reg. 2078/92: oltre alla Regione Piemonte, l'ESAP e altri enti pubblici, le organizzazioni professionali agricole, le associazioni dei produttori, le centrali cooperative e, non ultime, le organizzazioni ambientaliste.

Con l'emanazione del reg. 746/96, al piano zonale sono state apportate modifiche in merito, specialmente alle disposizioni generali per quanto attiene alle sanzioni previste in caso di mancato rispetto degli impegni da parte del beneficiario degli aiuti e ad alcune specifiche misure; si tratta, in ogni caso, di semplici adeguamenti al suddetto regolamento che non ne hanno cambiato l'originale impostazione¹.

Tabella 1 - Misure attivate e delimitazione delle aree di intervento

Misura	Delimitazione della zona e priorità
A1 - sensibile riduzione dell'impiego di concimi e/o fitofarmaci	tutto il territorio regionale
A3 - introduzione o mantenimento dei metodi dell'agricoltura biologica	tutto il territorio regionale
B - riconversione dei seminativi in pascoli estensivi	tutto il territorio regionale
C - riduzione della densità del patrimonio bovino o ovino per unità di superficie foraggera	tutto il territorio regionale
D1a - impiego di altri metodi di produzione compatibili con le esigenze dell'ambiente	tutto il territorio regionale; priorità per aree sensibili dal punto di vista ambientale
D1b - pratiche di produzione finalizzate alla tutela dell'ambiente e delle risorse naturali nei pascoli montani	parte montana del territorio regionale
D2 - allevamento di specie animali locali in pericolo di estinzione	areali di diffusione delle razze autoctone in pericolo di estinzione sul territorio regionale
E - cura dei terreni agricoli e forestali abbandonati	zone classificate montane, collina depressa e collina; in via prioritaria, zone classificate montane
F - ritiro dei seminativi dalla produzione per venti anni	aree sensibili dal punto di vista ambientale
G - gestione terreni per l'accesso al pubblico per attività ricreative	aree sensibili dal punto di vista ambientale
Corsi, seminari, stage e visite tecniche per agricoltori	tutto il territorio e tutti gli agricoltori della regione

Fonte: Programma agroambientale regionale

Al fine di incidere positivamente sulla conservazione dell'agroecosistema piemontese sono state attivate tutte le tipologie di intervento contemplate dal regolamento comunitario. Non sempre, però, l'attuazione del programma riguarda l'intero territorio regionale: la realizzazione di alcune misure, infatti, è prevista esclusivamente in aree particolarmente sensibili dal punto di vista ambientale, quali le riserve e i

* Carlo Masoero dell'INEA, Responsabile Ufficio di Contabilità Agraria per il Piemonte.
Stefano Trione dell'INEA, Osservatorio di Economia Agraria per il Piemonte, la Liguria e la Valle d'Aosta.

1 Il Programma regionale pluriennale è stato approvato con DGR n. 516-41385 del 30/11/94 e, quindi, con decisione n. 2950 del 13/12/94 da parte della Commissione Europea; il testo definitivo del Programma agroambientale regionale (modificato in base al reg. 746/96) è stato approvato con DGR n. 216-13206 del 21/10/96 e con decisione della Commissione Europea n. 132 dell'11/2/97.

parchi naturali, le zone adiacenti ai parchi, le aree di salvaguardia delle risorse idriche e le fasce fluviali fino a una distanza di 150 metri dall'argine (tab. 1). I premi corrisposti sono modulati anch'essi in funzione della diversa sensibilità ambientale del territorio e, anche, delle differenti tipologie colturali. Per l'intervento mirato a ridurre l'impatto negativo degli input chimici utilizzati in agricoltura, in generale, i valori massimi sovvenzionabili vengono riservati alle coltivazioni condotte secondo il metodo biologico, mentre alle produzioni integrate sono destinati incentivi inferiori, per altro, in misura assai variabile. Ad esempio, per le colture annuali che già beneficiano di un premio in virtù della regolamentazione comune dei mercati, il contributo nel caso di passaggio all'agricoltura biologica è pari a 1,5 volte rispetto all'intervento A1, mentre per i fruttiferi e la vite la differenza corrisponde circa al 15%; fanno eccezione le piante ortive in serra, alle quali viene attribuito anche in caso di adozione delle tecniche di difesa integrata il premio massimo, in considerazione degli elevati costi unitari richiesti.

La protezione del patrimonio ambientale, la tutela della salute degli agricoltori e dei consumatori e il miglior adeguamento delle produzioni agricole alle esigenze dei mercati sono tra gli obiettivi prioritari perseguiti con l'applicazione del reg. 2078 in Piemonte. Non a caso, proprio alle azioni finalizzate a contenere l'impiego di concimi e fitofarmaci, mediante la diffusione di tecniche di difesa e di produzione integrata era previsto fossero destinati circa i due terzi dei contributi disponibili nel primo quadriennio di programmazione finanziaria e un altro 4,9% degli stanziamenti riguardava la diffusione dei metodi propri dell'agricoltura biologica (tab. 2).

Tabella 2 - Previsioni di attuazione e di spesa per tipo di misura nel periodo 1995-97*

Misura	Superficie (ha) e UBA previste	Finanziamento previsto	
		mio lire	%
A1 - riduzione impiego fertilizzanti e fitofarmaci	69.573	121.464	64,2
A3 - agricoltura biologica	4.806	9.295	4,9
B - riconversione seminativi in pascoli	5.040	7.508	4,0
C - riduzione UBA/unità superf. foraggera	6.300	6.857	3,6
D1a - altri metodi di produzione ecocompatibili	2.450	2.383	1,3
D1b - tutela dell'ambiente e delle risorse naturali	190.000	13.228	7,0
D2 - razze in pericolo di estinzione	7.790	5.308	2,8
E - cura terreni abbandonati	4.500	5.720	3,0
F - ritiro seminativi	1.500	5.291	2,8
G - gestione terreni per attività ricreative	3.600	5.291	2,8
Corsi, seminari, stage e visite tecniche per agricoltori		6.936	3,7
Totale		189.282	100,0
Totale superficie	281.469	170.181	89,9
Totale UBA	14.090	12.165	6,4

* Lo stanziamento inizialmente assegnato al Piemonte era pari a 96,034 milioni di ECU, mentre lo stanziamento approvato è di poco inferiore (95,9 milioni di ECU).

Fonte: Programma agroambientale regionale

In particolare, il programma agroambientale è stato individuato come strumento privilegiato attraverso il quale mettere a frutto l'esperienza maturata con la realizzazione (tra la fine degli anni ottanta e i primi anni novanta) del piano di lotta fitopatologica integrata, al quale avevano aderito diverse migliaia di aziende agricole piemontesi. Grazie, anche, al supporto fornito da una piuttosto efficiente rete di assistenza tecnica specialistica, indirizzata e coordinata dai Servizi regionali competenti in materia di sperimentazione e lotta fitosanitaria, era stato possibile osservare un'effettiva diminuzione dell'impiego di pesticidi, cosa che si auspicava di estendere il più possibile coinvolgendo un ancora maggior numero di imprenditori agricoli.

Pure, il piano zonale del Piemonte rivolge speciale attenzione alla salvaguardia della parte montana del territorio, che costituisce circa la metà dell'intera superficie regionale. Come si evince dalla tab. 2, le

azioni mirate alla preservazione degli spazi naturali (misura D1) rappresentano oltre il 60% della superficie complessiva per la quale si auspicava l'adesione da parte dei potenziali interessati al regolamento agroambientale. Viene soprattutto incentivata l'utilizzazione estensiva dei pascoli alpini, onde evitare che l'abbandono della tradizionale attività pastorale basata sulla conduzione estiva degli alpeggi, al servizio di imprese zootecniche quasi sempre di tipo familiare, faccia aumentare il rischio di incendi, smottamenti e valanghe, conseguenti alla dismissione delle corrette tecniche di pascolamento e di regimazione delle acque. È evidente che, in quest'ultimo caso, lo scopo perseguito consiste prioritariamente nel promuovere la funzione di presidio e tutela del territorio svolta dall'alpicoltore, preziosa per la collettività e non altrimenti riconosciuta dal mercato.

2 Lo stato di applicazione

Nel complesso, si può certamente affermare che il programma agroambientale ha riscosso un significativo successo presso gli agricoltori piemontesi: il numero delle adesioni, infatti, è progressivamente aumentato nel corso del primo triennio (1995-97) di attuazione, così come le superfici agricole interessate all'adozione di tecniche maggiormente rispettose dell'ambiente.

Le domande finanziate sono state ben 14.141 nella campagna 1997 (9.267 nel 1995), con un incremento del 16% fra il 1995 e il 1996 e del 30% fra il 1996 e il 1997, analogamente alle superfici impegnate, passate da circa 210.000 ettari a quasi 300.000 ettari. In sostanza, le previsioni iniziali sono state globalmente rispettate, quantunque si debba rilevare come per alcune misure gli obiettivi prefissati risultino ampiamente superati, mentre altri interventi hanno avuto scarsa o nulla applicazione (tab. 3).

Tabella 3 - Applicazione delle misure agroambientali nel 1997

Misura	Domande n.	Applicazione		Finanziamento erogato	
		ha o UBA	% sul tot. 2078	mio lire	% sul tot. 2078
A1 - riduzione impiego fertilizzanti e fitofarmaci	10.708	119.144	40,0	81.435	85,7
A3 - agricoltura biologica	885	7.827	2,6	6.623	7,0
B - riconversione seminativi in pascoli	4	24	0,0	14	0,0
C - riduzione UBA/unità superf. foraggera	8	484	8,2	242	0,3
D1a - conservazione e ricostituzione siepi e filari e lavorazione secondo le curve di livello	32	64	0,0	266	0,3
D1b - tutela pascoli montani	2.007	168.769	56,7	4.031	4,2
D2 - razze in pericolo di estinzione	384	5.423	91,8	1.293	1,4
E - cura terreni abbandonati	99	1.472	0,5	814	0,9
F - ritiro seminativi	14	217	0,0	310	0,3
G - gestione terreni per attività ricreative	-	-	-	-	-
Totale	14.141			95.028	100,0
Totale superficie	13.749	297.517	100,0	93.493	98,4
Totale UBA	392	5.907	100,0	1.535	1,6

Fonte: Regione Piemonte - Assessorato all'Agricoltura

L'impatto prodotto dal reg. 2078 sul comparto agricolo della regione subalpina è, comunque, tutt'altro che trascurabile, dal momento che esso ha coinvolto circa il 12% delle aziende di dimensione maggiore di 1 ettaro (in termini di SAU) e oltre il 28% della corrispondente superficie (tab. 4). Neppure indifferente è il grado di realizzazione delle tipologie di intervento aventi per oggetto la zootecnia, segnatamente, la misura D2, dal momento che le previsioni iniziali erano, con ogni probabilità, affette da sovrastima, talché, anche in termini di UBA, gli obiettivi conseguiti debbono essere valutati con soddisfazione.

Significativo della favorevole accoglienza accordata dal mondo agricolo al programma agroambientale è, però, soprattutto il fatto che la spesa ha ampiamente superato il finanziamento programmato fino al 1997: rispetto ai 96 milioni di ECU (vale a dire, circa 190 miliardi di lire) che costituiscono lo stanziamento iniziale, risultano pagati premi per un ammontare complessivo pari a 105 milioni di ECU (oltre 220 miliardi di lire). Per effettuare la compensazione, il fabbisogno finanziario eccedente la cifra assegnata al Piemonte è stato ricavato da altre regioni italiane, specificamente da quelle ove il livello di adesioni al regolamento agroambientale è risultato inferiore alle previsioni.

Tabella 4 - Indicatori di monitoraggio (1997)

Misura	Indicatori di monitoraggio (%)			Dimensione media ha o UBA	Premio medio	
	Aziende 2078/ Aziende > 1 ha	Superficie 2078/ Superficie > 1ha	Superficie 2078/ Previsioni 95-97		mio lire/ azienda	000 lire/ ha o UBA
<i>confronto in termini di superficie</i>						
A1	9,3	11,4	171,3	11,1	7,6	684
A3	0,8	0,7	162,9	8,8	7,5	846
B	0,0	0,0	0,5	6,0	3,5	583
D1a	0,0	0,0	2,6	2,0	8,3	4.156
D1b	1,7	16,1	88,8	84,1	2,0	24
E	0,1	0,1	32,7	14,9	8,2	553
F	0,0	0,0	14,5	15,5	22,1	1.429
G	-	-	-	-	-	-
Totale	11,9	28,4	105,7	21,6	6,8	314
<i>confronto in termini di UBA</i>						
C	0,0	0,1	7,7	60,5	30,3	500
D2	0,3	0,7	69,6	14,1	3,4	238
Totale	0,3	0,7	41,92	15,1	3,9	260

Fonte: elaborazioni INEA su dati della Regione Piemonte - Assessorato Agricoltura e ISTAT, Censimento dell'Agricoltura (1990)

In definitiva, può dirsi che il reg.2078 abbia manifestato un buon grado di utilizzazione, sebbene ciò non sia riconoscibile per tutte le tipologie di intervento. Valutazioni circa le ragioni del successo o dell'insuccesso delle diverse misure verranno formulate più avanti, mentre ci si limita, adesso, ad evidenziare come un significativo numero di aziende sia stato interessato alla riduzione degli input chimici (pesticidi e fertilizzanti) e alla diffusione dei metodi propri dell'agricoltura biologica, così come alla tutela dei pascoli montani e alla salvaguardia delle specie animali in pericolo di estinzione. Le altre azioni previste dal programma hanno trovato, invece, applicazione estremamente limitata e in alcuni casi addirittura nulla. Di conseguenza, gli obiettivi sia fisici (ettari e UBA) sia finanziari fissati inizialmente sono stati ampiamente superati per alcune tipologie di intervento (ad esempio, nel caso delle misure A1 e A3) mentre, viceversa, per altre misure (quali la B, la C e la F) i risultati raggiunti, in termini di superfici e di UBA e anche rispetto agli indici di utilizzazione delle risorse disponibili, risultano di scarsissimo rilievo.

E' interessante osservare come, anche a livello territoriale, la risposta fornita dai potenziali beneficiari delle provvidenze, sia stata assai difforme. Gli indicatori di monitoraggio evidenziati in tab. 5 consentono di rilevare una più significativa applicazione del programma nelle province di Alessandria, Asti e Cuneo, dove è stato distribuito l'85% dei premi erogati per la campagna 1997, mentre alle restanti province è andato solamente il residuo 15%. A prescindere dalle specificità territoriali e dunque, in primis, dalle diverse caratteristiche strutturali delle aziende, nonché dalle differenti tipologie agricole (per le quali il giudizio di convenienza all'adesione poteva non essere sempre lo stesso) è ipotizzabile, tuttavia, che il più o meno elevato numero di adesioni sia dipeso, anche, dalla differente quantità (e qualità) di informazioni messe a disposizione degli agricoltori piemontesi e dei soggetti interessati, a vario titolo, all'attuazione delle nuove attività agroambientali.

Tabella 5 - Indicatori di monitoraggio per provincia (1997)

Provincia	Aziende 2078	Aziende 2078 / Aziende >1 ha	Superficie 2078	Superficie 2078 / Superficie > 1 ha
	n.	%	ha	%
Torino	871	3,6	56.463	24,3
Vercelli e Biella	799	10,9	32.302	23,6
Novara e VCO	703	10,9	24.823	22,5
Cuneo	3.761	9,2	101.932	29,7
Asti	3.536	23,0	22.135	32,2
Alessandria	4.471	21,0	59.862	34,9
Piemonte	14.141	12,3	297.517	28,4

Fonte: elaborazioni INEA su dati della Regione Piemonte - Assessorato all'Agricoltura e ISTAT, Censimento dell'Agricoltura (1990)

2.1 Sensibile riduzione dell'impiego di concimi e/o fitofarmaci

La **misura A1** costituisce per il Piemonte la tipologia di intervento di gran lunga più importante: con riferimento alla campagna 1997, infatti, sono state istruite con esito positivo poco meno di 11.000 richieste di adesione, vale a dire oltre il 75% di quelle complessivamente ammesse a liquidazione, per un totale di circa 81 miliardi di contributi.

La superficie interessata ha sfiorato i 120.000 ettari, superando ampiamente (+44%) quanto previsto nella fase di programmazione; le adesioni sono inoltre aumentate costantemente durante il triennio di attuazione del programma agroambientale, nonostante le difficoltà connesse all'impegno del rispetto dei disciplinari di produzione per le diverse colture, da molti giudicati, soprattutto nella fase iniziale, piuttosto rigidi.

Oltre che nell'applicare detti disciplinari produttivi sull'intera SAU aziendale (fanno eccezione i prati permanenti, i pascoli e le altre colture non regolamentate) avvalendosi dell'assistenza tecnica di soggetti qualificati, incaricati e coordinati della Regione Piemonte, la condizione per beneficiare dei premi consiste nel ridurre di almeno il 20% la quantità di concimi e fitofarmaci rispetto all'optimum produttivo conseguibile attraverso i metodi tradizionali di fertilizzazione e difesa. I dati relativi alle concimazioni e ai trattamenti fitoiatrici effettuati vanno registrati e sottoscritti su apposite schede, così come gli acquisti e le giacenze di magazzino di fertilizzanti e pesticidi; inoltre, vanno documentate, per poter verificare la previsione di riduzione del 10%, a parità di andamento stagionale, conseguente alla adozione dei disciplinari di produzione.

Come già ricordato, una delle principali motivazioni del successo dell'intervento in esame va ricercata nel fatto che in Piemonte esso si è innestato sul fertile terreno costituito dalla precedente esperienza del Programma regionale di difesa integrata delle colture, avviato fin dal 1988 in applicazione del Piano nazionale di lotta fitopatologica integrata, di cui alla legge 752/86. Gli obiettivi perseguiti attraverso la realizzazione della misura A1 del reg. 2078 (salvaguardia ambientale, tutela della salute degli agricoltori e dei consumatori, miglior adeguamento alle esigenze dei mercati) coincidono sostanzialmente con quelli del cosiddetto "Piano fito". Nelle intenzioni delle Autorità preposte alla programmazione, anzi, gli attuali interventi dovevano fin dall'inizio "...essere realizzati in stretto coordinamento con tale Programma, favorendone la prosecuzione, il consolidamento e l'ulteriore sviluppo". È indubbio, pertanto, che le aziende precedentemente inserite nel Programma regionale di lotta integrata (circa 6.500 nel 1992, operanti specificamente nei settori viticolo, frutticolo, orticolo e cerealicolo) abbiano costituito il primo e consistente nucleo di adesioni al reg. 2078, al quale si sono aggiunte successivamente numerose altre aziende.

Per la verità, le richieste di contributo connesse all'attuazione della misura A1 hanno interessato in modo eterogeneo le diverse coltivazioni e tipologie aziendali. Massiccia è stata, infatti, l'adesione da

parte delle aziende viticole concentrate per la maggior parte nelle province di Asti e Cuneo tanto che la SAU ecotrattata costituisce, in tal caso, circa il 45% della superficie vitata regionale (tab. 6). Occorre precisare che le aziende viticole rappresentavano una grossa fetta delle aziende afferenti al “Piano fito”: per esse l’adozione dei disciplinari produttivi redatti allo scopo di determinare una effettiva riduzione dell’impiego di fertilizzanti e fitofarmaci sembra non aver costituito, tutto sommato, un significativo cambiamento rispetto alle tecniche colturali - segnatamente, di difesa - adottate in precedenza.

Tabella 6 - Superfici delle principali colture interessate dalla misura A1 nel 1997

Coltura	Superficie 2078 ha	Superficie totale ha	Superficie 2078 /Superficie totale %
Cereali	51.731	426.191	12,1
di cui: <i>mais</i>	13.078	184.539	7,1
<i>frumento tenero</i>	17.573	98.940	17,8
<i>orzo</i>	6.567	23.467	28,0
<i>riso</i>	13.792	114.283	12,1
Protoleaginose	10.935	51.775	21,1
di cui: <i>soia</i>	5.565	34.509	16,1
<i>girasole</i>	4.711	14.461	32,6
Barbabetola	5.334	13.826	38,6
Orticole (compresa fragola)	1.572	10.259	15,3
Foraggere (esclusi pascoli)	11.532	330.400	3,5
Fruttiferi ⁽¹⁾	12.207	42.943	28,4
di cui: <i>melo</i>	2.450	5.719	42,8
<i>pesco</i>	3.803	7.461	51,0
<i>vite</i>	25.832	57.669	44,5

(1) Nel caso dei fruttiferi, oltre al melo e al pesco (e nettarine) sono particolarmente rappresentate l’actinidia, il nocciolo e il castagno da frutto; per quest’ultimo la superficie investita in Piemonte è stata desunta dal Censimento dell’Agricoltura (1990).

Fonte: elaborazioni INEA su dati della Regione Piemonte - Assessorato Agricoltura

Tra i seminativi, invece, frumento, riso, mais e orzo sono le colture maggiormente interessate all’intervento A1, seguite da soia, girasole e barbabetola da zucchero. In molti casi le regole di coltivazione previste nei disciplinari produttivi si differenziano sensibilmente rispetto alle tecniche colturali normalmente seguite nelle campagne piemontesi e, pertanto, l’impatto positivo sull’ambiente conseguente alla adesione può essere considerato senz’altro notevole. A tale proposito, le informazioni fornite attraverso la tab. 6 evidenziano come l’incidenza della superficie ecotrattata rispetto alle semine del 1997 sia, in diversi casi, assai elevata: circa il 18% per il frumento, 28% per l’orzo, 33% per il girasole e ben 39% nel caso della barbabetola.

Per quanto attiene alle colture frutticole, invece, l’attuazione della misura A1 non ha inizialmente trovato rispondenza paragonabile, ad esempio, a quanto accaduto per la viticoltura. Nei primi anni di applicazione del regolamento agroambientale è stata osservata la tendenza da parte dei frutticoltori a considerare con molta attenzione le difficoltà connesse all’applicazione dei disciplinari: essi temevano che la minore pressione antifungina (contenimento del numero dei trattamenti e dei presidi fitosanitari utilizzabili) potesse favorire il diffondersi dei marciumi post-raccolta al punto da compromettere la conservazione e commercializzazione dei prodotti, rivelandosi, nel contempo, insufficiente a prevenire anche gli effetti incontrollabili di taluni patogeni (per esempio, epidemie di *Monilia* spp. sulle drupacee nel comprensorio frutticolo di Saluzzo). Negli anni successivi il numero dei frutticoltori che hanno aderito al programma agroambientale è progressivamente aumentato², sia perché non si sono registrate emergenze

² Attualmente, poco meno del 30% della superficie coltivata a fruttiferi (compresi il nocciolo e il castagno da frutto) è interessata dall’applicazione della misura A1.

ambientali tali da pregiudicare integralmente le produzioni, sia perché si è verificato un progressivo “adattamento” delle norme di difesa integrata³; a ciò si aggiunge che i premi corrisposti per l’arboricoltura da frutto (così come per la vite) sono sicuramente incentivanti (tab. 7).

Tabella 7 - Importo dei premi per le misure A1 e A3 (000 lire/ha, valori 1997)

Misura	Coltura	Aree protette	Altre aree
A1	Colture annuali che beneficiano di aiuti per ettaro	310	238
	Altre colture annuali	548	477
	Ortive in campo	548	477
	Ortive protette	596	596
	Fruttiferi e vite	1.549	1.430
Misura	Coltura	Aziende in conversione	Aziende biologiche
A3	Colture annuali che beneficiano di aiuti per ettaro	357	321
	Altre colture annuali	596	536
	Fruttiferi e vite	1.669	1.502

Fonte: Programma agroambientale regionale

Più in generale, va detto che per gli agricoltori esiste comunque la possibilità di richiedere (e di ottenere) deroga all’applicazione rigorosa delle norme tecniche di produzione quando e dove eccezionali condizioni climatiche e/o epidemiologiche pregiudichino quantitativamente o qualitativamente le produzioni. In questi casi, sono i tecnici di base e specialisti incaricati dai rispettivi soggetti di assistenza tecnica privata (di cui, come detto, i beneficiari debbono obbligatoriamente avvalersi per ottenere il contributo previsto) a richiedere alle Autorità competenti, che i loro assistiti possano derogare a quanto previsto dai disciplinari di produzione, fornendo, naturalmente, valide e documentate giustificazioni⁴. Ciò ha certamente contribuito al progressivo incremento del numero di adesioni alla misura A1 osservato nel corso degli anni, mentre il vertiginoso aumento - in termini di richieste e di superfici - registratosi agli inizi del 1997 si giustifica non solo per lo spirito di emulazione sviluppatosi in questi anni tra i potenziali beneficiari delle provvidenze previste dal reg. 2078, ma anche perché molti hanno ritenuto potesse trattarsi dell’ultima occasione per partecipare al programma agroambientale, considerata l’incertezza in merito alla sua possibile prosecuzione.

Non sempre l’entità dei premi viene ritenuta sufficiente a compensare l’onerosità degli impegni assunti dagli aderenti al programma: in particolare, il livello degli incentivi viene considerato senz’altro adeguato per vite e fruttiferi, mentre, viceversa, l’adesione non risulta conveniente per le colture orticole, sia per le modeste superfici connesse a questo tipo di aziende, sia per le oggettive difficoltà che si incontrano nel seguire le prescrizioni tecniche contenute nei disciplinari dei prodotti orticoli. Nel caso dei seminativi la convenienza economica sembrerebbe dipendere anche dalla localizzazione dell’azienda: ad

³ Le prescrizioni tecniche, per gli aderenti alla misura A1, sono diventate via via di più facile applicazione. Infatti, i primi “disciplinari di produzione”, risalenti al maggio 1994, consistevano in una serie di vere e proprie norme di produzione integrata (e non soltanto di difesa integrata) concernenti le scelte varietali, le concimazioni, le tecniche colturali, etc. Molto rigide erano, pure, le prescrizioni relative alla scelta dei principi attivi, basata non soltanto sul livello di tossicità acuta (classe tossicologica) ma anche sul livello di tossicità cronica. Nei disciplinari del novembre 1994 la selezione dei principi attivi utilizzabili per la difesa fitosanitaria era fatta essenzialmente sulla classe tossicologica, e, ancora, le norme tecniche introdotte a partire dal maggio 1997, successivamente all’istituzione del Comitato Tecnico Scientifico Nazionale, sono limitate alle tecniche di difesa e diserbo, mentre le direttive da seguire nel campo della fertilizzazione permangono quelle approvate in precedenza. Oltre che per la necessità di introdurre alcune colture prima non disciplinate (castagno da frutto, farro, bietola rossa e da coste, cardo, cicoria e finocchio) l’ultima revisione delle norme si è resa necessaria anche per tenere il passo con le continue evoluzioni del settore fitofarmaceutico e per orientare gli agricoltori verso produzioni sempre più rispettose dell’ambiente (essi debbono scegliere, tra i principi attivi ammessi, il formulato commerciale afferente alla classe tossicologica inferiore).

⁴ E’ quanto è accaduto, ad esempio, nell’autunno 1996, quando le piogge eccezionalmente prolungate hanno indotto i corilicoltori di un’ampia zona del cuneese a effettuare un secondo trattamento diserbante, debitamente autorizzato, mentre il disciplinare prevedeva la possibilità di effettuarne uno solo, per poter efficacemente attendere alla raccolta meccanizzata del prodotto.

esempio, è stato rilevato come i limiti imposti alla concimazione azotata per le principali colture cereali-cole abbiano ostacolato l'adesione di molte aziende della pianura irrigua, dove, a causa del parziale dilavamento, tali limiti sono stati giudicati inadeguati a assicurare produzioni accettabili; viceversa l'entità del premio è apparsa, comunque, soddisfacente per le aziende collinari, specie quelle ad ordinamento misto, quando insieme ai seminativi siano presenti anche vite e fruttiferi. Parimenti, l'impegno all'apporto di azoto organico alla coltura del riso, che comporta maggiori costi rispetto alla consueta concimazione minerale, ha avuto un effetto dissuasivo nei confronti di molti risicoltori rispetto alla partecipazione alla misura A1 e, infine, per le aziende cerealicolo-zootecniche sembra aver costituito un elemento di forte rigidità l'imposizione di limiti quantitativi allo spandimento delle deiezioni animali e l'obbligo della distribuzione esclusivamente in particolari periodi dell'anno.

Per quanto attiene agli effetti della misura A1 sulle pratiche agricole e sull'ambiente, le opinioni espresse da operatori, tecnici e funzionari della pubblica amministrazione e delle organizzazioni sindacali agricole sono abbastanza concordi nel giudicare con favore i risultati delle prime campagne di attuazione del reg. 2078. Infatti, quantunque la situazione iniziale beneficiasse profondamente di circa un quinquennio di applicazione del programma regionale di difesa integrata delle colture, è indubbio che la maggior severità dei disciplinari di produzione introdotti (limitato numero di principi attivi utilizzabili, con esclusione di quelli maggiormente nocivi, riduzione del numero dei trattamenti e restrittive prescrizioni in merito alla concimazione organica e minerale) e la maggiore partecipazione degli agricoltori - negli anni più recenti - al reg. 2078 rispetto al precedente "Piano fito", abbia indotto un effettivo miglioramento delle condizioni ambientali rispetto alle condizioni preesistenti.

I previsti controlli effettuati su campioni di prodotti prelevati presso aziende che hanno aderito alla misura A1 - segnatamente, la ricerca di residui di principi attivi vietati - hanno dato esito positivo in percentuali irrilevanti; va tuttavia precisato che, in assoluto, il numero delle analisi effettuate risulta estremamente ridotto a ragione, soprattutto, dell'elevato costo unitario e della complessità organizzativa pertinente alla raccolta dei campioni; di conseguenza i risultati di tale controllo debbono essere considerati scarsamente significativi. Pur risultando, sicuramente, l'analisi multiresiduo lo strumento più efficace per accertare che non siano stati impiegati nella difesa fitosanitaria prodotti vietati dai disciplinari produttivi, le procedure di controllo attivate prevedono numerosi sopralluoghi in azienda a cura di pubblici dipendenti operanti presso i Settori Territoriali dell'Agricoltura. Si tratta sia di controlli preventivi - a campione, in misura almeno pari al 5% delle domande presentate - effettuati ai fini di istruttoria delle pratiche per pervenire alla liquidazione, sia di controlli svolti nel corso della durata degli impegni - come minimo il 5% delle domande finanziate per ogni anno - per verificare il mantenimento degli impegni stessi. Il controllo operato è, innanzitutto, inteso a prendere visione delle mappe catastali, verificando l'effettiva corrispondenza delle colture dichiarate sulle varie particelle aziendali e la loro esatta estensione. I funzionari si accertano, inoltre, della corretta compilazione della scheda relativa ai trattamenti fitosanitari effettuati e della veridicità della "scheda magazzino" (in cui sono elencati i fitofarmaci detenuti in azienda) anche attraverso il controllo incrociato delle fatture di acquisto.

Per l'intervento in esame, questo tipo di controllo viene eseguito in modo accurato e risulta, quindi, sostanzialmente efficace. Ciò giustifica la diffusa opinione secondo cui gli obiettivi di salvaguardia ambientale e maggior tutela della salute di agricoltori e consumatori siano stati, in questo caso, sostanzialmente raggiunti.

Forti dubbi si nutrono, invece, circa l'effettiva riduzione del livello quantitativo delle produzioni, mentre viene comunemente riconosciuto che l'applicazione di questa misura ha sortito un effetto positivo sull'ambiente (una sorta di effetto "volano") poichè anche alcuni agricoltori che non hanno aderito all'intervento hanno comunque adottato, per spirito di emulazione, le stesse tecniche agricole (soprattutto, di difesa) seguite da chi ha partecipato al programma agroambientale. Il sostanziale mantenimento del precedente livello produttivo può far ipotizzare che i comportamenti positivi nei confronti dell'ambiente

manifestati da parte degli agricoltori possano, almeno in parte, essere mantenuti anche in assenza di contributi, visto che essi possono assicurare, quanto meno, una riduzione dei costi. Da più parti si sottolinea altresì la necessità che tali comportamenti vengano affiancati da indispensabili azioni di assistenza tecnica, i cui costi il singolo agricoltore non sarebbe, con buona probabilità, in grado, né intenderebbe, sostenere.

2.2 Introduzione o mantenimento dei metodi dell'agricoltura biologica

In termini di superfici coinvolte, l'intervento finalizzato a incentivare le tecniche proprie dell'agricoltura biologica, **misura A3**, ha ampiamente superato (+40%) le iniziali previsioni e interessa ben il 45% circa rispetto alla superficie "biologica" regionale⁵. Le adesioni, inoltre, hanno registrato una vera e propria esplosione nell'ultima campagna di applicazione del reg. 2078: le domande ammesse a liquidazione sono, infatti, quasi quadruplicate, passando da 224 nel 1996 a 885 nel 1997, mentre le relative superfici sono aumentate di 6.000 ettari. Le colture maggiormente rappresentate sono i prati e i pascoli (oltre 4.500 ettari), il nocciolo (che, insieme con l'actinidia, interessa circa 1.600 ettari), i cereali (570 ettari), la vite e i fruttiferi (circa 400 ettari).

Molto probabilmente la ragione di questo eccezionale exploit va ricercata nel fatto che negli ultimi anni è stato sempre più rivalutato il ruolo di "nicchia" e le ricadute ambientali derivanti dall'esercizio di un'agricoltura - quella biologica - ancora poco conosciuta, che è stata tuttavia in grado di fornire risultati economicamente interessanti. Le stesse organizzazioni professionali agricole, che in passato guardavano agli agricoltori "biologici" con una certa diffidenza, in quanto poco e difficilmente integrabili (culturalmente, tecnicamente, etc.) entro gli schemi della tradizionale pratica agricola, hanno svolto una efficace opera di sostegno e pubblicità, insieme con le numerose associazioni di produttori biologici nate negli ultimi anni, spingendo i propri associati a operare secondo quanto previsto dal reg. 2092/91 e successive integrazioni (fino al recente reg. 1488/97), rendendosi disponibili a partecipare, dunque, alla misura A3. Anche l'entità degli incentivi corrisposti (tab. 7) ha influenzato positivamente l'andamento delle adesioni: l'entità del premio appare infatti adeguata e superiore a quella riservata alle produzioni integrate; inoltre i premi risultano leggermente più sostenuti per le aziende "in conversione" (+10%) rispetto a quelle già classificate biologiche.

2.3 Riconversione dei seminativi in pascoli estensivi

La **misura B** ha avuto un'applicazione ed un impatto ambientale pressoché nullo rispetto agli obiettivi prefissati: solamente 24 ettari in tutta la regione. Tale insuccesso è presumibilmente imputabile sia alla scarsa pubblicità data all'intervento, sia, soprattutto, al fatto che il contributo corrisposto (596.000 lire per ettaro) viene ritenuto assolutamente insufficiente, in relazione all'obbligo di riconvertire almeno il 20% dei seminativi aziendali in pascolo, e, nondimeno, alla non cumulabilità con la similare misura C.

2.4 Riduzione della densità del patrimonio bovino e ovino per unità di superficie foraggera

Per quanto attiene all'applicazione della **misura C** vale sostanzialmente quanto già riferito sulla misura B. Il piano zonale non consente la riduzione delle UBA attraverso l'abbattimento dei capi, bensì prevede che il contributo (circa 500.000 lire per UBA) possa essere erogato solamente a chi è in grado di diminuire il rapporto UBA/SAU foraggera attraverso l'ampliamento di quest'ultima, con destinazione a

⁵ Il numero di aziende - biologiche e in conversione - attualmente operanti in Piemonte viene stimato intorno al migliaio di unità, per una superficie pari a circa 20 mila ettari.

coltivazioni foraggere estensive (prato e prato-pascolo); si tratta di un vincolo che viene giudicato molto severo, così come quello di dover pervenire ad un carico finale non superiore alle 2 UBA/ettaro. Quasi certamente sono queste le ragioni per le quali (al 1997) appena 8 aziende piemontesi hanno aderito alla misura C e sono meno di 500 le UBA per le quali è stato raggiunto l'obiettivo dell'estensivizzazione, vale a dire meno del 7% di quanto previsto inizialmente.

2.5 Impiego di altri metodi di produzione compatibili con le esigenze dell'ambiente

Il programma pluriennale di attuazione del reg. 2078 del Piemonte contempla, per quanto riguarda la **misura D1**, l'obbligo per chi aderisce di conservare o ricostituire siepi e/o filari aventi misure minime di lunghezza e larghezza, oppure di eseguire le lavorazioni seguendo le curve di livello e provvedere alla sistemazione superficiale dei terreni in pendenza⁶. Le richieste di contributo presentate sono, anche in questo caso, numericamente molto limitate (circa 30, per 64 ettari di SAU), a ragione, essenzialmente, della entità dei premi, giudicata insufficiente a compensare la diminuzione delle rese dovuta all'ombreggiamento delle fasce di terreno adiacenti alle siepi e, soprattutto, l'aumento dei costi attribuibili alla maggior difficoltà delle lavorazioni meccaniche e delle sistemazioni superficiali del terreno⁷.

Gli scarsi risultati raggiunti da questa misura sono da attribuirsi, da un lato, alla esclusione dal finanziamento dei nuovi impianti (a meno che siano presenti siepi o filari nell'area immediatamente circostante) e, dall'altro, all'assenza in Piemonte di una tradizione specifica pertinente alla utilizzazione di siepi arbustive e arboree a fini di protezione contro il vento o altri tipi di erosione e tanto meno come rifugio dell'entomofauna utile.

2.6 Pratiche di produzione finalizzate alla tutela dell'ambiente e delle risorse naturali nei pascoli montani

La **misura D1b**, è una tipologia di intervento che ha riscosso grande favore in Piemonte, sia in termini di adesioni - circa 2.000 con 168.000 ettari nel 1997 - sia in termini di contributi erogati. Essenzialmente, le condizioni che i beneficiari debbono impegnarsi a rispettare consistono nel portare il bestiame in alpeggio per almeno 2 mesi all'anno, con un carico compreso tra 0,3 e 0,5 UBA/ettaro, mantenendo, inoltre, in buone condizioni il pascolo, ripulendolo da arbusti e dalla flora nitrofila infestante, ovvero attraverso il contenuto impiego di fertilizzanti chimici ed escludendo l'uso di fitofarmaci.

La notevole adesione riscossa da questa misura va sicuramente collegata al fatto di aver sostanzialmente assorbito un preesistente analogo intervento, finalizzato al miglioramento dei pascoli, già oggetto di finanziamento da parte della Regione Piemonte, consistente nella corresponsione di un contributo per capo alpeggiato⁸.

6 *L'utilità di erogare un premio affinché i terreni acclivi non siano lavorati secondo le linee di pendenza, bensì seguendo le curve di livello è stata da alcuni criticata, in quanto questa sembra essere una pratica che all'agricoltore conviene comunque adottare, indipendentemente da eventuali incentivi finanziari; questa pratica, infatti, limitando l'erosione contribuisce a mantenere intatto nel tempo il capitale fondiario (WWF Italia, Delegazione Piemonte e Valle d'Aosta, 1998).*

7 *Per l'intervento che prevede la conservazione e ricostituzione di siepi e filari il premio è corrisposto in base alla superficie effettivamente investita ad elementi naturali e paesaggistici in misura di 477 lire per metro quadrato, ma l'aiuto non può essere corrisposto a superfici superiori al 10% e al 20% della SAU aziendale, rispettivamente, in pianura e in collina o montagna; il contributo, rapportato all'ettaro, non può comunque superare le 477.000 lire. In caso di lavorazione lungo le curve di livello lo stesso è ridotto, invece, a 238.000 lire per ettaro.*

8 *L'entità del contributo erogato nell'ambito della misura in esame (commisurato alla superficie pascolata: 24.000 lire per ettaro) si avvicina molto a quella corrisposta attraverso il precedente premio alpeggio, calcolato invece in modo diverso; le modalità di calcolo del premio incentiva altresì gli allevatori ad acquisire superfici a pascolo al fine di avvicinare al limite minimo (0,3 UBA/ha) il carico di bestia - me alpeggiato, ciò che consente loro di fruire di un più consistente aiuto.*

Sono state registrate da parte degli agricoltori alcune difficoltà operative in sede di applicazione delle norme⁹, mentre, per quanto concerne i controlli, non sempre è stato possibile verificare il rispetto degli impegni sottoscritti (custodia degli animali alpeggiati e cura dei pascoli) limitandosi invece, il più delle volte, ad accertare - attraverso la dichiarazione rilasciata dalle Autorità del Comune di ubicazione del pascolo - l'avvenuto alpeggio. Tutto ciò può comportare una limitazione dei benefici attesi in termini di salvaguardia dell'agroambiente, benefici che possono derivare solo dalla completa realizzazione degli impegni connessi alla misura. Per quanto attiene al mantenimento in futuro della pratica della monticazione è opinione assai diffusa che, in assenza di specifici contributi, si ridurrebbe notevolmente il numero di allevatori disposti ad alpeggiare le proprie mandrie.

2.7 Allevamento di specie animali locali in pericolo di estinzione

Per l'attuazione della **misura D2**, avente quali obiettivi la conservazione del patrimonio genetico di alcune razze autoctone piemontesi della specie bovina, ovina e caprina e, di conseguenza, il mantenimento dell'economia zootecnica nelle zone marginali coincidenti con gli areali di diffusione delle medesime, si può senz'altro esprimere un giudizio positivo. I dati relativi alla campagna 1997, infatti, riferiscono di 384 richieste di contributo per un totale di circa 5.400 UBA, vale a dire circa i due terzi rispetto alle stime inizialmente effettuate in merito alla consistenza del patrimonio zootecnico afferente alle razze a rischio di estinzione.

E' però probabile che tali previsioni siano affette da sovrastima, essendo state segnalate significative incongruenze, almeno per quanto attiene alla reale consistenza delle razze bovine Pezzata Rossa d'Oropa e Tortonese (Montana, Ottonese-Varzese). La consistenza della prima, infatti, è verosimilmente assai inferiore alle 5.500 UBA indicate nel programma, in quanto è ipotizzabile che tale numero debba essere riferito a un territorio più esteso rispetto alle province di Biella e di Vercelli, zone di origine della razza medesima, con propaggini nelle limitrofe vallate alpine della Valle d'Aosta. Per quanto attiene alla Tortonese, i capi allevati in purezza in provincia di Alessandria sarebbero addirittura inesistenti, mentre risulterebbero presenti capi afferenti alla razza Ottonese-Varzese, contemplata nel programma¹⁰. Quanto detto giustifica la pressoché nulla partecipazione alla misura D2 riscontrata nell'alessandrino (appena 8 UBA) mentre, viceversa, il maggior numero di adesioni si è avuto nel biellese e nel vercellese: oltre 200, corrispondenti a circa 4.220 UBA, vale a dire il 78% del totale.

Per quanto riguarda gli ovicaprini, sono 5 le razze ovine (Sambucana, Garessina, Frabosana, Saltassassi e Tacola) e 3 quelle caprine (Sempione, Vallesana e Roccaverano) giudicate a rischio di estinzione e, quindi, soggette a tutela. Anche sulla spinta del contributo (238.000 lire per UBA) erogato a favore degli allevatori che aderiscono all'intervento, negli ultimi anni sono sorte parecchie iniziative intese a favorire la conservazione delle razze ovine diffuse nelle vallate alpine piemontesi. Per la specie ovina il maggior numero di adesioni al reg. 2078 si è avuto nel cuneese, con circa un migliaio di UBA soggette a premio. Così, la Regione Piemonte ha ufficialmente autorizzato, nel 1995, l'istituzione dei registri anagrafici di alcune di queste razze (Sambucana, Frabosana, Garessina e Tacola) e, nel frattempo, è stato costituito un Consorzio per il recupero e la valorizzazione delle razze ovine autoctone piemontesi, responsabile, fra l'altro, del miglioramento dei sistemi di allevamento e della creazione di centri per il

⁹ Il termine entro il quale debbono essere presentate le domande di contributo è precedente alla data (in genere, 31 maggio) di svolgimento delle aste attraverso cui vengono assegnati gli alpeggi pubblici; per ovviare a ciò viene consentito ai potenziali beneficiari di rettificare entro la fine del mese di giugno la propria domanda di adesione, aggiornando eventualmente i dati pertinenti alla localizzazione degli alpeggi da essi utilizzati.

¹⁰ Si tratta di una razza caratterizzata da elevata rusticità, taglia contenuta e capace di fornire una discreta produzione di latte in rapporto agli alimenti disponibili (Succi, 1985); è molto ben adattata all'ambiente della montagna appenninica dove viene allevata, a cavallo tra la Lombardia e l'Emilia, la Liguria e il Piemonte.

miglioramento genetico, oltre che della promozione delle produzioni tipiche (latte, carne) ottenute (Battaglini et al., 1997). Al momento attuale, vengono segnalate buone prospettive di evoluzione per la pecora Sambucana (2.300 capi in purezza nel 1995) e per la Frabosana (circa 5.000 capi) mentre ancora non si dispone di informazioni altrettanto precise in merito alla consistenza, alle performance produttive e riproduttive delle altre razze sopracitate.

2.8 Cura dei terreni agricoli e forestali abbandonati

A differenza di tutte le altre tipologie di intervento previste dal programma agroambientale del Piemonte, gestite dall'Assessorato regionale all'Agricoltura, la **misura E** viene gestita invece dall'Assessorato regionale all'Economia Montana e Foreste; i contributi erogati nella campagna 1997 (circa 800 milioni di lire) si riferiscono a poco meno di 1.500 ettari di superficie agroforestale distribuita in tutte le province piemontesi, con esclusione di quella di Asti, e rappresentano un soddisfacente traguardo rispetto ai circa 2.000 ettari costituenti il realistico obiettivo prefissato in sede di programmazione dell'intervento. È bene precisare, però, che tali cifre riguardano impegni assunti nelle campagne precedenti il 1997, anno in cui non sono state accolte nuove domande.

E' interessante rilevare come in Piemonte circa i tre quarti delle superfici interessate riguardino società (diffuse specialmente nel Verbano-Cusio-Ossola) e consorzi (frequenti soprattutto nel torinese e nel cuneese). L'entità del contributo (tab. 8) viene giudicata adeguata rispetto agli impegni connessi solo quando l'intervento riguarda superfici di una certa ampiezza: sono previste infatti cure colturali (sfalci, potature, tagli fitosanitari, etc.) che comportano la disponibilità di attrezzature consistenti, anche specializzate, i cui costi sono economicamente sostenibili al di sotto di un certo limite; l'adesione alla misura non risulta pertanto conveniente per aree limitate.

Tabella 8 - Importo dei premi per la misura E (000 lire/ha, valori 1997)

	Tipologia di intervento	Premio
Terreni agricoli abbandonati	- controllo vegetazione e deflusso acque: sfalcio erbe e controllo arbusti infestanti, pulizia e ripristino fossi, etc.	331
	- intervento precedente + consolidamento versanti: manutenzione e ripristino terrazzamenti e muretti per almeno 35 ml/ha, impianto di arbusti di specie autoctone in aree montane soggette a erosione idrica superficiale	570
Terreni forestali abbandonati	- pulizia sottobosco solo in castagneti da frutto, eliminazione arbusti infestanti, controllo meccanico della vegetazione erbacea sulle fasce perimetrali del bosco	379
	- potature e tagli fitosanitari	450
	- cure colturali alla rinnovazione, sfolli e diradamenti	450
	- interventi precedenti + manutenzione sentieri poderali per almeno 80 ml/ha mediante raccolta dei rifiuti, rimozione degli ostacoli e eliminazione della vegetazione invadente	570

Fonte: Programma agroambientale regionale

2.9 Ritiro dei seminativi dalla produzione per venti anni

I risultati dell'intervento finalizzato a preservare il paesaggio e lo spazio naturale in aree protette, aree di salvaguardia delle risorse idriche e fasce fluviali, **misura F**, si sono rivelati oltremodo deludenti, poiché limitati a poco più di 200 ettari in tutto il territorio regionale. A dispetto del non indifferente importo del premio (1.430.000 lire per ettaro) la lunga durata dell'impegno è stata sicuramente un forte deterrente che ha scoraggiato molti agricoltori, potenziali beneficiari. Anche la scarsa attenzione prestata

alla misura da parte degli Enti Parco ha, probabilmente, avuto un ruolo importante nel determinarne l'insuccesso.

2.10 Gestione dei terreni per l'accesso al pubblico per attività ricreative

Pur previsto dal programma, la **misura G** non ha trovato applicazione in Piemonte, in quanto le pochissime iniziative che erano state inserite nel piano come progetti dimostrativi non hanno ottenuto l'approvazione da parte della Commissione.

3 Informazione, sensibilizzazione e servizi di sviluppo

In Piemonte, il compito di rendere note ai potenziali beneficiari le provvidenze loro spettanti in caso di adesione al programma agroambientale è stato affidato soprattutto alle organizzazioni professionali degli agricoltori. Le strutture centrali dell'Assessorato all'Agricoltura hanno svolto, infatti, un'intensa attività di informazione attraverso conferenze stampa, convegni e seminari soprattutto nelle fasi iniziali di attuazione del programma, limitandosi, successivamente, ad informare gli operatori interessati attraverso le note periodicamente pubblicate sul Bollettino regionale di informazione socio-economica¹¹ che, con una tiratura di oltre 70.000 copie, raggiunge la quasi totalità degli agricoltori della regione subalpina. A sensibilizzare questi ultimi circa le modalità di adesione al reg. 2078 hanno contribuito, pure, i Settori Territoriali dell'Agricoltura sebbene molto spesso in modo indiretto, nel corso delle visite aziendali effettuate in occasione dei previsti controlli.

Non ha trovato applicazione in Piemonte l'intervento attinente alla formazione degli agricoltori in merito all'impiego di metodi di produzione agricola o forestale compatibili con l'ambiente, da realizzarsi attraverso corsi, seminari, stage, etc. In verità, è stato inizialmente manifestato un certo interesse da parte delle organizzazioni professionali agricole e di altri soggetti potenziali beneficiari dei contributi, scoraggiati però dal fatto che, in assenza di una chiara regolamentazione, avrebbero dovuto anticipare le somme necessarie all'organizzazione delle suddette attività formative.

Tuttavia la parte più importante nell'opera di informazione e sensibilizzazione circa le modalità e le opportunità di adesione alle diverse tipologie di intervento previste nel quadro del programma agroambientale è stata svolta dalle associazioni dei produttori e dalle organizzazioni professionali agricole, responsabili, nella stragrande maggioranza dei casi, dell'espletamento delle formalità burocratiche connesse alla presentazione della domanda di adesione e, per la misura A1, individuate tra i soggetti erogatori del servizio di assistenza tecnica¹². Globalmente, l'azione di diffusione delle informazioni realizzata da parte di queste ultime è risultata senz'altro sufficientemente capillare e, almeno inizialmente, intesa a divulgare il contenuto di tutte le modalità operative previste dal programma a favore della diffusione di tecniche agricole ecocompatibili. Nelle fasi successive è emersa la tendenza da parte dei tecnici delle medesime organizzazioni a privilegiare le iniziative di consulenza a favore delle misure più "ricche" in

¹¹ "Piemonte Agricoltura" e, dal novembre 1996, "Quaderni della Regione Piemonte - Agricoltura".

¹² In Piemonte esistono 180 Centri di Assistenza Tecnica Agraria e Contabile (C.A.T.A.C.) che associano un minimo di 80 aziende per ogni Centro; nel 1992 tali Centri - a cui attualmente afferiscono 17.300 aziende agricole - sono stati trasformati in Associazioni agricole per l'assistenza interaziendale così come previsto dal reg. 2328/91, ampliando le finalità e gli obiettivi da conseguire. I Centri sono gestiti da enti specializzati di emanazione delle organizzazioni professionali agricole che a tale scopo impiegano oltre 200 unità tra personale tecnico (laureato e diplomato) ed esperti organizzativi. Ogni ente opera con un proprio programma annuale approvato e finanziato dalla Regione con un contributo dell'80% della spesa ammessa. Similmente, le aziende agricole ricadenti nei territori delle 45 Comunità Montane piemontesi fruiscono dell'assistenza tecnica e gestionale loro fornita attraverso i 35 Centri di Assistenza Tecnica Agricola (C.A.T.A.), i cui programmi vengono elaborati dalle Comunità Montane in collaborazione con i Servizi decentrati dell'Assessorato all'Economia Montana e Foreste (analogamente ai C.A.T.A.C., sui programmi viene riconosciuto un contributo regionale dell'80% sulla spesa ritenuta ammissibile). La struttura organizzativa di ogni C.A.T.A. consta di 1 o 2 tecnici agricoli; attualmente in Piemonte sono impiegati poco meno di 50 tecnici.

termini di contributi erogati e più semplicemente realizzabili dal punto di vista tecnico. In particolare, sono state incentivate quelle tipologie di intervento nelle quali gli stessi tecnici erano direttamente coinvolti o per le quali si ritenevano maggiormente preparati. Anche a tali ragioni è possibile in parte ascrivere l'insuccesso di alcuni interventi: la mancanza di cultura e di capacità di attuazione nei potenziali beneficiari avrebbe potuto essere, forse, colmata attraverso una più convincente opera di informazione e sensibilizzazione.

Nell'ambito dell'applicazione della misura A1 l'organizzazione dell'assistenza tecnica si è rivelata, nel complesso, mediamente efficiente e di qualità. Va notato come la consulenza alle aziende aderenti al reg. 2078, pur innestandosi sulla comune esperienza del Piano regionale di lotta fitopatologica integrata, sia stata interpretata in modo differente dai diversi soggetti erogatori di servizi. Così, mentre Coldiretti e CIA hanno per lo più inteso potenziare la propria struttura tecnica attraverso l'assunzione di personale qualificato, Confagricoltura ha preferito accordare la gestione dei servizi di assistenza tecnica specialistica a consulenti esterni (liberi professionisti) e ai tecnici delle associazioni produttori facenti capo alla medesima organizzazione: ciò al fine di evitare un sovradimensionamento della struttura sindacale nell'incertezza di poter provvedere in seguito, in assenza di finanziamenti specifici, al mantenimento del personale addetto in esubero¹³. Da segnalare, inoltre, l'efficace modello organizzativo adottato congiuntamente dalle tre organizzazioni professionali agricole in provincia di Alessandria, dove l'assistenza tecnica specialistica è affidata ad una struttura comune (CADIR LAB) la quale provvede, tra l'altro, al coordinamento dei tecnici di base.

I centri provinciali di assistenza tecnica delle organizzazioni professionali agricole organizzano e coordinano l'attività di consulenza, distribuendo il carico di imprese - che, comunque, non deve essere superiore a 75 unità - ai singoli tecnici di base anche in funzione del diverso ordinamento colturale e dell'estensione delle aziende. Gli operatori di base ritengono che la possibilità di perfezionare la qualità del servizio erogato dipenda anche da una più frequente presenza dei tecnici in azienda, soprattutto nei momenti critici dei cicli biologici delle coltivazioni agricole.

I costi dell'assistenza tecnica, infine, sono a carico dei beneficiari i quali una volta incassato dall'AIMA il contributo, corrispondono ai soggetti incaricati di fornire il servizio (in genere, le rispettive organizzazioni professionali) una quota del contributo stesso dalle organizzazioni stabilita a livello provinciale, variabile tra il 15 e il 30% a seconda, anche, dell'ampiezza della superficie aziendale beneficiaria. Un valore medio del tutto indicativo, in quanto riferito sia alle colture annuali che a quelle poliennali (con premio significativamente maggiore), del costo della consulenza per la misura A1 in Piemonte è valutabile intorno alle 200-250.000 lire ad ettaro.

4 Prospettive per il futuro

Le aspettative e le speranze relative ad una prosecuzione dell'azione di tutela ambientale, specificamente sostenuta dall'Unione Europea attraverso il reg. 2078, sono alte a tutti i livelli; le motivazioni più frequentemente addotte dai testimoni privilegiati consultati sono:

- in primo luogo non sembra ancora esaurita la funzione educativa rispetto alla formazione di una nuova mentalità di tutela dell'ambiente rurale e pertanto necessiterebbe un ulteriore periodo di sostegno a favore sia di coloro che hanno già aderito alle diverse misure durante il primo periodo di applicazione del regolamento, sia anche per quella parte di imprenditori che, per diversi motivi, è rimasta finora esclusa. A questo proposito i dati relativi alle domande presentate per l'anno 1998 (tab. 9) sembrano confermare pienamente l'ipotesi della presenza in ambito regionale di uno spazio di ulteriore partecipa-

¹³ In effetti, è assai avvertito il problema, che si pone soprattutto in termini occupazionali, del mantenimento della struttura di Assistenza Tecnica, appositamente creata per la misura A1 (oltre 150 tra tecnici di base e specialisti) e sostenuta sul piano finanziario direttamente dagli agricoltori con una quota parte del contributo.

zione: nella misura A1 le nuove domande sono addirittura 3.700, per un totale di 14.411 con un incremento della superficie interessata di oltre 58.000 ettari, mentre nella misura A3 le nuove domande sono oltre 850, corrispondenti a quasi 7.000 ettari; si tratta di valori di grande rilievo che stanno a dimostrare come non sia ancora esaurita, sul piano della partecipazione, l'opera del reg. 2078;

- l'eventuale interruzione della azione di sostegno della politica di tutela ambientale determinerebbe inoltre una consistente contrazione delle aziende praticanti attività ecocompatibili (si stima intorno al 50% per la misura A1), non solamente per motivi di sensibilità ambientale non ancora sufficientemente acquisita ma anche, e forse soprattutto, per motivi di sostenibilità economica dei costi del servizio di Assistenza Tecnica, strumento indispensabile ma assai oneroso che, come detto, il programma agroambientale pone a carico degli agricoltori, costi che risulterebbero insostenibili in caso di cessazione degli aiuti compensativi;
- non è stata inoltre ancora approntata alcuna azione sostitutiva alle compensazioni finanziarie, quale ad esempio una adeguata politica di valorizzazione mercantile delle produzioni ottenute nel rispetto dei disciplinari, che potrebbe contribuire a compensare, almeno in parte, le minori produzioni ed i maggiori costi di produzione.

È importante ancora sottolineare come il sostegno economico della Unione Europea alla salvaguardia ambientale può anche rappresentare, in termini di integrazione di reddito, un significativo sbocco economico ed occupazionale alternativo alle sole produzioni agricole, specie nelle aree marginali, in crisi per motivi strutturali o congiunturali.

Tabella 9 - Applicazione delle misure agroambientali nel 1998

Misura	Richieste n.	Applicazione		Finanziamento previsto mio lire
		(ha)	UBA	
A1 - riduzione impiego fertilizzanti e fitofarmaci	14.411	177.408		107.623
A3 - agricoltura biologica	1.754	14.797		13.427
B - riconversione seminativi in pascoli	6	44		25
C - riduzione UBA/unità superf. foraggera	10		655	328
D1a - altre tecniche ecocompatibili	103	267		671
D1b - alpeggio	2.105	178.778		4.270
D2 - razze in pericolo di estinzione	428		6.345	1.418
E - cura terreni abbandonati	164	2.350		1.291
F - ritiro seminativi	22	315		450
G - gestione terreni per attività ricreative	-	-	-	-
Totale	19.003	373.959	7.000	129.502

Fonte: Regione Piemonte - Assessorato Agricoltura

Dall'analisi delle singole misure sviluppata nei capitoli precedenti appare evidente come i risultati di partecipazione in Piemonte al reg. 2078 abbiano raggiunto livelli eccezionali per alcune misure e piuttosto modesti per altre. Tra le modifiche che potrebbero contribuire ad incrementare sensibilmente l'interesse degli imprenditori agricoli rispetto alle misure di minor successo nel passato si possono elencare le seguenti:

- adeguamento del contributo della misura A1 relativamente alle colture orticole protette che a fronte di una produttività almeno pari a quella dei fruttiferi e della vite, usufruiscono invece di una compensazione appena superiore a quella delle altre colture annuali. Si tratta di aziende a forte impatto ambientale per le quali l'applicazione dei disciplinari connessi alla misura A1 comporta una riduzione consistente della produzione, ben lontana dall'essere compensata dal contributo ammesso;
- estensione dei benefici delle misure E e G ad aree non protette;
- estensione dei benefici della misura D1a ai nuovi impianti di siepi e filari;

- riconoscimento agli enti pubblici (Comunità Montane) di un ruolo istituzionale di raccordo con i piccoli imprenditori agricoli montani per gli adempimenti della misura E;
- adeguamento dell'aiuto della misura E oggi considerato insufficiente rispetto alla portata degli impegni richiesti, modifica questa che contiene una forte potenzialità di sviluppo partecipativo.

Una ulteriore disaggregazione degli interventi non viene valutata positivamente, sia per il conseguente inevitabile appesantimento burocratico, sia anche per lo spirito stesso del regolamento che auspica una posizione unitaria dell'azienda rispetto ad un impegno di scelta ambientale. È il caso, ad esempio, della possibilità da alcuni prospettata di separazione nella misura A1 delle pratiche colturali relative alla fertilizzazione ed alla difesa delle colture, con l'accoppiamento di ognuna di esse ad una specifica compensazione: ciò gioverebbe alle aziende ad indirizzo zootecnico-cerealicolo, produttrici di volumi considerevoli di deiezioni animali solide e liquide, difficilmente smaltibili nel rispetto dei disciplinari di produzione, al punto da indurre molti allevatori a rinunciare alle domande di compensazione sui seminativi aziendali. Una compensazione associata alla sola difesa delle colture porterebbe ad una massiccia adesione di questa tipologia aziendale, ma vedrebbe anche le stesse aziende impegnate su di un solo fronte della difesa ambientale, in contrasto dunque con lo spirito del regolamento.

Per quanto concerne i beneficiari degli aiuti, il programma stabilisce che le compensazioni possono essere richieste da tutti gli imprenditori agricoli, singoli od associati, part-time o full-time ed anche dagli enti pubblici ad eccezione, per questi ultimi, dei provvedimenti relativi alla misura E; questa impostazione pare largamente condivisa, ma è stata da più parti segnalata l'opportunità di una priorità a favore degli imprenditori agricoli a titolo principale.

L'interesse ad una diversa gestione amministrativa degli interventi e dei pagamenti delle compensazioni è molto sfumata: sussiste una sostanziale soddisfazione rispetto alla gestione AIMA del reg. 2078 e pertanto una diversa gestione delle domande non rappresenta una esigenza avvertita; semmai, una certa sensibilità è presente nei riguardi delle difficoltà di rapporto con l'AIMA relativamente alle contestazioni delle domande presentate; in ogni caso è stata da tutti sottolineata l'esigenza che qualunque cambiamento debba comunque rimanere in un ambito pubblico.

Infine, tra le caratteristiche ambientali non sufficientemente tutelate sono state segnalate le zone umide (laghetti, stagni...) e le colture con produzioni a perdere, a beneficio della fauna selvatica. Grande sensibilità a riguardo delle risposte che una corretta politica del territorio può offrire a tutela della biodiversità viene espressa dai movimenti ambientalisti. Nel già citato documento inteso a formulare giudizi e proposte in merito all'attuazione del reg. 2078 in Piemonte, la locale Delegazione del WWF Italia sottolinea la necessità di individuare aree prioritarie di intervento in rapporto ai cosiddetti corridoi faunistici, vale a dire aree geografiche che, in virtù dello sviluppo lineare e pressoché continuo di alcuni elementi geografici o vegetazionali (ad esempio, le rive dei fiumi), risultano essenziali per la migrazione, la dispersione e lo scambio genetico delle specie selvatiche. Si tratta di azioni di salvaguardia ambientale significativamente presenti in altre aree del territorio nazionale, che trovano sporadiche applicazioni anche in Piemonte, sostenute per lo più da iniziative assunte da enti locali, senza tuttavia un adeguato riscontro a livello regionale.

Bibliografia

- AAVV. (1995), Controlli in azienda per l'agricoltura "ecologica" (Reg. CEE 2078/92), *Piemonte Agricoltura*, n.4.
- AAVV. (1996), Situazione della campagna 1995/96 relativa all'applicazione in Piemonte del Reg. 2078/92, *Piemonte Agricoltura*, n.2.
- AAVV. (1997), Deliberato il regolamento attuativo per i produttori biologici, *Quaderni della Regione Piemonte - Agricoltura*, n.3.

- Battaglini L. M., Fassi S. e Adamo D. (1997), Recupero e valorizzazione delle razze ovine piemontesi a rischio di estinzione, *Linea Ecologica*, n.5.
- Prina Pera G. (1997), *L'intervento della Regione Piemonte in agricoltura nel 1996 e alcune altre informazioni*, Quaderni della Regione Piemonte - Agricoltura, n.5.
- Romano M. R. e Scanabissi G. (1996), Agricoltura ecocompatibile: trasmesse all'AIMA oltre diecimila richieste, *Quaderni della Regione Piemonte - Agricoltura*, n.1.
- Romano M. R. e Scanabissi, G. (1997), Agricoltura ecocompatibile: aperti i termini per la presentazione delle domande 1997, *Quaderni della Regione Piemonte - Agricoltura*, n.2.
- Romano M. R. e Scanabissi, G. (1997), Agricoltura "ecologica": in vigore le nuove norme tecniche, *Quaderni della Regione Piemonte - Agricoltura*, n.5.
- Scanabissi G. (1996), Agricoltura "ecologica": apertura delle domande per l'anno 1996 sul Reg. CEE 2078/92, *Piemonte Agricoltura*, n.1.
- Succi G. (1985), *Zootecnia speciale*, CLESAV, Padova.
- Termini G. (1995), Definite le norme per il funzionamento del sistema di controllo in agricoltura biologica, *Piemonte Agricoltura*, n.6.
- Viviano V. (1994), Un programma per una agricoltura ecocompatibile, *Piemonte Agricoltura*, n.3.
- Viviano V. (1995), 267 miliardi per l'agricoltura piemontese, *Piemonte Agricoltura*, n.7.
- WWF Italia, Delegazione Piemonte e Valle d'Aosta (1998), *L'applicazione del reg. (CEE) 2078/92 in Piemonte: valutazioni e proposte*.

L'ATTUAZIONE DELLE MISURE AGROAMBIENTALI IN VALLE D'AOSTA*

1 Il programma agroambientale

Il documento programmatico con il quale la Regione Autonoma Valle d'Aosta ha inteso dare applicazione al reg. 2078/92 è stato approvato dalla Commissione Europea nell'autunno del 1994¹; in esso vengono definite le regole e i parametri che gli agricoltori valdostani si impegnano a rispettare al fine di beneficiare dei premi previsti per l'adozione di pratiche agricole compatibili con la salvaguardia dell'ambiente. Le particolari caratteristiche territoriali di questa regione, interamente montana, giustificano gli sforzi prodotti dall'Amministrazione regionale volti al mantenimento dell'equilibrio esistente tra l'attività agricola e l'ambiente naturale. Obiettivo prioritario è garantire la presenza dell'uomo sul territorio, anche in condizioni ambientali sfavorevoli all'esercizio di un'attività economica di per sé difficile e rischiosa qual è quella agricola, in molti casi addirittura impossibile senza opportune integrazioni ai redditi.

A differenza di quanto accaduto nella maggior parte delle altre regioni italiane, nella definizione delle tipologie di intervento ammesse a contributo la Valle d'Aosta non ha rispettato lo schema proposto nel regolamento comunitario, preferendo, invece, operare una riclassificazione delle misure articolata secondo i diversi settori produttivi dell'agricoltura regionale. Pertanto, sono stati individuati i seguenti sottoprogrammi: *foraggicoltura e paglia* (rispettivamente, misure A1 e D1), *alpicoltura* (A1 e D1), *salvaguardia razze in pericolo di estinzione* (D2), *viticoltura* (A1) e *frutticoltura* (A1); data, inoltre, la scarsa estensione e l'omogeneità del territorio non è stata prevista alcuna particolare zonizzazione secondo cui modulare l'entità dei contributi corrisposti.

In generale, le iniziative indicate nel programma tendono ad ampliare, valorizzare e compenetrare in modo sinergico le diverse strategie di intervento regionale e comunitario, indirizzando l'agricoltura verso produzioni ecocompatibili e che tengano conto della risorsa territorio anche nei suoi aspetti culturali, paesaggistici e turistici (Brédy, 1993); allo stesso tempo, con l'applicazione del regolamento agroambientale si è colta l'occasione per affrontare alcuni problemi emersi di recente nell'agricoltura valdostana, quali, ad esempio, l'abbandono delle aree agricole marginali e lo smaltimento delle deiezioni di stalla.

Come si evince dalla ripartizione dei fondi inizialmente assegnati, l'impegno maggiore è volto proprio a ristabilire un corretto equilibrio tra allevamento e conduzione delle superfici foraggere, sia di quelle a servizio delle aziende a valle e dei *mayens*² - oggetto dei primi due sottoprogrammi - sia degli alpeggi (tab. 1). I prati permanenti e i pascoli rivestono un'importanza che va ben oltre l'indispensabile supporto alle produzioni zootecniche (soprattutto casearie) di qualità, le quali costituiscono oltre l'85% della produzione vendibile del settore agricolo. Insieme con le vie d'accesso ed i fabbricati annessi alle malghe, essi sono elementi tipici del paesaggio alpino, la cui conservazione è di particolare interesse in Valle d'Aosta, caratterizzata da un'economia che ha nell'attività turistica una componente fondamentale; senza dimenticare, infine, che la loro corretta utilizzazione mediante sfalcio o pascolamento e la corretta manutenzione delle opere di regimazione idrica contribuiscono a prevenire i rischi di incendi, frane, erosioni e valanghe.

* Stefano Trione dell'INEA, Osservatorio di Economia Agraria per il Piemonte, la Liguria e la Valle d'Aosta.

1 La Valle d'Aosta ha licenziato il piano zonale di applicazione del reg. 2078/92 con D.G.R. n. 10297 del 10/12/93, ratificata dal Consiglio Regionale in data 9/2/94 e modificata con successiva delibera n. 7794 del 30/9/94; la Commissione Europea ha approvato il testo definito - vo del Programma Pluriennale con decisione C(94) 2493 del 10/10/94.

2 Aziende intermedie tra fondovalle e alpeggio, condotte a pascolo.

Rispetto all'originale impostazione, già nel corso del 1995 sono state ideate e messe a punto alcune importanti modifiche ai contenuti del programma applicativo del reg. 2078 per tener conto delle specificità connesse all'esercizio dell'attività agricola nella piccola regione alpina. Dopo una lunga fase di discussione, tali modifiche hanno finalmente ricevuto l'approvazione della Commissione Europea con decisione C(97)552 del 17/3/97, contestualmente all'aumento (da 10 a 12,6 milioni di ECU) dell'assegnazione finanziaria per il quadriennio 1994-97. Ancora, al fine di adeguare il piano zonale al reg. 746/96 sono state suggerite variazioni di natura per lo più amministrativa e procedurale (decisione C(97)130), mentre ulteriori e assai innovative modifiche al programma sono state apportate mediante la decisione C(98)145 del 16/3/98. Oltre ad approvare alcune prescrizioni tecniche in merito agli interventi programmati nel settore viticolo, frutticolo e dell'alpicoltura, quest'ultimo documento ha dato finalmente il via all'attuazione della misura relativa all'incentivazione dei metodi di produzione propri dell'agricoltura biologica (prevista da tutte le regioni italiane ad eccezione proprio della Valle d'Aosta) e al sostenimento della coltivazione della patata, tradizionalmente diffusa in tutta la regione, quantunque su superfici, mediamente, assai modeste.

Tabella 1 - Previsioni di attuazione e di spesa per sottoprogramma nel periodo 1994-97*

Sottoprogrammi	Superficie (ha) e UBA previste	Finanziamento previsto	
		mio lire	%
Foraggicoltura	5.000	7.676	40,9
Paglia	1.700	3.725	19,9
Alpicoltura	20.000	3.962	21,1
Salvaguardia razze	1.500	1.019	5,4
Viticultura	300	1.347	7,2
Frutticoltura	245	1.030	5,5
Totale		18.759	100,0
Totale superficie	27.245	17.740	94,6
Totale UBA	1.500	1.019	5,4

* I valori in ECU presentati nel programma sono stati convertiti in lire al cambio del 1994 (2.264,19 lire = 1 ECU).

Fonte: Programma Regionale Pluriennale della Valle d'Aosta

2 Lo stato di applicazione

I risultati conseguiti nel primo quadriennio di applicazione del regolamento agroambientale devono considerarsi assai soddisfacenti. Ciò, in particolare, grazie ad opportuni accorgimenti normativi messi a punto al fine di favorire l'adozione delle tecniche ecocompatibili da parte del maggior numero possibile di beneficiari. Le aziende coinvolte sono state 2.468, molte delle quali hanno aderito a più di una tipologia di intervento (3.355 sono, infatti, le richieste di finanziamento accettate) interessando una superficie agricola di poco inferiore a 43.000 ettari (tab. 2), vale a dire circa il 45% della SAU regionale e quasi il 60% in più rispetto a quanto previsto dal programma (tab. 3). C'è invece perfetta corrispondenza in termini di UBA (circa 1.500) tra i risultati raggiunti e le iniziali aspettative.

I contributi erogati sono aumentati fino a sfiorare i 9,8 miliardi di lire nella campagna 1997 e i pagamenti relativi all'intero periodo ammontano complessivamente a oltre 25 miliardi di lire (tab. 4); la dotazione finanziaria iniziale è stata, dunque, ampiamente superata e, a seguito della rimodulazione finanziaria delle risorse accordate dall'UE allo Stato italiano, lo stanziamento assegnato alla Valle d'Aosta è stato portato al 130% rispetto all'iniziale.

È bene evidenziare che i premi previsti dal reg. 2078 vanno ad aggiungersi ad un cospicuo flusso di aiuti erogati a favore degli agricoltori valdostani sulla scorta di provvedimenti comunitari, nazionali e regionali. In particolare, l'Aiuto Integrativo Regionale (A.I.R.) viene corrisposto a favore di aziende dislocate nel fondovalle e nei *mayens* che abbiano deciso di adottare pratiche colturali compatibili con

l'ambiente, aderendo, perciò, al programma agroambientale³. Esso viene differenziato in base a specifici parametri quali la presenza di terreni coltivati nelle aree con pendenza superiore al 30%, l'altitudine del centro aziendale, l'ampiezza della superficie agricola utilizzata, la presenza o meno di bestiame in azienda, la presenza di vigneti e/o frutteti specializzati; nel 1997 hanno beneficiato dell'A.I.R. circa 10.000 ettari di SAU, per un importo corrispondente a poco meno di 3,7 miliardi di lire.

Tabella 2 - Applicazione delle misure agroambientali nel 1997

Sottoprogrammi	Domande n. (1)	Applicazione		Finanziamento erogato	
		ha o UBA	% sul tot. 2078	mio lire	% sul tot. 2078
Foraggicoltura	2.053	8.831	20,6	5.189	53,2
Paglia	311	2.249	5,2	533	5,5
Alpicoltura	242	31.682	73,7	3.351	34,4
Salvaguardia razze	324	1.492	100,0	357	3,7
Viticultura	273	109	0,3	184	1,9
Frutticoltura	152	96	0,2	132	1,4
Totale	3.355			9.746	100,0
Totale superficie	3.031	42.967	100,0	9.388	95,3
Totale UBA	324	1.492	100,0	357	3,7

(1) Dato che molte aziende hanno partecipato a più di un sottoprogramma, il numero complessivo di aziende è pari a 2.468.

Fonte: Regione Autonoma Valle d'Aosta - Assessorato Agricoltura e Risorse Naturali

Tabella 3 - Indicatori di monitoraggio (1997)

Sottoprogrammi	Indicatori di monitoraggio (%)			Dimensione media ha o UBA	Premio medio	
	Aziende 2078/ Aziende totali	Superficie 2078/ Superficie totale	Superficie 2078/ Previsioni 94-97		mio lire/ azienda	000 lire/ ha o UBA
<i>confronto in termini di superficie</i>						
Foraggicoltura	23,4	9,1	176,6	4,3	2,5	588
Paglia	3,5	2,3	132,3	7,2	1,7	237
Alpicoltura	2,8	32,8	158,4	130,9	13,8	106
Viticultura	3,1	0,1	36,0	0,4	0,7	1.688
Frutticoltura	1,7	0,1	39,0	0,6	0,9	1.375
Totale	34,6	44,5	157,7	14,2	3,1	218
<i>confronto in termini di UBA</i>						
Salvagar. razze	3,7	5,0	99,5	4,6	1,1	239

Fonte: elaborazioni INEA su dati della Regione Autonoma Valle d'Aosta - Assessorato Agricoltura e Risorse Naturali e ISTAT, Censimento dell'Agricoltura (1990)

Tabella 4 - Evoluzione dei contributi erogati nel quadriennio 1994-97 (mio lire)

Sottoprogrammi	1994	1995	1996	1997	Totale
Foraggicoltura	2.258	3.477	5.511	5.189	16.433
Paglia	201	303	539	533	1.578
Alpicoltura	453	811	1.204	3.351	5.818
Salvaguardia razze	68	227	292	357	944
Viticultura	41	87	107	184	420
Frutticoltura	27	60	73	132	292
Totale 2078	3.048	4.965	7.726	9.746	25.485
A.I.R. (ex art. 10 reg. 2078)	-	2.907	3.274	3.685	9.866
Totale	3.048	7.872	11.000	13.431	35.351

Fonte: Regione Autonoma Valle d'Aosta - Assessorato Agricoltura e Risorse Naturali

³ Tale contributo aggiuntivo è stato erogato a partire dal 1995, in base all'art. 10 del reg. 2078; per beneficiare dell'A.I.R. non è necessario presentare alcuna domanda, ma è sufficiente essere in regola con gli adempimenti previsti dal programma agroambientale.

2.1 Sottoprogrammi “foraggicoltura” e “paglia”

Oltre la metà dei contributi liquidati nella campagna 1997 si riferisce al sottoprogramma denominato “foraggicoltura”, finalizzato al mantenimento e alla cura dei prati naturali e dei pascoli⁴ per una superficie complessivamente pari a circa 8.800 ettari (tab. 5). L'obiettivo sotteso alla realizzazione del sottoprogramma è duplice: da un lato, infatti, si intende impedire l'abbandono delle superfici foraggere - le quali, oltre al valore prettamente agricolo, costituiscono motivo di interesse paesaggistico, naturalistico e turistico - da parte di quelle aziende che, non praticando l'allevamento, debbono sostenere costi per la coltivazione e la raccolta dei foraggi che la sola vendita del prodotto non è sufficiente a coprire. D'altro canto, si intende contrastare la tendenza - dettata principalmente dall'assottigliarsi della redditività delle imprese zootecniche - ad incrementare il numero di UBA allevate a parità di superficie foraggera, che è all'origine delle difficoltà incontrate nella corretta gestione dello smaltimento delle maggiori quantità di deiezioni animali prodotte. A tale proposito, nel programma della Valle d'Aosta giustamente si ricorda che “quando su una particella vengono riversate quantità di liquami sproporzionate rispetto al ritmo di utilizzazione, oltre al pericolo di inquinamento delle acque, la cotica erbosa subisce notevoli danni e spariscono numerose specie erbacee che sono di grande interesse per l'ottenimento di una produzione casearia di particolare qualità”.

Tabella 5 - Superfici interessate per coltura nel 1997 (ha)

Sottoprogrammi	Prato permanente	Pascolo	Vigneto	Frutteto
Foraggicoltura	6.919	1.911	-	-
Paglia	1.883	365	-	-
Alpicoltura	-	31.683	-	-
Viticoltura	-	-	109	-
Frutticoltura	-	-	-	96
Totale	8.802	33.959	109	96

Fonte: Regione Autonoma Valle d'Aosta - Assessorato Agricoltura e Risorse Naturali

Per tali ragioni, gli impegni sottoscritti da coloro che partecipano al sottoprogramma consistono, innanzitutto, nell'aderire ad un piano di fertilizzazione che prevede la corretta gestione delle deiezioni animali e la concimazione esclusivamente organica dei fondi; l'azoto distribuito, inoltre, non deve superare le 120 unità annue per ettaro. Soltanto qualora il concime organico prodotto in azienda risulti insufficiente è consentito impiegare concimi minerali, da apportarsi mediante un'unica distribuzione e in dosi inferiori a quelle correntemente utilizzate dagli agricoltori valdostani. Le aziende con allevamento non debbono superare il carico di bestiame giudicato ottimale, corrispondente a 2,2 e 3 UBA per ettaro, rispettivamente, in caso di permanenza annuale in azienda di fondo valle oppure di alpeggio durante la stagione estiva e, infine, la corresponsione del contributo (pari a 588.000 lire per ettaro di superficie a prato) è subordinata al fatto che tutte le operazioni relative allo sfalcio e alla raccolta del foraggio siano effettuate dal beneficiario, essendo vietata la vendita dell'erba allo stato verde.

In aggiunta agli interventi ora descritti è possibile attuare altri metodi di produzione maggiormente rispettosi dell'ambiente (misure D1, genericamente indicate come sottoprogramma “paglia”) per i quali è prevista la corresponsione di ulteriori 237.000 lire per ettaro, cosicché il premio percepito sale, complessivamente, a 825.000 lire per ettaro. Si tratta, in questo caso, di adottare le tecniche idonee a favorire il mantenimento della cotica erbosa: curare la pulizia dei prati mediante decespugliamenti e spietramenti,

⁴ Si tratta dei pascoli al servizio dei *mayens*, mentre gli alpeggi sono esclusi, in quanto rientrano nel campo di applicazione del sottoprogramma “alpicoltura”.

evitare di sfalciare i foraggi troppo raso terra, effettuandone correttamente la raccolta, e provvedere alla manutenzione di muretti, capezzagne, scoline e strutture similari annesse ai fondi.

In particolare, viene incentivata la produzione di letame attraverso l'impiego della paglia (almeno 2 kg per capo bovino adulto e per giorno) che, nonostante l'elevato prezzo di acquisto⁵, consente di disporre di un prodotto maturo, con notevoli vantaggi di natura agronomica e ambientale rispetto al liquiletame e al liquame, ottenuti, rispettivamente, attraverso l'evacuazione delle deiezioni dalla stalla senza l'impiego di alcun tipo di lettiera, ovvero mediante l'aggiunta alle medesime di piccole quantità di acqua. La gestione di questi due tipi di concime organico è molto più delicata e difficile rispetto a quella del letame solido e il loro impatto sull'agroecosistema risulta significativamente peggiore: tra i vantaggi connessi all'impiego del letame, infatti, rientrano una sostanziale riduzione degli odori sgradevoli e dei rischi di ruscellamento e di inquinamento delle acque.

In realtà, il giudizio in merito all'estensione e all'efficacia del sottoprogramma "paglia" è solo parzialmente positivo; infatti, sebbene le superfici interessate risultino superiori di circa un terzo rispetto alle previsioni iniziali, molti certamente confidavano in una ancora maggiore partecipazione degli agricoltori valdostani, in considerazione degli evidenti benefici ambientali che ne sarebbero potuti derivare. Le ragioni per cui molti operatori hanno rinunciato ad aderire a questa tipologia di intervento sono riconducibili al fatto che il premio corrisposto, pur consentendo l'approvvigionamento della paglia per la produzione di letame, non risulta adeguato a compensare il maggior carico di lavoro - e, dunque, il maggior costo - connesso alla distribuzione del prodotto presso le aziende agricole. In effetti, gli allevatori valdostani sembrano piuttosto restii ad abbandonare le consuete tecniche di distribuzione delle deiezioni animali che prevedono la raccolta delle medesime in concimaie e cisterne per la decantazione e la maturazione e il successivo smaltimento mediante l'impiego di carribotte o spandiliquame.

Nel complesso, invece, l'esito del sottoprogramma "foraggicoltura" deve ritenersi sostanzialmente soddisfacente: nell'ultima campagna si sono superate le 2.000 adesioni, anche grazie alla possibilità di accedere ai contributi previsti dal reg. 2078 attraverso la sottoscrizione - da parte di conduttori di aziende agricole e zootecniche di fondovalle - di un impegno di acquisizione e/o cessione di fieno e letame (cosiddetto "contratto fieno-letame"). È, questa, un'altra rilevante modifica apportata al programma originale mediante la decisione C(97) 552 che ha consentito di ovviare al fatto che molti allevatori - fra i quali soprattutto i conduttori d'alpeggio - non potendo ottenere in azienda il foraggio per il mantenimento di tutto il bestiame, risultavano avere un rapporto UBA/ettaro molto elevato, superiore ai limiti imposti dal regolamento per fruire dei premi. Attualmente gli allevatori che acquistano la parte di fieno necessaria a completare il loro fabbisogno presso un produttore locale (la cui azienda deve essere priva di bestiame), al quale cedono una quantità di letame pari a quella prodotta dalle UBA alimentate con il foraggio acquisito, possono beneficiare del regime di aiuti.

Viene, in tal modo, riconosciuta la complementarità tra le produzioni delle due tipologie di aziende: l'allevamento bovino, che deve poter disporre di foraggio locale affinché sia riconosciuta la qualità delle sue produzioni casearie, e l'azienda foraggicola, molto diffusa in Valle d'Aosta, condotta (sovente, a tempo parziale) da agricoltori che, dopo aver abbandonato l'allevamento bovino, non hanno voluto rinunciare a coltivare direttamente i prati di loro proprietà.

2.2 Sottoprogramma "alpicoltura"

Il sottoprogramma "alpicoltura" ha sostituito, a partire dal 1994, il regime di aiuti previsto dal titolo

⁵ Poiché in Valle d'Aosta sono pressoché assenti le colture cerealicole, l'approvvigionamento della paglia avviene sui mercati extraregionali e il costo del trasporto viene ad incidere in misura notevole rispetto al valore del prodotto. Con le variazioni apportate al piano zonale (in vigore dal marzo 1997) è stata prevista la possibilità, per la produzione di letame, di integrare l'utilizzazione della paglia con piccole quantità di altre lettieri, quali, ad esempio, foglie secche e fieni scadenti, inadatti, questi ultimi, per l'alimentazione del bestiame.

VII del reg. 2328/91, relativo alle zone sensibili dal punto di vista ambientale, che per la Valle d'Aosta coincidono con la fascia territoriale occupata dagli alpeggi, giudicata particolarmente recettiva a metodi di produzione poco rispettosi del territorio e del suo equilibrio. In tali aree, nel corso degli anni ottanta, si era evidenziata una involuzione nel sistema di conduzione degli alpeggi⁶. Da un lato, gli alpicoltori tendevano ad effettuare una utilizzazione estensiva e non guidata dei pascoli localizzati nelle zone più marginali, primo passo verso il loro definitivo abbandono; nel contempo, però, le superfici a pascolo situate nelle zone migliori venivano sfruttate in modo eccessivo, sovradimensionando il carico animale e ricorrendo all'impiego di maggiori quantitativi di concimi chimici e di mangimi concentrati trasportati dal fondovalle. Le ragioni di tale comportamento, di natura essenzialmente economica, vanno ricercate nell'aumento del costo del personale extrafamiliare esperto e preparato a cui affidare la cura del bestiame, personale, per altro, difficilmente reperibile a causa delle gravose condizioni di vita e di lavoro dell'alpeggio.

Sebbene gli interventi sugli alpeggi previsti dal programma agroambientale ricalchino la precedente normativa definita sulla base del reg. 2328, alcune significative innovazioni sono intese a garantire che gli obiettivi di protezione ambientale e delle risorse naturali siano con maggior certezza perseguiti. È un fatto importante, ad esempio, che non venga ammessa la custodia saltuaria del bestiame alpeggiato, onde impedire che lo stesso, quando incustodito, tenda a sovrautilizzare le superfici pabulari più ricche e più facilmente accessibili; inoltre, al fine di evitare la sottoutilizzazione dei pascoli negli alpeggi migliori, il carico limite del bestiame viene elevato a 0,40 UBA/ha su base annua. A tale riguardo, nel piano zonale della Valle d'Aosta viene rimarcato come sia corretto utilizzare il carico su base annua, in quanto con esso si tiene conto anche della durata del periodo di alpeggio che, variando da 80 a 120 giorni, incide notevolmente sul carico effettivo in alpeggio (a parità di carico istantaneo, il carico effettivo risulta direttamente proporzionale alla durata del pascolamento).

Oltre che per le superfici a pascolo, per la concessione dell'aiuto possono essere presi in considerazione anche gli incolti produttivi, purché effettivamente pascolati, in quanto la mancata utilizzazione dell'erba - che rimane distesa sul pendio - comporta un aumento dei rischi di caduta delle valanghe (nel caso degli incolti produttivi il contributo corrisposto è, comunque, ridotto di due terzi). Viene favorita, inoltre, la trasformazione del latte direttamente in alpeggio attraverso la corresponsione di un premio maggiorato (tab. 6) ed è stabilito un limite (1 kg/UBA per giorno) all'uso di concentrati durante la monticazione.

Tabella 6 - Modulazione dei premi in base alla modalità di effettuazione dell'alpeggio (000 lire/ha, valori 1997)

Modalità	Premio
Alpeggio con custodia continua di vacche adulte il cui latte venga trasformato direttamente in alpeggio	203
Alpeggio con custodia continua di vacche adulte il cui latte non sia lavorato in loco, ma trasformato presso altri alpeggi o presso caseifici di fondovalle	179
Alpeggio del bestiame bovino giovane con custodia continua	72
Alpeggio di equini, ovini e caprini con custodia continua	36

Fonte: Programma Regionale Pluriennale della Valle d'Aosta

Nel 1997 sono state 242 le adesioni alla misura inerente all'alpicoltura, corrispondenti all'80% degli alpeggi in uso in Valle d'Aosta e alla totalità di quelli utilizzati per la monticazione di vacche il cui latte viene destinato alla produzione del tipico formaggio Fontina. Tale tipologia di intervento interessa poco meno di 32.000 ettari e i premi corrisposti (poco meno di 3,4 miliardi di lire, vale a dire circa 14 milioni per beneficiario) rappresentano il 34,4% del totale dei contributi erogati ai fini dell'applicazione del

⁶ Le riflessioni di seguito riportate sono desunte da Viérin (1997).

regolamento agroambientale. In Valle d'Aosta il pascolo costituisce la coltura maggiormente interessata dalla realizzazione del reg. 2078 e il fatto che circa il 90% degli alpicoltori che avevano partecipato al programma di aiuti previsto dal reg. 2328 - all'esaurimento dell'impegno quinquennale, data la non cumulabilità dei premi erogati - abbia aderito al programma, testimonia il grande interesse suscitato presso gli operatori del settore. In pratica, sono pochi i potenziali beneficiari che non hanno partecipato all'intervento in esame: le ragioni dell'esclusione vanno essenzialmente ricondotte al fatto che essi non sono in grado di rispettare i limiti di carico (UBA/ha) imposti, oppure che conducono l'alpeggio mediante la custodia saltuaria del bestiame, non ammessa ai benefici previsti dal programma o, ancora, che non possono garantire la disponibilità dei pascoli per l'intera durata dell'impegno (5 anni).

È indubbio che la realizzazione della misura inerente alla cura degli alpeggi, così come dei sottoprogrammi pertinenti alla conservazione delle superfici foraggere, abbia prodotto significativi effetti sull'agroambiente della regione alpina. Positivi riscontri si sono registrati non tanto in merito alla distribuzione di fitofarmaci, comunque non utilizzati su tali tipi di colture, quanto piuttosto in relazione alla quantità e alla qualità dei concimi impiegati: il vincolo imposto ai beneficiari dei premi di rispettare i piani di fertilizzazione predisposti dai tecnici dell'Assessorato all'Agricoltura ha fatto sì che si sia potuta osservare una effettiva diminuzione degli apporti di azoto⁷. In verità, le provvidenze connesse all'attuazione del reg. 2078 hanno costituito, per moltissimi agricoltori valdostani, un'occasione estremamente propizia e un forte incentivo per adeguarsi alle prescrizioni del regolamento regionale n. 6 del 9 agosto 1995, che disciplina lo stoccaggio, il trattamento, la maturazione e il riutilizzo dei residui organici d'origine zootecnica, al fine di mantenere la migliore fertilità dei terreni, la tutela delle acque superficiali e sotterranee e limitare le esalazioni maleodoranti. Tale regolamento stabilisce un limite massimo al carico di azoto distribuibile e definisce una serie di norme tecniche il cui rispetto è dovuto da parte di tutti gli agricoltori valdostani⁸.

Un altro importante obiettivo perseguito attraverso la realizzazione del sottoprogramma "*alpicoltura*" consiste nel migliorare le condizioni occupazionali negli alpeggi - integrando opportunamente il reddito degli addetti - al fine di evitarne l'abbandono da parte della popolazione agricola dell'alta montagna, ovvero la monticazione del solo bestiame giovane condotto a custodia saltuaria, fenomeno a cui si collegano le problematiche poc'anzi descritte. Secondo i risultati di un'indagine condotta dalla "Cooperativa produttori latte e fontina", alla fine degli anni ottanta le unità stabilmente impiegate nel settore erano circa 1.050, corrispondenti a 3,1 addetti per alpeggio, personale molto spesso insufficiente per svolgere tutte le attività connesse alla gestione dell'azienda alpicola. Un'indagine campionaria svolta nel biennio 1995-96 dall'ufficio dell'Assessorato Agricoltura e Risorse Naturali che si occupa dell'applicazione dei programmi di aiuto agli alpeggi evidenzia, invece, come il rapporto di cui sopra sia salito a 3,4 e il numero di persone occupate stabilmente in alpeggio sia aumentato del 10% (complessivamente, gli addetti sarebbero, attualmente, poco più di 1.200). Questo dato viene giudicato, naturalmente, con estremo favore, dal momento che una più diffusa presenza dell'uomo in alpeggio è garanzia di maggiore tutela del territorio circostante.

7 Nella già citata nota di Viérin (1997) si evidenzia come, con riferimento ai programmi regionali di aiuti finanziati in base ai regolamenti comunitari 2328/91 e 2078/92, il numero di alpicoltori che fanno ricorso a concimi chimici si è ridotto del 60% mentre i quantitativi utilizzati hanno subito una flessione pari all'80%; tali cifre emergono dagli archivi dell'Assessorato all'Agricoltura relativi alle richieste di adesione a un piano di concimazione inoltrate allo stesso nel periodo 1991-1995.

8 Dette norme consistono, essenzialmente, nella necessità, per gli allevatori con rapporto UBA/ha superiore a 10, di redigere un piano di utilizzazione agronomica delle deiezioni, nel divieto di spargimento dei liquami dal 15 dicembre al 28 febbraio e comunque su terreno gelato o innevato, nei boschi e in tutte le aree non agricole, nel rispetto della distanza minima di 10 metri dai corsi d'acqua per lo spargimento dei liquami e nella esigenza di provvedere alla realizzazione di idonee strutture di stoccaggio e trattamento delle deiezioni animali. Per l'adeguamento di tali strutture, da realizzarsi entro 3 anni dall'entrata in vigore del regolamento (dunque, entro il mese di agosto 1998), appositi finanziamenti sono stati previsti sulla scorta della L.R. n. 30/84 - che disciplina organicamente gli interventi regionali in materia di agricoltura - ed è indubbio che l'incentivazione all'uso di lettiera per la produzione di letame prevista dal programma di attuazione del reg. 2078 sia in grado di favorire l'adeguamento alle norme regionali sopra descritte (Galliani, Pepellin, 1997).

Infine, un ulteriore, assai importante effetto positivo scaturito dalla realizzazione del reg. 2078 in Valle d'Aosta - osservabile, segnatamente, per quanto attiene agli alpeggi - è costituito dall'effetto sortito sul mercato degli affitti e, più precisamente, sulla durata della locazione dei terreni agricoli. Come noto, l'adesione al programma agroambientale vincola chi fruisce dei contributi ad adottare metodi di produzione agricoli compatibili con l'ambiente per un quinquennio e, nel caso in cui il beneficiario coltivi o utilizzi fondi presi in affitto, alla sottoscrizione del contratto di impegno deve essere allegata una dichiarazione del proprietario in cui questi afferma di essere a conoscenza del fatto che i terreni di sua proprietà sono vincolati secondo il reg. 2078 e che, nel caso di mancato rinnovo del contratto, i suddetti terreni continueranno a essere utilizzati fino al termine dei cinque anni nel rispetto del regolamento stesso. Ebbene, proprio la necessità di sottoscrivere un impegno quinquennale è all'origine del fatto che i proprietari hanno modificato la propria abitudine a stipulare contratti verbali o scritti aventi durata limitata a 1-3 anni. Ad esempio, nel caso degli aiuti agli alpeggi, mentre prima della loro applicazione quasi il 40% degli alpicoltori gestiva il medesimo alpeggio per non più di cinque anni, tale percentuale è scesa al di sotto del 10% per i conduttori che hanno aderito al programma relativo al reg. 2328 e al di sotto del 30% per quelli che hanno aderito al reg. 2078; e, naturalmente, un allungamento della durata dell'affitto comporta, da parte dell'affittuario, un maggior interesse ad evitare il depauperamento delle risorse aziendali.

Più in generale, nel corso degli ultimi anni, l'Amministrazione regionale si è fortemente impegnata affinché venga abbandonata la diffusa pratica di stipulare accordi solamente verbali, in favore della sottoscrizione di contratti di affitto, in particolare, ai sensi dell'art. 45 della legge n. 203/82. Ciò consente ai conduttori di includere i terreni nelle dichiarazioni presentate all'ente pubblico al fine di ottenere gli aiuti connessi alla realizzazione delle politiche comunitarie e regionali (Collé, 1997). Anche i controlli attivati allo scopo di verificare il rispetto delle condizioni imposte dal reg. 2078 sono stati intesi, dunque, a evidenziare e perseguire, mediante sanzioni amministrative e penali, il comportamento scorretto di taluni proprietari, i quali dichiarano di coltivare dei terreni, in realtà lavorati da terzi, per accedere essi stessi ai contributi.

2.3 Sottoprogramma “salvaguardia razze bovine in pericolo di estinzione”

L'intervento “salvaguardia razze bovine in pericolo di estinzione” ha quale specifico intendimento l'allevamento in purezza dei bovini di razza Valdostana Pezzata Nera, poiché, sebbene nella fase programmatoria si auspicasse che anche la Valdostana Castana (circa 12.500 capi allevati in regione, con un numero di femmine in età riproduttiva inferiore a 5.000) potesse essere soggetta al regime di aiuti, tale proposta non ha ottenuto la necessaria approvazione da parte della Commissione Europea.

Secondo Succi (1985) la Pezzata Nera e la Castana sono geneticamente molto vicine tra loro, ma abbastanza lontane dalla assai più diffusa Valdostana Pezzata Rossa; tale differenziazione deriva, probabilmente, da un'antica introduzione dalla Svizzera di alcuni capi di razza Herens, anch'essa appartenente al gruppo brachicefalo. La Valdostana Pezzata Nera possiede un areale di diffusione limitato alla porzione centrale della Valle d'Aosta, alla Valpelline, al Vallone di St. Barthélémy e di Ollomon (Verdet, 1994) dove è ben adattata all'ambiente e perfettamente in grado di utilizzare gli alpeggi d'alta quota; attualmente i capi allevati sono circa 3.300, di cui 2.000 femmine in età riproduttiva, detenuti in circa 600 allevamenti, ma è da notare che agli inizi degli anni cinquanta si avevano ancora 17.500 capi.

Le condizioni da rispettare per poter ottenere il previsto contributo (pari a 238.000 lire per UBA) consistono nell'allevare per un periodo di almeno 5 anni capi della suddetta razza, riproducendoli in purezza ed eliminando entro il secondo anno i soggetti meticcici eventualmente presenti in allevamento. Il carico di bestiame ad ettaro, inoltre, non deve essere superiore a 3 UBA in caso di monticazione della mandria e di 2,2 UBA in caso di permanenza annuale nell'azienda di fondovalle.

La partecipazione al sottoprogramma in esame (324 richieste relative a poco meno di 1.500 UBA) è

da ritenersi oltremodo soddisfacente, in quanto la restante quota di allevatori è impossibilitata ad aderire poichè non in grado di rispettare la condizione di riprodurre il bestiame in purezza.

2.4 Sottoprogrammi “viticoltura” e “frutticoltura”

I sottoprogrammi “viticoltura” e “frutticoltura” occupano una posizione di coda, in termini di contributi erogati, nell'applicazione del programma agroambientale. In effetti, le adesioni sono state inferiori alle aspettative: un centinaio di ettari circa sia nel primo che nel secondo caso, rispetto a una superficie vitata regionale stimata intorno ai 700 ettari e a 400 ettari di frutteti. Nel complesso, si tratta di superfici assai modeste, la cui importanza, però, va oltre la semplice funzione produttiva: ai vigneti, ad esempio, compete da secoli una funzione protettiva e di valorizzazione delle zone marginali di fondovalle, mentre le tipiche lavorazioni a terrazza e forme di allevamento (a pergola alta e bassa) costituiscono un elemento caratterizzante il paesaggio rurale valdostano. Senza dimenticare che la viticoltura fornisce vini di pregio (oltre 20 sono a denominazione di origine) che vengono commercializzati per lo più in ambito regionale a prezzi ritenuti assai remunerativi. La frutticoltura interessa, come detto, circa 400 ettari, per il 95% investiti a melo e la restante parte a pero; si tratta per il 90% di prati arborati e solo in piccola misura di frutteti specializzati, in grado di fornire una produzione media annuale di circa 40.000 quintali di mele, poco meno dei due terzi dei quali vengono commercializzati attraverso una struttura cooperativa (la “Cofruits” di Saint Pierre, presso Aosta, con circa 350 soci).

Attraverso la realizzazione degli interventi in esame si cerca soprattutto di limitare l'impiego di fitofarmaci e diserbanti, promuovendo l'adozione di sistemi di lotta integrata in viticoltura e favorendo l'adesione da parte dei frutticoltori ad uno specifico codice di autodisciplina finalizzato alla produzione integrata di mele⁹. Viene incentivata, inoltre, la riduzione della concimazione minerale a favore della concimazione organica, da effettuarsi con letame maturo misto a paglia, evitando assolutamente la distribuzione dei liquami che, benché più facilmente disponibili, esercitano un'azione caustica sulle colture e hanno un impatto assai più negativo sull'ambiente.

Le ragioni della modesta partecipazione dei viticoltori e dei frutticoltori al programma sembra debbano essere ricercate non tanto nella entità dei contributi corrisposti (circa 1,7 milioni di lire/ha per la vite e 1,4 milioni di lire/ha per i fruttiferi) che, almeno in termini unitari, vengono giudicati sufficienti a compensare le minori produzioni e i maggiori oneri connessi, in particolare, all'effettuazione della concimazione organica e del diserbo meccanico. Piuttosto, si rileva una certa difficoltà ad accettare i vincoli relativi alla difesa fitosanitaria (le limitazioni imposte nella scelta dei principi attivi e il tetto al numero di trattamenti effettuabili); spesso, tuttavia, la scarsa convenienza all'adesione al reg. 2078 è riconducibile al fatto che nella maggioranza delle aziende le superfici investite a vigneto e a frutteto sono estremamente contenute, cosicché il premio risulta essere, comunque, modesto (in media, nel 1997 sono state corrisposte, rispettivamente, 700.000 e 900.000 lire per ciascuna richiesta di adesione).

Ciò nondimeno, dev'essere valutata positivamente la “novità” costituita dall'obbligo di annotare sui quaderni di campagna, appositamente predisposti, i trattamenti effettuati per la difesa fitosanitaria e tutti i pesticidi acquistati e detenuti in azienda, nonché di regolare e mantenere efficienti le macchine operatrici utilizzate per la distribuzione dei fitofarmaci. Si tratta di prescrizioni che certamente contribuiscono a creare una maggior sensibilità nei confronti delle tematiche attinenti alla salvaguardia dello spazio rurale anche fra gli operatori ancora esclusi dal programma.

⁹ Una versione per beneficiari del reg. 2078 del “Protocollo di autodisciplina della frutticoltura” (insieme con la “Carta vocazionale della frutticoltura”) è presente in allegato al piano zonale della Valle d'Aosta. Nel documento (redatto a cura dell'Assessorato regionale all'Agricoltura e dell'Institut Agricole Régional di Aosta) vengono definiti i principi generali e le direttive tecniche della produzione integrata nel settore frutticolo, in particolare, nella melicoltura.

3 Informazione, sensibilizzazione e servizi di sviluppo

Gli uffici competenti dell'Assessorato all'Agricoltura e Risorse Naturali hanno fin dall'inizio efficacemente dato pubblicità a quelli che sono gli obiettivi, gli oneri e le provvidenze connesse all'adesione al programma agroambientale attraverso articoli e note a carattere divulgativo pubblicati sul bollettino mensile d'informazione socio-economica "L'Informatore Agricolo". Anche il personale regionale del Servizio Assistenza Tecnica, Economica, Sociale e di Sviluppo Agricolo (S.A.T.E.S.S.A.) ha organizzato numerosi incontri presso i principali centri della Valle d'Aosta, nel corso dei quali ha provveduto a sensibilizzare gli agricoltori circa la necessità di impegnarsi in misura sempre maggiore nell'esercizio di un'attività di gestione del territorio che comporti l'adozione di tecniche di coltivazione rispettose dell'ambiente.

Ai tecnici del S.A.T.E.S.S.A. spetta il compito di accogliere e istruire le richieste di adesione, nonché di fornire tutta la necessaria consulenza a coloro che partecipano ai diversi sottoprogrammi: ad esempio, per determinare il carico ottimale del bestiame per ogni singolo *mayen* o alpeggio, oppure per la redazione dei piani di concimazione o, ancora, per eseguire correttamente la difesa integrata dei vigneti e dei frutteti.

Sempre a cura dei funzionari regionali vengono effettuati i sopralluoghi aziendali, per verificare l'effettivo mantenimento, da parte dei beneficiari dei premi, degli impegni sottoscritti. I controlli sono previsti nella misura minima del 6% delle domande di adesione ogni anno; più onerosi sono quelli previsti dal sottoprogramma "alpicoltura", a causa della breve durata della stagione d'alpeggio (80-120 giorni), delle spesso sfavorevoli condizioni ambientali e climatiche e della scarsa accessibilità dei luoghi; tuttavia, nel corso del 1997, sono stati effettuati oltre 20 sopralluoghi, pari circa al 10% delle richieste finanziate. In generale, è stata riscontrata la tendenza a rispettare le condizioni sottoscritte all'atto dell'impegno, anche se sono numerose le irregolarità segnalate, che consistono, principalmente, nella mancata corrispondenza tra le tipologie colturali riportate sulle mappe catastali e le colture presenti; si tratta, però, di infrazioni non gravi, sanzionate attraverso la parziale restituzione del premio erogato, che vengono corrette nell'anno seguente, all'atto della ripresentazione della domanda di contributo.

4 Prospettive per il futuro

Il favore ottenuto dal reg. 2078 presso gli agricoltori valdostani nel primo quadriennio della sua applicazione sembra essere destinato ad aumentare in futuro. Le domande di adesione presentate per la campagna 1998 evidenziano, infatti, un ulteriore incremento rispetto all'anno precedente, segno che gli sforzi fatti per rendere efficace l'adozione e la diffusione di tecniche agricole compatibili con le esigenze dell'ambiente - modificando opportunamente l'originale impostazione del piano - sono stati tutt'altro che vani¹⁰.

Oltre alle difficoltà precedentemente descritte in merito all'attuazione dell'intervento denominato "paglia", alcuni limiti alla efficace realizzazione del programma agroambientale sono stati comunque evidenziati nel caso degli interventi a favore degli alpeggi; a questo proposito viene suggerita l'opportunità di rimodulare il premio sulla base di parametri diversi dalla superficie pascolata dell'alpeggio, che sembra non costituire un buon indicatore dell'impegno profuso dall'alpicoltore. Sarebbe opportuno, piuttosto, commisurare il premio erogato al numero di addetti impiegati stabilmente in alpeggio - in considerazione del fatto che uno dei più significativi obiettivi perseguiti consiste nel mantenere la popolazione

¹⁰ La situazione relativa alle nuove domande presentate presso l'Assessorato Regionale all'Agricoltura e Risorse Naturali è la seguente: circa 170 per il sottoprogramma "foraggicoltura", 25 "paglia", 20 "alpicoltura", circa 45 e 70, rispettivamente, "frutticoltura" e "viti-coltura", 40 "salvaguardia razze" e, infine, 3 domande per il nuovo intervento pertinente all'agricoltura biologica.

agricola in alta montagna - oppure al numero di UBA monticate, anche se, in quest'ultimo caso, risulterebbe necessario fissare per ogni alpeggio un carico massimo, al fine di evitare la tendenza all'eccessivo aumento del bestiame pascolato.

Sembrano sussistere ancora ampi spazi per l'adesione delle aziende viticole e frutticole, favorite anche dalle modifiche apportate ai disciplinari, che, estendendo la gamma dei fitofarmaci il cui uso è ammesso per la difesa, minimizzano i rischi di perdite consistenti delle produzioni.

Occorre rimarcare, infine, che gli agricoltori valdostani, sebbene abbiano certamente acquisito una maggior sensibilità nei confronti delle tematiche ambientali, non sembrano essere disposti, in assenza dell'erogazione di contributi, a proseguire nell'adozione delle tecniche a minore impatto sull'agroambiente. Il mantenimento del regime di aiuti è ritenuto indispensabile affinché la popolazione agricola della regione alpina possa svolgere l'azione, ad essa affidata, di presidio del territorio e di salvaguardia dell'ambiente.

Bibliografia

- AAVV. (1993), Agricoltura e Ambiente, Guida ai contributi del regolamento CEE 2078/92, supplemento al n. 12 *L'Informatore Agricolo*.
- Bondaz, F. (1997), L'arboriculture entre abandon et renouveau, *L'Informatore Agricolo*, n. 7.
- Brédy, C. (1993), Un'agricoltura sempre più ambientalista, *L'Informatore Agricolo*, n. 7.
- Brédy, C. (1997), *Gli alpeggi: caratteristiche e peculiarità nel panorama agricolo della regione Valle d'Aosta*, Proceedings of the Fifth European Forum on Nature Conservation and Pastoralism: "Mountain Livestock Farming and EU Policy Development" 18-21 September 1996, Cogne, Valle d'Aosta..
- Collé, G. (1993), Agricoltore o agente di protezione della natura, *L'Informatore Agricolo*, n. 3.
- Collé, G. (1995), Agricoltori e allevatori: andiamo nella giusta direzione?, *L'Informatore Agricolo*, n. 2.
- Collé, G. (1997), Contratti d'affitto, *L'Informatore Agricolo*, n. 3.
- Galliani, C. e Pepellin, L. (1997), Concimaie: è ora di provvedere all'adeguamento, *L'Informatore Agricolo*, n. 7.
- Succi, G. (1985), *Zootecnia Speciale*, CLESASV, Padova.
- Rigone, C., Jordan, C. e Collé, G. (1997), Misure agroambientali, *L'Informatore Agricolo*, n. 2.
- Verdet, S. (1994), *Contribution à la caractérisation des races bovines de montagne*, extrait du rapport de stage Interreg.
- Viérin, E. (1997), *Applicazione degli aiuti alle zone sensibili dal punto di vista ambientale negli alpeggi della Valle d'Aosta e loro influenza nel sistema di conduzione*, Proceedings of the Fifth European Forum on Nature Conservation and Pastoralism: "Mountain Livestock Farming and EU Policy Development" 18-21 September 1996, Cogne, Valle d'Aosta.

L'ATTUAZIONE DELLE MISURE AGROAMBIENTALI IN LOMBARDIA*

1 Il programma agroambientale

La Regione Lombardia ha provveduto al recepimento del regolamento 2078/92 nel 1993 con il Programma pluriennale di attuazione, approvato dalla Commissione nel giugno del 1994 e applicato a partire dal 1995. Va sottolineato che la Regione Lombardia ha predisposto in epoche successive tre diversi programmi regionali ambientali. Nel luglio 1993 è stata approvata una prima versione del Programma pluriennale di attuazione che, a seguito delle precisazioni fornite dal Ministero dell'Agricoltura e dalla Commissione in sede istruttoria, ha portato alla formulazione del primo Programma agroambientale¹. Un secondo programma, in cui sono state recepite le modifiche introdotte con il regolamento 746/96, è stato approvato nel febbraio 1997². Infine nel settembre 1997 è stato adottato il terzo, ed attuale, programma regionale³ che ha permesso l'attuazione anche del secondo e ha aggiunto importanti modifiche sulle modalità applicative di alcune misure e dei disciplinari di riduzione dell'impiego di mezzi chimici per la misura A1. Nelle diverse versioni dei piani agroambientali non sono stati modificati, nella sostanza, gli obiettivi generali, che riprendono in larga misura quanto elencato nel reg. 2078, come si può osservare dal seguente elenco:

- ridurre gli effetti inquinanti dell'agricoltura contribuendo nel contempo alla riduzione delle produzioni;
- promuovere l'estensivazione delle produzioni vegetali e dell'allevamento bovino, nonché la riconversione dei seminativi in pascoli e prati permanenti;
- promuovere forme di conduzione dei terreni compatibili con le esigenze di tutela dell'ambiente, delle risorse naturali, del paesaggio e della diversità genetica;
- incentivare la cura dei terreni agricoli e forestali abbandonati;
- incoraggiare il ritiro di lunga durata dei seminativi;
- promuovere la formazione professionale dei tecnici e degli addetti in materia di tecniche agricole eco-compatibili.

Accanto a questi obiettivi generali, che ricalcano di fatto quanto riportato nel regolamento comunitario, il programma agroambientale della Regione Lombardia prevede il raggiungimento di obiettivi specifici, riportati nell'analisi per misura. Il raggiungimento di questi obiettivi si dovrebbe concretizzare attraverso l'attuazione di 9 misure specifiche, compresa quella relativa alla formazione, la cui classificazione richiama in parte quanto riportato nell'art. 2 del reg. 2078 (tab. 1).

Rispetto alle indicazioni contenute nella prima circolare ministeriale, nella stesura del primo programma sono state accorpate le misure A1 ed A2, la misura B è stata limitata ai prati permanenti e pascoli, la misura C è stata limitata ai soli bovini. La misura D1 è stata orientata principalmente al mantenimento o alla realizzazione di siepi, filari o fasce alberate, elementi tipici del paesaggio lombardo. Mentre le misure A1 e B vengono applicate con modalità ed incentivi diversi per le aziende situate in zone protette (parchi), collinari e montane, e per le aziende situate nelle altre aree. Per le altre misure non esiste modulazione di premio tra le aziende situate nelle zone A e B. Esistono vincoli territoriali all'applicazio-

* *Valentina Raimondi dell'Università di Milano e Paolo Zaggia della Regione Lombardia.*

1 *L'approvazione definitiva da parte della Commissione Europea è avvenuta con decisione n. 826 dell'8/6/1994.*

2 *Approvato dalla Commissione con decisione n. 131 del 11/2/97.*

3 *Approvato dalla Commissione con decisione n. 1931 del 15/9/97.*

ne delle misure E ed F, la prima limitata al territorio di montagna⁴, la seconda al territorio di pianura.

Sono state stabilite anche delle priorità per l'erogazione degli aiuti, qualora la somma delle domande superi lo stanziamento (fatto che non si è finora verificato), che privilegiano le aziende in zone protette e, di seguito, le aziende in zone collinari e montane e le altre aziende. Nello specifico delle misure, la misura B favorisce i pascoli di montagna e di collina, mentre le misure D1, E, F, G privilegiano i progetti collettivi presentati da gruppi di agricoltori, enti o associazioni.

Tabella 1 - Previsioni di attuazione e di spesa per tipo di misura nel periodo 1995-97*

Misura	Superficie (ha) e UBA previste	Finanziamento previsto	
		mio lire	%
A1 - sensibile riduzione dell'impiego di concimi e/o fitofarmaci oppure mantenimento delle riduzioni già effettuate	47.958	41.659	30,6
A2 - introduzione o mantenimento dei metodi dell'agricoltura biologica	900	1.099	0,8
B - riconversione dei seminativi in prati permanenti o pascoli estensivi oppure mantenimento della produzione estensiva già avviata in passato	70.251	42.256	31,0
C - riduzione della densità del patrimonio bovino per unità di superficie foraggiera	36.558	34.736	25,5
D1 - cura dello spazio naturale e del paesaggio	7.200	2.932	2,2
D2 - allevamento di specie (razze) animali locali minacciate di estinzione	3.724	2.185	1,6
E - cura dei terreni agricoli o forestali abbandonati	3.126	3.131	2,3
F - ritiro dei seminativi dalla produzione per almeno vent'anni, nella prospettiva di un loro utilizzo per scopi di carattere ambientale, in particolare per la creazione di riserve di biotopi o parchi naturali o per salvaguardare i sistemi idrologici	2.400	6.516	4,8
G - gestione dei terreni per l'accesso al pubblico e per le attività ricreative		1.690	
H - formazione e divulgazione		1.690	1,2
Totale		136.204	100,0
Totale superficie	131.835	99.283	72,9
Totale UBA	40.282	36.921	27,1

*La misura G è stata applicata solo nel 1997 e non è stata considerata nel programma regionale del 1994.

Fonte: Programma Pluriennale di Attuazione, Regione Lombardia, 1994

Dai dati contenuti nella tabella 1, che riporta le previsioni di attuazione e di spesa per ogni singola misura, si nota che il programma assegna priorità agli interventi riguardanti la riduzione degli input chimici, la riduzione della densità del patrimonio bovino e la riconversione dei seminativi a prati permanenti (misure A1-B-C), ai quali sono stati destinati complessivamente quasi il 90% dei 136 miliardi di lire previsti nel triennio 1995-97. In termini di superficie la previsione di attuazione per la misura relativa alla riduzione degli input chimici doveva rappresentare più del 50% della superficie complessiva per la quale si prevedeva l'adesione da parte degli agricoltori.

Attualmente in Lombardia tutte le misure agroambientali derivano dal reg. 2078/92, mentre prima del 1992 l'articolo 19 del regolamento 797/85 veniva applicato in via sperimentale alle sole aree dei parchi regionali. Il regolamento prevedeva un aiuto di 242 ECU/ha a condizione che venisse ridotto l'uso di

4 Dal 1998 l'applicazione della misura E è stata estesa anche al territorio di pianura.

prodotti chimici e salvaguardato il paesaggio. Questo programma ha trovato attuazione nel 1992 e nel 1993, e ha interessato un centinaio di beneficiari ed una superficie di circa 5.000 ha (soprattutto pascoli montani).

Per la stima delle spese annue necessarie alla realizzazione del programma agro-ambientale e delle previsioni di attuazione, si sono utilizzati da un lato indicatori finanziari (come ad es. il premio annuo sovvenzionabile) e, dall'altro, indicatori fisici e strutturali (superficie, UBA). Inoltre, è stata considerata la probabilità di adesione a seconda della zona interessata.

In base agli obiettivi definiti nel programma regionale sono state stabilite delle priorità in modo da riservare un "peso" maggiore alla funzione protettiva del suolo, quale filtro e tampone nei confronti degli inquinanti; un "peso" intermedio alla funzione naturalistica che è correlata con l'esigenza di tutela delle risorse naturali; un "peso" minore alla funzione produttiva. Così facendo le aree più idonee all'applicazione del regolamento risultano essere quelle i cui suoli presentano un basso valore protettivo (più vulnerabili, pertanto, al rischio di inquinamento potenziale), un alto valore naturalistico (più vocate alla conservazione delle risorse naturali e del paesaggio) e un basso valore produttivo (meno idonee alla produzione di biomassa e per questo più esigenti in energia artificiale quando adibite ad uso agricolo). Per consentire l'identificazione di queste aree attraverso la loro delimitazione cartografica nell'ambito del territorio regionale, l'ufficio del suolo dell'Ente Regionale di Sviluppo Agricolo della Lombardia (ERSAL) ha redatto un'interpretazione della cartografia pedologica tale da visualizzare le zone agroambientali sensibili. È stata utilizzata la carta pedologica della Lombardia nella quale risultano identificate 18 unità cartografiche corrispondenti ad altrettante tipologie pedologiche oltre alle aree idriche e non coperte da suolo (es. ghiacciai). A tali tipologie pedologiche, ognuna peraltro rapportabile a specifici ambienti e "paesaggi" del territorio regionale, è stata correlata la zonizzazione sopra descritta, e quindi attribuito un valore in relazione a ciascuna delle tre principali funzioni (protettiva, naturalistica e produttiva) esercitate dalla risorsa suolo nell'ecosistema. In questo modo la suddivisione del territorio lombardo in aree omogenee per problematiche ambientali, sociali ed economiche, individuate nei precedenti paragrafi, viene ridotta a due macrozone "A" e "B" con regime di aiuto differenziato. La zona "B", composta da montagna, collina, aree protette e zone agroambientali di pianura più vulnerabili, godrà di un regime di aiuti più favorevole all'applicazione delle misure⁵. Per la zona "A", comprendente tutte le altre zone di pianura meno vulnerabili, non sono previsti particolari incentivi economici, pur restando valida la finalità del regolamento di introdurre sistemi di produzione agricola più sostenibili.

Nelle zone di montagna e di collina l'incentivazione all'applicazione delle misure ha una doppia valenza. Da un lato nelle aree ad agricoltura marginale, caratterizzata da rilevanti fenomeni di spopolamento e di abbandono dell'attività primaria, ha la funzione di contribuire, per quanto possibile, a frenare tali fenomeni, riconoscendo e remunerando l'agricoltore per la sua funzione di tutore dell'ambiente e di "costruttore" del paesaggio rurale. D'altro canto, in alcune aree, principalmente in quelle investite a fruttiferi e vite, anche l'agricoltura montana e collinare ha assunto caratteristiche fortemente intensive; è quindi particolarmente importante che in queste aree, caratterizzate da un'elevata fragilità ambientale, si favorisca l'introduzione di un'agricoltura a minore impatto ambientale.

Nelle aree protette ed in quelle agroambientali di pianura a maggiore vulnerabilità, l'incentivazione si rende necessaria sia per il loro particolare valore ambientale sia per la pressante necessità di introdurre

5 La zona "B" comprende: comuni appartenenti a Comunità Montane (L.R. n. 13/93); comuni classificati come territorio montano (L.R. n. 13/93, art.6); comuni di collina secondo la classificazione ISTAT; comuni ricadenti all'interno delle aree protette (L.R. n. 86/83) comprendenti le aree di riserva naturale e le aree di parco regionale, nonché i comuni facenti parte del territorio del Parco nazionale dello Stelvio (istituito con R.D. n. 740 del 1935); zone agroambientali di pianura identificate mediante la rielaborazione della carta pedologica con distinzione delle aree in cui il territorio manifesta più intense esigenze di protezione e difesa dell'ambiente naturale e del paesaggio. I comuni della zona B sono 1.324 ed interessano una SAU di 829.696 ettari. La zona "A" comprende i restanti 222 comuni appartenenti alle zone agroambientali meno vulnerabili e di pianura per complessivi 268.117 ettari di SAU.

un sistema di produzione agricola più sostenibile e compatibile con l'ambiente in zone che presentano evidenti caratteristiche di fragilità idrologica.

Il beneficiario dei finanziamenti del programma regionale è l'imprenditore agricolo⁶, il quale deve sottoscrivere per almeno cinque anni uno o più impegni previsti dal programma e deve dichiarare di non aver chiesto, né ottenuto, dalla Regione o da altri enti pubblici contributi per iniziative analoghe a quelle previste dal reg. 2078/92. Per quanto riguarda gli impegni specifici previsti dalle misure D1, D2, E, F il beneficiario è individuato in colui il quale esercita, anche a titolo non principale, un'attività diretta alla coltivazione del fondo, all'allevamento del bestiame e alle attività connesse (art. 2135 del C.C.). Beneficiari possono anche essere gli enti gestori dei parchi regionali e delle riserve naturali istituiti ai sensi della L.R. n. 86/83, limitatamente ai terreni da essi direttamente gestiti. Per la concessione dell'aiuto viene preso in considerazione per ogni azienda un solo beneficiario.

Con il nuovo programma regionale (settembre 1997) queste misure hanno subito alcune modifiche, frutto del lavoro di funzionari e di attori del mondo agricolo e ambientale, al fine di ridurre i fattori negativi che avevano limitato le adesioni degli agricoltori ad alcune misure. Le principali modifiche introdotte con il nuovo programma possono essere così riassunte.

Misura A1: è stato disposto un nuovo elenco dei principi attivi ammessi per i trattamenti fitosanitari, e dei diserbanti; viene ammesso il diserbo per i cereali autunno-vernini; viene concesso un aumento della concimazione azotata consentita per la vite da 24 a 40 kg/ha; è data la possibilità di effettuare la coltura del mais per 2 anni consecutivi (1 sola volta nell'arco dei cinque anni di impegno).

Misura B: sono ammessi al contributo per il mantenimento della produzione estensiva anche i prati di collina e di montagna precedentemente esclusi;

Misura D1: viene introdotto un contributo per il mantenimento di fasce alberate e boschetti;

Misura E: per quanto riguarda la cura dei terreni agricoli o forestali abbandonati sono ammessi a contributo i boschi di pianura. È previsto inoltre un contributo per la conservazione delle aree umide all'interno delle aree protette;

Misura F: sono ammessi al contributo i seminativi di collina e di montagna;

Misura G: viene introdotta una nuova misura riguardante la gestione dei terreni per l'accesso al pubblico e per le attività ricreative.

Quest'ultima misura è una novità e può diventare una grossa opportunità soprattutto per quelle aziende agricole ricadenti in aree protette e frequentate da visitatori. Uno spunto può essere la creazione di percorsi didattici-formativi nelle stesse aree aziendali coltivate. Infatti, una vera e propria presentazione dell'azienda agricola attraverso la descrizione delle pratiche agricole quotidiane, magari di aziende biologiche aderenti alla misura A2, con prodotti a marchio, con spaccio aziendale, o agrituristiche, consentirebbe di far conoscere al pubblico il lavoro degli agricoltori ed il loro ruolo primario nella cura del territorio, oltre a generare ripercussioni positive sul mercato dei prodotti agricoli specifici.

2 Lo stato di applicazione

Complessivamente, nel periodo 1995-1997, dei 136 miliardi di lire previsti è stato speso poco più del 35%. Nei primi tre anni sono state accettate circa 10.500 domande, corrispondenti a 9.115 beneficiari, interessando una superficie di quasi 120.000 ettari di superficie e 840 unità di bovino adulto. Le previsio-

⁶ Per imprenditore agricolo, secondo quanto definito dalla d.g.r. Lombardia del 14/1/1993 n. V/1728, si intende colui il quale dedica alle attività agricole, forestali, turistiche o artigianali, oppure ad attività di conservazione dello spazio naturale (che usufruiscono di sovvenzioni pubbliche), almeno il 50% del proprio tempo di lavoro complessivo e che ricava dalle attività medesime almeno il 50% del proprio reddito totale, purché il reddito, direttamente proveniente dalle attività agricole nell'azienda, sia almeno pari al 25% del reddito totale.

ni di spesa si sono basate semplicemente sulla stima della rispondenza degli imprenditori agricoli per ciascuna misura e sulla percentuale di territorio eleggibile. Il carattere innovativo del regolamento ha così impedito di stabilire con ragionevole precisione il grado di recettività dei singoli imprenditori.

In particolare le misure zootecniche sono state le più ignorate (tab. 3). Le misure maggiormente scelte sono state, per numero di aziende, la D1 e la B, anche perché più facilmente applicabili e corrispondenti ad operazioni già normalmente praticate dagli agricoltori (tab. 2). Così anche la misura A2 relativa all'agricoltura biologica ha trovato facilmente una rispondenza da parte di quegli agricoltori che già praticavano il regolamento 2092/91.

Tabella 2 - Applicazione delle misure agroambientali nel 1997*

Misura	Domande n.	Applicazione		Finanziamento erogato	
		ha o UBA	% sul tot. 2078	mio lire	% sul tot. 2078
A1 - riduzione concimi e fitofarmaci	916	14.768	12,4	10.319	32,2
A2 - agricoltura biologica	355	4.389	3,7	2.935	9,1
B - estensivizzazione produzioni vegetali	3.454	23.781	20,0	5.852	18,2
C - riduzione patrimonio bovino	3	146	17,5	78	0,2
D1 - cura dello spazio naturale	4.766	72.256	60,9	11.125	34,7
D2 - allevamento specie animali in estinzione	281	690	82,5	187	0,6
E - cura terreni agricoli e forestali abbandonati	740	3.288	2,8	1.388	4,3
F - ritiro seminativi dalla produzione	10	145	0,1	208	0,6
G - gestione terreni per l'accesso al pubblico	-	-	-	-	-
H - formazione	6	-	-	41	0,1
Totale	10.531		100,0	32.133	100,0
Totale superficie	10.247	118.629	100,0	31.868	99,3
Totale UBA	284	836	100,0	265	0,7

* In corsivo le misure che riguardano la zootecnia.

Fonte: elaborazioni INEA su dati Direzione Generale Agricoltura - Regione Lombardia

Rispetto alle previsioni, il tasso di adesione al programma è passato dal 18% del 1995, al 28% e al 45% rispettivamente del 1996 e del 1997, come a testimoniare che le difficoltà iniziali stanno per essere superate. Nel 1998 si prevede che le domande di adesione rispetteranno le previsioni di impegno valutate 37 miliardi di lire.

Tabella 3 - Indicatori di spesa: a confronto budget previsto e spese effettuate nel triennio 1995-97*

Misura	Budget previsto (mio lire)	Spese effettuate (mio lire)	Differenza (%)
A1	41.659	20.283	48,7
A2	1.099	5.011	455,8
B	42.256	8.745	20,7
C	34.736	78	0,3
D1	2.932	14.125	481,8
D2	2.185	471	21,6
E	3.131	2.071	66,1
F	6.516	510	7,8
G	-	-	-
H	1.690	47	2,8
Totale	136.204	51.366	37,7
Totale superficie	99.283	50.795	51,2
Totale UBA	36.921	571	1,5

* In corsivo le misure che riguardano la zootecnia.

Fonte: elaborazioni INEA su dati Direzione Generale Agricoltura - Regione Lombardia

I motivi del mancato successo dell'applicazione del 2078/92 in Lombardia nel primo triennio sono diversi e riconducibili a:

- la novità del regolamento per una regione la cui agricoltura è soprattutto intensiva;
- la mancata diffusione dell'informazione, soprattutto quella di tipo tecnico-economico, sulla convenienza economica dell'adesione al regolamento;
- i pregiudizi negativi che si sono formati soprattutto nei primissimi anni di applicazione;
- i forti vincoli tecnici, agronomici ed organizzativi di alcune misure, in particolare la A1;
- il livello dei premi non sempre corrispondente alle difficoltà incontrate dall'agricoltore nel cambiare il modo di gestire la propria azienda.

Tabella 4 - Indicatori di monitoraggio per provincia (1997)

Provincia	Aziende 2078 n.	Aziende 2078/ Aziende > 1 ha %	Superficie 2078 ha	Superficie 2078 Superficie > 1 ha %	Finanziamento	
					mio lire	%
Bergamo	598	5,0	6.813	8,1	1.755	5,5
Brescia	2.690	14,4	32.541	19,7	8.046	25,0
Como	458	17,7	3.185	17,0	1.044	3,2
Cremona	639	10,0	15.706	12,0	2.037	6,3
Lecco	370	21,4	2.963	26,6	1.051	3,3
Lodi	164	8,8	2.958	5,5	603	1,9
Mantova	2.012	14,9	25.786	15,5	5.467	17,0
Milano	305	6,5	4.166	5,5	1.065	3,3
Pavia	920	7,4	19.843	10,8	9.577	29,8
Sondrio	878	16,2	3.972	4,8	1.298	4,0
Varese	81	3,9	696	4,7	185	0,6
Lombardia	9.115	11,2	118.626	12,0	32.130	100,0

Fonte: elaborazioni INEA su dati Ispettorati Regionali Agricoltura e ISTAT, Censimento Agricoltura 1990

Tabella 5 - Applicazione delle misure agroambientali nelle zone dei parchi regionali ed incidenza sul totale regionale nel 1997*

Misura	Domande		Applicazione		Finanziamento erogato	
	n.	%	ha o UBA	% sul tot. 2078	mio lire	% sul tot. 2078
A1 - riduzione concimi e fitofarmaci	64	7,0	1.382	9,4	763	7,4
A2 - agricoltura biologica	85	23,9	1.265	28,8	723	24,6
B - estensivizzazione produzioni vegetali	1.207	34,9	10.639	44,7	2.645	45,2
C - riduzione patrimonio bovino	1	33,3			8	10,3
D1 - cura dello spazio naturale	1.476	31,0	23.072	31,9	3.605	32,4
D2 - allevamento specie animali in estinzione	98	34,9			61	32,6
E - cura terreni agricoli e forestali abbandonati	97	13,1	335	10,2	166	12,0
F - ritiro seminativi dalla produzione	5	50,0	132	91,0	189	90,9
G - gestione terreni per l'accesso al pubblico	0	-	0	-	0	-
H - formazione	3	50,0			21	51,2
Totale	3.036	29,6	36.825	31,0	8.181	25,7

* In corsivo le misure che riguardano la zootecnia.

Fonte: dati Direzione Generale Agricoltura - Regione Lombardia

A livello provinciale la maggiore adesione sia in termini di SAU, che di numero di aziende, che di

finanziamento, si riscontra a Brescia, a Mantova e a Pavia (tab. 4). Pavia d'altro canto, rispetto alle altre province, riceve un premio medio maggiore, in quanto sul suo territorio viene applicata in modo prevalente la misura A1.

Le ragioni del diverso livello di adesione potrebbero risalire alle caratteristiche stesse dell'agricoltura dell'area. Secondo un recente studio (Trolese, 1997) infatti, le aziende di dimensioni medio-grandi condotte da giovani agricoltori tendono ad aderire con maggiore facilità a misure che richiedono variazioni nella gestione aziendale (in particolare la misura A1); viceversa, i conduttori più anziani tendono a privilegiare misure che producono la minor variazione aziendale. Anche il livello di formazione del conduttore, in assenza di una adeguata azione divulgativa e di assistenza tecnica per le imprese, sembra influenzare la scelta dell'imprenditore.

L'applicazione delle misure nelle aree a parco della Regione è stata piuttosto buona ed ha riguardato circa il 30% delle domande complessivamente finanziate (tab. 5). Tra le più applicate nei Parchi troviamo la misura F, nonostante la sua limitazione alle sole zone di pianura, vista la complessità delle indicazioni di carattere naturalistico-ambientale da riportare nella domanda, e la misura B, che raccoglie il 45% degli importi complessivamente erogati per questa misura.

2.1 Sensibile riduzione dei concimi e fitofarmaci

La **misura A1** si applica su tutto il territorio lombardo. L'adesione alla misura impegna l'intera superficie aziendale che in ogni caso non deve essere inferiore a 0,5 ettari per le legnose agrarie e a 2 ettari per i seminativi. L'imprenditore agricolo per accedere alla misura deve assumersi una serie di impegni, diversi a seconda delle colture, che riguardano:

- la redazione di un piano di concimazione tale da garantire una diminuzione dell'uso di fertilizzanti di sintesi chimica e favorire un uso controllato dei fertilizzanti di origine animale, così da assicurare il mantenimento della fertilità agronomica del suolo ed evitare o ridurre il rischio di inquinamento. Inoltre le concimazioni chimiche devono essere distribuite in modo frazionato;
- il rispetto, nell'uso dei fitofarmaci, delle norme di utilizzo, formulate dall'Osservatorio per le malattie delle piante, relativamente alle tecniche colturali di alcune specie fruttifere, orticole, industriali e cereali. Le norme d'utilizzo sono redatte in modo da diminuire quantitativamente l'uso di erbicidi, fungicidi ed insetticidi, e da minimizzare l'impatto ambientale delle tecniche di difesa. I fitofarmaci sono stati selezionati fra quelli per i quali è riconosciuta una minore tossicità, e che maggiormente si adattano ai criteri di lotta guidata ed integrata;
- le pratiche agronomiche relative ai frutteti e ai vigneti in produzione, ai frutteti di nuovo impianto e ai seminativi. In base al contenuto di argilla nel terreno (superiore o inferiore al 25%), ed alla tipologia aziendale, sono stabilite le rotazioni e le lavorazioni a cui l'agricoltore deve attenersi.

L'imprenditore agricolo è tenuto così ad avere un apposito registro con la descrizione di tutte le operazioni colturali di concimazione, diserbo e lotta fitosanitaria effettuate, anche al fine di facilitare i controlli della regione.

Il livello degli incentivi è differenziato in funzione della coltura alla quale è applicata la misura e alla zona di maggiore (zona B) o minore (zona A) rilevanza ambientale (tab. 6).

Questa misura ha moderatamente influito sull'attuazione del regolamento incidendo per oltre il 30% della spesa, ma rappresentando solo il 9% del numero delle domande finanziate. La misura ha coinvolto oltre 900 aziende e ha interessato una superficie di circa 14.800 ettari per lo più concentrati nelle aree della provincia di Pavia che da sola raccoglie il 66% degli importi erogati nel 1997 per questa misura. Complessivamente l'applicazione della misura A1 non ha ancora rispettato le previsioni del programma regionale: il valore raggiunto rappresenta infatti solo la metà di quanto previsto fino al 1997.

Le colture che sono state interessate in misura prevalente dall'applicazione della riduzione degli input chimici sono le foraggere, i cereali e la vite che rappresentano rispettivamente il 27, 22 e 19% delle superfici interessate dalla A1. Più della metà della superficie a vite è concentrata nella provincia di Pavia.

Tabella 6 - Importo dei premi per le misure A1 e A2 per fascia (000 lire/ha, valori 1997)

Coltura	A1		A2
	zona A	zona B	
Colture annuali che beneficiano di aiuti per ettaro	237	308	357
Altre colture annuali	476	547	594
A1 + D1	762	833	833
Oliveti specializzati	833	904	951
Altre colture perenni e vite	1.548	1.621	1.666

Fonte: Programma pluriennale di attuazione, Regione Lombardia, 1994

La presentazione della domanda di adesione, le correzioni necessarie durante il quinquennio e la gestione delle nuove tecniche di produzione secondo i criteri previsti dal Programma, necessitano, nella maggior parte delle aziende, di un tecnico agrario specializzato che aiuti l'imprenditore nelle scelte aziendali. Il tecnico competente può diventare il "garante" dell'adozione in azienda di pratiche agricole rispettose del territorio e delle risorse naturali: nel bilancio aziendale il tecnico è una voce di costo, necessaria, che, non essendo oggi remunerata dal premio 2078, è a carico dell'imprenditore. Seguendo l'esempio di altri regolamenti potrebbe essere utile prevedere che una quota del contributo della misura A1 vada a coprire la spesa per la consulenza del tecnico agrario specializzato, o comunque dell'imprenditore agricolo, chiamato ad assumersi un rischio ulteriore.

L'obbligo di aderire alla misura A1 con l'intera SAU rappresenta un altro fattore limitante: sarebbe auspicabile introdurre qualche forma di adesione parziale o graduale nel quinquennio (come già accade per la misura A2). Esistono poi fattori limitanti, legati alle specifiche tecniche di produzione, ai quali si è cercato di porre rimedio con il nuovo programma.

Da uno studio condotto in Lombardia (Pretolani, 1997) risulta che la misura A1 costituisce un passaggio determinante per sensibilizzare gli imprenditori agricoli sull'esistenza di margini di riduzione dei costi di produzione e sulla necessità di praticare un'agricoltura compatibile con l'ambiente. Nello specifico infatti, la misura costituisce una "assicurazione" quinquennale per l'imprenditore che può sperimentare tecniche di agricoltura sostenibile in una situazione di "tranquillità economica" (tab. 7). In tal modo egli dovrebbe giungere al sesto anno avendo capito quali accorgimenti intraprendere per ridurre i costi di produzione e potere quindi affrontare il mercato con un bilancio aziendale in cui la voce "contributo comunitario" si riduce progressivamente. Potrebbe essere interessante prevedere contributi modulati nell'arco del quinquennio di adesione alla A1, con un livello di incentivazione anche superiore all'attuale premio e con una riduzione progressiva negli anni successivi al primo.

Lo studio di Pretolani (1997) simula l'effetto dell'applicazione della misura A1 su aziende appartenenti al campione RICA, a partire dai relativi dati contabili. La simulazione mette a confronto il sistema tradizionale e quello ecocompatibile sostenuto dal reg. 2078: la diminuzione delle rese nelle tecniche ecocompatibili determina quasi sempre una riduzione della produzione lorda vendibile media; ciononostante, considerando il minor costo di fertilizzanti e diserbanti impiegati ed il premio ottenuto, la tecnica agroambientale fa registrare i margini maggiori tra costi e ricavi.

Tabella 7 - Costi, ricavi e margine lordo per principale coltura erbacea nel 1997 (000 lire/ha)

	Mais		Riso	
	convenzionale	"2078"	convenzionale	"2078"
Sementi	253	253	203	203
Fertilizzanti	385	218	280	224
Diserbanti	236	283	420	336
Noleggi	-	-	-	-
Acqua	114	114	228	228
Altre spese	329	301	286	286
Costi specifici	1.316	1.169	1.416	1.276
Resa (q/ha)	118	108	59	59
Prezzo (£/q)	24	24	63	63
Vendite	2.826	2.586	3.730	3.730
Indennità PAC	968	968	215	215
Indennità 2078		317		317
Ricavi	3.794	3.871	3.945	4.261
Margine lordo	2.478	2.702	2.529	2.985

Fonte: Pretolani, 1997

2.2 Introduzione o mantenimento dei metodi dell'agricoltura biologica

La **misura A2** prevede l'introduzione in azienda delle tecniche e dei metodi dell'agricoltura biologica. Le aziende che intendono aderire a questa misura devono adottare o mantenere i metodi di produzione definiti dal reg. 2092/91 ed essere assoggettate al sistema di controlli previsti dal regolamento stesso. Il programma agroambientale prevede l'impegno per l'intera superficie aziendale, ad eccezione dei pascoli, ma con la possibilità di aderire alla misura in modo scalare nel tempo⁷ a partire da una superficie minima di un ettaro. I beneficiari sono gli imprenditori agricoli inseriti nell'albo regionale degli operatori biologici.

Il premio assegnato alle aziende varia da un minimo di 357.000 lire/ha, per le colture annuali che già beneficiano del reg. 1765/92, ad un massimo di 1 milione 660.000 lire/ha per le colture perenni e la vite (tab. 6). Anche i prati permanenti percepiscono un premio che è pari a quello delle colture erbacee non soggette alla PAC. L'ammontare dei premi per la misura A2 è unico su tutto il territorio regionale, non presentando alcuna modulazione a seconda della sensibilità del terreno (aree A e B). Nel nuovo programma regionale, con attuazione dal 1998, l'impegno minimo può essere assunto per una superficie catastale di 0,5 ettari; inoltre, gli aiuti vengono distinti a seconda che si tratti di una nuova introduzione o di un mantenimento delle modalità di produzione biologica.

Secondo i dati indicati nella tabella 2 si può osservare come le aziende biologiche che hanno partecipato alla misura A2 sono state 355 con una superficie complessiva di circa 4.400 ettari. Pavia è la provincia dove vi è stata la maggiore applicazione, con più di 1.600 ettari di superficie investita, seguita da Brescia con 632 ettari.

L'adesione alla misura A2 si è dimostrata essere tendenzialmente automatica per chi ha già scelto di praticare l'agricoltura biologica. La scelta della conversione ai metodi dell'agricoltura biologica non è sempre direttamente correlata con l'adesione alla misura A2, ma dipende da altri fattori, primo fra tutti l'esistenza di un mercato del prodotto biologico accessibile. Di conseguenza, il premio proposto diventa un grosso impulso per la creazione o conversione di numerose altre aziende verso la produzione biologica. Il fatto poi che l'azienda possa accedere in modo graduale (20% all'anno della SAU aziendale) facilita ulteriormente questo passaggio. Una conferma dei comportamenti piuttosto differenziati tra i prodotto-

⁷ In questo caso è obbligatorio mettere in conversione almeno il 20% della SAU ogni anno. Così facendo al termine del 5° anno su tutta la superficie aziendale saranno applicati i metodi della produzione biologica.

ri biologici emerge dal confronto tra le aziende certificate come biologiche nel 1997 (557 unità con una superficie biologica di 4.125 ettari e altri 5.563 ettari di SAU in conversione) e le aziende che aderiscono al programma agroambientale. Nel complesso questa misura ha coinvolto il 64% delle aziende biologiche ed il 45% della superficie biologica compresa quella in conversione.

La misura ha comunque raggiunto risultati lusinghieri se confrontati con le previsioni di spesa che sono state abbondantemente superate (nel 1997 il 533% della spesa preventivata). La diffusione è dipesa dalla professionalità - e probabilmente anche da una particolare sensibilità culturale - che i produttori biologici lombardi stanno dimostrando di avere al di là del livello degli incentivi. Per questo motivo si ipotizza che il mantenimento delle pratiche previste dalla misura A2 potrebbe continuare anche in assenza dei premi attualmente corrisposti agli agricoltori, fatto salvo l'azione di mantenimento dei prati permanenti per i quali appare senza dubbio maggiore l'azione degli incentivi.

2.3 Mantenimento delle produzioni vegetali estensive o riconversione dei seminativi in pascoli estensivi

La **misura B** si applica su tutto il territorio lombardo specificatamente sulle "aree a giacitura pianeggiante". Gli impegni che l'imprenditore agricolo deve assumersi per poter accedere al premio sono i seguenti:

- mantenere, per le sole zone di pianura o fondovalli (in seguito meglio definite come, fluviali o meno) della zona montana, le superfici aziendali già destinate a prato permanente o marcitoio. Il mantenimento del prato marcitoio ha sostanzialmente una valenza di tipo storico e paesaggistico, in quanto questo tipo di conduzione del prato, che prevede l'irrigazione invernale con acque di fontanile, è assolutamente unica e caratteristica di alcune aree della pianura lombarda (provincia di Milano e Pavia); il premio previsto varia da 238.000 lire per ettaro, per il mantenimento dei prati permanenti, a 358.000 lire per ettaro per i prati marcitoi nelle zone di pianura;
- convertire le superfici a seminativo, presenti in azienda precedentemente all'impegno, in prati permanenti (cioè di durata superiore a 5 anni) o pascoli; le specie utilizzabili per la costituzione di prati permanenti possono essere miscugli polifiti, oligofiti e monofiti di leguminose e/o graminacee di lunga durata. Nella zona A il premio è di 429.000 lire per ettaro, mentre nella B è aumentato a 524.000 lire per ettaro.

L'applicazione della misura B ha trovato un parziale consenso in Lombardia: complessivamente, nel 1997, hanno aderito quasi 3.500 agricoltori e la superficie ha interessato circa 24.000 ettari. Nel triennio di applicazione è stato speso solo il 20% di quanto previsto all'inizio della programmazione. Le province in cui si è avuta la maggiore adesione sono state quelle di Mantova, Brescia e Sondrio che assorbono circa il 50% della superficie interessata dalla misura. In tutta la regione la percentuale di aziende che aderiscono alla misura B rispetto al totale è del 33%, e la rispettiva superficie interessata è del 20%.

La misura ha trovato attuazione soprattutto dove veniva richiesto il mantenimento dei prati permanenti mentre, per la conversione dei seminativi in prati permanenti, c'è stata una scarsa adesione in quanto il livello di compensazione non è stato ritenuto sufficiente per una modifica dell'indirizzo intensivo attualmente vigente nell'agricoltura di pianura. Inoltre, il vincolo delle "aree a giacitura pianeggiante" ha di fatto impedito l'adesione di numerosi altri potenziali beneficiari. Questa misura è stata tra le più applicate nella zona dei Parchi regionali (tab. 5), in particolare Milano sud, Adda sud, Orobic Valtellinesi e Ticino. All'interno del Parco del Ticino la quasi totalità delle aziende zootecniche (bovini da latte o da carne) ha facilmente aderito alla misura in quanto era già avviata la coltivazione di prati stabili e marcite. Sono state molto limitate, anche in queste aree, le superfici interessate alla conversione da seminativo a prato stabile.

2.4 Riduzione della densità del patrimonio bovino o ovino per unità di superficie foraggera

La **misura C** si prefigge di ottenere una riduzione della densità del carico zootecnico per unità di superficie foraggera. Tale obiettivo può essere raggiunto con la riduzione del numero di capi, con l'aumento della superficie foraggera o con la combinazione di entrambi gli interventi. Attraverso questa misura il programma zonale si propone di diminuire il carico di UBA per unità di superficie foraggera, di valorizzare la pratica dell'alpeggio e di ridurre gli apporti fertilizzanti di origine animale. Il premio è stato fissato a 499.000 lire per UBA che viene ridotta.

L'imprenditore agricolo a seconda della zona su cui insiste la sua azienda, ha due diversi risultati da raggiungere: 1,5 UBA/ha di superficie foraggera per quanto riguarda le zone di montagna, oppure 2,0 UBA/ha se si tratta di zone di pianura. Inoltre il carico massimo per accedere alla misura, non può essere superiore alle 4,5 UBA/ha presenti all'inizio dell'impegno.

La misura ha trovato scarsissima applicazione a livello regionale, seguendo un andamento comune a tutte le regioni della penisola. Essa risulta difficilmente applicabile dagli allevamenti lombardi che per sopravvivere sul mercato devono puntare all'intensificazione della produzione, inoltre non è sempre facile per gli agricoltori trovare nella zona terreni disponibili per aumentare la superficie foraggera.

Queste considerazioni sono confermate dal fatto che nei primi tre anni di applicazione hanno aderito soltanto 3 allevatori per un totale di 150 UBA. Del tutto trascurabili sono pertanto i suoi effetti sull'ambiente: la bassissima adesione non contribuisce in alcun modo a ridurre il carico di bestiame per unità di superficie. Secondo alcuni sarebbe più opportuno studiare forme più razionali di gestione e smaltimento delle deiezioni di origine animale sul territorio, cosa che comincia ad attuarsi in Lombardia grazie all'applicazione della legge regionale n. 37/93 sullo smaltimento dei reflui zootecnici.

2.5 Cura dello spazio naturale e del paesaggio attraverso l'impiego di altri metodi di produzione compatibili.

La **misura D1**, applicata sull'intero territorio lombardo, ha come obiettivi il recupero e/o la conservazione di elementi naturali che caratterizzano il paesaggio locale, e la diffusione di indirizzi e tecniche colturali che salvaguardino la fertilità del suolo nel suo insieme. Sono previsti tre tipi di impegni:

- il mantenimento o la realizzazione di siepi intra o interpoderali;
- il mantenimento o la realizzazione di filari lungo rive di fossi, strade, torrenti o confini di grandi appezzamenti con prevalente funzione produttiva;
- il mantenimento di sistemazioni idraulico-agrarie specifiche (ad es. la piantata tipica delle zone di pianura e i terrazzamenti caratteristici delle aree collinari) di particolari zone geografiche.

Queste ultime, oltre a costituire un elemento caratterizzante del paesaggio rurale, svolgono un ruolo fondamentale per la regimazione delle acque e la prevenzione dei fenomeni erosivi e di dissesto idrogeologico. Per i tre tipi di impegno l'imprenditore agricolo è tenuto a riportare su un apposito registro tutti i trattamenti fitosanitari e di fertilizzazione svolti sui filari di ripa o sulle siepi. Il livello di premio per unità di superficie è di 237.000 lire/ha per la costituzione e/o il mantenimento di siepi, di 138.000 lire/ha per la costituzione e/o il mantenimento dei filari e fino a un massimo di 357.000 lire/ha per il mantenimento o la realizzazione di sistemazioni idraulico agrarie a seconda del diverso impegno che ognuna di queste può richiedere.

Nel biennio 1996-97 le adesioni hanno superato le previsioni regionali di oltre il 700%, e hanno interessato una superficie di oltre 72.000 ettari e circa 4.800 beneficiari, nonostante nel primo anno l'applicazione fosse stata sensibilmente sotto le previsioni di spesa della regione (66%) con solo 2.000 ettari di superficie. Il merito di questo successo è della circolare applicativa del 1996, che ha infatti esteso l'ammissibilità a filari o siepi discontinui ed ha reso possibile la predisposizione di progetti d'intervento

che coinvolgano più aziende o un ampio comprensorio.

Le tipologie di impegno più interessanti per le aziende agricole sono state i filari, le siepi, le fasce boscate e, in misura ridotta, le sistemazioni idraulico-agrarie soprattutto nelle zone di collina e montagna. In generale, per i primi due tipi di impegno i parametri tecnici per la creazione e/o il mantenimento di filari e di siepi sono risultati adeguati alla situazione territoriale specifica e alle esigenze degli imprenditori. In pianura la gestione consortile della rete irrigua ha costituito in alcuni casi un ostacolo all'applicazione. A questo proposito, potrebbe essere interessante, per una migliore applicazione della misura, coinvolgere i consorzi di bonifica in modo da trovare forme di accordo con gli imprenditori agricoli che consentano la creazione o il mantenimento di filari e siepi senza ostacolare la manutenzione dei fossi.

Un fattore limitante può essere comunque trovato nel sistema di calcolo e di compilazione delle domande, che fino a questo momento si è dimostrato abbastanza complicato. Comunque, in generale, la buona applicazione della misura dimostra le potenzialità degli interventi di rinaturalizzazione del territorio rurale, pertanto, per un'ulteriore diffusione della misura, sarebbe necessaria una maggiore sensibilizzazione dell'agricoltore. Gli stessi indicatori di monitoraggio evidenziano come, nonostante la buona riuscita, siano state interessate da questa misura solo il 6% delle aziende agricole lombarde e il 7% della superficie.

2.6 Allevamento di specie animali locali in pericolo di estinzione

Scarso rilievo hanno avuto le azioni previste dalla misura D2 attuate per salvaguardare il patrimonio zootecnico della zona. La misura si applica limitatamente alle aree di diffusione delle singole razze da salvaguardare ed interessa una razza bovina (Varzese Ottonese), una equina (cavallo di Samolaco), una ovina (pecora di Corteno) e quattro razze caprine (Orobica, Frisa Valtellinese, Bionda dell'Adamello, Verzaschese). Sono concessi aiuti (237.000 lire/UBA) in considerazione del numero medio di UBA presente durante l'anno.

L'allevatore deve aderire al piano di "selezione per la salvaguardia ed il miglioramento della razza" predisposto dalle organizzazioni degli allevatori, inoltre è tenuto ad annotare su un apposito registro di stalla tutti gli animali presenti con relativo numero di riconoscimento, e a predisporre un registro-schedario nel quale siano indicate per ogni singolo capo la data di nascita e di morte, la data di acquisto e di vendita e gli accoppiamenti.

La diffusione della misura, in tutti e tre gli anni di applicazione, è stata al di sotto delle previsioni regionali: si è riusciti a spendere solo il 20% del budget previsto. Complessivamente, nell'arco dei tre anni, sono state accettate 281 domande. La misura ha riguardato esclusivamente le zone montane, limitatamente alle diverse aree di diffusione, concentrandosi in particolare sulle razze caprine Orobica del comasco e bergamasco, Frisia Valtellinese, Verzaschese della provincia di Varese e, in misura minore, sulla Bionda dell'Adamello. Queste razze, a limitata diffusione e, dunque, in pericolo di estinzione, secondo uno studio realizzato da Brambilla e Noè (1998), sono considerate "vulnerabili" avendo un numero di fattrici compreso tra 1.000 e 5.000 capi; fa eccezione la Frisia che, avendo tra 5.000 e 10.000 femmine, viene considerata "rara".

Nel bresciano la quasi totalità delle aziende che potevano garantire il mantenimento in purezza delle due razze presenti sul territorio (capra bionda dell'Adamello e pecora di Corteno) ha aderito alla misura, nonostante la durata quinquennale sia piuttosto impegnativa per quanto concerne il mantenimento della purezza.

2.7 Cura dei terreni agricoli e forestali abbandonati

Gli interventi previsti dalla **misura E** si applicano su tutto il territorio lombardo di montagna e riguardano in modo prioritario lo sfalcio dell'erba nei terreni agricoli abbandonati e l'effettuazione di

piccoli lavori di manutenzione del soprassuolo (ripulitura e decespugliamento nei terreni forestali), comprese le sistemazioni del terreno e la viabilità rurale. Per le superfici boscate sono previsti particolari interventi ai fini della prevenzione degli incendi. Obiettivo specifico della misura è il contenimento del dissesto idrogeologico, la limitazione dei rischi di incendio e di valanghe e la conservazione e miglioramento del paesaggio montano.

La misura non è attuata su terreni demaniali o soggetti ad usi civici, inoltre, al fine di concentrare l'intervento e per ottenere una maggiore incisività dell'azione, è stata data la possibilità alle Province di individuare aree e tipologie prioritarie d'intervento sul proprio territorio.

L'aiuto non supera mai le 594.000 lire/ha ed è così distinto:

- aiuto per la pulitura e il decespugliamento dei boschi: fino ai 594.000 lire;
- aiuto per lo sfalcio dei prati: fino a 476.000 lire/ha se effettuato manualmente;
- aiuto per l'effettuazione di piccoli lavori di manutenzione: da 118.00 lire/mq a 237.000 lire/mq a seconda che si tratti della manutenzione e ripristino dei muretti a secco o della manutenzione di sentieri interpoderali.

La superficie investita ha interessato nel 1997 quasi 3.300 ettari coinvolgendo in totale 740 agricoltori. Le superfici oggetto di questa misura superano i dati previsionali ma, riguardando in buona parte piccoli lavori di manutenzione, i contributi raggiungono solo il 66% di quanto previsto. La misura è stata applicata soprattutto nelle aree montane del bresciano e su terreni sia agricoli che forestali attraverso il mantenimento o apprestamento di canalette di scolo, muretti a secco e sentieri interpoderali.

L'esclusione dei terreni demaniali ha fortemente ridotto l'adesione. Dal 1998 l'applicazione della misura è stata estesa alle zone di pianura e si è reso possibile l'intervento anche su suolo pubblico a condizione che il lavoro di manutenzione venga compiuto da privati.

Riguardo ai terreni agricoli abbandonati, i parchi regionali hanno potuto predisporre delle indicazioni tecniche di legge per la cura delle zone umide di pianura ricadenti sul proprio territorio. Questo ruolo normativo attribuito ai Parchi ha consentito un approccio più efficace in merito alle dinamiche territoriali ed ecosistemiche. In queste zone sono previste, per il futuro, domande per la cura delle zone umide della pianura irrigua e per la pulizia dei boschi soffocati da specie arboree infestanti come l'Alianto e il Prunus Serotina.

Dal punto di vista degli effetti sull'ambiente, considerando anche le altre misure che più direttamente sono legate alla conservazione dell'agroecosistema e alla valorizzazione del paesaggio (misure F e G), occorre comunque tenere presente che, allo stato attuale, l'attuazione di queste misure è risultata troppo ridotta per ottenere effetti apprezzabili e che, comunque, si tratta di tipologie di azione in grado di dare effetti rilevabili solo nel medio-lungo periodo. Per questo appare ancora prematuro effettuare un'analisi degli effetti ambientali di queste misure soprattutto in assenza di specifici indicatori ambientali. Secondo gli intervistati inoltre, il mantenimento di questi interventi sul territorio può continuare solo in presenza di incentivi dato che, spesso, richiedono una trasformazione più o meno parziale dell'azienda ed un notevole impegno di lavoro.

2.8 Ritiro dei seminativi dalla produzione

Per la **misura F** i finanziamenti vengono concessi per il ritiro dei seminativi dalla produzione per almeno 20 anni, dando ai terreni stessi una destinazione di carattere ambientale. Tra questi ultimi vengono indicati: la tutela di sorgenti e risorgive, la protezione di aree di nidificazione, la tutela di alberi monumentali e la creazione di fasce localizzate in prossimità di aree protette e lungo le aree golenali e i corsi d'acqua. Il ritiro dei seminativi può essere anche finalizzato alla realizzazione di attività agrituristiche e faunistico-venatorie, nonché alla creazione di parchi, riserve e biotopi naturali.

La misura viene applicata soltanto nelle aree di pianura, e deve essere compresa in un piano aziendale che preveda la specifica destinazione a carattere ambientale ed i cambiamenti che presumibilmente si verificheranno nel tempo sui terreni messi a riposo. La superficie minima aziendale deve superare 1 ettaro, ma può non comprendere la totalità dell'azienda. È ammesso il coinvolgimento di più aziende per la creazione di aree a protezione naturalistica. L'aiuto concesso per unità di superficie soggetta all'impegno è di 1.429.000 lire/ha.

L'imprenditore è tenuto a:

- indicare nel piano aziendale gli interventi previsti di ricostituzione, valorizzazione e mantenimento delle caratteristiche naturali del luogo;
- non svolgere operazioni colturali finalizzate alla produzione agricola, ma solo alla realizzazione e al mantenimento dei cambiamenti e degli interventi previsti nel piano aziendale ;
- mantenere una vegetazione di copertura appropriata e garantire che il paesaggio naturale sia tenuto in buone condizioni;
- evitare lo spandimento di reflui zootecnici e/o fanghi di depurazione;
- utilizzare solo la lotta biologica per la difesa delle specie arboree ed arbustive delle aree interessate dalla misura.

L'applicazione di questa misura non ha avuto successo in Lombardia: la spesa effettuata è stata inferiore al 10% del finanziamento previsto, con un'incidenza dell'1% (circa 500 milioni di lire) sul totale di spesa nel triennio 1995/97. D'altra parte, vi sono alcune zone con particolari condizioni fisiche del terreno, in cui questa misura è presa maggiormente in considerazione. Se si considera, infatti, la distribuzione delle adesioni, emerge che la provincia di Pavia, con una spesa di oltre 170 milioni nel solo 1997, è la zona dove si riscontra la maggiore applicazione.

La considerazione più ovvia di questa mancata attuazione è data dalla notevole durata del periodo di attuazione della misura e dei relativi obblighi. Infatti, può essere difficilmente giustificata, per un'azienda agricola, la richiesta di un'adesione ventennale in un'epoca, come la nostra, che è soggetta a grossi e repentini cambiamenti socio-economici. Anche l'obbligatorietà di superfici maggiori ad un ettaro ha rappresentato un ulteriore fattore limitante, tanto da portare ad una ridefinizione nel nuovo Programma regionale della superficie minima, che rimane di almeno un ettaro ma non necessariamente accorpato, purché costituito da particelle di almeno 2.000 mq.

Secondo le indicazioni dei Servizi Tecnici del Carrefour e del Parco del Ticino, le aree golenali o comunque le fasce di esondazione fluviale, possono essere interessate da una maggiore attuazione della misura, anche abbinata alla D1. In queste zone infatti, gli imprenditori agricoli, a causa dei terreni eccessivamente sabbiosi, non sempre riescono ad ottenere rese soddisfacenti neppure praticando una pioppicoltura di ripiego. Destinando invece queste aree a interventi di riqualificazione forestale o a cespuglieto/radura, e arredando i margini degli appezzamenti con siepi e filari, si otterrebbe nel complesso un miglioramento ecosistemico e ambientale con, fra i suoi diversi effetti positivi, la capacità di ridurre la velocità delle acque in piena, mitigando così i rischi di dissesto idrogeologico.

3 Informazione, sensibilizzazione e servizi di sviluppo

L'attività di informazione e di sensibilizzazione è stata svolta in Lombardia a diversi livelli operativi: dapprima è stata data comunicazione del programma ai Servizi Tecnici Agricoli Provinciali (STAP), nonché alle organizzazioni professionali agricole maggiormente rappresentative, al fine di una sua pubblicizzazione tramite i bollettini locali; quindi, è stato fatto un comunicato stampa regionale agli organi di informazione.

La pubblicizzazione delle misure previste dal regolamento 2078 è stata dunque piuttosto scarsa,

specialmente a causa di uno scarso interesse da parte dell'operatore pubblico nei primissimi anni di applicazione, e di una altrettanto scarsa considerazione da parte delle stesse organizzazioni dei produttori che hanno ritenuto inapplicabili alcune misure, giudicando di conseguenza negativo tutto il regolamento. Con il tempo, tuttavia, tale atteggiamento si è modificato e, specialmente per alcune misure, le strutture regionali e le organizzazioni (a livello centrale e periferico) si sono attivate e hanno incentivato l'adesione dei produttori.

I funzionari dell'Assessorato Agricoltura assieme a quelli degli STAP hanno operato rispettivamente a livello di coordinamento e di applicazione. Un ruolo importante nella divulgazione e diffusione delle pratiche ecocompatibili rimane comunque alle organizzazioni professionali, agli enti territoriali e al Carrefour avente sede nel Parco Ticino.

Nel quadro generale degli interventi dei servizi di sviluppo, le tematiche relative ai rapporti agricoltura ambiente e alla diffusione delle tecniche ecocompatibili occupano uno spazio di un certo rilievo. Notevole importanza riveste per gli agricoltori la figura del tecnico di campagna che deve rappresentare, almeno nelle prime annate di applicazione delle misure, un punto di riferimento soprattutto per quelle azioni che richiedono interventi tempestivi, come la difesa fitosanitaria. È tuttavia indispensabile che l'agricoltore riesca con il tempo ad accumulare un bagaglio culturale e tecnico tale da rendersi autonomo, e che l'attività del tecnico rimanga comunque di riferimento per un costante aggiornamento delle pratiche e dei prodotti innovativi per l'agricoltura ecocompatibile.

Tra le attività che vengono ritenute maggiormente efficaci nel diffondere le informazioni vi sono le riunioni e gli incontri organizzati a livello locale sia dai funzionari degli ispettorati che dai responsabili e dai tecnici delle organizzazioni professionali. Purtroppo sono stati attivati pochissimi corsi di formazione previsti dalla misura H del piano agroambientale al fine di migliorare l'aggiornamento sia dei tecnici che degli agricoltori sui metodi di produzione ecocompatibili. Secondo molti operatori gli sforzi sinora effettuati non sono bastati ad illustrare in modo completo le opportunità offerte dal reg. 2078 e molto rimane ancora da fare in questo settore.

4 Prospettive per il futuro

L'applicazione del reg. 2078 in Lombardia sta facendo emergere la consapevolezza che un'agricoltura ecocompatibile è possibile e può essere anche vantaggiosa. Ciò nonostante occorre rendere l'applicazione del regolamento a livello regionale più consona alle caratteristiche intrinseche del territorio e delle tipologie aziendali. Dalle principali osservazioni emerse nel corso delle interviste fatte a funzionari che operano nelle sedi periferiche della Regione, negli Enti Parco e nelle organizzazioni professionali agricole è emerso che ciò che più ha ostacolato, nel triennio 1995-97, l'applicazione del reg. 2078/92 in Lombardia sono state la complessità di certe procedure, i costi di transazione per una coerenza rispetto ai requisiti del bando e l'attività informativa compresa l'assistenza tecnica. Anche l'esclusione, a volte non completamente giustificata, di certe aree territoriali (pianura, montagna, terreni di proprietà pubblica ecc.), ha influito negativamente sull'adesione complessiva al regolamento.

Il primo aspetto, relativo alle procedure burocratiche, è rappresentato innanzitutto da due diverse problematiche: l'obbligo di presentare ogni anno domanda di rinnovo, anche quando non esistono variazioni rispetto all'anno precedente; e la necessità di allegare copia del contratto di affitto. Il primo aumenta il numero di pratiche che devono essere compilate ogni anno, il secondo viceversa complica notevolmente le procedure di adesione per gli agricoltori con contratti di affitto di tipo verbale, realtà molto diffusa in ambito montano che ha costituito una vera limitazione. Per porre rimedio a questo specifico problema, la Regione Lombardia ha deciso di accettare le domande prive di formali contratti di affitto a partire dal 1997, fatto questo che ha già mostrato i suoi positivi effetti facendo crescere il numero di aziende agricole di montagna che hanno aderito al regolamento.

L'aspetto riguardante i costi di transazione interessa i costi, scomponibili in costi di redazione della domanda, costi di stesura dei piani di concimazione (nel caso della misura A1), di conversione dell'azienda ed iscrizione all'albo del biologico (misura A2), che vengono a gravare maggiormente sulle aziende di minori dimensioni, non per questo meno interessanti dal punto di vista agro-ambientale.

L'assistenza tecnica e le attività informative sono entrambe considerate insufficienti, nonché di primaria importanza, per il raggiungimento degli obiettivi del programma. Il gran numero di domande presentate all'interno di ambiti più strutturati per fornire assistenza tecnica gratuita e continuativa agli agricoltori, quali i parchi regionali, mette in evidenza questo ruolo fondamentale. D'altro canto, il bisogno di avvicinare gli agricoltori ai concetti di salvaguardia e tutela del patrimonio naturale, mettendoli al contempo in grado di scegliere personalmente l'intervento da compiere, frequentemente delegato alle organizzazioni professionali, rappresenta l'obiettivo delle azioni formative finanziate dal regolamento (misura H), la cui attuazione ha, nel 1997, mobilitato solo il 2,7% della spesa prevista.

Bibliografia

- Brambilla L.A., Noé L. (1998), Razze caprine locali: un'opportunità economica e "genetica", *Informatore Agrario*, n. 19, pp. 61-65.
- Pretolani R. (1997), Analisi di convenienza all'applicazione della misura A1, risultati presentati ad un corso di formazione per l'agricoltura sostenibile organizzato dal Carrefour, Magenta (MI) 24-3-1997.
- Trolese S. (1997), *Factors Influencing Farmers' Participation in Agri-Environmental Schemes*, Msc Degree in Geography, King's College London.

L'ATTUAZIONE DELLE MISURE AGROAMBIENTALI NELLA PROVINCIA AUTONOMA DI BOLZANO*

1 Il programma agroambientale

La Provincia autonoma di Bolzano presenta una situazione demografica, territoriale ed economica peculiare, che la distingue dalle altre regioni dell'arco alpino. Il territorio provinciale presenta un'orografia tipicamente alpina, con il 64% della superficie al di sopra dei 1.500 metri di altitudine, che caratterizza fortemente anche il sistema agricolo, suddiviso in due fasce distinte, il fondovalle e la fascia pedemontana, dove si concentrano le produzioni di pregio (frutteti e vigneti) e la zona montana, sopra i 900 metri, con zootecnia e coltivazioni foraggere. Questa suddivisione in due aree distinte è accentuata anche dalla natura glaciale di molte valli altoatesine, che presentano un fondovalle abbastanza ampio, versanti piuttosto ripidi ed altipiani.

Va ricordato che il territorio della Provincia Autonoma di Bolzano è interamente classificato come montano ai sensi della legge 991/52. Anche per quanto riguarda l'erogazione dell'indennità compensativa per le aree svantaggiate, ai sensi della direttiva 268/75, tutto il territorio è stato riconosciuto come svantaggiato, ed ha quindi diritto al pagamento dell'indennità compensativa, ad eccezione della zona di fondovalle compresa tra Salorno e Lana. Inoltre tutto il territorio della Provincia è riconosciuto come zona rurale ai sensi dell'obiettivo 5b.

Il fatto che praticamente tutto il territorio provinciale sia riconosciuto come area svantaggiata ha, come si vedrà nella descrizione della programma pluriennale provinciale, delle importanti implicazioni sulla formulazione e sugli obiettivi della pianificazione. Si riconosce, infatti, sia la necessità di compensare le condizioni di svantaggio fisico in cui l'agricoltore si trova a dover operare, sia il ruolo di salvaguardia ambientale svolto dall'agricoltura di montagna. Date le premesse gli obiettivi del programma agroambientale sono stati selezionati concentrando gli sforzi sulle aree più svantaggiate (prati e pascoli di montagna). Nelle aree dei fondovalle la frutticoltura e la viticoltura intensiva (praticamente esclusa dall'applicazione del reg. 2078) vengono infatti controllate sotto il profilo ambientale soprattutto attraverso una attenta e costante attività di sperimentazione e consulenza nell'uso dei prodotti chimici ed una politica di marchio che promuove la qualità.

Gli obiettivi del programma operativo sono quindi fondamentalmente riconducibili al mantenimento dell'agricoltura di montagna, intesa come "strumento di salvaguardia ambientale e come mantenimento dello spazio naturale e del paesaggio". Viene inoltre richiamata l'attenzione sull'importanza della agricoltura di montagna in rapporto all'economia turistica e, non ultima, come strumento di salvaguardia del reddito della famiglia contadina. Inoltre, tra gli obiettivi generali del programma, rientra la conservazione dell'ambiente naturalistico tipico delle malghe di alta montagna, per mezzo di una corretta e conveniente gestione dei pascoli alpini. Nel programma erano inoltre state comprese iniziative per la sensibilizzazione e formazione professionale degli agricoltori.

Tutti gli altri obiettivi elencati nel programma ricalcano abbastanza fedelmente gli obiettivi generali del reg. 2078, quali la promozione dei metodi di produzione eco-compatibili, l'estensivizzazione delle produzioni e la salvaguardia del territorio e dello spazio naturale. Gli obiettivi sono chiaramente formulati e nel complesso coerenti con la politica della Provincia autonoma di Bolzano.

I premi sono stati modulati in modo da compensare la diminuzione di produttività e di reddito o l'aumento dell'impegno lavorativo che viene richiesto all'agricoltore per l'adesione al programma. Il

* Luca Cesaro e Luca Rossetto dell'INEA, Osservatorio di Economia Agraria per il Trentino e l'Alto Adige.

programma è aperto agli agricoltori a tempo pieno e a tempo parziale, siano essi persone fisiche o persone giuridiche, proprietari o affittuari dei terreni, purché si impegnino a rispettare per un periodo di cinque anni le prescrizioni del piano.

Il programma prevede l'applicazione delle misure su tutto il territorio provinciale, senza alcuna differenziazione geografica o modulazione dei premi per aree. In realtà la particolare formulazione delle misure, fortemente indirizzate alle aree montane, costituisce, seppure in maniera non esplicita, una sorta di zonizzazione. Va inoltre detto che alcune misure, pur non prevedendo una modulazione "geografica" dei premi, tengono conto, per mezzo di un sistema di punteggio, del livello di svantaggio delle aziende agricole.

In sede di stesura del Programma agroambientale sono state effettuate alcune previsioni di spesa, basate sul livello di adesione a misure simili e su alcune indagini preventivamente effettuate presso agricoltori potenzialmente interessati all'applicazione delle singole misure. Complessivamente a livello di piano è stata stimata una spesa annua di 18,5 milioni di ECU. La stima dei potenziali beneficiari è stata effettuata ipotizzando, soprattutto nel caso della misura 1, un livello di adesione piuttosto consistente, pari all'85% delle aziende elencate nel registro dei masi¹.

Nella stesura del programma è stata consultata l'Unione Agricoltori e Coltivatori Diretti Altoatesini (Sudtiroler Bauerbund), che rappresenta il maggiore sindacato agricolo della Provincia, con la quale è stata raggiunta una certa concertazione delle misure.

Nel panorama italiano il programma operativo della Provincia Autonoma di Bolzano è stato il primo ad essere approvato, nel dicembre 1993². Questo ha permesso alla Provincia Autonoma di Bolzano di attivare, già dal 1994, quasi tutte le misure previste, ad eccezione delle misure per l'alpeggio e per la tutela del paesaggio, che sono state attivate solo a partire dal 1995. Va inoltre ricordato che le misure riguardanti l'estensivizzazione del patrimonio zootecnico e i corsi di formazione, non sono state attuate, la prima per mancanza di domande e la seconda per problemi organizzativi. Infine la misura per la tutela del paesaggio è stata attivata solamente nelle aree sensibili, quali le aree a parco, biotopi protetti e zone con piano paesaggistico intercomunale. Anche in questo caso, indirettamente, viene di fatto operata una forma di zonizzazione del territorio provinciale, con l'esclusione dalla misura di tutte le aree non sensibili dal punto di vista ambientale.

Tabella 1 - Previsioni di attuazione e di spesa per tipo di misura nel periodo 1994-97

Misura	Superficie (ha) e UBA previste	Finanziamento previsto	
		mio lire	%
1 - colture foraggere (prati e pascoli)	65.160	25.955	64,7
2 - estensivizzazione dell'allevamento zootecnico	1.200	571	1,4
3 - allevamento di specie animali in pericolo di estinzione	1.545	350	0,9
4 - propagazione specie minacciate erosione genetica	8	9	0,0
5 - premi per vigneti in zone di difficile coltivazione	1.200	1.902	4,7
6 - produzioni biologiche (ecologiche)	90	132	0,3
7 - salvaguardia del paesaggio nelle zone frutticole	22	34	0,1
8 - premi per l'alpeggio	155.000	10.189	25,4
9 - tutela del paesaggio	6.010	951	2,4
Totale		40.092	100,0
Totale superficie	227.490		
Totale UBA	2.745		

Fonte: Provincia Autonoma di Bolzano, Programma operativo 1994-1998

1 Tutte le aziende agricole attive nella provincia di Bolzano sono registrate in un apposito albo gestito dall'amministrazione provinciale. L'universo delle aziende registrate differisce leggermente dall'universo ISTAT in quanto la base di rilevazione del registro dei masi è l'accesso a finanziamenti (comunitari, nazionali o provinciali). Sono pertanto escluse tutte le aziende (peraltro rare) che non hanno accesso ad alcun tipo di finanziamento pubblico.

2 La Commissione ha approvato il Programma Operativo 1994-1998 con decisione n. 3014 dal 4/11/93.

A seguito dell'emanazione del reg. 746/96 sono state apportate solamente modifiche che riguardano le procedure di applicazione. Sono state in particolare rese più chiare le procedure sanzionatorie, che nella prima fase dell'applicazione avevano causato alcuni problemi. In particolare, con la delibera della Giunta Provinciale n. 2305 del 26 maggio 1997, vengono emanate delle direttive che vanno a costituire parte integrante del Programma.

2 Lo stato di applicazione

L'attuazione del programma è potuta partire già all'inizio del 1994 dopo una breve negoziazione con la Commissione.

Dal punto di vista amministrativo la maggior parte delle misure è gestita dalla Ripartizione Agricoltura. Fa eccezione la misura 8 (alpeggio), che viene gestita dalla Ripartizione Foreste; e la misura 9 (tutela del paesaggio), che viene gestita dalla Ripartizione Pianificazione Paesaggistica (per quest'ultima misura, l'assistenza tecnica ed il controllo vengono effettuati dalla Ripartizione Foreste). Nella prima fase del programma il carico di lavoro relativo all'avvio delle procedure ha infatti creato alcuni problemi all'amministrazione provinciale.

Le misure in assoluto più importanti sono quelle che riguardano i prati (misura 1) ed i pascoli (misura 8). Queste due misure da sole assorbono infatti il 93% delle risorse finanziarie del programma.

Tabella 2 - Applicazione delle misure agroambientali nel 1997

Misura	Domande n.	Applicazione		Finanziamento erogato	
		ha o UBA	% sul tot. 2078	mio lire	% sul tot. 2078
1 - colture foraggere (prati e pascoli)	6.527	44.762	28,5	17.520	71,6
2 - estensivizzazione dell'allevamento zootecnico	0	0	0,0	0	0,0
3 - allevamento di specie animali in pericolo di estinzione	115	1.282	100,0	306	1,2
4 - specie minacciate erosione genetica	7	2	0,0	2	0,0
5 - vigneti in zone di difficile coltivazione	224	275	0,2	459	1,9
6 - produzioni biologiche (ecologiche)	98	352	0,2	575	2,3
7 - salvaguardia paesaggio nelle zone frutticole	4	1	0,0	2	0,0
8 - premi per l'alpeggio	1.184	111.140	70,7	5.309	21,7
9 - tutela del paesaggio	289	610	0,4	303	1,2
Totale	8.448			24.474	100,0
Totale superficie		157.142	100,0		
Totale UBA		1.282	100,0		

1 In corsivo le misure che riguardano la zootecnia.

Fonte: Provincia Autonoma di Bolzano, Programma operativo 1994-1998

Per quanto riguarda l'avanzamento finanziario del programma, dopo il primo anno, nel quale le misure 8 e 9 non erano ancora state attivate, le domande si sono stabilizzate attorno alle 8.200 per rimanere più o meno costanti fino al 1997. Solo nel caso del biologico è evidente un aumento più o meno costante del numero di domande nel corso dei quattro anni di applicazione. E' interessante osservare che molte aziende hanno aderito a più di una misura, a titolo di esempio, nel caso della misura 1 (prati) su 6500 aziende circa 900 hanno contemporaneamente attuato una seconda misura (nella maggior parte dei casi la misura 8 - alpeggi).

Le liquidazioni risultano in costante aumento sia per l'aumento del tasso di cambio lira/ECU, avvenuto tra il 1995 ed il 1996 (+21%) che per le modifiche (aumento dei premi per ettaro) apportate ad alcune misure quali la 8 e la 1 (tali modifiche sono sempre comprese all'interno dell'intervallo di variazione previsto dal programma e non risultano quindi soggette ad approvazione dal parte del comitato STAR).

Come si può osservare dal confronto tra la tabella 2 e la tabella 3 per alcune misure era stata sovrastimata l'adesione, in particolare la misura 1, per la quale si prevedevano circa 65.000 ettari contro i 45.000 attualmente finanziati.

E' opportuno sottolineare come il livello degli incentivi sia strettamente legato alla peculiarità del programma operativo della Provincia di Bolzano, che mira in particolare al mantenimento dell'agricoltura di montagna, in quanto salvaguardia del territorio. Per questo motivo la definizione del livello degli incentivi ha tenuto conto non soltanto del minore reddito conseguente all'adozione di tecniche ecocompatibili, ma soprattutto della necessità di salvaguardare un tipo di agricoltura che, per la concorrenza delle aree di pianura e per i maggiori costi che la caratterizzano, rischierebbe di scomparire. Coerentemente con quanto detto sopra, il premio medio per azienda è piuttosto basso per la maggior parte delle misure (attorno ai 2-3 milioni per azienda). Fanno eccezione le aziende biologiche, per le quali i premi medi aziendali si aggirano tra i 5 ed i 6 milioni (tab. 3).

Tabella 3 - Indicatori di monitoraggio (1997)

Misura	Indicatori di monitoraggio (%)			Premio medio	
	Aziende 2078/ Totale aziende	Superficie 2078/ Superficie totale	Superficie 2078/ Previsioni 94-97	mio lire/ azienda	000 lire/ ha o UBA
<i>confronto in termini di superficie</i>					
1	28,7	16,5	68,7	2.685	391
4	0,0	0,0	25,0	373	1.132
5	1,0	0,1	22,9	2.048	1.662
6	0,4	0,1	391,1	5.863	1.632
7	0,0	0,0	4,5	426	1.669
8	5,2	40,9	71,7	4.487	48
9	1,3	0,2	0,1	1.048	496
Totale	36,6	57,8	69,1	1.063	154
<i>confronto in termini di UBA</i>					
3	0,5	1,0	83,0	2.656	238
Totale	0,5	1,0	83,0	2.656	238

L'universo di riferimento è stato stimato sulla base della SAU e numero UBA - ISTAT 1995

Fonte: elaborazioni INEA su dati Provinciali ed ISTAT, Indagine Strutture (1995)

Come si può osservare in tabella 3, nel caso delle colture foraggere hanno aderito alla misura circa il 28,7% delle aziende, per una superficie pari al 16,5% della SAU provinciale. Con riferimento ai potenziali beneficiari (aziende zootecniche iscritte al registro dei masi) hanno aderito alla misura il 55% delle aziende, con una superficie pari al 66,5%. Nel caso della misura 8 (premi per l'alpeggio) ha aderito al programma poco meno del 45% della superficie a pascolo³. Tutte le altre misure hanno un'incidenza limitata con riferimento alla superficie potenzialmente ammissibile, ad eccezione della misura sulle produzioni biologiche, che ha interessato più dell'80% della superficie attualmente coltivata ad agricoltura biologica in provincia di Bolzano.

2.1 Colture foraggere - Prati e pascoli

In termini di risorse, come già visto in precedenza, la **misura 1** rappresenta l'intervento più importante di tutto il programma agroambientale. Si configura come una misura che mira al mantenimento di

³ Nella superficie a pascolo, secondo la definizione della Provincia, sono compresi anche i pascoli usati dai greggi transumanti, la superficie complessiva risulta quindi piuttosto ampia (pari a circa 250.000 ettari). I pascoli delle malghe assommano a circa 90.000 ettari. Purtroppo non è possibile calcolare i due indicatori separatamente in quanto non è disponibile il dato di applicazione con riferimento ai soli pascoli di malga.

pratiche agroambientali già esistenti ed adottate dalle aziende agricole altoatesine. Il principale obiettivo della misura è il mantenimento della foraggicoltura estensiva, e la salvaguardia dell'ambiente e dello spazio naturale. La misura si propone in particolare di favorire la continuità dell'attività agricola in zone che sarebbero altrimenti a rischio di spopolamento.

L'impegno prevede il divieto di uso di concimi minerali ed erbicidi. Una deroga è prevista solo nel caso di situazioni di grave deficit o di infestazioni di malerbe, che devono essere accertati da un apposito comitato - il centro di consulenza per l'agricoltura di montagna - formato da tecnici dell'amministrazione e coadiuvati dal laboratorio provinciale di Lainburg, previa l'analisi del terreno eseguita presso lo stesso laboratorio. Peraltro l'uso di concime minerale azotato è sempre vietato. Possono essere eseguiti, anche senza l'autorizzazione di cui sopra, la calcitazione dei terreni acidi, e la fertilizzazione con i prodotti minerali complementari ammessi nell'agricoltura biologica. I richiedenti si impegnano inoltre ad adeguare le fosse di raccolta liquami alle prescrizioni emanate dalla provincia, nonché alla rinuncia ad eseguire lavori di spianamento, drenaggio, spietramento e decespugliamento e dissodamento sull'intera superficie foraggera dell'azienda, tranne quelli per i quali esista un parere positivo da parte della Ripartizione Agricoltura, Foreste e tutela del paesaggio.

Il carico massimo di bestiame deve essere mantenuto tra un minimo di 0,4 UBA ed un massimo variabile tra 1,5 e 2,3 UBA/ha (determinato sulla base del punteggio del maso - altitudine, accessibilità, pendenza e temperatura media nel mese di luglio)⁴. La misura è applicabile solo a masi (aziende agricole) in area montana (sopra i 700 metri di quota), ed è inoltre limitata ad un massimo di 15 ettari e ad un punteggio superiore a 35. Il carico minimo è stato imposto per limitare l'adesione alle aziende zootecniche, in questo modo sono di fatto escluse tutte le aziende agricole che, pur non avendo stalla, provvedono allo sfalcio di prati propri per la vendita di foraggio e/o concedono i terreni per il pascolo di bestiame.

La misura prevede un premio compreso tra un minimo di 239.000 ed un massimo di 596.000 lire per ettaro di superficie foraggera aziendale. Il premio viene calcolato sulla base del grado di svantaggio del maso con una formula che da luogo ad un andamento iperbolico (aumenti proporzionalmente maggiori all'aumentare del grado di svantaggio). Mediamente il premio è stato pari a 391.000 lire/ettaro nel 1997.

I premi sono modulati in base al grado di svantaggio ambientale misurato dal punteggio del maso utilizzando la seguente formula:

$$cm + (p - 35)^k \cdot (p - 35)$$

dove cm è il contributo minimo, p il punteggio (grado di svantaggio) del maso, k è un fattore di correzione.

La misura 1 ha assorbito la maggior parte delle risorse del programma. Mediamente sono state finanziate 6.500 domande, per una superficie di circa 44.700 ettari nel 1997. Nel complesso si tratta del 59% della superficie a prato della provincia di Bolzano. Va peraltro ricordato che non tutto l'universo delle aziende zootecnico foraggere provinciali possono aderire alla misura, essendo escluse le aziende senza stalla, e tutte quelle localizzate al di sotto dei 700 metri di altitudine. Inoltre il vincolo di superficie massima ammissibile ed il punteggio minimo riduce ulteriormente l'universo di riferimento. Una stima precisa dell'universo è pertanto difficile da eseguire sulla base dei dati statistici disponibili. Stime della provincia sembrano indicare che l'applicazione della misura ha riguardato circa il 65% dei potenziali beneficiari.

⁴ Per il calcolo della superficie foraggera ai fini della determinazione del carico di bestiame massimo ammissibile, si applicano i seguenti coefficienti di conversione:

Prati, prati di montagna, arativi:	1 ettaro = 1 ettaro di superficie ammissibile
Pascolo aziendale	1 ettaro = 0,2 ettari di superficie ammissibile
Pascolo di malga (malghe private)	1 ettaro = 0,1 ettari di superficie ammissibile.

Per quanto riguarda le caratteristiche strutturali delle aziende che hanno aderito al programma agroambientale va sottolineato che la SAU media si aggira sui 15 ettari, con una variabilità piuttosto marcata. In genere si tratta di aziende piuttosto specializzate, dove l'attività zootecnica è prevalente, in molti casi l'unica dell'azienda.

Per quanto riguarda gli aspetti più strettamente amministrativi la misura è direttamente gestita dalla Ripartizione agricoltura. I sindacati agricoli svolgono assistenza per quanto riguarda la compilazione delle domande e in alcuni casi offrono anche servizi di assistenza tecnica. La consulenza agli agricoltori è svolta dal personale provinciale, che però ha anche funzioni di controllo amministrativo e sopralluogo. Le aziende sottoposte a sopralluogo sono scelte casualmente, sebbene il fatto che i sopralluoghi vengano eseguiti dallo stesso personale provinciale incaricato anche della assistenza tecnica crea, ovviamente, dei problemi di sovrapposizione dei compiti. I sopralluoghi sono piuttosto difficili da eseguire in quanto risulta difficile provare il rispetto dei vincoli imposti, soprattutto riguardo il mancato impiego dei fertilizzanti chimici.

Date le caratteristiche della misura (mantenimento delle attuali pratiche agricole nelle aree di montagna) risulta molto particolarmente complessa una valutazione degli effetti delle pratiche agricole sull'ambiente, per quanto sia presumibile un certo effetto positivo. Riguardo alla percezione degli agricoltori nei confronti della valenza ambientale della misura si ha l'impressione che, almeno nei primi anni, gli agricoltori abbiano concepito la misura come una sorta di indennità compensativa, senza realmente comprenderne la valenza ambientale ed i vincoli. Tuttavia la percezione degli agricoltori nei confronti della misura è sicuramente cambiata negli ultimi anni, anche grazie all'opera di sensibilizzazione svolta dai servizi di assistenza tecnica degli uffici periferici.

2.2 Estensivizzazione dell'allevamento bovino

La **misura 2** era stata prevista a livello di programma con il principale obiettivo di agevolare il rientro delle aziende zootecnico foraggere nei carichi massimi ammissibili della misura 1. Era previsto un aiuto di circa 520.000 lire per capo bovino macellato, con l'unico obbligo di adeguare il carico aziendale ai limiti previsti nell'ambito della misura 1.

La misura non è stata applicata per mancanza di domande. Gli agricoltori che hanno dovuto adeguare il carico di bestiame hanno infatti preferito (o ritenuto più conveniente economicamente) vendere i capi in eccesso piuttosto che macellarli.

2.3 Allevamento di specie animali in rischio di estinzione

La **misura 3** offre un incentivo agli agricoltori che si impegnano a continuare l'allevamento di razze autoctone a limitata consistenza, la cui conservazione riveste un particolare rilievo dal punto di vista genetico e culturale. Il piano indica 2 razze bovine, 2 ovine ed una equina. Il finanziamento comunitario riguarda solamente le due razze bovine, le altre razze non sono state riconosciute ammissibili dalla Commissione perché non erano comprese nell'elenco delle razze a rischio di estinzione.

Il premio è di 239.000 lire per UBA allevata.

La misura, come si può vedere nel prospetto sotto riportato, riguarda soprattutto la razza Pinzgauer, per la quale sono stati ammessi al premio circa 1.300 UBA. Si tratta di una razza bovina a duplice attitudine (latte e carne), molto rustica ed adattabile, idonea per lo sfruttamento dei pascoli in montagna. La produzione media per capo è stata nel 1997 pari a 5.310 kg di latte con 3,94% di grasso e 3,41% di proteine.

Razza	Tipo	Capi albo genealogico	Finanziamento (UE/Prov)
Pusterer Sprintzen	Bovina - triplice attitudine	60	UE
Pinzgauer	Bovina - duplice attitudine, buona produzione di carne	1300	UE
Schwarzbraunes Bergschaf	Ovina	-	Prov.
Villnöser Schaf	Ovina	-	Prov.
Cavallo Norico	Equina	-	Prov.

La misura del programma agroambientale sembra avere interrotto il trend regressivo della razza Pinzgauer, che dopo un quinquennio di costante diminuzione del numero di capi sembra, negli ultimi anni, avere invertito la tendenza. E' peraltro difficile isolare l'effetto del reg. 2078 da tutti gli altri fattori economici (e non) che possono influire su tale andamento. Tra l'altro, come si può vedere in fig. 1, il trend regressivo della razza è un fenomeno che ha interessato solamente gli anni tra il 1990 ed il 1995, in quanto negli anni 80 la razza Pinzgauer aveva fatto registrare considerevoli aumenti del numero di capi allevati.

La misura appare ben formulata, ed i premi commisurati ai maggiori costi dell'allevamento di questa razza. In effetti la razza è attualmente caratterizzata da produzioni leggermente inferiori rispetto alle altre razze presenti negli allevamenti della provincia, ma la selezione sembra, negli ultimi anni, essere in grado di aumentare considerevolmente la produzione media. L'obiettivo dell'associazione degli allevatori di razza Pinzgauer è di arrivare ad una vacca che produca mediamente 6.000 Kg di latte, con elevate percentuali di grasso e proteine senza "sacrificare" la produzione di carne. Va detto al riguardo che negli ultimi anni si sono ottenuti interessanti miglioramenti nelle produzioni: da 4.700 Kg dichiarati nel 1987 in un decennio si è saliti a 5.400 Kg. La minore produttività della razza Pinzgauer sembra quindi essere giustificata dalla localizzazione degli allevamenti, oltre che dal fatto che quasi tutti gli allevatori di Pinzgauer portano la mandria in alpeggio, piuttosto che dalle caratteristiche della razza.

2.4 Propagazione di cultivar locali di colture minacciate di erosione genetica

La **misura 4** prevede come obiettivo la riproduzione agamica di colture arboree di particolare importanza agro-ecologica e la propagazione di ecotipi locali di colture erbacee. Viene riconosciuta una superficie massima di 0,5 ettari e gli importi sono di 118.000 e 239.000 lire /ha rispettivamente per le colture erbacee ed arboree. Le colture ammesse a contributo devono essere riconosciute dall'Assessorato per l'Agricoltura e pubblicate in un apposito elenco.

La misura ha avuto, come peraltro era previsto dal programma agroambientale, un'applicazione del tutto marginale, con sole 7 domande finanziate, ed un totale liquidato di poco superiore ai 2 milioni di lire.

2.5 Coltivazione di vigneti in zone ripide

La **misura 5** prevede un sostegno per i viticoltori che si trovano a produrre in zone particolarmente ripide, con tecniche di lavorazione prevalentemente manuali.

L'obiettivo principale della misura sembra essere il mantenimento della viticoltura nelle aree più difficili da coltivare, anche al fine di evitare un ulteriore sviluppo della frutticoltura, caratterizzata negli ultimi anni da una crescita piuttosto forte, che ha modificato, in alcune aree, il paesaggio tipico delle valli altoatesine.

Al riguardo va detto che l'analisi delle superfici investite a colture arboree evidenzia come nell'ultimo decennio la superficie coltivata a vite sia diminuita da 5.150 a 4.944 ettari. La superficie a melo è invece aumentata di circa 2.000 ettari passando da 15.420 a 17.448 ettari a conferma di un crescente interesse verso questa coltura. I dati sembrano quindi confermare l'orientamento verso l'impianto di nuovi meleti,

con ripercussioni sull'aspetto del paesaggio. Questo fenomeno potrebbe essere aggravato dall'abbandono dei vigneti situati in zone difficili, poiché la forza lavoro viene riorientata verso un'intensificazione delle più redditizie colture frutticole. Va inoltre ricordato che si tratta di una frutticoltura particolarmente intensiva: la resa media è pari a quasi 420 q.li/ha (ISTAT, 1995) a fronte di una media del nord Italia di poco più di 300 q.li/ha.

La salvaguardia dei vigneti in zone ripide appare quindi una misura giustificata sia dalla necessità di ostacolare la diffusione di una frutticoltura potenzialmente pericolosa per l'ambiente che dalla opportunità di proteggere il paesaggio tipico di alcune aree, favorendo la coltivazione della vite in aree che corrono il rischio di abbandono o di conversione verso processi produttivi meno integrati con l'ambiente.

La misura prevede un premio unico, pari a 1.668.000 lire per ettaro, destinato esclusivamente ai vigneti con pendenza superiore al 30%. I vincoli consistono:

- a) nell'assoluto divieto di uso di erbicidi,
- b) nell'osservanza delle direttive dell'Ispettorato provinciale dell'Agricoltura e del Centro di consulenza per la frutticoltura,
- c) nel rispetto di una produzione massima inferiore del 20, per i vigneti al di sotto dei 500 metri, e del 30%, per quelli al di sopra dei 500 metri, rispetto ai massimali previsti nei disciplinari di produzione DOC,
- d) nell'obbligo del mantenimento di siepi naturali e di ogni altra peculiarità biologica o paesaggistica.

La misura ha avuto un'applicazione piuttosto limitata (circa 270 ettari in totale), che corrisponde al 5,5% della superficie a vigneto censita dall'ISTAT. Sulla base dei dati ISTAT non è peraltro possibile calcolare la quota di aziende e di superficie che avrebbero potuto potenzialmente aderire alla misura. Il programma agroambientale aveva stimato 1.200 ettari di vigneti con pendenza superiore al 30% che avrebbero potuto aderire al programma. Con riferimento a tali dati il livello di adesione sarebbe del 22% circa. La limitata adesione sembra essere motivata dai vincoli di produzione imposti, che vengono ritenuti dagli agricoltori troppo penalizzanti, piuttosto che dal vincolo di non uso di erbicidi. Molte aziende che hanno aderito alla misura sembrano non aver modificato le tecniche produttive in quanto già adottavano tecniche che non prevedevano il diserbo del vigneto e che si sono solamente adeguate ai limiti di produzione massima. Va inoltre detto che in alcune aree (Val d'Isarco, ad esempio) i limiti massimi di produzione sono già inferiori del 20% circa rispetto a quelli fissati dai disciplinari DOC.

I controlli vengono effettuati dall'ufficio di fruttiviteicoltura che si occupa, oltre che dell'istruttoria amministrativa, dei sopralluoghi tesi a verificare la rinuncia all'uso di diserbanti. Per il momento non ci sono state revoche.

Si ha l'impressione che la misura 5 sia tra quelle che hanno provocato maggiori problemi di rispetto dei vincoli imposti dal programma, soprattutto per quanto riguarda le produzioni massime ammissibili ed il divieto di uso dei diserbanti. Sulla misura c'è una certa pressione da parte dei sindacati agricoli per un adeguamento delle produzioni massime ammissibili sui livelli dei disciplinari DOC per permettere l'ingresso di un numero più consistente di aziende.

2.6 Produzioni biologiche

L'obiettivo principale della **misura 6** è favorire le produzioni biologiche in settori dove l'impiego di fitofarmaci e fertilizzanti è molto elevato. La misura è rivolta ai settori frutticolo, vitivinicolo ed orticolo. I premi ammontano a 1.668.000 lire per ettaro per le produzioni frutticole e viticole, 596.000 lire per le orticole. Le prescrizioni prevedono il rispetto del reg. 2092/91 e della LP 12/91, sono inoltre previsti dei massimali di produzione per le maggiori cultivar di mele. La superficie minima ammessa a contributo è di 0,5 ettari.

Nella pratica la misura ha riguardato soprattutto le aziende frutticole (mele), sia quelle che già

erano iscritte all'albo dei produttori biologici che alcune convenzionali che si sono convertite ai metodi di produzione biologica. L'applicazione in questo caso è stata decisamente superiore alle stime del programma operativo, superando i 350 ettari, contro i 90 complessivamente previsti a livello di piano. La misura 6 è in effetti l'unica misura del programma agroambientale ad essere caratterizzata da un trend di crescita molto marcato nel quadriennio.

In generale le aziende biologiche hanno un buon sistema di pubblicizzazione e commercializzazione del prodotto. Puntano sulla qualità e sul fatto che la clientela possa rendersi conto delle tecniche di produzione ed acquistare direttamente il prodotto in azienda.

Dall'entrata in vigore del reg. 2078 la superficie delle colture frutticole biologiche si è triplicata (da circa 138 si è passati a 347 ettari), la viticoltura biologica è passata da 21 a 52 ettari, mentre le produzioni orticole sono aumentate da 6 a 15 ha. Le aziende, soprattutto le frutticole, non sono entrate nel biologico esclusivamente per effetto del reg. 2078, dato che la superficie ammessa a contributo è pari a 350 ettari. I premi agroambientali hanno peraltro giocato un ruolo determinante nel coprire i maggiori costi della produzione biologica rispetto alle tecniche tradizionali, ed i prezzi del prodotto (che per l'Alto Adige è ancora decisamente un prodotto di nicchia) hanno fatto il resto.

2.7 Salvaguardia del paesaggio in zone frutticole

La misura 7 risponde soprattutto all'obiettivo di salvaguardare lo spazio naturale ed il paesaggio nelle zone frutticole, dove il forte sfruttamento della risorsa suolo può portare alla perdita di elementi di elevato pregio naturalistico. Vengono salvaguardate siepi, alberature e canali nell'ambito delle aziende agricole. E' previsto un premio di 1.668.000 lire per gli agricoltori che si impegnano a far accertare la situazione "naturale" dell'azienda da un tecnico dell'Amministrazione provinciale, e a mantenere la situazione accertata per 5 anni.

Sono state presentate solamente 4 domande, per un totale di un solo ettaro (22 stimati a livello di piano). Si tratta di una misura marginale sia nell'applicazione che nelle previsioni di piano. Va peraltro detto che il livello degli incentivi è forse troppo basso se confrontato con la redditività della frutticoltura nella Provincia. La misura andrebbe eliminata oppure integrata in una più articolata misura di protezione e tutela del paesaggio.

2.8 Premi per l'alpeggio

La **misura 8** è caratterizzata da due principali obiettivi,

- la salvaguardia dell'alpeggio come forma estensiva di uso del territorio, caratterizzata da una forte valenza ambientale (si vuole in pratica evitare l'abbandono delle malghe meno produttive);
- il mantenimento di un adeguato carico bovino sulle malghe (evitare il sovraccarico delle malghe più facilmente raggiungibili).

La misura riprende un sistema di incentivazione della pratica dell'alpeggio esistente già prima del 1994⁵. La pratica dell'alpeggio in Alto Adige ha una notevole importanza economica e sociale. Come si

⁵ Già nel 1976 la legge provinciale n. 62 aveva istituito un primo premio sull'alpeggio erogato fino al 1988 senza nessun "vincolo di tipo ambientale". Nel 1988 i premi sull'alpeggio vengono fatti rientrare nel quadro istituzionale dell'art. 19 del reg. 797/85. Nel 1990 il quadro normativo cambia nuovamente con l'approvazione del programma operativo (P.O.) per gli aiuti alle zone particolarmente sensibili nell'ambito del reg. 1760/87. I vincoli e l'impostazione del P.O. sono molto simili a quanto previsto dal reg. 2078. La normativa del 1976 rimane in pratica in vigore fino al 1989, ultimo anno di erogazione dei premi sull'alpeggio secondo le vecchie regole. Il nuovo sistema di contributi diverrà attivo solo a partire dal 1991, anno in cui il premio viene erogato solo alle malghe che si trovano in una situazione ambientale meritevole di una particolare tutela o di una condizione idrogeologica precaria. Dal 1991 l'aiuto passa da un sistema basato sui capi in alpeggio ad un sistema basato sulla superficie delle malghe. Il carico di bestiame viene limitato a 0,4 UBA/ha.

può infatti vedere nel prospetto sottostante le 1700 malghe altoatesine interessano circa 250.000 ettari di SAU. Annualmente vengono monticati 95.000 capi, pari a circa 56.000 UBA.

Tabella 4 - Diffusione degli alpeggi nella Provincia Autonoma di Bolzano

	1994	1995	1996	1997
Numero malghe	1.704	1.704	1.732	1.732
Sup. pascoliva tot. in ha ⁽¹⁾	249.286	249.286	250.288	250.288
Sup. pascoliva pura in ha ⁽²⁾	97.016	97.016	98.104	98.104
Superficie 2078		108.600	111.009	111.140
Capi in alpeggio (numero)	94.000	94.000	95.000	95.000
Capi in alpeggio (UBA)	56.622	56.622	56.622	56.622
UBA/ha	0,60	0,61	0,62	0,63
Capi 2078		43.440	44.403	44.456

(1) *Comprese greggi transumanti*

(2) *Soli pascoli di malga produttivi*

Fonte: Provincia Autonoma di Bolzano

Secondo il programma agroambientale possono accedere alla misura sia gli agricoltori (singoli o associati) che i Comuni, che danno generalmente la malga in gestione a privati. Il premio è sempre concesso al gestore della malga. I vincoli riguardano vari aspetti tra i quali la durata minima dell'alpeggio (60gg con un carico massimo 0,4 UBA/ha), il divieto di spianamenti e di movimenti di terra, l'obbligo di cura e manutenzione dei pascoli con metodi tradizionali nonché di manutenzione ordinaria e straordinaria dei fabbricati e di tutte le altre infrastrutture. Il bestiame deve inoltre essere sorvegliato da apposito personale.

Per i pascoli al di sotto dei 2000 m. di altitudine il carico massimo può essere aumentato in base al parere dell'autorità forestale. Il tecnico forestale può anche autorizzare, in particolari situazioni, la concimazione inorganica straordinaria in deroga a quanto previsto dal programma agroambientale.

La misura è caratterizzata da un'organizzazione e un iter amministrativo che la differenzia dal resto del programma. Infatti, tutta la gestione della misura è a carico della ripartizione foreste, che è responsabile per la raccolta ed istruttoria delle domande e per i sopralluoghi (che riguardano il 100% delle pratiche).

Il premio varia tra 47.000 e 118.000 lire per ettaro di pascolo, nei 4 anni di applicazione è sempre stato applicato il premio minimo. A causa della difficoltà nell'individuare la superficie dell'alpeggio molto spesso il premio viene calcolato a partire dagli UBA monticati che vengono moltiplicati per un coefficiente pari a 2,5 (corrispondente ad un carico di 0,4 UBA/ha). Viene peraltro sempre verificato che la superficie calcolata sia inferiore alla superficie catastale del pascolo.

La misura ha assorbito una quota pari al 22-23% dell'intero finanziamento.

Come si può vedere in tabella 4 sono stati erogati finanziamenti per una superficie complessiva di 111.000 ettari, circa il 72% di quanto previsto nel Programma Operativo. L'applicazione della misura è avvenuta in modo generalizzato su tutte le aree potenzialmente ammissibili, ha coinvolto il 77% della superficie a pascolo (ISTAT) e il 44% delle malghe censite dalla Provincia. Va peraltro ricordato che i dati provinciali comprendono anche i pascoli al di fuori delle malghe, utilizzati generalmente dai greggi transumanti. Gli stessi pascoli di malga sono spesso sovrastimati, e in alcuni casi comprendono anche terreni che sono stati occupati da arbusti o, in alcuni casi, dal bosco.

Questi risultati sembrano confermare il ruolo positivo di questa misura sia negli aspetti ambientali, che economici delle aziende interessate. L'elevata incidenza della superficie interessata dalla misura rispetto al totale indica che la maggior parte degli alpeggi di malga viene gestita secondo i vincoli imposti dal piano e quindi in modo compatibile con la tutela dei pascoli di alta montagna. In secondo luogo, il

contributo erogato benché limitato a livello di premio per ettaro assume valori soddisfacenti a livello aziendale per l'effetto concomitante dell'elevata superficie finanziata e, in molti casi, anche dei premi provenienti da altre misure.

2.9 Tutela del paesaggio

L'obiettivo principale della **misura 9** è la salvaguardia del paesaggio dei prati di alta quota. Si tratta di prati magri e poco produttivi, che vengono generalmente sfalciati una volta all'anno.

La misura 9 è piuttosto articolata e viene solo parzialmente finanziata dal programma Comunitario, rimanendo tutta la parte eccedente i 350 ECU/ha a carico della Provincia. Il livello degli incentivi è differenziato per sottomisura, come pure i vincoli e le modalità di determinazione delle particelle che possono accedere al contributo.

Come si può osservare nella tabella 5 possono accedere al contributo i prati magri, caratterizzati da una determinata composizione floristica, chiaramente specificata nel programma agroambientale. I vincoli sono diversi nelle diverse sottomisure e non è possibile cumulare i premi.

La modulazione dei premi nell'ambito delle diverse sottomisure prevede un progressivo aumento, passando da aree non protette a parchi o a zone in cui lo sfalcio può avvenire solamente a mano. I premi variano tra un minimo di 262.000 lire/ha fino ad un massimo di circa 1.100.000. In casi particolari, quali la rinuncia al dissodamento di prati in biotopi naturali, o l'impianto di siepi, il premio può arrivare fino ad un massimo di 3.385.000 lire/ha

Il premio è cumulabile con il premio della misura 1 e, a differenza delle altre misure viene erogato per particella. Ai fini dell'ottenimento del premio non è necessario essere agricoltori a titolo principale, poiché riceve il premio l'agricoltore che esegue lo sfalcio (non il proprietario)

L'applicazione della misura è attualmente limitata alle sole aree a parco, biotopi naturali ed aree soggette a piani paesaggistici. Questa limitazione non è però presente nel programma agroambientale, si tratta infatti di una decisione della Giunta provinciale, motivata principalmente da esigenze di bilancio.

Tabella 5 - Importo dei premi per la misura 9 (valori 1997)

Sottomisura	Premio per ettaro	Vincolo
Sfalcio di prati magri	da 405.000 a 1.096.000 lire	Le superfici aventi diritto vengono determinate sulla base delle caratteristiche del prato
Sfalcio di prati di montagna	da 262.000 a 810.000 lire	Come sopra per la determinazione delle aree - divieto concimazioni minerali
Sfalcio di prati alberati con larici	da 405.000 a 1.096.000 lire	Divieto concimazione minerale, divieto spargimento liquami
Sfalcio di prati da strame	da 405.000 a 1.096.000 lire	Divieto drenaggi e pascolo
Rinuncia al pascolo in torbiera	da 262.000 a 810.000 lire	Divieto drenaggi, pascolo e concimazioni
Rinuncia al dissodamento di prati in biotopi protetti	determinati di volta in volta	Il premio si calcola sulla base della differenza tra il reddito lordo delle colture nelle immediate vicinanze e quello ottenibile dai prati non dissodati

Fonte: Provincia Autonoma di Bolzano, Programma operativo 1994-1998

Come accennato in precedenza, parte del finanziamento proviene dalla Provincia di Bolzano che, già dal 1970, prevedeva un analogo schema di aiuti. In particolare la Provincia finanzia le superfici nei biotopi, parchi naturali, parco nazionale, la zona di tutela paesaggistica Alpe di Siusi, mentre l'UE finan-

zia le superfici nei comuni con piani paesaggistici e le altre zone di tutela paesaggistica (esclusa l'Alpe di Siusi). Attualmente sono soggetti a finanziamento 2.266 ettari con un importo liquidato pari a 1 miliardo di lire. Di questi circa 610 milioni sono finanziati nell'ambito del programma agroambientale, gli altri sono a finanziamento provinciale.

La misura è stata avviata nel 1995, in quanto nel 1994 era ancora attiva una analoga misura a finanziamento esclusivamente provinciale. Dopo i primi anni, visto anche il numero di domande relativamente basso rispetto alle previsioni iniziali, l'amministrazione ha considerato la possibilità di estendere la misura a tutto il territorio provinciale. Sia nel 1996 che nel 1997 la Giunta provinciale ha però negato tale possibilità, riservandosi eventualmente di attivarla con il nuovo programma.

3 Informazione, sensibilizzazione e servizi di sviluppo

Nella fase iniziale dell'applicazione ci sono stati dei problemi causati da una errata considerazione degli obiettivi e dei vincoli del reg. 2078. Anche a causa di alcune informazioni poco precise, gli agricoltori hanno sottostimato gli obblighi ed i controlli. In molti casi gli aiuti del reg. 2078 sono stati recepiti come una sorta di indennità compensativa. Va al riguardo sottolineato che inizialmente il piano prevedeva una misura di formazione (misura 10), che è stata poi stralciata dal piano a causa dell'impossibilità dell'amministrazione a provvedere all'organizzazione dei corsi.

Negli ultimi anni la sensibilizzazione e soprattutto l'informazione sono aumentate, con volantinaggio, informazioni distribuite nell'ambito della fiera agricola, e non ultimo, per mezzo dell'assistenza fornita dai servizi di sviluppo. Per quanto riguarda questi ultimi, la Provincia offre consulenza gratuita per le aziende di montagna (l'adesione è facoltativa), mentre per quanto riguarda il biologico l'assistenza è fornita dalle associazioni dei produttori. Inoltre le scuole professionali per l'agricoltura organizzano periodicamente corsi, conferenze e visite in "aziende pilota".

Il sistema di assistenza tecnica è ovviamente integrato dall'attività dell'Unione Contadini, che fornisce assistenza nella compilazione (e raccolta) delle domande e negli eventuali contenziosi con l'Amministrazione. Il servizio è offerto a pagamento a propri associati (praticamente la totalità degli agricoltori altoatesini).

Le procedure amministrative e tecniche più onerose, e, a quanto pare, anche più problematiche da seguire, sembrano essere proprio i controlli AIMA, che vengono svolti direttamente dalla Amministrazione provinciale.

In particolare, nel caso della misura 1 (colture foraggere) l'assistenza tecnica agli agricoltori è fornita dal "centro di consulenza per l'agricoltura di montagna", composto da tecnici degli uffici periferici della ripartizione agricoltura e da tecnici della scuola agraria di Laimburg, che ha il compito specifico di fornire agli agricoltori che ne facciano richiesta consulenza e suggerimenti su come adeguarsi alle tecniche del reg. 2078. Il centro di consulenza si occupa anche delle autorizzazioni per le concimazioni minerali in casi di effettiva necessità, documentati da un'analisi del terreno. Il sistema ha avuto buoni risultati e una buona percentuale degli agricoltori aderenti al programma ne ha usufruito.

Per la misura 5 (vigneti in zone ripide) esiste una procedura simile a quella della misura 1. Il centro di consulenza per la frutticoltura e viticoltura fornisce assistenza tecnica agli agricoltori che ne fanno ricerca e può, sulla base di un sopralluogo e di un eventuale analisi del terreno, autorizzare i diserbi quando ne rileva la necessità.

Per la misura 8 (alpeggi) l'assistenza tecnica è fornita dalla Ripartizione Foreste, che, per ogni domanda presentata, effettua un sopralluogo verificando la situazione del pascolo e determinando il carico ammissibile. La Ripartizione Foreste può, anche in questo caso, autorizzare interventi di ripristino del cotico erboso, controllo delle infestanti e decespugliamento, qualora lo ritenga necessario. Anche nel

caso della misura 9 (tutela paesaggio) controllo ed assistenza tecnica vengono effettuati dalla Ripartizione Foreste, che effettua un sopralluogo per tutte le domande presentate, verificando la ammissibilità del contributo.

L'unico problema riscontrato è dovuto al fatto che i tecnici provinciali si trovano a svolgere sia funzioni di assistenza tecnica che di controllo. Questo crea negli agricoltori una certa diffidenza nei confronti dell'assistenza tecnica svolta dalla Provincia. Una possibile soluzione prevede la creazione di un nucleo di controllo composto da personale diverso da quello che svolge l'assistenza tecnica, integrato anche con personale dell'Unione Contadini, che avrebbe però esclusivamente funzioni consultive. I controlli costituiscono, nel caso della misura 1, un serio problema dato che i sopralluoghi difficilmente possono essere accurati in quanto il rispetto del vincolo di non impiegare concimi minerali è difficilmente controllabile, ed inoltre, nel caso di controlli che riguardino il carico bovino in azienda, esiste il problema dei capi in malga che non sono facilmente quantificabili. Infine, i sindacati agricoli si lamentano del fatto che il carico bovino rilevato il giorno del controllo viene assunto come carico medio di tutto l'anno senza tenere conto delle possibili variazioni.

4 Prospettive per il futuro

In generale per quanto riguarda gli obiettivi e le strategie del programma agroambientale vanno sottolineati i seguenti aspetti:

- la Provincia Autonoma di Bolzano ha concentrato l'intervento finanziato nell'ambito del reg. 2078 sulla zootecnia di montagna. Su questo punto si rileva una buona coerenza tra gli obiettivi del programma provinciale e la formulazione delle misure: il 90% circa degli stanziamenti vanno infatti a misure che possono essere ricondotte all'obiettivo del mantenimento dell'agricoltura nelle zone di montagna;
- a conferma della coerenza tra obiettivi ed interventi operativi va aggiunto che, malgrado la notevole esperienza maturata nel campo della gestione integrata in frutticoltura e viticoltura, l'amministrazione non ha ritenuto opportuno attivare misure in tal senso, sia perché si ritiene che il settore sia già sufficientemente sostenuto da finanziamenti provinciali, sia perché ulteriori limitazioni ai disciplinari di produzione difficilmente sarebbero potute essere compensate dai premi del reg. 2078;
- uno dei problemi più rilevanti è dato dalla modesta consapevolezza degli agricoltori sulla valenza ambientale del programma agroambientale: le misure volte a mantenere forme di agricoltura ecocompatibile già esistenti (sfalcio dei prati, premi alpeggio etc.) in molti casi sono state considerate più alla stregua di compensazioni al reddito che di premi agroambientali.

Il nuovo programma agroambientale è stato predisposto dall'amministrazione provinciale nel 1998. Le principali modifiche proposte dalla Provincia di Bolzano (e ovviamente soggette al parere della commissione ed all'approvazione del comitato STAR) riguardano l'ampliamento della misura sulla sfalcio dei prati con l'introduzione di 3 sottomisure: la prima ricalca abbastanza fedelmente la misura del programma precedente, con un allargamento dei potenziali beneficiari alle aziende al di sotto dei 700 metri; la seconda prevede l'impegno aggiuntivo a rinunciare all'uso dei fertilizzanti ammessi nell'agricoltura biologica (prima ammessi); la terza prevede, per alcune aree di produzione di formaggi tipici, la rinuncia alla produzione di insilato d'erba. La misura di estensivizzazione dell'allevamento bovino verrebbe soppressa, mentre nella misura 3 verrebbero inserite le razze ovine precedentemente finanziate su fondi provinciali e la vacca grigia alpina. Per quanto riguarda la misura 4 verrebbero ammessi a contributo tutti i cereali locali, con una maggiore modulazione del premio. Per i vigneti in zone ripide la proposta di programma prevede la modulazione del premio in base alle classi di pendenza nonché l'ampliamento della misura anche alle aziende situate a quote inferiori ai 500 metri di quota. Infine la misura di salvaguardia del paesaggio nelle zone frutticole verrebbe eliminata e ricompresa nell'ambito della misura 9 (tutela del paesaggio), che verrebbe modificata solo nella modulazione dei premi.

L'ATTUAZIONE DELLE MISURE AGROAMBIENTALI NELLA PROVINCIA AUTONOMA DI TRENTO*

1 Il programma agroambientale

Il programma agroambientale della Provincia Autonoma di Trento si propone di mantenere, attraverso il sostegno dell'agricoltura di montagna, il complesso di funzioni ad essa collegate, che vanno ben oltre la semplice produzione agricola, coinvolgendo la conservazione del paesaggio e la tutela dell'ambiente. In particolare, si intende diminuire il divario fra agricoltura di montagna e di fondovalle favorendo il mantenimento della popolazione nelle aree montane. La salvaguardia dell'agricoltura delle aree montane è ritenuta di fondamentale importanza anche per lo sviluppo del turismo nonché per il ruolo di prevenzione nei confronti dei problemi di ordine idrogeologico, paesaggistico e ambientale determinati dall'abbandono. Per questo motivo gli obiettivi proposti dal programma mirano all'estensivazione di alcune colture e, soprattutto, al mantenimento di pratiche agricole estensive già attuate dalle aziende agricole delle aree montane.

Il programma agroambientale ha adottato una zonizzazione che tiene conto delle peculiari caratteristiche (orografiche, altimetriche, demografiche, produttive, economiche, ecc.) del territorio provinciale, differenziando gli interventi con l'intento di renderli più confacenti alle diversità ambientali di alcune zone. Le aree più svantaggiate sono state individuate sulla base di alcuni indicatori di svantaggio (o disagio) riconducibili alle seguenti cinque categorie: difficoltà naturali; marginalità socio-economica; tendenze recessive del settore agricolo; carico di bestiame; ed infine assetto strutturale delle aziende agricole. Combinando le cinque categorie di indicatori sono state individuate due aree: la zona "normale", denominata A, che rappresenta la parte più produttiva del territorio provinciale e la zona "particolarmente svantaggiata", denominata B, corrispondente grossomodo alle aree che già beneficiavano di interventi a favore dell'agricoltura di montagna (LP 14/92), dove si concentra la maggior parte della zootecnia. Infine, la zona degli "alpeggi", denominata C, risulta essere una sottozona della zona B.

Il programma agroambientale, approvato nel settembre del 1994¹, prevede l'attuazione di sei misure (tab. 1). Le previsioni di spesa, pari a 29 miliardi di lire nel periodo 1994-97, sono concentrate principalmente su due misure riguardanti la foraggicoltura di montagna e l'alpeggio. In ambedue i casi si tratta di interventi di sostegno già attuati prima dell'entrata in vigore del reg. 2078, analogamente a quanto realizzato nella limitrofa provincia di Bolzano e in altre regioni alpine. In particolare, gli incentivi per l'alpeggio erano erogati negli anni settanta sulla base di una legge provinciale, ma con l'entrata in vigore della misura per le aree sensibili dal punto di vista ambientale (art. 19 del reg. 797/85) le superfici alpeggiate sono state incluse nel programma comunitario di aiuti, che è proseguito fino alla fine del 1994. Anche i contributi per le aree prative inizialmente erano previsti nel bilancio della Provincia, ma a partire dalla fine degli anni settanta sono stati sostituiti dalle indennità compensative per le aree svantaggiate. Con la legge provinciale sulla montagna (LP 14/92), che prevedeva interventi per la difesa del territorio e per la tutela del paesaggio, venne nuovamente istituito un premio per la conservazione delle aree prative. La decisione di riattivare questi sussidi, rendendoli cumulabili con l'indennità compensativa, è collegata alla crisi del settore zootecnico verificatasi negli anni ottanta che comportò una forte riduzione degli addetti e del numero di aziende zootecniche a causa dei rilevanti cali nel prezzo del latte e della carne. Il contributo veniva concesso per lo sfalcio di almeno 1 ettaro di superficie a prato ad imprenditori iscritti

* Luca Rossetto e Luca Cesaro, dell'INEA, Osservatorio per il Trentino Alto Adige.

1 La Commissione Europea ha approvato il programma con decisione n. 94/2594 del 11/10/94.

all'albo, a società di agricoltori e a cooperative agricole. Le pratiche agronomiche da osservare per poter ottenere il contributo, le modalità di differenziazione del premio e di controllo a campione sono state riprese nell'ambito della misura 1 del programma agroambientale. Il premio previsto dalla LP 14/92 era calcolato in base alla superficie a prato dichiarata. Lo stesso criterio è stato mantenuto anche nel primo anno di applicazione della misura 2078 sullo sfalcio; successivamente è stato introdotto, su richiesta della Commissione Europea, il vincolo particellare catastale.

Il programma agroambientale esclude quasi completamente gli aiuti per la riconversione ecocompatibile in frutticoltura e viticoltura, comparti strategici per l'economia agricola della provincia di Trento. Gli aiuti sono ammessi soltanto per coloro che scelgono metodi di produzione biologica. Le motivazioni di questa esclusione sono legate essenzialmente agli obiettivi del piano agroambientale, riguardanti principalmente la salvaguardia delle condizioni di vita della popolazione delle aree più tipicamente montane come condizione per consentire una conservazione attiva del patrimonio naturalistico. In un certo senso l'amministrazione ha temuto che una misura che riguardasse i meleti e i vigneti avrebbe drenato la maggior parte delle risorse del programma, con il rischio di vedere disattesi gli obiettivi prioritari del piano. Va aggiunto che la frutticoltura trentina già da tempo adotta tecniche di lotta integrata, con discreto successo commerciale (si pensi ai marchi Melinda e Renetta). Un'evoluzione tecnologica simile ha investito anche la viticoltura che si caratterizza per l'elevata qualità del prodotto. Un'altra ragione che ha spinto l'amministrazione verso questa scelta riguarda proprio le condizioni tecnologiche molto avanzate della frutticoltura e della viticoltura, che avrebbero reso difficilmente attuabile un'ulteriore riduzione dei mezzi chimici, come avrebbe, molto probabilmente, richiesto la Commissione Europea in base alle finalità del reg. 2078.

Tabella 1 - Previsioni di attuazione e di spesa per tipo di misura nel periodo 1994-97

Misura	Delimitazione della zona	Superficie (ha) e UBA previste	Finanziamento previsto	
			mio lire	%
1 - premio per la coltivazione delle aree prative	solo zona B	12.650	16.709	57,6
2 - premio per la coltivazione di granoturco locale da granella	tutto il territorio provinciale (zone A e B)	100	119	0,4
3 - interventi a sostegno dell'agricoltura biologica	tutto il territorio provinciale (zone A e B)	434	924	3,2
4 - conservazione delle superfici a pascolo mediante l'alpeggio del bestiame	solo zona C	80.772	9.395	32,4
5 - allevamento bovini razza Rendena	tutto il territorio provinciale (zone A e B)	1.140	907	3,1
6 - aiuto per la conservazione delle aree olivicole	solo zona B	300	948	3,3
Totale			29.002	100,0
Totale superficie		94.256	28.095	96,9
Totale UBA		1.140	907	3,1

Fonte: Programma agroambientale della Provincia Autonoma di Trento

Tutte le misure ad eccezione della conservazione dell'alpeggio e dell'allevamento della Rendena sono partite all'inizio del 1994. La misura relativa all'alpeggio è stata avviata nel 1995 in quanto una simile forma di aiuto era contemplata in un programma precedente (regolamento CEE 1760/87) che si concludeva a fine 1994. Per quanto riguarda la Rendena, gli incentivi sull'allevamento sono stati finanziati nei primi due anni con fondi provinciali fino all'approvazione da parte della Commissione, avvenuta nel 1996².

² Con l'approvazione da parte della Commissione sono state ammesse a cofinanziamento anche le spese sostenute dalla Provincia nel 1995.

Al programma possono aderire tutti gli imprenditori e/o operatori agricoli³ con l'eccezione della misura sullo sfalcio delle aree prative la cui partecipazione riguarda solamente gli imprenditori agricoli a titolo principale iscritti all'Albo⁴.

La Provincia Autonoma di Trento ha messo in atto un efficiente sistema di gestione delle domande di adesione e dei controlli, completamente informatizzato, dal momento della presentazione fino alla fase di liquidazione dei premi, attraverso il Sistema Informativo Agricolo Provinciale. Le operazioni di inserimento dei dati particellari ed il collegamento con altri archivi informatici⁵ consentono controlli, diretti o incrociati, al fine di evidenziare anomalie sia di tipo formale che tecnico. I controlli sul campo vengono effettuati su un campione di aziende con lo scopo di accertare le superfici dichiarate e il rispetto dei criteri tecnici e agronomici.

Si sono creati rallentamenti nella gestione amministrativa a causa dell'estrema frammentazione delle particelle catastali e del fatto che molti beneficiari, nonostante l'obbligo, non si sono preoccupati di fare gli aggiornamenti al catasto⁶. Inoltre, molte particelle sono affittate a terzi con contratti informali di tipo verbale che spesso hanno compromesso la possibilità di mantenere l'impegno quinquennale richiesto dal programma. I proprietari, dopo due o tre anni, tendono a cambiare affittuario per evitare che lo stesso possa accampare dei diritti sulla proprietà.

Il recepimento del reg. 746/96 ha portato solo marginali modifiche al programma tra cui la possibilità di trasferire l'impegno ad altre aziende. Questa opzione diventa rilevante proprio nella misura della praticoltura in cui, come sopra accennato, una parte consistente delle superfici ammesse a contributo viene affittata solo per brevi periodi. Si è inoltre introdotta la possibilità di detrarre eventuali sanzioni dai premi degli anni successivi.

2 Lo Stato di applicazione

Nel 1997, l'applicazione del programma agroambientale ha riguardato 2.886 adesioni corrispondenti a 2.641 aziende che hanno partecipato con una o più misure, coinvolgendo 50.296 ettari di superficie e 1.155 UBA.

Tabella 2 - Applicazione delle misure agroambientali nel 1997

Misura	Domande n.	Applicazione		Finanziamento erogato		
		ha o UBA	% sul tot. 2078	mio lire		% sul tot. 2078
				1997	1994-97	
1 - Coltivazione aree prative	2.142	16.173	32,2	6.100	24.842	63,5
2 - Coltivazione mais da granella	35	87	0,2	30	90	0,2
3 - Produzioni biologiche	109	477	0,9	383	1.118	2,9
4 - Alpeggi	251	33.392	66,4	3.986	11.737	30,0
5 - Allevamento Rendena	88	1.155	100,0	266	751	1,9
6 - Aree olivicole	261	167	0,3	146	570	1,5
Totale	2.886			10.911	39.107	100,0
Totale superficie	2.798	50.296	100,0	10.645	38.356	98,1
Totale UBA	88	1.155	100,0	266	751	1,9

Fonte: elaborazioni INEA su dati della Provincia Autonoma di Trento

3 Purché in possesso di partita IVA.

4 L'Albo degli Imprenditori Agricoli conta circa 13.000 iscritti.

5 In particolare, sono stati attivati i collegamenti con: l'Albo degli imprenditori agricoli (tenuto dall'Ente di Sviluppo Agricolo del Trentino); l'anagrafe tributaria; lo schedario frutticolo; l'indennità compensativa; l'anagrafe dei bovini (tenuta dalla Federazione degli allevatori); le domande di compensazione reddito per i seminativi; i contributi delle cooperative.

6 Si è creata confusione a causa della presentazione di domande basate su fogli di possesso non aggiornati e non verificati in campo.

Già dal primo anno di applicazione, la numerosità delle adesioni ha raggiunto dimensioni paragonabili a quelle registrate negli anni successivi. Peraltro variazioni significative tra il primo anno ed i successivi si sono riscontrate nella misura 1, soprattutto a causa dell'introduzione del vincolo particellare sulle superfici a prato ammesse a contributo, avvenuta nel 1995, che ha evidenziato numerose irregolarità con sanzioni e revocche che, di fatto, hanno diminuito l'interesse di molti agricoltori. La riduzione delle adesioni alla misura 1 è stata controbilanciata dalle nuove adesioni alle misure 4 e 5, attivate con un anno di ritardo.

La capacità di mantenere l'impegno preso con l'adesione al programma agroambientale varia con la misura e con l'anno di prima adesione. L'incidenza degli abbandoni rispetto alle adesioni totali sembra, comunque, diminuire nel corso degli anni: se nel 1995 si aggira mediamente sul 10% negli anni seguenti si stabilizza intorno al 5%.

Le superfici impegnate dal programma agroambientale sono formate per circa i 2/3 dai pascoli di alpeggio e per poco meno di 1/3 da prati (tab. 2). Peraltro quest'ultima misura in virtù dei premi più elevati assorbe il 63% dell'intero ammontare speso nel quadriennio. Dopo il rapido incremento avvenuto nel 1995, in realtà dovuto solamente all'introduzione della misura per l'alpeggio, le superfici interessate aumentano al ritmo di circa il 2,5% per anno quasi esclusivamente per effetto dell'incremento nelle aree alpeggiate. Le liquidazioni evidenziano un andamento simile a quello già osservato nelle superfici impegnate. Dopo il 1995, la spesa annua si mantiene attorno agli 11 miliardi di lire con variazioni attribuibili al tasso di cambio e ad un sensibile spostamento delle risorse verso la misura sugli alpeggi.

Nel complesso, i finanziamenti erogati ammontano a quasi 40 miliardi di lire e superano abbondantemente le previsioni di 29 miliardi di lire ipotizzate nel piano agroambientale per il periodo 1994-97 (tab. 1). In particolare, le previsioni di spesa sono state superate di quasi il 50% nel caso della misura per le aree prative e del 25% nella misura per gli alpeggi. Nel caso della misura per gli alpeggi, le previsioni di spesa erano state effettuate scegliendo nell'intervallo dei premi ammessi un valore medio di circa 55.000 lire/ha, mentre nell'attuazione del programma il premio medio è stato mantenuto a livelli più elevati, attorno alle 120.000 lire/ha.

Gli indicatori di monitoraggio, proposti nella tab. 3, evidenziano una significativa applicazione della misura 1 che ha interessato il 16% delle aziende e il 12% della SAU provinciale. L'applicazione della misura 3 sull'agricoltura biologica, pur avendo superato ampiamente le previsioni di piano, appare poco significativa nel panorama provinciale.

Nel caso della misura 4 sugli alpeggi, l'indicatore di monitoraggio più significativo è rappresentato dalla superficie ammessa che raggiunge quasi il 25% della SAU provinciale. L'attuazione è inferiore alle aspettative dal momento che le previsioni indicano una superficie potenziale sovrastimata per l'aggiunta di 30.000 ettari di pascoli ovisini. La partecipazione alle misure sull'allevamento della razza Rendena (misura 5) e sull'olivo (misura 6) si limita a pochi punti percentuali dal momento che fa riferimento a particolari realtà produttive, di carattere locale, il cui impatto dovrebbe, quindi, essere riferito alle specifiche situazioni territoriali.

La contemporanea applicazione di misure diverse nella medesima azienda, assume nella Provincia Autonoma di Trento una connotazione del tutto particolare. Quasi il 10% delle aziende coinvolte dal programma hanno, infatti, aderito ad almeno due impegni, associando la misura per le aree prative con quella per gli alpeggi o per l'allevamento della razza Rendena o per l'agricoltura biologica. Questo significa che le aziende possiedono non solo i requisiti per accedere a più misure (es. disponibilità di prati e alpeggi, allevamento di capi della razza Rendena) ma anche la capacità di rispettare i relativi standard ambientali che, di fatto, si traduce in una gestione del territorio più compatibile con la tutela dell'ambiente. Nel contempo, l'adesione multipla diventa una strategia perseguita dall'azienda per incrementare il livello degli aiuti e, quindi, il reddito aziendale.

L'applicazione del reg. 2078 in Trentino dovrebbe essere considerata in relazione alla zonizzazione del territorio provinciale perché vincolante sia nel caso della misura per le aree prative che in quella degli alpeggi (tab. 4). Gli indicatori di monitoraggio, elaborati per ognuno degli undici comprensori della Provincia, evidenziano che l'applicazione ha interessato proprio le aree più svantaggiate come il Primiero, la Bassa Val Sugana, la Val di Fassa, la Val di Sole e, soprattutto, le Valli Giudicarie. Si tratta, infatti, delle aree in cui si concentra la maggior parte del patrimonio zootecnico trentino.

Tabella 3 - Indicatori di monitoraggio per misura (1997)

Misura	Indicatori di monitoraggio (%)			Dimensione media ha o UBA	Premio medio	
	Aziende 2078/ Aziende >1 ha	Superficie 2078/ Superficie > 1ha	Superficie 2078/ Previsioni 95-97		mio lire/ azienda	000 lire/ ha o UBA
<i>confronto in termini di superficie</i>						
1	16,1	12,0	127,8	7,6	2,8	377
2	0,3	0,1	87,5	2,5	0,9	345
3	0,8	0,4	110,0	4,4	3,5	802
4	1,9	24,8	41,3	133,0	15,9	119
6	2,0	0,1	55,6	0,6	0,6	876
Totale	21,1	37,3	53,4	18,0	3,8	212
<i>confronto in termini di UBA</i>						
5. Razza Rendena	0,7	2,4	101,3	13,1	3,0	230

Fonte: elaborazioni INEA su dati della Provincia Autonoma di Trento e ISTAT (Indagine delle strutture, 1995)

Tabella 4 - Indicatori di monitoraggio per comprensorio (1997)

Comprensorio	Zona B % su sup. terr.	Aziende 2078 n.	Aziende 2078/ Azienda >1ha %	Superficie 2078 ha	Superficie 2078/ Superficie >1ha %	Finanziamento	
						mio lire	%
Val di Fiemme	100,0	179	41,1	5.364	41,4	1.020	9,4
Primiero	100,0	187	45,2	4.442	56,5	802	7,4
Bassa Val Sugana	94,3	256	21,6	5.962	38,4	1.090	10,1
Alta Val Sugana	73,8	224	15,3	2.508	26,4	636	5,9
Valle dell'Adige	61,9	203	7,1	2.804	21,2	753	6,9
Val di Non	72,5	343	11,2	5.046	29,6	1.220	11,3
Val di Sole	97,4	243	40,0	5.706	39,2	1.120	10,3
Valli Giudicarie	96,4	431	36,3	7.493	27,8	1.970	18,2
Alto Garda e Ledro	74,3	391	39,7	1.993	32,9	620	5,7
Val Lagarina	74,0	327	15,9	4.463	28,4	1.070	9,9
Val di Fassa	100,0	92	37,2	3.128	52,0	538	5,0
Trentino (1)	85,8	2.876	19,8	48.909	33,6	10.839	100,0

(1) Sono escluse le adesioni in cui superfici ammesse ricadono al di fuori del territorio provinciale

Fonte: elaborazioni INEA su dati della Provincia Autonoma di Trento e ISTAT, Censimento dell'Agricoltura 1990

Il programma agroambientale prevede un finanziamento medio per ettaro/UBA variabile a seconda della misura da circa 120 a circa 880 mila lire e premi medi per azienda che vanno da circa 16 milioni di lire a circa 600.000 lire (tab. 3). Il livello dei premi viene giudicato sufficiente tranne che per il pascolamento di bestiame transumante⁷, per la coltivazione delle aree prative e per il sostegno dell'agricoltura biologica più svantaggiata come quella orticola.

⁷ Per questa tipologia di pascolo è previsto un premio minimo di circa 25 mila lire per ettaro.

2.1 Premio per la coltivazione delle aree prative

La **misura 1** riguarda il mantenimento della coltivazione delle aree prative nelle zone particolarmente svantaggiate. La misura si prefigge l'obiettivo di evitare l'abbandono delle superfici agricole utilizzate, di mantenere ed incentivare la gestione del paesaggio rurale tradizionale con pratiche "ecocompatibili". Nel contempo si vuole incentivare la zootecnia, ritenuta indispensabile per una corretta gestione dei prati di montagna e per frenare la crisi che ha investito la maggior parte degli allevamenti trentini a partire dagli inizi degli anni ottanta.

L'adesione viene subordinata al rispetto di alcuni vincoli sulla concimazione, minerale e organica, e sull'utilizzazione del foraggio. In particolare la concimazione minerale viene consentita fino al limite massimo di 40 kg di azoto, 20 kg di fosforo e 20 kg di potassio per ettaro e per anno. La concimazione organica è sempre permessa con l'eccezione di alcune zone (aree di rispetto dei corsi d'acqua, delle gole e dei parchi naturali) e tenendo conto dei fabbisogni fisiologici della coltura. Il foraggio deve essere utilizzato allo stato verde o essiccato, non può essere abbandonato o distrutto; per le zone fino a 900 m di altitudine devono essere effettuati due sfalci stagionali mentre per le aree a quota superiore è sufficiente un unico sfalcio. Le superfici interessate devono comunque superare l'ettaro e devono essere coltivate a prato stabile (non pascolate). Questo impegno è limitato alle sole aree a prato localizzate nelle zone più svantaggiate del territorio provinciale (zona B).

La misura viene concepita come uno strumento che incentiva l'allevamento dei bovini da latte, l'impiego dei foraggi aziendali e la gestione dei prati non meccanizzabili. I premi sono, quindi, differenziati in relazione a questi obiettivi (tab. 5). L'importanza e dimensione dell'allevamento viene individuata da un indice di estensivizzazione, ovvero dal numero di UBA per ettaro, secondo cui viene attuata una prima modulazione del premi: quelli più elevati (A e B) vengono applicati solo ai prati che assicurano l'allevamento di almeno 0,66 UBA per ettaro (pari a 1,5 ettari per UBA), quelli più bassi (C) alle superfici più estensive con meno di 0,66 UBA/ha. Il mantenimento di allevamenti viene favorito anche assegnando un premio più elevato a chi utilizza il foraggio sfalcio nel proprio allevamento. Infine lo svantaggio naturale viene riconosciuto differenziando il premio in funzione della localizzazione delle superfici prative in aree di difficile meccanizzazione. Sono considerati prati a basso grado di meccanizzazione le superfici la cui giacitura e pendenza consentono solo operazioni manuali o effettuate con mezzi meccanici condotti a mano.

Tabella 5 - Importo dei premi e distribuzione delle adesioni alla misura 1 per tipologia (valori 1997)

Descrizione	Premio (000 lire/ha)	Adesioni (%)	
		aziende	superficie
A) superfici con basso livello di meccanizzazione, utilizzazione aziendale dei foraggi prodotti e livello di estensivizzazione 0,66 UBA/ha	474	0,8	0,8
B) superfici con elevato livello di meccanizzazione, utilizzazione aziendale dei foraggi prodotti e livello di estensivizzazione 0,66 UBA/ha	369	80,3	89,0
C) i foraggi non sono utilizzati nella medesima azienda che li ha prodotti; anche tipologie A e B se livello di estensivizzazione < 0,66 UBA/ha	158	18,8	10,2

Fonte: piano agroambientale ed elaborazioni INEA su dati della Provincia Autonoma di Trento

La misura 1 ha suscitato il maggior interesse tra gli agricoltori assorbendo il 63% dei finanziamenti totali (tab. 2). Sono state interessate 2.142 domande e i 16.173 ettari di superficie a prato ammessi a contributo hanno ampiamente superato le previsioni (+28%). Le adesioni si distribuiscono in modo uniforme

sull'intero territorio provinciale: in ogni comprensorio si riscontrano almeno 150-200 domande e circa 1.500 ettari di superficie finanziata⁸.

Questo successo sembra dovuto all'entità del premio e al fatto che ancora prima dell'approvazione del programma agroambientale venivano concessi incentivi per la coltivazione dei prati. Tuttavia, dopo il primo anno di applicazione sono usciti dal programma circa 900 ettari di prati a causa di una variazione nelle modalità di applicazione di questa misura. Nel primo anno, il contributo fu erogato sulla base della superficie sfalciata dalle varie aziende⁹ ma, negli anni seguenti, l'introduzione dell'impegno particellare e l'ulteriore puntualizzazione del concetto di impegno quinquennale causarono l'abbandono del programma da parte di molti agricoltori.

Le modalità di adesione possono essere valutate con riferimento alla distribuzione delle domande per tipologie di premio. Tuttavia, il fatto che il contributo sia erogato per particelle e che la medesima azienda abbia aderito con numerose particelle, diversificate nel livello di meccanizzazione e/o nel grado di estensivizzazione, impedisce di giungere a una valutazione univoca dei risultati. Solo pochissime aziende ricevono il premio massimo (tab. 5) e la maggior parte (circa l'80%) percepisce un premio "misto", variabile tra quello massimo e quello minimo, perché ottenuto su superfici differenziate nel livello di meccanizzazione e/o di estensivizzazione. Probabilmente una parte di queste aziende pratica un allevamento estensivo e si limita al solo mantenimento dei prati realizzando degli introiti anche dalla vendita dei foraggi. In altri casi, il premio basso ricevuto su particelle estensive viene compensato dal premio più elevato percepito sui prati il cui foraggio viene utilizzato per l'alimentazione del proprio bestiame.

Il premio sembra quindi aver svolto un ruolo positivo nella gestione delle aree prative del trentino. I criteri di modulazione e la differenziazione del premio in base al grado di meccanizzazione in particelle appartenenti alla stessa azienda avrebbero favorito il recupero anche delle aree prative marginali.

L'accessibilità alla misura 1 non è vincolata al rispetto di limiti massimi sul carico di bestiame¹⁰. Nella maggior parte delle aziende il carico di bestiame assume valori medi di 1,2 UBA per ettaro di superficie foraggera. Solo nel 16% delle aziende il carico di bestiame superiore a 2,2 UBA per ettaro sembra indicare situazioni di potenziale pericolosità ambientale a causa o di un elevato numero di capi allevati o di ordinamenti misti in cui la crescente competitività delle colture frutticole sottrae superficie a quelle foraggere innalzando il carico bestiame.

In una recente analisi (Cesaro, Rossetto, 1999) è stata valutata la redditività delle aziende¹¹ che hanno aderito alle misure relative alla foraggicoltura estensiva utilizzando il campione di aziende appartenenti alla Rete di Informazione Contabile Agricola (RICA). Si è cercato di verificare se la scelta di aderire al reg. 2078 sia collegata agli effetti esercitati dagli incentivi sulla redditività dell'azienda zootecnica ed in particolare all'attenuazione dei maggiori costi di produzione del latte riscontrati negli allevamenti di alta montagna e di piccole dimensioni.

I risultati, riportati nella tabella 6, sembrano confermare le ipotesi sopra enunciate. Gli incentivi ambientali diventano significativi negli allevamenti poco intensivi e situati ad una quota superiore ai 500 m. Essi incidono positivamente sul contenimento dei maggiori costi di produzione e assicurano una redditività confrontabile con quella degli allevamenti di grandi dimensioni e/o di fondovalle che operano

⁸ La misura ha riscontrato un particolare successo nelle Valli Giudicarie e nella Val di Non dove le applicazioni raggiungono e superano i 300 casi. La partecipazione è stata inferiore alle aspettative in Val di Fassa e nel comprensorio Alto Garda e Ledro.

⁹ Il particellare era indicato nella domanda ma non era probatorio. In sostanza, contava solo la dichiarazione dell'agricoltore.

¹⁰ Coerentemente agli obiettivi di questa misura, l'adesione viene subordinata, a priori, al rispetto di vincoli sulla concimazione chimica ed organica.

¹¹ La metodologia di analisi è basata sul calcolo dei costi e ricavi per unità di latte equivalente (Pretolani, 1996).

sfruttando le economie di scala e/o le migliori condizioni ambientali. Gli effetti positivi dell'adesione potrebbero essere amplificati da una strategia produttiva diversificata (colture e allevamento) e dalla capacità di catturare tutti i possibili benefici economici derivanti anche da fonti di finanziamento esterne al mercato (contributi ambientali), manifestando una maggiore flessibilità nell'adeguamento ai vincoli provenienti dall'adesione ai programmi ambientali.

L'analisi dei dati statistici più recenti indica un arresto nella diminuzione degli allevamenti bovini e addirittura un'inversione di tendenza nel numero di capi allevati¹². Si tratta di dati incoraggianti in un settore dove una grave crisi ha colpito soprattutto quelle piccole realtà produttive che esercitano un ruolo determinante nella salvaguardia del paesaggio e nella tutela dell'ambiente nelle aree montane. La soddisfacente adesione alla misura è dovuta anche alla buona attività di divulgazione peraltro non sempre sostenuta da una vera e propria informazione sugli obiettivi ambientali e sui vincoli della misura. Molti agricoltori non hanno, infatti, recepito il messaggio di ecocompatibilità che caratterizza il programma, forse perché non si è cercato di instaurare fin dal principio un rapporto di reciproco scambio di servizi fra l'amministrazione e gli agricoltori.

Tabella 6 - Ricavi e costi di produzione per tipologie di aziende che aderiscono alla misura 1 (lire per kg di latte)

	Fascia altimetrica (m. s.l.m.)			Classi di resa (q.li/capo/anno)				Totale
	< 500	500-1000	> 1000	< 40	40-50	50-60	> 60	
Numero	14	59	15	28	36	15	20	88
Ricavo totale	1.170	1.809	1.753	2.184	1.562	1.402	1.218	1.697
- di cui contributi ambiente	42	130	129	224	83	44	30	116
Costo totale	1.038	1.408	2.046	1.584	1.572	1.172	1.092	1.458
Utile/perdita	132	400	-293	600	-9	230	126	239
Costi espliciti	432	500	468	353	543	527	583	484
Reddito lordo	738	1.308	1.285	1.831	1.020	875	635	1.213

Fonte: elaborazioni INEA su dati RICA

Tuttavia, l'amministrazione teme che l'abolizione degli aiuti potrebbe rafforzare la tendenza all'abbandono dei prati. La particolare formulazione del reg. 2078, che prevede esclusivamente aiuti annuali, non modifica la struttura delle aziende agricole di montagna e la cessazione del contributo potrebbe peggiorare la loro redditività con ripercussioni negative sul reddito della famiglia e sulla vitalità degli allevamenti di piccole dimensioni.

2.2 Premio per la coltivazione di granoturco locale da granella

La **misura 2** incentiva la produzione di mais locale da granella, in sostituzione della coltura del mais ceroso da foraggio. L'obiettivo principale consiste nella riduzione dell'impiego di fertilizzanti inorganici e nella tutela della fertilità del terreno attraverso la conservazione della struttura ed il mantenimento della sostanza organica. Le superfici che possono concorrere al regime di aiuti devono avere un'ampiezza superiore a 0,35 ettari, devono essere coltivate con le specifiche varietà (ecotipi) locali¹³ e su

¹² Il forte calo avvenuto agli inizi degli anni novanta (-38% degli allevamenti di vacche da latte e -33% dei rispettivi capi da latte tra il 1990 e il 1993 secondo fonte ISTAT) sembra attribuibile ad una diminuzione nella redditività della produzione latte e ad un successivo riorientamento verso attività più redditizie (es. frutticole) oppure verso una concentrazione in allevamenti di grandi dimensioni. Nel 1995, questa tendenza sembra ormai essersi interrotta, sia per la concentrazione produttiva e il raggiungimento di un contenimento dei costi sia per le nuove opportunità di mercato offerte dalla vendita di prodotti trasformati di qualità (es. Grana Trentino) che hanno generato un deciso incremento della redditività del latte.

¹³ Si tratta delle varietà Marano di Storo, Basso Chiese e Scagliolo utilizzati per la produzione di farina da polenta.

di esse devono venire eseguite delle pratiche colturali controllate riguardanti il diserbo, l'uso dei fertilizzanti e la restituzione al terreno della sostanza organica¹⁴. La misura può essere applicata indistintamente su tutto il territorio provinciale (zona A e zona B). Secondo le indicazioni del piano, l'introduzione delle varietà locali comporterebbe, rispetto al mais da insilato, una perdita di reddito stimabile in circa 350 mila lire/ha da compensare mediante il premio che nel 1997 era pari a 346.000 lire per ettaro.

La misura ha interessato soprattutto la coltivazione dell'ecotipo "Marano di Storo" gestita da una cooperativa che si occupa della fornitura del seme, della raccolta, trasformazione e commercializzazione del prodotto finale. Nei primi quattro anni di applicazione le adesioni sono progressivamente salite fino a raggiungere le 35 domande, mentre la superficie finanziata è cresciuta al ritmo di una decina di ettari per anno, raggiungendo circa 87 ettari nel 1997 e i finanziamenti hanno assorbito lo 0,2% del totale erogato (tab. 2). L'adesione ha interessato esclusivamente aziende di fondovalle di piccole dimensioni che hanno attivato soltanto questa misura ricevendo una liquidazione media di circa 820.000 lire per azienda.

L'adesione (circa un quarto della superficie coltivata a mais nella provincia) rimane circoscritta ad un'area limitata del territorio provinciale ed in particolare al comune di Storo (nel comprensorio delle Valli Giudicarie), zona storica di diffusione della varietà di mais omonima.

2.3 Interventi a sostegno dell'agricoltura biologica

L'obiettivo principale della **misura 3** è quello di promuovere l'impiego di metodi di produzione agricola compatibili con la tutela e con il miglioramento dell'ambiente e del suolo attraverso l'introduzione delle tecniche di agricoltura biologica. La misura 3 interessa tutta la superficie provinciale indipendentemente dall'ubicazione dell'azienda (zona A e zona B). Per poter aderire alla misura è necessaria l'iscrizione degli agricoltori all'Albo¹⁵ delle aziende biologiche o l'iscrizione all'elenco delle aziende in conversione biologica, completa di notifica di inizio di attività produttiva da presentare al Ministero per le Politiche Agricole (MiPA). Il richiedente deve attuare metodi di coltivazione biologica limitatamente alle superfici oggetto di domanda e garantire la coltivazione di aree superiori a 0,2 ettari per le colture annuali e 0,3 ettari per le colture perenni. Coerentemente al reg. 2092/91, non esistono vincoli sulla superficie su cui attuare i metodi dell'agricoltura biologica, che potrebbe interessare tutta l'azienda o parte di essa, purché destinata a specie e varietà diverse da quelle coltivate con metodi tradizionali. La concimazione chimica è vietata mentre quella organica¹⁶ deve essere effettuata in quantitativi rapportati agli effettivi fabbisogni delle colture.

Gli aiuti sono modulati in relazione al tipo di coltura. Nel 1997, tali gli aiuti erano pari a 596.000 lire/ha nel caso delle colture annuali (orticole) e dei prati¹⁷ e di 1.667.000 lire/ha nel caso delle colture arboree (melo, pero, vite). L'entità dei premi è stata fissata sulla base dei maggiori costi sostenuti dall'azienda biologica che non sono compensati da adeguati prezzi di mercato. Nel caso la misura sia attuata sui prati stabili i richiedenti non possono, per le medesime superfici, beneficiare anche degli aiuti previsti per la misura 1.

L'applicazione di questa misura ha riscosso un discreto successo. Nel primo quadriennio, le aziende beneficiarie sono aumentate da 64 a 109 e la corrispondente superficie finanziata ha raggiunto i 477 ettari (circa l'80% della superficie biologica complessiva della provincia).

¹⁴ Nel caso dei diserbanti, i principi attivi utilizzabili vengono stabiliti dal programma; nel caso dei fertilizzanti inorganici il limite massimo consentito è di 70 kg/ha di N, 40 kg/ha di P₂O₅ e 40 kg/ha di K₂O; nel caso dei residui colturali, è consentito l'interramento di tutta la vegetazione opportunamente triturata mentre non è consentita la bruciatura delle stoppie.

¹⁵ Previsto dalla LP 13/91.

¹⁶ La fertilità del terreno deve essere mantenuta e aumentata attraverso la coltivazione di leguminose.

¹⁷ Si tratta di prati coltivati per la produzione di foraggio biologico.

Il panorama dell'agricoltura biologica trentina è composto da 126 aziende e 604 ettari di cui 101 a colture annuali, 134 ad arboree¹⁸ e 368 a permanenti (Provincia Autonoma di Trento, 1997). A livello di singole colture l'adesione al programma interessa il 93% delle arboree e il 116% delle orticole¹⁹ (tab. 7). Rispetto all'intera agricoltura trentina, sia la superficie biologica che quella interessata dal reg. 2078 sembrano poco significative e si limitano ad alcuni punti percentuali solo nel caso delle colture orticole. La partecipazione ha comunque superato le previsioni di attuazione fissate in 50-70 ettari di colture frutticole, 70-90 ettari di orticole e 202-274 ettari di prati e pascoli.

I finanziamenti all'agricoltura biologica hanno assorbito una quota pari al 2,9% dei fondi dell'intero programma (tab. 2).

Tabella 7 - Indicatori di monitoraggio sull'applicazione della misura 3 (1997)

Coltura	Superficie 2078 (ha)	% su biologico (reg. 2092/91)	% su superficie totale
Colture annuali (orticole)	118	116,4	3,6
Colture arboree	125	93,5	0,7
Colture perenni (prati)	235	63,7	0,3
Totale	477	79,2	0,4

Fonte: elaborazioni INEA su dati della Provincia Autonoma di Trento e ISTAT (Indagine delle strutture, 1995)

I beneficiari sono conduttori di aziende biologiche di piccole dimensioni (SAU<10 ettari) con pochi capi e localizzate a quote inferiori ai 1000 m. La superficie destinata a colture biologiche è in media pari a circa 4,4 ettari e ogni azienda riceve una liquidazione media di circa 3,5 milioni di lire. Le categorie di aziende maggiormente interessate alla misura sono soprattutto quelle orticole, localizzate per la maggior parte in Val di Gresta, e quelle zootecniche, in quanto quelle ad indirizzo frutti-viticolo sono impegnate nella lotta integrata.

In generale, il livello di applicazione di questa misura appare lusinghiero visto che la partecipazione ha coinvolto la maggior parte delle aziende biologiche esistenti che non sono state costrette a particolari adeguamenti strutturali. Rimangono ancora dei dubbi sull'efficacia di questa misura i cui premi migliorano sicuramente la redditività dell'azienda, ma non sembrano decisivi nel mantenimento dei metodi di produzione biologica. La conversione al biologico sembra influenzata più dalla professionalità degli operatori agricoli e dalla loro capacità di valorizzare il prodotto finale, che dal livello dei contributi agroambientali. Tuttavia, una differenziazione di premio fra aziende già da tempo biologiche ed aziende in conversione potrebbe essere opportuna, anche alla luce dell'elevato costo della adesione al sistema biologico. Si ha infatti l'impressione che le aziende che da tempo praticano l'agricoltura biologica abbiano raggiunto un certo equilibrio, compensando, almeno in parte, gli elevati costi di produzione con i maggiori ricavi derivanti dalla vendita del prodotto biologico.

2.4 Conservazione delle superfici a pascolo mediante l'alpeggio del bestiame

L'obiettivo fondamentale della **misura 4** è la conservazione di una specifica tipologia di paesaggio e di un particolare ecosistema - la malga - creatosi nei secoli con la pratica dell'alpeggio. Le 339 malghe alpeggiate secondo l'Assessorato all'agricoltura costituiscono un ambiente naturale che esplica un'importante azione di protezione del fondovalle per la regimazione delle acque e la riduzione dei rischi di valanghe e di incendi. I pascoli costituiscono inoltre una fonte alimentare importante per la fauna selvati-

¹⁸ Di cui 90 ettari a melo, 19 a vite, 13 a castagno, 8 a olivo e 4 ad actinidia.

¹⁹ E' probabile che una parte delle aziende orticole che hanno aderito al Programma siano aziende in conversione biologica, questo giustificherebbe la percentuale superiore a 100.

ca e un ambiente di vita per numerose specie della flora alpina.

La pratica del trasferimento del bestiame in malga consente di integrare la dieta del bestiame, migliorando le caratteristiche funzionali e sanitarie dell'animale, di risparmiare manodopera aziendale e di operare una funzione sociale con fini turistico-ricreativi oltre che di tutela del paesaggio (Frisanco, 1988; Piras, 1992). Le malghe (per il 90% di proprietà comunale o collettiva) vengono generalmente affittate a singoli allevatori o a società di malga a cui viene affidato il bestiame da alpeggiare²⁰. La gestione degli alpeggi mediante le società di malga è piuttosto radicata in molte aree del territorio provinciale anche se, nel recente passato, si è osservata una tendenza verso la gestione diretta della malga da parte di una singola azienda zootecnica di fondovalle.

La misura sugli alpeggi si propone di incentivare una gestione attiva di queste aree evitando l'abbandono. Il beneficiario deve attenersi ad una serie di obblighi riguardanti l'utilizzazione diretta del foraggio da parte degli animali, la durata minima e massima del periodo di alpeggio, l'epoca di alpeggio, il divieto di sfalcio a fini produttivi, il controllo delle infestanti, le lavorazioni, l'uso di diserbanti o dissecchanti, l'uso di concimi inorganici, il carico da adottare ed infine la custodia del bestiame²¹. La misura interessa solo le superfici a pascolo, individuate dalla zona C, situate ad un'altitudine compresa tra 1000 e 2500 m e con una distribuzione territoriale a macchia di leopardo.

Il finanziamento è concesso alle superfici poste ad altitudini superiori ai 1000 m, con pendenze medie non inferiori al 30% e dotate di strutture atte al ricovero del personale addetto alla custodia degli animali e al ricovero del bestiame. Come già accennato nel primo paragrafo, questa misura è partita un anno dopo rispetto alle altre, in quanto, l'amministrazione provinciale ha ritenuto opportuno portare a scadenza il precedente programma di aiuti in applicazione del reg. 1760/87.

Dal punto di vista finanziario gli alpeggi rappresentano l'intervento più importante dopo la misura per le aree prative. L'applicazione può contare su 251 adesioni e su una superficie alpeggiata finanziata di circa 33.400 ettari (tab. 2), pari a poco più di 1/3 degli alpeggi rilevati dall'ISTAT²² e al 62-64% della superficie pascolativa delle malghe censite dalla Provincia. Sulle superfici ammesse a contributo vengono alpeggiati più di 22.000 capi che rappresentano il 42% dell'intero patrimonio bovino provinciale.

Gli aiuti per ettaro sono modulati in funzione della continuità della custodia e del grado di estensivizzazione, con una riduzione del premio quando il carico il bestiame scende al di sotto delle 0,6 UBA/ha al fine di evitare l'eccessiva estensivizzazione dell'alpeggio ed il conseguente pericolo di abbandono (tab. 8). La distribuzione dei premi per tipologia mette in evidenza che l'86% dei beneficiari e l'83% della superficie finanziata hanno percepito l'aiuto massimo. Solo il 10% delle aziende ha percepito l'aiuto intermedio, mentre quello minimo ha coinvolto pochissimi casi. Questa distribuzione conferma che quasi tutta la superficie oggetto di contributo viene gestita secondo le regole di pascolamento previste dal piano e con una presenza continua dell'uomo.

I finanziamenti totali sugli alpeggi si aggirano sui 4 miliardi di lire all'anno e assorbono il 30% delle risorse dell'intero programma con una distribuzione piuttosto uniforme in tutte le aree potenzialmente ammissibili. Tuttavia, l'adesione alla misura si è rivelata inferiore rispetto alle previsioni (tab. 3). In realtà, nella fase di programmazione erano stati considerati i pascoli di malga nonché quelli destinati

20 *Il malghese che alpeggia il bestiame di più allevatori (società di malga) riceve un compenso per singolo capo.*

21 *È vietato lo sfalcio dei foraggi, movimenti del terreno (es. livellamenti) e l'impiego del diserbo chimico. È consentita la concimazione organica (deiezioni) mentre quella chimica è limitata a 20 Kg/ha di azoto e 10 Kg/ha sia di fosforo che di potassio. Il carico bestiame deve superare il limite minimo di 0,4 UBA/ha ma non quello massimo di 1,4 UBA/ha. L'obbligatorietà della custodia del bestiame è opzionale e si riflette sull'entità del premio percepito. Il pascolamento sulla malga deve protrarsi per almeno 80 giorni.*

22 *Secondo le indagini annuali curate dall'ISTAT, nel 1995 la superficie degli alpeggi era pari a 76.075 ettari, quella a prato a 34.380 ettari mentre i pascoli a 5.900 ettari. Sempre secondo l'ISTAT (Annuari dell'Agricoltura), nel periodo 1985-95 gli alpeggi sono aumentati di circa 2.300 ettari mentre i prati sono diminuiti di quasi 3.000 ettari.*

al pascolo di ovini o caprini piuttosto estesi ma poco sfruttati. Inoltre, nelle previsioni erano stati inclusi molto probabilmente anche i territori usualmente monticati da aziende di altre provincie senza tenere conto del fatto che con il reg. 2078 queste rimanevano comunque escluse dal premio.

Tra i motivi della mancata adesione di alcuni potenziali beneficiari si possono includere anche i notevoli impegni richiesti al conduttore tra i quali il più oneroso sembra essere la custodia continua del bestiame introdotta già col reg. 1760/87. Essa implica, indirettamente, che sul luogo dove viene pascolato il bestiame ci sia anche il ricovero per il custode. Il sistema tradizionalmente seguito nelle aree alpine prevede che il bestiame asciutto e le giovani manze vengano fatte pascolare con custodia saltuaria nei pascoli più alti, mentre i conduttori rimangono nelle malghe a quote più basse dove vengono monticate le vacche in lattazione. Peraltro, l'obiettivo di mantenere le malghe monticate si può definire raggiunto malgrado si sia riscontrato un divario fra superficie prevista e superficie interessata al finanziamento. L'esistenza di malghe abbandonate è praticamente insignificante e va messa in relazione con una gestione del pascolo poco efficiente o con obiettive difficoltà di accesso.

Tabella 8 - Distribuzione delle adesioni e superficie per tipologia di premio (valori 1997)

Tipologia	Premio (000 lire/ha)	Adesioni %	Superficie alpeggiata %
A - alpeggio bovini, equini, ovini e caprini in malghe con custodia continua	142	85,9	83,0
B - alpeggio bovini, equini, ovini e caprini con custodia saltuaria	47	11,6	12,7
C - pascolo di greggi transumanti in regola con permessi di pascolamento	24	2,4	4,3

Fonte: elaborazioni INEA su dati della Provincia Autonoma di Trento

L'analisi a livello aziendale evidenzia una superficie media di circa 134 ettari ed un'erogazione media di circa 16 milioni di lire. Nel caso degli alpeggi, il 50% dei beneficiari partecipano anche alla misura per le aree prative e percepiscono un premio per azienda di circa 19,5 milioni di lire. Le aziende interessate sono di varie dimensioni (da pochi ettari fino a oltre 200) e la SAU è formata quasi esclusivamente da prati e pascoli dei quali più del 90% usufruisce del finanziamento sugli alpeggi. Su questi pascoli il carico di bestiame assume valori medi che non superano le 0,8 UBA/ha.

Questi risultati sembrano confermare il ruolo positivo della misura 4 sia per gli aspetti ambientali che per quelli economici delle aziende interessate. L'elevata incidenza della superficie a pascolo ammessa a contributo rispetto a quella delle malghe indica che la maggior parte degli alpeggi viene gestita secondo i vincoli imposti dal piano.

Numerose sono comunque le difficoltà legate alla pratica dell'alpeggio e alla gestione delle malghe: le razze più delicate (es. Frisona) sono poco adatte all'alpeggio (basse temperature, lunghi spostamenti per la mungitura, scarse condizioni igieniche, scarsa qualità dei foraggi); la non corretta gestione del pascolo (non omogeneo sfruttamento della cotica erbosa, scomparsa di alcune specie migliori foraggere) da parte di personale poco qualificato potrebbe avere ripercussioni negative sia sull'allevamento che sull'intero ecosistema; anche la lontananza dei centri abitati, le condizioni degli edifici, spesso precarie o comunque con minimi livelli di comfort, e i problemi igienico-sanitari connessi alla produzione e alla lavorazione del latte in loco, sono solo alcune delle difficoltà che si incontrano nella gestione delle malghe.

A tale proposito la Provincia, nell'intento di favorire l'utilizzo delle malghe e, quindi rafforzare l'azione del programma agroambientale, ha messo in atto alcune iniziative volte, tra l'altro, all'introduzione di tecniche di gestione più moderne (sale mungitura, pascolo turnato, ecc.) che consentiranno migliori risultati sia per quanto riguarda la qualità del latte che l'accrescimento degli animali. Per la ristrutturazio-

ne sono stati concessi, nel 1997, contributi per circa 4,4 miliardi di lire. A questo si deve aggiungere la realizzazione di strutture agrituristiche in malga che grazie a servizi di ristorazione, pernottamento e vendita diretta dei prodotti caseari consentono di integrare il reddito e nel contempo mantenere in vita sia le strutture agricole che l'ecosistema della malga.

2.5 L'allevamento bovini di razza Rendena

La **misura 5** prevede la conservazione della variabilità del patrimonio genetico zootecnico attraverso il mantenimento di una razza autoctona, rustica, adatta a vivere nell'ambiente di origine e in grado di utilizzare al meglio le risorse foraggere nelle aree montane.

La razza Rendena è particolarmente adatta all'alpeggio e la sua rusticità non sembra comprometterne la produttività, che si aggira mediamente su 4.200-4.300 litri di latte per capo/anno. Questo dato è estremamente positivo se si considera che la produzione viene ottenuta con apporti modesti di mangime concentrato, anche in zone difficili e marginali, e con il 70% delle vacche che alpeggiano per almeno 100 giorni all'anno (AA.VV., 1998). Inoltre la Rendena è una razza a duplice attitudine e i vitelloni hanno rese in carne intorno al 58-60% con una qualità molto buona delle carcasse.

La diminuzione del patrimonio zootecnico della Rendena, iniziata negli anni ottanta, è avvenuta in concomitanza con l'introduzione del sistema delle quote latte, ma soprattutto con l'accentuarsi di una crisi che ha investito tutto il settore della zootecnia da latte trentina²³. Il settore ha risposto mediante un'intensificazione degli allevamenti e un riorientamento verso razze (es. Frisona) più produttive in sostituzione di quelle a duplice attitudine e meno produttive come la Rendena. L'allevamento di questa razza è limitato a poche valli, tra cui la più importante è sicuramente quella omonima situata nel Trentino occidentale. L'areale di diffusione della razza, oltre ad alcune valli trentine, si estende anche ad alcune province venete (Padova e Vicenza).

L'erogazione dei contributi avviene, previa iscrizione dei bovini di razza Rendena al Libro genealogico, nei casi in cui gli agricoltori, obbligatoriamente residenti nella Provincia di Trento, si impegnino a mantenere in allevamento nuclei di bovini della razza considerata e a riprodurre i capi costituenti tali nuclei in purezza. L'adesione può interessare gli allevamenti in tutto il territorio provinciale (zona A e zona B).

L'applicazione di questa misura ha prodotto risultati significativi sia con riferimento alle previsioni che agli obiettivi stabiliti dal piano. L'entità del premio, pari a 230.000 lire/UBA, sembra sia sufficiente ad evitare la sostituzione della Rendena con le razze più produttive. Le adesioni hanno coinvolto 88 allevamenti, 1.155 UBA e l'1,9% dei fondi destinati al finanziamento dell'intero programma. I capi finanziati rappresentano la quasi totalità dei capi iscritti al libro genealogico e quasi l'80% del patrimonio trentino²⁴ della Rendena.

I dati più recenti sul patrimonio della Rendena²⁵ sembrano confermare un arresto dell'andamento negativo. Tuttavia, non è sicuro che si tratti di una reale inversione di tendenza dal momento che l'incremento nel numero di capi iscritti al Libro Genealogico può in questo contesto essere motivato unicamente dalla necessità di iscrivere capi non registrati al solo scopo di poter ottenere il contributo.

La misura ha coinvolto quasi esclusivamente la Val Rendena che rappresenta l'area storica di diffu-

23 Nel decennio 1985-95, il numero di vacche da latte è diminuito al ritmo di circa 1.800 capi/anno (ISTAT, *Annuari dell'Agricoltura*).

24 Si ipotizza che il numero di bovine sottoposte a controllo funzionale rappresenti il 60% del patrimonio totale della razza. Nella provincia di Trento questo valore corrisponde a circa 1.500 capi.

25 Nel triennio 1993-95, il numero di capi controllati aumenta di quasi 180 unità (+25%) nel Trentino e di quasi 500 unità nelle altre due province venete (Vicenza e Padova) di maggior diffusione (*Bollettini AIA*).

sione di questa razza. Nel comprensorio delle Valli Giudicarie si concentra, infatti, il 62% delle domande ed il 90% dei capi iscritti. A livello di singola azienda, sono stati interessati in media 13 UBA con un'erogazione media di circa 3 milioni di lire. Si tratta di allevamenti di piccole dimensioni (< 20 capi) con superfici non superiori a 10 ettari. Nella maggior parte delle aziende l'adesione avviene congiuntamente alle misure per le aree prative e/o sugli alpeggi che aumentano l'erogazione aziendale media a circa 8,8 milioni di lire. L'adesione multipla ha degli indubbi effetti positivi sull'ambiente dal momento che la corretta gestione dei prati o dei pascoli avviene assieme al consolidamento di una razza che è di prezioso aiuto al mantenimento del tipico paesaggio di montagna legato all'alpeggio.

In sede operativa, i problemi riguardano il controllo dei capi più giovani, basato molto spesso solo sulla fiducia, dato che non sono registrati, come le vacche, sulla scheda funzionale. L'obbligatorietà di iscrizione al Libro Genealogico, che va eseguita presso la Federazione Provinciale Allevatori ed è normalmente volontaria e finalizzata ad avere un controllo funzionale delle vacche in stalla, ha comportato un aumento di lavoro e di costi per la Federazione per il controllo di vacche inserite nel Libro col solo intento di ottenere il contributo. Inoltre, quando l'animale viene utilizzato per la produzione di carne, la sua permanenza in stalla si riduce a un periodo comunque inferiore ai 5 anni previsti dal piano. Per evitare l'insorgere di confusione e truffe, la Provincia Autonoma di Trento, con delibera 348/98, ha fissato a 5 mesi dalla presentazione della domanda il tempo minimo di permanenza in stalla dell'animale.

2.6 Aiuto per la conservazione delle aree olivicole

La **misura 6** mira al mantenimento della coltivazione dell'olivo in una zona posta ai margini del suo areale di coltivazione, e alla conservazione di un paesaggio rurale del tutto particolare per la realtà trentina a cui notoriamente si associano altri tipi di colture come meleti, vigneti, prati e popolamenti boschivi di conifere. In particolare, la misura si prefigge la tutela dell'area olivicola più settentrionale di tutta l'Italia e, nel contempo, un miglioramento dell'ambiente grazie all'incentivazione di pratiche ecocompatibili e della conservazione dei genotipi presenti nelle popolazioni olivicole.

L'olivo viene coltivato ad una quota compresa tra i 70 e 350 m e in aree, spesso in forte pendenza, ubicate nel Basso Sarca dove la particolare conformazione orografica del territorio e la presenza mitigatrice del lago di Garda creano le condizioni necessarie alla coltivazione di questa specie. La varietà prevalente è costituita dal genotipo "Casaliva" caratterizzato da una buona adattabilità all'ambiente, da una modesta produttività e da un olio con particolari caratteristiche organolettiche (bassa acidità) il cui prezzo al produttore si aggira sulle 20-25.000 lire per litro. Talora, si osserva un'olivicultura con piante di poco pregio e accentuati segni di abbandono soprattutto nelle zone più marginali e difficili da raggiungere o da coltivare per la forte pendenza. L'abbandono viene giustificato dalle difficoltà che si incontrano nella gestione di particolari realtà produttive (es. olivi distribuiti a macchia di leopardo su un territorio vasto ed impervio).

Il contributo dovrebbe privilegiare le forme di impianto espanse (fissando come parametro minimo di densità 150 piante/ha e come parametro minimo di superficie 0,3 ettari) e disincentivare l'eccessivo utilizzo di fertilizzanti chimici e di fitofarmaci mediante l'applicazione di vincoli ben precisi²⁶. Esso, inoltre, dovrebbe servire per il ripristino di oliveti a rischio di abbandono e per il miglioramento della coltivazione in zone marginali e difficili. Le aree olivicole che possono usufruire del premio devono necessariamente rientrare all'interno della zona svantaggiata (zona B). Secondo le indicazioni del piano, la diminuzione di produttività sommata ai maggior costi del lavoro e alle minori spese di input è pari a circa 900.000 lire/ha. Sulla base di tale perdita è stato stimato un premio che nel 1997 era pari a 876.000 lire/ha.

26 Il beneficiario si deve impegnare a: i) eseguire operazioni di potatura e risanamento degli alberi; ii) eseguire la scerbatura manuale; iii) impiegare concimi azotati fino al limite di 110 kg di azoto per ettaro e utilizzare gli antiparassitari indicati nella tab. B del Piano; iv) registrare l'impiego dei concimi e degli antiparassitari.

Secondo i dati ISTAT la superficie olivicola trentina, pari a 373 ettari, sembra in netta ripresa dopo la diminuzione avvenuta nel corso degli anni ottanta²⁷. Le variazioni assolute e relative non sono elevate ma diventano importanti in una coltura marginale nel contesto trentino e hanno delle ripercussioni non tanto sulla produzione quanto sul valore paesaggistico dell'intera area. Questi segni di recupero sembrano legati, almeno in parte, agli effetti del reg. 2078. L'adesione ha coinvolto 261 aziende che rappresentano quasi il 28% di tutte quelle che praticano l'olivicoltura (ISTAT, Annuari dell'Agricoltura). Si osserva un andamento positivo delle domande nei primi tre anni e, successivamente, un sensibile calo nelle adesioni a causa di una diminuzione delle nuove applicazioni e di un aumento negli abbandoni. La superficie finanziata dal programma è pari 167 ettari che corrispondono al 45% dell'intera area olivicola. I finanziamenti hanno assorbito l'1,5% di tutte le risorse del programma. Le adesioni si concentrano quasi esclusivamente nei comuni limitrofi al Lago di Garda (comprensorio dell'Alto Garda e Ledro).

Le aziende, che partecipano a questa misura con una erogazione media di circa 570.000, sono di piccole e piccolissime dimensioni (SAU<5 ha), situate ad una quota inferiore ai 500 m e con un orientamento di tipo misto (coltivazioni e allevamento) o specializzato nella coltivazione dell'olivo. La superficie ammessa rappresenta in media il 90% di quella investita a coltivazioni arboree.

Sul piano applicativo, si sono riscontrate alcune difficoltà legate sia alla capacità del premio di compensare le perdite di reddito sofferte a seguito dei vincoli imposti dal piano sia nel mantenere negli anni l'impegno preso da parte di alcune aziende. L'adesione ha, infatti, coinvolto soprattutto aziende condotte a part-time che sembrano interessate più al mantenimento del fondo che al risultato produttivo. Inoltre, la bassa superficie ammessa per azienda (circa 0,6 ha) attenua l'entità della liquidazione e i possibili effetti sulla compensazione dei maggiori costi (es. lavoro familiare). Anche l'elevato prezzo di vendita dell'olio amplifica le perdite di produttività e potrebbe diminuire la convenienza verso il reg. 2078 e riorientare l'olivicoltore verso tecniche più intensive. Rimangono alcune perplessità sulla capacità di mantenere l'impegno a fronte di un premio che compensa i mancati redditi o i maggiori costi ma non incentiva il miglioramento dell'ambiente di coltivazione. A tale proposito, sarebbe opportuno favorire gli investimenti finalizzati al miglioramento dell'accessibilità degli appezzamenti, ad una standardizzazione delle rese e ad una valorizzazione del prodotto.

3 Informazione, sensibilizzazione e servizi di sviluppo

Da alcuni anni l'Amministrazione provinciale dimostra un crescente interesse verso forme di agricoltura orientata a produzioni di qualità e a ridotto impatto ambientale. Tra le iniziative promosse dall'Assessorato dell'Agricoltura e più strettamente legate alle problematiche ambientali rientrano oltre al reg. 2078, i Protocolli di autodisciplina, il Servizio fitosanitario provinciale²⁸, le produzioni biologiche e le iniziative a favore dell'ambiente e per la limitazione dei prodotti chimici.

I Protocolli di autodisciplina, avviati per singoli settori²⁹, costituiscono dei disciplinari di produzione contenenti norme per la coltivazione e l'allevamento; essi, accanto a principi di buona tecnica agronomica e zootecnica, prevedono delle limitazioni nell'uso di concimi, mangimi e presidi sanitari. Allo stato attuale la maggior parte della produzione trentina è ottenuta seguendo le norme di autodisciplina che danno diritto ad un marchio di conformità e sono controllate direttamente dalla Provincia.

²⁷ Agli inizi degli anni novanta la superficie olivicola era scesa a poco più di 330 ettari (ISTAT, Annuari dell'Agricoltura).

²⁸ Il Servizio Fitosanitario provinciale, costituito a seguito della direttiva CEE 91/683, si propone la protezione contro la diffusione di patogeni mediante controlli fitosanitari sui luoghi di produzione. A tale proposito è stato istituito il Registro Ufficiale dei Produttori (RUP) che rappresenta l'archivio di tutti i soggetti che producono, commercializzano o importano vegetali nel territorio provinciale.

²⁹ I protocolli di autodisciplina sono stati avviati nel periodo 1989-90 e interessano il settore frutticolo, vitivinicolo, foraggero-zootecnico, orticolo e ittico.

Nell'ambito del progetto "Agricoltura biologica e per la limitazione dei prodotti chimici", avviato nel 1987, la Provincia ha promosso un'azione relativa alla realizzazione di siepi che ha numerosi punti in comune con quelle previste dal reg. 2078 in altre regioni italiane. Questi interventi si propongono il mantenimento degli equilibri ecologici dell'agroecosistema, la ricostruzione del paesaggio, nonché la protezione dall'inquinamento (polveri, gas di scarico, ecc.)³⁰.

La gestione del piano agroambientale è stata affidata all'Ufficio per l'Agricoltura di montagna le cui sedi periferiche amministrano tutte le misure escluse quella sull'agricoltura biologica di competenza dell'Ufficio Prodotti Biologici. Alcuni problemi di tipo gestionale e burocratico, sorti nella fase iniziale dell'applicazione del programma sono, con molta probabilità, riconducibili a scarsa informazione dei potenziali beneficiari.

La divulgazione del reg. 2078, realizzata tramite le organizzazioni professionali e gli uffici agricoli periferici, è stata molto efficace, vista l'elevata partecipazione iniziale degli agricoltori. Tuttavia, si lamentano alcuni limiti nell'informazione riguardante i reali vincoli e obblighi conseguenti all'adesione al programma. La diffusione delle informazioni avviene attraverso la stampa specializzata, in particolare il mensile "Terra Trentina" e i due enti al servizio dell'agricoltura trentina: l'Ente per lo Sviluppo dell'Agricoltura Trentina (ESAT) e l'Istituto Agrario di S. Michele all'Adige (ISMA).

L'assistenza tecnica ai produttori agricoli è fornita principalmente dall'ESAT che opera seguendo dei programmi conformi agli obiettivi di sviluppo provinciale finanziati interamente da fondi pubblici. Una particolare attività dell'ESAT è la gestione dell'Albo degli Imprenditori Agricoli a cui sono iscritti circa 13.000 agricoltori ed il Servizio tecnico socioeconomico che fornisce l'assistenza tecnica. Quest'ultimo è suddiviso in uffici (frutticoltura, viticoltura, zootecnia, difesa e socioeconomico) da cui dipendono i tecnici che svolgono un'attività di consulenza preoccupandosi di individuare e distribuire le informazioni tecniche ed economiche necessarie agli agricoltori. Vengono organizzate visite in aziende, incontri in piccoli gruppi in campagna o nelle sedi di zona, visite in strutture cooperative. L'Ente cura la pubblicazione del bollettino tecnico (ESAT-NOTIZIE) e organizza corsi di aggiornamento al fine di mantenere elevato il grado di preparazione e di specializzazione dei tecnici nell'ambito dei servizi forniti.

L'ISMA è un ente funzionale alla Provincia Autonoma di Trento articolato in un centro scolastico e uno di ricerca e sperimentazione. Il Centro scolastico svolge attività di istruzione, qualificazione e specializzazione mentre il Centro Sperimentale cura l'attività di ricerca e sperimentazione scientifica, di servizi alle imprese e di gestione dell'azienda agraria occupandosi delle problematiche di tipo agrario, forestale e ambientale d'intesa con le altre strutture di ricerca³¹ e con il MiPA.

4 Prospettive per il futuro

Dopo i primi quattro anni di applicazione il reg. 2078 ha prodotto degli effetti sostanzialmente positivi sulla redditività delle aziende beneficiarie, sulla vitalità della zootecnia di montagna e sulla protezione dell'ambiente. Rimangono soltanto alcune perplessità riguardo l'applicazione della misura 1 per le aree prative più svantaggiate dal punto di vista orografico (pendenza elevata). L'ampliamento della forbice tra il livello di premio minimo e massimo in base non solo al grado di meccanizzazione ma anche agli svantaggi di tipo orografico dell'azienda potrebbe stimolare lo sfalcio anche delle zone marginali³².

³⁰ Nel 1997, questo impegno ha prodotto 2190 metri lineari di siepi e la messa a dimora di 2345 piante.

³¹ Ci si riferisce a: l'Agenzia per la garanzia della qualità in agricoltura; il Carrefour delle Alpi; l'Istituto italiano della mela; la Federazione italiana produttori di piante officinali; il Nucleo di premoltiplicazione viticola delle Venezie; l'Ispettorato centrale repressione frodi.

³² Questa proposta è stata inserita nel nuovo programma pluriennale proposto recentemente alla Commissione Europea. Peraltro l'amministrazione è piuttosto preoccupata dall'aggravio delle procedure burocratiche conseguente alla modulazione del premio per grado di svantaggio e, soprattutto, dalle difficoltà incontrate nei controlli.

Per quanto concerne la misura sull'agricoltura biologica, gli operatori lamentano un'assenza di zonizzazione, non a livello regionale, ma interregionale tale da permettere una differenziazione tra i prodotti biologici di pianura e quelli di montagna, data la minor onerosità delle colture di pianura rispetto a quelle di montagna. Molti problemi sono sorti nell'ambito della produzione zootecnica che non è ancora contemplata dalle normative comunitarie (Raffaelli e Pascotto, 1998). Al fine di chiarire le modalità di alimentazione (con foraggio biologico, con mais biologico, con mangimi biologici, con pochi integratori salini, ecc.) e di cura (cure veterinarie fitoterapiche e/o omeopatiche, ricorso agli antibiotici sole due volte nella vita di un animale, ecc.) del bovino biologico, l'Associazione Trentina Agricoltori Biologici - ATABIO - la maggiore associazione biologica operante nella Provincia di Trento, sta già facendo adottare ai propri associati i disciplinari AIAB conformi alle bozze della futura normativa comunitaria di regolamentazione del settore zootecnico.

L'amministrazione provinciale in accordo con le organizzazioni professionali, ha apportato alcune modifiche al programma pluriennale. Il nuovo programma è attualmente al vaglio della Commissione Europea.

Vengono avanzate le seguenti proposte:

- 1) *misure agroambientali nel sistema biotopi*. Si intende contrastare la progressiva semplificazione del paesaggio, soprattutto nelle zone di fondovalle, attraverso il mantenimento dei biotopi. La presenza di queste aree protette in contesti di agricoltura intensiva potrebbe essere una dimostrazione di positiva convivenza tra ambiente naturale e coltivato. Sono previsti incentivi per lo sfalcio, la conservazione e ripristino di siepi, alberi isolati o in filare, boschetti, boschi ripariali, stagni, fossati di bonifica e prati umidi e le coltivazioni a perdere per l'alimentazione della fauna selvatica. Inoltre, viene proposto un premio per l'estensivizzazione delle produzioni vegetali o per il mantenimento della produzione già avviata in passato per la creazione di aree naturali, per salvaguardare sistemi idrogeologici e per l'agricoltura biologica;
- 2) *aiuti per il recupero e la conservazione del castagneto*. Questo impegno si prefigge di contrastare il declino del castagno e, nel contempo, di tutelare l'areale di coltivazione per il valore economico che può derivare da questa coltura, per il valore ambientale e paesaggistico che la pianta stessa riveste, in quanto componente tipica del paesaggio di molte zone del Trentino e per la stessa funzione ricreativa del castagneto;
- 3) *allevamento di specie animali locali minacciate di estinzione*. La misura andrà ad integrare la misura 5 e, oltre alla razza Rendena, verranno contemplate la Capra bionda dell'Adamello e il cavallo Norico;
- 4) *premio per la cura dei terreni agricoli e forestali abbandonati*. L'obiettivo di questa misura è il recupero della valenza ecologica, idrogeologica e paesaggistica di aree agricole e forestali soggette negli ultimi decenni all'abbandono delle tradizionali pratiche agricole e selvicolturali. Specificamente, sia l'impegno che gli incentivi verranno modulati in relazione alla tipologia di terreno agricolo o forestale abbandonato: bosco ceduo abbandonato, fustaia abbandonata, ex prati e pascoli alberati, ex pascoli colonizzati da Pino Mugo, coltivi a quota media o bassa abbandonati in fase di imboschimento naturale.

Infine, per la misura sullo sfalcio dei prati (misura 1) viene proposto l'allargamento del premio a tutta la superficie della provincia e una maggiore differenziazione del premio in base al grado di meccanizzazione delle superfici da sfalciare, considerando i maggiori costi di sfalcio nelle aree con forte pendenza.

Bibliografia

- AA. VV. (1998), Le razze bovine da latte esposte, *Informatore Agrario*, n. 35, pp. 96-97.
- Bollettini AIA (1984-1995), Controlli funzionali nella razza Rendena, *Rendena*, numeri relativi ai controlli funzionali dal 1984 al 1995.

- Cesaro L. e Rossetto L. (1999), *Applicazione del programma 2078 nella Provincia Autonoma di Trento. Valutazione socioeconomica e strutturale*, INEA in collaborazione con la Provincia Autonoma di Trento.
- Frisanco F. (1998), L'alpeggio pratica irrinunciabile, *ACLI Trentine speciale agricoltura* 1988.
- INEA (1997), *Strutture e redditi delle aziende agricole (Trentino 1992-95)*, in collaborazione con la Provincia Autonoma di Trento.
- INEA, (1994), *I principali indicatori economici dell'agricoltura veneta*, Osservatorio di economia agraria per il Veneto, Cetid, Venezia.
- Palmiotto P. (1997), Il costo di produzione del latte, *Informatore Agrario*, n. 32, pp. 35-38.
- Palmiotto P. (1998), Quale latte conviene produrre?, *Informatore Agrario*, n. 34, pp. 27-29.
- Piras C. (1992), Alpeggio estivo pratica da rivalutare, *Informatore agrario*, n. 19, pp. 46-48
- Pretolani R. (1996), Caratteristiche tecnico strutturali degli allevamenti da latte, *Informatore Agrario* n. 39, pp. 29-31.
- Pretolani R. (1996), I costi di produzione del latte, *Informatore Agrario*, n. 40, pp. 25-28.
- Provincia Autonoma di Trento (1997), *Rapporto Agricoltura 1997*, Assessorato all'Agricoltura, Trento.
- Raffaelli R., Pascotto S. (1998), *Un confronto tra zootecnia biologica e "tradizionale" in un'area montana: da un approccio univariato ad un'analisi multivariata*, Atti del XXXV Convegno SIDEA, Palermo.
- Ventura G. P. (1998), Come garantire reddito all'agricoltura di alta quota, *Informatore Agrario*, supplemento del n. 22, pp. 17-18.

L'ATTUAZIONE DELLE MISURE AGROAMBIENTALI IN VENETO*

1 Il programma agroambientale

La Regione Veneto ha provveduto al recepimento del regolamento CE 2078/92 nel 1993 con il Programma pluriennale di attuazione¹ che si prefigge il raggiungimento dei seguenti obiettivi generali:

- favorire la qualità delle produzioni e la tutela dell'ambiente attraverso la riduzione dell'impiego dei fattori produttivi esterni;
- attenuare gli effetti della nuova PAC sulle strutture agricole mediante l'integrazione di attività e di reddito;
- promuovere e remunerare equamente la funzione dell'agricoltore nella protezione dell'ambiente e nella salvaguardia del patrimonio storico, naturale e culturale;
- promuovere la diversificazione dell'attività produttiva del settore primario;
- valorizzare la plurifunzionalità dell'attività agricola in connessione con gli altri settori economici in un'ottica di integrazione tra gli stessi.

Accanto agli obiettivi generali il programma zonale della Regione Veneto prevede il raggiungimento di obiettivi specifici che sono stati riportati nell'analisi per misura. Il raggiungimento di questi obiettivi si dovrebbe concretizzare attraverso l'attuazione di 12 misure specifiche, la cui classificazione richiama specificatamente quanto riportato nell'art. 2 del reg. 2078. Dai dati contenuti nella tab. 1, che riporta le previsioni di attuazione e di spesa per ogni singola misura, si nota che il programma zonale assegna massima priorità agli interventi di riduzione degli input chimici (misure A1-A2) ai quali sono destinati il 57% dei 161 miliardi di lire previsti nel quadriennio 1994-97. In termini di superficie la previsione di attuazione per le misure di riduzione degli input chimici e le azioni di conservazione degli spazi naturali (D1) dovevano rappresentare circa l'80% della superficie complessiva per la quale si prevedeva l'adesione da parte degli agricoltori.

La rilevanza e la sostanziale novità delle misure agroambientali sono evidenti se si pensa che l'esperienza della Regione Veneto in questo campo è molto recente e limitata al Piano per la lotta fitopatologica e all'applicazione di interventi nelle aree sensibili dal punto di vista ambientale (art. 19 del reg. 797/85). Peraltro questi ultimi sono stati applicati soltanto a partire dal 1992 con incentivi per la riconversione dei seminativi in prati, il pascolamento di superfici agricole non utilizzate, la riduzione del carico di bestiame e dei fertilizzanti nei prati e pascoli, la conservazione di habitat naturali e la manutenzione paesaggistica delle malghe alpine. Le 1.154 domande di adesione si estendevano su una superficie di 29.000 ettari.

Per la stima delle spese annue necessarie alla realizzazione del programma zonale e delle previsioni di attuazione sono stati utilizzati da un lato indicatori finanziari (come ad es. il premio annuo sovvenzionabile) e dall'altro lato indicatori fisici e strutturali (superficie, UBA). In particolare per le misure A1-A2, C ed F sono state effettuate delle proiezioni su dati riferiti ad iniziative simili già operanti a livello

* Davide Bortolozzo dell'INEA, Osservatorio di Economia Agraria per il Veneto.

¹ La Giunta regionale ha approvato una prima versione del Programma pluriennale di attuazione con Delibera n.1498 del 5 aprile 1993. A seguito delle precisazioni fornite dal Ministero dell'Agricoltura e dalla Commissione Europea in sede istruttoria, la Giunta regionale, con la D.G.R. n. 2831 del 22 giugno 1993 ed la D.G.R. n. 1115 del 15 marzo 1994, ha adottato una versione modificata di tale Programma Pluriennale. La Commissione Europea ha approvato in via definitiva il programma con la decisione C(94) 818 del 19 maggio 1994. Ulteriori modifiche sono state apportate attraverso le D.G.R. nn. 4889 e 5854 del 1996, per adeguare tale strumento normativo ai principi contenuti nel regolamento CE 746/96.

regionale; per le misure D2, E e G sono stati invece utilizzati specifici parametri (consistenza dei capi, superficie interessata dal recupero).

In sintesi gli obiettivi specifici del programma zonale possono essere raggruppati in tre principali categorie finalizzate:

- a ridurre l'impatto negativo sull'ambiente delle tecniche di produzione;
- a favorire la conservazione ed il ripristino delle caratteristiche peculiari dell'agroecosistema;
- a integrare il reddito dell'agricoltore diversificando l'attività agricola.

Successivamente sono state introdotte delle modifiche alle misure, sia per adeguare il programma zonale al reg. 746/96, sia per inserire impegni che nella prima versione dello stesso non erano stati previsti. In particolare per quanto riguarda la modifica a misure preesistenti sono state effettuate variazioni alle misure C e B1. È stata inoltre inserita la misura D1c che prevede *l'introduzione di coltivazioni a perdere per l'alimentazione naturale della fauna selvatica*.

Gli obiettivi del programma zonale devono essere in coerenza e sinergia con quanto previsto dal Programma regionale di sviluppo agricolo e forestale, dal Programma regionale di sviluppo e dal Piano territoriale regionale di coordinamento. Non vengono tuttavia riportati dei riferimenti espliciti alle norme previste dai piani e dai programmi sopra elencati.

Tabella 1 - Previsioni di attuazione e di spesa per tipo di misura nel periodo 1994-97*

Misura	Superficie (ha) e UBA previste	Finanziamento previsto	
		mio lire	%
A1-A2 - sensibile riduzione dei concimi e fitofarmaci e mantenimento delle riduzioni già effettuate nell'impiego di concimi e fitofarmaci	55.000	91.059	56,5
A3 - introduzione o mantenimento dei metodi dell'agricoltura biologica	2.050	4.342	2,7
B1 - introduzione o mantenimento delle produzioni vegetali estensive	8.100	7.030	4,4
B2 - conversione dei seminativi in pascoli estensivi	2.000	2.547	1,6
C - riduzione della densità del patrimonio bovino o ovino per unità di superficie foraggera	7.000	7.744	4,8
D1a - azioni di conservazione e/o ripristino di spazi naturali e seminaturali, di elementi dell'agroecosistema e del paesaggio agrario	8.000	6.453	4,0
D1b - introduzione di colture intercalari destinate al sovescio, che consentano il mantenimento della copertura vegetale e l'arricchimento in sostanza organica dei suoli	18.000	11.457	7,1
D1c - introduzione di coltivazioni a perdere per l'alimentazione naturale della fauna selvatica	100	325	0,2
D2 - allevamento di specie animali locali in pericolo di estinzione	1.200	1.019	0,6
E - cura dei terreni agricoli e forestali abbandonati	5.500	8.915	5,5
F - ritiro dei seminativi dalla produzione	4.000	12.906	8,0
G - gestione dei terreni per l'accesso al pubblico e le attività ricreative	950	1.155	0,7
H - programmi di formazione		6.227	3,9
Totale	161.178	100,0	
Totale superficie	103.700	146.189	90,7
Totale UBA	8.200	8.762	5,4

* I valori in ECU verdi presentati nel programma sono stati convertiti in lire al cambio del 1994 (2.264,19 Lire = 1 ECU).

Fonte: Programma pluriennale di attuazione, Regione Veneto, 1994

Per consentire una puntuale applicazione delle varie misure sul territorio regionale, nel programma zonale si è provveduto ad effettuare una zonizzazione del territorio stesso. Si sono inizialmente considerate le caratteristiche fisico-vocazionali del territorio agricolo regionale. L'analisi e la rielaborazione delle carte geologiche, delle unità geomorfologiche, dell'uso del suolo, dei terreni agrari, dell'irrigazione e della bonifica hanno permesso di ottenere una *Carta degli ambiti fisici omogenei* che suddivide il terri-

torio in 7 aree omogenee. Successivamente sono stati individuati i “sistemi agricoli” veneti attraverso l’analisi degli aspetti socio-strutturali regionali, quali la struttura e l’assetto aziendale, l’utilizzo dei terreni ed il grado di sviluppo della zootecnia. In questo modo si sono determinati 3 sistemi agricoli: di pianura, di collina e di montagna, ulteriormente differenziati al loro interno². Dall’incrocio dei dati relativi agli aspetti ambientali, naturali e strutturali del territorio sono stati successivamente definiti gli ambiti territoriali omogenei, indicati come *Zone Omogenee di Programmazione (ZOP)*. Dalla lettura del programma zonale non risulta tuttavia del tutto chiara la procedura attraverso la quale si è pervenuti all’aggregazione dei diversi indicatori utilizzati ed alla successiva determinazione delle ZOP.

Nel complesso sono state definite 6 ZOP distinte in:

- aree silvopastorali;
- colline e fondovalle coltivati;
- alta pianura;
- media pianura;
- bassa pianura;
- aree sotto il livello del mare.

Queste 6 zone sono state affiancate da un ulteriore ambito territoriale che include tutte le aree nelle quali si ritiene necessario incentivare in misura massima l’applicazione del programma. Tale ambito, definito come zona omogenea di tipo “trasversale” in quanto può essere inclusa in ciascuna ZOP, comprende i territori ad elevato valore ambientale e paesaggistico, ovvero le aree appartenenti ai parchi regionali ed al bacino scolante della Laguna di Venezia.

Nell’ambito del programma zonale del Veneto sono state create tre diverse fasce di premio che identificano, per ciascuna misura, i livelli di aiuto di cui l’agricoltore può beneficiare. Il livello massimo è stato fissato pari a quello riportato nel regolamento, mentre la seconda fascia presenta una riduzione dell’11% e la terza fascia di circa il 25% per tutte le misure previste. Nel piano non è tuttavia riportata alcuna indicazione sui criteri con i quali sono stati assegnati tali livelli di premio in ciascuna fascia. Sono invece riportate le modalità secondo le quali ad ogni ZOP e ad ogni misura è stata assegnata una specifica fascia di premio. In sintesi sono stati seguiti i seguenti criteri:

- valutazione dell’efficacia delle diverse misure proposte in termini di salvaguardia e di miglioramento delle principali risorse ambientali con le quali l’agricoltura interagisce, quali acqua, suolo e paesaggio agrario;
- valutazione della fragilità dei diversi ambiti territoriali sotto il profilo ambientale, seguendo il criterio secondo il quale quanto maggiore è il grado di vulnerabilità di una risorsa, tanto maggiore deve essere il suo grado di tutela;
- valutazione degli effetti dell’adozione delle misure su alcuni indicatori socio-economici che ne definiscono la sensibilità.

L’applicazione delle diverse fasce di premio alle singole ZOP è stata effettuata considerando i seguenti criteri:

- a) si è voluta favorire la diffusione in modo indifferenziato, sull’intero territorio regionale, di particolari misure che hanno una valenza ambientale elevata e non legata a specificità territoriali. È il caso delle misure A3 (agricoltura biologica), D2 (salvaguardia del patrimonio genetico animale), E (cura dei terreni agricoli e forestali abbandonati) e G (gestione dei terreni per l’accesso al pubblico). A tali misure è stato assegnato il livello massimo del premio in ciascuna ZOP;

² In ognuno dei sistemi agricoli le aziende sono classificate in funzione del tipo di coltura prevalente e della diversa incidenza del lavoro dell’agricoltore rispetto alla richiesta aziendale.

- b) per le misure A1, A2, B1 e B2 è stato assegnato il livello massimo di premio a quelle ZOP dove risulta maggiormente importante difendere le risorse idriche. Pertanto un livello maggiore è stato dato alle zone di alta e media pianura, mentre il livello più basso è quello assegnato alle zone della bassa pianura;
- c) per quanto riguarda la riduzione del carico di bestiame ad ettaro si è ritenuto opportuno assegnare il livello di premio massimo alle aree nelle quali più elevata è la diffusione di allevamenti intensivi (alta e media pianura), dove quindi maggiore risulta la necessità di proteggere le risorse ambientali dagli eventuali fenomeni di dilavamento nel terreno degli elementi nutritivi di origine organica;
- d) per le aree che necessitano di una maggiore tutela e che ricadono all'interno dei parchi regionali, interregionali e nazionali nonché nel bacino idrografico scolante nella Laguna di Venezia è stato attribuito il livello massimo di incentivazione indipendentemente sia dalla ZOP in cui esse ricadono, sia dalla misura applicata.

I beneficiari dei finanziamenti del programma regionale devono avere la qualifica di imprenditori agricoli ai sensi dell'articolo 2135 del Codice Civile e impegnarsi a rispettare le azioni previste da una o più misure. Inoltre essi devono rispettare gli impegni assunti per un periodo pari a 5 anni per tutte le misure, ad eccezione della F per la quale la durata dell'impegno è di 20 anni.

Notevole importanza assume infine, nell'ambito del rispetto dei vincoli prescritti dal programma zonale, l'attività di controllo esercitata dai funzionari degli Ispettorati. I controlli sono in sintesi così strutturati:

- controlli amministrativi. Servono a verificare la sussistenza dei requisiti previsti per l'accesso agli aiuti e della compatibilità delle iniziative con le finalità del regolamento. Sono effettuate delle verifiche documentali sulle superfici e sugli animali oggetto di impegno cercando di effettuare un controllo incrociato rispetto anche alla presentazione di eventuali altre domande di contributo. In questa fase sono previsti dei controlli preventivi in loco su almeno il 5% delle aziende;
- controlli sul posto su un campione non inferiore al 5% delle aziende che beneficiano degli aiuti.

Tutti questi controlli mirano a verificare l'effettivo rispetto degli impegni sottoscritti dagli agricoltori. In particolare per la misura A1-A2 sono previsti dei controlli sulla documentazione presentata (quaderno dei trattamenti, registro di magazzino), sull'effettivo coinvolgimento dell'intera superficie aziendale, sulla rispondenza dell'impegno assunto (specie coltivata, sesti d'impianto, ecc.). Non sono invece previsti dei controlli chimici sui residui di principi attivi sul prodotto. Pur essendo utile, un tale tipo di controllo non consente di rilevare con la certezza assoluta se è stato effettivamente rispettato l'intervallo di sicurezza di un determinato principio attivo in quanto il riscontro è effettuato solo con il supporto cartaceo (quaderno dei trattamenti).

2 Lo stato di applicazione

Nel periodo di applicazione 1994-97 il reg. 2078/92 ha coinvolto complessivamente 5.888 aziende³, interessando una superficie pari a 51.865 ettari e 5.303 UBA (tab. 2). L'adesione è risultata ridotta soprattutto nella prima annata di applicazione del regolamento, mentre già a partire dal 1995 si è avuto uno sviluppo maggiore che è proseguito nell'anno successivo. È comunque nell'ultima campagna che il regolamento registra l'aumento più rilevante: si può infatti osservare un incremento di oltre il 70% della superficie investita rispetto al 1996.

³ Si tratta in realtà di 5.888 domande in quanto una stessa azienda può partecipare a più misure.

Tabella 2 - Applicazione delle misure agroambientali nel 1997

Misura	Domande n.	Applicazione		Finanziamento erogato	
		ha o UBA	% sul tot. 2078	mio lire	% sul tot. 2078
A1+A2 - riduzione concimi e fitofarmaci	3.229	45.958	88,6	33.356	78,5
A3 - agricoltura biologica	353	2.731	5,3	2.892	6,8
B - estensivizzazione produzioni vegetali	123	1.231	2,4	401	0,9
C - riduzione patrimonio bovino ed ovino	8	771	14,5	351	0,8
D1a - conservazione agroecosistema	1.876	857	1,7	3.800	8,9
D1b - colture intercalari destinate al sovescio ⁽¹⁾	5	95	0,2	27	0,1
D2 - allevamento specie animali in estinzione ⁽¹⁾	222	4.532	85,5	1.085	2,6
E - cura terreni agricoli e forestali abbandonati	52	865	1,7	398	0,9
F - ritiro seminativi dalla produzione	15	119	0,2	166	0,4
G - gestione terreni per l'accesso al pubblico	5	10	0,0	5	0,0
Totale	5.888			42.480	100,0
Totale superficie	5.658	51.865	100,0	41.044	96,6
Totale UBA	230	5.303	100,0	1.436	3,4

(1) Per le misure D1b e D2 è stato necessario stimare i dati relativi ad alcune province non essendo disponibile la loro disaggregazione rispetto alla misura D1a.

Fonte: elaborazioni INEA su dati Ispettorati Regionali Agricoltura

Tabella 3 - Indicatori di monitoraggio (1997)

Misura	Indicatori di monitoraggio (%)			Dimensione media ha o UBA	Premio medio	
	Aziende 2078/ Aziende >1ha	Superficie 2078/ Superficie >1 ha	Superficie 2078/ Previsioni 94-97		mio lire/ azienda	000 lire/ ha o UBA
<i>confronto in termini di superficie</i>						
A1-A2	2,4	5,5	83,6	14,2	10,3	726
A3	0,3	0,3	133,2	7,7	8,2	1.059
B	0,1	0,1	15,2	10,0	3,3	326
D1a (1)	1,4	1,0	107,1	0,5	2,0	4.435
D1b	0,0	0,0	0,5	19,1	5,5	286
E	0,0	0,1	15,7	16,6	7,6	460
F	0,0	0,0	3,0	7,9	11,0	1.390
G	0,0	0,0	1,0	1,9	0,9	477
Totale	4,2	7,1	50,1	9,2	7,3	791
<i>confronto in termini di UBA</i>						
C	0,0	0,1	11,0	96,4	43,9	455
D2	0,2	0,6	377,7	20,4	2,5	239
Totale	0,2	0,8	64,7	23,1	6,2	271

(1) Per la misura D1a il confronto è stato effettuato considerando un rapporto di 1:10 tra la superficie coperta dagli elementi naturali e la superficie aziendale.

Fonte: elaborazioni INEA su dati Ispettorati Regionali Agricoltura e Censimento dell'Agricoltura (1990)

Se viene considerata l'applicazione complessiva, espressa in ettari, si può notare come l'impatto del reg. 2078 nel Veneto sia ancora limitato. Infatti, gli impegni previsti dalle varie misure hanno trovato applicazione solo sul 7% della superficie agricola utilizzata totale regionale⁴ (tab. 3). A livello provinciale la maggiore adesione in termini di SAU investita è stata riscontrata a Belluno e Verona dove ha raggiunto rispettivamente il 18,6 e 12,7% della SAU complessiva (tab. 4). Se il confronto viene effettuato in termini di aziende rispetto al totale si osserva come alle due precedenti province si affianca anche quella di Padova. Gli indicatori di monitoraggio indicano quindi una scarsa incidenza di tale strumento sull'attività agricola e di riflesso sui rapporti che la stessa ha con l'ambiente. Inoltre l'adesione degli agricoltori

4 Sono state escluse le aziende con superficie agricola utilizzata inferiore ad 1 ettaro.

veneti al reg. 2078 risulta quindi non ancora soddisfacente rispetto alle previsioni di attuazione avendo raggiunto sinora solo il 50% delle previsioni.

Tabella 4 - Indicatori di monitoraggio per provincia (1997)

Provincia	Aziende 2078 n.	Aziende 2078/ Aziende >1 ha %	Superficie 2078 ha	Superficie 2078/ Superficie >1 ha %	Finanziamento	
					mio lire	%
Belluno	438	6,7	9.805	18,6	3.949	9,3
Padova	1.487	5,3	3.658	5,3	5.091	12,0
Rovigo	266	2,8	3.881	3,8	2.191	5,2
Treviso	1.164	3,8	5.613	5,9	6.551	15,4
Venezia	271	1,7	3.423	3,4	2.921	6,9
Verona	1.894	8,5	21.774	12,7	19.325	45,5
Vicenza	368	1,7	3.713	3,6	2.453	5,8
Veneto	5.888	4,4	51.865	7,1	42.480	100,0

Fonte: elaborazioni INEA su dati Ispettorati Regionali Agricoltura e ISTAT, Censimento dell'Agricoltura (1990)

2.1 Sensibile riduzione dei concimi e fitofarmaci

Per quanto riguarda la **misura A1-A2** il programma zonale prevede che gli agricoltori, per raggiungere l'obiettivo della riduzione dell'impiego di concimi e fitofarmaci, rispettino degli specifici disciplinari di produzione. Gli altri impegni riguardano la realizzazione, entro il primo anno dall'adesione, di un'analisi chimica dei terreni e nel caso di colture arboree questa deve essere accompagnata dall'analisi di diagnostica fogliare. La registrazione dei trattamenti deve essere effettuata su un apposito quaderno dei trattamenti e delle concimazioni al quale si aggiunge anche un registro di magazzino. L'adesione alla misura impegna l'intera superficie aziendale che in ogni caso non deve essere inferiore ad 1 ettaro. Va ricordato che l'Osservatorio per le malattie delle piante può concedere delle deroghe alle norme tecniche specifiche in caso di eccezionali condizioni meteorologiche, o di presenza di infezioni ed infestazioni non controllabili con le tecniche ed i principi attivi previsti dai disciplinari di produzione.

Attraverso questa misura il programma zonale si prefigge il raggiungimento di specifici obiettivi quali la diminuzione dell'apporto di fertilizzanti e/o antiparassitari, la riduzione delle esternalità negative che derivano da un loro utilizzo non ragionato e la diffusione nelle aziende delle tecniche di produzione che seguono il criterio della "sostenibilità".

Il livello degli incentivi è differenziato in funzione della coltura alla quale è applicata la misura e non raggiunge mai il valore massimo previsto per la prima fascia - eccetto nelle aree a maggior tutela (tab. 5). Il valore minimo è erogato alle colture annuali che beneficiano già dei premi PAC (286.000 lire/ha nella terza fascia) mentre il valore massimo viene assegnato alla vite ed alle colture arboree (1.668.000 lire/ha per la prima fascia di premio nelle aree a maggior tutela). Per le superfici degli alpeggi destinate al pascolo del bestiame il premio è pari a 239.000 lire per ettaro di superficie pascolata.

Tabella 5 - Importo dei premi per le misure Ae B per fascia (000 lire/ha, valori 1997)

Misura	Coltura	Fasce di premio		
		1	2	3
A1 o A2	Colture annuali che beneficiano di aiuti per ettaro	357	322	286
o A3 o	Altre colture annuali	596	537	478
B1 o B2	Uliveti specializzati	953	859	762
	Altre colture perenni e vite	1.668	1.502	1.334
A o B combinate con D1 o D2	Colture annuali	835	750	667

Fonte: Programma Pluriennale di Attuazione, Regione Veneto, 1994

La misura A1 - A2 è quella che ha maggiormente coinvolto gli agricoltori veneti interessando complessivamente 3.229 aziende per una superficie di poco inferiore ai 46.000 ettari (tab. 2). Tale livello non ha ancora rispettato le previsioni fatte nel programma zonale: il valore raggiunto rappresenta infatti l'83% di quanto previsto fino al 1997 in termini di superficie. Deve essere inoltre evidenziato come quasi il 90% della superficie investita dal reg. 2078 sia interessata dalla misura A1-A2. In particolare è la provincia di Verona quella nella quale si è avuta la maggiore diffusione. In quest'area, nel 1997, la misura A1-A2 assorbiva infatti quasi il 45% della superficie interessata da tali impegni nel Veneto.

Le colture che sono state interessate in misura prevalente dall'applicazione della riduzione degli input chimici sono la vite ed, in generale, i fruttiferi. Questa maggiore adesione è favorita da un lato dal premio relativamente più appetibile rispetto a quello previsto per i seminativi e dall'altro dalla diffusione delle pratiche di lotta guidata ed integrata in viticoltura e frutticoltura già avviate da una decina d'anni dai servizi tecnici regionali. Il primo finanziamento per un progetto di difesa fitopatologica integrata deriva dal Piano nazionale approvato nel 1987 nell'ambito della legge 752/86. Tale progetto si è gradualmente sviluppato dai 1.600 ettari del 1987 agli oltre 13.000 ettari del 1995, anno in cui i finanziamenti sono stati sospesi. Il piano è ripreso nel 1997.

Secondo il parere di molti operatori il disciplinare di produzione della vite non richiede un impegno gravoso rispetto alle pratiche agronomiche e colturali che già venivano adottate prima dell'adesione al programma agroambientale. A conferma di questo nell'area della provincia di Treviso sono soprattutto le aziende di piccole dimensioni e ad ordinamento vitivinicolo a prevalere su tutte le altre, anche se una certa importanza ha assunto, proprio grazie al 2078, la coltura dell'actinidia, facilitata in questo dal ridotto numero di trattamenti necessari per la sua difesa fitosanitaria. Per le colture arboree il rispetto dei disciplinari di produzione diventa inoltre motivo per rivedere la pratica della concimazione su queste specie e occasione per una oculata gestione di tali input chimici anche dal punto di vista economico. Nel veronese sono stati interessati i comprensori a vocazione frutticola e viticola mentre nelle aree montane del parco regionale della Lessinia ed in quelle del Monte Baldo gli interventi hanno riguardato prati stabili e pascoli (Franceschetti, Provoli, 1998). Ridotta è risultata invece l'adesione nella zona della bassa pianura dove sono state coinvolte le aziende ad ordinamento misto frutticolo-cerealicolo. Nella zona dei Colli Euganei l'adesione al reg. 2078, unitamente ad altri tipi di finanziamento (Obiettivo 5b), è stata accompagnata nelle aziende più dinamiche da un aumento dimensionale e da un'espansione verso nuovi mercati di vendita.

Una recente indagine (Tempesta, Finco, 1997) mette in evidenza come l'applicazione della misura A1-A2 in provincia di Venezia abbia trovato maggiore diffusione nei comuni in cui prevalgono le aziende capitalistiche di medie dimensioni, con indirizzo produttivo viticolo-frutticolo. In particolare dall'analisi statistica effettuata dagli autori appare evidente come la diffusione delle azioni previste dalla misura A1-A2 sia correlata negativamente alla superficie a seminativo e positivamente sia alla superficie a vite che, soprattutto, a quella a colture frutticole. Viene infine evidenziato come esista una correlazione significativa tra la diffusione territoriale della misura A1-A2 e quella dell'agricoltura biologica. Sembra quindi che la capacità di adottare le tecniche a ridotto impatto ambientale dipenda più dalle caratteristiche dell'intero sistema agroambientale che non dalla singola unità produttiva.

Nelle zone di montagna la misura ha avuto un forte sviluppo soprattutto negli ultimi due anni. In provincia di Belluno e nelle zone montane delle province di Verona e Vicenza gran parte della superficie investita dalla misura A1 è relativa ai prati, ai pascoli e ai prati-pascoli. Considerando che negli scorsi anni l'allevamento in malga aveva attraversato un periodo di crisi, attualmente l'applicazione del reg. 2078 consente all'agricoltore di trovare un'integrazione del proprio reddito grazie ai contributi erogati e al fatto che per queste colture non viene richiesta l'esecuzione di impegni gravosi rispetto a quanto effettuato in precedenza. Nel bellunese inoltre è in vigore un'antica forma contrattuale di monticazione del bestiame negli alpeggi che viene chiamata *regola*. Secondo le prime stime circa l'80-90% delle superfici

soggette a tale diritto sono state coinvolte nell'applicazione della misura A1. Anche nelle zone montane e pedemontane della provincia di Vicenza si è riscontrata una situazione simile. Infatti, fino al 1996 in quest'area la montagna aveva partecipato poco alla misura A1, ma già dalla successiva annata vi è stato un aumento, tanto che attualmente le aziende di montagna che partecipano al regolamento sono circa 130. Il reg. 2078 fornisce quindi un'integrazione di reddito molto appetibile e limitazioni all'adesione vengono segnalate solo per quegli allevamenti nei quali il carico di bestiame risulta elevato rispetto ai limiti di distribuzione dell'azoto (170 kg/ha) sulla superficie aziendale. Per quando riguarda le malghe, e i pascoli ad esse associati, queste sono di proprietà del Comune e vengono concesse in affitto agli allevatori. Ai beneficiari viene pertanto richiesto di poter dimostrare che la durata del contratto sia compatibile con i vincoli richiesti dal programma zonale.

Come si può osservare nella tab. 3 la misura A1 - A2 ha coinvolto solo il 2,4% delle aziende della regione con superficie superiore ad 1 ettaro, mentre la superficie investita dalla riduzione di concimi e fitofarmaci è pari al 5,5% di quella regionale. Sino al 1997 l'applicazione appare quindi ancora limitata ed inoltre la diffusione sul territorio non è, come prevedibile, omogenea ma segue una distribuzione a "macchia di leopardo".

Le maggiori difficoltà che limitano l'adesione degli agricoltori che hanno aziende a seminativi riguardano, in primo luogo, il rispetto delle rotazioni agronomiche previste dai disciplinari. L'impegno vincola infatti la superficie aziendale per almeno 5 anni durante i quali l'ordinamento colturale diviene scarsamente elastico rispetto a quelle che possono essere le indicazioni fornite dal mercato. Per i cereali e la soia è infatti vietato il ristoppio mentre la bietola non può ritornare sullo stesso terreno prima di 5 anni. Viene inoltre segnalata da più operatori la ridotta o nulla adesione di aziende orticole specializzate per le quali il rispetto degli impegni non è sufficientemente compensato dal premio. Per queste colture inoltre gli investimenti in termini di capitale (strutture, serre, ecc.) sono spesso molto elevati e la diminuzione della produzione non permetterebbe un loro rapido ammortamento in presenza di un incentivo che viene considerato nettamente insufficiente, malgrado sia stato fissato al livello massimo previsto dal reg. 2078.

Un'ulteriore problematica deriva dal mancato aggiornamento dei disciplinari di produzione. Di fatto in Veneto i disciplinari utilizzati sono quelli in vigore dal 1994⁵. Gli operatori agricoli pertanto si trovano spesso impossibilitati ad utilizzare tutti quei nuovi principi attivi che meglio potrebbero risolvere le problematiche legate da un lato al contenimento delle avversità e dall'altro ad una minore pressione dell'agricoltura sull'ambiente.

Molti agricoltori sono poco stimolati ad aderire a questa misura per la difficoltà di prevedere gli effetti che la riduzione degli input chimici potrebbe avere sulle produzioni delle colture erbacee ed arboree. I primi risultati di alcune ricerche agronomiche indicano riduzioni delle produzioni a seguito dei vincoli nell'uso degli input, ma le valutazioni economiche non sono del tutto concordi sull'opportunità di aderire alla misura A1-A2 con le colture erbacee. Nella tab. 6 viene riportato un confronto tra gli effetti provocati dall'utilizzazione delle tecniche previste dal reg. 2078 in diversi ambienti del Veneto. In particolare sono stati analizzati gli effetti generati in termini di riduzione degli input (concimi, fitofarmaci), la loro influenza sulle produzioni e la convenienza economica derivante dall'introduzione in azienda di tali tecniche produttive.

Una recente ricerca (Grigolo *et al.*, 1997) ha effettuato un confronto, in un areale di coltivazione della provincia di Vicenza, tra le tecniche colturali tradizionali di mais, frumento e soia e quelle previste dal 2078 per le stesse colture. Dal punto di vista produttivo la sperimentazione biennale ha evidenziato una riduzione contenuta delle rese ottenute con la tecnica ecocompatibile per mais e frumento (rispettivamente -7% e -11%) mentre per la soia non si sono avute variazioni significative. Alcuni problemi di ordi-

⁵ Il primo adeguamento è stato effettuato a partire dal 1998 attraverso la deliberazione della Giunta regionale n. 1300 "Approvazione Norme Tecniche".

ne qualitativo si sono avuti per il frumento: la granella infatti, pur non manifestando variazioni significative del peso volumetrico, presentava una riduzione di oltre l'8% del tenore proteico determinando un peggioramento degli indici qualitativi della farina.

Tabella 6 - Confronto tecnico-economico tra tecniche convenzionali ed ecocompatibili

Zona d'indagine	Colture interessate	Variazione rispetto a tecnica convenzionale				Convenienza economica	Autori
		concimi	fitofarmaci	produzione			
		%	%	q/ha	%		
Bassa pianura	Mais	- 36 ⁽¹⁾	- 80 ⁽¹⁾	- 9	- 7	si	Grigolo <i>et al.</i> , 1997
Vicentina	Frumento tenero	- 36 ⁽¹⁾	- 80 ⁽¹⁾	- 6	- 11	si	
	Soia	- 36 ⁽¹⁾	- 80 ⁽¹⁾	+ 1	+ 2	si	
Monastier (TV)	Mais	-	-	- 22 ⁽²⁾		si ⁽³⁾	Bin, 1997
Bacino basso	Mais	- 32	- 90 ⁽⁴⁾	- 27	- 25	si	Giardini <i>et al.</i> , 1996
Piave	Soia	- 58	- 90 ⁽⁴⁾	- 15	- 30	si	
	Frumento tenero	- 39	- 90 ⁽⁴⁾	+ 1	+ 1	si	
Veneto	Frumento tenero	-	-	- 18	- 28	no	Boatto <i>et al.</i> , 1997 ⁽¹⁾
(Campione Rica)	Frumento duro	-	-	- 18	- 31	no	
	Orzo	-	-	- 13	- 23	no	
	Mais	-	-	- 28	- 27	no	
	Soia	-	-	- 9	- 24	no	
	Girasole	-	-	- 10	- 29	no	
	Bietola	-	-	- 140	- 27	no	
	Medica	-	-	- 31	- 26	no	
	Girasole no-food	-	-	- 4	- 12	no	

(1) Media nella rotazione.

(2) Dato relativo all'ultimo anno della sperimentazione.

(3) La convenienza economica è espressa in termini di costo colturale.

(4) La riduzione è riferita solo ai principi attivi diserbanti.

Una analoga sperimentazione, condotta nel bacino alluvionale del basso Piave (VE) (Giardini *et al.*, 1996), ha messo a confronto una rotazione sessennale di mais, frumento e soia (mais, soia, mais, frumento, mais, *set aside*) utilizzando due itinerari tecnici diversi. Il primo, definito come "produttivistico-tradizionale", mirava al pieno soddisfacimento dei fabbisogni delle colture (pur con il vincolo di un razionale utilizzo delle risorse stesse), mentre il secondo, indicato come "soft-ambientale", era orientato verso la realizzazione di itinerari tecnici maggiormente rispettosi dell'ambiente e praticabili in condizioni reali. In particolare, nella concimazione si è tenuto conto delle prescrizioni previste dal programma zonale del Veneto. Nel complesso il sistema "soft-ambientale", pur manifestando un calo delle rese, ha permesso di ottenere delle buone produzioni, soprattutto per il frumento⁶.

Nella provincia di Treviso è stata invece condotta una sperimentazione che ha focalizzato l'attenzione sulla coltivazione del mais con tecniche a basso impatto ambientale (Bin, 1997), nel rispetto dei vincoli prescritti dal programma zonale per questa coltura. Le prove biennali hanno messo in evidenza una riduzione della produzione che è oscillata tra 18 e 28 quintali di granella ad ettaro rispetto ad una tecnica tradizionale.

Per quanto riguarda la comparazione economica tra il sistema tradizionale e quello ecocompatibile, come prevedibile, la diminuzione delle rese nelle tecniche ecocompatibili determina di riflesso una riduzione della produzione lorda vendibile media del periodo temporale considerato. Mentre però nella prima sperimentazione (Grigolo *et al.*, 1997) la riduzione stessa dei costi riesce a compensare questa situazione

⁶ Per le due sperimentazioni riportate i risultati sono ancora parziali e devono essere testati nel medio - lungo periodo, soprattutto per quanto riguarda il controllo delle infestanti (in particolare dopo il *set aside*) e la fertilità del terreno.

anche in assenza dei premi previsti dal reg. 2078, nel secondo caso (Giardini *et al.*, 1996) la perdita di produzione lorda vendibile viene compensata solo considerando il premio agroambientale nel bilancio della coltura.

Nell'analisi realizzata nella provincia di Treviso (Bin, 1997), si sono registrate delle diminuzioni consistenti nei costi di produzione comprese tra 400.000 e 900.000 lire/ettaro a seconda dell'ambiente di coltivazione e dell'anno in cui è stata condotta la sperimentazione. L'analisi, pur interessando solo la coltura del mais, ha messo in evidenza che le aziende con medie produttive più elevate sono le meno idonee ad adottare le tecniche ecocompatibili. Le alte potenzialità produttive, associate a tecniche ad elevato impiego di input chimici ed energetici, evidenziano livelli tali di redditività difficilmente compensabili con i premi previsti. Per le aziende situate in zone meno fertili vi sarebbe invece una maggiore possibilità di bilanciare il reddito proveniente dalle produzioni con l'integrazione fornita dal reg. 2078.

Risultati diversi emergono da un'analisi economica condotta su un campione di aziende della Rete italiana di contabilità agraria del Veneto (Boatto *et al.*, 1997a) che ha confrontato i risultati produttivi delle colture erbacee ottenuti seguendo sia una tecnica convenzionale che una tecnica ecocompatibile⁷. In questo caso la diminuzione delle rese ipotizzata nella tecnica ecocompatibile produrrebbe una contrazione della produzione lorda vendibile non compensata né dalla diminuzione dei costi né dal premio del reg. 2078.

Secondo un'opinione diffusa la misura A1-A2 appare come uno strumento innovativo che introduce una nuova visione nel complesso rapporto tra agricoltura ed ambiente. Nel Veneto tale misura è certamente tra quelle che maggiormente hanno determinato una variazione delle pratiche agricole e dell'assetto produttivo aziendale. L'introduzione in azienda di tali tecniche deriva da due atteggiamenti degli agricoltori sostanzialmente contrapposti. Da un lato vi sono gli agricoltori che mirano esclusivamente alla riscossione del premio e che recepiscono il reg. 2078 come un'integrazione di un reddito ridotto a causa dell'abbandono da parte della Comunità Europea della politica dei prezzi. Dall'altro lato vi sono invece gli agricoltori che percepiscono anche le finalità ambientali di tale regolamento e cercano di trovare un punto di equilibrio tra la necessità di ottenere comunque un profitto e l'esigenza di salvaguardare l'ambiente. Appare pertanto necessario favorire un cambiamento culturale nell'agricoltore, indispensabile per avviare e mantenere un nuovo approccio produttivo sia nell'impostazione ed organizzazione dell'azienda sia nella ricerca di sistemi di qualità. La stessa introduzione del quaderno dei trattamenti e delle concimazioni, delle analisi del terreno e di diagnostica fogliare dovrebbe fungere da stimolo per una programmazione più oculata della tecnica colturale (anche dal punto di vista del costo di produzione) ed una razionalizzazione della stessa. La situazione attuale è però ancora lontana da questo livello e per questo sembra difficile nel breve periodo poter mantenere le azioni previste dal programma zonale anche in assenza di incentivi economici per l'agricoltore. Secondo gli operatori il mantenimento degli impegni in assenza di premio risulterebbe possibile soltanto per quelle aziende che già hanno impostato in modo diverso i loro processi produttivi. È stato inoltre rilevato che il reg. 2078 rischia di creare una pericolosa dipendenza delle aziende dagli aiuti comunitari dato che la perdita del premio, soprattutto per le colture arboree, rappresenta una diminuzione non indifferente del reddito aziendale. Da questa constatazione nasce la necessità di una valorizzazione delle produzioni ottenute, di modo che l'aumento degli impegni e la diminuzione delle rese si possano tradurre in un apprezzamento sul mercato della maggiore qualità dei prodotti ottenuti con le tecniche ecocompatibili.

Per quanto riguarda gli effetti diretti sulla qualità dell'ambiente alcuni risultati sono emersi dalle sperimentazioni effettuate a livello regionale e già citate in precedenza.

Nello studio in provincia di Vicenza (Grigolo *et al.*, 1997) la tecnica incentivata dal reg. 2078 appli-

⁷ Le colture considerate sono state: frumento tenero e duro, orzo, mais, soia, girasole, bietola e medica. Le diminuzioni delle rese sono state ipotizzate seguendo il suggerimento di esperti agronomi e non sulla base di specifiche evidenze sperimentali.

cata ad una rotazione di mais, frumento e soia ha messo in evidenza una differenza tra apporti ed asportazioni di sostanze nutritive minore rispetto alla tecnica tradizionale, evitando inoltre un depauperamento della fertilità chimica del terreno ed un maggior rilascio di nutrienti nell'ambiente. Non si sono riscontrate differenze sostanziali invece per quanto riguarda la concentrazione dei nutrienti e degli altri parametri fisico-chimici nelle acque di scolo. Di molto inferiore invece il contenuto di fitofarmaci (erbicidi in particolare) nelle acque di scolo provenienti dalle tesi gestite secondo la tecnica ecocompatibile⁸. Per quanto riguarda la differenza tra i quantitativi di input chimici distribuiti nelle due tecniche messe a confronto si osserva che la tecnica incentivata dal reg. 2078 determina una riduzione di poco superiore al 35% dell'apporto di concimi e dell'80% di quello di fitofarmaci.

Nella sperimentazione condotta nel bacino alluvionale del basso Piave (Giardini *et al.*, 1996) l'analisi delle acque di falda ha evidenziato una minore concentrazione di azoto ed una minore conducibilità nella tesi gestita con la tecnica "soft-ambientale", risultato che trova conferma anche nel bilancio degli elementi nutritivi. Tale tecnica ha inoltre permesso di ridurre del 90% la quantità di principi attivi diserbanti con ovvi riflessi sulla qualità dell'ambiente.

Le valutazioni degli effetti ambientali a livello territoriale sono state analizzate in provincia di Venezia prendendo in considerazione il grado di diffusione territoriale degli impegni sottoscritti dagli agricoltori (Tempesta, Finco, 1997). Dall'analisi emerge che l'applicazione è stata minore dove era necessaria una diffusione consistente. Le riduzioni di concimi e fitofarmaci si sono infatti diffuse soprattutto nelle aree settentrionali della provincia, dove prevalgono la vite ed i fruttiferi, mentre del tutto trascurabile è stata l'applicazione nel bacino scolante della Laguna di Venezia. Nemmeno il contributo più elevato⁹ è riuscito a suscitare l'interesse degli agricoltori che operano in un territorio importante dal punto di vista ambientale e paesaggistico.

Un dato sorprendente riguarda le potenzialità inquinanti dell'attività agricola che sembrerebbero emergere da uno studio su un campione di aziende localizzate nel bacino del fiume Meolo (TV) (Boatto *et al.*, 1996)¹⁰. È stato riscontrato che l'utilizzazione degli elementi fertilizzanti sarebbe rientrata, nella maggior parte dei casi, all'interno dei limiti imposti dal programma zonale del Veneto, dato che tali vincoli erano superati solo dal 14% delle aziende che coltivavano cereali autunno-vernini, dal 20% di quelle maidicole e dal 23% di quelle che producevano soia. Indirettamente si potrebbe arguire che la scarsa adesione riscontrata anche in quella zona sia dovuta ad altre prescrizioni, quali il rispetto delle rotazioni, l'adozione del disciplinare di produzione nel suo complesso, le complicate procedure burocratiche.

2.2 Introduzione o mantenimento dei metodi dell'agricoltura biologica

La **misura A3** prevede l'introduzione in azienda delle tecniche e dei metodi dell'agricoltura biologica. Le aziende che intendono aderire a questa misura devono adeguarsi ai vincoli previsti dal reg. 2092/91 ed essere assoggettate al sistema di controlli previsti dal regolamento stesso. Il programma zonale prevede l'impegno dell'intera superficie aziendale anche combinato con la misura A1-A2, purché almeno un ettaro sia coltivato secondo i principi dell'agricoltura biologica. Visto il radicale cambiamento nelle pratiche agronomiche che viene richiesto con l'adozione dell'agricoltura biologica il premio assegnato alle aziende è indipendente dalla ZOP ed è fissato sempre al livello massimo.

⁸ Si deve tuttavia rilevare che anche nella tesi gestita con la tecnica tradizionale i valori relativi alla qualità delle acque sono risultati inferiori ai limiti stabiliti dal Piano regionale di risanamento delle acque del Veneto.

⁹ Questo territorio, che appartiene al bacino scolante della Laguna di Venezia, ricade infatti nella zona di massima tutela per la quale il premio è sempre fissato al livello più elevato possibile.

¹⁰ Il campione risultava composto da 132 aziende ed interessava una superficie complessiva di 2.350 ettari.

Per quanto riguarda gli obiettivi specifici che si vogliono raggiungere con l'introduzione delle tecniche dell'agricoltura biologica vi sono la realizzazione di un migliore equilibrio tra la domanda e l'offerta dei prodotti agricoli, la tutela dell'ambiente e la conservazione dello spazio rurale, la diffusione dei prodotti ottenuti con il metodo di produzione biologico.

Secondo i dati indicati in tab. 2 si può osservare come le aziende biologiche che partecipano alla misura A3 sono 353 per una superficie che si estende su circa 2.700 ettari. Le province dove si è riscontrata una maggiore applicazione sono Verona e Treviso nelle quali la superficie investita supera i 1.000 ettari. Di poco inferiore ai 500 ettari è risultata invece l'applicazione nella provincia di Venezia. In quest'area il biologico appare maggiormente diffuso dove prevale la viticoltura, mentre minore è l'interesse nelle aree dove prevalgono frutticoltura e orticoltura (Tempesta, Finco, 1997).

In generale, la principale considerazione che scaturisce osservando il livello di applicazione di questa misura è il fatto che essa non è riuscita a coinvolgere la maggioranza delle aziende biologiche che, già prima del 2078, rispettavano le prescrizioni previste dal reg. 2092/91¹¹. Nel complesso infatti questa misura ha coinvolto il 54% delle aziende biologiche e il 60% della superficie biologica compresa quella in conversione. La spiegazione di questa mancata adesione può essere ricercata nelle seguenti motivazioni:

- il maggiore aggravio burocratico-amministrativo che conseguirebbe all'adesione al reg. 2078, particolarmente evidente nelle piccole aziende orticole che ricavano un premio complessivo piuttosto esiguo;
- la mancata differenziazione del premio rispetto a quello relativo alla misura A1-A2, nelle aree di maggior tutela. Questa omogeneità dell'incentivo non premia chi decide di adottare le tecniche dell'agricoltura biologica tanto che per l'agricoltore risulterà comunque più conveniente ridurre l'impiego dei concimi e dei fitofarmaci piuttosto che partecipare alla misura A3¹²;
- la valorizzazione della qualità dei prodotti biologici - pur essendo maggiore nei mercati al consumo rispetto a quelli alla produzione - tende a remunerare gli sforzi profusi dagli agricoltori per ottenerla. Quindi, la presenza di un mercato dei prodotti biologici, pur avendo ancora un ruolo di nicchia, implica che l'agricoltore biologico punti più alla certificazione qualitativa della propria produzione piuttosto che all'integrazione di reddito fornita dal reg. 2078.

Dal punto di vista ambientale questa misura è quella che maggiormente interagisce in modo positivo con l'ambiente, tuttavia gli indicatori di monitoraggio riportati in tab. 2 indicano che la sua influenza è ancora limitata, visto che sono interessate solo lo 0,3% delle aziende della regione con superfici superiori ad 1 ettaro e lo 0,3% delle superfici. Nel complesso però la misura sembra aver raggiunto dei risultati lusinghieri visto che le previsioni di attuazione sono state abbondantemente superate (133% della superficie preventivata). Va comunque aggiunto che la diffusione relativamente scarsa dipende largamente dall'elevata professionalità - e probabilmente anche da una particolare sensibilità culturale - richiesta ai produttori biologici, piuttosto che dal livello degli incentivi proposti. Per questo motivo gli operatori

11 Secondo una recente indagine (Zonin, 1997) le aziende biologiche certificate in Veneto nel 1994 sarebbero 588 e la superficie interessata dalle tecniche di agricoltura biologica si estenderebbe su 4.770 ettari. In particolare, dallo studio emerge come le aziende siano quaduplicate nel periodo 1990-94 e come la superficie sia aumentata di ben sei volte. Tale crescita è proseguita, pur con livelli di intensità minori, anche nel 1996. Nel complesso le colture che sono maggiormente coinvolte dalle tecniche di agricoltura biologica sono risultate la vite, i cereali e le colture ortofrutticole. Un aspetto molto importante è rappresentato dall'elevato grado di ricambio aziendale che ha interessato il settore nel periodo considerato. È stato infatti osservato che oltre i 2/5 delle aziende certificate come biologiche nel 1990 già dopo quattro anni avevano perso questa caratteristica. Nel 1996 (Boatto et al., 1997b) le aziende biologiche certificate sono salite a 654 mentre la superficie biologica complessiva è arrivata a 4.572 ettari, dei quali 1.095 sono in conversione.

12 Per la misura A3 viene adottata la prima fascia di premio in tutte le ZOP, mentre per la misura A1-A2 si applica la seconda fascia di premio tranne che per la ZOP 5 "bassa pianura", dove si applica la terza fascia, e la ZOP 7 "aree a maggior tutela", nelle quali si applica la prima fascia di premio. Tuttavia tra la prima e la seconda fascia di premio la differenza è inferiore alle 200.000 lire/ettaro per le colture arboree ed a 60.000 lire/ettaro per le colture erbacee.

del settore ipotizzano che il mantenimento delle pratiche previste dalla misura A3 potrebbe continuare anche in assenza degli incentivi attualmente corrisposti agli agricoltori.

2.3 Introduzione o mantenimento delle produzioni vegetali estensive e conversione dei seminativi in pascoli estensivi

Gli impegni previsti dalla **misura B** possono essere così sintetizzati:

- B1 introduzione o mantenimento delle produzioni vegetali estensive, ottenibile attraverso la scelta di idonee cultivar meno produttive, l'adozione di tecniche di lavorazione ridotta e la riduzione della densità di semina o del sesto di impianto;
- B2 conversione dei seminativi in prati e pascoli estensivi, che prevede la semina di un miscuglio di essenze foraggere di lunga durata con la prevalenza delle graminacee.

Il raggiungimento di tali obiettivi specifici sarà ottenuto attraverso:

- la riduzione della pressione dell'agricoltura sulle risorse naturali, tramite la diffusione di particolari tecniche agronomiche e di coltivazione;
- la promozione e l'incentivazione delle produzioni di qualità;
- la riduzione dei fenomeni di erosione del suolo;
- un equilibrato rapporto tra carico animale e superficie foraggera.

Gli interventi previsti dalla misura B hanno trovato un limitato consenso nel Veneto: nel complesso, sino al 1997, erano 123 gli agricoltori che beneficiavano dei premi previsti da questa misura e la superficie interessata dalla stessa si estendeva su un livello di poco superiore ai 1.200 ettari. La provincia nella quale si è avuto il maggior successo è Padova, che assorbe il 50% della superficie interessata dalla misura, seguita da Rovigo, mentre molto ridotta è stata l'adesione nel resto della regione.

Tra i fattori che hanno maggiormente limitato l'adesione degli agricoltori a questa misura va ricordata in primo luogo la scarsa informazione sugli impegni previsti dalla stessa e sugli effetti che comporta il loro rispetto. Secondo gli operatori la diffusione delle tecniche di lavorazione del terreno a ridotto impatto ambientale ed a limitato consumo energetico non riesce ancora a coinvolgere le aziende della regione. Questa situazione deriva sia dal costo delle attrezzature necessarie per la loro esecuzione (non ammortizzabile in breve tempo dalle aziende di medio-piccola dimensione) sia per la lenta acquisizione di questi costosi macchinari da parte delle imprese di servizi agromeccanici, che sono tra le poche imprese in grado di far fronte al notevole investimento iniziale e ad avere la necessaria superficie per una utilizzazione economica ottimale della macchina. Secondo altri operatori la causa principale andrebbe ricercata nell'entità del premio, troppo bassa per garantire una sufficiente redditività all'attività aziendale. La misura risulterebbe quindi poco adattabile alle dimensioni medie delle nostre aziende.

Secondo le ricerche sinora effettuate, nelle aree della provincia di Venezia (Tempesta, Finco, 1997) la misura ha interessato le grandi aziende a salariati ad indirizzo erbaceo da pieno campo. L'applicazione è stata però nel complesso ridotta interessando circa 33 ettari nel 1996, per salire sino a 81 nella campagna successiva. La situazione che emerge quindi in questa zona risulta molto significativa, in quanto è indicatore di uno scarso interesse proprio in un'area particolarmente sensibile come quella della laguna di Venezia.

L'attuazione della misura B non sembra, allo stato attuale, aver raggiunto gli obiettivi specifici che si prefiggeva. Gli stessi indicatori di monitoraggio indicano come abbia interessato solo lo 0,1% sia delle aziende della regione con superficie inferiore ad 1 ettaro che delle superfici.

2.4 Riduzione della densità del patrimonio bovino o ovino per unità di superficie foraggera

La **misura C** si prefigge di ottenere una riduzione della densità del carico zootecnico per unità di superficie foraggera. Tale obiettivo può essere raggiunto con la riduzione del numero di capi, con l'aumento della superficie foraggera o con la combinazione di entrambi gli interventi. Questa misura è stata in parte modificata in seguito all'emanazione del reg. 746/96. Attraverso questa misura il programma zonale si propone di diminuire il carico di UBA per unità di superficie foraggera, di valorizzare la pratica dell'alpeggio e di ridurre gli apporti fertilizzanti di origine animale. Il premio è stato fissato, a seconda della fascia, tra un minimo di 405.000 lire/UBA ed un massimo di 501.000 lire/UBA.

La misura ha trovato scarsissima applicazione a livello regionale, seguendo un andamento comune a tutte le regioni della penisola. Essa risulta difficilmente applicabile agli allevamenti veneti che per sopravvivere sul mercato devono puntare all'intensificazione della produzione; inoltre non è sempre facile per gli agricoltori trovare nella zona terreni disponibili per aumentare la superficie foraggera.

Queste considerazioni sono confermate dal fatto che nei primi tre anni di applicazione hanno aderito appena 8 allevatori per un totale di 771 UBA. Del tutto trascurabili sono pertanto i suoi effetti sull'ambiente: la bassissima adesione non contribuisce in alcun modo a ridurre il carico di bestiame per unità di superficie. Secondo alcuni sarebbe più opportuno studiare forme più razionali di gestione e smaltimento delle deiezioni di origine animale sul territorio.

2.5 Azioni di conservazione e/o ripristino di spazi naturali e seminaturali, di elementi dell'agroecosistema e del paesaggio agrario

Nell'ambito della **misura D1** sono previste tre diverse categorie di interventi, finalizzate a raggiungere i seguenti obiettivi:

- il recupero e/o la conservazione di elementi naturali che caratterizzano l'ambiente agricolo;
- la diffusione di indirizzi e tecniche colturali che salvaguardino la fertilità del suolo, evitino i fenomeni di erosione e riducano il dilavamento dei nitrati nel suolo.

La **sottomisura D1a** prevede la realizzazione di una pluralità di interventi indirizzati alla tutela delle risorse naturali e faunistiche e al recupero di aspetti del paesaggio rurale tradizionale, quali siepi, boschetti e stagni¹³. Per la misura sono stati definiti tre livelli di premio pari rispettivamente a 4.757.000, 3.573.000 e 2.388.000 lire/ha. Per evitare che il livello di incentivazione superi i massimali per ettaro previsti dal reg. 2078 è stato previsto che l'aiuto complessivo non possa essere concesso per una superficie superiore al 10% della SAU aziendale¹⁴.

Sino al 1996 l'attuazione della misura nel Veneto è stata abbastanza ridotta tanto che, se confrontata con le altre regioni del Nord Italia, la superficie investita risultava una delle minori in assoluto. Nel 1997 la situazione è sostanzialmente mutata: si è infatti registrato un raddoppio delle adesioni. Le superfici investite dalle azioni della misura D1a hanno raggiunto nel complesso circa 850 ettari, destinati quasi esclusivamente alla creazione di siepi e filari di alberi. Secondo le prime stime la maggiore diffusione si è avuta nelle aree di pianura ed in particolare in quelle della provincia di Padova. Le previsioni del pro-

¹³ In particolare sono compresi: la creazione e/o il mantenimento di siepi naturali, boschetti e macchie arboree; il ripristino e/o il mantenimento di alberature e tracciati interpoderali; il mantenimento di bacini di acqua stagnante di origine naturale o artificiale di dimensione non superiore a 2 ettari; l'introduzione e/o la conservazione di rive alberate tipiche lungo i corsi d'acqua; la reintroduzione dei frangivento nelle zone litoranee; la salvaguardia o la reintegrazione dei biotopi naturali; la conservazione e/o il ripristino delle sistemazioni dei terreni in pendio; la manutenzione di sentieri, piste di accesso ai pascoli, alle malghe ed ai boschi.

¹⁴ Questo legame con la superficie agricola è giustificato anche dalle interazioni che si hanno tra elementi naturali e coltivazioni. Utilizzando un rapporto di 1:10 tra superficie occupata dagli elementi naturali e superficie aziendale i valori dei premi raggiungono livelli variabili da 239.000 a 476.000 lire per ettaro, conformi a quanto stabilito dal regolamento.

gramma zonale stimavano una superficie di 8.000 ettari, calcolata considerando un rapporto di 1:10 tra superficie occupata dagli elementi naturali e superficie aziendale, quindi l'applicazione nel quadriennio, calcolata in ettari di superficie aziendale (8.500 ettari), ha superato di qualche centinaio di ettari le previsioni.

Per quanto riguarda le siepi, nelle aree del trevigiano la misura ha riguardato per oltre i 2/3 il mantenimento di strutture già esistenti, in quanto più facilmente gestibili rispetto all'impianto ex novo. In quest'ultimo infatti aumentano i costi di manodopera e si ha una riduzione diretta della superficie coltivabile. Un'adesione soddisfacente è stata riscontrata anche nel veneziano dove si stima che nei primi tre anni di attuazione del regolamento siano stati realizzati circa 109 Km di siepi, localizzati soprattutto nell'area centrale della provincia che ricade nella ZOP di massima tutela (Tempesta, Finco, 1997). Un'interessante applicazione è stata realizzata in alcuni comuni della Bassa padovana dove alcune aziende di dimensioni elevate (circa un centinaio di ettari) e con indirizzo faunistico-venatorio hanno previsto sistemazioni paesaggistiche e creazione di zone umide. Questi interventi sono stati inoltre associati con quelli previsti dal reg. 2080 e con l'inserimento del *set aside* fisso. Sempre in quest'area sono stati creati degli interessanti ambiti naturali destinati alla "caccia fotografica" e con funzione didattica per le scolaresche.

I più importanti fattori che hanno limitato l'adesione a questa misura, almeno per quanto riguarda le prime annate, sembrano essere stati la scarsa informazione, la difficoltà di trovare nel territorio macchie boscate costituite da specie autoctone e l'elevata superficie minima aziendale da investire, che deve essere pari almeno al 5% della SAU. Inoltre, nella mentalità dell'agricoltore la siepe è ancora vista come un'entità estranea all'azienda che sottrae superficie alla produzione, oltre ad essere considerata un ricettacolo dei più svariati organismi dannosi alle coltivazioni.

Nelle aree del veneziano (Tempesta, Finco, 1997) la realizzazione delle siepi e degli altri interventi previsti dalla misura D1a non sembra avere una precisa relazione con le caratteristiche strutturali, mentre assume maggiore importanza l'ordinamento produttivo a scala territoriale. È stato infatti riscontrato un più elevato numero di interventi nelle aree dove prevalgono il pioppo, le colture foraggere e l'allevamento bovino. Anche questo intervento sembra aver interessato le zone che meno ne avevano bisogno. La realizzazione di siepi ha infatti riguardato soprattutto i territori della parte centrale della provincia, a forte dispersione abitativa, trascurando invece le zone che dal punto di vista paesaggistico mancavano di elementi verticali, come quelle prossime ai centri turistico-balneari della costa.

Nella provincia di Padova va segnalata un'interessante iniziativa promossa nel 1997 dal comune di Limena che presenta un grado di urbanizzazione piuttosto diffuso anche nel territorio rurale. L'Amministrazione comunale ha presentato un Piano di ricomposizione naturalistica e paesaggistica prevedendo l'applicazione dei regg. 2078 e 2080 su una superficie di circa 350 ettari. Nel Piano si proponeva oltre all'applicazione della misura D1 anche il rispetto degli impegni specificati dalle misure A3, B1 e G (Tullio, 1997). Uno degli scopi dell'iniziativa era quello di aumentare l'efficacia degli interventi ambientali, evitando la diffusione degli interventi sul territorio in modo disomogeneo e aggregando il più possibile gli agricoltori che operano in uno stesso ambito territoriale. Purtroppo la mancanza dei requisiti minimi, previsti dal programma agroambientale regionale, per i proprietari che conducono il fondo a tempo parziale ha comportato la loro esclusione, impedendo di fatto la piena applicazione di quanto proposto nel Piano di ricomposizione.

Notevole importanza ha assunto negli ultimi anni l'attività dell'Ufficio vivaistica ed attività fuori foresta dell'Azienda regionale foreste. In particolare, questa è stata indirizzata alla sfera di applicazione sia della misura D1 del reg. 2078 sia del reg. 2080, con attività di animazione, corsi di formazione, visite ad impianti dimostrativi, consulenze dirette ai titolari degli impianti dimostrativi e sperimentali.

L'applicazione della misura dimostra le buone potenzialità che potrebbero avere gli interventi di rinaturalizzazione del territorio rurale; per questo sarebbe necessaria una maggiore sensibilizzazione dell'agricoltore per una sua ulteriore diffusione. Gli stessi indicatori di monitoraggio indicano come sia

stato interessato solo l'1,4% delle aziende agricole venete e l'1% della superficie. Secondo alcuni operatori dovrebbe essere maggiormente potenziata la diffusione delle siepi soprattutto lungo i bordi delle strade, introducendo fasce tampone lungo i principali corsi d'acqua, itinerari interpoderali, coinvolgendo pertanto più agricoltori.

La Regione Veneto ha recentemente approvato la legge n. 42 del 16 dicembre 1997 indicante "Disposizioni per la valorizzazione delle produzioni agro-faunistiche". Essa prevede l'attivazione di specifiche misure destinate a favorire la presenza nell'ambiente della fauna selvatica attraverso la ricostituzione dei sistemi ecologico-ambientali. L'attuazione degli interventi previsti da questo nuovo strumento normativo è strettamente connessa al reg. 2078. Le misure riguardano:

- la conservazione e/o il ripristino di spazi naturali e seminaturali, di elementi dell'agroecosistema e del paesaggio agrario per la nidificazione degli animali selvatici. Sono previsti in questo caso anche aiuti per l'acquisto e l'immissione in azienda di soggetti riproduttori di specie animali da reintrodurre nell'ambiente;
- le azioni colturali di difesa della fauna selvatica attraverso il mantenimento sul campo delle stoppie e dei residui di coltivazione per almeno due mesi oltre il periodo di raccolta.

Per quanto riguarda la prima azione gli incentivi sono stati stabiliti allo stesso livello di quelli previsti per la sottomisura D1a, mentre per il mantenimento dei residui colturali sul campo viene erogato un premio pari a 100.000 lire/ha.

2.6 Introduzione di colture intercalari destinate al sovescio

Scarso rilievo hanno avuto le azioni previste dalla **sottomisura D1b** e attuate per mantenere la copertura vegetale e arricchire in sostanza organica i suoli. In questo caso i contributi sono erogati a chi si impegna ad effettuare il mantenimento di una copertura vegetale (*cover crop*) nell'intervallo tra due colture principali. La superficie interessata non deve essere inferiore ad 1 ettaro e la coltura di copertura deve essere mantenuta almeno nel periodo minimo compreso tra l'1 novembre ed il 28 febbraio, prima di essere sovesciata.

Una prima stima indica che, nel 1997, la superficie investita da questi interventi è risultata di poco inferiore a 100 ettari (tab. 2) dei quali circa 1/3 sono concentrati nella provincia di Padova.

Secondo quanto riportato dagli operatori, tra i principali fattori limitanti va segnalato l'obbligo di utilizzare un miscuglio che non può contenere semi di leguminose. Inoltre il periodo minimo in cui deve essere mantenuta la coltura appare essere troppo rigido nel caso la semina della *cover crop* non possa essere realizzata per tempo.

2.7 Introduzione di coltivazioni a perdere per l'alimentazione naturale della fauna selvatica

Nella campagna 1997 è partita anche la **misura D1c** che prevede l'attuazione di coltivazioni a perdere per l'alimentazione naturale della fauna selvatica. Il beneficiario si impegna a seminare una consociazione composta da almeno due specie tra mais, sorgo, saggina, girasole, miglio, panico, vecchia e soia. La misura deve interessare almeno il 2% della SAU aziendale e l'aiuto viene concesso per una superficie pari al massimo al 5% della SAU. Oltre al divieto di impiegare fertilizzanti di sintesi, antiparassitari e diserbanti, le coltivazioni dovranno essere mantenute in campo almeno fino al 31 gennaio dell'anno seguente a quello di semina e la produzione non potrà essere impiegata per scopi diversi da quelli dell'alimentazione della fauna selvatica. Il livello del premio è stato stabilito a 2.388.000 lire/ha, indipendentemente dalla zona di applicazione.

Questa misura non appare direttamente legata alla zonizzazione: secondo molti operatori, invece,

sarebbe opportuno accoppiarla ad altre misure (F, G), oltre che limitarla a fasce di territorio limitrofe alle aree a parco o ai biotopi.

Anche la già citata legge regionale 42/97 prevede una analoga misura per la destinazione a perdere delle produzioni su almeno il 2% della SAU. Essa tuttavia si differenzia da quanto previsto dal reg. 2078, in quanto, oltre alle colture erbacee, prevede l'erogazione di premi anche se viene utilizzata per l'alimentazione della fauna selvatica la coltura della vite. In questo caso il premio erogato agli agricoltori è stato fissato a 4.776.000 lire ad ettaro.

2.8 Allevamento di specie animali locali in pericolo di estinzione

Gli obiettivi primari della **misura D2** sono quelli di evitare la perdita di materiale genetico di specie animali locali in pericolo di estinzione e di valorizzare i sistemi agro-zootecnici nelle aree marginali. Possono accedere al premio gli allevatori che si impegnano a mantenere in azienda, per almeno 5 anni, animali di specie bovina (Burlina, Rendena¹⁵), equina (cavallo agricolo da tiro pesante rapido TPR) ed ovina (Alpagota, Lamon, Brogna), attuando la riproduzione in purezza delle stesse. L'entità del premio è pari a 238.000 lire/UBA indipendentemente dalla zona di applicazione.

Nel complesso hanno beneficiato del premio 222 allevatori per un totale di 4.532 UBA, un risultato che ha superato ampiamente le previsioni grazie anche al successivo ottenimento della retroattività della liquidazione dei premi per la razza Rendena che risultava inizialmente esclusa dai benefici. La misura ha pertanto riscosso il consenso di quegli allevatori che possedevano capi di bestiame delle razze succitate, favorita in questo anche dall'entità del premio. Secondo gli intervistati le razze maggiormente tutelate sono risultate la Rendena, la Burlina e il TPR. La diffusione della misura si è avuta soprattutto nelle province di Padova e Vicenza che assorbono rispettivamente il 52% ed il 24% delle UBA allevate in base agli impegni della misura D2 a livello regionale. In provincia di Padova sono state interessate dalla misura circa 1.800 UBA per la razza Rendena e 205 per il TPR, mentre a Vicenza la Rendena ed il TPR hanno raggiunto rispettivamente un livello di 752 e 356 UBA.

Dai risultati ottenuti nei primi anni la misura sembra aver raggiunto gli obiettivi per i quali era stata attivata. Le previsioni, che comunque non tenevano conto inizialmente della razza Rendena, sono state ampiamente superate dalle adesioni. Va aggiunto che l'iniziativa andrebbe valutata più specificatamente, analizzando distintamente la consistenza e le prospettive demografiche delle razze. Infatti, nel caso dei bovini, la Rendena ha una consistenza di qualche migliaio di capi che rappresenta una discreta potenzialità in termini di mantenimento e miglioramento genetico. Al contrario, la razza Burlina non supera le 200 unità, soglia che rende difficile il recupero ed anche un efficace programma di miglioramento genetico¹⁶.

2.9 Cura dei terreni agricoli e forestali abbandonati

Gli interventi previsti dalla **misura E** riguardano lo sfalcio delle superfici erbose presenti nei terreni agricoli abbandonati e il recupero delle stesse a fini manutentivi mediante il pascolo con animali di sufficiente rusticità. Per le superfici boscate sono previsti interventi di diradamento e di sfollo nei cedui e nelle fustaie, potature di recupero e di formazione delle piante, eliminazione del sottobosco e cura delle aree medesime ai fini di prevenzione degli incendi. Per i terreni agricoli il premio è stato fissato a 357.000 lire/ha, mentre per quelli forestali a 595.000 lire/ha e si applica indistintamente a tutte le ZOP.

¹⁵ La decisione CEE C(94) 818 del 19/05/1994 di approvazione del programma aveva inizialmente escluso tale razza.

¹⁶ Secondo uno studio effettuato in un ambiente pedemontano (Bittante et al., 1992), la razza Burlina rappresenta comunque un'alternativa valida e da salvaguardare proprio in quelle situazioni, ambientali e di allevamento, dove le potenzialità produttive delle razze cosmopolite selezionate non sarebbero sufficientemente valorizzate.

Questa misura si propone di raggiungere obiettivi specifici quali il contenimento del dissesto idrogeologico, la limitazione dei rischi di incendio e valanghe e la manutenzione, conservazione e miglioramento del paesaggio montano.

La superficie investita da questa misura ha interessato nel complesso 865 ettari, coinvolgendo in totale 52 agricoltori (tab. 2). Rispetto alle previsioni il risultato non è del tutto soddisfacente e, secondo il parere degli intervistati, non sembra essere mutato nemmeno nella successiva campagna 1998. Questa situazione appare negativa soprattutto se si pensa che la misura sarebbe potenzialmente interessante in tutte le zone collinari, pedemontane e montane dove è necessario salvaguardare i terreni forestali e frenare l'esodo dal territorio.

Le motivazioni che hanno limitato l'adesione degli agricoltori devono essere ricercate sia nella scarsa presenza a livello regionale dei terreni che possiedono i requisiti necessari per essere definiti abbandonati, sia nella difficoltà di dimostrare il loro effettivo stato di abbandono¹⁷. L'esclusione dei terreni del demanio pubblico e di quelli gestiti da enti pubblici ha determinato una riduzione della superficie che potenzialmente avrebbe potuto beneficiare degli incentivi. Inoltre, la stessa definizione di terreno abbandonato può comportare l'esclusione di alcune superfici che sarebbero invece meritevoli di maggior tutela. Alcuni operatori segnalano inoltre che spesso i costi di gestione dei terreni forestali non sono adeguatamente coperti dal premio e che sarebbe opportuno un abbinamento della misura ad interventi di tipo strutturale.

L'applicazione della misura non ha ancora consentito di raggiungere in pieno gli obiettivi prefissati nel programma zonale. Questa situazione appare evidente soprattutto se si confronta la superficie investita dalla misura E con la superficie non utilizzata censita nel 1990: il rapporto tra questi due termini dimensionali fornisce un valore pari allo 0,1%.

Dal punto di vista degli effetti sull'ambiente, per quanto riguarda le misure che più direttamente sono legate alla conservazione e al ripristino dell'agroecosistema nonché alla valorizzazione del paesaggio e delle attività extragricole necessarie per il suo mantenimento (misure E, F e G), devono essere fatte due considerazioni:

- a) tali azioni hanno degli effetti rilevabili nel medio-lungo periodo;
- b) la loro attuazione sino al 1997 è risultata troppo ridotta per ottenere effetti apprezzabili.

Per questo appare ancora prematuro effettuare un'analisi degli effetti ambientali di queste misure soprattutto in assenza di specifici indicatori ambientali. Secondo gli intervistati, inoltre, il mantenimento di questi interventi sul territorio non potrebbe continuare in assenza di premi, visto che richiedono una trasformazione più o meno parziale dell'azienda ed un notevole impegno di lavoro.

2.10 Ritiro dei seminativi dalla produzione

Per la **misura F** i finanziamenti vengono concessi per il ritiro dei seminativi dalla produzione per almeno 20 anni, dando ai terreni stessi una destinazione a scopi di carattere ambientale. Tra questi ultimi vengono indicati: la tutela di sorgenti e risorgive, la protezione di aree di nidificazione, la tutela di alberi monumentali e la creazione di fasce localizzate in prossimità di aree protette e lungo le aree golenali e i corsi d'acqua. Il ritiro dei seminativi può essere anche finalizzato alla realizzazione di attività agrituristiche e faunistico-venatorie, nonché alla creazione di parchi, riserve e biotopi naturali. La superficie minima investita non deve essere inferiore ad un ettaro¹⁸. Sono state differenziate due diverse fasce di premio

¹⁷ Per i terreni agricoli lo stato di abbandono deve durare da 3 anni mentre per i terreni forestali da almeno 10 anni.

¹⁸ Di fatto però tale superficie deve rappresentare almeno:

- il 10% della SAU nelle aziende con superficie agricola utilizzata < 20 ettari;

- il 7,5% della SAU nelle aziende con superficie agricola utilizzata compresa tra 20 e 50 ettari;

pari, rispettivamente, a 1.428.000 e 1.284.000 lire/ha. La fascia più bassa si applica ai terreni situati nelle ZOP che comprendono le aree silvopastorali, la collina ed il fondovalle.

L'obiettivo specifico della misura è indirizzato a favorire:

- il contenimento della spesa comunitaria relativa alle eccedenze produttive;
- la riduzione dell'utilizzo dei fattori produttivi aziendali ed extraziendali;
- lo sviluppo di iniziative ambientali nelle aree agricole a forte caratterizzazione produttiva.

L'adesione alla misura F nei primi tre anni di attuazione è stata poco significativa, visto che ha interessato appena 15 beneficiari per un totale di 119 ettari (tab. 2). Il motivo che ha maggiormente scoraggiato gli agricoltori è il vincolo ventennale al quale i terreni sono soggetti. Inoltre, attualmente vi è incertezza sulla destinazione futura dei terreni stessi al termine dell'impegno, visto che appare impensabile un ritorno allo stato ex ante. Gli agricoltori temono anche che un'eventuale variazione del Piano Regolatore Generale (PRG) possa vincolare permanentemente il terreno, determinandone una riduzione di valore. In conseguenza di questi vincoli la misura F ha trovato effettiva attuazione solo sul 3% delle superfici previste nel programma zonale.

Sia per questa misura che per la successiva misura G è necessaria da parte dell'agricoltore una forte capacità organizzativa e di programmazione di lungo periodo, che spesso viene invece a mancare. Per un successo futuro della misura sarebbe pertanto auspicabile una maggiore collaborazione tra gli enti preposti alla tutela ed alla salvaguardia dei beni ambientali e gli agricoltori direttamente interessati ad aderire alla stessa.

2.11 Gestione dei terreni per l'accesso al pubblico e le attività ricreative

La **misura G** prevede la realizzazione nelle aziende agricole di attività ricreative con l'apertura delle aziende stesse al pubblico. In particolare tra gli interventi attuabili vi sono la realizzazione di passeggiate ecologiche, itinerari turistico-ambientali, giornate di soggiorno e di rivisitazione delle tradizioni popolari e l'individuazione di "oasi genetiche" a scopo divulgativo. L'accesso al pubblico deve comunque risultare gratuito. È stata stabilita un'unica fascia di premio che si estende a tutte le ZOP e risulta pari a 477.000 lire/ettaro.

Le azioni previste all'interno di questa misura sono tese a:

- diversificare e migliorare il paesaggio rurale;
- favorire le attività agricole a scopo ricreativo;
- introdurre attività complementari a quella agricola come il turismo rurale, l'agriturismo, l'attività agrogenatoria, in modo da fornire una integrazione al reddito dell'agricoltore.

Anche questa misura ha incontrato uno scarso interesse da parte degli agricoltori. Essa sembra adattarsi soprattutto alle aziende agrituristiche ed a quelle inserite in particolari ambiti di valenza paesaggistico-ambientale. Nel complesso, sino al 1997, ha interessato solo 5 beneficiari per una superficie di 10 ettari (tab. 2). Il limite principale viene indicato nel premio, ritenuto troppo esiguo per consentire una effettiva compensazione della riduzione della superficie produttiva. Non sembra pertanto che, così com'è stata impostata, la misura G possa consentire di raggiungere gli obiettivi previsti tanto che rispetto alle previsioni ha interessato solo l'1% della superficie.

3 Informazione, sensibilizzazione e servizi di sviluppo

L'attività di informazione e di sensibilizzazione è stata svolta nel Veneto a diversi livelli operativi. I funzionari del Dipartimento regionale per l'agricoltura hanno operato a livello sia di coordinamento che

di applicazione. Compiti di informazione e assistenza nella presentazione delle domande vengono svolti dagli uffici periferici provinciali (Ispettorati regionali dell'agricoltura). Un ruolo molto importante nella divulgazione e diffusione delle pratiche ecocompatibili viene svolto dalle organizzazioni professionali che sono direttamente a contatto con gli agricoltori.

Nel Veneto l'assistenza tecnica e la divulgazione prevedono la collaborazione tra strutture pubbliche e private. L'Ente di sviluppo agricolo per il Veneto (ESAV) e l'Osservatorio per le malattie delle piante (OMP) sono le principali strutture pubbliche a contatto con i servizi di sviluppo¹⁹. I tecnici e divulgatori, polivalenti e specializzati, operano alle dipendenze delle organizzazioni professionali, cooperative e associazioni dei produttori che vengono per questo finanziate dall'amministrazione regionale. L'assistenza interaziendale, che coinvolge oltre 16.000 aziende, viene svolta da circa 170 tecnici polivalenti impiegati presso gli uffici delle organizzazioni professionali. L'attività di consulenza è indirizzata ad aziende organizzate in gruppi-progetto creati appositamente attorno a tematiche specifiche riguardanti indirizzi produttivi o particolari servizi (gestione economica dell'impresa, tecniche ecocompatibili, ecc.). I tecnici specializzati operano in due settori d'intervento: l'assistenza tecnica fitopatologica e l'assistenza tecnica specialistica, quasi sempre alle dipendenze di cooperative e associazioni dei produttori. L'assistenza fitopatologica è coordinata dall'OMP e vede l'impiego di oltre 60 tecnici in circa 1.500 aziende in attuazione del Piano fitopatologico. Il secondo tipo d'intervento, attualmente finanziato con i fondi strutturali dell'Obiettivo 5b, impegna circa 60-80 tecnici specializzati che operano in diversi settori produttivi. Nel settore zootecnico sono operanti i tecnici e i veterinari delle associazioni degli allevatori. Infine gli interventi formativi riguardano sia la formazione professionale degli agricoltori che la formazione e aggiornamento dei quadri tecnici. Gli agricoltori vengono contattati dai circa 40 formatori operanti presso gli enti di formazione, mentre i tecnici seguono annualmente corsi di aggiornamento predisposti dall'ESAV.

Nel quadro generale degli interventi dei servizi di sviluppo, le tematiche relative ai rapporti tra agricoltura e ambiente e alla diffusione delle tecniche ecocompatibili occupano uno spazio di un certo rilievo. Notevole importanza riveste per gli agricoltori la figura del tecnico di campagna che deve rappresentare, almeno nelle prime annate di applicazione delle misure, un punto di riferimento soprattutto per quelle azioni che richiedono interventi tempestivi, come la difesa fitosanitaria. È tuttavia indispensabile che l'agricoltore riesca con il tempo ad accumulare un bagaglio culturale e tecnico tale da renderlo autonomo e che l'attività del tecnico rimanga comunque di riferimento per un costante aggiornamento delle pratiche e dei prodotti innovativi per l'agricoltura ecocompatibile.

Tra le attività che vengono ritenute maggiormente efficaci nel diffondere le informazioni vi sono le riunioni e gli incontri organizzati a livello locale sia dai funzionari degli ispettorati che dai responsabili e dai tecnici delle organizzazioni professionali. Purtroppo non è stata attivata alcuna iniziativa prevista dalla misura H (art. 6)²⁰, che prevedeva il finanziamento di corsi di formazione per migliorare l'aggiornamento sia dei tecnici che degli agricoltori sui metodi di produzione ecocompatibili. Secondo molti operatori gli sforzi sinora effettuati non sono bastati ad illustrare in modo completo le opportunità offerte dal reg. 2078 e molto rimane ancora da fare in questo settore. In particolare, viene posto in evidenza come si sia concentrata l'attenzione solo su certe misure ritenute maggiormente importanti come la A1-A2. Alcune misure, come la D1a sono state seguite con attenzione solo nel corso dell'ultima campagna di applicazione mentre altre sono state invece trascurate, forse perché ritenute difficilmente applicabili al

¹⁹ Recentemente le strutture pubbliche hanno subito una drastica riorganizzazione che prevede la nascita di un nuovo ente denominato Veneto Agricoltura che riunirà le competenze dei servizi di sviluppo in materia agricola forestale e agroalimentare. Inoltre va ricordato che anche l'Azienda regionale foreste offre assistenza tecnica per interventi di forestazione in aziende agricole, come già evidenziato nel paragrafo 2.5.

²⁰ Le iniziative sono strutturate in tre fasi: conoscitiva, divulgativa e formativa.

contesto aziendale veneto. È il caso, ad esempio, delle misure B, D1b, E, F e G che hanno avuto un'attuazione molto limitata. Secondo altri intervistati sarebbe stato necessario informare maggiormente gli agricoltori sugli scopi agroambientali del reg. 2078 poichè da questa carenza deriverebbe una situazione controversa che finalizza l'adesione alle misure di una parte degli agricoltori al solo scopo di ricevere l'incentivo monetario.

L'applicazione delle misure agroambientali può assumere importanti riflessi dal punto di vista ambientale nelle aree protette. Risulta determinante in questo caso riuscire ad informare in modo preciso gli agricoltori sulle possibilità di applicazione del reg. 2078 in questi particolari ambiti territoriali. A questo riguardo si deve rilevare come il Comitato esecutivo del Parco naturale regionale del fiume Sile²¹ abbia predisposto un documento ("Indicazioni per gli operatori valide sino all'entrata in vigore del Piano ambientale") nel quale vengono riportate delle informazioni per l'agricoltore che si trova ad operare entro i confini del Parco. In particolare, sono suggerite tutte le opportunità offerte dal reg. 2078 (e da altri strumenti normativi) che servono nel contempo a ridurre l'impatto sugli ecosistemi presenti ed a fornire un'integrazione di reddito all'agricoltore.

4 Prospettive per il futuro

L'applicazione del reg. 2078 nel Veneto ha messo in evidenza una discreta diffusione delle tecniche ecocompatibili che potrebbe ulteriormente aumentare nel prossimo futuro. Da più parti viene vista positivamente la riproposizione della politica agroambientale da parte dell'Unione Europea anche per i prossimi anni. Viene però indicata come condizione fondamentale per un maggiore successo delle misure agroambientali una parziale rimodulazione del programma zonale, al fine di ridurre i fattori negativi che hanno finora limitato le adesioni degli agricoltori ad alcune misure.

Le principali indicazioni che sono emerse durante le interviste vengono di seguito indicate:

- a) aggiornamento dei disciplinari di produzione, di modo che l'agricoltore nell'utilizzo e nella scelta dei principi attivi e dei concimi possa disporre anche dei più recenti ritrovati dell'industria chimica. Secondo alcuni intervistati sarebbe anche necessario uniformare il più possibile i disciplinari di produzione tra le diverse regioni, in modo da evitare che la coltivazione di alcune specie risulti più facile in alcuni ambiti produttivi piuttosto che in altri²²;
- b) snellimento delle procedure burocratico-amministrative, in modo particolare per quanto riguarda la dimostrazione del possesso dei terreni. Quest'ultimo è uno dei fattori generali che hanno contribuito a limitare l'adesione degli agricoltori. Spesso, infatti, la durata del contratto di affitto non coincide, sia in termini assoluti che di scadenze, con quella dell'impegno derivante dall'adesione al reg. 2078 e ciò non favorisce la partecipazione degli agricoltori²³;
- c) revisione di alcune misure. Si tratta in particolare della misura C che così com'è stata concepita a livello comunitario non si adatta alle caratteristiche delle aziende zootecniche della Pianura padana. Inoltre, questa misura dovrebbe puntare a mantenere gli allevamenti nelle zone di collina e di montagna dove maggiore è il rischio di abbandono del territorio. Secondo alcuni intervistati tale risultato potrebbe essere ottenuto prevedendo la combinazione con la misura E che attualmente non può essere eseguita in quanto vietata dallo stesso testo del reg. 2078;

²¹ Istituito con L.R. n. 8 del 28/1/1991.

²² D'altra parte viene messo in evidenza come la stessa sperimentazione pratica delle nuove molecole di sintesi, potenzialmente meno tossiche, dovrebbe essere più snella. Infatti, attualmente quando l'Osservatorio per le malattie delle piante sperimenta un nuovo principio attivo deve farlo su aziende che non attuano il 2078 per evitare che le superfici interessate da queste sperimentazioni vengano escluse dalla SAU.

²³ Il programma zonale prescrive infatti che i richiedenti non proprietari dei terreni possano beneficiare dell'aiuto se il contratto stipulato è di durata almeno pari a quella dell'impegno sottoscritto ai sensi del programma agroambientale.

- d) potenziamento delle attività di informazione e di assistenza tecnica. Il successo del reg. 2078 dipende dal cambiamento culturale che si riesce a generare nell'agricoltore ed è quindi necessario continuare a potenziare l'attività di informazione e di divulgazione. Solo in tal modo potranno trovare attuazione anche quelle misure che sinora hanno invece avuto scarso consenso;
- e) mantenimento del premio sotto forma di reddito annuo. Questa forma di corresponsione del premio è ritenuta la meno vincolante per l'agricoltore che riesce, in tal modo, a gestire meglio la disponibilità finanziaria. Secondo alcuni potrebbero essere studiate delle forme miste che prevedano anche delle agevolazioni creditizie o dei contributi a fondo perduto. Potrebbe in tal modo essere favorito l'acquisto di mezzi meccanici idonei ad effettuare pratiche a minore impatto ambientale (diserbo localizzato, lavorazioni ridotte, semina su sodo);
- f) costi di transazione. In generale le aziende di minori dimensioni sono svantaggiate rispetto alle altre in quanto sopportano in ugual misura l'incidenza dei costi di transazione. Parte di questo costo infatti è indipendente dalla dimensione della superficie/UBA ammessa a finanziamento e incide in misura maggiore sulle aziende più piccole;
- g) valorizzazione delle produzioni. Pur non essendo questo un compito previsto specificatamente dal reg. 2078, in futuro il successo delle azioni agroambientali dipenderà strettamente dalla possibilità di valorizzare il prodotto ottenuto dalle aziende che adottano le misure previste dal Programma pluriennale. Attualmente, infatti, le produzioni ottenute rispettando le norme contenute nei disciplinari (misura A1-A2) non trovano un'adeguata remunerazione sul mercato, in quanto non si differenziano dal prodotto che viene ottenuto seguendo le tecniche tradizionali. La valorizzazione commerciale dovrebbe comunque derivare dall'iniziativa dei privati, intesi soprattutto come associazioni dei produttori, alla quale dovrebbe affiancarsi un sistema di controlli e certificazioni che superi il limite dell'autocertificazione. In tal modo l'utilizzo di specifici disciplinari di produzione diventerebbe uno strumento per raggiungere una pluralità di obiettivi in accordo con le finalità stesse del reg. 2078. Il raggiungimento di obiettivi di natura pubblica (difesa risorse ambientali, salvaguardia della salute, ecc.) sarebbe in tal modo affiancato dal rispetto di esigenze di gestione aziendale e di mercato.

Bibliografia

- AAVV. (1994), *Attività agricole - Indicazioni per gli operatori valide sino all'entrata in vigore del piano ambientale*, Treviso, Parco naturale regionale del fiume Sile.
- Bin O. (1997), La coltivazione a basso impatto ambientale del mais, *Informatore Agrario*, n. 23 pp. 35-45.
- Bittante G., Xiccato G., Debattisti P., Carnier P. (1992), Prestazioni produttive e riproduttive di bovine di razza Burlina, Frisona e meticce allevate in ambiente pedemontano, *Zootecnia e nutrizione animale*, n 3-4 giugno-agosto, pp. 125-137.
- Boatto V., Bordin F., Defrancesco E., Rossetto L. (1997a), Gli effetti dell'Agenda 2000 sull'agricoltura ecocompatibile, *Informatore Agrario*, n. 40, pp. 35-39.
- Boatto V., Bustaffa R., Rela G., Scudeller A., Favretto M.R. (1997b), Assetto produttivo dell'agricoltura biologica veneta, *Informatore Agrario*, n. 46, pp. 27-30.
- Boatto V., Pilati L., Defrancesco E., Galletto L. (1996), Indicazioni economiche nelle politiche di contenimento delle fertilizzazioni: il caso del bacino del Meolo, *Agricoltura Ricerca*, n. 164-165-166 luglio/dicembre 1996, pp. 163-180.
- Franceschetti G., Provoli A. (1998), Il regolamento comunitario 2078/92: verso una nuova ruralità. Un'indagine in una provincia del Veneto, *Genio rurale n.12* in corso di pubblicazione, Dipartimento Territorio e Sistemi Agroforestali, Padova.
- Giardini L., Cantele A., Zanin G., Borin M., Giupponi C., Berti A. (1996), Confronto tra sistemi colturali a scala aziendale, *Agricoltura Ricerca*, n. 164-165-166, luglio/dicembre 1996, pp. 137-144.
- Grigolo U., Salvatore G., Pino S., Marcolin P. (1997), Applicazione del regolamento CEE 2078 sui seminativi, *Informatore Agrario*, n. 45, pp. 35-43.

- Tempesta T., Finco A. (1997), L'applicazione del reg. CEE 2078/92 in provincia di Venezia, *Studi di economia e diritto*, n. 1-2, pp. 103-138.
- Piva F. (1997), Il ritardo del Veneto, *Terra e Vita*, n. 25, pp. 69-70.
- Tullio L. (1997), L'iniziativa pilota di ricomposizione paesaggistica e naturalistica mediante le misure previste dai programmi pluriennali di attuazione nella Regione Veneto dei regolamenti 2078/92 e 2080/92, *Agricoltura delle Venezie*, n. 8-9, pp. 79-84.
- Zonin R. (1997), L'evoluzione in atto nell'agricoltura biologica veneta, *Informatore Agrario*, n. 22, pp. 3-6.

L'ATTUAZIONE DELLE MISURE AGROAMBIENTALI IN FRIULI VENEZIA GIULIA*

1 Il programma agroambientale

La Regione Friuli Venezia Giulia ha predisposto il primo Programma regionale pluriennale di attuazione del reg. 2078 nel 1994¹. L'applicazione del programma zonale è iniziata nel 1994 ma, in considerazione dello scarso successo ottenuto nei primi tre anni di attuazione, la Direzione regionale dell'agricoltura ha provveduto ad una parziale revisione dello stesso, approvata in via definitiva dalla Commissione Europea nel 1997².

Il programma zonale si propone di articolare gli interventi sul territorio regionale in dipendenza della vulnerabilità delle situazioni ambientali, naturali e delle strutture agrarie, nonché degli orientamenti delle produzioni agricole. Tra gli obiettivi generali riportati si individuano i seguenti:

- valorizzazione dell'attività agricola come strumento di presidio e di razionale gestione del territorio;
- salvaguardia delle varietà colturali e paesaggistiche;
- riduzione delle produzioni eccedentarie;
- riduzione delle emergenze ambientali.

Vengono inoltre definiti degli specifici interventi settoriali:

- a) la limitazione dei rischi dell'inquinamento di origine agricola ed il miglioramento dell'equilibrio dei mercati, ottenibili tramite la diffusione dei metodi di produzione agricola che prevedono la sensibile riduzione dell'impiego di concimi e fitofarmaci e l'applicazione di metodi di agricoltura biologica;
- b) la riduzione delle produzioni unitarie per adattarle alla domanda del mercato, ottenibile attraverso l'estensivizzazione delle produzioni vegetali o il mantenimento delle produzioni estensive già avviate in precedenza;
- c) la riduzione dei carichi unitari di bovini ed ovini e dei conseguenti effetti negativi sull'ambiente generati dagli stessi, raggiungibile con la diminuzione del numero di capi di bestiame per unità di superficie foraggera;
- d) la ricostituzione e la conservazione dello spazio naturale e del paesaggio, il mantenimento e la difesa delle risorse naturali, la protezione del suolo, la regimazione delle acque ed il rispetto della struttura del terreno. Il programma zonale si propone di raggiungere tali obiettivi tramite l'impiego di metodi di produzione compatibili con le esigenze di tutela dell'ambiente;
- e) la sopravvivenza e la diffusione di specie animali e vegetali minacciate di estinzione, attuabile attraverso la creazione di habitat naturali;
- f) la riduzione dei rischi di erosione, di incendi boschivi e di altre calamità naturali, nonché la ricostituzione ed il mantenimento del paesaggio rurale, ottenibili con la cura ed il recupero dei terreni agricoli e forestali abbandonati;
- g) l'utilizzo di superfici per scopi di carattere prettamente ambientale;
- h) la gestione dei terreni per l'accesso al pubblico.

* Davide Bortolozzo collaboratore dell'INEA, Osservatorio di Economia Agraria per il Veneto.

1 La Commissione Europea ha approvato questa prima versione del programma con la decisione C(94) 825 del 3 giugno 1994.

2 La decisione C(97) 729 è del 20 maggio 1997. Di seguito, se non diversamente specificato, si fa riferimento a quest'ultima versione del programma.

Per il raggiungimento di questi specifici obiettivi il programma zonale prevede l'adozione di 10 misure, la cui classificazione rispecchia quanto previsto dall'art. 2 del reg. 2078, e la realizzazione di corsi e seminari di formazione (tab. 1).

Tabella 1 - Previsioni di attuazione e di spesa per tipo di misura nel periodo 1994-97*

Misura	Superficie (ha) e UBA previste	Finanziamento previsto	
		mio lire	%
A1 - sensibile riduzione di concimi e/o fitofarmaci ⁽¹⁾	8.250	10.647	21,6
A2 - introduzione o mantenimento del metodo di produzione biologico	1.150	3.142	6,4
B - conversione dei seminativi e loro mantenimento a prato o prato-pascolo; mantenimento dei prati e dei pascoli	10.000	13.585	27,6
C - riduzione della densità del patrimonio bovino e ovino per unità di superficie foraggera	2.300	2.106	4,3
D1 - impiego di altri metodi di produzione compatibili con le esigenze di tutela dell'ambiente e delle risorse naturali nonché con la cura dello spazio naturale e del paesaggio	1.750	1.930	3,9
D2 - allevamento di specie animali locali minacciate di estinzione	400	226	0,5
D3 - coltivazione e moltiplicazione di vegetali adatti alle condizioni locali e minacciati di erosione genetica	80	147	0,3
E - cura dei terreni agricoli e forestali abbandonati	8.000	10.399	21,1
F - ritiro dei seminativi dalla produzione per scopi ambientali	1.680	5.977	12,1
G - gestione dei terreni per l'accesso al pubblico e le attività ricreative	900	645	1,3
Corsi e seminari formativi		469	1,0
Totale		49.275	100,0
Totale superficie	31.810	46.474	94,3
Totale UBA	2.700	2.332	4,7

* I valori in ECU verdi presentati nel programma sono stati convertiti in lire al cambio del 1994 (2.264,19 Lire = 1ECU).

(1) Nella misura A1 vengono considerate anche le previsioni relative all'impegno B1 inserito nella prima versione del programma zonale.

Fonte: Programma regionale agroambientale, Regione Friuli Venezia Giulia, 1994

Il programma zonale viene proposto per l'intero territorio regionale e, prendendo atto della pluralità di zone sensibili esistenti sotto il profilo ambientale, propone una serie di interventi la cui articolazione è funzione della vulnerabilità delle caratteristiche ambientali, delle strutture agrarie e delle specifiche situazioni produttive. Nel programma zonale non si introduce una specifica zonizzazione del territorio ma viene fatto riferimento a strumenti di programmazione già esistenti. L'attuazione degli interventi dipende quindi dagli ambiti territoriali in cui essi vengono applicati. Sono state distinte a questo scopo le seguenti zone:

- zone a parco;
- zone a riserva naturale³;
- zone a rischio ambientale⁴;
- zone svantaggiate (ai sensi della dir. 268/75 e della dir. 273/75);
- tutto il territorio regionale.

Deve comunque essere rilevato che mentre nella prima versione del programma zonale le uniche

³ La Regione Friuli Venezia Giulia ha individuato, con il Piano Urbanistico Regionale Generale del 1978, un sistema di aree naturali e protette che si estende su di una superficie territoriale pari a 243.400 ettari.

⁴ Il programma zonale suddivide il territorio regionale in due zone: una a rischio ambientale ed una che comprende la restante parte del territorio. La differenziazione viene effettuata considerando alcune caratteristiche pedologiche quali la tessitura, la stratificazione, la presenza di falde acquifere negli strati immediatamente sottostanti lo strato lavorato. Le zone a rischio ambientale si estendono su una superficie agricola utilizzata pari a 92.700 ettari. I restanti 164.200 ettari sono invece considerati meno vulnerabili.

misure per cui era prevista un'estensione dell'applicazione a tutto il territorio regionale erano la A2, la C, la D1 e la D2, nella seconda versione l'applicazione è stata invece estesa anche per le misure A1 e B.

Il programma zonale individua negli imprenditori agricoli i principali destinatari delle misure agroambientali. Rientrano in questa categoria tutte le persone fisiche, singole o associate, e le persone giuridiche, comprese le pubbliche istituzioni, che organizzano beni e mezzi di proprietà e non, rivolti alla produzione agricola o forestale e che nella gestione degli stessi possono compiere atti giuridicamente vincolanti nei confronti di terzi. Per l'adesione alle misure del programma il beneficiario deve presentare una domanda che contenga, oltre a propri elementi identificativi e delle superfici oggetto di impegno, il "piano aziendale agroambientale" debitamente sottoscritto⁵. In questo documento devono essere descritti gli impegni e le azioni che il beneficiario deve attuare nel periodo di adesione al reg. 2078. Alla misura E possono aderire anche soggetti diversi dagli imprenditori agricoli purché in possesso delle superfici oggetto di tale impegno.

Nella definizione dei premi si è tenuto conto della perdita di reddito, dei costi aggiuntivi indotti dall'impegno e del tipo di incentivazione che si voleva dare alla misura. Per la misura A1 l'assegnazione dei premi segue la zonizzazione e viene previsto un aumento del premio del 20-30% nelle zone più sensibili dal punto di vista ambientale (zone a parco, riserva naturale ed a rischio ambientale) rispetto alla rimanente parte del territorio regionale. Per la misura A2 viene sempre assegnato il premio massimo previsto dal reg. 2078, mentre per le altre misure il livello massimo viene dato solo ad alcune colture o ad alcuni interventi. L'importo massimo degli incentivi per azienda è stato stabilito in 59,6 milioni di lire mentre non viene corrisposto alcun importo se l'ammontare complessivo dei premi per le diverse misure, tranne che per la A2, la D2 e la D3, risulta inferiore alle 596.000 lire per azienda.

2 Lo stato di applicazione

Sino al 1996 il reg. 2078 ha trovato notevoli difficoltà di applicazione in Friuli Venezia Giulia. Queste hanno riguardato in genere tutte le misure e sono state determinate, in modo particolare, da problemi di tipo burocratico-amministrativo e dalla mancata estensione di alcuni interventi su tutto il territorio regionale. Con il nuovo piano approvato nel 1997 le adesioni sono notevolmente aumentate così che l'applicazione si è attestata, in termini di superficie investita, ad un livello di poco inferiore all'8% della SAU regionale. Rispetto alla situazione riscontrata a livello regionale, la valutazione di questo indice di applicazione per provincia evidenzia una situazione abbastanza simile sia per Udine che per Pordenone, mentre nelle altre due province si sono osservate delle situazioni contrapposte. In termini di superficie investita, infatti spicca il dato relativo a Gorizia dove meno dell'1% della SAU provinciale è stato interessato dal reg. 2078. Opposto è invece il caso di Trieste dove tale parametro arriva al livello del 17% (tab. 4). Tale dato non riesce comunque ad influenzare il valore regionale visto lo scarso peso in valore assoluto della SAU in questa provincia.

Complessivamente nel 1997 il reg. 2078 ha coinvolto 1.869 aziende⁶ (tab. 2). La superficie interessata è stata di poco inferiore ai 20.000 ettari, concentrata per oltre il 70% nella misura B riguardante la conversione dei seminativi a prati e prati-pascoli ed il mantenimento dei prati e dei pascoli. Solo 2 aziende friulane hanno partecipato alle misure riguardanti la zootecnia sottoscrivendo entrambe un impegno per la misura D2. Nel complesso quasi il 60% delle aziende coinvolte dal reg. 2078 hanno una SAU compresa tra 2 e 10 ettari e rappresentano circa il 12% delle aziende friulane aventi la medesima dimensione. Deve essere evidenziata invece la scarsa adesione delle aziende di piccole dimensioni (inferiori a 2

⁵ Nella precedente versione del programma zonale il "piano aziendale agroambientale" doveva essere redatto da un tecnico abilitato.

⁶ Si tratta in realtà di 1.869 domande in quanto una stessa azienda può partecipare a più misure.

ettari di SAU) che rappresentano circa il 2% delle aziende della regione. Maggiormente coinvolte sono state le aziende con più di 20 ettari: quasi il 40% delle aziende regionali aventi tali dimensioni ha infatti aderito al programma. Quest'ultima situazione è dovuta soprattutto alle aziende aderenti alla misura B, strutturalmente di dimensioni più elevate rispetto alla media. Osservando la tabella 6 non sembra che la decisione di aderire al reg. 2078 sia stata influenzata dall'età del conduttore: si può notare infatti come non vi sia una netta prevalenza dei conduttori di una specifica classe di età. Le classi più elevate (60-65 e > 65 anni) hanno assorbito in termini relativi un numero maggiore di aziende rispetto a quelle con conduttore più giovane; (14-24 e 25-34 anni) tuttavia, se il confronto viene effettuato rispetto al totale delle aziende regionali, il fenomeno si inverte (tab. 6). Da segnalare infine che per le misure A1 e A2 sono prevalenti i conduttori con un'età inferiore ai 55 anni, probabile sintomo di una maggiore apertura mentale verso le nuove tecniche di difesa e di coltivazione delle piante.

Tabella 2 - Applicazione delle misure agroambientali nel 1997

Misura	Domande n.	Applicazione		Finanziamento erogato	
		ha o UBA	% sul tot. 2078	mio lire	% sul tot. 2078
A1 - riduzione di concimi e/o fitofarmaci	376	3.930	20,1	3.608	43,4
A2 - metodo di produzione biologico	93	355	1,8	446	5,4
B - conversione dei seminativi in prato-pascolo	1.349	14.932	76,5	4.071	48,9
C - riduzione del patrimonio bovino e ovino	0	0	0,0	0	0,0
D1 - altri metodi di produzione ecocompatibili	19	88	0,4	51	0,6
D2 - specie animali locali minacciate di estinzione	2	26	100,0	6	0,1
D3 - vegetali minacciati di erosione genetica	2	4,0	0,0	3	0,0
E - terreni agricoli e forestali abbandonati	24	165	0,8	90	1,1
F - ritiro dei seminativi dalla produzione	3	33	0,2	40	0,5
G - gestione dei terreni per l'accesso al pubblico	1	8	0,0	2	0,0
Totale	1.869			8.317	100,0
Totale superficie	1.867	19.515	100,0	8.311	99,9
Totale UBA	2	26	100,0	6	0,1

Fonte: Elaborazioni INEA su dati della Direzione regionale dell'agricoltura della Regione Friuli V. Giulia

Un'analisi condotta a livello comunale nelle province di Udine e Gorizia (Piani, Santi, 1997) ha posto in evidenza come la maggior parte della superficie investita dal reg. 2078 si trovi localizzata in comuni di montagna (rispettivamente il 78% ed il 45% per le due province). In tal caso si suppone che le adesioni abbiano riguardato realtà aziendali nelle quali venivano adottate tecniche colturali il cui utilizzo ha permesso una più facile introduzione in azienda degli impegni previsti dal reg. 2078, mentre minore è stato il coinvolgimento di tutte quelle aziende per le quali l'adesione avrebbe comportato un drastico cambiamento nelle tecniche e nell'organizzazione aziendale.

Un altro studio (Piani, Santi, 1996) condotto su un'area compresa tra la fascia a nord delle risorgive e la zona montana delle province di Udine e Pordenone ha confermato la difficile diffusione iniziale del reg. 2078⁷. I risultati indicano come nella maggioranza dei comuni ricadenti nell'area considerata la superficie interessata dalle misure agroambientali sia minore dell'1% dell'intera superficie comunale e solo in 5 casi tale indice supera il valore dell'1%. Inoltre, viene evidenziato come nelle zone a maggiore vulnerabilità ambientale sia fortemente presente l'agricoltura intensiva e vi sia una scarsa applicazione di tutti quei metodi di produzione che consentirebbero un minore impatto sull'ambiente.

⁷ Lo studio ha preso in considerazione complessivamente tutte quelle misure che riducono l'impatto dell'attività agricola sull'ambiente ed in particolare i regg. 2078/92 e 2080/92. Per il reg. 2078 i dati utilizzati riguardavano la prima campagna di applicazione.

Tabella 3 - Indicatori di monitoraggio (1997)

Misura	Indicatori di monitoraggio %			Dimensione media ha o UBA	Premio medio	
	Aziende 2078/ Aziende>1ha	Superficie 2078/ Superficie>1 ha	Superficie 2078/ Previsioni 94-97		mio lire/ azienda	000 lire/ ha o UBA
<i>confronto in termini di superficie</i>						
A1	1,1	1,6	47,6	10,5	9,6	918
A2	0,3	0,1	30,9	3,8	4,8	1.257
B	3,8	6,0	149,3	11,1	3,0	273
D1	0,1	0,0	5,0	4,6	2,7	577
D3	0,0	0,0	5,0	2,0	1,6	797
E	0,1	0,1	2,4	6,9	3,8	549
F	0,0	0,0	2,0	11,1	13,3	1.192
G	0,0	0,0	0,9	8,2	2,0	238
Totale	5,3	7,9	63,3	10,5	4,5	426
<i>confronto in termini di UBA</i>						
C	-	-	-	-	-	-
D2	0,0	0,0	6,4	12,8	3,1	238
Totale	0,0	0,0	1,0	12,8	3,1	238

Fonte: elaborazioni INEA su dati Direzione regionale dell'agricoltura e ISTAT, Censimento dell'Agricoltura (1990)

Tabella 4 - Indicatori di monitoraggio per provincia (1997)

Provincia	Aziende 2078 n.	Aziende 2078/ Aziende>1ha %	Superficie 2078 ha	Superficie 2078/ Superficie>1 ha %	Finanziamento	
					mio lire	%
Udine	1.207	5,5	13592	8,7	5.069	60,9
Pordenone	467	4,1	4.357	5,8	2.161	26,0
Gorizia	117	6,2	1.125	0,1	907	10,9
Trieste	78	18,0	440	17,0	181	2,2
Friuli V. G.	1.869	5,3	19.515	7,9	8.317	100,0

Fonte: elaborazioni INEA su dati Ispettorati regionali agricoltura e ISTAT, Censimento dell'Agricoltura (1990)

Tabella 5 - Numero di aziende aderenti al reg. 2078 per classe di superficie agricola utilizzata

Misura	Classe di SAU (ha)							Totale
	< 1	1-2	2-5	5-10	10-20	20-50	>50	
Totale	26	183	669	428	276	181	106	1.869
% sul totale 2078	1,4	9,8	35,8	22,9	14,8	9,7	5,7	100
% sul totale regionale	0,1	1,7	5,0	7,1	8,5	14,1	22,7	3,2

Fonte: elaborazioni INEA su dati Ispettorati Regionali Agricoltura e ISTAT, Censimento dell'Agricoltura (1990)

Tabella 6 - Numero di aziende aderenti al reg. 2078 per classe di età del conduttore

Misura	Classe di età del conduttore							Totale
	14-24	25-34	35-44	45-54	55-59	60-64	>65	
Totale	40	162	341	443	358	223	302	1.869
% sul totale 2078	2,1	8,7	18,2	23,7	19,2	11,9	16,2	100
% sul totale	16,3	8,1	5,3	3,7	5,2	2,8	1,5	3,4

Fonte: elaborazioni INEA su dati Ispettorati regionali agricoltura e ISTAT, Censimento dell'Agricoltura (1990)

Tale studio è stato successivamente ripetuto prendendo in considerazione tutta l'area di pianura delle province di Udine e di Gorizia⁸. Anche se il confronto territoriale con la situazione precedente può

⁸ In totale sono stati interessati 95 comuni per una superficie complessiva di oltre 2.300 kmq.

essere solo parziale, si è evidenziato in questo caso un più alto rapporto tra la superficie interessata da interventi agro-forestali a minore impatto sull'ambiente (regg. 2078/92, 2080/92, 2092/91) e la SAU comunale. Tuttavia anche in questo caso vengono segnalate situazioni nelle quali la maggiore applicazione non avviene nei comuni più sensibili dal punto di vista dell'impatto ambientale

2.1 Sensibile riduzione dei concimi e/o fitofarmaci

Per la **misura A1** il programma zonale prevede che gli agricoltori si impegnino a rispettare per 5 anni specifici principi e vincoli contenuti nelle "Prescrizioni tecnico produttive" riportanti gli impegni da seguire nelle tecniche di coltivazione delle colture legnose specializzate, dei seminativi e delle colture orticole. Per i seminativi è inoltre obbligatorio rispettare una rotazione agronomica delle colture che preveda la presenza di una specie sullo stesso terreno per non più di due anni consecutivi⁹. Le pratiche sopra esposte devono essere incluse in uno specifico "piano aziendale agroambientale", inoltre l'agricoltore si impegna a tenere un "registro aziendale" dove saranno riportate in ordine cronologico e sistematico tutte le operazioni effettuate. Per le aziende costituite da un unico corpo fondiario la misura deve essere estesa all'intera superficie aziendale, mentre le aziende costituite da più corpi fondiari, non confinanti tra di loro, possono limitare l'impegno ad ogni singola unità fondiaria. In pratica, quindi, la misura può essere applicata su parte della superficie aziendale. Questa distinzione potrebbe essere giustificata dal fatto che non si è voluto penalizzare quelle aziende costituite da corpi fondiari di diversa posizione orografica, come ad esempio nel caso di aziende con parte dei terreni in collina e parte in pianura. Tuttavia, nelle aziende in cui il fattore orografico non risulta discriminante verrebbero a crearsi delle differenziazioni non giustificate nell'applicazione del reg. 2078 nei confronti delle aziende costituite da un unico corpo fondiario.

La misura si prefigge di rispondere a due specifici obiettivi:

- 1) assecondare la nuova PAC per un miglioramento dell'equilibrio dei mercati;
- 2) limitare gli effetti inquinanti delle pratiche agricole, consentendo la difesa e lo sviluppo delle piante, riducendo gli effetti negativi sulla salute umana e sull'ambiente ed evitando accumuli di sostanze dannose nel terreno, nelle acque e nei prodotti.

Fino al 1996 questa misura poteva essere applicata solo in associazione con la misura B1 e la sua attuazione era limitata alle zone a parco, a riserva naturale ed a rischio ambientale. Con l'adozione del nuovo programma zonale l'applicazione della misura è stata invece estesa all'intero territorio regionale, in quanto non si riteneva che la limitazione delle zone permettesse di raggiungere in misura soddisfacente gli obiettivi preposti. È stata comunque prevista una differenziazione del premio a seconda che i terreni oggetto d'impegno ricadano o meno all'interno delle zone a parco, a riserva naturale o a rischio ambientale. Per tali ambiti, meritevoli di maggiore tutela, è stato infatti assegnato un premio del 20-30% superiore rispetto alle altre zone. Tuttavia solo per le colture erbacee è stato assegnato il livello massimo previsto dal reg. 2078 (tab. 7).

Nel complesso sino al 1997 la misura ha interessato 376 beneficiari ma l'adesione è stata consistente solo nell'ultima annata di applicazione. Tra il 1996 ed il 1997, infatti, l'applicazione è aumentata di oltre 10 volte ed i fattori che maggiormente hanno concorso a determinare questo successo possono essere ricercati nell'estensione della misura a tutto il territorio regionale e nella sua separazione dalla misura B1. Anche in termini di superficie la campagna 1997 ha fatto registrare una notevole applicazione della misura A1. Questa ha infatti interessato complessivamente 3.930 ettari localizzati soprattutto nelle province di Udine e Pordenone, mentre fino al 1996 solo poco meno di 600 ettari erano soggetti

⁹ La rotazione deve inoltre prevedere la presenza per almeno un anno di frumento, orzo e cereali vernini.

agli impegni di riduzione di concimi e fitofarmaci. In generale sono le piccole e medie aziende ad avere partecipato maggiormente alla misura A1, infatti circa il 51% delle aziende ha una SAU compresa tra 2 e 10 ettari. Queste aziende rappresentano però solo il 2% di quelle regionali aventi la medesima superficie, sintomo di uno scarso coinvolgimento degli agricoltori, soprattutto in considerazione del fatto che questa categoria raggruppa oltre il 30% delle aziende friulane. Va osservato infine che le aziende con oltre 10 ettari di SAU aderenti al programma zonale sono poco più del 10% di quelle regionali.

Tabella 7 - Importo dei premi per le misure A1 e A2 per area territoriale (000lire/ha, valori 1997)

Coltura	A1		A2
	aree protette e zone a rischio ambientale	restante territorio regionale	intero territorio regionale
Colture annuali che beneficiano di aiuti per ettaro	357	244	357
Altre colture annuali	596	429	596
Uliveti	715	477	953
Vigneti ed altre arboree	1.192	953	1.669

Fonte: Programma regionale agroambientale, Regione Friuli Venezia Giulia, 1997

In precedenza per favorire lo sviluppo e la diffusione delle tecniche di lotta guidata ed integrata era stata emanata la legge regionale 68/88 “Disposizioni per attuare nella regione Friuli Venezia Giulia la lotta antiparassitaria guidata ed integrata”. Tale strumento rappresenta un sostegno indiretto alle aziende: vengono infatti finanziati organismi che svolgono servizi presso le aziende stesse come l’Osservatorio per le malattie delle piante (Mengozzi, 1998). Le prime stime indicano che nel 1997 sono state coinvolte da questo programma di finanziamenti circa 4.000 aziende, per un totale di 8.700 ettari dei quali oltre l’80% investiti a vite. Questa situazione si è riflessa anche nell’applicazione del reg. 2078: la vite ha assorbito oltre il 60% della superficie interessata dalla misura A1, e anche per il melo si registra una discreta applicazione (tab. 8). Il successo ottenuto dal reg. 2078 sulla vite può probabilmente essere spiegato dalla non eccessiva difficoltà nel rispettare le prescrizioni e gli impegni previsti per questa coltura dal programma zonale stesso.

Tabella 8 - Applicazione delle misure A1, A2 e B2 per coltura (ha)

Coltura	Misura			Totale	Superficie 2078/ Superficie totale (%)
	A1	A2	B2		
Cereali	373,3	49,7	0,0	423,0	0,4
Oleoproteaginose	543,1	43,8	0,0	586,9	1,3
Altre coltivazioni erbacee	-	2,1	-	2,1	0,0
Piante orticole a pieno campo	3,9	26,9	-	30,8	3,4
Foraggere avvicendate	0,0	31,2	0,0	31,2	0,1
Prato permanente	-	2,0	8.726,9	8.728,9	16,7
Pascolo	-	-	6.205,6	6.205,6	24,7
Vite	2.492,8	84,2	-	2.577,0	13,2
Olivo	7,9	2,0	-	9,9	8,5
Fruttiferi	508,6	112,8	0,0	621,3	26,0
Superficie a riposo	-	0,5	-	0,5	0,0
Totale	3.929,5	355,2	14.932,5	19.217,2	6,0

Fonte: Elaborazioni INEA su dati Direzione regionale dell’agricoltura e ISTAT, Statistiche dell’Agricoltura 1995

Una conferma di questa ipotesi emerge da una recente indagine (Marangon, Gallenti, 1998) che ha evidenziato le caratteristiche delle aziende vitivinicole aderenti alla misura A1 localizzate in una zona particolarmente vocata per la produzione di vini di qualità come quella del Collio. È stato riscontrato

come le aziende aderenti sono di dimensioni medio-grandi, condotte in economia e con un grado elevato di senilizzazione della forza lavoro¹⁰. Anche in questa zona è stata osservata una maggiore adesione da parte degli agricoltori dopo le modifiche apportate al programma zonale nel 1997. In particolare sembra che un certo impulso sia stato dato dalla possibilità di ricevere i premi anche per i nuovi impianti ed i reimpianti eseguiti successivamente al 31 luglio 1993, a differenza di quanto previsto nella prima versione del programma zonale. La diffusione di questa misura nelle aziende è stata inoltre favorita dalla precedente adozione da parte degli agricoltori delle tecniche di lotta guidata. È stato infatti rilevato che su quasi il 70% delle aziende veniva praticato questo metodo di difesa delle colture. Quasi il 50% degli agricoltori ritiene soddisfacente il premio corrisposto, mentre per il 20% i rischi connessi al rispetto del disciplinare non sarebbero sufficientemente coperti dagli incentivi finanziari. Alcuni agricoltori sostengono infine che sarebbe più opportuno differenziare il premio in funzione dell'inerbimento del vigneto, in quanto questa pratica culturale determina una diversa gestione degli elementi fertilizzanti e delle risorse idriche del suolo.

Tra le colture erbacee sono da segnalare invece il mais e la soia che, complessivamente, interessano circa 780 ettari. Da evidenziare, infine, lo scarsissimo risultato ottenuto dalle colture orticole, delle quali circa 4 ettari sono state interessate dalla riduzione di concimi e fitofarmaci. Anche in questa regione appare quindi evidente come il premio previsto a livello comunitario per queste colture non riesca a coprire la riduzione della produzione ed i maggiori impegni richiesti all'agricoltore nella coltivazione e nella rotazione culturale.

Nel complesso gli operatori segnalano l'adesione soprattutto delle aziende viticolo-frutticole specializzate. Quelle ad ordinamento misto hanno aderito soprattutto nel caso in cui i terreni investiti a seminativi ed a colture arboree appartenevano a corpi fondiari separati, in quanto questa situazione consente di aderire al reg. 2078 solo con la parte dell'azienda interessata dalle arboree e non con l'intera superficie. Le colture erbacee sono state infatti scarsamente interessate dall'applicazione di questa misura e nel complesso poco più del 20% della superficie totale sulla quale sono applicati gli interventi di riduzione dei concimi e dei fitofarmaci è relativa a queste colture. Secondo gli operatori le motivazioni che hanno generato questa situazione vanno ricercate innanzitutto nel minore premio rispetto a quello erogato per le colture arboree e poi nelle limitazioni imposte ai seminativi sia nella concimazione che nella successione culturale. L'inserimento nella rotazione agronomica di un cereale autunno-vernino ed il rispetto delle rotazioni stesse risultano vincolanti in quegli ambiti produttivi dove prevale la presenza del mais. In una rotazione quinquennale infatti, secondo il programma zonale, tale coltura può ritornare al massimo per due anni sullo stesso terreno. Gli stessi incentivi offerti dai premi PAC (reg. 1765/92), uniti al prezzo ricavabile sul mercato da alcune produzioni, rendono ancora meno conveniente l'adesione alla misura da parte degli agricoltori. Per le grandi aziende il vincolo maggiore può invece essere stato rappresentato dal limite complessivo di cumulabilità dei premi, stabilito al livello massimo di 59,6 milioni di lire per azienda¹¹.

Sinora gli obiettivi previsti sembra siano stati raggiunti solo in parte visto che rispetto alle previsioni effettuate nel programma zonale la misura ha interessato solo il 50% delle superfici previste. Gli effetti sull'ambiente inoltre sembrano ancora limitati proprio in considerazione della marginale importanza assunta dalla misura sino al 1997; gli stessi indicatori di monitoraggio segnalano come meno del 2% delle superfici e delle aziende regionali siano stati interessati da questi impegni (tab. 3). Tra gli altri fattori che hanno contribuito a ridurre l'efficacia degli interventi effettuati deve essere segnalata la dispersione sul territorio della misura. In definitiva, lo scarso impatto osservabile sulla struttura agricola friulana

¹⁰ Nel corso del 1997 il numero di aziende aderenti a questa misura è risultato pari a 68.

¹¹ In pratica risulterebbero influenzate le aziende con oltre 60 ettari di vite e quelle con più di 130 ettari a seminativi.

mette in evidenza come non si sia ancora innestato quel cambiamento di mentalità negli agricoltori, necessario per una diffusa espansione di queste tecniche. Risulta inoltre ancora prematuro poter pensare di applicare gli impegni anche in assenza dei premi visto che secondo alcuni intervistati parte degli agricoltori punta esclusivamente alla riscossione degli stessi.

2.2 Introduzione o mantenimento del metodo di produzione biologico

Gli agricoltori che sottoscrivono la **misura A2** devono impegnarsi a rispettare il reg. 2092/91, ed i relativi disciplinari adottati dall'organismo di controllo prescelto, e presentare copia del "Programma annuale di coltivazione" relativo alle colture oggetto di impegno. L'applicazione della misura può interessare l'intera superficie aziendale o essere limitata a parte della stessa; i beneficiari devono comunque impegnarsi ad adottare i metodi di produzione biologica su di una superficie minima di 1.000 mq per i terreni situati nelle zone svantaggiate e 3.500 mq per quelli ubicati in tutte le altre zone.

La misura risponde ad obiettivi specifici quali:

- l'attuazione di colture meno intensive, in grado di riequilibrare il rapporto tra domanda ed offerta di prodotti agricoli;
- la diffusione del metodo di produzione biologico, per una maggiore tutela dell'ambiente e la conservazione dello spazio naturale;
- una maggiore diffusione nel mercato dei prodotti ottenuti con questo metodo di produzione.

Con la revisione del programma zonale l'applicazione della misura è stata estesa all'intero territorio regionale. Tuttavia all'interno delle aree a parco, delle riserve naturali e delle zone a rischio ambientale non è stata effettuata nessuna differenziazione del premio rispetto a quanto effettuato per la misura A1 per quanto riguarda le colture erbacee. Proprio in questi ambiti sarebbe invece auspicabile un minore impatto delle tecniche agricole e quindi maggiore priorità dovrebbero avere le pratiche previste dall'agricoltura biologica.

Nei primi 4 anni la misura A2 ha avuto una modesta applicazione coinvolgendo 93 aziende per una superficie complessiva investita pari a 355 ettari. A differenza di quanto visto per la precedente misura A1, la maggiore attuazione si è avuta in questo caso nel corso delle prime campagne di applicazione del regolamento, tanto che nel 1997 si è avuta l'adesione solo di 19 nuove aziende. Evidentemente chi già applicava i metodi dell'agricoltura biologica nella propria azienda ha sfruttato subito la possibilità economica offerta dal reg. 2078, mentre risulta più difficile il passaggio dalle tecniche tradizionali a quelle biologiche, anche in presenza di un incentivo finanziario. La partecipazione delle aziende biologiche è stata inoltre favorita dal lavoro svolto dalle associazioni dei produttori biologici, che hanno coadiuvato gli stessi sia nell'assistenza tecnica che in quella relativa alla presentazione delle domande per la partecipazione al reg. 2078. Questo contributo è testimoniato dal fatto che, nei primi due anni di attuazione del regolamento, la misura che ha avuto la maggiore partecipazione in termini di aziende coinvolte è stata proprio la misura A2, mentre tutte le altre hanno risentito delle difficoltà burocratiche relative alla presentazione delle domande.

Considerando che nel 1997 le aziende biologiche in Friuli V.G. erano 119 per una superficie totale di circa 655 ettari¹², si può facilmente dedurre come il reg. 2078 abbia saputo, sin dall'inizio, suscitare l'interesse degli operatori biologici e coinvolgere nel complesso quasi l'80% delle aziende biologiche friulane. Secondo alcuni operatori la presenza degli incentivi offerti dal reg. 2078 avrebbe favorito anche un ulteriore aumento della superficie biologica rispetto al 1994.

La coltura maggiormente interessata è stata anche in questo caso la vite (84 ettari), seguita dal melo,

¹² Secondo quanto riportato da Piani L. e Santi S. (1997).

mentre tra le erbacee si distinguono la soia ed il mais che sono state coltivate seguendo i vincoli dei regg. 2078 e 2092 rispettivamente su 39 e 29 ettari (tab. 8).

Le tecniche di agricoltura biologica sono indubbiamente quelle che esercitano un minore impatto sull'ambiente in quanto la loro introduzione in azienda contribuisce a determinare un effettivo miglioramento dell'ambiente stesso e della qualità delle produzioni. Tuttavia la superficie coinvolta è ancora esigua per poter rilevare una diffusione omogenea di questi effetti sul territorio: essa interessa infatti appena lo 0,1% della superficie regionale (tab. 3). Osservando invece la ripartizione delle aziende aderenti alla misura A2 per classe di età del conduttore si può notare come prevalga la figura di un imprenditore agricolo giovane (oltre il 50% ha meno di 45 anni e solo il 5% ha invece più di 60 anni).

Gli operatori del settore ritengono che gli impegni previsti da questa misura potrebbero essere mantenuti anche in assenza di specifici premi. Questa situazione può essere attribuita al fatto che il cambiamento richiesto nel passaggio dalle tecniche tradizionali a quelle biologiche implica prima di tutto un radicale mutamento della mentalità dell'agricoltore. Tuttavia gli operatori biologici lamentano una bassa differenziazione del premio rispetto alla misura A1, soprattutto per le colture erbacee ed in particolare per le orticole (tab. 7).

2.3 Conversione dei seminativi e loro mantenimento a prato o prato-pascolo e mantenimento dei prati e dei pascoli

Nell'ambito della **misura B**¹³ sono previste due categorie di interventi:

- la conversione ed il mantenimento a prato o prato-pascolo delle superfici coltivate a seminativi;
- il mantenimento a prato od a pascolo dei terreni già destinati a tali colture.

Gli impegni principali che l'agricoltore deve sostenere per il mantenimento dei prati e dei prati-pascoli sono la riduzione degli apporti fertilizzanti, l'eliminazione dei presidi fitosanitari, l'allevamento di un carico di bestiame non superiore a 1,4 UBA/ettaro di SAU, l'esecuzione di uno o più sfalci in epoche appropriate, l'esecuzione delle operazioni di fienagione e raccolta del foraggio, il mantenimento degli alberi, delle siepi e delle piccole aree cespugliate nonché la conservazione delle opere di difesa del suolo. Per i pascoli sono previste inoltre delle specifiche azioni che prevedono la pulizia annuale da erbe ed arbusti infestanti, la turnazione, la cura della viabilità d'accesso, di quella interna e delle opere di regimazione. Anche su queste superfici il carico di bestiame non deve superare 1,4 UBA/ettaro di SAU pascolata.

Attraverso questi interventi la misura si prefigge di raggiungere i seguenti obiettivi specifici:

- contribuire a ridurre le produzioni eccedentarie e favorire un maggiore equilibrio dei mercati;
- diffondere alcune tecniche agronomiche maggiormente rispettose dell'ambiente;
- ridurre i fenomeni di erosione e dilavamento dei suoli;
- evitare il rischio di incendi e valanghe;
- migliorare le condizioni paesaggistico-ambientali;
- favorire un maggiore controllo delle acque meteoriche.

¹³ Nella prima versione del piano era stata definita anche la misura B1 "Estensivazione delle produzioni vegetali". Secondo quanto previsto da questa misura l'estensivazione delle produzioni vegetali poteva essere ottenuta attraverso la scelta di cultivar meno produttive, l'impiego di lavorazioni ridotte del terreno, la riduzione della densità di semina e dei sesti di impianto delle colture arboree, l'introduzione di appropriate rotazioni colturali, l'adozione di modalità di allevamento delle specie arboree che consentano un controllo delle produzioni ed un miglioramento degli indici qualitativi. L'agricoltore doveva impegnarsi ad introdurre per almeno 5 anni queste tecniche, a rispettare i disciplinari di produzione e ad adottare la misura B1 in associazione con la A1. Il complesso delle misure A1+B1 aveva tuttavia ottenuto una limitata adesione degli agricoltori: nel 1996 erano infatti solo 20 i beneficiari per una superficie complessiva investita di poco inferiore a 600 ettari.

Tabella 9 - Importo dei premi per la misura B (000 lire/ha, valori 1997)

Tipo di impegno	Premio
Conversione dei seminativi e loro mantenimento a prato o prato-pascolo	596
Mantenimento dei prati:	
- <i>falcio con mezzi meccanici semoventi</i>	357
- <i>falcio senza mezzi meccanici semoventi</i>	477
Mantenimento dei pascoli ⁽¹⁾	238

(1) L'importo previsto per il mantenimento dei pascoli non può comunque superare 238.800 lire/UBA malgrado sia consentito un carico massimo di 1,4 UBA/ha.

Fonte: Programma regionale agroambientale, Regione Friuli Venezia Giulia, 1997

La misura viene applicata sull'intero territorio regionale, tuttavia il premio è stato differenziato in funzione del tipo di intervento effettuato e varia da un minimo di 238.000 lire/ettaro sino ad un massimo di 596.000 lire/ettaro (tab. 9).

La misura B è stata quella che ha manifestato il maggior incremento in termini di adesione tra le campagne 1996 e 1997. Da 59 aziende si è infatti passati nell'ultimo anno di attuazione a ben 1.349 aziende, concentrate per oltre il 70% nella provincia di Udine. Nel complesso sono stati interessati dagli impegni quasi 15.000 ettari tanto che la misura B è quella che ha riscosso il maggiore successo a livello regionale. Gli impegni hanno riguardato in misura prevalente il mantenimento delle superfici a prato ed a pascolo. In pratica per gli agricoltori conduttori di aziende di medio-piccole dimensioni, situate soprattutto nelle zone collinari, pedemontane e montane, gli incentivi erogati attraverso la misura B hanno rappresentato un'ottima integrazione di reddito se rapportati agli impegni che dovevano essere attuati. Si ritiene che gran parte del successo ottenuto da questa misura a partire dal 1997 sia dovuto soprattutto allo sgravio procedurale e burocratico visto che nella prima versione del programma zonale la misura B1 era abbinata alla misura A1.

In generale sono le aziende di medie e piccole dimensioni quelle che hanno aderito in modo prevalente alla misura B, infatti quelle con SAU aziendale compresa tra 2 e 10 ettari rappresentano circa il 60% del totale mentre quelle con oltre 10 ettari sono circa il 30%. Se il confronto viene però effettuato rispetto al totale delle aziende regionali si nota come le prime rappresentano appena il 9% di quelle regionali aventi le medesime dimensioni, mentre le seconde sono il 24% di quelle regionali. Gli stessi indicatori di monitoraggio evidenziano come questa misura abbia maggiormente interagito con le strutture agrarie rispetto a tutte le altre previste dal programma zonale, risultando applicata sul 4% delle aziende e sul 6% della superficie ed interessando quasi il 50% in più della superficie inizialmente prevista ¹⁴ nel programma zonale (tab. 3). Confrontando i dati di applicazione del programma zonale con le superfici regionali occupate da pascoli e da prati permanenti si può osservare come poco più del 40% di queste ultime siano state interessate dagli interventi previsti dalla misura B. Tale intervento è risultato pertanto utile anche per stimolare la cura di superfici che altrimenti avrebbero potuto essere soggette all'abbandono. Il risultato ottenuto dalla misura B, pur essendo molto importante, rimane ancora slegato dal complessivo andamento del reg. 2078 in Friuli V.G. e non sembra sufficiente a coprire la scarsa attuazione e la modesta influenza sullo stato dell'agroecosistema imputabili alle altre misure.

2.4 Riduzione della densità del patrimonio bovino e ovino per unità di superficie foraggera

La **misura C** prevede di estensivizzare l'allevamento bovino ed ovino attraverso la riduzione del carico animale. Tuttavia, in considerazione della diminuzione del patrimonio zootecnico regionale avuta-

¹⁴ Si tiene conto della sola superficie prevista dalla misura B2 nel primo programma agroambientale.

si nel corso degli ultimi anni, la riduzione del carico di bestiame ad ettaro potrà avvenire solo con l'aumento della superficie foraggera aziendale¹⁵. La densità iniziale non dovrà essere superiore a 4,5 UBA/ettaro di superficie foraggera e dovrà scendere sino a 1,4 UBA/ettaro nelle zone svantaggiate ed a 2 UBA/ettaro nel rimanente territorio regionale¹⁶. La misura viene applicata su tutto il territorio regionale e prevede la corresponsione di un premio pari a 357.000 lire/UBA.

Gli obiettivi specifici della misura sono quelli di favorire il mantenimento di un giusto rapporto tra il carico animale e la superficie foraggera aziendale. Tuttavia la misura non è riuscita in alcun modo a raggiungere lo scopo prefissato visto che sino al 1997 non era stata presentata nessuna domanda. Tra le motivazioni che possono spiegare questo fenomeno deve essere ricordata la scarsa applicabilità degli interventi proposti alla realtà degli allevamenti friulani. Secondo alcuni intervistati inoltre il premio non sarebbe sufficiente per poter stimolare l'adesione agli impegni previsti, tanto che dovrebbe essere almeno raddoppiato per poter ottenere qualche risultato.

2.5 Impiego di altri metodi di produzione compatibili con le esigenze di tutela dell'ambiente e delle risorse naturali nonché con la cura dello spazio naturale e del paesaggio

La **misura D1** prevede una serie di interventi che possono essere così schematizzati:

- cura e mantenimento di siepi, filari e boschetti presenti nelle aree coltivate a seminativo¹⁷;
- cura e mantenimento delle zone umide presenti nelle aree coltivate a seminativo¹⁸;
- iniziative che favoriscano la salvaguardia, la sosta, l'alimentazione e l'eventuale svernamento e riproduzione della fauna selvatica;
- l'introduzione di coltivazioni a perdere¹⁹.

L'intervento deve interessare almeno il 5% della SAU nel caso di mantenimento e cura di siepi, boschetti e zone umide mentre non può superare il 5% della SAU nel caso delle coltivazioni a perdere.

Nel complesso la misura si prefigge l'obiettivo di conservare e recuperare gli elementi caratteristici dell'ambiente agricolo, dello spazio naturale e del paesaggio rurale. Il premio non viene tuttavia differenziato a livello territoriale ma solo in funzione dell'intervento effettuato. Vengono infatti assegnate 596.000 lire/ha per gli interventi di salvaguardia di filari, siepi, boschetti e zone umide e 477.000 lire/ha per la destinazione di seminativi a "colture a perdere".

Nel complesso la misura non sembra aver raggiunto sinora gli obiettivi per i quali era stata attivata. Infatti sino alla campagna 1997 hanno aderito solo 19 agricoltori per un totale di circa 88 ettari, tanto che nelle province di Gorizia e di Trieste la misura non ha trovato ancora applicazione. Tra i vincoli maggiori gli operatori indicano l'entità del premio e la necessità di interessare almeno il 5% della superficie aziendale. Secondo le prime stime sembra inoltre che gli impegni sinora sottoscritti dagli agricoltori riguardi-

15 Per superficie foraggera si intende la superficie investita a pascolo, prato permanente od avvicendato e quella occupata dalle colture sar- chiate da foraggio disponibili in azienda per l'allevamento.

16 La misura non viene attivata qualora il carico di bestiame sia inferiore a 0,5 UBA/ettaro di superficie foraggera.

17 Nelle siepi questo tipo di intervento comporta il periodico taglio a capitozza e la potatura manuale secondo gli usi vigenti in loco. Nei boschetti si deve intervenire con il taglio delle essenze infestanti, la spalcatura dei rami secchi, l'eliminazione dei polloni superflui, il controllo dei parassiti, l'asportazione o cippatura sul posto del materiale vegetale ed il periodico decespugliamento. Inoltre sia per le siepi che per i boschetti deve essere prevista una fascia di rispetto non coltivata e mantenuta a regime sodivo.

18 Nelle aree destinate alla cura ed al mantenimento delle zone umide si deve mantenere un adeguato livello idrico nel corso dell'anno, impedire l'immissione di sostanze inquinanti e di rifiuti e predisporre una fascia di rispetto di almeno 3 metri rivestita di vegetazione spontanea erbacea, arbustiva od arborea.

19 Per questa misura il beneficiario si impegna a seminare colture appetite dalla fauna selvatica quali mais, sorgo, miglio, canna comune e gli erbai costituiti dalle specifiche essenze che vengono elencate in allegato al piano.

no esclusivamente il mantenimento di siepi. Allo stato attuale quindi la misura D1 non sembra aver trovato in questa regione le condizioni idonee per potersi diffondere nelle aziende. Gli stessi indicatori di monitoraggio non possono che confermare questa situazione mettendo in evidenza come questi interventi abbiano interessato un numero di aziende ed una superficie inferiore all'1% rispetto agli stessi parametri regionali (tab. 3).

2.6 Allevamento di specie animali locali minacciate di estinzione

Con l'adozione della **misura D2** la regione Friuli Venezia Giulia intende mantenere e valorizzare tre razze animali locali:

- il ceppo "friulano" della razza bovina Pezzata Rossa Italiana;
- la razza caprina "Istriana" e quella ovina "Istriana" (detta anche "Carsolina")²⁰.

L'obiettivo principale è quindi quello di salvaguardare e mantenere nel territorio un nucleo di capi tale da assicurare una idonea variabilità genetica, utile per l'attività di miglioramento genetico del patrimonio bovino, ovino e caprino della regione.

I beneficiari devono impegnarsi ad allevare bovini del ceppo sopra indicato ed iscritti al Libro genealogico della razza stessa, a fecondare le femmine con seme di soggetti appartenenti alla razza Pezzata Rossa Friulana. Per la razza Istriana i capi devono essere iscritti al Registro anagrafico e gli accoppiamenti devono avvenire con arieti di razza. Inoltre devono essere seguiti i piani di gestione e di controllo della consanguineità eventualmente esistenti.

La misura si applica su tutto il territorio regionale ed il premio è stato fissato al livello di 238.000 lire/UBA. Le prime adesioni si sono avute solo a partire dalla campagna 1997 ed hanno interessato appena due beneficiari per un totale di 26 UBA. Tutte le UBA interessate dagli impegni della misura D2 appartengono a capi della razza Istriana, infatti non si è avuta alcuna richiesta per il ceppo friulano della Pezzata Rossa. Questa razza bovina è giunta ormai al limite dell'estinzione e la sua presenza risulta estremamente frazionata negli allevamenti (alcuni capi per azienda). Proprio quest'ultima situazione sembra essere stata quella che ha limitato maggiormente gli allevatori, poco stimolati a presentare la domanda ed a sopportare i relativi oneri amministrativo-burocratici per pochi capi.

2.7 Coltivazione e moltiplicazione di vegetali adatti alle condizioni locali e minacciati di erosione genetica

Con la **misura D3** l'agricoltore si impegna a coltivare e moltiplicare alcune specie vegetali appartenenti a varietà locali minacciate di erosione genetica. In particolare sono state individuate le seguenti varietà meritevoli di tutela: il mais "Carnia", il melo "Zeuka" e "Baston", il castagno "Marrone di Vito d'Asio" ed "Obbiaco", il ciliegio "Duracina di Tarcento", l'olivo "Bianchera d'Istria". Viene consentito l'utilizzo di materiale di propagazione (semi o piantine) la cui provenienza sia documentata dall'Ente regionale per la promozione e lo sviluppo dell'agricoltura del Friuli Venezia Giulia (ERSA) o dall'Istituto sulla propagazione delle specie legnose del CNR. La coltivazione deve interessare una superficie minima di 1.000 mq, costituita anche da più corpi fondiari.

Attraverso gli impegni previsti da questa misura il programma zonale si prefigge di raggiungere due obiettivi specifici:

- tutelare e conservare il patrimonio genetico di specie e varietà adattatesi alle caratteristiche pedoclimatiche dell'areale di coltivazione regionale;

²⁰ Queste due razze non erano state incluse nella prima versione del piano.

- differenziare l'offerta dei prodotti agricoli sul mercato reintroducendo varietà che attualmente sono state soppiantate da altre maggiormente conosciute.

Il premio è stato fissato al livello di 596.000 lire/ettaro e viene erogato solo per le specie che sono coltivate in terreni ricadenti nelle zone svantaggiate.

Nel complesso la misura ha coinvolto 2 aziende localizzate entrambe nella provincia di Pordenone. Le varietà interessate dall'applicazione sono state quelle di mais (su un totale di 3,4 ettari) e di melo (su di una superficie complessiva di 0,6 ettari) mentre nessuna richiesta è stata avanzata per le altre varietà meritevoli di salvaguardia.

2.8 Cura dei terreni agricoli e forestali abbandonati

Gli interventi previsti dalla **misura E** sono diretti alla cura sia dei terreni agricoli abbandonati da almeno 3 anni sia dei terreni forestali il cui stato di abbandono perduri da almeno 10 anni²¹. La superficie minima deve essere pari almeno ad 1 ettaro, mentre vengono esclusi da questa misura i terreni demaniali. Possono beneficiare degli incentivi anche i soggetti diversi dagli imprenditori agricoli, come i consorzi di proprietari e le associazioni di agricoltori.

Questa misura si propone di raggiungere obiettivi specifici quali:

- la conservazione degli elementi dello spazio naturale e del paesaggio;
- la protezione del suolo e la prevenzione degli incendi;
- il mantenimento dell'equilibrio fra prati, prati-pascoli e boschi;
- la salvaguardia dell'habitat finalizzata alla permanenza, allo sviluppo e alla riproduzione della fauna selvatica e della flora spontanea.

Il premio non viene differenziato a livello territoriale ma in base al tipo di intervento eseguito sul terreno. Per i terreni agricoli abbandonati sono previste 596.000 lire/ettaro nel primo anno mentre per gli anni successivi il premio scende a 357.000 lire/ettaro. Per i terreni forestali gli interventi nei boschi e nelle fasce di bordura ricevono rispettivamente 596.000 e 477.000 lire/ettaro.

Sino al 1996 la misura ha avuto una scarsissima attuazione interessando appena 3 aziende per un totale di 21 ettari. Nel corso dell'ultima campagna invece le adesioni sono aumentate ed hanno permesso di raggiungere un investimento pari a 165 ettari, localizzati in prevalenza nella provincia di Pordenone. Mentre sino al 1996 gli interventi avevano interessato in maniera esclusiva i terreni forestali, nel 1997 si è avuta una relativamente omogenea ripartizione degli stessi tra i terreni agricoli e quelli forestali. La maggiore adesione degli agricoltori alla misura durante l'ultima campagna può in parte essere spiegata dall'estensione della sua applicazione all'intero territorio regionale. Nella prima versione del piano infatti gli interventi potevano essere eseguiti solo sui terreni che ricadevano entro le zone a parco, le riserve naturali e le zone svantaggiate. Nel complesso comunque l'attuazione è ancora lontana dal rispettare le previsioni effettuate a livello di programma zonale e gli stessi indicatori di monitoraggio sono praticamente ad un livello poco significativo.

Sia per questa misura che per le successive misure F e G si deve rilevare che un'analisi ambientale degli effetti da esse prodotti appare ancora prematura proprio perché, di fatto, il reg. 2078 ha cominciato a funzionare solo dalla campagna 1997, nonostante la sua applicazione fosse iniziata nel 1994. Inoltre il

²¹ Per i terreni agricoli le operazioni riguardano lo sfalcio delle superfici, la pulizia dalle specie infestanti, la manutenzione di alberi, siepi e piccole aree cespugliate, la conservazione delle opere di difesa del suolo e del cotico erboso, gli interventi di ripristino e manutenzione delle opere di regimazione delle acque superficiali e della viabilità poderali. Per i terreni forestali gli interventi riguarderanno il taglio delle essenze infestanti, la spalcatura dei rami secchi, l'eliminazione dei polloni superflui, il controllo dei parassiti, l'asportazione o cippatura sul posto del materiale vegetale ed il periodico decespugliamento. Inoltre deve essere eseguita la pulizia delle fasce perimetrali dei boschi abbandonati.

successo di questi interventi dipende soprattutto dalla loro estensione in modo omogeneo sul territorio o su parti dello stesso particolarmente sensibili agli interventi antropici.

2.9 Ritiro dei seminativi dalla produzione per scopi ambientali

La **misura F** prevede il ritiro ventennale dei seminativi dalla produzione finalizzato alla creazione di habitat naturali idonei ad ospitare la vita e la riproduzione delle specie animali selvatiche²². In particolare la misura incentiva tutte le azioni destinate al ripristino delle zone umide, alla costituzione di prati naturali, al mantenimento di latifoglie e cespugli. A seconda del tipo di intervento il programma zonale prevede che siano maggiormente interessate le fasce lungo i corsi d'acqua, le aree perilagunari, le zone vallive della collina ed i terreni sciolti, poco profondi e ciottolosi situati al di sopra della zona delle risorgive.

Il programma zonale cerca di raggiungere, attraverso gli interventi previsti da questa misura, i seguenti obiettivi specifici:

- riduzione delle produzioni agricole;
- tutela delle sorgenti, delle risorgive e degli alberi monumentali;
- tutela delle fasce di terreno lungo i corsi d'acqua;
- protezione delle aree di nidificazione e sosta dell'avifauna e di riproduzione delle specie animali selvatiche;
- ripristino delle aree umide.

L'applicazione della misura è consentita in tutte le zone particolarmente sensibili dal punto di vista ambientale, per questo sono ammessi a beneficiare degli incentivi i terreni che ricadono nelle zone a parco e riserva naturale, nelle zone a rischio ambientale e nelle aree svantaggiate. In ogni caso il premio è fissato ad un livello di 1.192.000 lire/ettaro.

La misura ha avuto sinora una bassa adesione da parte degli agricoltori: sono state coinvolte complessivamente solo 3 aziende per un totale di circa 33 ettari, tutti localizzati nella provincia di Pordenone. Considerato che la superficie interessata dalla misura nella campagna 1997 è risultata di appena 1 ettaro, si può osservare che i cambiamenti effettuati nella nuova versione del programma zonale non sono riusciti a coinvolgere in misura maggiore gli agricoltori. Secondo gli operatori il vincolo maggiore che ostacola le adesioni è la durata ventennale dell'impegno.

2.10 Gestione dei terreni per l'accesso al pubblico e le attività ricreative

La **misura G** prevede la realizzazione di una serie di interventi finalizzati a favorire le attività ricreative e l'accesso del pubblico nelle aziende agricole. In particolare gli agricoltori che intendono aderire alla misura devono impegnarsi a predisporre e curare percorsi aziendali, organizzare visite guidate, allestire aree di sosta per visitatori e campeggiatori, allestire piccoli impianti per attività ricreative, culturali e sportive.

Con queste azioni il programma zonale vuole raggiungere degli obiettivi specifici che vengono di seguito indicati:

- favorire la fruizione dell'ambiente rurale;
- associare le attività agricole a quelle turistico-forestali, artigianali e di conservazione dell'ambiente e dello spazio naturale;

²² La misura può interessare le superfici a pascolo solo se gli interventi proposti rappresentano uno strumento migliore di tutela dell'ambiente rispetto al pascolo estensivo.

- sviluppare le attività turistico-culturali compatibilmente con le esigenze di salvaguardia e la valorizzazione delle aree protette;
- offrire nuove opportunità di impiego del tempo libero;
- incentivare lo sviluppo socio-economico delle zone rurali.

La misura viene applicata nelle zone a parco e riserva naturale, nelle zone a rischio ambientale e in quelle svantaggiate. Per queste aree il livello dell'incentivo è omogeneo ed è pari a 238.000 lire/ettaro.

Non sembra che la misura sia riuscita a coinvolgere gli agricoltori friulani visto che sino al 1997 si era registrata una sola adesione, in provincia di Pordenone, per una superficie investita di poco superiore agli 8 ettari.

3 Informazione, sensibilizzazione e servizi di sviluppo

Le attività di informazione e di sensibilizzazione degli agricoltori sono state attuate in Friuli Venezia Giulia a diversi livelli operativi. I funzionari della Direzione regionale dell'agricoltura (Servizio per l'attuazione delle direttive comunitarie) sono stati impegnati oltre che nell'attività di coordinamento anche in una prima diffusione delle informazioni sia in modo diretto, organizzando conferenze, riunioni con tecnici e agricoltori, sia in modo indiretto attraverso l'utilizzo dei mass media. Gli uffici periferici provinciali (Ispettorati regionali dell'agricoltura) hanno svolto, oltre all'attività di informazione, anche tutte quelle attività connesse alla presentazione e al controllo delle domande di adesione al reg. 2078. Un ruolo non trascurabile è stato svolto, soprattutto negli ultimi anni, dalle organizzazioni professionali che sono maggiormente a contatto con gli agricoltori. Tra i mezzi utilizzati per rendere più facilmente disponibili le informazioni relative al reg. 2078 vengono indicate le riunioni e gli incontri organizzati a livello locale.

Parte degli operatori è concorde nell'affermare che l'attività di informazione svolta sinora non è stata del tutto sufficiente per illustrare in modo completo gli effetti e le possibilità offerte dal reg. 2078. Risulterebbe infatti necessario potenziarla ulteriormente per tutte quelle misure che hanno avuto una considerazione solo marginale da parte degli agricoltori, come le misure D1, D2, E, F e G. Non si ritiene che la scarsa applicazione avutasi nei primi anni di applicazione del reg. 2078 sia da imputare esclusivamente al peso burocratico-amministrativo legato alla procedura di presentazione delle domande. Va peraltro aggiunto che l'attuazione dei corsi e seminari formativi prevista dal programma zonale è risultata praticamente inapplicata, avendo interessato fino al 1997 una spesa complessiva di poco inferiore ai 50 milioni di lire.

In Friuli Venezia Giulia l'assistenza tecnica e la divulgazione in campo agricolo prevedono la collaborazione congiunta di strutture pubbliche e private. La principale struttura pubblica che ha il compito di coordinare ed organizzare i servizi di sviluppo è l'ERSA. L'attività di assistenza tecnica e di divulgazione è legata ai tecnici e divulgatori polivalenti, impiegati presso le organizzazioni professionali, ed ai tecnici specializzati, che operano alle dipendenze delle cooperative, delle associazioni dei produttori e dei consorzi di tutela delle DOC. Il finanziamento di tale attività viene regolamentato dalla legge regionale 49/88. L'assistenza tecnica ha coinvolto nel 1997 oltre 4.600 aziende che sono state seguite da circa 45 tecnici sia polivalenti che specializzati. In questo caso l'attività dei tecnici è stata indirizzata nella gestione economica dell'azienda e nella diffusione delle informazioni inerenti le normative comunitarie. Ogni tecnico gestisce un gruppo di aziende generalmente costituito da circa 45 unità. I tecnici specializzati sono invece impiegati in diversi settori d'intervento. Nel settore vitivinicolo, nel quale sono presenti 7 consorzi DOC ed una associazione di produttori di materiale vivaistico, il lavoro svolto riguarda l'assistenza agronomica in campo, in particolare per le tecniche di lotta guidata, e quella enologica, oltre all'assistenza amministrativo-legale assicurata ai soci dei consorzi di tutela delle DOC. Altri settori di intervento sono quelli della produzione casearia (con il Consorzio del formaggio Montasio), della produ-

zione zootecnica, di quella floricola e biologica. Deve essere infine ricordato che l'assistenza tecnica relativa al settore zootecnico viene regolata da normative regionali distinte dalla citata L.R. 49/88. Le associazioni degli allevatori impiegano nell'attività di assistenza tecnica circa 100 tecnici.

L'attività di consulenza svolta dalle organizzazioni professionali viene generalmente strutturata per azienda anche se in alcuni casi, dove richiesta, tale attività viene organizzata per tipo di prodotto. In generale il costo sostenuto dall'agricoltore per l'assistenza, e comprensivo dei costi amministrativi, varia in funzione della misura adottata e della complessità operativa nella compilazione della domanda e risulta, in genere, compreso tra un minimo di 30.000 lire ed un massimo di 400.000 lire.

4 Prospettive per il futuro

In Friuli V.G. il reg. 2078 ha trovato notevoli difficoltà di diffusione nel territorio e di attuazione nei primi anni in cui è stato applicato. Solo con le modifiche introdotte nel 1997 si è potuto osservare un notevole incremento delle adesioni sia in termini di beneficiari che di superficie investita dagli impegni previsti nel programma zonale. Proprio in virtù di questa situazione, la riproposizione della politica agroambientale a livello comunitario, oltre ad essere auspicata da più parti, diventa necessaria sia per rafforzare quanto già fatto in questo primo periodo di applicazione sia per favorire un'ulteriore espansione del reg. 2078 anche a quegli agricoltori che per vari motivi non hanno sinora aderito allo stesso.

Nel complesso alcuni operatori ritengono che il processo di zonizzazione effettuato a livello regionale sia utile per una più efficace applicazione del reg. 2078, ma debba essere ulteriormente potenziato. In particolare dovrebbero essere maggiormente favorite le zone montane, per evitare l'abbandono delle aree marginali e limitare i fenomeni di degrado ambientale, e le colture di maggiore interesse dal punto di vista ambientale e paesaggistico.

Necessaria appare invece una rimodulazione dei premi relativi all'agricoltura biologica. Allo stato attuale infatti nelle zone più sensibili dal punto di vista ambientale²³ per le colture erbacee viene applicato un premio ad ettaro esattamente uguale a quello previsto per la coltivazione delle medesime secondo gli impegni previsti dalla misura A1. Una tale modulazione del premio più che disincentivare l'adesione alla misura A2 delle aziende già biologiche sembrerebbe ostacolare soprattutto la difficile trasformazione che devono compiere le aziende non biologiche per passare dalle tecniche tradizionali a quelle biologiche. Sempre per quanto riguarda i premi, come già evidenziato in precedenza, appare necessaria una riquantificazione di quelli previsti per le colture orticole onde evitare che queste continuino ad essere escluse dagli interventi di riduzione degli input chimici. Tuttavia tale intervento non dipende direttamente dal programma zonale, dato che è stato adottato il livello di premio massimo previsto dal reg. 2078.

La mancanza di una differenziazione sul mercato del prodotto ottenuto con le tecniche a basso impatto ambientale (in particolare per la misura A1) viene indicata come uno dei principali ostacoli da superare nel prossimo futuro. Risulta infatti impensabile continuare ad immettere ancora sul mercato una serie di produzioni agroalimentari prive di un marchio che ne valorizzi il processo di produzione adottato. Un tale obiettivo potrebbe essere raggiunto in modo indipendente dall'azione degli strumenti normativi (programma zonale) emanati dell'autorità pubblica, ad esempio attraverso l'azione delle organizzazioni dei produttori o delle cooperative in quanto strutture in grado di concentrare e portare sul mercato un prodotto che per quantità e qualità può differenziarsi dal resto della produzione. Accanto a questa azione risulta comunque necessario un controllo maggiore della stessa qualità del prodotto, con analisi di laboratorio a campione e con tutti quegli strumenti in grado di giustificare il prezzo maggiore pagato dal consumatore e garantire la salubrità del prodotto. Questo passaggio sembra inoltre necessario se in futuro si prevederà di ridurre o eliminare gli incentivi finanziari: in tal caso solo con la valorizzazione del prodotto

²³ Zone a parco, riserva naturale e zone svantaggiate.

(azioni di marketing, marchi di prodotto) si potranno ripagare i maggiori sforzi profusi dall'agricoltore nella coltivazione delle diverse specie e nella salvaguardia dell'ambiente.

Secondo alcuni operatori certe procedure amministrative (presentazione di atti notori e dei dati catastali) risulterebbero eccessivamente onerose. Analogamente viene lamentato l'eccessivo impegno necessario per la compilazione del registro aziendale nel quale devono essere annotate le singole operazioni colturali distinte per particella. Sembra tuttavia che questi impegni rappresentino uno strumento indispensabile sia per una più puntuale applicazione della misura che per poter controllare, almeno sulla carta, la rispondenza degli interventi effettuati in azienda.

La corresponsione del premio sotto forma di integrazione di reddito è vista da più parti come lo strumento maggiormente idoneo a ricompensare gli sforzi degli agricoltori. Alcuni indicano tuttavia che la corresponsione di aiuti agli investimenti potrebbe contribuire a sviluppare ulteriormente l'adesione al reg. 2078.

Rimane infine prioritario sviluppare ulteriormente il processo di informazione degli agricoltori sulle possibilità offerte dal reg. 2078 in termini sia delle tecniche da adottare che dei riflessi sul reddito. Appare indispensabile potenziare soprattutto l'attività di informazione di quelle misure che sinora sono state poco applicate sia per una minore conoscenza degli effetti da esse prodotti sia per la scarsa attenzione dimostrata nei loro confronti. Ulteriori interventi dovrebbero pertanto essere indirizzati a spiegare all'agricoltore la valenza ambientale delle misure e la loro convenienza in termini economici. In tal modo si potrebbe contribuire ad indurre nell'agricoltore quel cambio di mentalità necessario per l'introduzione in azienda delle tecniche a minore impatto ambientale. Tale azione risulta infatti necessaria soprattutto per quegli interventi direttamente correlati con la salvaguardia dell'ambiente e la valorizzazione e riqualificazione del paesaggio rurale. È questo il caso delle misure D1, E, F e G che, sinora, hanno avuto un'attuazione ridotta ed un impatto ambientale trascurabile. Inoltre secondo alcuni operatori, per un maggiore successo di questi interventi, sarebbe auspicabile coinvolgere tutte quelle strutture e quegli enti che a vario titolo si occupano della salvaguardia ambientale e della riqualificazione paesaggistica e naturalistica del territorio agricolo.

Bibliografia

- Marangon F., Gallenti G. (1998), Applicazione delle misure agro-ambientali (Reg. CEE 2078/92) nella viticoltura collinare di pregio del Friuli Venezia Giulia, *Atti del XXXV Convegno SIDEA 'L'agricoltura italiana alle soglie del XXI secolo'*, Palermo 10/12 settembre 1998.
- Mengozi B. (1998), Friuli "nocciolo duro" del biologico, *Terra e Vita*, n. 20, pp. 81-82.
- Piani L., Santi S. (1996), Il rapporto fra agricoltura e ambiente, *Rapporto sullo stato dell'ambiente nel Friuli - Venezia Giulia 1996*.
- Piani L., Santi S. (1997), Il rapporto fra agricoltura e ambiente, *Rapporto sullo stato dell'ambiente nel Friuli - Venezia Giulia 1997*.

L'ATTUAZIONE DELLE MISURE AGROAMBIENTALI IN LIGURIA*

1 Il Programma agroambientale

La programmazione degli interventi finalizzati all'attuazione del regolamento agroambientale ha tenuto conto delle particolari caratteristiche geomorfologiche del territorio ligure e della profonda influenza da esse esercitata sulla realtà socioeconomica locale. Gran parte della superficie regionale, infatti, è montuosa e collinare, alcune limitate aree pianeggianti (ad esempio, le piane di Albenga e di Sarzana) si estendono a ridosso della fascia costiera, in esse prevalgono i centri abitati, le infrastrutture produttive, commerciali, turistiche e di comunicazione.

L'attività agricola interessa quindi una porzione limitata del territorio regionale - la superficie agricola utilizzata costituisce circa il 15% della superficie complessiva - con risultati economici estremamente diversificati a seconda delle tipologie colturali e della loro localizzazione. La floricoltura in serra e in piena aria praticata nelle zone litoranee fornisce, da sola, circa i tre quarti della produzione lorda vendibile regionale, mentre le colture legnose e quelle foraggere (di supporto alla zootecnia, presente in alcune aree interne) hanno carattere estensivo e rivestono grande importanza dal punto di vista paesaggistico e ambientale. Nel Piano agroambientale regionale messo a punto per dare applicazione al reg. 2078¹ si sottolinea il fatto che proprio queste coltivazioni, spesso economicamente marginali, sono in grado di interagire positivamente con l'ambiente, preservando i suoli dai fenomeni erosivi e franosi che interessano i versanti meno stabili. Per tale ragione viene attribuita particolare importanza alla conservazione delle tipiche terrazze liguri, alla manutenzione dei muretti a secco e delle altre sistemazioni superficiali del terreno indispensabili per il mantenimento degli oliveti e dei vigneti sui versanti collinari.

Le finalità principali del programma attuativo del reg. 2078 possono ricondursi:

- alla promozione di metodi di produzione rispettosi dell'agroecosistema, nella consapevolezza che gli incentivi previsti possono avere, però, una limitata applicazione nelle aree ad agricoltura molto specializzata, in quanto risultano di scarsissima entità rispetto a redditi unitari molto elevati. Viceversa, l'adozione di tecniche intese, per esempio, a contenere l'impiego di fertilizzanti e fitofarmaci possono interessare con successo i sistemi colturali più estensivi (vite, olivo, foraggere, fronde ornamentali, ecc.);
- al mantenimento di un livello di reddito soddisfacente nelle zone interne della regione, dove l'ambiente può costituire una risorsa economica per gli agricoltori che si impegnano a tutelarla e salvaguardarla dal degrado o a conservarne le peculiarità paesaggistiche e naturalistiche.

Tutte le tipologie di intervento previste dal regolamento comunitario hanno trovato attuazione in Liguria, ad eccezione del ritiro ventennale dei seminativi (misura F). Questa misura non è stata attivata, poiché la condizione indispensabile per la salvaguardia del territorio in una realtà orografica come quella ligure è un'attività agricola, che non pregiudichi la qualità dei suoli e delle acque. Inoltre, l'attivazione di talune tipologie di intervento descritte nel piano zonale è stata rinviata, in attesa del parere da parte della Commissione Europea: è il caso delle misure per la riconversione dei seminativi in pascoli estensivi (B2), per la coltivazione e moltiplicazione di vegetali minacciati di erosione genetica (D3), e per la gestione dei terreni per l'accesso al pubblico e per le attività ricreative (G) le quali, di fatto, risultano inattuate fino al 1997.

* Stefano Trione dell'INEA, Osservatorio di Economia Agraria per il Piemonte, la Valle d'Aosta e la Liguria.

¹ Il testo del Programma Regionale Pluriennale della Liguria è stato approvato dalla Commissione Europea con decisione n. 2488 del 5/10/94.

L'applicazione del reg. 2078 interessa l'intero territorio regionale, individuando delle aree omogenee dal punto di vista delle caratteristiche ambientali cui attribuire la priorità nell'applicazione delle diverse misure (tab. 1): le zone litoranee, i territori montani e le zone collinari terrazzate. Nelle prime - con forte presenza di colture protette a ciclo ripetuto - vengono privilegiate le azioni finalizzate a limitare l'impiego di pesticidi, a introdurre i metodi propri dell'agricoltura biologica e a promuovere la riconversione delle colture floricole intensive con altre produzioni a minor impatto ambientale. Per i territori montani, caratterizzati da un elevato grado di abbandono delle attività agricole, si auspica, soprattutto, il mantenimento delle medesime attraverso l'incentivazione dell'allevamento animale (in particolare, di alcune razze e popolazioni locali a limitata diffusione) e lo sviluppo di sistemi foraggeri basati sul pascolamento. Infine, nelle aree collinari terrazzate l'obiettivo prioritario consiste nella conservazione dei muretti a secco, elementi caratterizzanti il paesaggio rurale, nonché il mantenimento, mediante tecniche colturali estensive, degli oliveti, vigneti e nocioleti ivi presenti.

In generale, il programma agroambientale pone particolare attenzione all'efficacia delle politiche messe in atto, incentivando sia la combinazione tra misure con finalità simili, sia l'associazione di imprese in territori omogenei. Assai significativo è il fatto che tra i beneficiari degli aiuti per alcune tipologie di azioni vengono individuati non soltanto gli imprenditori agricoli a titolo principale, i coltivatori diretti e gli imprenditori agricoli non a titolo principale, ma anche i semplici "conduttori di fondi"². Ciò risponde alla precisa esigenza di consentire la realizzazione degli interventi - e, dunque, di renderne visibile l'impatto favorevole sull'ambiente - in aree dove la presenza di vere e proprie imprese agricole è limitata dall'eccessiva frammentazione dei fondi e dalla marginalità delle produzioni ottenibili.

Tabella 1 - Misure attivate, zone preferenziali e priorità

Misura	Zone preferenziali e priorità
A1 - sensibile riduzione nell'impiego dei fitofarmaci	zone litoranee della Liguria; colture interessate: vite e olivo (per l'olivo: aree delimitate come zona A del Programma Olivicolo Regionale; per la vite: zone a produzione VQPRD)
A2 - mantenimento e controllo delle riduzioni nell'impiego di concimi e fitofarmaci	aree svantaggiate o marginali; colture interessate: vite, olivo, nocciolo, fronde ornamentali, prati, prati-pascoli, cereali foraggeri e foraggere avvicendate (per l'olivo: aree delimitate come zona B del Programma Olivicolo Regionale)
A3 - introduzione e mantenimento dei metodi di agricoltura biologica	aree protette, parchi regionali e zone di particolare interesse naturalistico e ambientale; priorità alle aziende agrituristiche
B1 - estensivizzazione delle produzioni vegetali con mezzi diversi dalla riduzione dell'impiego di concimi e/o fitofarmaci	-
C - riduzione della densità del patrimonio bovino o ovino per unità di superficie foraggera	specifiche malghe, alpeggi e pascoli il cui elenco viene riportato in allegato al piano zonale
D1 - altri metodi di produzione compatibili con le esigenze di tutela dell'ambiente nonché con la cura dello spazio naturale e del paesaggio	zone a parco naturale regionale, riserva naturale regionale, aree protette e sistemi di aree di interesse naturalistico e ambientale
D2 - allevamento di specie animali locali minacciate di estinzione	aree di diffusione delle razze oggetto di salvaguardia
E - cura dei terreni agricoli e forestali abbandonati	aree protette regionali; oliveti abbandonati e aree limitrofe agli alpeggi
H - corsi, seminari e progetti dimostrativi	-

Fonte: Programma Regionale Pluriennale della Liguria

Pari importanza va attribuita alla disposizione secondo cui - in relazione a ciascuna coltura ammessa a contributo - è necessario impegnare una superficie minima al di sotto della quale viene preclusa la

² La possibilità di beneficiare dei contributi anche per agricoltori non imprenditori agricoli riguarda le misure A, B1, D1, D2 ed E (in quest'ultimo caso, però, la disposizione non vale per i proprietari di terreni forestali); agli imprenditori agricoli a titolo principale e ai coltivatori diretti spetta, comunque, la priorità nella concessione dei finanziamenti.

possibilità di beneficiare dei premi³. Di nuovo, le contenute dimensioni medie delle aziende agricole liguri rendono spesso inefficiente la gestione operativa degli interventi; perciò, viene richiesto che l'adesione al programma avvenga tramite organismi associativi, incaricati, in alcuni casi, di fornire l'assistenza tecnica in modo collettivo (associazione dei produttori olivicoli, cooperative, centri di assistenza tecnica). Così, ad esempio, la realizzazione dei programmi di lotta fitosanitaria interaziendali, la cui redazione è prevista per la misura A1, non può interessare meno di 5 ettari di superficie o almeno 10 aziende.

Passando al profilo finanziario del Piano (tab. 2), si evidenzia che degli oltre 21 miliardi di lire di finanziamento assegnato, una quota consistente (circa il 40%) era destinata alla promozione di metodi di produzione agricola a minor impatto sull'ambiente e a favorire la diffusione dell'agricoltura biologica; si auspicava che tali interventi potessero riguardare quasi 4.000 ettari, vale a dire circa il 60% delle superfici complessivamente interessabili dal regolamento. Grande importanza è attribuita, inoltre, alla estensivizzazione degli oliveti e alle misure di riqualificazione ambientale, segnatamente, al ripristino dei muretti a secco, cui era destinato, nel complesso, un terzo della dotazione finanziaria iniziale. Particolare attenzione è stata posta anche agli aspetti relativi all'informazione dei potenziali beneficiari degli incentivi e alla loro formazione circa le tecniche di produzione meno intensive e, perciò, maggiormente rispettose dell'ambiente e del territorio proposte dal Piano.

Tabella 2 - Previsioni di attuazione e di spesa per tipo di misura nel periodo 1994-97*

Misura	Superficie (ha) e UBA previste	Finanziamento previsto	
		mio lire	%
A1/A2 - riduzione nell'impiego di concimi e fitofarmaci	3.380	7.913	37,2
A3 - adozione dei metodi propri dell'agricoltura biologica	540	1.118	5,3
B - estensivizzazione delle produzioni vegetali	1.115	3.268	15,3
C - riduzione UBA per unità superficie foraggera	800	1.082	5,1
D1 - altri metodi di produzione ecocompatibili e cura dello spazio rurale	1.050	3.772	17,7
D2 - razze in pericolo di estinzione	600	949	4,4
E - cura dei terreni agricoli e forestali abbandonati	410	553	2,6
H - formazione		2.632	12,4
Totale		21.287	100,0
Totale superficie	6.495	16.624	78,1
Totale UBA	1.400	2.031	9,5

* Lo stanziamento inizialmente assegnato alla Liguria ammontava a 11,7 milioni di ECU e di poco inferiore è lo stanziamento successivamente approvato (circa 11 milioni di ECU).

Fonte: Regione Liguria

L'emanazione del reg. 746/96 e la necessità di adeguare i disciplinari di produzione alle nuove linee di difesa decise in sede nazionale hanno portato ad alcune variazioni del testo del programma, approvate dalla Commissione Europea nel corso del 1997⁴, che dovrebbero consentire un aumento del numero di adesioni, ma che avranno effetto soltanto a partire dalla campagna 1998. Le principali modifiche riguardano l'introduzione di nuovi disciplinari di produzione che consentono l'adozione di tecniche ecocompatibili anche per colture finora escluse (fronde ornamentali, coltivazioni foraggere, noccioleti) nonché la possibilità di adesione alla misura A anche per chi conduce il fondo agricolo a qualunque titolo, senza che sussista una vera e propria attività d'impresa. Ciò tiene conto della diffusa presenza di agricoltori *part time*,

³ L'ampiezza minima aziendale da interessare alle misure del reg. 2078 per ciascuna coltivazione corrisponde a 0,1 ha (colture ortive e flo-ricole in pieno campo); 0,05 ha (colture ortive e floricole protette); 0,2 ha (fronde ornamentali); 0,1 ha (colture frutticole); 0,15 ha (viti - coltura); 0,2 ha (olivicoltura); 0,3 ha (boschi); 0,5 ha (colture foraggere).

⁴ Le modifiche sono state approvate dalla Commissione con decisioni n. 92 del 29/1/97 e n. 1932 del 15/9/97.

pensionati conduttori di fondi, etc., consentendo la loro partecipazione e, soprattutto, estendendo l'attuazione di tecniche ecocompatibili e le sue positive ripercussioni su una maggiore superficie regionale.

2 Lo stato di applicazione

Nonostante il notevole sforzo prodotto nella fase di programmazione degli interventi, al termine del quadriennio 1994-97 il reg. 2078 ha avuto un'adesione parziale rispetto a quanto previsto. Infatti, al relativo successo ottenuto da alcune azioni (estensivizzazione degli oliveti, ricostruzione dei muretti a secco, allevamento di animali appartenenti a razze minacciate di estinzione) si accompagna la piuttosto scarsa attenzione rivolta dagli agricoltori liguri alle altre misure, cui il piano zonale attribuiva grande importanza.

Tabella 3 - Applicazione delle misure agroambientali nel 1997

Misura	Domande n.	Applicazione ha o UBA	Finanziamento erogato	
			mio lire	% sul tot. 2078
A1/A2 - riduzione nell'impiego di concimi e fitofarmaci	352	572	463	22,2
A3 - adozione dei metodi propri dell'agricoltura biologica	30	129	105	5,0
B - estensivizzazione delle produzioni vegetali	877	634	617	29,6
D1 - altri metodi di produzione ecocompatibili e cura dello spazio rurale	574	430	463	22,2
D2 - razze in pericolo di estinzione	224	950	227	10,9
E - cura dei terreni agricoli e forestali abbandonati	18	167	89	4,3
H - formazione	47	-	118	5,7
Totale	2.122		2.082	100,0
Totale superficie	1.898	1.932	1.855	89,1
Totale UBA	224	950	227	10,9

Fonte: nostre elaborazioni su dati non definitivi forniti dalla Regione Liguria - Assessorato all'Agricoltura, Zone Montane, Parchi, Caccia e Pesca

Tabella 4 - Indicatori di monitoraggio (1997)

Misura	Indicatori di monitoraggio (%)			Dimensione media ha o UBA	Premio medio	
	Aziende 2078/ Aziende >1 ha	Superficie 2078/ Superficie >1ha	Superficie 2078/ Previsioni 94-97		mio lire/ azienda	000 lire/ ha o UBA
<i>confronto in termini di superficie</i>						
A	1,0	0,9	17,9	1,8	1,5	810
B	2,4	0,8	56,9	0,7	0,7	973
D1	1,5	0,5	41,0	0,7	0,8	1.077
E	0,0	0,2	40,7	9,3	4,9	534
Totale	5,0	2,4	29,7	1,0	1,0	960
<i>confronto in termini di UBA</i>						
D2	0,6	4,1	67,9	4,3	1,0	239
Totale	0,6	4,1	67,9	4,3	1,0	239

Fonte: nostre elaborazioni su dati non definitivi forniti dalla Regione Liguria - Assessorato all'Agricoltura, Zone Montane, Parchi, Caccia e Pesca; ISTAT, Struttura e produzione delle aziende agricole, 1995 e ISTAT, Censimento dell'Agricoltura, 1990

Nella fase iniziale le adesioni sono state molto contenute e soltanto a fine periodo è stato possibile evidenziare un certo interesse per le misure agroambientali. Dalle informazioni riportate in tabella 3, nel 1997 risultano essere state finanziate circa 2.122 richieste di contributo relative a 2.036 aziende e corrispondenti a 1.900 ettari di superficie e a 950 UBA. Nel complesso, gli interventi attivati hanno interessato il 30% della superficie prevista dal piano e circa il 2,5% della SAU regionale (tab. 4). Le UBA ammesse a contributo sono i due terzi di quelle inizialmente previste, ma è bene precisare che per la

misura D2 il numero di UBA oggetto di salvaguardia è stato superiore quasi del 60% rispetto alle previsioni iniziali, mentre del tutto inapplicato è risultato l'intervento finalizzato a ridurre il carico di bestiame attraverso l'aumento delle superfici foraggere. Nel 1997 sono stati erogati finanziamenti per circa 2 miliardi di lire, che si aggiungono ad altri 2,5 miliardi di lire spesi negli anni precedenti; nel complesso, quindi, nel primo periodo di programmazione sono stati liquidati 4,5 miliardi di lire, pari a un quinto dello stanziamento inizialmente approvato.

Un giudizio corretto circa la realizzazione del programma agroambientale in Liguria deve tener conto delle forti potenzialità - finora inesprese - di più ampia diffusione degli interventi in esso contemplati, in grado di produrre, dunque, esiti significativi in relazione agli obiettivi perseguiti con l'applicazione del reg. 2078.

2.1 Riduzione dei concimi e fitofarmaci e agricoltura biologica

Le azioni finalizzate all'introduzione e al mantenimento della riduzione degli input chimici nelle attività agricole, nonché a favorire la diffusione dei metodi di produzione propri dell'agricoltura biologica hanno trovato scarsa applicazione, certamente inferiore alle iniziali aspettative: nel 1997, infatti, si sono registrate solamente 380 adesioni, per 700 ettari di superficie.

La partecipazione alla **misura A1** implica l'impegno a contenere l'uso dei soli fitofarmaci, con esclusione, cioè, dei fertilizzanti, in quanto la riduzione dell'impiego di questi ultimi sarebbe difficilmente controllabile. L'olivo e la vite sono le colture per le quali, a tutt'oggi, vengono regolamentate le tecniche di difesa fitosanitaria da adottarsi in cambio della erogazione di un premio pari, rispettivamente, a 572.000 e 1.192.000 lire per ettaro (tab. 5). Tale intervento interessa in via prioritaria le aree indicate come "zona A" nel Programma regionale di attuazione del Piano Olivicolo Nazionale e le zone viticole a produzione pregiata VQPRD. In realtà, il rispetto dei modelli di coltivazione ecocompatibile ha riguardato in massima parte l'olivicoltura e soltanto un limitato numero di aziende viticole (per lo più dello spezzino); il premio erogato - inferiore all'importo massimo fissato dal reg. 2078 - viene giudicato, in tal caso, insufficiente a compensare i maggiori oneri conseguenti al rispetto del disciplinare produttivo, soprattutto per i vigneti localizzati in zone molto acclivi, laddove le operazioni colturali sono difficilmente meccanizzabili.

La **misura A2** (mantenimento e controllo delle riduzioni nell'impiego di concimi e fitofarmaci) è rivolta soprattutto alle aziende localizzate in aree svantaggiate o marginali, nelle quali l'esercizio dell'agricoltura può non risultare economicamente rilevante, ma contribuisce a contenere i fenomeni di degrado del territorio e i rischi di dissesto idrogeologico che conseguono inevitabilmente all'abbandono delle coltivazioni. L'adesione implica il rispetto delle tabelle di riduzione dei concimi e dei fitofarmaci allegate ai disciplinari di produzione, fino al 1997 disponibili solamente per la vite e per l'olivo.

Nel caso dell'olivo le aree interessate all'intervento sono prioritariamente quelle individuate nel suddetto Programma Olivicolo come "zona B"⁵ e le prescrizioni in materia di difesa concernono, in particolare, l'esercizio della lotta guidata contro la mosca delle olive (*Dacus oleae*) secondo la tecnica adulticida o preventiva, più onerosa ma maggiormente rispettosa dell'ambiente, il che giustifica, anche, la più elevata entità del contributo corrisposto (953.000 lire per ettaro) rispetto alla misura A1. Va detto che l'obbligo di combattere la mosca delle olive esclusivamente attraverso il metodo adulticida ha suscitato

⁵ Secondo quanto disposto nel Programma regionale di attuazione del Piano Olivicolo Nazionale (Deliberazione del Consiglio Regionale n. 70 del 17/7/1991) della "zona A" fanno parte quelle aree dove è presente una olivicoltura valida, in grado di affrontare la concorrenza sul mercato con un prodotto di qualità ottenuto a costi contenuti. La "zona B" interessa, invece, le porzioni di territorio ove è presente una olivicoltura difficile, a finalità multiple, non in grado per obiettive difficoltà, di essere competitiva in termini di costi, e che fornisce un modesto reddito agricolo ma svolge importanti funzioni di difesa del suolo e di caratterizzazione del paesaggio.

perplexità da parte dei potenziali partecipanti al programma, che giustifica, quindi, l'esiguo numero di adesioni osservate nel 1997. La distribuzione delle esche proteiche qualora gli sfarfallamenti di adulti di *Dacus oleae* (oggetto di monitoraggio mediante l'uso di trappole cromotropiche) superino la soglia in corrispondenza della quale il danno previsto per la produzione è superiore al costo del trattamento sembra, infatti, non essere sempre efficace e in grado di garantire risultati produttivi soddisfacenti.

Lo scarso successo ottenuto dalle azioni sopra descritte nel primo quadriennio di applicazione del regolamento agroambientale è presumibilmente dovuto al fatto che la gran parte delle aziende agricole liguri (olivicole e viticole) ad esse potenzialmente interessate hanno, per lo più, dimensioni molto modeste e sono sovente interessate dall'esercizio *part time* delle attività agricole. In tali condizioni, la bassa entità dei contributi percepibili (a ragione delle limitate superfici aziendali) e la necessità di rispettare, comunque, i vincoli imposti dai disciplinari produttivi hanno reso poco conveniente la partecipazione al programma. Allo stesso modo, le aziende di maggiori dimensioni, con oliveti specializzati localizzati in aree vocate, giudicano spesso insufficiente il premio unitario corrisposto, rinunciando, perciò, all'adesione. Alla misura hanno aderito per lo più aziende olivicole che seguono da tempo programmi di lotta guidata, in collaborazione con la Regione Liguria e con specifiche associazioni di categoria, nell'ambito di programmi intesi a favorire il miglioramento qualitativo della produzione di olio.

Assommano ad una trentina le adesioni alla **misura A3** per il 1997, relativa all'adozione dei metodi propri dell'agricoltura biologica. La necessità di assoggettare all'impegno l'intera superficie aziendale sembra essere stata di ostacolo per una maggior diffusione dell'intervento, soprattutto tra le aziende ad indirizzo produttivo "misto", per le quali il passaggio al "biologico" delle colture ortofloricole appare economicamente troppo rischioso se non addirittura non conveniente. In futuro per questa tipologia di intervento si prospetta un maggior successo, legato anche al sorgere di alcune iniziative particolarmente interessanti, come, ad esempio, il progetto di allevamento di bovine finalizzato alla produzione di latte "biologico", a cui partecipano allevatori della Val di Vara, in provincia di La Spezia. Inoltre il programma agroambientale auspica il coinvolgimento di imprese agrituristiche, le quali potrebbero operare come una sorta di catena di distribuzione dei prodotti biologici.

Tabella 5 - Importo dei premi per la misura A (000 lire/ha, valori 1997)

Coltura	Misura		
	A1	A2	A3
Cereali foraggeri	-	336	596
Erbai avvicendati	-	596	596
Prati e prati-pascoli	-	553	596
Pascoli	-	493	596
Ortaggi	-	-	596
Olivo	572	953	953
Vite	1.192	953	1.669
Nocciolo	-	1.026	1.669
Altre frutticole	-	-	1.669
Fronde ornamentali	-	1.669	1.669

Fonte: Programma Regionale Pluriennale della Liguria

2.2 Estensivizzazione delle produzioni vegetali

L'intervento inteso a limitare la "pressione" delle coltivazioni sull'ambiente con mezzi diversi dalla riduzione dell'impiego di concimi e fitofarmaci è quello per il quale è stato presentato il maggior numero di richieste di adesione (circa 900, vale a dire il 40% del totale). La **misura B** riguarda il diradamento degli oliveti, effettuato su almeno il 10% delle piante e associato alla riduzione di almeno il 30% del

volume della chioma sulle piante rimanenti al fine di ottenere una diminuzione quantitativa della produzione e il suo miglioramento qualitativo⁶.

Il relativo successo ottenuto può essere ricondotto, innanzitutto, all'adeguato importo del premio erogato, fissato in misura pari al massimo previsto dal regolamento (953.000 lire per ettaro) in considerazione del fatto che la riduzione della densità d'impianto degli oliveti (fino a 250-300 fusti per ettaro) comporta una perdita teorica di almeno il 10% della produzione, oltre, naturalmente, ai costi sostenuti per il diradamento. Pure, non si deve dimenticare che l'azione di cui si parla ha sostituito analoghi interventi, finanziati da specifiche normative regionali.

Indubbiamente, dall'intervento B1 ci si attendeva un impatto fortemente positivo sugli agroecosistemi interessati. Tuttavia, se è vero che le azioni attivate non mancano di produrre tale impatto, è stato notato come ciò avvenga, soprattutto, di riflesso, in quanto l'aspetto predominante è dato dal sostegno al reddito degli agricoltori, dei quali risulta essere incentivata la funzione di presidio e salvaguardia del territorio, ostacolando, di fatto, la tendenza all'abbandono. Meno evidenti sembrano essere, invece, gli effetti diretti: le tecniche produttive non risultano sensibilmente modificate, poiché le zone e le tipologie colturali per le quali il regolamento è stato in maggior misura applicato risultano essere vocate ad una intrinseca "naturalità" delle pratiche agricole stesse.

È interessante sottolineare, inoltre, che il piano zonale della Liguria prevede che l'estensivizzazione delle produzioni vegetali possa interessare anche la conversione delle colture floricole intensive, con forte fabbisogno di input chimici in colture a minor impatto ambientale, quali sono le specie da fronda verde e fiorita (ginestra, mimosa, viburno, ruscus, eucalyptus, pittosporo, asparagus, grevillea, etc.). Sebbene l'importo del premio erogabile - pari al massimo previsto dal reg. 2078 - sia, in questo caso, assolutamente insufficiente a compensare i costi sostenuti per la riconversione, merita sottolineare come la realizzazione dell'intervento avrebbe benefiche ricadute dal punto di vista dell'ambiente. Senza dimenticare che le specie ornamentali sopra ricordate - tradizionalmente coltivate nel Ponente imperiese - vanno oggi sempre più diffondendosi nelle zone collinari retrocostiere anche delle altre province. Esse interessano circa 2.200 ettari e la loro produzione rappresenta oltre il 40% della produzione lorda vendibile regionale del comparto "fiori recisi".

2.3 Riduzione della densità del patrimonio bovino e ovino per unità di superficie foraggera

La **misura C** prevede la riduzione del carico di bestiame attraverso l'aumento delle superfici investite a foraggio, sia con la conversione di seminativi in prati o pascoli, sia con il reperimento di superfici utilizzate a prato-pascolo o erbaio tramite colture non sarchiate. Beneficiari del premio - pari a 500.000 lire per UBA - sono imprenditori singoli o associati che presentano un piano di utilizzo della superficie foraggera con un minimo di 3 aziende e 15 UBA.

Nel primo quadriennio di attuazione del reg. 2078 in Liguria questa azione è risultata del tutto inapplicata, non essendo pervenuta alcuna domanda di adesione. Le ragioni di tale fallimento sono da ricercarsi nella staticità del mercato fondiario e delle affittanze agricole, che impedisce l'acquisizione di superfici extraziendali da investire a prati permanenti e pascoli, e, soprattutto, nella limitata diffusione in Liguria di allevamenti zootecnici intensivi.

⁶ A partire dalla campagna 1998 la possibilità di ridurre i sestri d'impianto viene estesa anche ai noccioletti, diffusi specialmente nel Levante ligure; in tal caso il contributo erogato è pari a 1,67 milioni di lire per ettaro.

2.4 Impiego di altri metodi compatibili con le esigenze dell'ambiente

Insieme con la misura B, è questa la tipologia di azione che ha avuto maggior successo in termini di adesioni, essendo state finanziate poco meno di 600 richieste di contributo (460 milioni di lire) in relazione alla **misura D1** (metodi di produzione compatibili con la cura dello spazio naturale e del paesaggio) nonché altre 224 domande di premio (227 milioni di lire) in relazione alla **misura D2** (allevamento di specie animali locali minacciate di estinzione).

Sebbene tra le azioni ammesse siano contemplate, oltre che il ripristino delle sistemazioni superficiali del terreno, anche la manutenzione dei sentieri, delle strade poderali e dei relativi manufatti e l'introduzione di siepi e alberature mediante l'impiego di specie vegetali autoctone, l'intervento concerne in modo pressoché esclusivo la ricostruzione dei muretti a secco caratterizzanti le sistemazioni a terrazze tipiche del paesaggio agrario collinare ligure, realizzata nel rispetto dei precisi vincoli volumetrici indicati nel piano (metri cubi di muretti da ricostruirsi ogni anno, come evidenziato in tabella 6).

Tabella 6 - Importo massimo dei premi per la misura D1 per coltura (000 lire/ha, valori 1997)

Coltura	mc/ha di muretto a secco ricostruito	Premio
Oliveti	11,1	953
Vigneti e altre colture arboree (frutteti, nocciuleti, etc.)	19,4	1.669
Colture annuali	6,9	596

Fonte: Programma Regionale Pluriennale della Liguria

Il notevole costo della manodopera rende il premio corrisposto insufficiente, soprattutto nel caso di pendenze elevate, in condizioni in cui è estremamente disagiata operare. Perciò, secondo il parere di alcuni operatori, sarebbe necessario modulare il contributo proprio in funzione della pendenza del terreno, mentre altri hanno suggerito l'opportunità di rendere meno gravosi - quando non di eliminare del tutto - i sopradescritti vincoli volumetrici.

Tra le azioni realizzabili nell'ambito della misura D1 viene contemplata - ma soltanto a partire dal 1998 - anche l'adozione di tecniche di gestione degli animali al pascolo intese a favorire il mantenimento o il ripristino della cotica erbosa, al fine di ridurre i rischi di erosione. Occorre rinunciare al pascolamento libero del bestiame, al fine di regolare lo sfruttamento delle superfici foraggere, evitando, quindi, che si formino aree regolarmente utilizzate o sovrautilizzate, accanto ad altre sottoutilizzate e infestate da vegetazione poco appetita e da arbusti. Viene prescritto di dotare il pascolo di recinzioni perimetrali delimitanti le superfici da utilizzare ed effettuare il pascolamento turnato degli animali, il cui carico ottimale deve essere stabilito da un tecnico specializzato e non deve, comunque, superare le 2 UBA/ha, provvedendo, nel contempo, alla esecuzione delle operazioni di ripristino della cotica erbosa degradata. Il premio è di circa 150.000 lire per ettaro e l'importo massimo erogabile in caso di adesione anche alla misura A2 sale a oltre 640.000 lire per ettaro.

Con soddisfazione vengono giudicati anche gli esiti dell'applicazione della misura D2, dal momento che gli obiettivi (in termini di UBA) indicati nel programma risultano sostanzialmente raggiunti. In tal caso, la buona riuscita dell'intervento dev'essere ricondotta al fatto che l'importo del premio concesso (circa 238.000 lire per UBA) è ritenuto, in genere, un sufficiente incentivo ad allevare in purezza animali appartenenti a razze e popolazioni⁷ ben adattate alle particolari condizioni pedoclimatiche dell'area di

⁷ Le razze e popolazioni locali a limitata diffusione oggetto di salvaguardia appartengono alla specie bovina (Cabannina, Ottonese e Rendena), ovina (Brigasca e Marrana), equina (cavallo Bardigiano e Murgese; asino dell'Amiata); quelle numericamente più rappresentative sono i bovini di razza Cabannina, gli equini cavallini di razza Bardigiana e la pecora Brigasca.

presenza e in grado di fornire produzioni (latte, carne, etc.) di elevata qualità. Inoltre, ha contribuito al successo dell'azione in esame l'efficace promozione svolta dalle associazioni provinciali allevatori, incaricate di raccogliere le domande di adesione e di certificare in merito alla rispondenza dei capi per i quali si chiede l'incentivo rispetto agli standard previsti dai rispettivi Registri Anagrafici e Libri Genealogici.

2.5 Cura dei terreni agricoli e forestali abbandonati

Le tipologie di intervento contemplate dalla **misura E** sono finalizzate principalmente a limitare le concause che facilitano l'erosione e l'instabilità dei suoli, nonché i rischi di incendio per la vegetazione; fenomeni osservabili, purtroppo, con frequenza, sia in relazione alle caratteristiche geomorfologiche del territorio ligure, sia in relazione alla distribuzione delle piogge, talvolta intense e con notevole azione dilavante ed erosiva, alternate a periodi siccitosi. Per i terreni agricoli abbandonati è previsto l'obbligo di sfalcio delle erbe infestanti, taglio degli arbusti spontanei sui pascoli o superfici limitrofe per una superficie pari ad almeno 0,5 ettari. L'importo del contributo viene aumentato se viene realizzata almeno una delle operazioni citate nella tabella 7. Nei terreni forestali abbandonati sono previsti interventi di decespugliamento e diradamento per il rinnovo naturale del bosco su almeno 1 ettaro di superficie. Anche in questo caso il premio viene aumentato nel caso venga effettuata almeno una delle operazioni riportate in tabella 7.

A dispetto della grande importanza dal punto di vista della protezione dell'ambiente e della conservazione delle peculiarità paesistiche e naturalistiche del territorio attribuibile all'azione in esame, solamente una ventina di adesioni sono pervenute nel 1997, corrispondenti ad appena 170 ettari di terreni agricoli e forestali abbandonati in tutta la regione. Una delle ragioni dell'insuccesso di questa misura risiede probabilmente nel fatto che i premi corrisposti, ancorché modulati in funzione delle azioni effettivamente realizzate (tab. 7), vengono ritenuti insufficienti a compensare gli alti costi connessi alle difficili condizioni nelle quali i potenziali beneficiari sono costretti ad operare, in considerazione della scarsa accessibilità e dell'acclività delle aree abbandonate, che quasi sempre impediscono il ricorso alla meccanizzazione.

Tabella 7 - Importo dei premi per la misura E (000 lire/ha, valori 1997)

Tipologia di intervento	Premio
Terreni agricoli abbandonati	477
Aumento del premio per almeno una delle seguenti operazioni:	
- manutenzione annuale dei sentieri e delle strade poderali (almeno 100 m per ettaro)	
- pulizia annuale ai lati dei sentieri e delle strade poderali (almeno 5 m per lato)	
- pulizia annuale dei canali di scolo delle acque (almeno 75 m per ettaro)	
- manutenzione annuale delle scarpate (almeno 40 m per ettaro)	596
Terreni forestali abbandonati	357
Aumento del premio per almeno una delle seguenti operazioni:	
- manutenzione annuale dei sentieri e delle strade forestali (almeno 100 m per ettaro)	
- pulizia annuale ai lati dei sentieri e delle strade forestali (almeno 5 m per lato)	
- pulizia annuale dei canali di scolo delle acque (almeno 75 m per ettaro)	
- manutenzione annuale delle scarpate (almeno 40 m per ettaro)	
- taglio della parte secca o deperente di piante arboree o forestali abbandonate	477
Ulteriore aumento nel caso venga effettuata la spalatura del terzo inferiore delle piante forestali (al massimo fino a 2 m di altezza) al fine di consentire una maggior protezione della chioma dal rischio di incendi	596

Fonte: Programma Regionale Pluriennale della Liguria

Particolarmente sfavorevole ad una maggior diffusione della misura E è considerata l'esclusione dal contributo dei terreni demaniali e di quelli destinati ad uso civico e, soprattutto, il fatto che venga preclu-

sa la possibilità di beneficiare dell'aiuto ai possessori di terreni forestali che non sono imprenditori agricoli (mentre per i terreni agricoli abbandonati tra i soggetti beneficiari sono contemplati anche i "conduttori di fondi"). Molto probabilmente, i semplici proprietari sarebbero disponibili, dietro corresponsione del premio, a mantenere puliti i propri boschi, soprattutto se le operazioni da effettuarsi risultassero semplificate rispetto a quanto previsto attualmente e qualora fosse possibile realizzare annualmente le stesse su una quota dell'intera superficie oggetto dell'adesione.

3 Informazione, sensibilizzazione e servizi di sviluppo

Il compito di informare gli agricoltori liguri circa le opportunità previste dal piano zonale di attuazione del reg. 2078 è stato affidato a tutti i soggetti pubblici e privati agenti dei servizi di sviluppo agricolo e, in special modo, alle organizzazioni professionali agricole, alle associazioni provinciali allevatori e alle associazioni dei produttori riconosciute, in quanto organismi incaricati di predisporre le domande di adesione da inoltrare ai Servizi Agroalimentari provinciali (strutture periferiche dell'Amministrazione Regionale) o ai cosiddetti "enti delegati" (Comunità Montane e Consorzi Intercomunali) per la successiva istruttoria.

Le organizzazioni di categoria degli agricoltori, in particolare, hanno rivestito un ruolo molto importante nel divulgare i contenuti e le finalità del programma agroambientale, allo scopo di far conoscere ai propri associati - e, indirettamente, a tutti i potenziali beneficiari - le opportunità da questo offerte. Quantunque l'azione di informazione e di sensibilizzazione non sia stata - soprattutto nelle fasi iniziali di applicazione del regolamento - ovunque sufficientemente capillare e, perciò, efficace, non pare lecito imputare ad essa la scarsità delle adesioni verificatesi per molte tipologie di intervento. Piuttosto, sembrano essere state le già descritte condizioni strutturali dell'agricoltura (dimensioni aziendali limitate, frammentazione fondiaria, acclività dei versanti, etc.) a rendere così frequentemente negativo il giudizio di convenienza alla partecipazione da parte degli operatori agricoli liguri.

Forti attese erano riposte fin dalle fasi iniziali nella attuazione della **misura H**, finalizzata alla realizzazione di corsi, seminari e attività dimostrative sui temi relativi alle misure attivate con il programma. Alcuni operatori hanno notato come questo tipo di intervento è, probabilmente, l'unico strumento per tentare di perseguire le finalità del reg. 2078 nelle aree costiere e retrocostiere, caratterizzate dall'esercizio di un'agricoltura estremamente specializzata e in grado di garantire elevatissimi redditi unitari, per la quale, quasi sempre, i premi corrisposti risultano assolutamente insufficienti a stimolare gli operatori del settore primario affinché adottino tecniche produttive maggiormente rispettose dell'ambiente.

Nel primo triennio di attuazione del regolamento le strutture - sia pubbliche, sia private - alle quali è stata demandata la gestione di tali attività hanno incontrato difficoltà di carattere amministrativo, essendo costrette a ingenti anticipazioni di spesa; perciò esse hanno accolto con estremo favore le modifiche apportate al programma, valide già a partire dal 1997, che consentono un anticipo del 50% delle spese di progettazione e attuazione dei corsi di formazione⁸.

La consulenza specialistica indispensabile per la realizzazione della misura pertinente alla riduzione dell'impiego di concimi e fitofarmaci viene fornita da personale tecnico afferente agli organismi associativi incaricati di predisporre le richieste di adesione da parte dei singoli agricoltori, associazioni di produttori, cooperative, consorzi e organizzazioni professionali agricole. In particolare, è già stato ricordato che i disciplinari produttivi prevedono la predisposizione di specifici programmi di intervento a livello

⁸ Si auspica, anzi, che l'anticipo possa essere corrisposto, in futuro, anche per la gestione dei progetti dimostrativi, vale a dire di tutte le iniziative idonee a mettere al corrente gli agricoltori dei risultati ottenuti da altri imprenditori agricoli, da istituti sperimentali, etc. con l'applicazione dei metodi di produzione agricola previsti dal programma regionale e, in particolare, atte a dimostrare la fattibilità e validità economica di nuove tecniche agricole in merito alle quali è già stata svolta un'attività di ricerca che ha portato a risultati concreti.

interaziendale, i quali debbono interessare un numero minimo di aziende o di superficie utilizzata⁹. La gestione in forma collettiva dell'assistenza tecnica per la lotta integrata e guidata delle coltivazioni (così come delle altre tipologie di intervento attivate con il programma agroambientale) è un'esigenza particolarmente sentita, viste le assai modeste dimensioni e la notevole frammentazione delle aziende agricole; infatti, soltanto se alla difesa sono interessate superfici quanto più estese e contigue è possibile evitare che si creino focolai di infestazione che diminuirebbero l'efficacia degli interventi.

L'organizzazione e la gestione dei servizi di assistenza tecnica viene giudicata in larga misura soddisfacente, anche grazie all'esperienza maturata nell'ambito dell'applicazione in Regione del Piano nazionale di lotta fitopatologica integrata e ai risultati raggiunti nel settore ricerca e sperimentazione finanziato dalla Regione al fine di individuare i metodi di lotta integrata più adatti all'agricoltura regionale. Qualche lacuna è stata segnalata, invece, a proposito della consulenza specialistica in materia di agricoltura biologica, risultando, a volte, inadeguata la preparazione dei tecnici di base, la cui formazione richiederebbe, dunque, di essere migliorata, in vista, anche, dell'espansione da più parti auspicata per questa innovativa tipologia di produzioni agricole.

4 Prospettive per il futuro

L'applicazione del reg. 2078 in Liguria non ha avuto esiti particolarmente brillanti nel quadriennio 1994-97, in corrispondenza della prima fase di programmazione finanziaria degli interventi. Ciò nondimeno, le modifiche recentemente introdotte costituiscono un efficace tentativo di adattare il piano zonale alle condizioni strutturali e socioeconomiche dell'agricoltura ligure, a cui dovrebbe corrispondere un aumento delle adesioni al programma. Si fa riferimento, naturalmente, alla più volte ricordata approvazione dei disciplinari produttivi relativi alla coltivazione di piante ornamentali da fronda, nocciolo e specie foraggere, all'ammissione a premio dell'intervento inerente alla gestione dei pascoli in funzione antierosiva e, ancora, all'estensione della possibilità di accedere ai contributi per la misura A anche ai generici "conduttori di fondi", i quali possono utilmente contribuire al raggiungimento dei fini ambientali perseguiti con l'attuazione del regolamento.

Quanto detto trova conferma nel numero di domande di contributo pervenute nella primavera 1998 presso i Servizi Agroalimentari provinciali e gli enti delegati incaricati di eseguirne l'istruttoria (tab. 8). Le adesioni sono state complessivamente circa 4.600 (+110% rispetto al 1997) per un totale di 10,8 miliardi di lire di premi, vale a dire più del doppio di quanto liquidato nell'intero quadriennio precedente.

Esistono, certamente, ancora ampie possibilità per perfezionare la realizzazione degli interventi agroambientali apportando ulteriori innovazioni al programma e ai dispositivi applicativi del medesimo; alcuni suggerimenti forniti dai "testimoni privilegiati" intervistati nel corso dell'indagine vengono di seguito riportati:

- per la coltura della vite (misure A1 e A2) elevare al massimo consentito dal regolamento l'entità del contributo corrisposto (differenziandolo, eventualmente, a seconda della giacitura e della pendenza del vigneto e, dunque, della maggiore o minore difficoltà ad eseguire le operazioni colturali);
- eliminare il vincolo per il quale per la corresponsione dei premi in caso di adesione alla misura A2 (olivicoltura) è necessario adottare esclusivamente la tecnica adulticida nella lotta contro il *Dacus oleae*;
- predisporre nuovi disciplinari di produzione per le coltivazioni orticole, il castagneto da frutto, i piccoli frutti e le piante aromatiche, sottoponendoli, quindi, alla necessaria approvazione da parte della Commissione Europea;

⁹ Tali programmi devono essere in linea con i criteri definiti ai sensi della legge regionale n. 5/1994 "Norme ed interventi per ridurre l'uso delle sostanze di sintesi in agricoltura e disciplina dell'agricoltura biologica" e successive modificazioni.

- abbassare il limite inferiore del carico stagionale medio previsto dal disciplinare per l'utilizzazione dei pascoli (misura A2) da 0,87 UBA/ha a 0,5 UBA/ha nel caso dei pascoli poveri, commisurando il premio erogato alle UBA (in caso di carico contenuto) anziché all'ettaro, al fine di evitare che l'incentivo corrisposto risulti esageratamente elevato;
- consentire, nel caso della misura A3, che l'impegno ad adottare le tecniche di produzione proprie dell'agricoltura biologica interessi anche solamente parte della superficie aziendale;
- eliminare i già descritti vincoli volumetrici da rispettarsi in caso di adesione alla misura D1, segnatamente, per quanto attiene al ripristino dei muretti a secco;
- elevare l'entità dei contributi spettanti ai beneficiari della misura E, limitando nel contempo, il numero e la quantità delle operazioni da eseguirsi annualmente (similmente a quanto previsto per la misura B1 in relazione all'estensivizzazione degli oliveti e dei nocioleti, si propone di consentire che la cura dei terreni abbandonati venga effettuata su di un quinto della superficie per ogni anno dell'impegno);
- nel caso della misura H, estendere l'anticipo del 50% del contributo dovuto all'avvio dell'attività anche per la realizzazione di progetti dimostrativi;
- prevedere la realizzazione di ulteriori interventi, finalizzati, per esempio, a fornire incentivi agli agricoltori che prestano opera di servizio antincendio e di salvaguardia dai dissesti idrogeologici mediante il mantenimento delle opere di bonifica montana;
- provvedere alla valorizzazione mercantile delle produzioni ottenute nel rispetto dei disciplinari produttivi (misure A1 e A2) e dei prodotti dell'agricoltura biologica (misura A3, per la quale si prevede una sempre maggior presenza di imprenditori agricoli disposti a operare secondo quanto prescritto dal reg. 2092/91 e successive modificazioni).

Tabella 8 - Applicazione delle misure agroambientali nel 1998

Misura	Domande n.	Superficie (ha) o UBA	Finanziamento richiesto mio lire
A1/A2 - riduzione nell'impiego di concimi e fitofarmaci ⁽¹⁾	2.024	12.417	6.527
A3 - introduzione e mantenimento dei metodi di agricoltura biologica ⁽²⁾	95	1.245	851
B1 - estensivizzazione delle produzioni vegetali con mezzi diversi dalla riduzione dell'impiego di concimi e fitofarmaci	1.251	966	1.040
C - riduzione della densità del patrimonio bovino o ovino per unità di superficie foraggera ⁽³⁾	3	75	37
D1 - altri metodi di produzione ecocompatibili e cura dello spazio rurale	1.001	785	875
D - allevamento di specie animali locali in pericolo di estinzione	160	993	318
E - cura dei terreni agricoli e forestali abbandonati	52	292	165
H - corsi, seminari e progetti dimostrativi	-	-	1.082
Totale	4.586		10.895
Totale superficie	4.423	15.780	9.495
Totale UBA	163	993	318

(1) Compresa 193 adesioni alla misura A2 e alla D1 (gestione del pascolo in funzione antierosiva).

(2) Compresa 6 adesioni alla misura A3 e alla D1 (gestione del pascolo in funzione antierosiva).

(3) Il dato relativo all'applicazione si riferisce agli ettari di superficie foraggera, anziché agli UBA.

Fonte: nostre elaborazioni su dati non definitivi forniti dalla Regione Liguria
- Assessorato all'Agricoltura, Zone Montane, Parchi, Caccia e Pesca

Data la sostanziale inapplicabilità della misura C (riduzione del carico di bestiame attraverso l'aumento di superfici investite a foraggio) sembrerebbe necessaria la sua eliminazione dal programma e, inoltre, è stata suggerita l'opportunità di semplificare le disposizioni attuative inerenti alle misure A1 e A2, unificandole in una sola tipologia di intervento la cui realizzazione rimandi al rispetto dei disciplinari produttivi disponibili per le diverse coltivazioni.

Molto sentita è, pure, l'esigenza di snellire le procedure amministrative legate alla presentazione delle domande e delle dichiarazioni di impegno ed è stato notato come molti agricoltori si sentano eccessivamente legati da un impegno quinquennale, preferendo l'adesione per un periodo più limitato (ad esempio, per tre anni, eventualmente, incentivando il rinnovo per altri tre).

L'ATTUAZIONE DELLE MISURE AGROAMBIENTALI IN EMILIA ROMAGNA*

1 Il programma agroambientale

La Regione Emilia Romagna ha recepito il reg. 2078 attraverso i Programmi Zonali Pluriennali Agro-Ambientali distinti per la pianura, la collina e la montagna, considerate zone omogenee dal punto di vista delle caratteristiche ambientali e delle condizioni naturali. L'obiettivo di fondo, dichiarato dall'Amministrazione pubblica, è quello di promuovere e sviluppare un settore agricolo maggiormente rispettoso e in armonia con l'ambiente. Per ottenerlo sono stati quindi definiti specifici indirizzi generali. Più precisamente si tratta di:

- incrementare il livello qualitativo delle produzioni, anche, e soprattutto, attraverso la riduzione dell'impiego di fattori produttivi;
- valorizzare una nuova figura professionale del settore agricolo, che, con opportune integrazioni al reddito, agisca principalmente come "guardiano del territorio" e in misura minore come "produttore tout court";
- garantire un'adeguata tutela delle specie faunistiche e floricole in via di estinzione o, comunque, del patrimonio naturale compromesso per le modificazioni del territorio dovute alla pressione antropica;
- tutelare e difendere l'assetto idrogeologico.

Allo scopo di consentire una migliore applicazione dei programmi sul territorio la Regione ha provveduto ad una precisa zonizzazione territoriale. In base alle indicazioni del Piano Territoriale Paesistico Regionale¹, che individua 23 "Unità di Paesaggio" definite come unità territoriali caratterizzate da una matrice comune per gli aspetti ambientali e per le condizioni naturali², il territorio regionale è stato suddiviso nelle zone omogenee di pianura, collina e montagna. Sono state inoltre individuate, all'interno di ogni zona omogenea, delle aree omogenee dal punto di vista strutturale, utilizzando i dati socio-economici e strutturali dell'agricoltura disponibili su base comunale. Sono state pertanto identificate 7 aree nelle zone di collina e montagna, e 10 aree nella zona di pianura. Le tre zone omogenee sono state utilizzate per differenziare gli interventi agroambientali previsti, escludendo alcune di queste se non rispondenti agli obiettivi dell'intervento. Le aree omogenee dal punto di vista strutturale non sono state impiegate per differenziare gli interventi.

Oltre a questa differenziazione territoriale la Regione ha operato un'ulteriore suddivisione del territorio distinguendo due tipologie di aree: ordinarie e preferenziali. Queste ultime sono definite come aree che, per le loro peculiarità ambientali e agricole, risultano essere particolarmente sensibili agli impatti conseguenti all'attività agricola, o che necessitano di appositi interventi di risanamento e salvaguardia dal degrado biologico, pedologico e idrologico. Sono state individuate 5 tipologie di aree preferenziali a prevalente tutela idrologica, 3 aree preferenziali a prevalente tutela naturalistica e 1 area preferenziale a prevalente tutela paesaggistica. Si tratta di una differenziazione di rilievo, anche ai fini della corresponsione del premio. Infatti, un'azienda situata, anche solo parzialmente, in un'area preferenziale acquisisce il diritto a ricevere il contributo per l'intera superficie. Le tipologie di area preferenziale considerate per ogni intervento possono variare a seconda del rapporto esistente tra caratteristiche ambientali e finalità dell'intervento stesso.

* Gianni Gnudi, dell'INEA, Osservatorio di Economia Agraria per l'Emilia Romagna.

1 Reso esecutivo con delibera regionale n. 1338 del 28 gennaio 1993.

2 Il metodo per la definizione delle "Unità di Paesaggio" si fonda sulla lettura di immagini da foto zenitali, che costituiscono l'espressione degli elementi geologici, morfologici e di uso del suolo.

La Commissione Europea ha approvato i Programmi Zonali alla fine del 1994. Successivamente, in seguito all'emanazione del reg. CE 746/96, nonché all'esigenza di rispondere ad alcune problematiche segnalate dai responsabili dell'applicazione del regolamento stesso (istituzioni pubbliche, organizzazioni professionali, imprenditori agricoli), si è provveduto ad adattare ulteriormente i Programmi introducendo sia integrazioni che modifiche al testo³. Le principali variazioni hanno interessato i criteri di assegnazione dei finanziamenti, nonché le modalità di definizione delle aree preferenziali per alcune azioni. Si è trattato infatti di consentire una maggiore adesione alle misure previste, rendendo queste ultime più aderenti alle caratteristiche strutturali e alle esigenze gestionali dei beneficiari. Questi ultimi, sono individuati come imprenditori agricoli che si impegnano ad applicare una o più azioni previste dai Programmi zonali.

Tabella 1 - Previsioni di attuazione e di spesa per tipo di misura nel periodo 1994-97*

Misura	Superficie (ha) e UBA previste	Finanziamento previsto	
		mio lire	%
A1 - agricoltura integrata	49.885	74.961	38,7
A2 - agricoltura biologica	5.520	13.381	6,9
B1 - pratiche agronomiche da impiegare congiuntamente per le colture annuali in pianura ed in collina	7.550	4.499	2,3
B2 - gestione dei terreni con regime sodivo	9.500	7.605	3,9
B3 - estensivizzazione dei vigneti già esistenti e dei frutteti di collina e montagna	6.000	4.494	2,3
C1 - riduzione carico UBA/ha foraggiere nelle zone omogenee di pianura	9.800	7.852	4,1
C2 - riduzione carico UBA/ha foraggiere nelle zone omogenee di collina e montagna	5.450	4.493	2,3
D1 - conservazione e/o ripristino di spazi naturali e seminaturali e degli elementi dell'agroecosistema e del paesaggio agrario	4.950	26.491	13,7
D2 - coltivazioni a perdere per l'alimentazione naturale della fauna selvatica	1.550	8.491	4,4
D4 - realizzazione di colture intercalari che consentono il mantenimento della copertura vegetale	2.150	1.223	0,6
D5 - specie animali locali minacciate di estinzione	11.800	9.736	5,0
E1 - cura dei pascoli estensivi di montagna mediante ordinaria manutenzione	2.475	1.240	0,6
E2 - cura dei boschi cedui abbandonati di collina e di montagna	5.350	6.074	3,1
F1 - creazione di ambienti idonei a garantire la sopravvivenza e la riproduzione della flora e della fauna selvatica	4.250	9.736	5,0
F2 - creazione di ambienti naturali variamente strutturati con funzioni di collegamento paesaggistico ed ecologico	2.630	5.402	2,8
F3 - realizzazione di ambienti idonei a contribuire alla salvaguardia dei sistemi idrologici	3.140	7.286	3,8
G1 - realizzazione di percorsi obbligati	400	413	0,2
G2 - realizzazione di idonee sistemazioni atte a favorire l'accesso del pubblico ad attività culturali e ricreative	135	139	0,1
Totale		193.516	100,0
Totale superficie	105.485	171.435	88,6
Totale UBA	27.050	22.082	11,4

* Nella misura A1 sono stati inseriti anche i valori relativi alla misura A/B.

Fonte: Regione Emilia-Romagna, Assessorato Agricoltura

³ I Programmi Zonali Pluriennali Agro-Ambientali sono stati approvati con Decisione CE n. C (94) 2492 del 06/10/94 da parte della Commissione Europea. Successivamente il testo definitivo è stato approvato dal Comitato STAR delle Comunità Europee il 23/04/97 tenendo conto delle precedenti modifiche al testo, approvate con Decisione C (96) n. 3864 del 31/12/96, C (97) n. 93 del 29/01/97 e C (97) n. 1783 del 07/07/97 da parte della Comunità Europea.

Le misure proposte comprendono l'intero elenco di azioni previste all'art. 2 del reg. 2078, con una significativa concentrazione di risorse finanziarie destinate all'incentivazione dell'agricoltura integrata (35%). In generale, comunque, se si esclude la misura dedicata all'agricoltura integrata, il finanziamento previsto è stato distribuito in modo abbastanza uniforme tra le varie misure.

Per quanto riguarda l'entità dei premi si è adottata una modulazione differenziata a seconda della zona di applicazione: nelle aree ordinarie sono calcolati come una compensazione alla perdita di reddito conseguente all'adozione della misura specifica, nonché all'aumento dei costi sostenuti per applicare la stessa; nelle aree preferenziali, avendo come scopo prioritario la massimizzazione della superficie sottoposta al reg. 2078, il premio è invece sensibilmente superiore a quello destinato ad un'azienda situata esclusivamente in un'area ordinaria. L'entità dei premi varia, quindi, non solo per le singole misure, ma anche in funzione dell'area di applicazione. Infatti, nelle aree preferenziali è prevista la corresponsione di un premio modulato, superiore del 15-40% rispetto a quello delle aree ordinarie. Questa diversificazione dei premi in funzione della localizzazione altimetrico-geografica pare non abbia creato problemi. Tuttavia, sembra opportuno segnalare che alcune aziende di confine tra l'area ordinaria e quella preferenziale lamentano una "penalizzazione di posizione", peraltro non facilmente superabile. Un'ulteriore differenziazione del premio è stata elaborata, solo per le misure A1, A2, B1 e B2, in funzione della tipologia di coltura oggetto dell'impegno.

La Regione Emilia-Romagna, inoltre, in ottemperanza a quanto prescritto dall'art. 16 del regolamento 746/96, ha in corso un programma di monitoraggio e valutazione degli effetti ambientali conseguenti all'applicazione di alcune azioni (B2, D1-2-4, E1-2, F1-2-3, G2). In particolare, si è proceduto:

- alla verifica del raggiungimento degli obiettivi prefissati dalle azioni D1-2, F1-2-3 dei Programmi Zonali Agroambientali dell'Emilia-Romagna, con particolare riferimento alla necessità di dare applicazione alla direttiva Habitat (n. 43/92) e alla direttiva per la protezione degli uccelli (409/79);
- alla verifica del raggiungimento dell'obiettivo di salvaguardia del suolo dall'erosione attraverso l'applicazione delle azioni B2 e D4;
- alla verifica del raggiungimento degli obiettivi prefissati dalle azioni E1-2, con particolare riferimento alla salvaguardia idrogeologica e alla salvaguardia e prevenzione degli incendi;
- all'acquisizione di informazioni utili a verificare eventuali difficoltà di applicazione e a migliorare le modalità delle azioni B2, D2-4, E1-2 e le modalità di realizzazione e di gestione degli ambienti creati e/o conservati con le azioni D1, F1-2-3, G2.

Per la definizione dell'area di applicazione il programma agroambientale prevede che solamente la misura D2 sia applicabile esclusivamente nelle aree preferenziali (aree a parco e oasi di protezione della fauna), mentre per tutte le altre non esistono vincoli di questo genere.

2 Lo stato di applicazione

Al termine del quadriennio 1994-97, un primo bilancio del reg. 2078 sembra essere soddisfacente, tenendo conto che la sensibilità verso la conservazione del paesaggio e dell'ecosistema agrario è senza dubbio aumentata, e che gli agricoltori emiliano-romagnoli hanno risposto in buon numero alle sollecitazioni del programma. Infatti, a fine 1997, risultavano vincolati complessivamente circa 73.000 ettari (pari al 6% della SAU regionale) e 10.800 UBA, con un impegno globale di spesa pari a 54 miliardi di lire (tab. 2 e 3). Si riscontra, tuttavia, una notevole eterogeneità, a livello provinciale, del livello delle adesioni: la provincia di Bologna registra 16.800 ettari interessati, quasi il 25% del totale, quella di Forlì il numero maggiore di domande approvate, 1.200, cioè quasi il 20% del totale, mentre Ferrara con poco più di 300 domande approvate, vede interessati ben 10.000 ha, pari al 14% della superficie. Le azioni più seguite dagli agricoltori sono state quelle relative alla riduzione nell'uso di input chimici (fitofarmaci e

fertilizzanti) e all'adozione dei metodi dell'agricoltura biologica. Seguono, più distanziate, le misure per il ripristino del paesaggio agrario, per la messa a riposo ventennale dei seminativi e per la tutela e conservazione delle specie animali locali minacciate di estinzione. Altre misure hanno registrato un moderato interesse e alcuni interventi sono rimasti praticamente inapplicati.

Tabella 2 - Applicazione delle misure agroambientali nel 1997

Misura	Domande n.	Applicazione		Finanziamento erogato	
		ha o UBA	% sul tot. 2078	mio lire	% sul tot. 2078
A1 - agricoltura integrata	1.814	35.711	49,1	24.343	45,1
A2 - agricoltura biologica	972	20.489	28,2	13.297	24,6
B1 - estensivizzazione colture erbacee	2	63	0,1	21	0,0
B2 - gestione dei terreni con regime sodivo	1.471	8.677	11,9	3.208	5,9
B3 - estensivizzazione vigneti e frutteti	5	29	0,0	11	0,0
C1/2 - riduzione carico UBA/ha foraggere	5	204	1,9	95	0,2
D1 - conservazione e/o ripristino dell'agroecosistema e del paesaggio agrario	686	1.255	1,7	4.920	9,1
D2 - coltivazioni a perdere per l'alimentazione della fauna selvatica	13	293	0,4	689	1,3
D4 - colture intercalari	4	49	0,1	16	0,0
D5 - specie animali locali minacciate di estinzione	1.187	10.587	98,1	2.525	4,7
E1 - cura dei pascoli estensivi di montagna	91	1.657	2,3	307	0,6
E2 - cura dei boschi cedui abbandonati	166	1.436	2,0	650	1,2
F1/2/3- creazione ambienti naturali e salvaguardia sistemi idrologici	189	3.070	4,2	3.922	7,3
G1/2 - gestione dei terreni per l'accesso al pubblico	2	6	0,0	4	0,0
Totale	6.607			54.009	100,0
Totale superficie	5.415	72.735	100,0	51.389	95,1
Totale UBA	1.192	10.791	100,0	2.620	4,9

Fonte: Regione Emilia-Romagna, Assessorato Agricoltura

Tabella 3 - Indicatori di monitoraggio (1997)

Misura	Indicatori di monitoraggio (%)			Dimensione media ha o UBA	Premio medio	
	Aziende 2078/ Aziende >1 ha	Superficie 2078/ Superficie >1ha	Superficie 2078/ Previsioni 95-97		mio lire/ azienda	000 lire/ ha o UBA
<i>confronto in termini di superficie</i>						
A1	1,5	2,9	71,6	19,7	13,4	682
A2	0,8	1,7	371,2	21,1	13,7	649
B1	0,0	0,0	0,8	31,7	10,3	326
B2	1,2	0,7	91,3	5,9	2,2	370
B3	0,0	0,0	0,5	5,7	2,2	383
D1	0,6	0,1	25,4	1,8	7,2	3.920
D2	0,0	0,0	18,9	22,6	53,0	2.347
D4	0,0	0,0	2,3	12,4	4,0	324
E1	0,1	0,1	3,7	18,2	3,4	185
E2	0,1	0,1	3,1	8,7	3,9	453
F1/2/3	0,2	0,3	30,6	16,2	20,8	1.278
G1/2	0,0	0,0	1,1	3,0	2,0	653
Totale	4,5	6,0	69,0	13,4	9,5	707
<i>confronto in termini di UBA</i>						
C1/2	0,0	0,0	1,3	40,8	19,0	467
D5	1,0	1,4	89,7	8,9	2,1	238
Totale	1,0	1,4	39,9	9,1	2,2	243

Fonte: elaborazioni INEA su dati Regione Emilia Romagna e ISTAT, Censimento dell'Agricoltura, 1990

Analizzando il dato delle adesioni in base alla differenziazione su scala geografica, si rileva che circa i 2/3 dei finanziamenti sono stati assegnati alle province di Bologna (12 miliardi di lire circa), Ravenna (poco meno di 11 miliardi) e Forlì (7 miliardi). Diverse possono essere le motivazioni in grado di spiegare questo andamento: fra queste va senza dubbio rilevata la diversa struttura agricola presente nelle varie province, così come il livello di informazione degli agricoltori sulle singole azioni. Sul giudizio sostanzialmente positivo dell'applicazione del reg. 2078 in Emilia-Romagna permangono comunque alcune zone d'ombra e per alcune misure, come la C e la G, è più legittimo parlare di insuccesso. A proposito dei meccanismi di erogazione dei premi e dei relativi controlli, numerosi intervistati considerano l'attuale sistema fortemente burocratizzato, tanto che, spesso, eventuali verifiche si limitano al controllo della rispondenza tra i documenti prodotti da coloro che aderiscono e quanto riscontrabile presso gli archivi. I dati regionali indicano una difformità (e quindi ineleggibilità nel percepire il contributo) per il 25% delle domande controllate in campo in fase istruttoria (a loro volta il 27% di tutte le domande presentate nel quadriennio 1994-97). Tale difformità, o anche inadempienza tecnica, risulta essere, sempre secondo i dati dell'Assessorato regionale, pari all'8% delle domande controllate in corso di impegno su una frequenza di controlli pari a meno di 1/10 sul totale delle domande messe in pagamento nel 1997.

Tabella 4 - Indicatori di monitoraggio per provincia (1997)

Provincia	Aziende 2078	Aziende 2078/ Aziende >1ha	Superficie 2078	Superficie 2078/ Superficie >1 ha	Finanziamento	
	n.	%	ha	%	mio lire	%
Piacenza	764	6,6	4.713	3,5	3.313	6,1
Parma	692	4,4	3.876	2,4	2.538	4,7
Reggio Emilia	670	4,8	3.882	3,1	3.352	6,2
Modena	731	4,5	7.442	4,9	5.577	10,3
Bologna	1.182	6,1	16.832	8,4	12.311	22,8
Ferrara	323	2,6	10.645	5,9	6.716	12,4
Ravenna	857	7,0	14.265	11,6	11.182	20,7
Forlì/Rimini	1.377	7,5	11.324	8,3	9.024	16,7
Emilia Romagna	6.596	5,5	72.979	6,0	54.012	100,0

Fonte: elaborazioni INEA su dati Regione Emilia Romagna e ISTAT, Censimento dell'Agricoltura, 1990

Non mancano i casi in cui le misure agroambientali trovano utili sinergie con iniziative "collaterali". Probabilmente il caso più rilevante è quello delle cooperative frutticole romagnole che sono impegnate da tempo nella produzione integrata, e cercano di valorizzarla sul mercato presentando ai consumatori i propri prodotti ottenuti nel rispetto dell'ambiente. La Regione Emilia Romagna, inoltre, ha introdotto il marchio "QC - Qualità Controllata" che identifica un prodotto di alta qualità ambientale, ottenuto secondo i principi della lotta integrata; tale marchio sembra stia ricevendo un certo apprezzamento dai consumatori.

In alcuni casi si notano effetti del reg. 2078 anche nelle scelte di conduzione dell'azienda, sebbene le indicazioni emerse siano piuttosto contraddittorie. Ad esempio, nella montagna piacentina e nel distretto collinare-montano imolese si è registrata, da parte dei potenziali affittuari, una maggior propensione a richiedere terreni in aree preferenziali. L'obiettivo di fondo sembra essere quello di percepire una fonte integrativa di reddito. Non è comunque possibile generalizzare questa tendenza, sia perché nella maggior parte delle province non è stata rilevata, sia perché in altre aree, come l'appennino modenese, vengono segnalati fenomeni antitetici. Si nota cioè un interesse maggiore all'acquisizione di terreni su cui è possibile applicare il reg. 2078. Peraltro diviene difficile affermare che il comportamento degli agricoltori di queste province sia riconducibile esclusivamente alle opportunità offerte dal regolamento.

In merito alle prospettive di un mantenimento degli indirizzi di politica agraria avviati con il piano agroambientale, è oggettivamente difficile fare previsioni. Secondo certi operatori esistono misure che sono in grado di proseguire il proprio cammino in maniera quasi autonoma: azioni come la A1 e, in certi ambiti, la A2 vengono infatti premiate da un maggiore apprezzamento da parte del consumatore. Per altre misure - la D1 e la F - si pone il problema del loro mantenimento e del loro miglioramento considerato che difficilmente potrebbero continuare ad essere applicate dalle aziende agrarie una volta che queste abbiano perso i relativi sussidi. Sorgerebbe fatalmente il problema del mantenimento delle opere realizzate espressamente per l'adesione.

2.1 Agricoltura integrata - Significativa riduzione nel ricorso a concimi e/o fitofarmaci

L'obiettivo della **misura A1** è il perseguimento dell'introduzione e/o del mantenimento della riduzione quantitativa media del 30% dei fertilizzanti e dei fitofarmaci nelle aziende che ricorrono ai metodi di concimazione e di difesa tradizionali.

Le prescrizioni per l'adesione sono riassumibili nei seguenti punti:

- aziende locate in collina e/o pianura;
- applicazione delle tecniche su tutta la SAU aziendale con l'introduzione e il mantenimento di una riduzione quali-quantitativa nell'impiego di fertilizzanti e fitofarmaci rispetto ai metodi tradizionali;
- successione colturale minima quadriennale;
- obbligatorietà dell'analisi dei terreni per impostare i piani di concimazione;
- attestazione delle rese ottenute.

In generale l'applicazione dell'impegno riguarda l'intera superficie aziendale e soltanto nel caso di aziende composte di più corpi nettamente separati è possibile adottare l'impegno solo per uno di essi; la condizione è che vi sia una gestione separata del magazzino fitofarmaci e concimi, e che il corpo abbia una dimensione minima di 5 ettari.

Tabella 5 - Applicazione delle misure A1 e A2 per coltura (ha) nel 1997

Coltura	Misura		Totale	Superficie 2078/ Superficie >1 ha %
	A1	A2		
Cereali	11.840	3.009	14.849	3,8
Oleoproteaginose	4.657	854	5.511	7,0
Altre coltivazioni erbacee	2.889	81	2.969	7,1
Piante orticole a pieno campo	1.063	249	1.313	2,9
Foraggere avvicendate	78	10.841	10.919	3,4
Prato permanente	0	2.773	2.773	4,3
Pascolo	0	745	745	1,9
Vite	6.687	568	7.255	10,8
Olivo	123	47	170	11,9
Fruttiferi	7.404	669	8.073	8,3
Totale	34.741	19.837	54.578	4,7

Fonte: elaborazioni INEA su dati Regione Emilia Romagna e ISTAT, Indagine sulle strutture e produzioni delle aziende agricole, 1995

Fra tutte le misure contenute nel reg. 2078 questa è, senza dubbio, quella che ha riscosso il maggior favore degli agricoltori emiliano-romagnoli. Si registrano infatti oltre 1.800 domande ammesse, pari al 27% del totale. Gli ettari interessati sono circa 36.000, quasi la metà dell'intera superficie regionale coinvolta dal Programma agroambientale e il 2,9% di tutta la SAU regionale (tab. 2 e 3); nel complesso, inoltre, le superfici interessate sono risultate pari al 72% di quelle inizialmente previste dal programma

agroambientale. La provincia che presenta il maggior numero di adesioni è Ravenna (oltre 500) mentre quella con la partecipazione più bassa risulta essere Parma (meno di 40). Rispetto all'annata agraria 1995-96 la superficie interessata è aumentata di circa 9.000 ettari evidenziando una crescita superiore al 30%, mentre i nuovi impegni sottoscritti sono pari a 550 unità.

Le adesioni alla misura A1 sono ripartite per l'80% in pianura e per il restante 20% in collina. Significativo è il dato riguardante l'adesione nelle aree preferenziali: esse assorbono infatti il 58% della superficie totale interessata dalle tecniche di agricoltura integrata. Tale situazione indica un elevato interessamento degli agricoltori che operano proprio in quelle zone maggiormente sensibili dal punto di vista ambientale, stimolati anche da un più elevato premio ad ettaro.

In totale le colture erbacee interessate coprono una superficie di oltre 20.000 ha (5.000 in più rispetto alla precedente annata agraria). Suddividendole, secondo quanto previsto dalla tipologia dei premi specificata dal regolamento, in colture che beneficiano degli aiuti diretti al reddito sotto forma di compensazioni ed altre colture erbacee annuali risultano i seguenti dati:

- a) colture che beneficiano di aiuti diretti: le superfici interessate superano i 16.000 ha (oltre il 90% in pianura) di cui più di 5.000 sono a grano tenero (+14% rispetto al 1996). Seguono la soia, con 2.700 ha (+42%), il mais, con 2.200 ha (+70%), e il girasole, con 1.600 ha. Da rilevare anche l'importanza relativa delle superfici coltivate a sorgo, orzo e grano duro che occupano ciascuno circa 1.400 ha;
- b) altre colture erbacee annuali: complessivamente l'impegno è applicato su quasi 4.000 ha, quasi tutti nella zona di pianura. Di questi oltre i 2/3 sono coltivati a barbabietola (2.800 ha).

Le colture arboree hanno impegnato complessivamente oltre 14.000 ha (con un aumento di 3.000 ha rispetto al 1996, pari al 27%) così ripartiti: 5.300 in collina e 8.800 in pianura. Spicca la vite, che interessa oltre 6.600 ha con un aumento di ben 1.400 ha, seguita dal pesco con 3.300 ha e dal pero con 2.200 ha. Anche se trascurabile numericamente, vale la pena menzionare l'olivo con 123 ha: il 1997 è stato il primo anno in cui questa coltura, coltivata in un areale piuttosto ristretto (la zona pedecollinare romagnola), ha potuto usufruire dei contributi.

Va osservato che quest'azione ha beneficiato del fatto che l'Emilia-Romagna, fin dai primi anni settanta, ha avviato un servizio di assistenza agli imprenditori agricoli per sperimentare metodi di difesa e di fertilizzazione in grado di ridurre il dosaggio e la tossicità dei prodotti chimici. A metà degli anni ottanta è stata data applicazione al Piano nazionale per la lotta fitopatologica integrata e all'inizio degli anni novanta sono stati approvati i primi disciplinari di produzione integrata. Ciò malgrado solo un quarto delle aziende che aderiscono all'azione A1 è seguita dal Servizio di assistenza tecnica alle coltivazioni nell'ambito dei programmi regionali di produzione integrata. La possibile spiegazione di una percentuale così bassa sarebbe riconducibile al fatto che, a quest'ultima tipologia di programmi, le aziende possono aderire annualmente e soltanto con le colture per cui si ritiene possibile seguire le indicazioni dei disciplinari, mentre nel caso del reg. 2078 bisogna aderire per un quinquennio e con tutta la SAU aziendale.

Comunque va sottolineato che la diffusione della misura per l'agricoltura integrata ha trovato una situazione in cui erano già state poste le basi, soprattutto a livello fruttivicolo, per radicarsi nella mentalità di alcuni produttori sempre più interessati al problema dei residui dei principi attivi nel prodotto destinato al consumo fresco. Questa appare, pertanto, una delle motivazioni basilari per il successo di tale misura, insieme all'entità del contributo che varia da un minimo di 215.000 lire/ha a un massimo di 1.335.000 lire/ha (tab. 6). Tale contributo risulta essere differenziato in funzione della zona e della coltura, con il valore minimo per le colture annuali, praticate nelle aree ordinarie, che già ricevono aiuti compensativi, e con il valore massimo per le colture perenni ed il vigneto delle aree preferenziali; fanno eccezione gli oliveti che ricevono un premio minore.

Nel corso degli anni vi è stato un progressivo affinamento nella redazione dei disciplinari di produzione. I programmi agroambientali ammettono esplicitamente la possibilità di deroghe per quanto riguar-

da le restrizioni nell'uso degli input chimici, a patto che venga rispettata una procedura ben precisa. Sotto il profilo agronomico risulta importante l'obbligo di effettuare un'analisi dei terreni prima della redazione dei piani di concimazione al fine di ottenere interventi maggiormente mirati verso le reali esigenze nutrizionali delle colture, evitando così sprechi di principi attivi e conseguenti inquinamenti ambientali. A proposito degli input chimici, va evidenziato che, secondo i Programmi Zonali agroambientali, la riduzione "... quantitativa media del 30% ... non deve ... essere dimostrata nella singola azienda, ma è un obiettivo implicitamente raggiunto attraverso il rispetto delle norme previste dall'azione A1".

Tabella 6 - Importo dei premi per le misure A1 e A2 (000 lire/ha, valori 1997)

Coltura	A1		A2
	aree preferenziali	aree ordinarie	
Colture annuali che beneficiano di aiuti per ettaro	310	215	358
Altre colture annuali	477	381	596
Oliveti	763	620	953
Colture perenni e vigneti	1.335	1.072	1.669

Fonte: Disposizioni per l'applicazione del regolamento CE 2078/92 in Emilia-Romagna, Annata Agraria 1997-98, Assessorato Agricoltura, Regione Emilia-Romagna

Per quanto riguarda la verifica dei disciplinari di produzione, va segnalato che l'Associazione inter-provinciale dei produttori di cereali di Bologna, Ravenna e Forlì (Assocer), in collaborazione con il Consorzio emiliano-romagnolo delle aziende sperimentali (Ceras) ha conseguito, in un biennio di sperimentazione, risultati che evidenziano la convenienza dell'applicabilità delle norme contenute nell'azione A1 sulla coltura del frumento tenero (Volpe, 1996). Anche un'altra indagine, condotta dal Centro di Fitofarmacia dell'Università di Bologna, ha dimostrato che è possibile risolvere le più comuni problematiche di diserbo del mais e sorgo rispettando le regole stabilite dai disciplinari (Rapparini et al., 1996).

Una recente indagine, condotta dai servizi della regione Emilia Romagna (AAVV, 1998), ha messo a confronto un campione di aziende che applicavano le tecniche di agricoltura integrata previste dalla misura A1 con un campione di aziende che utilizzavano invece tecniche tradizionali. I principali indicatori considerati riguardano:

- il numero di trattamenti, espresso come numero di formulati commerciali impiegati mediamente durante l'anno;
- le quantità impiegate, espresse come kg di formulati commerciali per ettaro per i fitofarmaci e unità di N, P₂O₅ e K₂O per ettaro per i fertilizzanti;
- i costi di produzione, espressi come spesa (lire/ettaro) sostenuta per la difesa e la fertilizzazione delle colture, comprensivi delle spese di distribuzione.

Nella tabella 7 vengono riportati i primi risultati riferiti a quattro colture arboree (pesco, melo, pero e vite) e a quattro colture erbacee (frumento tenero, mais, barbabietola da zucchero e pomodoro da industria); per queste ultime i dati sono ancora provvisori. Per quanto riguarda le colture arboree si può osservare che le diminuzioni più rilevanti nell'uso di fitofarmaci si hanno nel pesco. La riduzione del 56% della quantità di prodotto impiegato associata ad una riduzione del numero dei trattamenti determina una diminuzione sostanziale del costo di produzione rispetto ad una tecnica tradizionale (-50%). Rilevanti riduzioni delle quantità impiegate si hanno anche per le due pomacee considerate nell'analisi (-35/-45%) mentre per la vite la differenza è meno marcata. Per quanto riguarda la distribuzione dei fertilizzanti si può notare che le riduzioni sono in media superiori al 30%, con livelli massimi per la vite dove si ha una diminuzione di quasi il 60% della quantità complessiva distribuita. I primi risultati indicano inoltre che nelle aziende aderenti alla misura A1 le produzioni si sono mantenute allo stesso livello raggiunto prima

dell'adozione o hanno fatto registrare lievi diminuzioni. Per le colture erbacee i risultati, pur parziali, evidenziano una diminuzione del numero di trattamenti anche superiore al 35%, ad eccezione della barbabietola. Per quanto riguarda la variazione delle rese⁴ è interessante osservare come il frumento, il girasole e la soia abbiano manifestato una flessione (tab. 8). Per le prime due colture questa situazione potrebbe essere provocata dalle maggiori limitazioni produttive determinate dalla riduzione dei concimi distribuiti ed in particolare di quelli azotati.

Secondo gli autori questo primo periodo di applicazione della misura A1 avrebbe consentito di raggiungere alcuni degli obiettivi che il piano agroambientale aveva inizialmente fissato. In primo luogo le sperimentazioni hanno evidenziato una riduzione dei prodotti di sintesi molto vicina all'obiettivo del 30% prefissato dal programma. Inoltre, per quanto riguarda i fitofarmaci, vi è stato un maggior impiego dei principi attivi appartenenti a classi tossicologiche a minor impatto ambientale (così come previsto negli specifici disciplinari di produzione). Per i fertilizzanti, alla riduzione delle quantità impiegate, si associa l'indubbio vantaggio ambientale generato dall'utilizzo di prodotti meno lisciviabili e da una distribuzione attuata nei periodi dell'anno più favorevoli.

Tabella 7 - Confronto tra tecniche di agricoltura integrata (misura A1) e convenzionale

	Variazione percentuale rispetto alla tecnica convenzionale		
	n. trattamenti	quantità impiegata	costi di impiego dei mezzi tecnici
<i>Fitofarmaci</i>			
Grano tenero	-42	-38	-35
Mais	-46	-64	n.d.
Barbabietola da zucchero	-13	-15	-24
Pomodoro da industria	-39	-38	-37
Vite	-13	-7	-40
Pesco	-36	-56	-50
Melo	-17	-35	-26
Pero	-27	-44	-34
<i>Fertilizzanti</i>			
Grano tenero	n.d.	n.d.	-46
Mais	n.d.	n.d.	n.d.
Barbabietola da zucchero	n.d.	n.d.	-30
Pomodoro da industria	n.d.	n.d.	-3
Vite	-3	-57	-56
Pesco	-32	-37	-37
Melo	-11	-34	-39
Pero	-35	-52	-48

Fonte: AAVV (1998)

Tabella 8 - Confronto tra rese medie ante e post applicazione della misura A1

	Resa media (q.li/ha)		Variazione %
	1992-94	1995-97	
Grano tenero	61,5	54,6	-11,2
Grano duro	58,9	46,5	-21,1
Barbabietola da zucchero	58,4	56,4	-3,4
Girasole	32,6	26,3	-19,3
Soia	33,9	28,4	-16,2
Mais ceroso	485	488	0,6
Mais granella	79,6	96,4	21,1
Sorgo	62,7	67,6	7,8

Fonte: AAVV (1998)

⁴ L'analisi è stata condotta su 9 Cooperative Agricole di Braccianti situate nella provincia di Ravenna, con una estensione complessiva pari a 14.000 ettari (11% della SAU provinciale). Sono state considerate le rese medie del triennio precedente l'applicazione del reg. 2078 e del triennio successivo all'introduzione delle pratiche previste dalla misura A1.

Un ulteriore obiettivo dell'indagine è stato quello di stimare gli effetti ambientali della misura A1, individuando degli indicatori nel quadro di un bilancio economico-ambientale delle colture (AAVV, 1998). L'indagine è stata svolta nelle provincie di Bologna e Ferrara su grano tenero, barbabietola da zucchero e pomodoro⁵. Sono stati effettuati due tipi di bilancio: uno energetico ed uno materiale. Per il primo l'indicatore utilizzato è stata l'energia netta fissata dalla coltura (kcal), mentre per il secondo tipo di bilancio sono stati calcolati la quantità (kg) di azoto e di fosforo dispersa o accumulata nell'ambiente e la quantità di sostanze tossiche disperse nell'ambiente (esprese come kg DL 50). Nel calcolo di ogni indicatore si è tenuto conto delle entrate (macchine, materiali, manodopera e noleggi) e delle uscite (solo produzione venduta) di materia o di energia la cui differenza rappresenta, a seconda dei casi, l'energia netta fissata o le emissioni di materia (N, P, sostanze tossiche) nell'ambiente. I primi risultati hanno messo in evidenza un migliore risultato delle tecniche 2078 sul grano tenero, sia come maggiore fissazione dell'energia che come minori emissioni di N, P e sostanze tossiche. Per quanto riguarda gli elementi fertilizzanti è stato rilevato, come prevedibile, un utilizzo della fertilità accumulata nel terreno da parte delle colture per sopperire alle minori quantità di concimi utilizzate. Per la barbabietola si sono avuti risultati positivi solo per alcuni indicatori quali l'emissione di azoto e di sostanze tossiche. La riduzione delle rese di radici ha invece determinato una minor quantità di energia fissata rispetto al testimone ed un aumento delle emissioni di fosforo nel suolo.

Una sperimentazione parallela è stata condotta in tre aziende pilota dei Sistemi Arativi Integrati (AAVV, 1998) con l'obiettivo di studiare gli effetti ambientali dell'uso dei fertilizzanti e dei fitofarmaci, e di valutare la biodiversità in frutteti gestiti con tecniche colturali diverse. In particolare per monitorare l'effetto dei fitofarmaci è stata utilizzata la metodologia dell'"esposizione ambientale ai pesticidi" (*Environmental Exposure Pesticides, EEP*). I primi risultati sperimentali indicano che nel triennio 1995-97 il livello raggiunto dall'EEP nel suolo si avvicina a quello prefissato (30 kg*giorno*ha-1). La valutazione della biodiversità è stata condotta in sei pescheti situati nella provincia di Forlì: sono state analizzate situazioni relative ad aziende che adottano tecniche di agricoltura biologica, integrata e convenzionale. In generale si è riscontrato un maggior numero di specie nelle aziende che hanno effettuato minori interventi antiparassitari ed in quelle dove viene lasciata una copertura erbacea permanente, che consente un minor disturbo degli strati superficiali del terreno agrario.

In merito alle prospettive di un mantenimento delle tecniche produttive imposte da questa misura, gli intervistati hanno riconosciuto, quasi all'unanimità, come queste possano continuare ad essere adottate in maniera quasi autonoma, grazie al fatto che alcune produzioni (es. frutta, vino) vengono apprezzate maggiormente dai consumatori, anche a seguito delle politiche di marchio promosse dagli enti pubblici (vedi il marchio QC a cui si è fatto riferimento in precedenza), dalle cooperative di produttori e dal settore della distribuzione. Ciò potrebbe significare che i premi corrisposti superano in media i mancati redditi dovuti all'adozione delle tecniche ecocompatibili, ma su questo punto i giudizi e i primi risultati sperimentali sono contrastanti.

Da una prima valutazione dei risultati dell'indagine della Regione Emilia Romagna, la riduzione della produzione e la necessità di adeguare le operazioni meccaniche portano a significative diminuzioni del reddito, malgrado si verifichi un risparmio nel costo dei mezzi tecnici (tab. 7). Di diverso avviso sono stati alcuni intervistati che hanno rilevato come l'importo dei premi ha superato il costo complessivo per recepire l'azione, soprattutto in areali collinari a indirizzo viticolo-frutticolo. Sono comunque areali ristretti, in cui altitudine e conformazione orografica del terreno vincolano l'impiego delle tecniche e i risultati produttivi. Più netto il giudizio espresso in una indagine realizzata in provincia di Bologna (Caggiati *et al.*, 1997) che evidenzia lo scarso impatto sull'ambiente della misura e un cambiamento molto limitato delle tecniche produttive nelle aziende aderenti. È probabile che l'indagine risenta del

5 Essendo le ricerche ancora in corso si tratta di risultati provvisori.

periodo temporale preso in considerazione - i primi due anni di applicazione - che non ha consentito una valutazione più esauriente, alla luce dell'aumento di adesioni registrato tra il 1996 e il 1997.

2.2 Introduzione o mantenimento delle tecniche di agricoltura biologica

La **misura A2** mira alla creazione e conservazione di agroecosistemi con biocenosi maggiormente rispondenti a quelle degli ecosistemi naturali-complessi, contribuendo sia alla salvaguardia e al risanamento dei sistemi idro-biologici delle aree interessate sia a costituire un'offerta di prodotti alimentari ottenuti con metodi più rispettosi dell'ambiente, rispondendo alle nuove esigenze dal lato della domanda.

Perché sia considerata idonea a percepire l'aiuto previsto, l'azienda oggetto d'impegno deve rispettare le seguenti prescrizioni:

- applicazione delle metodologie produttive biologiche secondo quanto prescritto dal regolamento 2092/91 (e successive modificazioni);
- adottare, entro cinque anni, le tecniche biologiche su tutta la superficie aziendale. Il tasso di riconversione annua deve essere almeno del 20% e sulle superfici non ancora riconvertite dovrà essere applicata la misura A1, mentre verrà comunque corrisposto il premio previsto per la misura A2;
- controllo obbligatorio da parte di appositi organismi ai quali l'azienda deve preventivamente associarsi.
- rispetto obbligatorio delle prescrizioni della misura D1, con conseguente diritto al premio per la superficie interessata. Il vincolo è meno severo nelle zone omogenee di collina e di montagna.

Anche in questo caso l'applicazione dell'impegno riguarda l'intera superficie aziendale e - come indicato per la misura dell'agricoltura integrata (A1) - soltanto nel caso di aziende composte di più corpi nettamente separati è possibile adottare l'impegno solo per uno di essi a condizione che vi sia una gestione separata del magazzino fitofarmaci e concimi, e che il corpo abbia una dimensione minima di 5 ettari.

Malgrado questi vincoli così rigidi e limitanti, la misura ha visto un notevole aumento in termini di adesioni. Nell'arco di un'annata agraria vi è stato un incremento sia delle adesioni che della superficie investita, pari rispettivamente al 70% e al 78%, che hanno raggiunto nel complesso 972 beneficiari e circa 20.550 ettari. La misura ha interessato solo lo 0,8% delle aziende e l'1,7% della SAU regionale, tuttavia l'applicazione ha superato di gran lunga le previsioni, risultando quasi quattro volte superiore a quella inizialmente stimata. Per quanto riguarda la localizzazione delle adesioni in base alle zone omogenee, si rileva che ben 9.700 ettari (quasi la metà) sono in zona montana, mentre la quota restante è divisa equamente tra la collina e la pianura. La coltura maggiormente praticata risulta essere l'erba medica con oltre 9.800 ettari, seguita dalle altre tipologie di colture foraggere che si rivelano come l'autentica novità visto che in precedenza avevano un'incidenza pressoché nulla (tab. 5). Il dato è dunque attribuibile in buona parte alle nuove domande. Le colture arboree, olivo compreso, superano i 1.200 ettari consolidando il dato della precedente annata. Del resto, per queste ultime, il livello di investimenti necessari per la conversione è sensibilmente più elevato rispetto a quello delle colture erbacee. Dall'analisi del livello delle adesioni relativamente nelle singole province, si nota che a Bologna, Modena e Forlì si concentrano il 66% di tutti gli impegni, anche in termini di superficie. Appare evidente, quindi, che il balzo in termini di superficie sia attribuibile in gran parte alle colture foraggere, probabilmente grazie al fatto che alcune produzioni di nicchia dell'industria lattiero-casearia (es. yogurt e latte fresco biologico) stanno progressivamente ampliando le proprie quote di mercato, richiedendo di conseguenza un maggior quantitativo di materia prima sotto forma di foraggi certificati come biologici.

Va rilevato, comunque, il fatto che negli ultimi anni l'agricoltura biologica sta progressivamente perdendo quell'immagine di élite e di eccentricità che nel passato veniva percepita dall'agricoltore medio. A questo mutamento si è affiancato anche il nuovo approccio al fenomeno da parte del consumatore, che comincia ad apprezzare maggiormente questi prodotti ed è disposto, entro certi limiti, a spende-

re di più per acquistarli; analogo mutamento si è avuto da parte delle organizzazioni di categoria. Da non dimenticare, infine, il lavoro di coordinamento e di informazione svolto dalle associazioni di produttori biologici alle quali i Programmi agroambientali affidano il compito di certificare l'effettiva rispondenza dell'azienda nell'applicazione di queste tecniche produttive. Va aggiunto che, secondo gli intervistati, solo per questa misura è possibile parlare di un effettivo controllo sul campo da parte degli organi di vigilanza. Per essa, ammesso che la produzione biologica continui ad essere apprezzato da una quota sempre più rilevante di consumatori, si può certamente parlare di successo anche per l'obiettivo di tutela ambientale, visto che le norme regionali prevedono esplicitamente una rete di controlli molto incisiva. In merito alle prospettive di un mantenimento degli indirizzi di politica agraria, per quest'azione gli intervistati hanno riconosciuto quasi all'unanimità come essa sia in grado di proseguire in maniera quasi autonoma. Anche in questo caso infatti alcune produzioni (es. colture foraggere, frutta) risultano maggiormente apprezzate dai consumatori oppure dall'industria di trasformazione per ottenere un prodotto finale a più alto valore aggiunto. A conferma di un mantenimento delle tecniche biologiche in assenza di contributi va sottolineato che, in alcune zone della montagna e collina parmense, sono stati rilevati casi in cui l'importo dei premi ha superato il costo complessivo per recepire l'azione.

2.3 Estensivizzazione di colture annuali in pianura e collina

Le finalità perseguite, per l'intero gruppo di misure B, sono quelle di estensivizzare le produzioni vegetali con l'introduzione e l'impiego di particolari tecniche agronomiche in grado di ridurre sensibilmente le rese ad ettaro, e la riconversione dei seminativi in pascoli estensivi e in prati permanenti. Il mantenimento della produzione estensiva, già avviata in passato, risulta particolarmente necessario nelle zone collinari dove l'intensivizzazione ha raggiunto livelli molto elevati e poco compatibili con la conservazione delle risorse naturali.

I principali obiettivi che si prefiggono le misure B1-2-3 possono essere così elencati:

- ridurre i fenomeni di erosione del suolo attraverso la diffusione del regime sodivo con l'aumento delle superfici erbose;
- raggiungere un equilibrio tra le diverse componenti del terreno tramite l'introduzione di rotazioni di ampio periodo e, nel contempo, riducendo i consumi energetici grazie al ricorso a lavorazioni del suolo meno profonde;
- ridurre il dilavamento delle sostanze nutritive tramite la regimazione delle acque e il controllo dell'apporto idrico;
- mantenere o ripristinare un discreto livello di sostanza organica negli strati superficiali del suolo in modo da garantire la presenza e l'attività dei microrganismi.

La **misura B1**, in particolare, richiede il rispetto delle seguenti prescrizioni:

- riduzione minima del 20% rispetto alla media produttiva di riferimento;
- adozione di particolari tecniche agronomiche (tra queste si evidenziano la riduzione della profondità di lavorazione e della densità di semina);
- esclusione dell'irrigazione, fatti salvi gli interventi indispensabili;
- rotazione minima quinquennale (con divieto di monosuccessione) su tutta la SAU interessata dalle colture oggetto d'impegno la cui superficie minima deve essere pari a 2 ettari;
- attestazione delle rese ottenute.

L'azione ha ottenuto risultati meno che modesti: essa risulta praticamente disapplicata con 2 soli impegni per complessivi 63 ettari. La scarsa applicazione di tale misura viene evidenziata dall'insignificante livello raggiunto dagli indicatori di monitoraggio (tab. 3). Il principale limite allo sviluppo pare risiedere nel fatto che l'agricoltore deve dimostrare una riduzione effettiva del 20% rispetto ai precedenti

livelli produttivi. Questo non si verifica per la misura A1 che, non presentando vincoli di questo tipo, viene generalmente preferita, anche perché di norma gli interventi agronomici prescritti risultano essere di più facile applicazione. Il premio è compreso tra le 310.000 e le 501.000 lire ad ettaro a seconda della coltura interessata e della zona in cui la misura viene applicata (tab. 9).

La misura B1, peraltro, non può essere applicata su superfici che già ricevono gli aiuti compensativi previsti dal regolamento 2328/91. Allo scopo di invogliare gli agricoltori ad optare per una riduzione più consistente delle proprie rese era stato proposto di coniugare le misure A1 e B1 in un'unica misura A/B, combinando gli obblighi delle due azioni e cumulando altresì il premio fino ad arrivare al massimo sovvenzionabile ai sensi dell'art. 4 del reg. 2078 di 357.300 lire per ettaro, per le colture che beneficiano già di aiuti compensativi, e di 594.300 lire per ettaro per le altre colture annuali e i pascoli. Visto lo scarso successo della misura non è stato dato seguito alla proposta iniziale.

Tabella 9 - Importo dei premi per la misura B (000 lire/ha, valori 1997)

Misura	Coltura	Aree preferenziali	Aree ordinarie
B1 - pratiche agronomiche per le colture annuali in pianura e collina	- colture annuali che beneficiano di aiuti per ettaro	310	191
	-altre colture annuali	501	358
B2 - gestione dei terreni con regime sodivo:			
riconversione seminativi in prati permanenti e/o pascoli	-seminativi	596	501
trasemina sui medicai	-medicaï	334	215
mantenimento prati permanenti e/o pascoli	-prati permanenti e/o pascoli	334	215
B3 - estensivizzazione dei vigneti e frutteti di collina e montagna	-vigneti e frutteti	596	358

Fonte: Disposizioni per l'applicazione del Regolamento CE 2078/92 in Emilia-Romagna, Annata Agraria 1997-98, Assessorato Agricoltura, Regione Emilia-Romagna

2.4 Gestione dei terreni con regime sodivo

Quest'azione è applicabile attraverso l'adesione a uno o più dei tre interventi previsti dalla **misura B2**:

- riconversione dei seminativi in prati permanenti e/o pascoli (B2I);
- trasemine sui medicaï, affermati o di fine ciclo, di specie graminacee prative di lunga durata (B2T);
- mantenimento dei prati permanenti e/o pascoli (B2M), a condizione che siano stati convertiti da seminativo nell'arco dei cinque anni antecedenti la presentazione della domanda di impegno.

Inoltre, l'agricoltore deve rispettare le seguenti prescrizioni:

- divieto di ricorrere a diserbanti, fitofarmaci e concimi (questi ultimi sono ammessi solo all'impianto nel caso dell'intervento B2I);
- divieto di superare, nei pascoli, un carico di bestiame di 1,4 UBA/ha;
- superficie oggetto d'impegno non inferiore a 1 ha.

Il premio erogato varia da un minimo di 215.000 lire ad ettaro sino ad un massimo di 596.000 lire ad ettaro in funzione della zonizzazione e del tipo di intervento effettuato (tab. 9).

L'applicabilità della misura in pianura è limitata solamente ad alcune aree preferenziali. Questa misura, al contrario della precedente, ha riscosso in quest'ultima annata agraria un discreto successo, passando da 845 a 1.471 adesioni. In termini di superficie impegnata si è avuto un aumento di oltre 3.000 ettari per un totale complessivo di quasi 8.700 ettari, pari al 12% della superficie totale su cui agisce il reg. 2078 in Emilia-Romagna, allo 0,7% della SAU regionale e ad un finanziamento di oltre 3,2 miliardi

di lire. Il buon risultato ottenuto è evidenziabile anche dal tasso di adesione che ha quasi raggiunto le previsioni effettuate a livello di piano zonale. Le province in cui quest'azione sembra essere stata maggiormente applicata risultano essere: Piacenza, Parma, Bologna e Forlì con oltre il 60% della superficie impegnata.

Per quanto riguarda l'efficacia delle azioni previste, una parte degli interlocutori ha indicato che la misura B2 premia un tipo di imprenditore agricolo maggiormente interessato al premio piuttosto che alle effettive ricadute ambientali. A questa affermazione si contrappongono i risultati di una recente indagine (Marchesi e Tinarelli, 1997) secondo la quale una corretta applicazione della misura (ad eccezione dell'intervento che prevede la trasemina dei medicai che secondo alcuni operatori sembra controproducente) sembra efficace per contenere l'erosione provocata dalle precipitazioni, che costituisce il principale problema dei terreni collinari e montani emiliano-romagnoli.

2.5 Pratiche agronomiche da introdurre o mantenere nei vigneti già esistenti e nei frutteti di collina e montagna

Le prescrizioni per l'adesione alla misura B3 sono riassumibili nei seguenti punti:

- sono ammessi solo impianti già in produzione (esclusi i castagneti);
- riduzione minima del 10% rispetto alla media produttiva di riferimento;
- dal primo anno di adesione in poi attuazione e mantenimento dell'inerbimento dell'interfila tramite un miscuglio di specie prative, effettuazione del diserbo manuale e meccanico sulla fila e nelle scoline, non effettuare interventi di irrigazione e di diserbo chimico;
- superficie oggetto d'impegno superiore a 0,5 ha;
- tutta la superficie aziendale investita dalla medesima coltura deve essere oggetto d'impegno.

Il premio è compreso tra le 358.000 e le 596.000 lire ad ettaro (tab. 9). Per quest'azione vale quanto precedentemente detto al paragrafo 2.3. Il suo impatto è stato pressoché nullo e le cause di questo fallimento possono essere le stesse indicate per la misura B1: scarso livello di conoscenza degli agricoltori e preferenza verso la misura A1 vista come un vincolo meno stringente.

2.6 Riduzione della densità del patrimonio bovino e ovino per unità di superficie foraggera

L'obiettivo della **misura C** consiste nella riduzione della densità del patrimonio bovino e ovino per unità di superficie foraggera, sia attraverso il ritiro dei capi di bestiame sia attraverso l'aumento delle superfici foraggere (in pianura). Si cerca inoltre di favorire un processo di estensivizzazione aumentando la superficie a foraggiare a parità di UBA allevate (in collina). Entrando più in dettaglio si rileva che per l'azione C1 (da applicare solo nella zona omogenea di pianura) la riduzione dei capi adulti è limitata agli allevamenti bovini da latte, mentre le altre opzioni in grado di ridurre il carico di UBA/ha foraggiare sono individuate nella conversione delle colture da seminativo a prati e/o pascoli permanenti e nel reperimento di altre superfici foraggere extra aziendali. Per l'azione C2 (nelle zone omogenee di collina e montagna) la riduzione va attuata tramite l'aumento delle superfici a foraggiare, la conversione delle colture da seminativo a prati e/o pascoli permanenti e il reperimento di superfici foraggere extra-aziendali. Il premio erogato è stato fissato al livello di 429.000 lire ad UBA nelle aree ordinarie e 501.000 lire ad UBA in quelle preferenziali.

Anche per questa misura il coinvolgimento del patrimonio zootecnico regionale è pressoché nullo (circa 200 UBA in gran parte concentrate in provincia di Reggio Emilia), così come il grado di adesioni (solo 5). La scarsa applicazione sembra imputabile a diverse ragioni. Si deve innanzitutto ricordare che la maggior parte delle aziende di pianura ha un'organizzazione intensiva e pertanto non rientra nel carico di

bestiame iniziale, inoltre, molti agricoltori hanno trovato difficoltà nel reperire nuove superfici da destinare a colture foraggere. A tal proposito la qualità delle coltivazioni richieste per assumere l'impegno (foraggere estensive) non risponde alle esigenze del tipo di allevamento. Il divieto di diminuire il carico di UBA con l'abbattimento dei capi in surplus (ad eccezione, come si diceva in precedenza, delle vacche da latte in pianura) e l'obbligo di ridurre il carico di bestiame a 2 UBA/ha entro il primo anno costituiscono ulteriori fattori limitanti alla diffusione di tale misura. Appare pertanto piuttosto comprensibile la scarsità delle adesioni da parte dei potenziali interessati, malgrado che le prescrizioni siano state modificate per adeguare la misura al reg. 746/96.

2.7 Conservazione e/o ripristino di spazi naturali e seminaturali

L'obiettivo perseguito è il miglioramento della situazione ambientale, arrestando il degrado paesaggistico e l'impovertimento biologico.

Specificatamente, vengono perseguite le seguenti finalità (comuni a tutto l'impegno D):

- incentivare la conservazione e il ripristino dei principali elementi del paesaggio agrario tradizionale e dell'agroecosistema che rivestono un'importanza primaria per la fauna selvatica;
- permettere forme di gestione dei terreni agricoli che consentano la riproduzione naturale e l'alimentazione della fauna selvatica con riferimento alla Starna di cui all'allegato I della Direttiva 79/409 CEE (scopo perseguito essenzialmente con la misura D2);
- consentire il mantenimento di indirizzi colturali e delle relative tecniche produttive che salvaguardino la fertilità del terreno, proteggano il suolo dall'erosione e riducano il dilavamento;
- promuovere l'allevamento delle specie animali locali minacciate di estinzione per conservare questo patrimonio di diversità genetica (questa finalità è perseguita specificatamente con l'azione D5).

In particolare, la **misura D1** prevede la conservazione e/o il ripristino di spazi naturali e seminaturali e dei seguenti elementi dell'agroecosistema e del paesaggio agrario: piantate (filari di alberi maritati con la vite), alberi isolati o in filari, siepi anche alberate (piantagioni lineari di essenze prevalentemente arbustive), boschetti, maceri, laghetti collinari, stagni, risorgive e fontanili ed eventuali altre peculiarità biologiche o paesaggistiche definite dalle Amministrazioni Provinciali competenti per territorio. Il premio è pari a 474 lire/mq in pianura e 237 lire/mq in collina-montagna, senza distinzione alcuna tra le aree preferenziali e ordinarie. Esso è commisurato all'effettiva superficie interessata che tuttavia non può eccedere il 10% della SAU aziendale in pianura, e il 20% in collina e montagna. In ogni caso il premio, rapportato all'intera superficie aziendale, non potrà comunque essere superiore alle 493.000 lire/ha.

Le principali prescrizioni sono:

- l'impegno di una quota di SAU abbastanza rilevante (il 5% in pianura, il 10% in collina e il 15% in montagna);
- il fatto che le specie arboree o arbustive presenti o utilizzate in reintroduzione debbano appartenere alla flora autoctona o storicamente presente (escludendo comunque i pioppi ibridi euroamericani e gli alberi da frutto);
- il mantenimento (per maceri, laghetti e altri elementi idrici) di un adeguato livello idrico durante tutto l'anno evitando l'immissione di inquinanti e rifiuti e mantenendo una fascia di rispetto circostante le sponde, che è prevista anche per le piantate, gli alberi sia isolati che in filare e le siepi;
- il divieto di utilizzare fitofarmaci nelle fasce di rispetto la cui vegetazione (dal 1 luglio) dovrà essere controllata manualmente o meccanicamente.

Analizzando i dati relativi a questa misura, si osserva un tiepido interesse da parte degli agricoltori. Alla fine del 1997 sono stati sottoscritti quasi 700 impegni, che interessano circa 1.250 ettari (lo 0,1% rispetto alla SAU regionale) con una superficie media inferiore a 2 ha per impegno (tab. 2 e 3).

La prosecuzione di quest'azione da parte degli agricoltori, secondo gli interlocutori, non appare così automatica come per altri casi (ad esempio la misura A1), ragion per cui si richiede un potenziamento e un miglioramento della stessa. Da quanto emerge da una recente indagine valutativa (Marchesi e Tinarelli, 1997), appare chiaramente che questa misura è determinante nelle zone di pianura per la conservazione e il ripristino degli elementi del paesaggio agrario e di elementi naturali primari per il patrimonio faunistico, mentre nelle zone di collina e montagna, grazie ad una già consistente presenza di elementi e spazi naturali, questa misura è considerata utile ma non determinante per la salvaguardia della biodiversità e del paesaggio agrario. Data la complessità dell'azione non è possibile al momento avere un quadro preciso dei suoi effetti, considerato che la maggior parte degli stessi è verificabile dal terzo anno di ripristino in poi. Difficilmente rimediabile, infine, appare l'esclusione del Biancospino dalla lista regionale di specie ammesse per motivi fitosanitari in relazione allo sviluppo del colpo di fuoco batterico, dato che esso è un costituente primario per questo tipo di impianti.

2.8 Coltivazioni a perdere per l'alimentazione naturale della fauna selvatica

L'obiettivo specifico della **misura D2** consiste fondamentalmente nella creazione di coltivazioni a perdere per l'alimentazione naturale della fauna selvatica che, accoppiata con le operazioni di controllo della vegetazione erbacea spontanea nei terreni contigui alle superfici impegnate, consenta anche la sua riproduzione. La misura è applicabile solo in alcune aree preferenziali: nei parchi nazionali e nei parchi e riserve regionali, con esclusione delle aree di preparco, e nelle oasi di protezione della fauna, con esclusione delle aziende faunistico-venatorie, data la finalità naturalistica e di conservazione dell'avifauna protetta. Le prescrizioni da rispettare sono:

- la superficie oggetto di impegno deve essere pari almeno al 2% della SAU aziendale ma non deve superare il 5% in pianura e il 10% in collina e montagna;
- manutenzione della coltivazione (senza peraltro ricorrere a concimi chimici di sintesi e fitofarmaci), il cui prodotto va lasciato sul terreno fino al 31 gennaio dell'anno successivo;
- non utilizzare le produzioni per un uso diverso dall'alimentazione della fauna selvatica;
- mantenere invariata, nel quinquennio, l'estensione della superficie oggetto dell'azione.

La diffusione della misura su circa 300 ettari, concentrati nelle province di Ravenna e Ferrara, potrebbe far pensare ad un interesse modesto da parte degli agricoltori, ma se si tiene conto che la misura è ammessa nelle sole aree protette il dato assume un valore piuttosto significativo. Analogamente a quanto osservato nel paragrafo precedente, i possibili fattori che hanno influito negativamente sull'esito di quest'azione sono riconducibili ad alcune problematiche agronomiche sorte durante l'applicazione: ad esempio, la mancanza della concimazione e del diserbo determina una produzione scarsa, se non inesistente. Di conseguenza, si ha il mancato raggiungimento dello scopo ambientale che il reg. 2078 pone come obiettivo per questa misura.

Per quanto riguarda il premio non vi è distinzione tra le aree ordinarie e preferenziali ma tra la zona di pianura (con un valore di 237 lire/mq) e le zone di collina e montagna (118 lire/mq), e non può essere commisurato a superfici superiori al 5% della SAU aziendale in pianura e al 10% in collina e montagna. L'importo rapportato all'intera superficie aziendale non può comunque eccedere il massimo di 238.000 lire/ha. Si comprende, pertanto, come gli agricoltori non abbiano probabilmente mostrato un forte interesse verso questa misura. Occorre aggiungere che in regione non esiste una specifica tradizione pertinente alla coltivazione di specie erbacee a scopo di alimentazione per la fauna selvatica e che, pertanto, anche l'informazione su questa misura è stata probabilmente recepita con un forte grado di perplessità. Secondo un'indagine di valutazione (Marchesi e Tinarelli, 1997), l'azione D2 con opportune modalità di gestione pare favorire alcune specie di interesse faunistico-ricreativo (es. il fagiano), ma agevola altresì specie indesiderabili per l'attività agricola come corvidi e passeri e non migliora la situazione per le spe-

cie avicole protette. Il giudizio sull'efficacia complessiva appare quindi fortemente compromesso dagli esiti di queste indagini sul campo.

2.9 Realizzazione di colture intercalari per il mantenimento della copertura vegetale

L'azione mira a realizzare colture intercalari che consentano il mantenimento della copertura vegetale nel periodo autunnale e invernale. L'applicazione della **misura D4** è ammessa nella zona omogenea di collina e limitatamente ad alcune aree preferenziali della zona omogenea di pianura. Quest'azione, assieme alle misure D1 e D2, è rimasta pressoché ignorata, visto che insiste su appena 50 ha, collocati esclusivamente nelle province di Reggio Emilia e Modena. Il disinteresse degli agricoltori può venire ricondotto alle seguenti motivazioni: il divieto di applicare fertilizzanti e di praticare il pascolamento del bestiame, il vincolo di dover impegnare almeno 2 ha, l'obbligo di astenersi da qualsiasi lavorazione fino al 28 febbraio, l'importo del premio certamente non elevato (da un massimo di 357.500 lire/ha a un minimo di 238.000 lire/ha).

2.10 Specie animali locali minacciate di estinzione

Le prescrizioni fondamentali per applicare la **misura D5** prevedono l'allevamento in purezza di capi della razza bovina (romagnola, reggiana, modenese o bianca valpadana, ottonese-varzese), ovina (cornigliese, cornella bianca o cornetta) e equina (cavallo del ventasso, bardigiano, cavallo agricolo italiano T.P.R.). Il premio non viene differenziato in funzione della zonizzazione ed è fissato al livello di 238.000 lire per UBA.

A differenza delle precedenti, si può affermare che per questa misura si sia riscontrato un certo successo, dato che le UBA oggetto di contributo sono circa 10.600 pari a quasi il 90% di quelle previste dal programma agroambientale. A differenza di altre azioni questa iniziativa non mostra, nell'ultimo anno di applicazione, tendenze di crescita dato che gli allevatori avevano già chiesto il contributo negli anni passati. Probabilmente la buona riuscita dell'azione è legata al fatto che non è stata vista dagli allevatori come una nuova fonte di aggravii burocratici sulla propria attività, richiedendo una tecnica zootecnica - come l'allevamento in purezza (esclusi i capi castrati) abbinato all'obbligo di iscrivere i capi ai registri genealogici - già radicata nella mentalità dell'allevatore emiliano-romagnolo.

2.11 Cura dei terreni agricoli o forestali abbandonati

Per la **misura E1** relativa alla cura e manutenzione dei pascoli estensivi, applicabile soltanto nelle aree montane, le prescrizioni principali riguardano: il mantenimento dei pascoli estensivi attraverso sfalci; la ripulitura delle specie infestanti; la manutenzione del cotico erboso e della regimazione idrica; e il divieto di utilizzo di fitofarmaci, diserbanti e fertilizzanti inorganici e organici. Le produzioni sono esclusivamente reimpiegabili in azienda con un carico massimo pascolante pari a 1,4 UBA/ha e una superficie minima pari a 1 ha.

I principali interventi per la **misura E2** (cura e manutenzione dei boschi cedui abbandonati) riguardano il mantenimento e la pulizia delle superfici a bosco tramite l'eliminazione degli arbusti infestanti, la potatura fitosanitaria, gli sfolli e i diradamenti, ma l'ammissibilità all'aiuto è limitata a superfici a bosco ceduo in stato di abbandono o degrado, che rappresentano una minaccia per l'ambiente, di ampiezza minima pari a 1 ha.

Il premio erogato agli agricoltori è funzione sia della zonizzazione che del tipo di intervento effettuato, per cui, nel caso dei terreni agricoli essi ricevono un premio di 119.000 lire per ettaro, nelle aree ordinarie; il premio viene raddoppiato, nelle aree preferenziali (238.000 lire). Per i terreni forestali i

premi sono rispettivamente pari a 357.00 lire e 596.000 lire per ettaro.

Dai dati dell'annata 1997 si rileva un modesto aumento della superficie, che ha raggiunto nel complesso oltre 3.000 ettari ammessi all'impegno (lo 0,2% sulla SAU totale emiliano-romagnola). A livello provinciale, Forlì copre quasi 1/3 della superficie e delle adesioni mentre, se non è insolito che nel ferrarese (data la configurazione orografica totalmente pianeggiante) non vi siano domande, colpisce il dato complessivo delle province di Rimini, Ravenna e Modena che globalmente raggiungono appena 110 ettari. Indubbiamente, l'entità modesta del premio, in particolare nelle zone ordinarie, rende difficile la convenienza ad aderire, anche tenuto conto delle lavorazioni meccaniche obbligatorie per ricevere il contributo. Non bisogna comunque dimenticare che tale misura appare esplicitamente rivolta a terreni extra-marginali, ovvero a situazioni ove il possessore del terreno non ha valide alternative di reddito. Lo scarso successo è inoltre rilevabile dal fatto che le adesioni hanno interessato appena il 7% delle superfici previste nel programma agroambientale.

Rifacendosi a una recente indagine valutativa (Marchesi e Tinarelli, 1997) si osserva che la misura E1, prevedendo interventi piuttosto impegnativi per gli agricoltori, non appare in grado di compensare l'esborso dato da un'efficace esecuzione della stessa. Di conseguenza il premio risulta assolutamente inadeguato anche nelle aree preferenziali. Per quanto riguarda la misura E2 si rileva come l'esiguità del premio non consenta una diffusa applicazione dell'azione, in particolare nelle aree non preferenziali di collina.

2.12 Ritiro dei seminativi per utilizzo a fini ambientali

Gli obiettivi ambientali da raggiungere attraverso l'applicazione della **misura F** riguardano la manutenzione della struttura ambientale con divieto di svolgere operazioni finalizzate alla produzione (acquacoltura, difesa, pascolamento, concimazioni) e il ripristino e/o mantenimento e/o creazione di siti ambientali con significative caratteristiche naturali e paesaggistiche. Sono state proposte tre azioni riguardanti la realizzazione di ambienti naturali e seminaturali (zone umide e complessi macchia-radura) per la tutela e la riproduzione di fauna e flora selvatica (azione F1), la realizzazione di ambienti naturali con funzione di collegamento paesaggistico ed ecologico (F2) e la creazione di ambienti idonei a contribuire alla salvaguardia dei sistemi idrologici (F3). Devono essere rispettate le seguenti prescrizioni:

- i terreni ritirati devono essere allo stato di seminativo dalla data del 30/07/92;
- la superficie minima deve essere pari a 1 ettaro (se le particelle sono inferiori a tale superficie devono essere contigue);
- nella creazione di zone umide (F1) occorre mantenere un adeguato livello d'acqua per tutto il corso dell'anno; le zone sommerse devono occupare almeno 3/4 della superficie ritirata e l'eventuale superficie non sommersa deve essere mantenuta inerbita; nel periodo riproduttivo occorre mantenere livelli idrici costanti e, infine, il controllo della vegetazione può essere effettuato solo nel periodo 1 agosto-20 febbraio;
- nella creazione di prati umidi (F1) occorre mantenere uno strato di acqua per almeno 6 mesi all'anno su almeno il 50% della superficie ritirata;
- nella creazione dei cosiddetti ambienti naturali variamente strutturati con funzioni di collegamento paesaggistico ed ecologico (F2) si punta alla costituzione di prati permanenti alternati a boschetti, siepi, arbusti e altri elementi paesaggistici in modo da realizzare corridoi ecologici di salvaguardia e valorizzazione paesaggistica di alcune aree di pregio interesse ecologico. Inoltre, la superficie interessata va investita con una estensione di prato permanente non inferiore al 50%, riservando agli elementi naturali di cui sopra un'estensione non inferiore al 30%.

Il premio viene commisurato all'intera superficie ritirata ed è fissato a 953.000 lire ad ettaro per le aree preferenziali di collina e montagna e per le aree ordinarie di pianura e a 1.430.000 per le aree preferenziali di pianura.

Nell'ultima annata agraria questa misura ha visto un significativo aumento (circa il 30%) delle adesioni, interessando complessivamente 3.000 ettari (lo 0,3% rispetto alla SAU totale regionale), 2/3 dei quali nelle province di Bologna e Ferrara. L'applicazione ha interessato il 31% della superficie inizialmente prevista dal programma agroambientale. Va rilevato che gran parte dei contributi è stata erogata per la tutela e la riproduzione di fauna e flora selvatica (azione F1), mentre le azioni paesaggistico-ecologico (F2) e per la salvaguardia dei sistemi idrologici (F3) risultano disattese. Del resto, il vincolo di una durata ventennale, abbinato ad una serie di disposizioni piuttosto complesse per la realizzazione degli ambienti naturali previsti, limita fortemente lo sviluppo di queste azioni.

Malgrado questi limiti appare interessante, nella prospettiva di lungo periodo, l'adesione di una parte degli agricoltori a una politica esplicitamente rivolta alla tutela della biodiversità regionale e al ritiro dei seminativi dalla produzione per il prossimo ventennio. In modo analogo a quanto osservato precedentemente per la misura D1, vale la pena rilevare come essa potrebbe porre le fondamenta per il recupero della diversificazione paesaggistica della pianura, ora alquanto uniforme. Si deve però prevedere il mantenimento di questa misura nel futuro, considerato che difficilmente gli impegni potrebbero permanere nelle aziende agrarie una volta che queste abbiano perso i relativi sussidi.

Diversi operatori (Marchesi e Tinarelli, 1997) confermano il ruolo fondamentale che la misura F1 riveste nelle zone umide permanenti e nei prati umidi per il ripristino e l'aumento della biodiversità in pianura, attraverso la realizzazione di habitat naturali e biotopi così come previsto dalle Direttive Habitat e Salvaguardia uccelli. Questo a patto che vengano rispettate tanto le modalità di realizzazione degli ambienti, quanto l'osservanza rigorosa di adeguati tempi e metodi di gestione della vegetazione e dei livelli dell'acqua. Anche per la F2 e per la F3 le modalità di realizzazione permettono di conseguire gli obiettivi visti in precedenza, tuttavia l'esiguità della superficie impegnata non consente di ricavare elementi probanti su tutto il territorio suscettibile alla misura. In alcuni casi, infine, la presenza di elementi naturali già esistenti ha permesso ai beneficiari di percepire un "extra-profitto" rispetto al livello di aiuto previsto.

2.13 Gestione dei terreni per l'accesso al pubblico e le attività ricreative

La **misura G** intende favorire la fruizione dello spazio rurale da parte del pubblico tramite la realizzazione di percorsi obbligati o di idonee sistemazioni (aree attrezzate o di sosta) che agevolino l'accesso del pubblico ad attività culturali e ricreative legate a particolari siti locati in ambiti naturali, mantenendo l'accessibilità (es. pulizia sentieri). Il premio è stato fissato al livello unico di 506.000 lire ad ettaro.

Per quest'azione si può parlare di totale insuccesso, visto che interessa poco meno di 6 ha su tutta la superficie regionale. Le cause possono venire ricondotte alla relativamente maggiore complessità delle operazioni da praticare affinché venga erogato il premio (peraltro a differenza di tutte le misure precedenti, in questo caso è richiesto preliminarmente il capitolato di spesa), essendo mirate a terreni inseriti in particolari ambiti (naturalistici, architettonici e storici). Non stupisce, quindi, il fatto che il grado d'interesse manifestato dai singoli agricoltori sia risultato nullo, probabilmente anche a causa dello scarso livello di conoscenza nei confronti della misura.

3 Informazione, sensibilizzazione e servizi di sviluppo

In Emilia Romagna l'assistenza tecnica e la divulgazione si basano su un sistema misto privato-pubblico. Alle organizzazioni professionali ed alle associazioni dei produttori sono affidate le attività di assistenza tecnica diretta alle imprese (rispettivamente l'assistenza tecnica generica all'impresa e quella specialistica). La Regione si occupa dell'organizzazione complessiva e della realizzazione delle attività di supporto (ad esempio la definizione dei "disciplinari di produzione integrata", la redazione dei manua-

li e del software di supporto ai tecnici, ecc.), mentre le Province organizzano l'attività dei tecnici con riunioni di coordinamento regionale nel corso delle quali vengono redatti bollettini di produzione integrata, divulgati con tutti i mass-media a disposizione (inclusi Internet, TV e televideo). I tecnici operanti nel settore delle produzioni vegetali sono impegnati nell'applicazione delle tecniche di produzione integrata e biologica (incluse quelle necessarie per l'adesione alla misura A del reg. 2078). Il settore della difesa integrata è gestito direttamente dal Servizio fitosanitario regionale. Nel complesso, il numero di aziende assistite è pari a 9.500, per un totale di 60.000 ettari circa, equamente distribuiti fra colture arboree e erbacee; il totale dei tecnici coinvolti è pari a 170. In parallelo all'attività di assistenza tecnica viene promossa l'attività formativa e quella di ricerca e sperimentazione.

In generale si rileva come il livello di divulgazione sia stato all'altezza della situazione, visto che un'ampia panoramica delle misure è stata fornita attraverso il mensile "Agricoltura", stampato in 130.000 copie circa, e attraverso il periodico "Il Divulgatore", editi, rispettivamente, dalla Regione Emilia-Romagna e dall'Assessorato all'Agricoltura della Provincia di Bologna. Non vanno inoltre trascurate le iniziative a livello delle organizzazioni professionali, sia con la diffusione di notizie attraverso i propri bollettini, sia con incontri e seminari organizzati localmente, ritenuti i migliori strumenti per la diffusione delle azioni presso i produttori.

La Regione Emilia-Romagna, in applicazione del punto 1 dell'art. 6 del reg. 2078, ha deciso di finanziare l'organizzazione e la realizzazione di corsi e seminari di formazione sui metodi di produzione agricola e forestale ecocompatibili, allo scopo di formare i produttori che hanno sottoscritto gli impegni, e di far conoscere a tutti gli agricoltori interessati il reg. 2078 e i Programmi regionali, in modo da accrescere il grado di sensibilizzazione sul territorio. Alle amministrazioni provinciali è stato delegato il compito di promuovere, programmare e controllare l'attività formativa sul territorio, mentre la Regione ha istituito un apposito comitato di sorveglianza che controlla l'operato delle prime.

Inoltre, in base al punto 2 dell'art. 6 del reg. 2078, viene finanziata la realizzazione di progetti che tendono a dimostrare la fattibilità sia di tecniche innovative, sia di tecniche colturali ecocompatibili secondo criteri di ottimizzazione tecnico-economica. In genere i progetti si riferiscono ad aree individuate in base a caratteristiche ambientali e/o strutturali oppure anche al territorio di una provincia o dell'intera regione. È interessante rilevare come alcuni campi dimostrativi, in particolare quelli relativi alla fattibilità di tecniche colturali, possano essere condotti anche nelle aziende oggetto di applicazione delle misure agro-ambientali in un territorio di riferimento; senza dubbio quest'ultima possibilità consente ai produttori interessati di cogliere più rapidamente alcune caratteristiche tecnico-economiche delle misure, aumentando probabilmente la ricezione dei Programmi.

Per il 1997 il budget della Regione prevedeva, per le attività di formazione e per i progetti dimostrativi, una spesa complessiva di quasi 1.580 milioni di lire, con 631 milioni per i corsi e seminari e la quota restante per i progetti dimostrativi.

In sintesi gli agricoltori risultano maggiormente interessati alle problematiche e agli obiettivi del reg. 2078 rispetto ad alcuni anni fa. Va osservato che il basso tasso di applicazione di alcune misure è correlato con la minore conoscenza delle possibilità offerte da queste rispetto ad altre misure, sia perché alcune azioni avevano già avuto una maggior pubblicizzazione a livello di stampa specializzata nazionale (es. A1 e A2), sia perché in certi casi, riferendoci alle azioni più esplicitamente mirate alla tutela del paesaggio, vi è ancora uno scarto significativo tra la mentalità dei produttori agricoli e la professionalità richiesta dalle nuove iniziative. È stato inoltre rilevato che, nel caso della misura A1, lo stesso sistema organizzativo dell'assistenza tecnica potrebbe aver frenato le richieste delle potenziali aziende aderenti, contrariamente a quanto è avvenuto in altre realtà regionali (Fanfani, Galizzi, 1997). Infatti, in Emilia Romagna l'assistenza tecnica è organizzata per filiera produttiva, quindi ci potrebbero essere delle difficoltà a fornire la consulenza in modo coordinato ad aziende che sono costrette ad aderire con tutte le colture presenti in azienda. Inoltre, visto il livello dei compensi richiesto dalle organizzazioni professionali,

non è ipotizzabile che i tecnici abbiano sollecitato le aziende ad aderire, dato che, tranne in rari casi, l'azienda è seguita per tutto il periodo di adesione per un compenso forfettario (raramente in percentuale) e che, per percepire l'aiuto, il tecnico di base deve produrre una documentazione cartacea piuttosto laboriosa (soprattutto nel caso dell'agricoltura biologica).

Molte perplessità, infine, si registrano per quanto riguarda il livello di formazione dei tecnici in campo agroambientale: da più parti viene richiesta una maggior professionalità, in particolare per quanto riguarda le tecniche dell'agricoltura biologica. Significativo è il fatto che si siano verificati dei casi in cui le aziende medio-grandi abbiano optato per realizzare autonomamente corsi di formazione ritagliati su misura per le proprie esigenze.

4 Prospettive per il futuro

Malgrado alcune difficoltà iniziali la partecipazione degli agricoltori al programma agroambientale può definirsi soddisfacente. Il mancato raggiungimento di alcuni obiettivi prefissati va attribuita in parte alla novità degli interventi proposti e in parte al tempo necessario per la verifica operativa dell'applicabilità delle misure richiesta sia dagli uffici tecnici e amministrativi che dai produttori agricoli. Il consistente aumento delle domande tra il 1996 e il 1997 è una riprova che è stata superata la prima fase di rodaggio. I primi dati, ancora provvisori, riguardanti il 1998 confermano in pieno l'evoluzione della partecipazione degli agricoltori: sono più che raddoppiati gli ettari impegnati e i finanziamenti erogati (tab. 10), che peraltro risultano sempre più concentrati nelle misure dedicate all'agricoltura integrata e a quella biologica.

Tabella 10 - Applicazione delle misure agroambientali nel 1998 (dati provvisori)

Misura	Domande n.	Applicazione		Finanziamento erogato	
		ha o UBA	% sul tot. 2078	mio lire	% sul tot. 2078
A1 - agricoltura Integrata	4.384	100.945	61,0	61.491	54,8
A2 - agricoltura Biologica	2.081	41.075	24,8	25.963	23,2
B1/2/3 - estensivizzazione colture erbacee e arboree	2.368	13.029	7,9	5.309	4,7
C1/2 - riduzione carico UBA/ha foraggiere	5	204	1,9	95	0,1
D1/2/4 - metodi di produzione ecocompatibili	1.095	2.839	1,7	10.643	9,5
D5 - specie animali locali minacciate di estinzione	1.156	10.261	98,1	2.447	2,2
E1/2 - cura dei terreni abbandonati	328	3.686	2,2	1.264	1,1
F1/2/3 - naturali e salvaguardia sistemi idrologici	242	3.804	2,3	4.903	4,4
G1/2 - gestione dei terreni per l'accesso al pubblico	3	8	0,0	5	0,0
Totale	11.662			112.120	100,0
Totale superficie	10.501	165.386	100,0	109.577	97,7
Totale UBA	1.161	10.465	100,0	2.543	2,3

Fonte: Regione Emilia-Romagna, Assessorato Agricoltura

La maggioranza degli operatori ritiene che sarebbe opportuno continuare sulla rotta tracciata in materia di tutela e salvaguardia dell'ambiente. Quest'affermazione è senz'altro ancora più realistica se si pensa che alcune azioni hanno portato alla ricostruzione di elementi naturali che non potrebbero venire mantenuti senza appositi sussidi. Lo stesso discorso vale per la salvaguardia delle specie animali locali minacciate di estinzione. Tuttavia, alla luce di quanto affermato in precedenza, appare chiaro che i Programmi vadano rivisti in alcuni ambiti e, a tal proposito, si possono suggerire le seguenti modifiche:

- allargamento della misura A1 anche alle zone montane, allo scopo di permettere ad una quota non risibile di aziende di rientrare nei margini operativi e, conseguentemente, di mantenere una presenza antropica in alcune aree, con ovvie conseguenze positive in termini di controllo del territorio e di sbocchi occupazio-

nali diretti e indiretti (si pensi al turismo e all'agriturismo);

- semplificazione, a livello burocratico, delle procedure di adesione, eliminando alcuni vincoli soprattutto per quanto riguarda la presentazione dei documenti necessari all'accoglimento delle richieste di contributo;
- aumento dei premi destinati alle misure maggiormente orientate alla gestione del territorio, come ad esempio quelle relative alla cura dei terreni abbandonati (E);
- riduzione dei tempi di impegno per il set aside ambientale (F), visto che 20 anni possono essere ritenuti eccessivamente onerosi dall'agricoltore medio.

Per quanto riguarda la tipologia di riferimento per la concessione dei contributi, il giudizio sull'accessibilità degli agricoltori part-time risulta contraddittorio, mentre si conferma la preferenza per gli imprenditori agricoli a titolo principale e per la gestione degli aiuti da parte dell'ente pubblico.

Viene da più parti sostenuta la necessità di aumentare l'importo del premio e di adeguare i disciplinari di produzione ad alcune realtà come le aziende cerealicolo-zootecniche che, al momento, aderiscono in misura molto minore di quanto potrebbero, dato che non riescono a smaltire le deiezioni prodotte dall'allevamento. Quest'ultimo elemento non va trascurato, visto che è presente in modo abbastanza rilevante nei comprensori della pianura modenese, reggiana e parmense. Per quanto riguarda le misure maggiormente mirate alla tutela degli elementi naturali, infine, si suggerisce di prendere in considerazione anche particolari fabbricati rurali in modo da permettere un ampliamento delle azioni rivolte più direttamente alla conservazione del paesaggio, al recupero della diversificazione paesaggistica, alla fruibilità del pubblico anche a scopi ricreativi.

È, nel frattempo, proseguita l'attività dell'Amministrazione regionale per rinnovare il piano agroambientale giunto in scadenza nel 1998. Nel nuovo piano, recentemente approvato anche in sede comunitaria, sono state effettuate sensibili modifiche rispetto alla precedente versione, senza peraltro modificare l'impianto generale dei programmi zonali che ripropongono la zonizzazione e l'elenco delle misure attuate in precedenza. In estrema sintesi per quanto riguarda la misura A è stata creata la misura di mantenimento delle riduzioni dei mezzi chimici (A1), riducendo, nel contempo, del 20-30% il premio per ettaro rispetto alla misura di nuova introduzione. Gli agricoltori che desiderano mantenere inalterato il premio devono aderire alla misura per la conservazione degli spazi naturali (D1) come previsto per quanti aderiscono alla misura dell'agricoltura biologica. È stata inoltre resa obbligatoria la taratura delle macchine irroratrici. La misura per l'estensivizzazione delle colture (B1) e quella per la riduzione del carico di bestiame sono state abrogate dato lo scarso interesse dimostrato dagli agricoltori. Anche la misura che incentivava le colture a perdere (D2) è stata abrogata in quanto è stata giudicata inefficace rispetto agli obiettivi prefissati. Infine, sono stati riformulati i premi per la cura dei terreni abbandonati (E1/2), aumentando sensibilmente il loro livello nel caso dei terreni agricoli, dove peraltro sono richiesti maggiori impegni rispetto al passato.

Bibliografia

AAVV, (1998) *Valutazione dell'applicazione dell'impegno A del reg. CEE 2078/92 in Emilia Romagna*, Osservatorio Agroambientale, Cesena.

Agricoltura, vari numeri.

Arfini F. (1995), Probabili effetti del Regolamento 2078/92 sulle aziende agricole pluriattive, *Rivista di Politica Agraria*, n. 6.

Il Divulgatore, vari numeri.

Caggiati P., Gallerani V., Viaggi D., Zanni G. (1997), *La valutazione delle politiche agro-ambientali. Un'applicazione di contabilità ambientale al reg. (CEE) 2078/92 in Emilia Romagna*, Gesta e Deiagra, Bologna.

C.S.A. (1995), *Efficacia e coerenza ambientale degli interventi agro-ambientali finanziati dalle politiche comunitarie. Anno 1995*, Regione Emilia Romagna, Bologna.

- Fanfani R., Galizzi G. a cura di (1997), *Il sistema agro-alimentare dell'Emilia Romagna. Rapporto 1996*, Franco Angeli, Milano.
- Ragazzoni A. (1996), Dinamica dell'adesione ai programmi agroambientali: un'analisi comparata, *L'Informatore Agrario*, n. 27.
- Marchesi F., Tinarelli F. (1997), *Monitoraggio e valutazione degli effetti ambientali conseguenti all'applicazione delle azioni B2, D1, D2, D4, E1, E2, F1, F2, F3, G2 previste dal Programma Zonale Agro-Ambientale della Regione Emilia-Romagna*, Centro Ricerche Produzioni Vegetali, Regione Emilia-Romagna, Assessorato Agricoltura, Bologna.
- Rapparini G., Campagna G., Bartolini D. (1996), Diserbo mais e sorgo: verifica dei disciplinari dell'Emilia-Romagna, *L'Informatore Agrario*, n. 24.
- Terra e Vita, vari numeri.
- Volpe A. (1996), Prova di applicazione del regolamento 2078/92 su frumento tenero in Emilia-Romagna, *L'Informatore Agrario*, n. 28.

L'ATTUAZIONE DELLE MISURE AGROAMBIENTALI IN TOSCANA*

1 Il programma agroambientale

La Regione Toscana ha approvato il programma agroambientale nel corso del 1994¹. Nel Programma pluriennale attuativo del reg. 2078/92 per il periodo 1994-98 sono stati definiti gli obiettivi perseguiti mediante l'adozione delle varie misure, il regime di aiuti ed il quadro previsionale di spesa. Alla redazione del programma hanno partecipato le organizzazioni professionali agricole e soggetti pubblici, quali gli enti delegati in materia di agricoltura² (Amministrazioni provinciali e Comunità Montane) e l'Agenzia Regionale per lo Sviluppo e l'Innovazione nel Settore Agricolo-Forestale (ARSIA).

Il programma regionale si inserisce in un ampio quadro programmatico dell'apparato istituzionale regionale, che riconosce le politiche ambientali quale componente essenziale degli interventi in campo economico e sociale. In particolare, nel programma regionale di sviluppo, tale orientamento si concretizza nella previsione di specifici interventi in campo ambientale: aree protette, difesa del suolo, agricoltura biologica, disinquinamento e rifiuti, sensibilizzazione degli agricoltori.

Le finalità generali perseguite nel programma regionale praticamente corrispondono a quelle del regime comunitario: gli obiettivi specifici vengono articolati in base alle diverse tipologie di misure previste dall'articolo 2 del regolamento stesso. In un contesto di finanziamenti limitati, nel programma si è stabilito di non attivare due delle misure previste dal regolamento ritenute meno significative per la situazione regionale: la cura dei terreni agricoli o forestali abbandonati (misura E) e la gestione dei terreni per l'accesso del pubblico e le attività ricreative (misura G). Inoltre, per l'attivazione di tali misure furono riscontrate, in sede di definizione del programma stesso, difficoltà applicative riferite a delicate questioni di accesso ai fondi da parte di soggetti terzi.

Relativamente alla possibilità di attivare misure volte a migliorare la formazione degli agricoltori per quanto concerne l'impiego di metodi di produzione agricoli o forestali compatibili con l'ambiente, il programma regionale prevede la realizzazione di corsi, seminari di formazione e progetti dimostrativi (misura H).

Si riportano alcuni dati relativi alla ripartizione tra le varie misure e colture della spesa programmata nel quadriennio 1994-97, in base all'assegnazione di 106 miliardi di lire (tabb. 1 e 2). Anche se il quadro previsionale di spesa non ha più valore effettivo, è comunque utile per quantificare gli obiettivi della regione e per evidenziare quali misure sono state ritenute più importanti, in un contesto di finanziamenti limitati. Complessivamente l'intervento regionale mira a finanziare interventi per 40.807 ettari e 9.384 UBA. La maggior parte della spesa programmata interessa la riduzione dell'impiego di prodotti chimici, con circa il 65% dei finanziamenti ed il 48% della superficie. Particolare attenzione viene riservata ad interventi su superfici con colture arboree: per i vigneti, li oliveti specializzati e le altre colture arboree si prevede di attivare oltre il 59% della spesa e di finanziare 14.000 ettari. La composizione della superficie agricola regionale è tale che è possibile attribuire l'intervento per i vigneti e le altre colture arboree (che interessa anche alcune colture frutticole) quasi completamente alle superfici vitate: il 42% della spesa prevista per le misure agroambientali interessa infatti la vite, che inoltre presenta un premio unitario tra i più elevati.

* Lucia Tudini dell'INEA, Osservatorio di Economia Agraria per la Toscana.

1 Il programma agroambientale è stato approvato con decisione comunitaria n. 2600 del 10/10/1994 e adottato dalla Regione Toscana con D.C.R. n. 150/94. A seguito di modifiche e integrazioni adottate con diverse deliberazioni della Giunta regionale, nel settembre 1995 è stato predisposto il Testo coordinato dei provvedimenti attuativi.

2 La legge regionale n. 10 del 1989 delega alle Province e alle Comunità Montane alcune funzioni amministrative in materia di agricoltura.

Tabella 1 - Previsione di spesa per misura per il periodo 1995-97

Misura	Superficie e UBA previste		Finanziamento previsto	
	ha o UBA	%	mio lire	%
A1 - riduzione o mantenimento della riduzione dell'impiego di concimi chimici o fitofarmaci	14.435	35,4	56.420	52,8
A2 - agricoltura biologica	5.414	13,3	12.632	11,8
B1 - estensivizzazione delle produzioni vegetali	13.006	31,9	11.779	11,0
C1 - riduzione del patrimonio bovino od ovino per unità di superficie foraggera	5.430	57,9	6.914	6,5
D1 - metodi di produzione compatibili con le esigenze di tutela dell'ambiente	3.712	9,1	4.085	3,8
D2 - allevamento specie animali locali minacciate di estinzione	3.954	42,1	2.236	2,1
D3 - vegetali minacciati di erosione genetica	2.600	6,4	3.873	3,6
F1 - ritiro dei seminativi dalla produzione per 20 anni	1.640	4,0	5.789	5,4
H1 - corsi, seminari e progetti dimostrativi			3.160	3,0
Totale			106.889	100,0
Totale superficie	40.807	100,0	97.739	91,4
Totale UBA	9.384	100,0	9.150	8,6

Fonte: Regione Toscana, Programma pluriennale (1 ECUverde nel 1995 = 2383,42 lire)

Tabella 2 - Previsione di spesa per principali settori di intervento per il periodo 1995-97

	Superficie prevista		Spesa prevista	
	ha	%	mio lire	%
Colture annuali con OCM	13.605	33,3	10.694	10,0
Altre colture annuali	8.760	21,5	10.754	10,0
Oliveti specializzati	8.968	22,0	18.443	17,3
Vigneti e altre colture arboree	5.234	12,8	45.025	42,1
Altri interventi	4.240	10,4	21.973	20,6
Totale	40.807	100,0	106.889	100,0

Fonte: Regione Toscana, Programma pluriennale (1 ECUverde nel 1995 = 2383,42 lire)

Pur considerando la presenza di sistemi di paesaggio con caratteristiche ambientali e naturali sensibilmente diverse, il programma prevede un'unica zona di applicazione che interessa l'intero territorio regionale, in quanto si ritiene che ciascun intervento possa essere utilmente realizzato in tutte le diverse aree³. Le misure sono applicabili senza limitazioni sulla totalità del territorio regionale, ad eccezione dell'intervento di ritiro dei seminativi dalla produzione, previsto dalla misura F1, che viene consentito unicamente in funzione della salvaguardia di aree di particolare pregio ambientale e per proteggere i sistemi idrici (aree protette ai sensi della legge 394/91 e aree per le quali sono applicati provvedimenti di salvaguardia delle acque).

L'unica zonizzazione effettuata nel programma è finalizzata alla definizione delle quantità di fertilizzanti e fitofarmaci massime ammissibili per la riduzione dell'impiego di prodotti chimici di cui alla misura A1: nelle schede tecniche vengono previste quantità differenti in base a sei zone nelle quali viene ripartito, unicamente per tale finalità, il territorio regionale⁴.

3 Le caratteristiche naturali e ambientali della regione vengono presentate mediante l'individuazione di nove sistemi di paesaggio (Appennino, Alpi Apuane, Rilievi dell'antiappennino, Colline plioceniche, Ripiani tufacei, Conche intermontane, Pianure alluvionali, Pianure costiere, Isole e promontori), descritti in base alla frequenza delle caratteristiche prevalenti relative a litologia, rilievo, uso del suolo, caratteristiche del paesaggio, degrado del suolo e altri rischi naturali.

4 La zonizzazione, effettuata facendo un riferimento di massima ai sistemi di paesaggio, prevede i seguenti sei aggregati territoriali: 1. Conche intermontane, 2. Colline plioceniche, 3. Pianure costiere e alluvionali, 4. Appennino e Alpi Apuane, 5. Rilievi dell'antiappennino, dei ripiani tufacei, delle isole e dei promontori, 6. Fascia appenninica con presenza di vite e olivo.

Nel programma l'ammontare dei contributi, calcolato come percentuale sul premio massimo fissato nel regolamento, risulta uguale per tutto il territorio di applicazione. La scelta di non differenziare il premio è prevalsa in quanto la zonizzazione sarebbe risultata di difficile definizione in una regione, come la Toscana, dove i fattori di diversificazione sono molteplici e l'esigenza di salvaguardia di produzioni tipiche convive con la necessità di tutelare la presenza agricola in aree marginali.

Per il calcolo degli aiuti previsti, al programma regionale sono stati allegati, per ciascun tipo di misura, alcuni prospetti giustificativi in cui viene determinata la perdita di reddito conseguente all'introduzione della misura⁵. I dati presenti nelle schede sono esposti secondo il seguente schema concettuale:

- a) produzione lorda vendibile ottenuta adottando tecniche consolidate
- b) produzione lorda vendibile ottenuta adottando tecniche alternative relative alle diverse misure
- c) differenza di reddito tra le due tecniche
- d) economie realizzabili con l'adozione delle tecniche alternative
- e) maggiori oneri determinati dall'adozione delle tecniche alternative
- f) perdita di reddito determinata dall'adozione delle tecniche alternative
- g) premio previsto.

Le seguenti azioni ricevono un premio pari al 100% dell'importo massimo comunitario: la riduzione dell'impiego di prodotti chimici, la scelta di varietà a ridotta produttività, gli interventi per il settore zootecnico, la tutela dei vegetali minacciati di erosione genetica ed il ritiro dei seminativi. Le restanti azioni ricevono aiuti inferiori all'importo massimo sovvenzionabile.

In base alla ripartizione della quota nazionale, alla Toscana sono stati assegnati oltre 106 miliardi di lire per il quadriennio 1994/97⁶. Tali fondi, pari per il primo anno di applicazione ad oltre 35 miliardi di lire, sono stati inizialmente ripartiti tra i venti enti territoriali delegati in materia di agricoltura in proporzione alla percentuale di SAU amministrata da ciascun ente, con riferimento al IV Censimento generale dell'agricoltura ed in base alle comunicazioni effettuate dagli enti delegati sul proprio fabbisogno finanziario⁷. Per la formazione degli elenchi dei beneficiari ammissibili viene prevista la ripartizione delle domande in tre gruppi di misure, a ciascuno dei quali si attribuisce una quota, da rispettare in presenza di domande di importo superiore all'assegnazione globale all'ente (tab. 3); all'interno dei singoli gruppi viene predisposto un sistema di priorità per la formazione delle graduatorie finali. Questo sistema di selezione non è stato utilizzato in quanto è stato possibile finanziare tutte le domande ammissibili, a seguito della possibilità di usufruire di fondi non utilizzati da altre Regioni.

Tabella 3 - Gruppi di misure per la predisposizione degli elenchi

Gruppo	Misura	Quota
Gruppo I	A1, A2, eventualmente in abbinamento con le misure D.1 e D.3	60%
Gruppo II	B1, C1, eventualmente con misura B.1 in abbinamento con le misure D.1 e D3	20%
Gruppo III	D1, D2, D3, F1	20%

Fonte: Regione Toscana

⁵ La fonte prevalente delle informazioni relative alla produzione lorda vendibile delle colture ed ai costi, è costituita dalla banca dati del Servizio regionale di contabilità agraria, operando una media dei dati degli esercizi 1991-93; si sono inoltre utilizzate rilevazioni dirette, i prezzi delle Camere di Commercio, interviste con testimoni privilegiati, i dati del Servizio statistico regionale, le informazioni INEA ed i risultati di prove dimostrative effettuate in aziende sperimentali regionali.

⁶ Alla Toscana erano stati assegnati 54,130 milioni di ECU contabili, pari a 44,847 milioni di ECU verdi, l'unità utilizzata per calcolare il premio, che nel 1995 ha un valore di 2383,42 lire, per cui la disponibilità globale può essere calcolata in 106,84 miliardi di lire.

⁷ L'attuazione del regolamento è svolta dagli enti territoriali delegati in materia di agricoltura ai quali i soggetti beneficiari (imprenditori singoli e associati) presentano le domande.

Nel 1996 sono state formulate alcune modifiche ed integrazioni al programma agroambientale al fine di adeguare i disciplinari di produzione previsti per la misura A1 e recepire quanto disposto dal regolamento 746/96⁸. La riformulazione dei disciplinari tecnici per la misura A1 è stata realizzata tenendo conto delle norme comuni approvate a livello nazionale dal Comitato tecnico scientifico. Tra le modifiche apportate al programma, una delle più rilevanti riguarda l'aumento della percentuale di premio per le foraggere biologiche (misura A2) dal 20% al 90/100%. Le integrazioni effettuate sulla base del reg. 746 hanno riguardato aspetti di gestione delle misure nel rapporto tra titolari del possesso e superfici. In precedenza, infatti, l'impegno veniva assunto in riferimento ai terreni e non poteva essere modificato nei 5 anni, determinando rigidità nella gestione in quanto non si teneva conto della mobilità fondiaria. Con le integrazioni viene regolamentato anche il complesso aspetto delle cessioni parziali o totali di superfici, definendo le possibilità di cessione parziale senza restituzione del premio. Nel caso di cessione totale la non restituzione si applica qualora colui che acquisisce il possesso prosegua nell'impegno. Altra integrazione riguarda la possibilità di passaggio tra misure (da tutte le misure alle misure A2 e F1; dalle misure B1, D1 e D3 alla misura A1).

2 Lo stato di applicazione

Nel 1997, terzo anno di applicazione del programma regionale, sono state finanziate in Toscana 12.663 domande con premi per oltre 101 miliardi di lire (tab. 4) e una superficie coinvolta pari a 197.054 ettari e 2.234 UBA di bestiame. Le misure agroambientali hanno coinvolto il 15% delle aziende toscane e il 22% della superficie agricola regionale (tab. 5).

Tabella 4 - Applicazione delle misure agroambientali nel 1997

Misura	Domande	Applicazione	Finanziamento erogato	
	n.	ha o UBA	mio lire	%
A1 - riduzione dell'impiego di concimi chimici o fitofarmaci	11.399	175.957	91.394	90,1
A2 - agricoltura biologica	466	13.071	5.180	5,1
B1 - estensivizzazione delle produzioni vegetali	48	3.771	863	0,9
C1 - riduzione del patrimonio bovino od ovino per unità di superficie foraggera	8	216	107	0,1
D1 - metodi di produzione compatibili con le esigenze di tutela dell'ambiente	212	1.271	465	0,5
D2 - allevamento specie animali locali minacciate di estinzione	297	2.018	480	0,5
D3 - vegetali minacciati di erosione genetica	127	1.790	1.052	1,0
F1 - ritiro dei seminativi per 20 anni	85	1.195	1.708	1,7
H1 - corsi, seminari e progetti dimostrativi	21	0	239	0,2
Totale	12.663		101.488	100,0
Totale superficie	12.358	197.054	100.901	99,4
Totale UBA	305	2.234	587	0,6

Fonte: Regione Toscana

Nella Regione si è assistito ad una notevole applicazione del regolamento, soprattutto se si confrontano i risultati ottenuti con lo stato di attuazione di altre amministrazioni regionali, che non sono state in grado di utilizzare tutti i fondi disponibili. Oltre ad utilizzare le disponibilità iniziali è stato possibile per la Toscana usufruire dei fondi che risultavano non utilizzati da altre Regioni, nell'ambito della quota globale assegnata all'Italia: nel periodo 1994-96 l'utilizzo delle risorse è risultato pari al 167%; nel 1997 il rapporto tra erogazioni e stanziamenti risulta di oltre il 231%. A tale risultato ha contribuito soprattutto la larga

⁸ Le modifiche ed integrazioni hanno ricevuto l'approvazione da parte della Commissione con dec. n. 98 del 29/1/97 e sono state adottate con D.G.R. n. 653/1997.

adesione alla misura A1 da parte dei produttori regionali singoli o associati, anche perché tale intervento è associato all'adesione obbligatoria ai progetti dei programmi regionali di servizi di sviluppo agricolo.

Rispetto alle previsioni indicate nel programma si può constatare che la misura inerente la riduzione dell'impiego di concimi chimici o fitofarmaci ha superato considerevolmente le aspettative: sono stati finanziati 176.000 ettari contro i 14.000 previsti; anche l'agricoltura biologica ha interessato una superficie maggiore di quella programmata: 13.000 ettari contro i 5.000 previsti, ovvero il 241% della superficie prevista (tab. 5). Nel complesso queste due misure hanno attivato il 95% della spesa erogata nel 1997.

Tabella 5 - Indicatori di monitoraggio (1997)

Misura	Indicatori di monitoraggio (%)			Premio medio	
	Aziende 2078/ Aziende>1ha	Superficie 2078/ Superficie>1ha	Superficie 2078/ Previsioni 95-97	mio lire/ azienda	000 lire/ ha o UBA
<i>confronto in termini di superficie</i>					
A1	14,0	19,5	1.219	8,0	519
A2	0,6	1,5	241	11,1	396
B1	0,1	0,4	29	18,0	229
D1	0,2	0,1	34	2,2	366
D3	0,1	0,2	69	8,3	588
F1	0,1	0,1	73	20,1	1.430
Totale	15,1	21,9	483	8,2	512
<i>confronto in termini di UBA</i>					
C1	0,0		4	13,4	495
D2	0,4		51	1,6	238
Totale	0,4		24	1,9	263

Fonte: elaborazioni INEA su dati della Regione Toscana e del Censimento dell'agricoltura (1990)

Al contrario, gli altri interventi non hanno ottenuto il successo previsto. Molto al di sotto delle aspettative risultano gli interventi nel settore zootecnico per la riduzione del patrimonio bovino od ovino e le misure per la estensivizzazione delle produzioni vegetali e gli altri metodi di produzione compatibili con la tutela dell'ambiente.

A livello territoriale, si può osservare che in quattro province (Grosseto, Siena, Firenze, Arezzo) ricade circa l'86% degli aiuti erogati e degli ettari finanziati. Le azioni relative al settore zootecnico, che hanno riguardato soprattutto l'allevamento di specie animali locali minacciate di estinzione, sono state attivate prevalentemente in provincia di Grosseto con il 38% del totale delle unità di bestiame finanziate e in quella di Massa Carrara, con il 21%.

Un'ulteriore analisi può essere svolta determinando l'incidenza della superficie agricola interessata alle misure ecocompatibili e il totale della superficie provinciale risultante dall'ultimo Censimento dell'agricoltura (tab. 6). Nella regione sono state finanziate il 15% delle aziende agricole ed oltre il 21% della SAU, con sensibili differenze territoriali: Grosseto e Livorno sono le province con la maggiore quota di SAU interessata dalle misure agroambientali.

L'esame per tipologia di coltura permette di rilevare che gli interventi per i vigneti e le altre colture arboree hanno raggiunto risultati notevolmente superiori alle aspettative (tab. 7); a seguito inoltre della scarsissima applicazione nel settore frutticolo, l'intervento può essere riferito quasi esclusivamente alla vite. Da ciò risulterebbe che circa un terzo della superficie vitata regionale è stato interessato all'intervento comunitario. Un risultato simile si è ottenuto per quanto riguarda gli oliveti, la cui incidenza percentuale pari ad un terzo della superficie regionale investita ad olivi ha superato le previsioni contenute nel programma agroambientale. Meno rilevante, ma comunque significativa, risulta l'applicazione del reg. 2078 tra le colture annuali.

Tabella 6 - Indicatori di monitoraggio per provincia (1997)

Provincia	Aziende 2078 n.	Aziende 2078/ Aziende >1 ha %	Superficie 2078			Superficie2078/ Superficie>1 ha	Finanziamento Totale %
			A1 ha	A2 ha	Totale ha		
Massa	672	15,0	1.125	27	1.236	5,9	1,2
Lucca	556	7,1	1.440	204	1.932	6,0	1,5
Pistoia	316	5,4	1.795	141	1.943	8,4	1,5
Firenze	1.633	12,0	23.086	1.894	25.166	17,2	21,0
Livorno	615	16,0	8.891	1.887	12.326	32,7	4,6
Pisa	385	4,3	8.216	485	9.494	8,6	5,0
Arezzo	2.727	19,9	22.840	2.168	25.501	20,9	13,5
Siena	1.756	18,2	34.890	2.929	41.247	21,3	24,1
Grosseto	4.003	29,1	73.674	3.336	78.210	36,5	27,6
Toscana	12.663	15,5	175.957	13.071	197.055	21,9	100,0

Fonte: elaborazioni INEA su dati della Regione Toscana e ISTAT, Censimento dell'Agricoltura (1990)

Tabella 7 - Applicazione per principali settori di intervento nel 1997

	Premio erogato		Superficie 2078		Superficie 2078/ Previsioni 95-97	Superficie 2078/ Superficie totale
	mio lire	%	ha	%		
Colture annuali che beneficiano di aiuti per ettaro	29.300	29,0	89.118	45,2	215	26,3
Altre colture annuali	900	0,9	1.815	1,0	1	12,3
Oliveti specializzati	24.400	24,2	28.984	14,7	272	32,6
Vigneti e altre colture arboree	37.900	37,6	26.490	13,4	724	33,8
Altri interventi	8.400	8,3	50.600	25,7	198	-
- di cui foraggere	5.400	5,4	47.396	24,0	-	36,3
Totale	100.900	100,0	197.007	100,0	482	21,9

Fonte: elaborazioni INEA su dati della Regione Toscana

2.1 Riduzione di concimi chimici o fitofarmaci e agricoltura biologica

La riduzione dell'impiego di concimi chimici e l'incentivazione di pratiche di lotta guidata o integrata e dello sviluppo dell'agricoltura biologica, di cui al regolamento 2092/91, hanno l'obiettivo di ridurre i potenziali effetti inquinanti dell'agricoltura.

Le azioni relative alla riduzione dell'impiego di prodotti chimici ricevono un premio pari al 100% dell'importo massimo stabilito dal reg. 2078. Il premio erogabile per le foraggere estensive e per le colture arboree dall'impianto all'entrata in produzione (primi tre anni) è pari al 20% dell'importo massimo (tab. 8). Nell'ambito della misura A viene quindi parificato il contributo per le due tipologie di intervento previste: la riduzione dell'impiego di concimi chimici e fitofarmaci (misura A1) e l'agricoltura biologica (misura A2).

Tabella 8 - Importo dei premi per le misure A1 e A2 (000 lire/ha, valori 1997)

	Introduzione	Mantenimento	Colture arboree dall'impianto alla produzione
Colture annuali che beneficiano di aiuti per ettaro	357	322	
Altre colture annuali	595	536	
Foraggere estensive	119		
Oliveti specializzati	953	858	191
Vigneti e altre arboree	1.668	1.501	334

Fonte: elaborazioni INEA su dati della Regione Toscana

Sulla base dei dati relativi all'applicazione delle varie misure si può affermare che gli effetti sono prevalentemente riconducibili alla riduzione di prodotti chimici. In generale, dalle interviste effettuate, è emerso che l'attivazione delle misure ha già prodotto alcuni effetti positivi quali:

- una riduzione di prodotti chimici ad elevata tossicità in viticoltura, nelle aree ad alto rischio per l'olivicoltura e in alcune aree cerealicole (Crete senesi, Valdelsa, Mugello ed altre) ed effetti più limitati nelle aree olivicole interne ed in alcune aree cerealicole;
- un aumento dell'impiego della concimazione organica rispetto a quella chimica;
- una razionalizzazione dei trattamenti fitosanitari.

Si riscontra comunque un aumento del numero di trattamenti di prodotti a minor impatto ambientale, dovuto in particolare ad una maggiore utilizzazione di zolfo e rame, per cui andrebbe verificato l'impatto sul terreno e sulle produzioni di un impiego massiccio soprattutto di prodotti a base di rame.

2.1.1 Riduzione dell'impiego di concimi chimici o fitofarmaci

Il programma toscano definisce per ciascuna delle principali colture (erbacee di pieno campo, orticole, industriali, arboree) le quantità massime ammissibili di fertilizzanti, diversificate in funzione delle aree corrispondenti ai sistemi di paesaggio toscani, e la linea di difesa fitosanitaria e diserbo. L'attivazione della **misura A1** comporta l'impegno quinquennale, relativamente a tutta la superficie agricola utilizzata, al rigoroso rispetto delle prescrizioni contenute nelle schede di pertinenza delle singole colture. E' stata prevista la possibilità di concedere deroghe relative all'impiego di altri principi attivi oltre a quelli prescritti dalle schede, su richiesta motivata dei singoli enti territoriali delegati all'attuazione del programma e solo nel caso di attacchi parassitari particolarmente intensi.

Si ritiene utile evidenziare che in fase transitoria per il primo triennio di attuazione del programma, 1995/97, l'impegno poteva interessare solamente le superfici a vite ed olivo; per le domande presentate dopo tale fase l'impegno deve riguardare l'intera SAU aziendale.

Allo scopo di indirizzare meglio la modifica delle tecniche di produzione agricola verso una riduzione degli input chimici, è previsto che la misura sia attuata con l'appoggio del sistema di assistenza tecnica regionale, coadiuvato da altre azioni di assistenza tecnica curate da organismi associativi del settore agricolo (adesione a progetti inseriti in altri programmi di assistenza tecnica). La riduzione dell'impiego di concimi chimici e fitofarmaci, che rappresenta la misura più utilizzata, ha attivato adesioni superiori alle aspettative, con una applicazione generalizzata, ad esclusione solo delle aziende che non avevano la superficie minima richiesta per l'accesso agli aiuti (almeno un ettaro di SAU). Le colture più interessate sono state la vite, l'olivo ed alcune colture industriali (barbabietola da zucchero, girasole, colza), mentre per le orticole l'esiguità dei premi e le difficoltà di attuazione hanno determinato una scarsa applicazione. A causa, inoltre, degli eccessivi vincoli posti dalle schede tecniche, per le colture frutticole si riscontra una scarsissima diffusione. Il successo registratosi per la vite e l'olivo va attribuito, non solo agli alti premi per tali colture, ma anche alla possibilità, prevista in via transitoria nel programma regionale, di assumere l'impegno alle sole superfici a vite e olivo, escludendo la restante superficie aziendale.

Con l'entrata in vigore della delibera regionale n. 653/97, si prevede un aumento delle richieste per la frutticoltura, grazie alle nuove schede tecniche armonizzate a livello nazionale, e per le altre colture (soprattutto cerealicoltura), dato che per le nuove domande l'impegno non può essere limitato alla vite e all'olivo ma deve interessare tutta la SAU aziendale.

A livello territoriale la misura, attivata in tutta la regione, ha consentito di finanziare la riduzione di input chimici su una superficie di 176.000 ettari. La maggior beneficiaria dell'intervento, con oltre 73.000 ettari, risulta la provincia di Grosseto, seguita da Siena, Firenze ed Arezzo.

2.1.2 Agricoltura biologica

Anche per l'agricoltura biologica la vite, l'olivo e i cereali sono risultate le colture più diffuse; a queste si aggiunge la foraggicoltura. L'alto numero di aziende aderenti alla **misura A2** in Toscana ha contribuito a determinare un ulteriore sviluppo dell'agricoltura biologica ed un incremento del 3-400% delle aziende. Il dato relativo agli ettari finanziati con la misura A2, oltre 13.000, assume particolare rilievo se confrontato con la stima della superficie agricola utilizzata biologica in Toscana: nel 1996 risulta pari a 9.707 ettari, cui si aggiungono 8.724 ettari in conversione, che complessivamente rappresentano circa il 7% del totale nazionale. Alcuni fattori limitanti possono essere individuati oltre che nelle difficoltà di carattere generale inerenti il passaggio dall'agricoltura tradizionale a quella biologica, nell'assenza di convenienza relativa rispetto alla misura precedente, nonché negli impegni gravosi da rispettare, quali ad esempio l'obbligo di adesione per l'intera superficie aziendale. Nelle fasce di premio previste dal regime di aiuti non vi è differenza tra la riduzione dell'impiego di prodotti chimici e l'agricoltura biologica, per cui l'imprenditore che dovesse guardare soltanto al dato remunerativo potrebbe scegliere la prima misura, che comporta d'altronde meno impegni e minori vincoli rispetto a quelli relativi all'adozione del metodo biologico. E' comunque ipotizzabile che, oltre agli incentivi previsti, i produttori possano ottenere anche una ulteriore remunerazione, data dalla maggior valorizzazione commerciale delle produzioni ottenute con metodi biologici.

2.2 Estensivizzazione delle produzioni vegetali

Gli interventi di estensivizzazione delle produzioni vegetali previsti dalla misura B del reg. 2078, hanno un duplice obiettivo: la riduzione dello sfruttamento dei terreni agrari ed il contenimento delle eccedenze a livello comunitario; vengono inoltre perseguiti gli obiettivi dell'introduzione di interventi mirati alla maggiore salvaguardia idraulica, della reintroduzione e il mantenimento di pratiche e ordinamenti colturali mirati alla conservazione del suolo e di una maggiore fruibilità dello spazio e del paesaggio agricolo. Per l'accesso ai premi sono previste quattro diverse tipologie di impegni di durata quinquennale:

- il rilascio di tare⁹;
- la scelta di varietà meno produttive;
- la minima lavorazione del terreno;
- l'adozione di rotazioni lunghe con il 20% della superficie utilizzata in rotazione a foraggiere estensive¹⁰.

Le azioni ricevono un premio pari al 60% dell'importo previsto a livello comunitario, ad eccezione della scelta di varietà a ridotta produttività, con un premio pari all'importo massimo finanziabile (tab. 9).

Tabella 9 - Importo dei premi per la misura B (000 lire/ha, valori 1997)

	Premio massimo %	Colture annuali con OCM	Altre colture annuali
Rilascio tare	60	214	357
Scelta di varietà a ridotta produttività	100	357	596
Minima lavorazione terreno (solo 1° raccolto)	60	214	357
Adozione di rotazioni lunghe	60	214	357

Fonte: elaborazioni INEA su dati della Regione Toscana

⁹ Tale misura prevede il rilascio di tare rispetto alla superficie agricola utilizzabile interessata da una o più delle colture, nella misura del 15%; le tare, realizzabili solamente nelle aree declivi, dovranno essere costituite da fasce allungate disposte lungo le curve di livello.

¹⁰ In allegato al programma regionale è riportato l'elenco delle varietà vegetali coltivabili a ridotta produttività per il frumento tenero, il pomodoro da mensa, la zucca da zucchini, il fagiolo da sgranare, la melanzana.

L'applicazione è stata estremamente limitata e non significativa nel quadro dell'agricoltura toscana, anche a causa della non cumulabilità con altri interventi (ad eccezione della misura D) e della scarsa convenienza relativa rispetto alle misure di tipo A. Si riscontra, comunque, una buona diffusione delle lavorazioni ridotte (semina su sodo, lavorazione minima), mentre le rotazioni lunghe stentano ad espandersi, dato che bisogna introdurre le foraggere che sono meno redditizie. Complessivamente sono stati interessati alla misura oltre 3.700 ettari di superficie, realizzati prevalentemente in provincia di Livorno (soprattutto nella Val di Cecina) e in provincia di Siena.

2.3 Riduzione del patrimonio bovino od ovino per unità di superficie foraggera

Obiettivo della **misura C** è la riduzione della densità del carico di bestiame sull'unità di superficie, attuata esclusivamente mediante l'ampliamento della superficie foraggera e non tramite la diminuzione di capi di bestiame allevati, in considerazione della scarsa consistenza complessiva del comparto zootecnico regionale. Il premio concesso viene calcolato moltiplicando la variazione di intensità per la superficie a foraggere iniziale; questo valore viene poi moltiplicato per il premio comunitario di oltre 500.000 lire.

Anche in questo caso si osserva una scarsa adesione, sia in termini di numero di capi che in relazione alla diffusione territoriale dell'intervento. Tale risultato può essere attribuito anche a condizioni di accesso iniziale scarsamente riscontrabili (possono infatti accedere alla misura allevamenti con una densità massima iniziale di 4,5 UBA/ha) ed ad una insufficiente diffusione delle informazioni. Dal 1997 la delibera di recepimento del regolamento 746/96 prevede che il livello massimo di carico iniziale di 4,5 UBA per ettaro venga preso in considerazione soltanto per il calcolo dell'aiuto e non costituisca un limite all'accesso.

Le aziende che hanno aderito alla misura sono appena 8, di cui quattro localizzate nell'area dell'Amiata, mentre le UBA interessate ammontano complessivamente a 216, di cui il 47% ricadenti in provincia di Grosseto. Le modifiche introdotte nel 1997 non hanno migliorato la situazione.

2.4 Metodi di produzione compatibili con le esigenze di tutela dell'ambiente

Gli interventi previsti dalla **misura D1** perseguono l'obiettivo di stimolare l'adozione di pratiche di produzione compatibili con le esigenze di tutela dell'ambiente e delle risorse naturali e riguardano, in particolare, l'introduzione per le colture ortive di metodi di pacciamatura con materiale vegetale, l'introduzione nelle colture arboree di metodi antierosivi (inerbimento e pacciamatura con materiali vegetali) e la diminuzione del consumo di acqua irrigua mediante metodi di irrigazione localizzata. La prima tipologia di misure riceve un aiuto pari al 30% dell'importo massimo e l'irrigazione localizzata del 40% (tab. 10).

Tabella 10 - Importo dei premi per la misura D1 (000lire/ha, valori 1997)

	Premio massimo (%)	Altre colture annuali	Oliveti specializzati	Vigneti e altre arboree
Pacciamatura vegetale	30	179	-	-
Metodi antierosivi (colture arboree)	30	-	286	500
Irrigazione localizzata	40	238	381	667

Fonte: elaborazioni INEA su dati della Regione Toscana

L'impiego di tali metodi di produzione ecocompatibili ha interessato prevalentemente la vite e l'olivo, ma risulta comunque poco applicato, anche se il livello di adesione potrebbe risultare sottostimato in quanto tale misura è spesso combinata con la misura A. Con il passaggio dei premi previsti per la misura A al 90% e la possibilità di utilizzare il restante 10% per altre misure cumulabili, vi è stato un interesse crescente per l'introduzione di alcuni metodi antierosivi, quali l'inerbimento.

Gli interventi finanziati, che complessivamente hanno interessato una superficie di 1.271 ettari, localizzati per oltre il 50% in provincia di Siena, hanno riguardato soprattutto l'inerbimento nelle colture arboree, in misura minore l'irrigazione localizzata e infine la pacciamatura.

2.5 Specie e razze animali locali minacciate di estinzione

L'azione della **misura D2** è finalizzata all'allevamento di specie e razze animali locali minacciate di estinzione e prevede premi di 238.000 lire per ogni UBA allevata (100% dell'importo massimo)¹¹. L'applicazione della misura, favorita dall'assistenza e dal lavoro svolto dalle associazioni di allevatori, ha trovato diffusione su gran parte del territorio regionale ed ha interessato 297 produttori per un importo di circa mezzo miliardo di lire e oltre 2.000 UBA finanziate. Il confronto con il quadro previsionale, finalizzato all'allevamento di circa 4.000 UBA, evidenzia il modesto interesse che questo tipo di intervento ha incontrato, forse anche a causa della esiguità del contributo. La provincia di Grosseto e la Lunigiana sono le aree in cui tale misura è stata maggiormente applicata, rispettivamente con 755 e 482 UBA.

In considerazione del fatto che la preservazione di specie in via di estinzione è affidata all'impegno di alcuni allevatori che si dedicano allo sviluppo di razze economicamente poco interessanti, sono state previste nuove norme regionali per la tutela delle risorse genetiche autoctone e aiuti per lo svolgimento di attività di miglioramento genetico delle specie animali di interesse zootecnico¹². Oltre ad erogare premi di mantenimento e di acquisto, si prevede di realizzare banche del germoplasma ed utilizzare tecniche di conservazione e riproduzione molto moderne.

2.6 Vegetali minacciati di erosione genetica

Le azioni della **misura D3** sono tese alla conservazione di varietà vegetali minacciate di erosione genetica, mediante appositi contratti tra gli agricoltori e la Banca del germoplasma regionale, con la previsione di impegni quinquennali per la coltivazione di determinate varietà o popolazioni locali, elencate in allegato al programma regionale, nel quale sono previste 78 varietà vegetali. Il premio, di circa 596.000 lire per ettaro coltivato, è pari al 100% dell'importo massimo. L'intervento ha riscosso un successo superiore alle aspettative, passando dai 300 ettari del 1996 ai 1.800 del 1997 e ha interessato soprattutto il Trifoglio squaroso ed il Farro della Garfagnana, mentre le ortive hanno ricevuto scarsa adesione. A livello territoriale gli interventi sono stati realizzati esclusivamente in due zone: la provincia di Siena con il 95% degli ettari di superficie finanziata e la Garfagnana con il restante 5%.

La lista delle colture in pericolo di erosione è stata rivista e modificata nel senso di non applicare la misura a quelle varietà che grazie anche ai finanziamenti erogati non risultano più minacciati da erosione genetica. Sono state quindi escluse dalla lista le foraggere che hanno ricevuto un ampio grado di adesione ed il Farro della Garfagnana, che anche a seguito del riconoscimento della IGP, risulta in fase di espansione.

2.7 Ritiro dei seminativi dalla produzione

Il ritiro dei seminativi, previsto dalla **misura F**, è finalizzato a favorire l'eventuale sviluppo di interventi di rinaturalizzazione legati a una specifica pianificazione ambientale e paesistica, senza determinare processi indiscriminati di abbandono e degrado del paesaggio. Di conseguenza il ritiro viene con-

¹¹ L'elenco allegato al programma regionale prevede le seguenti razze: Bovini: Mucca Pisana, Garfagnina, Calvana, Pontremolese; Ovini: Zerana, Pomarancina, Garfagnina Bianca; Equini - cavalline: Monterufolino, Agricolo Italiano da Tiro Pesante Rapido, Bardigiano, Maremmano, Persano; Equini - asinine: Asino dell'Amiata. Successivamente la lista delle razze in via di estinzione è stata modificata, introducendo anche la bovina maremmana.

¹² Leggi regionali 16 luglio 1997, n. 50 e 14 gennaio 1998, n. 1.

sentito unicamente in funzione della salvaguardia di aree di particolare pregio ambientale (legge n. 394/91) e per proteggere sistemi idrici. I soggetti beneficiari debbono rispettare una serie di obblighi: non coltivazione dei terreni per venti anni; effettuazione di interventi annuali di ripulitura dai vegetali infestanti; trasferimento dell'impegno al subentrante in caso di cessione dell'azienda o di scadenza del contratto di affitto; non commercializzazione di prodotti eventualmente ottenuti dai terreni oggetto della domanda. Per ogni ettaro di seminativo ritirato dalla produzione il premio corrisposto è di 1.430.000 lire e risulta pari all'importo massimo.

A causa dei numerosi impegni e del vincolo ventennale, le richieste per il ritiro dei seminativi dalla produzione sono risultate inferiori al previsto, nonostante il premio erogato sia tra i più elevati. Tra i fattori limitanti vi è anche il vincolo della localizzazione, limitata alle zone protette e ai parchi. Le 85 domande finanziate, che hanno interessato tutte le tipologie aziendali con ordinamenti colturali estensivi, hanno consentito di ritirare dalla produzione circa 1.200 ettari, localizzati in tre aree: Grosseto risulta l'area di applicazione prevalente con 46 domande sul totale regionale di 85 ed il 63% della superficie complessiva, seguita da Pisa (25% della superficie) e dal Casentino (12%). Le aree protette maggiormente interessate risultano i parchi naturali regionali della Maremma e di Migliarino, S. Rossore e Massaciuccoli e il parco nazionale delle foreste casentinesi.

3. Informazione, sensibilizzazione e servizi di sviluppo

L'attività di informazione e sensibilizzazione svolta nella regione è risultata idonea ed ha permesso una notevole applicazione delle misure previste dal regolamento, sia per numero di domande che per superficie finanziata. Tra le iniziative più efficaci si annoverano le azioni di assistenza tecnica diretta in azienda, soprattutto nei primi anni di attuazione, la pubblicazione di quaderni ed articoli divulgativi, lo svolgimento di seminari.

Il successo dell'iniziativa è dovuto anche all'opera di diffusione delle informazioni svolta dalle organizzazioni professionali, soprattutto per quanto riguarda l'azione a sostegno della riduzione dell'impiego di prodotti chimici in agricoltura (misura A1). Il programma regionale prevede l'adesione obbligatoria delle aziende beneficiarie a due diverse tipologie di progetti:

- progetti previsti dal Programma Regionale dei Servizi di Sviluppo Agricolo di cui alla L.R. n. 32/90. La normativa regionale in materia individua quali soggetti preposti alla fornitura dei servizi di assistenza tecnica, gli enti di emanazione delle Organizzazioni professionali agricole e prevede l'adozione di piani triennali attuati mediante programmi annuali. Per le colture arboree ed ortive, sono previsti progetti aventi come obiettivo la diffusione delle tecniche di lotta guidata e integrata ai principali parassiti, al fine di ottenere un contenimento degli input chimici e al contempo un miglioramento delle caratteristiche del prodotto. I progetti, denominati di *Servizio fitopatologico di lotta guidata e integrata* sono applicati alle aziende con produzioni viticole, olivicole, frutticole ed orticole. Sono inoltre previsti *Servizi fitopatologici di consulenza agronomica* per il miglioramento del livello tecnico-produttivo delle aziende. La realizzazione dei progetti è affidata agli enti di emanazione delle OO.PP., che attuano gli interventi di assistenza tecnica diretta alle aziende, avvalendosi del supporto specialistico fornito dall'ARSIA. Per l'attuazione delle azioni di assistenza tecnica vengono impiegati sia divulgatori agricoli polivalenti e specializzati, sia personale qualificato con specifica formazione, al fine di svolgere i servizi di lotta guidata e integrata e di consulenza agronomica;
- progetti inseriti in altri programmi di assistenza tecnica riconosciuti dalla Giunta regionale, aventi come obiettivo la sensibile riduzione dell'uso di prodotti chimici.

L'applicazione del regolamento ha prodotto anche effetti indiretti, collegati al fatto che la riduzione dei potenziali effetti inquinanti dell'agricoltura è stata attuata con l'appoggio del sistema di assistenza tecnica regionale, coadiuvato da altre azioni di assistenza tecnica curate da organismi associativi del set-

tore agricolo. Si riscontra quindi:

- la rivalutazione dell'assistenza tecnica in agricoltura, ora strettamente vincolata ad una razionalizzazione dell'impiego dei concimi e fitofarmaci in agricoltura, nonché all'accesso agli aiuti previsti dal programma (per la misura A1 è prevista infatti l'adesione ai progetti dei SSA per la riduzione dell'impiego di concimi e fitofarmaci per le colture oggetto della domanda);
- un aumento di occupazione: per l'attività di assistenza tecnica sono stati assunti, da parte delle organizzazioni professionali, circa 40 tecnici (agronomi, periti agrari, agrotecnici).

L'assistenza tecnica è rivolta essenzialmente ad aziende che attivano le misure A1 e A2. L'azienda è seguita direttamente con periodiche visite del tecnico dedicate alle colture interessate alle misure; per le aziende con superficie per coltura inferiore ad un ettaro la Regione Toscana ha stabilito un protocollo per l'assistenza tecnica maggiormente incentrato sulla divulgazione. Le tariffe sono differenziate a livello di ciascuna provincia e generalmente diversificate per fasce di ampiezza delle aziende. L'applicazione della misura A1, relativamente all'attività di assistenza tecnica, nell'anno 1995 ha mobilitato in totale 198 tecnici, portati a 236 nel 1996 e a 240 nel 1997.

Le azioni di assistenza tecnica sono, inoltre, state supportate da un servizio, avviato a livello sperimentale, sul controllo e taratura delle macchine per la distribuzione dei fitofarmaci. L'obiettivo perseguito è il miglioramento della funzionalità delle attrezzature di distribuzione dei fitofarmaci, per il contenimento della dispersione di prodotti chimici nell'ambiente e per la prevenzione dei rischi di contaminazione dell'operatore.

Per le azioni di riduzione dei potenziali effetti inquinanti in agricoltura assume rilievo anche il Servizio di informazione agro-meteorologica, che fornisce settimanalmente i dati pluviometrici, unitamente al riassunto di altri parametri meteorologici. Tali dati vengono utilizzati per predisporre i bollettini agro-meteorologici settimanali. Per quanto riguarda l'introduzione di pratiche compatibili con l'ambiente il Servizio supporta mediante i suoi prodotti la razionalizzazione dei consumi di acqua irrigua.

Nel programma regionale è inoltre previsto un aiuto speciale (Misura H) per la realizzazione di corsi e seminari di formazione e progetti dimostrativi rivolti agli operatori agricoli. Le tematiche riguardano la nuova metodologia produttiva compatibile con la tutela dell'ambiente e la prevenzione della salute dell'operatore agricolo; ogni seminario e corso viene realizzato per settore produttivo, di interesse per la zona, e sviluppato per filiera di prodotto. I progetti dimostrativi hanno le seguenti caratteristiche:

- riconversione ad agricoltura biologica del Centro dimostrativo di Casotto Pescaia (8 ettari);
- dimostrazione di tecniche colturali compatibili con le esigenze di tutela dell'ambiente in orticoltura, cerealicoltura, colture industriali;
- confronto tra diversi sistemi agricoli in colture erbacee: agricoltura convenzionale, agricoltura ecocompatibile e agricoltura biologica.

4 Prospettive per il futuro

Nonostante i ritardi attuativi che hanno permesso di applicare il regolamento dal 1995, sono stati attivati positivamente una serie di interventi per la tutela ed il miglioramento dell'ambiente, tramite soprattutto il finanziamento di azioni volte alla riduzione di prodotti chimici ad elevata tossicità e all'introduzione dei metodi di produzione dell'agricoltura biologica. La scelta di collegare l'accesso all'intervento di riduzione dell'impiego di concimi chimici o fitofarmaci con il sistema dell'assistenza tecnica regionale ha consentito una ampia diffusione delle informazioni ed ha permesso di realizzare un elevato grado di adesione a tale misura. Allo stesso tempo per le altre tipologie di misure si è riscontrato un minor interesse, sia per la esiguità dei premi erogati che per la presenza di vincoli ed impegni poco incentivanti.

Andando oltre l'evidente larga diffusione delle misure agroambientali, è stato rilevato che l'applicazione del reg. 2078 ha portato ad una rivalutazione del ruolo dell'assistenza tecnica in agricoltura e ad un maggiore rispetto dell'ambiente da parte delle aziende agricole toscane. Infatti si riscontra una tendenza verso l'impiego di prodotti a minor impatto ambientale anche da parte di aziende non soggette agli impegni e un aumento dell'impiego di concimazione organica rispetto a quella chimica.

I risultati conseguiti devono comunque essere valutati anche in riferimento alle difficoltà di attuazione che l'intervento presenta: il tipo di impegni che prevede per l'agricoltore, la varietà delle azioni ammissibili a premio, le difficoltà di verificare il corretto mantenimento degli impegni. Per le misure che prevedono premi per la diminuzione dell'impiego di concimi e fitofarmaci, resta la difficoltà di un effettivo controllo in campo dell'operato dei singoli agricoltori, nonostante il sistema di assistenza e di controllo previsto dal programma regionale. I controlli, a campione, sono stati effettuati sui registri, nei magazzini, e, a partire dal 1997, anche con prelievi in campo di materiale vegetale e di terreno. A ciò si aggiungono i problemi causati dall'elevato numero di soggetti che intervengono nelle varie fasi attuative del programma.

Gli operatori agricoli sono in linea di massima favorevoli ad un ulteriore proseguimento del programma, anche se ritengono necessario apportare alcune modifiche, sia in relazione ai premi erogati, che alle procedure da seguire. Potrebbe essere maggiormente incentivata la misura relativa all'agricoltura biologica, con la previsione di un contributo che premi tale azione rispetto alla sola riduzione di prodotti chimici. Analogamente anche le colture annuali intensive (orticoltura) e la frutticoltura potrebbero essere più incentivate. Alcune modifiche dovrebbero essere apportate alle procedure in modo da semplificare la presentazione delle domande e soprattutto per uniformare i criteri di interpretazione da parte degli Enti delegati.

E' opinione comune che il livello attuale di applicazione delle misure agroambientali non possa mantenersi senza un intervento incentivante, anche perché, in assenza di compensazioni è improbabile che l'azienda sia in grado di assumersi l'intero onere dell'assistenza tecnica. Per incentivare ulteriormente gli agricoltori ad utilizzare le nuove tecniche di coltivazione, eventualmente anche al termine di applicazione del regolamento stesso, è in corso presso l'amministrazione regionale uno studio di fattibilità di un marchio collettivo per i prodotti ottenuti con specifici disciplinari di produzione al fine di ottenere una valorizzazione commerciale.

Bibliografia

ARSIA (1997), *L'agricoltura e le pressioni sull'ambiente*, Iniziative progettuali dell'ARSIA, Firenze.

ARSIA (1997), *La Politica Agricola Comunitaria e l'agricoltura Toscana, Analisi e valutazione dell'impatto della riforma Mac Sharry*, Firenze.

Arzilli L., *Specie e razze autoctone della Toscana*, mimeo.

L'ATTUAZIONE DELLE MISURE AGROAMBIENTALI IN UMBRIA*

1 Il programma agroambientale

L'ispirazione di fondo del decisore regionale umbro nell'approvazione del programma agroambientale che recepisce il reg. 2078/92, avvenuta nel 1994¹, sembra avere un'origine lontana. Già a partire dal 1983 la Regione Umbria, adottando il piano urbanistico territoriale (L. R. 52/83), si poneva il problema di uno sviluppo compatibile con il territorio, rimarcato in uno dei primi articoli della legge con il seguente inciso: "la necessità di definire le destinazioni d'uso di tutto il territorio regionale e non solamente di quello urbanizzato". Si specificava, inoltre, che per obiettivi ambientali si intendeva:

- la conservabilità dei terreni;
- le azioni contro l'emissione di effluenti chimici ed organici;
- le azioni contro residui lasciati nei prodotti avviati all'utilizzazione alimentare;

Va comunque rilevato che il programma agroambientale rappresenta senza dubbio la prima iniziativa coordinata riguardante le politiche agricole e la conservazione delle risorse naturali. La sua attuazione si prefigge di raggiungere i seguenti obiettivi:

- favorire l'applicazione di metodi di produzione più compatibili con l'ambiente;
- incentivare il mantenimento o il ripristino dello spazio rurale e delle peculiarità paesaggistiche e naturalistiche;
- fornire agli agricoltori aiuti volti a compensare le perdite di reddito conseguenti all'applicazione dei metodi più ecocompatibili.

Più specificatamente nell'attuare le norme dettate dal piano agroambientale si identificano due finalità:

- incentivazione di metodi rispettosi dell'ecosistema in quelle zone dove la permanenza di un'agricoltura di tipo intensivo è incompatibile con la necessità di salvaguardare le risorse idriche destinate all'uso potabile;
- mantenimento di un reddito soddisfacente in quelle zone interne della regione dove l'ambiente può costituire una risorsa economica.

Il perseguimento di queste finalità si dovrebbe concretizzare con l'attuazione di dodici misure specifiche riportate nella tabella 1 dalla quale si evince che il programma agroambientale assegna alla misura A, che incentiva la riduzione degli input chimici attraverso quattro diverse azioni, un'importanza molto superiore alle altre misure. La sola azione A1 assorbe il 48% degli stanziamenti previsti nel quadriennio 1994-97.

L'ambito di applicazione del programma è tutto il territorio regionale; tuttavia è stata assegnata la priorità, a seconda della misura e dell'azione, a specifiche zone omogenee, nelle quali la Regione ritiene opportuno che si debbano concentrare i diversi tipi di intervento. I criteri di priorità sono stati così determinati:

- aree preferenziali, rappresentate da zone sensibili da un punto di vista ambientale (acquiferi destinati ad uso potabile) o caratterizzati dalla presenza di determinate peculiarità paesaggistico-ambientali;

* Augusto Petrella dell'INEA, Ufficio di Contabilità Agraria per l'Umbria e le Marche e Luca Pieroni dell'INEA, Osservatorio di Economia Agraria per l'Umbria.

¹ Programma pubblicato sul supplemento ordinario n. 3 del Bollettino Ufficiale della Regione Umbria n. 58 del 28/12/94 a seguito dell'approvazione della Commissione Europea con decisione n. 1272 del 24/6/94.

- aree di emergenza, identificate con zone particolarmente compromesse dal punto di vista ambientale.

Nella tabella 2 sono riportati la zonizzazione ed i relativi criteri utilizzati nel programma agroambientale. Il meccanismo per la definizione delle aree preferenziali fa riferimento alla suddivisione regionale proposta in uno studio che considera congiuntamente i fattori geomorfologici e l'uso produttivo del suolo agricolo ed extra-agricolo per individuare nella realtà umbra le zone sensibili da un punto di vista ambientale (Boggia *et al.*, 1992).

Tabella 1 - Previsione di attuazione e di spesa per tipo di misura nel periodo 1994-97*

Misura	Superficie/(ha) e UBA previste	Finanziamento previsto	
		mio lire	%
A1.1 - sensibile riduzione dell'impiego di concimi	4.349	3.649	8,7
A1.2 - sensibile riduzioni dell'impiego di fitofarmaci	4.846	16.554	39,5
A2 - mantenimento per le riduzioni di fitofarmaci già effettuate	23	73	0,2
A3 - introduzione e/o mantenimento dei metodi dell'agricoltura biologica	4.285	6.411	15,3
B1 - conversione dei seminativi in pascoli	750	1.011	2,4
B2 - scelta di tecniche di produzioni estensive	1.224	1.213	2,9
B3 - applicazioni di rotazione di lunga durata	282	355	0,8
C - <i>estensivizzazione della zootecnia bovina ed ovina</i>	253	285	0,7
D1 - ricostituzione e conservazione di elementi naturali e pae-saggistici	1.311	2.074	5,0
D2 - <i>allevamento di specie animali in pericolo di estinzione</i>	1.200	770	1,8
D3 - coltivazione di vitigni, varietà olivicole e di piante da frutto adatti alle condizioni locali e minacciati da erosione genetica	161	230	0,5
E - cura dei terreni agricoli e forestali abbandonati	1.861	3.007	7,2
F - ritiro ventennale dei seminativi dalla produzione	523	1.923	4,6
G - gestione dei terreni per l'accesso al pubblico e per le attività creative	1.125	1.662	4,0
H - formazione, informazione e dimostrazione		2.672	6,4
Totale		41.888	100,0
Totale superficie	20.740	38.162	91,1
Totale UBA	1.453	1.055	2,5

* I valori in ECU verdi presentati nel programma sono stati convertiti in lire al cambio del 1994 (2.264,19 lire = 1ECU) e la misura H viene considerata separatamente dalle altre misure.

Fonte: Aggiornamento Programma Agroambientale, Bollettino Ufficiale della Regione Umbria, 1994

Tabella 2 - Ripartizione del territorio regionale in zone prioritarie

Zonizzazione	Criteri di priorità
Zone con acquiferi minacciati da inquinamento	Presenza di acque di falda profonde per uso potabile
Zone con acquiferi sensibili	Presenza di acque di falda profonde per uso potabile
Zone umide di Colfiorito e del Lago Trasimeno	Acque superficiali di pregio ad alto rischio di eutrofizzazione e biotopi di valore naturalistico
Parchi regionali	Caratteristiche paesaggistiche naturalistiche
Altre zone di interesse naturalistico	Caratteristiche paesaggistiche naturalistiche
Zone con oliveti ad interesse paesaggistico	Importanza dell'olivo come elemento caratterizzante il paesaggio e/o presenza di alto rischio di abbandono della coltura

Fonte: Aggiornamento Programma Agroambientale, Bollettino Ufficiale della Regione Umbria, 1994

L'entità dei premi è stata modulata in rapporto alle zone di applicazione, assegnando il livello massimo previsto alle misure applicate nelle zone di emergenza e preferenziali, mentre nelle restanti aree il

premio è stato ridotto del 25%. Nel caso dell'allevamento di specie animali in via di estinzione o di colture minacciate da erosione genetica il premio concesso è pari al massimo consentito in tutte le zone. Non conoscendo a priori la provenienza delle domande, la valutazione dei costi delle singole misure è stata fatta ipotizzando un premio medio derivante dalla media dei valori massimi previsti nelle aree preferenziali e dei valori minimi previsti per le altre aree.

In termini operativi il programma agroambientale affida all'Agenzia Regionale Umbra per lo Sviluppo e l'Innovazione Agricola (ARUSIA) la fase di gestione, comprese le istruttorie amministrative ed i relativi sopralluoghi.

Gli aiuti sono concessi ad imprenditori singoli o associati a condizione che assumano uno o più impegni per la durata di cinque anni. Gli aiuti per la misura E, che prevede la cura dei terreni agricoli e forestali abbandonati possono essere concessi anche a beneficiari che non siano produttori agricoli, ma che abbiano i requisiti previsti dall'art. 14 del reg. 2328/91 a favore di cooperative di giovani. Inoltre, ciascun richiedente, anche se sottoscrive più impegni, non potrà beneficiare per la stessa superficie e nello stesso anno di più di un tipo di aiuto tra quelli previsti dal programma.

I meccanismi di controllo e di monitoraggio delle azioni previste dal programma si pongono a tre diversi livelli:

- verifica della sussistenza dei requisiti soggettivi ed oggettivi dei richiedenti per tutte le domande presentate;
- verifica della rispondenza delle domande presentate presso le aziende, su di un campione del 10%, elevabile al 15% per la misura A;
- controllo annuale del rispetto degli impegni sottoscritti dai beneficiari su un campione del 5% da effettuarsi direttamente presso le aziende, dopo la corresponsione dell'aiuto.

Inoltre, ai fini della conoscenza dello stato di attuazione del programma agroambientale nei suoi aspetti fisici e finanziari, è stato istituito un sistema di monitoraggio, così come per altri programmi comunitari (PIM e Obiettivo 5b).

Un aggiornamento del programma agroambientale si è avuto a seguito delle nuove norme contenute nel reg. 746/96². In questo aggiornamento sono state coinvolte le organizzazioni professionali che, operando direttamente sul territorio tramite i loro tecnici, sono in grado di recepire le eventuali proposte degli agricoltori o degli altri beneficiari. Le modifiche, comunque, non hanno apportato cambiamenti nelle linee di fondo del programma. Le variazioni, tutte approvate dalla Commissione, hanno interessato:

- la misura B1 (conversione dei seminativi in pascoli). Gli impegni assunti riguardano solo la superficie interessata e non più tutta la superficie aziendale, ed inoltre il carico di bestiame erbivoro passa da 1 unità di bestiame adulto (UBA) per ettaro ad un massimo di 1,4 a fine applicazione;
- la misura C (estensivizzazione della zootecnia bovina ed ovina). La superficie aggiuntiva non deve essere destinata a coltura foraggera di tipo intensivo e l'imprenditore si deve impegnare a ripartire uniformemente il patrimonio zootecnico aziendale su tutta la superficie foraggera evitando il pascolamento eccessivo o la sottoutilizzazione del pascolo;
- la misura E (cura dei terreni agricoli e forestali abbandonati). Viene modificata, dal punto di vista temporale, la definizione di terreno agricolo o forestale abbandonato;
- la sub-azione A1.1. Si è resa possibile l'estensione dell'azione, dalle colture ortive a tutte quelle coltivate in Umbria introducendo, inoltre, nuove varietà tra quelle in pericolo di estinzione.

Un'ultima modifica ha interessato la procedura di attuazione. Nel programma originario la doman-

² L'adeguamento del programma agroambientale si è avuto con le decisioni della Commissione Europea n. 505 del 22/3/96 e n.96 del 29/1/97.

da veniva fatta soltanto all'inizio dell'assunzione dell'impegno nel rispetto del quale l'agricoltore si sottoponeva al regime per tutta la durata del programma. Con la modifica, le domande dovranno essere presentate ogni anno, in modo da tener conto delle dinamiche aziendali e da facilitare il controllo da parte dell'operatore pubblico.

2 Lo stato di applicazione

L'attuazione del programma è iniziata nel 1994 con un numero di impegni piuttosto modesto, ma nell'arco dei tre anni successivi la superficie interessata dalle misure agroambientali si è estesa notevolmente. Nel 1997 sono state accolte circa 3.900 domande con una superficie di 31.800 ettari e un patrimonio zootecnico di 830 UBA (tab. 3). L'applicazione prevede l'erogazione di aiuti per 20,7 miliardi di lire. La rapidità con cui negli anni è stato applicato il programma regionale, ha offerto la possibilità di poter usufruire di una ulteriore quota dei fondi assegnati all'Italia e non utilizzati da altre Regioni. Questa possibilità, insieme ad alcune condizioni generalmente favorevoli offerte dal programma agroambientale, hanno permesso un incremento notevole delle adesioni, soprattutto nel 1997.

Tabella 3 - Applicazione delle misure agroambientali nel 1997

Misura	Domande n.	Applicazione		Finanziamento erogato	
		ha o UBA	% sul tot. 2078	mio lire	% sul tot. 2078
A1.1- riduzione dell'impiego di concimi	385	5.590	17,6	2.587	12,5
A1.2- riduzioni dell'impiego di fitofarmaci	1.939	7.181	22,6	7.367	35,5
A2 - mantenimento riduzioni di fitofarmaci	11	23	0,1	22	0,1
A3 - introduzione e/o mantenimento agricoltura biologica	414	5.415	17,0	2.570	12,4
B1 - conversione dei seminativi in pascoli	75	616	1,9	302	1,5
B2 - tecniche di produzioni estensive	5	207	0,7	71	0,3
B3 - rotazione di lunga durata	1	9	0,0	4	0,0
C - estensivizzazione della zootecnia bovina ed ovina	2	32	3,9	15	0,1
D1 - ricostituzione e conservazione di elementi naturali e paesaggistici	62	421	1,3	170	0,8
D2 - allevamento specie animali in pericolo di estinzione	112	799	96,1	189	0,9
D3 - vitigni, varietà olivicole e piante da frutto minacciati da erosione genetica	68	78	0,2	46	0,2
E - terreni agricoli e forestali abbandonati	364	7.269	22,9	3.782	18,2
F - ritiro ventennale dei seminativi	171	1.328	4,2	1.567	7,6
G - gestione dei terreni per l'accesso al pubblico	286	3.649	11,5	1.824	8,8
H - formazione, informazione e dimostrazione				235	1,1
Totale	3.895			20.750	100,0
Totale superficie	3.781	31.786		20.311	97,9
Totale UBA	114	831		205	1,0

Fonte: Assessorato Agricoltura della Regione Umbria

Un utile indicatore dell'impatto dell'attuazione del programma agroambientale sul territorio agricolo è sicuramente l'incidenza media della SAU interessata dalle diverse misure sulla SAU regionale (tab. 4). Tale indicatore nel 1997 raggiunge l'8%. La diffusione dell'agricoltura ecocompatibile è, quindi, ancora modesta anche se sono state ampiamente superate le previsioni iniziali. Nel complesso la superficie interessata dalle misure agroambientali sopravanza le previsioni del 53%, con risultati molto diversi per le varie misure. Ben al di là del previsto sono i risultati raggiunti dalle misure D2, E, F e G che peraltro erano state programmate per una applicazione piuttosto limitata; buona è stata l'adesione alle misure

per la riduzione degli input chimici (A); molto più modesta è stata la diffusione delle misure che incentivano l'estensivizzazione e la cura dello spazio naturale (B, C, D1 e D3).

Tabella 4 - Indicatori di monitoraggio (1997)

Misura	Indicatori di monitoraggio (%)			Dimensione media ha o UBA	Premio medio	
	Aziende 2078/ Aziende totali	Superficie 2078/ Superficie totale	Superficie 2078/ Previsioni 94-97		mio lire/ azienda	000 lire/ ha o UBA
<i>Confronto in termini di superficie</i>						
A1.1	0,8	1,4	128,5	14,5	6,7	463
A1.2	4,0	1,8	148,2	3,7	3,8	1026
A2	0,0	0,0	100,1	2,1	2,0	961
A3	0,8	1,3	126,4	13,1	6,2	475
B1	0,2	0,2	82,1	8,2	4,0	490
B2	0,0	0,1	16,9	41,4	14,2	342
B3	0,0	0,0	3,2	9,0	4,2	462
D1	0,1	0,1	32,1	6,8	2,7	403
D3	0,1	0,0	48,3	1,1	0,7	592
E	0,7	1,8	390,7	20,0	10,4	520
F	0,3	0,3	253,7	7,8	9,2	1180
G	0,6	0,9	324,4	12,8	6,4	500
Totale	7,7	7,9	153,3	8,4	5,4	639
<i>Confronto in termini di UBA</i>						
C	0,2	0,7	58,7	7,1	1,7	237
D2	0,7	6,3	304,9	20,0	10,4	520
Totale	0,2	0,2	34,9	7,3	1,8	246

Fonte: Elaborazioni INEA su dati Assessorato Agricoltura della Regione Umbria e ISTAT, Indagine sulle strutture (1995)

2.1 Riduzione dell'impiego di concimi e fitofarmaci e mantenimento delle riduzioni di fitofarmaci effettuate

Questa misura si compone di due azioni che riguardano rispettivamente l'introduzione di nuove tecniche produttive (azione A1, distinta in sub-azione A1.1 e A.1.2) ed il mantenimento delle tecniche già adottate nel passato (azione A2).

La **sub-azione A1.1** ha come obiettivo la riduzione dei concimi soprattutto per la coltivazione del mais, delle ortive e delle colture industriali; questa sub-azione risulta particolarmente necessaria nelle zone con acquiferi sensibili e nelle zone umide. Al fine di concentrare l'applicazione laddove maggiore potrebbe essere l'impatto ambientale positivo, è stato deciso di applicare la sub-azione esclusivamente nelle aree di emergenza, peraltro richiedendo la riduzione dei soli concimi azotati organici ed inorganici. La riduzione dell'apporto di azoto dovrà essere di almeno il 40% rispetto alle dosi di riferimento, con una diminuzione attesa del 40% della produzione e comunque non inferiore al 15%. Le dosi di riferimento dei concimi azotati da distribuire per ogni coltura sono quelle previste dall'art. 4 della Direttiva CEE 676/91, e da un'integrazione alla stessa per quelle colture non incluse nella direttiva. L'agricoltore deve limitare l'uso dei concimi azotati sull'intera superficie aziendale. I beneficiari che intendono impegnarsi a ridurre gli apporti di azoto devono presentare un piano quinquennale, evidenziando colture e piani di concimazione, e compilare un documento di carico e scarico con la registrazione dei concimi acquistati ed utilizzati.

L'applicazione della A1.1 si è avuta a partire dal 1995, e la sua incidenza nell'ambito della misura A, in termini di superficie, è del 30% circa. Per quanto riguarda il livello di adesione, si registra un progressivo incremento a partire dal 1995, con un numero di beneficiari che nel 1997 è pari 385, di cui più della metà rappresentano nuove adesioni. La distinzione per coltura evidenzia come la misura abbia coin-

volto, in termini di superficie, soprattutto il grano tenero e il girasole da granella, raggiungendo rispettivamente il 20 e il 25% del totale della superficie interessata dall'azione. Scarsa incidenza hanno avuto le coltivazioni di mais, di tabacco e di piante orticole di pieno campo, il cui ordine di misura si aggira intorno all'1-2% della superficie totale.

Tabella 5 - Importo dei premi per la misura A (000 lire/ha, valori 1997)

Coltura	Aree di emergenza e preferenziali	Restanti aree regionali
Colture annuali che beneficiano di premi per ettaro ⁽¹⁾	358	269
Altre colture annuali e prati ⁽¹⁾	596	447
Oliveti specializzati	953	715
Vigneti specializzati e colture arboree diverse da oliveti	1.668	1.251

(1) Gli importi saranno maggiorati di 238.000 lire/ha nelle aree preferenziali e di 179.000 lire/ha nelle altre aree se l'agricoltore sottoscrive, per la medesima superficie, uno o più degli impegni previsti dalla misura D. Nel caso dell'agricoltura biologica (A3) la maggiorazione è sempre di 238.000 lire/ha, ma sono esclusi dal premio i prati e i pascoli

Fonte: Aggiornamento Programma Agroambientale, Bollettino Ufficiale della Regione Umbria, 1994

La **sub-azione A1.2** ha come obiettivo principale la ricerca del miglioramento della salubrità dei prodotti, e riguarda soprattutto i prodotti destinati al consumo fresco (colture ortive) e le colture per le quali l'utilizzo dei fitofarmaci può compromettere il prodotto trasformato come la vite e l'olivo. In accordo con quanto si intende realizzare con il programma fitopatologico regionale 1994-98, che ha individuato le colture su cui intervenire e assiste gli agricoltori nella rilevazione degli indici epidemiologici delle malattie, l'azione è stata limitata alle sole le colture della vite e dell'olivo, mentre le superfici ad ortive comprese nel Programma 1991-93 potranno beneficiare degli aiuti dell'azione A2. In pratica non è richiesta per questa azione l'adesione per l'intera superficie aziendale, essendo sufficiente anche soltanto parte della superficie a vite o a olivo. Sono, inoltre, richiesti alcuni impegni aggiuntivi rispetto al programma fitopatologico, riguardanti l'adozione di pratiche colturali a minor impatto ambientale (diradamento, sarchiature, potatura corta e lotta biologica per la vite e operazioni di potatura annuali o di risanamento per l'olivo) e l'acquisto, anche in forma associata, della strumentazione tecnica necessaria alle rilevazioni delle malattie. Possono partecipare alla misura soltanto le aziende che ricadono nelle zone olivicole e viticole individuate dal programma fitopatologico.

E' sicuramente l'azione più importante del gruppo A, con il 70% delle domande presentate e quasi il 40% del totale della superficie interessata da questa misura, a riprova di un consolidato interesse degli agricoltori alla riduzione dei fitofarmaci. Nel 1997 si sono avuti 1939 beneficiari per una superficie aziendale complessiva pari a 7181 ettari. Le colture interessate dall'azione sono l'olivo e la vite, con una prevalenza della prima dovuta al fatto che gran parte delle aziende è a indirizzo olivicolo e che la superficie investita ad olivo rappresenta circa il 66% della superficie totale (tab. 6).

Questa azione ha avuto molto seguito poiché gli obblighi imposti erano piuttosto modesti ed il livello dei premi abbastanza elevato. Alcune tipologie aziendali, come le imprese diretto-coltivatrici ancorate a tecniche di coltivazione tradizionali e non intensive, non hanno dovuto modificare in modo sensibile le tecniche di produzione trovando, di conseguenza, una discreta convenienza nell'adesione alla misura.

L'**azione A2**, che prevede il mantenimento delle riduzioni di fitofarmaci già effettuate, interessa gli agricoltori che hanno praticato le riduzioni di fitofarmaci secondo il Programma Fitopatologico 1991-93 e che rinnoveranno l'adesione al medesimo programma per il 1994-98. Questo programma era stato istituito all'interno del Piano triennale di Assistenza Tecnica. I vincoli per coloro che si impegnano in questa misura sono gli stessi della sub-azione A1.2, con l'aggiunta di quello che impone la sostituzione del diserbo chimico con pacciamature e sarchiature e dell'irrigazione a pioggia con quella a goccia.

La misura ha avuto un'incidenza irrilevante a causa della sostituibilità con la sub-azione A1.2. L'azione A2 infatti, comporta per l'agricoltore l'obbligo di vincoli più impegnativi rispetto alla A1.2, senza che per questo vi sia un maggiore incentivo economico. Per questo, molti imprenditori agricoli con aziende ad indirizzo olivicolo o viticolo si sono orientati verso la sub-azione A1.2. L'unico vantaggio della misura A2 sarebbe costituito dalla garanzia di assistenza tecnica da parte dei divulgatori agricoli. Tale assistenza ha perso la sua importanza con il passare del tempo per le migliorate capacità degli agricoltori nell'uso dei fitofarmaci.

Tabella 6 - Applicazione della misura Aper coltura (ha)*

Coltura	Misura		Superficie 2078/ Superficie totale (%)	
	A1.1/A1.2	A3	A1.1/A1.2	A3
Cereali e altre colture annuali	5.200	885	2,0	0,3
Ortive	160	33	6,6	1,4
Olivo	4.900	1.207	21,8	5,4
Vite	2.500	379	17,2	2,6
Totale	12.760	2.504	-	-

* I dati non sono aggregabili perché provenienti da fonti diverse. Per la sub-azione A1.1 i dati derivano dall'Arusia e non sono ancora definitivi, mentre per la sub-azione A1.2 la fonte è l'Assessorato dell'Agricoltura Regionale. Inoltre i dati relativi all'azione A3 non sono completi, poiché mancano i cereali minori.

Fonte: elaborazione INEA su dati forniti dalla Regione Umbria

2.2 Introduzione o mantenimento dei metodi dell'agricoltura biologica

L'azione A3 può essere realizzata dalle aziende che già adottano o che adotteranno nei prossimi cinque anni i metodi dell'agricoltura biologica. L'obbligo principale per coloro che intendono praticare l'agricoltura biologica è quello dell'iscrizione all'Albo Nazionale dei produttori biologici e del conseguente rispetto delle prescrizioni dettate dal reg. 2092/91. Il programma consente di dedicare soltanto una parte dell'azienda alle produzioni biologiche, mentre per la restante parte si può continuare la conduzione tradizionale, offrendo, quindi, la possibilità di adesione a diverse tipologie di aziende agricole.

Il numero di beneficiari nel 1997 è stato di 4.14 unità, di cui il 42% situato nelle aree interessate dal programma fitopatologico ed il 32% nelle aree destinate ai parchi. Nel programma agroambientale era previsto che si raggiungessero 4.285 ettari di superficie a biologico. Al 1997, gli ettari impegnati dalla misura erano pari a 5.415. In ogni caso, l'agricoltura biologica continua a rappresentare una minoranza, pari allo 0,8 %, delle aziende agricole regionali. Considerando che la maggior parte delle aziende biologiche è condotta a tempo pieno da almeno un addetto sembra più corretto confrontare il numero di aziende con l'universo delle aziende professionali che secondo un'indagine dell'INSOR (1993) assommano a circa 11.700 unità. In questo caso il peso delle aziende biologiche raggiungerebbe il 3,5%.

Le aziende biologiche sono presenti in quasi metà dei comuni dell'Umbria, con una concentrazione marcata nei comuni di Norcia, Spoleto, Cascia e Preci (Collepari, 1996). Le zone interessate dall'agricoltura biologica, secondo uno studio di Tiriduzzi (1993), hanno una produttività della terra molto inferiore alla media regionale e simile a quella delle aree agricole marginali. Le colture più rappresentate sono il frumento tenero, l'orzo e l'olivo. L'incidenza, comunque bassa, delle aziende biologiche sul totale delle aziende agricole, è variabile in funzione del tipo di coltura. Si passa infatti dall'1,3% per le aziende cerealicole, al 5,4% per quelle olivicole, per le quali risulta più semplice adottare delle tecniche a minor impatto ambientale, così come ridurre l'impiego dei fitofarmaci.

Per le aziende di maggiori dimensioni l'adozione di questa misura ha comportato un discreto vantaggio economico, ed è stata favorita soprattutto dalla possibilità di poter applicare il programma anche

soltanto ad una parte dell'azienda. Questa opportunità, che ha consentito a molti produttori di convertire all'agricoltura biologica corpi aziendali con caratteristiche orografiche difficili, va considerata positivamente se si pensa alla notevole frammentazione fondiaria della regione. Comunque, dal punto di vista ambientale, gli effetti della diffusione dell'agricoltura biologica appaiono piuttosto modesti in quanto questa azione è stata applicata soprattutto nelle aree più marginali.

In generale l'applicazione della misura A ha comportato un cambiamento sicuramente incisivo per quanto riguarda le tecniche colturali, mentre per quanto riguarda gli ordinamenti colturali vi è stata una sorta di adattamento delle aziende ai diversi vincoli imposti. Dovendo rispettare gli impegni presi, gli agricoltori hanno sostituito tecniche ormai obsolete, come i trattamenti fitopatologici a calendario, con tecniche più avanzate e razionali, adottando la lotta antiparassitaria guidata, concimazioni basate sui bilanci dei nutrienti e anche particolari rotazioni colturali. L'azione A3 ha determinato un cambiamento soltanto parziale nella logica colturale. Come sopra accennato infatti, le aziende interessate, soprattutto le più grandi, hanno cercato di adattare i propri appezzamenti, situati in zone non particolarmente vocate all'agricoltura e destinati alla coltivazione dell'olivo e dell'orzo, ai limitatissimi vincoli aggiuntivi che il programma imponeva. Nelle zone collinari ad esempio, la maggior parte delle coltivazioni viene realizzata con un uso ridotto di prodotti chimici.

2.3 Introduzione o mantenimento delle produzioni vegetali estensive e conversione dei seminativi in pascoli estensivi

La misura B è stata concepita per raggiungere numerosi obiettivi quali la diminuzione del carico di bestiame, la riduzione delle rese delle produzioni eccedentarie, il miglioramento qualitativo dei prodotti, e la conservazione delle risorse idriche e del suolo. Sono previste tre diverse azioni:

- l'**azione B1**, che comprende il mantenimento dei pascoli realizzati su terreni posti a set aside e la conversione dei seminativi in pascoli, indirizzata prevalentemente alle aziende con allevamenti. Essa viene applicata su tutto il territorio regionale con priorità per le aree di emergenza, le zone con acquiferi sensibili, le zone umide di Colfiorito e del Trasimeno, i parchi regionali e le altre zone di interesse naturalistico. Si prevede l'utilizzo di specie foraggere a bassa produttività;
- l'**azione B2**, che incentiva l'impiego di tecniche idonee a ridurre le rese mediante l'adozione di varietà a bassa produttività ed elevata qualità, la preparazione del terreno con lavorazioni meno profonde e/o con semina su sodo, la riduzione dei volumi idrici in base al fabbisogno delle colture, e la potatura dei vigneti;
- l'**azione B3**, che riguarda la reintroduzione di prati nell'ordinamento colturale al fine di interrompere la monosuccessione e gli avvicendamenti biennali di cereali, oleaginose e altre piante industriali. Si prevede l'introduzione di rotazioni della durata minima di 5 anni con leguminose da foraggio che nel quinquennio devono occupare almeno il 40% della superficie aziendale, e l'esclusione del ritorno dei cereali sullo stesso appezzamento prima di 5 anni.

La misura ha coinvolto 832 ettari, tre quarti dei quali a favore dell'azione B1, mentre l'azione B3 non ha avuto praticamente applicazione. L'incidenza globale dell'azione sulla SAU umbra è piuttosto limitata (circa 0,3%) e non ha raggiunto i 2.250 ettari previsti dal programma. Rispetto ad altre misure il premio percepito (tab. 7) non è elevato, se si considerano i cambiamenti che devono essere introdotti nell'ordinamento produttivo.

In definitiva dal confronto tra le opportunità offerte dalla misura B e quelle offerte dalla misura A emerge la maggior convenienza di quest'ultima, che in media presenta premi più elevati e obblighi tecnico-produttivi meno gravosi. Un maggior interesse per la misura B si è riscontrato soprattutto nelle aziende ad orientamento zootecnico estensivo, di grandi dimensioni, situate nella media ed alta collina, che hanno trovato un certo vantaggio economico nella trasformazione della tecnica di allevamento verso modelli ancora più estensivi e più adatti alla gestione degli animali al pascolo.

Tabella 7 - Importo dei premi per le azioni della misura B (000 lire/ha, valori 1997)

Azione	Aree di emergenza e preferenziali	Restanti aree Regionali
Conversione dei seminativi in pascoli (B1) ⁽¹⁾	596	447
Scelta di tecniche di produzione estensive (B2):		
- colture annuali che beneficiano di premi per ettaro	358	269
- altre colture annuali ⁽¹⁾	596	447
- vigneti specializzati	1.668	1.251
Applicazione di rotazioni di lunga durata (B3) ⁽¹⁾	596	447

(1) Tali importi saranno maggiorati di 238.000 lire/ha nelle aree preferenziali e di 179.000 lire/ha nelle altre aree se l'agricoltore sottoscrive, per la medesima superficie, uno o più degli impegni previsti dalla misura D.

Fonte: Aggiornamento Programma Agroambientale, Bollettino Ufficiale della Regione Umbria, 1994

2.4 Riduzione della densità del patrimonio bovino o ovino per unità di superficie foraggera

La **misura C** ha come obiettivo l'estensivizzazione degli allevamenti mediante l'aumento delle superfici foraggere ed il recupero per uso foraggero e pascolivo di superfici abbandonate. L'impegno può essere attuato attraverso l'aumento della superficie foraggera aziendale che mediante la riduzione del numero di capi allevati.

Questa misura nel 1997, come negli anni precedenti, non è stata praticamente applicata. La spiegazione non risiede tanto nei limitati premi annui, pari a 501.000 lire per UBA nelle aree di emergenza e preferenziali e di 377.000 lire in tutte le altre zone, quanto nel fatto che l'obiettivo da raggiungere di 1,4 UBA/ha, per le aziende più marginali e potenzialmente interessate, era già stato raggiunto in anni precedenti all'applicazione del reg. 2078.

2.5 Azioni di conservazione e/o ripristino di spazi naturali e seminaturali, di elementi dell'agroecosistema e del paesaggio agrario

Nell'ambito della misura D, sono previste tre azioni che hanno rispettivamente gli obiettivi di ricostituire e conservare gli elementi naturali e paesaggistici (azione D1), di incentivare l'allevamento di specie animali in pericolo di estinzione (D2) e di favorire la coltivazione di vitigni, varietà olivicole e di piante da frutto adatti alle condizioni locali e minacciati di erosione genetica (D3).

L'**azione D1** individua interventi specifici per siepi naturali ed arbustive o arboree, piantate, stagni, boschetti e vecchi muretti, mentre per quanto riguarda le peculiarità paesaggistiche considera le gradonature e le sistemazioni superficiali degli oliveti situati nella fascia collinare dei comuni di Assisi e Spello, nonché le aree di valore paesaggistico definite nel Piano Urbanistico Territoriale.

Gli aiuti vengono erogati sulla base di un progetto e sono commisurati alla dimensione dell'azienda agricola. Si possono contemporaneamente presentare più progetti per la stessa misura, ma nel caso della ricostituzione di elementi naturali è a carico del beneficiario l'onere di dimostrare l'esistenza pregressa di siepi, muretti, ecc. E' forse questa la ragione dell'insuccesso di questa azione, in quanto l'esiguo numero di domande raggiunto nel 1997 - 62 per complessivi 421 ettari - non può certo considerarsi espressione della ricchezza del patrimonio paesaggistico e naturalistico della regione. È probabile che i premi previsti non siano adeguati agli obblighi che i produttori sono tenuti a rispettare (tab. 8).

L'**azione D2** riguarda il mantenimento di quelle razze autoctone in pericolo di estinzione che per motivi genetici, zootecnici o culturali devono essere conservate. Nella regione era stata individuata come razza ovina autoctona in pericolo di estinzione la Vissana. In seguito ad una circolare ministeriale che ampliava la possibilità di scelta delle razze anche a quelle autoctone delle aree confinanti, sono state introdotte le razze equine Agricola italiana da T.P.R. e Maremmana, e le razze equino-asinine

Martinafranca e Amiata. L'impegno degli agricoltori è quello di allevare in purezza le razze per tutto il quinquennio in cambio di un premio annuo pari a 238.000 lire per UBA allevata.

Tabella 8 - Importo dei premi per la misura D1 (000 lire/ha, valori 1997)

Coltura	Aree di emergenza e preferenziali	Restanti aree Regionali
Colture annuali che beneficiano di premi per ettaro	358	269
Altre colture annuali e pascoli ⁽¹⁾	596	447
Oliveti specializzati	953	715
Vigneti specializzati e colture arboree diverse da oliveti	1.668	1.251

(1) Tali importi saranno maggiorati di 238.000 lire/ha se l'agricoltore sottoscrive, per la medesima superficie, uno o più degli impegni previsti dalla misura A o B.

Fonte: Aggiornamento Programma Agroambientale, Bollettino Ufficiale della Regione Umbria, 1994

L'azione è stata attivata soltanto a partire dal 1995, perché la Vissana era praticamente scomparsa a vantaggio della Sopravvissana, razza non considerata autoctona (Ranieri Antonelli, 1995). Con l'estensione alle razze non autoctone si è avuto un maggior interessamento degli allevatori, soprattutto di quelli che possiedono il cavallo di razza Agricola italiana, che rappresentano il 95% delle 112 domande complessive.

L'azione D3 ha l'obiettivo di mantenere nelle zone di appartenenza varietà viticole, olivicole (cultivar di Raggio e di San Felice) e frutticole (cultivar di pero Gialla di Papigno e cultivar di Mela rossa e di mela di San Giovanni) adatte agli ecosistemi locali e soggette a deriva genetica o in via di estinzione. Oltre alle zone attuali di coltivazione viene data la priorità alle aree a parco. Le condizioni per l'accesso al premio implicano l'obbligo di investire o mantenere per un periodo di almeno 5 anni una superficie minima di 0,3 ettari con le varietà sottoposte ad erosione genetica. Come per l'azione D2, è possibile ampliare l'adesione anche alle cultivar non autoctone che è possibile dimostrare essersi adattate all'ambiente fitoclimatico locale.

L'azione D3 ha ottenuto nel 1997 un forte impulso; dalle 25 domande dell'anno precedente si è passati alla sottoscrizione di 68 impegni complessivi, anche se la superficie interessata (78 ettari) è piuttosto limitata. A differenza dell'azione precedente, la scelta ha riguardato tutte le domande ammissibili, tra le quali si osserva una certa prevalenza di quelle relative agli oliveti. Il livello di premio è pari a 596.000 lire per ettaro; ove il richiedente assuma anche gli impegni previsti dalla misura C, l'importo dell'aiuto è ridotto del 50%.

Sia per l'azione D2 che per la D3, a fronte di ragguardevoli stanziamenti non vi è stata un'adeguata risposta degli agricoltori e la ragione viene individuata da Ranieri ed Antonelli (1995) nel basso livello di aiuti corrisposti, e nel fatto che le attività svolte a salvaguardia della biodiversità, possono essere condotte da privati solo se economicamente paragonabili ad attività alternative. Secondo gli stessi autori il successo relativo riscontrato sia per il cavallo Agricola Italiano che per l'olivo è da associare alla discreta capacità produttiva che ne ha reso vantaggiosa la scelta.

2.6 Cura dei terreni agricoli e forestali abbandonati

Gli obiettivi della **misura E** sono la riduzione dei rischi di spopolamento, di incendio dei boschi, di erosione e di degrado idrogeologico. Gli interventi consistono nella cura delle superfici agricole e forestali abbandonate con interventi che riguardano:

- il taglio e l'eliminazione delle erbe e degli arbusti nei canali di scolo delle acque superficiali;
- la manutenzione delle reti di scolo di acque superficiali;

- il ripristino e la manutenzione di muri a secco in pietrame, delle scarpate e dei terrazzamenti;
- la manutenzione di strade rurali e forestali;
- l'apertura di sentieri e mulattiere;
- la realizzazione di fasce para fuoco della larghezza minima di 10 metri.

Le aree preferenziali di attuazione della misura sono i parchi e le zone di particolare interesse naturalistico secondo l'art.6 della L.R. 52/83. L'agricoltore interessato agli interventi elencati, si impegna a rispettarli per 5 anni. La concessione degli stessi è subordinata, come per l'azione D1, alla presentazione della documentazione tecnica e cartografica. Il livello di premio è di 596.000 lire per gli agricoltori che ricadono nelle aree preferenziali e di 447.000 lire per quelli delle altre zone (indipendentemente dall'esecuzione sulla medesima superficie di due o più tipi di intervento previsti dalla presente misura).

Nel 1997 la misura ha superato largamente i quasi 2.000 ettari delle previsioni, raggiungendo i 7.269 ettari, di cui il 71% interessa i terreni forestali ed il 29% quelli agricoli. Si tratta di una misura ben accettata da coloro che possiedono terreni a destinazione forestale. Nelle aziende agricole, invece, la complessità della domanda ed il tipo di impegno, nella maggior parte dei casi non sono ripagati, in termini economici, da un livello di premio adeguato.

2.7 Ritiro ventennale dei seminativi dalla produzione

La **misura F** ha come obiettivo la creazione di riserve di biotopi o di parchi naturali, la salvaguardia idrogeologica e l'accesso al pubblico dei terreni a scopo ricreativo. In modo complementare ha anche l'obiettivo di ridurre le produzioni eccedentarie. Le priorità sono assegnate alle zone con gli acquiferi sensibili, alle zone umide e ai parchi. I beneficiari sono obbligati a non trarre dai terreni sottratti alla coltivazione, alcuna produzione vendibile, di presentare un piano per il ritiro dei seminativi e di realizzare interventi quali impianti di essenze locali, manutenzione dei terreni ritirati e realizzazione di strade campestri. In ogni caso possono beneficiare della misura solo coloro che coltivavano i terreni nella campagna agraria 1992/93, dimostrando il proprio diritto d'uso del terreno per tutta la durata della misura.

Le domande nel 1997 hanno avuto un incremento notevole rispetto agli anni precedenti, raggiungendo le 171 unità e una superficie pari a 1.328 ettari. Degna di nota è la forbice piuttosto consistente tra il premio delle aree prioritarie e quello delle aree non prioritarie: 1.430.000 lire/ha nelle prime contro 1.073.000 lire/ha nelle seconde, a dimostrazione dell'interesse del decisore pubblico ad incentivare le prime a discapito delle seconde.

In generale, le aziende di ampiezza maggiore sono state favorite, se si considera che l'intervento ha riguardato principalmente aziende che avevano già attivato il *set aside* con altri regolamenti e che quindi hanno prolungato il periodo di tenuta a riposo dei terreni. Va inoltre sottolineato che nel regolamento è specificato che la destinazione ventennale dei terreni agricoli ad aree di tutela ambientale potrebbe divenire irreversibile, riducendo di conseguenza in modo significativo l'interesse degli agricoltori.

2.8 Gestione dei terreni per l'accesso al pubblico e le attività ricreative

La **misura G** ha l'obiettivo di creare aree a carattere ambientale e ricreativo e di diffondere la conoscenza dell'ambiente rurale e delle sue tradizioni. La misura individua come aree prioritarie i parchi regionali e le zone di particolare interesse naturalistico e paesaggistico. Inoltre, viene data la priorità agli interventi che presentano collegamenti funzionali con le misure E, F, D2, e D3. L'importo del premio è di 596.000 lire per ettaro di superficie che ricade nelle aree preferenziali e di 441.000 lire per tutte le altre aree.

Nel 1997 sono state accolte 286 domande di finanziamento, interessando circa 3.650 ettari. Le tipologie di impegno maggiormente realizzate sono riportate in tabella 9.

Tabella 9 - Impegni per la misura G nel quadriennio 1994-97

Tipo di impegno	Quantificazione dell'impegno		
	n.	mq	ml
Campo di bocce	34		
Laghetto per allevamento specie ittiche		32.600	
Laghetto per pesca sportiva		16.836	
Palestra verde			105.712
Parco giochi	85		
Percorsi ex novo			108.505
Piazzole di sosta	634		
Ripristino percorsi per visitatori			206.458

Fonte: Regione Umbria

L'ulteriore diffusione riscontrata nel 1997 deriva soprattutto dalle nuove richieste provenienti da aziende agrituristiche e faunistico-venatorie. Il successo di questa misura, che ha superato abbondantemente le previsioni del programma agroambientale, va attribuita alla scelta di rendere questi interventi complementari con la misura E, F, D2 e D3, senza dimenticare il notevole interesse dimostrato dal settore dell'agriturismo fortemente radicato nell'economia locale umbra.

3 Informazione, sensibilizzazione e servizi di sviluppo

Gli enti predisposti alla gestione del programma agroambientale, ovvero la Regione e l'Agenzia Regionale Umbra per lo Sviluppo e l'Innovazione Agricola (ARUSIA), hanno istituito sportelli informativi allo scopo di informare gli operatori sulle modalità di accesso al programma. Tra le iniziative che hanno contribuito alla diffusione delle misure agroambientali vanno annoverati i numerosi articoli divulgativi, le informazioni trasmesse per televisione e dalle radio locali. Ad un esame consuntivo, si può affermare che l'attività di informazione e sensibilizzazione svolta sul territorio regionale sia stata efficace, dato che il numero delle domande è costantemente aumentato. Più difficile è valutare se si tratti di incrementi indotti dall'attività costante dei media, oppure legati a comportamenti imitativi degli agricoltori, di solito molto frequenti nelle zone ex-mezzadrili. Sta di fatto che nel periodo di applicazione la sensibilizzazione degli agricoltori al problema ambientale è cresciuto notevolmente.

Dal punto di vista organizzativo, i servizi di sviluppo agricolo si basano sull'attività dell'ARUSIA a cui sono assegnate le funzioni di divulgazione e assistenza tecnica. A livello centrale opera l'Ufficio Piani e Programmi, composto da 13 persone, che svolge mansioni di coordinamento e supervisione, oltre che occuparsi della formulazione dei piani triennali e dei progetti di ricerca applicata. La gestione periferica dei servizi di sviluppo viene attuata in undici zone di competenza in cui operano i nuclei operativi di base (NOB), che costituiscono le unità sul territorio. I 70 divulgatori dei NOB prestano servizio presso strutture pubbliche o presso gli uffici di zona delle organizzazioni professionali ed assicurano la loro presenza in media ogni 300 aziende. Le funzioni svolte da questi divulgatori sono a dir poco complesse spaziando dalle attività di assistenza tecnica all'elaborazione di piani di sviluppo o alla gestione e contabilità delle aziende agrarie. In particolare nel programma agroambientale, la consulenza alle aziende è stata strutturata con sopralluoghi settimanali nei periodi più sensibili agli attacchi dei patogeni.

Il programma agroambientale prevedeva alcune azioni di informazione degli agricoltori sulle possibilità offerte dal programma, e di formazione sui metodi di produzione ecocompatibili. Le attività riguardano, in particolare, la realizzazione di seminari di informazione e di corsi di formazione rivolti agli agricoltori che partecipano o intendono partecipare al regime di aiuto previsto dal programma, oltre ad attività dimostrative. La misura si articola in tre azioni:

- a) l'**azione H1**, inerente i corsi di formazione professionale, che prevede una durata di almeno 70 ore per corso e un gruppo di persone costituito in media da 15/20 persone. I programmi dovranno prevedere la trattazione sia degli aspetti generali che specifici, considerando in ogni caso un approccio interdisciplinare;
- b) l'**azione H2**, che riguarda i seminari di informazione, ha lo scopo di favorire l'adozione o l'applicazione di modelli o processi innovativi. Il tempo di durata massima è di 16 ore, mentre il numero dei partecipanti non dovrebbe in ogni caso superare le 25 persone;
- c) l'**azione H3**, che riguarda l'attività dimostrativa. I campi di applicazione sono a loro volta suddivisi in due parti: il primo fa riferimento ad una programmazione organica di tutta l'azienda (trasformazione delle aziende da tradizionali a eco-compatibili), mentre il secondo interessa soltanto problematiche o innovazioni la cui applicazione non comporta una riorganizzazione complessiva dell'azienda.

Non esiste una localizzazione della misura ma, per quanto riguarda le attività dimostrative, saranno scelte solo le aziende che consentiranno l'accesso ai tecnici e agli operatori, e che renderanno pubblici i risultati dell'attività dimostrativa. Per le attività di formazione e i seminari da attivare, è la Regione che individua le priorità in base alle risorse a disposizione ed in relazione ad un progetto di fattibilità presentato da operatori singoli od associati. L'importo degli aiuti è pari ad un massimo di quasi 6.000.000 di lire per ciascun partecipante ai corsi di formazione o ai seminari di informazione, mentre per le attività dimostrative le spese sono calcolate in relazione agli interventi previsti, escludendo in ogni caso le spese relative agli impiegati pubblici.

Il confronto tra previsioni ed erogazioni effettive, riportato in tabella 10, mette in evidenza il maggiore utilizzo dei finanziamenti per la realizzazione di corsi di formazione, e che le attività dimostrative non sono praticamente decollate.

Tabella 10 - Importi previsti e liquidati per la misura H nel periodo 1994-97 (mio lire)

Azioni	Importo previsto	Importo liquidato	Grado di utilizzazione (%)
Corsi (azione H1)	1.811	1.107	61,1
Seminari (azione H2)	317	87	27,4
Attività dimostrative (azione H3)	543	6	1,1

Fonte: ARUSIA

4 Prospettive per il futuro

Il bilancio di questi primi quattro anni di applicazione appare complessivamente soddisfacente se si considera che sono stati quasi sempre raggiunti, e in alcuni casi anche superati largamente, gli obiettivi di applicazione previsti dal programma agroambientale. E' sicuramente positivo l'avvio di una impostazione diversa della politica agricola regionale coerente con le esigenze del corretto uso del territorio e rispondente ad obiettivi che vanno oltre gli aspetti meramente produttivi, ma resta comunque da rivedere l'impatto sull'ambiente che, per alcune azioni, non ha raggiunto gli obiettivi sperati, peraltro non sempre facilmente quantificabili.

Tra le applicazioni più controverse va annoverata anche la misura A1 relativa alla riduzione degli input chimici, percepita quasi esclusivamente quale nuova forma di integrazione del reddito aziendale. Come evidenziato nei precedenti paragrafi vi è stata una sensibile differenziazione nell'adesione non solo in termini di ampiezza aziendale, ma anche con riferimento all'orografia dei terreni. Le tipologie aziendali interessate dal programma agroambientale sono per lo più caratterizzate da terreni marginali, dall'adozione di tecniche meno intensive e quindi in genere anche meno inquinanti. È evidente che un'azione

più efficace potrebbe avere successo soltanto con un adeguato livello di premio, o almeno vincolando le aziende ad inserire negli avvicendamenti anche colture miglioratrici della fertilità del terreno.

Più in generale andrebbero chiariti i rapporti tra gli interventi agroambientali e le altre misure di politica agricola al fine di evitare una competizione tra misure che rende molto difficile la transizione verso un uso sostenibile delle risorse naturali nelle aree rurali. È impensabile che gli agricoltori si assumano maggiori oneri, senza avere incentivi economici che siano almeno equivalenti a quelli previsti da altre politiche. A questo riguardo il confronto tra le compensazioni previste dal reg. 1765/92 e la misura B1 per la conversione dei seminativi in pascoli è emblematico di una concorrenza tra politiche, che rispondono, tra l'altro, a fini diversi. Inoltre, i nuovi programmi ambientali dovranno tenere conto in maggior misura del carattere di complementarità delle misure, come già succede per la misura G riguardante l'accesso al pubblico che consente di sviluppare azioni coordinate ed integrate con le misure E, F o D1 o D2. La prospettiva è sicuramente interessante se concepita in un'ottica territoriale. Un'azione svolta parallelamente ai programmi di sviluppo rurale potrebbe, infatti, rendere competitiva e rispettosa dell'ambiente un'impresa agricola intesa nel suo senso più ampio. Potrebbe essere questa la risposta dell'impresa agricola chiamata a ridefinire i propri ambiti e le proprie funzioni. I vantaggi ambientali prodotti dagli agricoltori sarebbero infatti visibili a tutti i contribuenti, così da giustificare il premio ricevuto.

Bibliografia

- AA.VV. (1998), Valutazione Programma Regionale Agroambientale (Reg. CEE 2078/92), Regione Umbria, dattiloscritto.
- Boggia, A., Frascarelli, A., Millucci, A., Ventura, F. (1992), Alcune considerazioni per l'applicazione delle misure agroambientali della PAC attraverso l'analisi multicriteri, Atti del Convegno SIDEA, Il Mulino, Bologna.
- Colleparidi, P. (1996), Aspetti organizzativi e commerciali delle produzioni biologiche in Umbria, (Tesi di Laurea), Perugia, Istituto di Economia e Politica Agraria.
- INSOR (1993), Agricoltura e classi sociali, Il Mulino, Bologna.
- Santucci e Chiorri (1997), Stato dell'agricoltura biologica in Umbria, Seminario SIDEA "Ricerche in atto sulla produzione sostenibile nell'agricoltura italiana", Verona, 7-8 Maggio 1998.
- Ranieri, E., Antonielli, G. (1996), Interventi della Regione dell'Umbria per la conservazione della biodiversità, in "La conservazione della biodiversità in Umbria: situazione attuale e prospettiva", Annali della Facoltà di Agraria di Perugia.
- Ranieri, E., Antonielli, G. (1997), L'attuazione del Regolamento 2078/92 in Umbria, Regione Umbria, Dattiloscritto.
- Tiriduzzi, C. (1994), Mutamenti strutturali dell'agricoltura umbra, Quaderni di informazione agraria, Regione Umbria.

L'ATTUAZIONE DELLE MISURE AGROAMBIENTALI IN MARCHE*

1 Il programma agroambientale

Il recepimento del regolamento 2078/92 nelle Marche è avvenuto con l'approvazione del Programma Zonale Pluriennale Regionale da parte del Consiglio regionale nell'agosto del 1993. Questa prima versione del programma prevedeva di interessare gran parte della superficie agricola regionale e la spesa prevista superava largamente gli stanziamenti disponibili sulla base della ripartizione regionale del finanziamento nazionale concesso dalla Commissione Europea per i primi quattro anni di applicazione. Nei mesi successivi sono state parzialmente modificate le misure che si intendevano applicare, le stime delle superfici interessate dal piano agroambientale e le previsioni di spesa. La stessa Commissione aveva, inoltre, avanzato alcune osservazioni che sono state recepite nella versione definitiva approvata nell'ottobre del 1994¹. Alla realizzazione del piano agroambientale hanno collaborato anche esponenti delle organizzazioni professionali e responsabili delle organizzazioni dei produttori, in posizione tuttavia piuttosto marginale.

Con il programma agroambientale si è proceduto a delimitare 4 aree omogenee dal punto di vista ambientale, strutturale e sociale risultanti dall'applicazione del metodo della cluster analysis. L'area 1 rappresenta la parte montana della regione caratterizzata da un'agricoltura scarsamente competitiva a causa di fattori orografici e pedoclimatici; l'area 2, denominata collina interna, corrisponde alla media e alta collina marchigiana dove viene praticata una agricoltura estensiva ma economicamente fragile a causa delle strutture agricole insufficienti; infine la collina litoranea è stata divisa tra le zone prevalentemente asciutte (area 3) con agricoltura economicamente accettabile e le zone irrigue (area 4) caratterizzata da un'agricoltura efficiente ma intensiva e in alcuni casi dannosa per l'ambiente

All'interno di queste aree sono state individuate delle zone che, data la loro peculiarità (aree protette, emergenze botanico-vegetazionali e zone di protezione dei pozzi di acqua potabile) richiedono un'autonoma regolamentazione degli interventi. Per ognuna di queste zone il programma agroambientale definisce gli obiettivi specifici da raggiungere con l'adozione di ciascuna misura prevista. Tuttavia, essendo gli obiettivi paritari, non esistono delle priorità di intervento né a carico di alcuna categoria di beneficiari né delle aree. L'accettazione di alcune domande avviene in via prioritaria qualora l'agricoltore applichi congiuntamente più misure (D1+ A1/A2/B1 e G+E/F/D).

Gli obiettivi generali richiamati nel programma agroambientale riguardano la salvaguardia della salute umana, la conservazione della natura e della qualità del paesaggio e la gestione rinnovabile delle risorse naturali. Sulla base della zonizzazione gli obiettivi generali sono stati differenziati, indicando come prioritari per le aree interne:

- l'integrazione intersettoriale tra l'agricoltura e gli altri settori produttivi (in particolare artigianato e turismo) al fine di valorizzare la dimensione rurale dell'attività agricola e di frenare il progressivo spopolamento di queste aree a causa di carenze occupazionali e di servizi disponibili;
- la conservazione della natura e della qualità del paesaggio;
- la promozione di pratiche agronomiche che riducano i pericoli di erosione superficiale e di movimenti franosi;

* Barbara Ermini, dell'Università di Ancona.

¹ La Commissione ha approvato il piano con decisione n. 2604 del 13/10/1994, successivamente recepito dal Consiglio regionale con deliberazione n. 240 del 14/2/1995

- il riconoscimento e la valorizzazione della funzione di operatore agroambientale attribuita all'agricoltore, ossia di produttore di beni alimentari, garante della salvaguardia del territorio e imprenditore per la fruizione ricreativa delle aree rurali.

Nelle aree di collina litoranea, dove la funzione primaria del settore agricolo è principalmente produttiva, l'obiettivo principale è quello di ottenere una produzione di alta qualità dal punto di vista organolettico ed igienico-sanitario, dando priorità ai metodi ecologicamente più sicuri e riducendo gli effetti dell'uso di prodotti chimici sulla salute del produttore e del consumatore.

Infine, nelle aree con acquiferi si mira a:

- limitare al massimo le pratiche agricole al fine di ridurre i rilasci nelle falde di atrazina, nitrati e altri prodotti chimici inquinanti;
- sensibilizzare gli operatori agricoli operanti nei bacini idrografici alla pratica dell'agricoltura ecocompatibile e al minor uso di prodotti inquinanti.

Tabella 1 - Previsioni di attuazione e di spesa per tipo di misura nel periodo 1994-97

Misura	Superficie (ha) e UBA previste	Finanziamento previsto	
		mio lire	%
A1 - riduzione dell'uso di prodotti chimici	45.341	14.773	26,4
A2 - agricoltura biologica	25.954	12.369	22,1
B1 - introduzione prati e leguminose in rotazione	9.784	2.040	3,6
B2 - scelta varietale	2.544	364	0,7
B3 - riduzione volumi irrigui	964	397	0,7
C1 - riduzione densità allevamenti bovini e ovini	4.000	2.002	3,6
D1 - conservazione siepi	17.562	1.582	2,8
D2 - allevamento specie animali in pericolo di estinzione	800	191	0,3
D3 - tutela risorse idriche	10.000	9.367	16,8
E1 - cura dei terreni agricoli e forestali abbandonati	5.998	3.421	6,1
F1 - ritiro dei seminativi dalla produzione	2.379	1.968	3,5
G1 - gestione dei terreni per l'accesso al pubblico e attività ricreative	664	396	0,7
H1 - formazione agricoltori		6.795	12,2
H2 - realizzazione progetti dimostrativi		238	0,4
Totale		55.904	100,0
Totale superficie	121.190	46.677	83,5
Totale UBA	4.800	2.193	3,9

Fonte Programma Pluriennale Zonale, Regione Marche, 1996

Queste finalità sono state perseguite con il programma approvato nel 1994 mediante 8 misure, predisposte con riferimento all'art. 2 e 6 del reg. 2078, a cui sono state aggiunte altre 6 misure con l'approvazione da parte della Commissione di alcune integrazioni al piano agroambientale richieste dall'amministrazione regionale in recepimento del reg. 746/95². In particolare, con le modifiche si estende la possibilità di applicare la misura B1 (introduzione prati in rotazione) anche nelle aree 1 e 2 in precedenza escluse e si introducono le misure B2 (scelta varietale), B3 (riduzione volumi irrigui), C1 (introduzione della estensivizzazione delle produzioni zootecniche), D2 (allevamento delle specie animali in pericolo di estinzione), D3 (tutela risorse idriche) e G1 (gestione dei terreni per l'accesso al pubblico e le attività ricreative). Le modifiche apportate hanno inciso positivamente sulla diffusione di alcune misure. Dalla tabella 1, relativa alle previsioni in termini di finanziamenti, superficie e UBA per il quadriennio 1994-97

² La nuova versione del programma è stata approvata dalla Commissione con decisione n. 2133 del 26/10/96 e recepita dal Consiglio regionale con delibera n. 93 del 5/12/96.

riportate nel programma zonale, emerge che la quota maggiore delle risorse finanziarie era stata destinata alle misure finalizzate alla riduzione di input chimici e alla diffusione dell'agricoltura biologica (A1 e A2), alla tutela delle risorse idriche (D3) e alla formazione degli agricoltori (H1).

Il premio è generalmente differenziato per aree omogenee e di interesse particolare ed è calcolato come compensazione per la diminuzione di reddito derivante dall'applicazione degli impegni agroambientali. Nelle aree parco e in quelle a protezione dei pozzi d'acqua spesso il premio viene maggiorato per stimolare al massimo l'applicazione delle varie misure dove sono più sentiti i problemi di tutela ambientale e le esigenze di conservazione del territorio. È previsto infine un premio unico ed indifferenziato per le misure destinate al settore zootecnico.

Per poter accedere al regime di aiuti l'imprenditore agricolo deve dimostrare il possesso o la disponibilità ad altro titolo, per tutta la durata dell'impegno, dei terreni per i quali si richiede il contributo. La durata dell'impegno è pari a 5 anni ad eccezione della misura F per la quale è ventennale. Di particolare rilievo è il requisito della riduzione del 20% della produzione rispetto al triennio di riferimento 1990-92, richiesto all'agricoltore per poter beneficiare degli aiuti della misura A1: tale condizione è stata abolita dal disegno del nuovo Programma Zonale, attualmente presentato dalla Regione alla Commissione, poiché si ritiene che esso limiti l'adesione di una buona parte di agricoltori altrimenti interessati.

2 Lo stato di applicazione

Nel corso del quadriennio di applicazione sono state ammesse a contributo 2.203 domande per una superficie complessiva di 30.134 ettari e 1.102 UBA (tab. 2). Dal confronto con i dati relativi alle campagne 1994 e 1995 risulta evidente l'incremento nell'applicazione del regolamento verificatosi sia nel 1996 che nel 1997: in particolare le adesioni e la superficie interessata sono aumentate nel corso dell'ultima campagna di oltre il 70% rispetto all'anno precedente. Allo stato attuale la diffusione del reg. 2078 non è ancora soddisfacente, sia rispetto alle previsioni dichiarate nel piano agroambientale che con riferimento alla SAU regionale (tab. 3 e 4). A livello regionale le misure agroambientali hanno interessato solo il 5,6% della SAU e il 3,6% delle aziende: la provincia con la più alta partecipazione è Pesaro (4,9% delle aziende e 7,5% della SAU investita). In generale, la maggior parte delle adesioni si colloca nelle aree interne e pedemontane della regione, ossia in zone dove le tecniche di coltivazione già prima dell'introduzione del reg. 2078 potevano ritenersi a basso impatto ambientale, per cui l'adesione non è risultata particolarmente gravosa (Zaccarini Bonelli, 1997).

L'agricoltura biologica (misura A2) ha beneficiato di oltre il 50% dei finanziamenti erogati, mentre la tutela delle risorse idriche (D3) e la riduzione dell'uso dei prodotti chimici (A1) hanno assorbito rispettivamente il 21 ed il 13% degli stessi; modesto è stato invece l'impegno finanziario per le restanti misure.

Rispetto alle previsioni l'applicazione delle misure ha interessato solo il 25% delle superfici previste e il 23% delle UBA, ed indica un interesse ancora limitato degli agricoltori verso gli interventi a minore impatto ambientale. Nel complesso quasi il 60% delle aziende coinvolte dal reg. 2078 hanno una SAU compresa tra 2 e 10 ettari e rappresentano però solo il 7% delle aziende marchigiane aventi la stessa dimensione (tab. 5). Molto limitata è stata l'adesione delle aziende di piccole dimensioni (inferiori a 2 ettari di SAU) che rappresentano meno del 3% delle aziende regionali. Un più elevato coinvolgimento è rilevabile invece per le aziende con più di 20 ettari che rappresentano quasi il 15% delle aziende regionali aventi tali dimensioni. Osservando la tabella 6 si può notare come prevalgano nettamente i conduttori con più di 60 anni di età (56% del totale). Un certo rilievo assumono anche i conduttori con età compresa tra 35 e 54 (30%), mentre praticamente insignificante è il peso degli agricoltori più giovani (0,5%). Se il confronto viene effettuato rispetto al totale delle aziende regionali si osserva una parziale inversione di questa tendenza con un coinvolgimento relativamente maggiore delle aziende con conduttore più giovane.

Tabella 2 - Applicazione delle misure agroambientali nel 1997

Misura	Domande n.	Applicazione		Finanziamento erogato	
		ha o UBA	% sul tot. 2078	mio lire	% sul tot. 2078
A1 - riduzione dell'uso di prodotti chimici	357	4.623	15,3	1.935	13,2
A2 - agricoltura biologica	852	14.515	48,2	7.438	50,8
B1 - introduzione prati e leguminose in rotazione	322	5.686	18,9	1.106	7,6
B2 - scelta varietale	6	60	0,2	7	0,0
B3 - riduzione volumi irrigui	2	9	0,0	3	0,0
C1 - riduzione densità allevamenti bovini e ovini	3	349	31,7	175	1,2
D1 - conservazione siepi	106	1.085	3,6	130	0,9
D2 - allevamento specie animali in pericolo di estinzione	126	753	68,3	180	1,2
D3 - tutela risorse idriche	366	3.238	10,7	3.081	21,0
E1 - cura dei terreni agricoli e forestali abbandonati	42	699	2,3	412	2,8
F1 - ritiro dei seminativi dalla produzione	19	113	0,4	113	0,8
G1 - gestione dei terreni per l'accesso al pubblico e attività ricreative	2	106	0,4	63	0,4
H - realizzazione di progetti dimostrativi e di formazione				1.726	10,5
Totale	2.203			16.368	100,0
Totale superficie	2.074	30.134	100,0	14.287	87,3
Totale UBA	129	1.102	100,0	355	2,2

Fonte: elaborazioni INEA su dati Ispettorati Regionali Agricoltura

Tabella 3 - Indicatori di monitoraggio (1997)

Misura	Indicatori di monitoraggio (%)			Dimensione media ha o UBA	Premio medio	
	Aziende 2078/ Aziende > 1 ha	Superficie 2078/ Superficie > 1ha	Superficie 2078/ Previsioni 94-97		mio lire/ azienda	000 lire/ ha o UBA
<i>confronto in termini di superficie</i>						
A1	0,6	0,9	10,2	12,9	5,4	419
A2	1,4	2,7	55,9	17,0	8,7	512
B1	0,5	1,1	58,1	17,7	3,4	194
B2	0,0	0,0	2,4	10,0	1,2	117
B3	0,0	0,0	1,0	4,7	1,4	297
D1	0,2	0,2	6,2	10,2	1,2	120
D3	0,6	0,6	32,4	8,8	8,4	952
E1	0,1	0,1	11,7	16,6	9,8	589
F1	0,0	0,0	4,7	5,9	6,0	1.005
G1	0,0	0,0	15,9	52,9	31,5	596
Totale	3,4	5,6	24,9	14,5	6,9	474
<i>confronto in termini di UBA</i>						
C1	0,0	0,3	8,7	116,4	58,3	501
D2	0,2	0,5	94,2	6,0	1,4	239
Totale	0,2	0,8	23,0	8,5	2,8	322

Fonte: elaborazioni INEA su dati Ispettorati Regionali Agricoltura e ISTAT, Censimento dell'Agricoltura (1990)

Tabella 4 - Indicatori di monitoraggio per provincia (1997)

Provincia	Aziende 2078	Aziende 2078/ Aziende > 1ha	Superficie 2078	Superficie 2078/ Superficie > 1 ha	Finanziamento	
	n.	%	ha	%	mio lire	%
Pesaro	697	4,9	11.259	7,5	5.411	37,0
Ancona	618	4,3	7.187	5,8	4.602	31,4
Macerata	369	2,3	6.705	4,3	1.933	13,2
Ascoli Piceno	519	3,2	4.983	4,4	2.695	18,4
Marche	2.203	3,6	30.134	5,6	14.642	100,0

Fonte: elaborazioni INEA su dati Ispettorati Regionali Agricoltura e ISTAT, Censimento dell'Agricoltura (1990)

Tabella 5 - Numero di aziende aderenti al reg. 2078 per classe di superficie agricola utilizzata

Misura	Classe di SAU (ha)						Totale
	< 1	1-2	2-5	5-10	10-20	20-50	
Totale	26	183	669	428	276	181	1.869
% sul totale 2078	1,4	9,8	35,8	22,9	14,8	9,7	100,0
% sul totale	0,1	1,4	3,0	3,2	3,8	5,3	2,3

Fonte: elaborazioni INEA su dati Ispettorati Regionali Agricoltura e ISTAT, Censimento dell'Agricoltura (1990)

Tabella 6 - Numero di aziende aderenti al reg. 2078 per classe di età del conduttore

Misura	Classe di età del conduttore						Totale
	14-24	25-34	35-44	45-54	55-59	60-64	
Totale	10	111	319	261	161	201	1.946
% sul totale 2078	0,5	5,7	16,4	13,4	8,3	10,3	100,0
% sul totale	3,2	4,3	3,9	1,6	1,4	1,5	2,5

Fonte: elaborazioni INEA su dati Ispettorati Regionali Agricoltura e ISTAT, Caratteristiche tipologiche delle aziende agricole (1990)

Poiché non sempre sono distinguibili per singola misura, gli effetti sulle pratiche agricole e sull'ambiente e le considerazioni circa il livello degli incentivi verranno esposti con riguardo all'intera applicazione del reg. 2078. Innanzitutto va notato che l'entità delle modifiche riguardanti sia l'ordinamento colturale che le tecniche di coltivazione è molto variabile, e funzione del tipo di misura e della zona interessata. Tra i principali mutamenti osservati nelle aziende aderenti al reg. 2078 sono segnalati l'aumento delle superfici foraggere, l'introduzione della rotazione agronomica nell'ordinamento produttivo, la diminuzione della profondità di aratura, la diffusione della semina su sodo e di altre tecniche mirate alla conservazione della fertilità, dell'assetto idro-geologico del territorio e della fauna selvatica. In sintesi, l'applicazione del reg. 2078 ha determinato un'iniziale diffusione delle tecniche più rispettose dell'ambiente che favoriscono la protezione e la conservazione del territorio. In particolare, si è osservata una consistente intensificazione delle colture foraggere, per effetto dei contributi concessi dalla misura B, anche in aree a forte pendenza con predisposizione a erosioni di massa o a calanchi, che tuttavia sarebbero state meglio protette con azioni di imboscamento. Particolare successo hanno ottenuto infine le tecniche di agricoltura biologica che sono diffuse su una superficie di poco inferiore ai 15.000 ettari.

Più incerto appare il quadro del possibile mantenimento in futuro dei mutamenti intervenuti nelle tipologie colturali e nell'assetto produttivo, in assenza di incentivi specifici. La risposta è negativa per tutti quegli agricoltori che hanno aderito spinti prevalentemente da motivazioni speculative, e che non sono in grado di soppesare adeguatamente i vantaggi conseguibili in futuro. Altri, più moderatamente, ritengono che probabilmente verranno mantenuti quei metodi che comportano un risparmio energetico (riduzione dell'uso dei macchinari) e/o monetario (acquisto di minori quantità di fertilizzanti). Altri, ancora, condizionano il mantenimento di alcuni comportamenti al mutamento dell'ambiente esterno in termini di gusti dei consumatori (maggior richiesta di cibi sani e naturali) e sensibilità ambientale. I più accorti tra questi stanno promuovendo la valorizzazione e la commercializzazione delle produzioni di qualità (puntando moltissimo sui prodotti tipici), e la valorizzazione e la salvaguardia del territorio. In futuro, in vista del venire meno del contributo pubblico, per molti l'elemento su cui scommettere è un nuovo e diverso intervento di imprenditorialità: la Regione, l'Azienda di Servizi per lo Sviluppo dell'Agricoltura nelle Marche (ASSAM) e diverse industrie medio-grandi della filiera agricola si sono dichiarate favorevoli al sostegno e alla realizzazione di iniziative finalizzate a conseguire una maggiore integrazione tra la fase di produzione biologica e quella di trasformazione e distribuzione, in modo da concretizzare un distretto agroalimentare. Attualmente, soltanto le associazioni dei produttori si sono impegnate concretamente per la creazione di marchi di riconoscimento della tipicità e qualità dei prodotti.

L'attenzione rivolta al reg. 2078, in termini di correttezza dell'attuazione delle varie misure e del rispetto dei disciplinari previsti, è testimoniata dalla modalità e frequenza con cui sono istruiti i controlli. Essi sono svolti dall'Ufficio Agricolo di Zona dell'Ispettorato e sono generalmente annuali ma talvolta, particolarmente per la misura A, hanno avuto frequenza di due volte all'anno. Al controllo cartaceo (verifica della sussistenza dei requisiti oggettivi e soggettivi dei richiedenti) segue un controllo a campione in azienda (si procede in tal caso alla verifica della rispondenza dei dati dichiarati nella domanda con la realtà aziendale e alla verifica del rispetto degli impegni assunti). L'improvvisa variazione colturale dovuta a esigenze climatiche o agronomiche rende l'istruzione dei controlli più problematica; tra le difficoltà riscontrate va inclusa anche quella di individuare l'esatto perimetro della superficie soggetta a contributo. D'altra parte, si cerca di prevenire gli errori amministrativi operando una corretta e continua informazione dei tecnici che forniscono assistenza amministrativa e agronomica alle aziende agricole, nonché attraverso vari incontri informativi tra tecnici e divulgatori e, infine, valorizzando i corsi di formazione realizzati col concorso della misura H. Questi ultimi, tuttavia, sono ancora in numero troppo esiguo per produrre effetti consistenti.

L'altro aspetto da considerare nella valutazione del reg. 2078 è l'adeguatezza dei criteri adottati per definire il livello degli incentivi e la loro entità. L'attuale valore dei premi sembra aver penalizzato le aree più produttive della pianura e della collina litoranea, dove l'applicazione di misure ecocompatibili produce una diminuzione di produzione più marcata rispetto a quella che si verifica nelle aziende di aree meno fertili e con condizioni climatiche meno favorevoli, percependo contributi di poco superiori, se non in alcuni casi e per alcune colture uguali, a quelli delle altre aree. Gli incentivi non adeguati all'effettiva perdita di reddito, insieme alla rigidità dei disciplinari e delle norme per il biologico, hanno costituito un freno, soprattutto all'adesione alla misura D3, per di molte delle aziende comprese nei comuni ad emergenza nitrati. Va inoltre aggiunto che la forte diversità dei metodi produttivi convenzionali rispetto a quelli necessari per l'applicazione del reg. 2078 ha richiesto un radicale mutamento delle tecniche e dell'assetto produttivo nella maggior parte delle aziende aderenti. Di conseguenza, non vi sono casi di aziende che hanno beneficiato di premi significativamente più alti rispetto ai costi sostenuti per rispettare i disciplinari, ad eccezione forse delle aziende che già in precedenza praticavano la foraggicoltura.

La corresponsione di un premio sotto forma di reddito annuo appare giustificato in quei casi in cui si sottolinea la funzione sociale dell'agricoltore come tutore dell'ambiente, mentre nel caso in cui si affronta il tema dell'efficienza delle strutture agricole, gli aiuti agli investimenti sembrerebbero più adatti in quanto funzionali al miglioramento della competitività dell'azienda e della capacità imprenditoriale dell'agricoltore. Tuttavia, tenendo conto della realtà agricola delle Marche, contraddistinta da una prevalenza di piccole aziende, degli obiettivi di difesa ambientale perseguiti con il reg. 2078, del fatto che spesso parte dell'integrazione al reddito viene reimpiegata per finanziare nuovi investimenti e che l'erogazione di aiuti agli investimenti è caratterizzata da lentezza amministrativa, la presenza di un premio sotto forma di reddito annuo ha il vantaggio di attirare maggiormente l'interesse degli agricoltori e di rendere meno gravosa l'applicazione anche se, così facendo, si riducono gli stimoli a sviluppare obiettivi produttivi di medio-lungo periodo.

2.1 Riduzione dell'uso di prodotti chimici

La **misura A1** è finalizzata a razionalizzare l'impiego di sostanze chimiche nella coltivazione, limitandone l'uso in funzione sia del calo delle produzioni che dell'impatto negativo generato dall'agricoltura sull'ambiente. Per beneficiare del regime di aiuti previsti da questa misura, l'imprenditore deve applicare la misura su tutta la superficie aziendale salvo il caso in cui in una parte di essa venga attuato il ritiro dei seminativi dalla produzione (misura F): più in generale, non sono ammessi gli aiuti per le superfici soggette al regime di ritiro dei seminativi o utilizzate per produzioni non alimentari. Al beneficiario è

richiesto di ridurre l'uso dei concimi secondo quanto previsto da un piano di concimazione, ovviamente diversificato per tipologia di coltura, corredato da analisi del terreno. Gli obiettivi produttivi in base ai quali vengono stimate le esigenze delle colture devono essere pari alla media, ridotta del 20%, delle produzioni delle annate 1990-1993, in considerazione del fatto che la riduzione verrà determinata dal minor uso di concimi. Inoltre, il beneficiario è tenuto a compilare un registro di carico-scarico di magazzino sia per i prodotti chimici che per le produzioni aziendali. Infine, secondo modalità definite dai disciplinari di produzione, l'imprenditore è tenuto ad adottare tecniche di lotta guidata ed integrata e a ridurre l'uso di diserbanti. Il contributo concesso, commisurato ad ettaro, viene diversificato per coltura (tab. 7) e per area omogenea, e diminuito del 20% nel caso del mantenimento della riduzione dell'impiego dei prodotti chimici. Esiste cumulabilità tra i benefici previsti dalla A1 e quelli predisposti per le azioni della misura D, senza comunque superare i massimali stabiliti dal piano.

Tabella 7 - Importo massimo dei premi per la misura A1 per area territoriale e coltura (000 lire/ha, valori 1997)

Coltura	Area 1	Area 2	Area 3	Area 4	Parchi	Parchi	Pozzi
					Nazionali	Regionali	
Erbacee	155	179	250	274	238	298	334
Orticole	596	596	596	596	596	596	596
Olivo	286	334	477	524	453	560	619
Vite	512	596	858	930	810	1.001	1.108
Arboree	655	763	1.096	1.204	1.049	1.311	1.441

Fonte: Programma Pluriennale Zonale, Regione Marche, 1996

La misura A1 è tra quelle che hanno avuto una discreta applicazione nelle Marche: 357 aziende hanno impegnato 4.623 ettari di superficie. L'adesione è risultata crescente per tutto il periodo 1994-97, con un forte incremento nell'ultima campagna. Le colture maggiormente interessate dall'applicazione della misura sono state quelle erbacee in generale e la vite (tab. 8). Per il futuro si prevede un'ulteriore incremento se verrà accettata dalla Commissione la proposta di eliminare il vincolo della riduzione del 20% della produzione che fino ad oggi sembra aver limitato l'adesione da parte di diverse categorie di agricoltori, soprattutto quelli che praticano l'orticoltura.

Tabella 8 - Applicazione delle misure A1, A2 e B2 per coltura (ha)*

Coltura	Misura				Totale	Superficie 2078/ Superficie totale %
	A1	A2	B2	D1		
Colture erbacee	2.825	12.156	4.126	648	19.755	2,8
Olivo	155	207	-	41	403	4,8
Vite	827	671	-	21	1.519	6,8
Colture arboree	200	83	-	57	340	5,6
Totale	4.008	13.117	4.126	768	22.018	3,0

* Non sono disponibili i dati della provincia di Ancona.

Fonte: elaborazioni INEA su dati Direzione Regionale dell'Agricoltura e ISTAT, Statistiche dell'Agricoltura 1995

La misura ha interessato particolarmente la provincia di Ascoli Piceno che da sola conta 260 aziende, per 2.599 ha. In tutto il territorio marchigiano, l'azione A1 è stata applicata soprattutto da aziende medio/grandi dell'area collinare, dedite prevalentemente alle colture erbacee, alla viticoltura e alla cerealicoltura. Generalmente, le aziende hanno dimensione superiore ai 5 ettari, anche se nell'ascolano vi è

stata una forte adesione di aziende con superficie compresa tra 2 e 5 ettari.

L'età media degli imprenditori che hanno aderito è variabile in funzione della provincia di appartenenza: la metà degli imprenditori ascolani presenta un'equa distribuzione per età tra le tre fasce 35-44, 45-54 e 55-59 anni; la restante parte è rappresentata invece da ultrasessantenni, così come per gli agricoltori anconetani che hanno attuato la A1. Gli agricoltori pesaresi hanno invece un'età prevalentemente compresa tra i 35 e 54 anni, mentre i maceratesi sono concentrati soprattutto nella fascia tra i 35 e i 44 anni.

Il valore del premio ad ettaro è stato in media pari a 400.000 lire con un'ampia variabilità in funzione della provincia considerata (700.000 lire a Pesaro, 567.000 ad Ancona, 419.000 ad Ascoli e 285.000 a Macerata). Il valore del premio è ritenuto troppo esiguo da parte degli orticoltori che non hanno aderito nonostante figurino tra le categorie maggiormente utilizzatrici di fertilizzanti. Tra i fattori limitanti, oltre al ricordato vincolo del calo produttivo, sono stati indicati la difficoltà di condurre la lotta alle crittogame ed ai parassiti rispettando i disciplinari, la tenuta di registri carico-scarico e la redazione del piano di concimazione.

2.2 Agricoltura biologica

La finalità della **misura A2** è quella di promuovere la pratica dell'agricoltura biologica mediante limitazione delle pratiche dannose per l'ambiente al fine di mantenere un migliore assetto ecologico del territorio compatibilmente con le esigenze di una sufficiente produzione agricola. Per poter accedere al contributo, i produttori agricoli biologici oltre all'iscrizione al relativo albo nazionale dovranno rispettare le regole indicate dal reg. 2092/91 che disciplina il settore. I premi variano in funzione della zonizzazione e sono massimi per le colture arboree (tab. 9).

Tabella 9 - Importo massimo dei premi per la misura A2 per area territoriale e coltura (000 lire/ha, valori 1997)

Coltura	Area 1	Area 2	Area 3	Area 4	Parchi Nazionali	Parchi Regionali
Colture che beneficiano di aiuti per ettaro	358	358	358	358	358	358
Altre colture annuali e pascoli	429	501	596	596	596	596
Olivo	489	548	739	798	727	882
Vite	846	953	1.263	1.371	1.263	1.514
Arboree	953	1.096	1.525	1.668	1.478	1.668

Fonte: Programma Pluriennale Zonale, Regione Marche, 1996

La misura A2 è risultata quella con maggior adesione interessando 852 aziende e 14.515 ettari, pari, rispettivamente, all'1,4% delle aziende regionali e al 2,7% della SAU (tab. 3). Complessivamente la misura A2 ha interessato il 56% delle superfici inizialmente previste dal piano zonale. La partecipazione risulta inferiore alle attese anche dal confronto con la totalità delle aziende biologiche marchigiane: soltanto i 2/3 dei produttori biologici ha ritenuto opportuno richiedere il premio previsto dal piano agroambientale. La provincia di Pesaro è quella che registra il maggior numero di adesioni (455 aziende, 9.555 ha) seguita da Ascoli Piceno, dove hanno aderito 230 agricoltori per un totale di 1.940 ettari. Le provincie di Macerata e Ancona, nonostante presentino un numero di adesioni più contenuto (rispettivamente, 79 e 88) hanno applicato la A2 su una superficie piuttosto ampia: oltre 1.600 ha nel maceratese e circa 1.400 ha nelle campagne anconetane.

La misura A2 è stata attuata da un'ampia gamma di tipologie aziendali appartenenti per lo più all'a-

rea collinare e montana. Tuttavia, in provincia di Pesaro e di Ascoli Piceno è particolarmente rappresentativa la quota di piccole aziende a conduzione familiare (anche se nell'ascolano vi sono molte aziende con più di 10 ettari), mentre nelle restanti provincie le aziende che hanno applicato la A2 sono prevalentemente aziende di dimensione superiore ai 10 ettari. La misura ha riguardato, in larga misura, le colture cerealicole e proteoleaginose.

Tutte le provincie, tranne Ancona, presentano un'alta percentuale di beneficiari di età compresa tra i 35 e i 40 anni anche se permane rilevante il numero di imprenditori anziani aderenti alla A2. Quest'ultima caratteristica è particolarmente accentuata in provincia di Ancona dove quasi tutti i beneficiari hanno più di 65 anni.

2.3 Introduzione di prati e leguminose in rotazione

Con la **misura B1** si vuol promuovere l'estensivizzazione delle produzioni vegetali con l'introduzione in rotazione di colture quali la medica, i prati avvicendati o permanenti e le leguminose da granella³. La presenza di tali colture è associata ad un incremento del contenuto di sostanza organica nel terreno e ad una minore erosione del suolo. La possibilità di poter applicare la misura B1 anche nelle aree di montagna e in quelle collinari interne si è tradotta in un aumento di domande per l'attuazione dell'intervento in questione e, di conseguenza, in un aumento delle superfici coltivate a foraggio.

La misura B1 è risultata tra le azioni maggiormente applicate anche se ha avuto una rilevante adesione solo nel corso dell'ultima campagna. Complessivamente sono state finanziate 322 domande che interessano una superficie pari a 5.686 ettari, di queste oltre la metà hanno riguardato la provincia di Macerata, interessando 3.715 ha, e quella di Ancona, per una superficie pari a 1.560 ha. Questa azione ha avuto notevole applicazione in aziende medio-grandi, soprattutto dove la foraggicoltura e la zootecnia erano già diffuse, tuttavia vi sono state diverse adesioni anche da parte di piccole aziende, soprattutto della fascia montana, caratterizzate da scarsa disponibilità di manodopera familiare. Secondo alcuni operatori il ricorso alla misura B sta ponendo un freno all'aumento della superficie a girasole che, in terreni poco adatti, può avere un rilevante impatto ambientale negativo. Infine sembra che l'applicazione di questa misura risulti importante nella fase di avvio alla conversione a metodi produttivi biologici, a seguito soprattutto del calcolo di convenienza in termini di contributi e di commercializzazione dei prodotti biologici.

Tabella 10 - Importo massimo dei premi per la misura B per area territoriale e coltura (000 lire/ha, valori 1997)

Coltura	Area 1	Area 2	Area 3	Area 4	Parchi Nazionali	Parchi Regionali	Emergenze botanico vegetazionali
Introduzione delle leguminose in rotazione (B1)	167	167	215	262	167	215	-
Scelta varietale (B2):							
- frumento tenero	95	110	157	172	-	-	-
- bietola	81	86	131	143	-	-	-
Riduzione volumi irrigui (B3):							
- erbacee irrigue	110	157	300	348	324	324	249
- colture arboree	200	293	572	667	386	386	474

Fonte: Programma Pluriennale Zonale, Regione Marche, 1996

³ È consentita la coltivazione di specie la cui produzione non risulti eccedentaria in ambito comunitario quali cece, cicerchia, fava, favino, lenticchia, lupino bianco, pisello e fagiolo.

Il premio varia da un minimo di 167.000 lire per ettaro ad un massimo di 262.000 lire per ettaro ed è funzione dell'area sulla quale viene applicata la misura (tab. 10).

Limiti all'applicazione possono derivare dalla minore entità dei contributi riservati alla misura B se confrontati con quelli ottenibili per la coltivazione dei seminativi. Un ulteriore deterrente all'adesione è la necessità di rinnovare i mezzi meccanici per effettuare le pratiche agronomiche richieste o, in alternativa, il bisogno di ricorrere al contoterzismo.

2.4 Scelta varietale e Riduzione volumi irrigui

La **misura B2** mira a promuovere la coltivazione di varietà a bassa produttività, ma qualitativamente migliori, che richiedono un minor uso di fattori produttivi e contribuiscono allo stesso tempo a limitare le produzioni eccedentarie. La B2 è stata applicata solo da 6 aziende, interessando 60 ettari di superficie. La ridotta applicazione va imputata al basso livello degli incentivi previsti (tab. 10).

La **misura B3** favorisce il passaggio dall'irrigazione mirata all'ottimizzazione della resa produttiva ad un'irrigazione effettuata solo nei momenti maggiormente critici per le colture. I vantaggi ottenibili da questa misura sono riscontrabili sia in un risparmio della risorsa idrica che nella riduzione del livello di intensivizzazione colturale con conseguente calo delle produzioni e minore impatto ambientale. Gli interventi di riduzione dei volumi idrici devono consentire di mantenere un volume di adacquamento non superiore ai 1.000 mc/ha. Possono essere interessate da questa pratica il mais, la soia e le colture arboree. L'agricoltore deve inoltre impegnarsi ad applicare un contatore nei punti di presa aziendali delle acque irrigue, e ad applicare la misura su tutta la superficie aziendale. Anche questa misura non ha raccolto significative adesioni da parte degli agricoltori marchigiani che ritengono il premio troppo esiguo.

2.5 Estensivizzazione delle produzioni zootecniche

L'**azione C1** ha come obiettivo la riduzione della densità del carico zootecnico per unità di superficie foraggera attraverso l'aumento della superficie foraggera. Per le aree 3 e 4 per raggiungere questo scopo è prevista anche la possibilità di ridurre i capi allevati in azienda. Viene previsto un premio pari a 501.000 lire/UBA indipendentemente dall'area considerata. La misura C1 ha ricevuto scarso interesse da parte degli imprenditori agricoli: complessivamente ha coinvolto 349 UBA, due terzi delle quali appartenenti ad aziende ascolane e le restanti ad aziende maceratesi. Questa limitata adesione si spiega in parte con l'imposizione di un limite troppo basso del carico di bestiame per ettaro rispetto ai valori medi delle aziende marchigiane che, a fronte di una superficie troppo modesta, per mantenere una certa redditività sono costrette ad intensificare la produzione. Un ulteriore vincolo è dato anche dall'impossibilità di cumulo dei contributi del reg. 2078/92 con quelli previsti da altri provvedimenti. Tuttavia, si deve sottolineare che il rapporto UBA/foraggiere attualmente riscontrabile nelle Marche risulta già molto contenuto, ed è compreso tra 0,3 (area A1) e 2,5 (area A4); un'ulteriore "estensivizzazione" della zootecnia regionale, improntata alla riduzione dei capi (area A3 e A4), andrebbe ad accelerare la contrazione numerica del patrimonio zootecnico. Pertanto, le preferenze degli agricoltori sembrano concentrate sull'azione B1, forse più rispondente alle esigenze delle aziende zootecniche della regione dal momento che incrementa il rapporto UBA/foraggiere senza incidere sull'entità del patrimonio zootecnico (Zaccarini Bonelli, 1997).

2.6 Conservazione siepi

Obiettivo principale della **misura D1** è il mantenimento di siepi arbustive o alberate al fine di ricreare un ambiente rurale più armonico e variegato, favorendo la presenza sul territorio dell'entomofauna attraverso la riduzione dei trattamenti antiparassitari. I limiti minimi per applicare la misura sono: una superfi-

cie coperta dalle siepi non inferiore al 5% della SAU aziendale, per cui si chiede il contributo ad ettaro; e uno sviluppo in lunghezza delle stesse di almeno 100 metri lineari ad ettaro. L'applicazione di tale misura avviene in via prioritaria qualora essa risulti associata ad almeno una tra le misure A1, A2 e B1.

Alla misura D1 hanno aderito complessivamente 106 aziende interessando 1.085 ha, appartenenti prevalentemente ad aziende faunistico-venatorie di grandi dimensioni, per lo più localizzate nel pesarese (73 domande, 669 ha) e in provincia di Ancona (solo 20 aziende ma ben 308 ha). L'applicazione della misura ha largamente disatteso le previsioni interessando appena il 6% delle stime iniziali.

Tranne il caso anconetano, in cui i beneficiari hanno più di 65 anni, alla D1 hanno aderito imprenditori di qualsiasi età percependo un premio medio che in provincia di Pesaro e Macerata si aggira intorno alle 100.000 lire per ettaro, mentre ad Ascoli Piceno ed Ancona è di circa 150.000 lire per ettaro.

Tabella 11 - Importo massimo dei premi per la misura D1 per area territoriale e coltura (000 lire/ha, valori 1997)

Coltura	Area 1	Area 2	Area 3	Area 4	Parchi Nazionali	Parchi Regionali
Erbacee	55	64	102	114	72	102
Orticole	229	267	381	419	305	381
Olivo	153	179	255	281	205	255
Vite	86	100	143	157	114	143

Fonte: Programma Pluriennale Zonale, Regione Marche, 1996

Gli agricoltori marchigiani hanno aderito alla D1 in maniera piuttosto contenuta rispetto all'interesse che la stessa ha suscitato, a causa della impossibilità di aderire introducendo nuove siepi, e del vincolo dei limiti minimi (ampiezza e lunghezza siepi) imposti dal Programma Zonale per accedere al contributo.

2.7 Allevamento specie animali in pericolo di estinzione

La conservazione delle razze animali incentivata dalla **misura D2** interessa razze bovine (Romagnola) ed equine (Cavallo del Catria e Cavallo Agricolo Italiano da T.P.R). Al beneficiario è richiesto di iscrivere i capi delle razze indicate ai rispettivi Libri Genealogici o Registri Anagrafici. La misura si applica solo nelle aree 1 e 2 e prevede l'erogazione di un premio pari 238.000 lire/UBA.

L'impatto della misura D2 è stato sinora limitato: 126 domande per complessivi 753 UBA quasi tutti relativi alle due razze equine. In particolare le 122 domande di adesione riscontrate in provincia di Pesaro riguardano quasi sicuramente il cavallo di Catria che ha il suo areale di diffusione nell'area interna appenninica.

2.8 Tutela delle risorse idriche

La **misura D3** ha come obiettivo la riduzione dei nitrati nelle acque potabili di falda mediante l'adozione di tecniche colturali che portino ad una drastica diminuzione degli apporti azotati e, nel contempo, ad una maggiore fissazione dei nitrati negli strati superficiali del terreno. Con tale misura si concedono dei contributi ad ettaro a tutti gli imprenditori agricoli i cui terreni ricadono nelle zone di protezione dei pozzi e delle fonti di captazione di acqua potabile nei comuni riconosciuti in "emergenza nitrati". Per ottenere un'adeguata efficacia le aree in cui si applica la misura devono avere un'ampiezza minima di 1000 ettari ed essere interessate dall'applicazione delle pratiche agricole a basso impatto ambientale sull'intera superficie. In tali ambiti inoltre, l'imprenditore è tenuto a realizzare la misura A1, adottare tecni-

che di minima lavorazione o non lavorazione del terreno e tecniche finalizzate al mantenimento della copertura vegetale per tutto il periodo autunnale ed invernale, quando massima è la presenza di piogge dilavanti. Il premio previsto dal piano agroambientale è distinto tra colture erbacee (834.000 lire per ettaro), olivo (953.000 lire) e altre colture arboree (1.668.000 lire). Si tratta di cifre piuttosto consistenti, considerato che oltrepassano largamente il livello del premio previsto dalla misura A1, e che vanno aggiunte circa 120.000 lire per ettaro come ulteriore contributo erogato direttamente dalla Regione Marche con proprio bilancio.

In questo primo periodo di attuazione la misura è stata attivata in una sola zona ad emergenza nitrati nei comuni di Montecarotto e Serra de' Conti in provincia di Ancona⁴. Potrebbe sembrare un risultato modesto, ma se si considerano il carattere innovativo della misura - soprattutto per il vincolo dei 1.000 ettari di superficie necessario per rendere efficace l'intervento, l'ampiezza del territorio coinvolto e il grado di adesione, non c'è dubbio che si tratta di una esperienza molto importante che andrebbe riprodotta anche in altre realtà locali. Le due amministrazioni comunali hanno applicato la normativa relativa alla tutela delle risorse idriche all'intero territorio comunale comprendente oltre 350 aziende per un totale di 3.238 ha di superficie agraria coltivata. Una specifica ordinanza del Sindaco, che obbliga tutte le aziende del territorio al rispetto di precisi limiti nella concimazione azotata, ha assicurato che la partecipazione riguardasse praticamente la totalità delle aziende. Le colture interessate sono state principalmente grano duro, girasole, vite, barbabietola ed erba medica. Tra le aziende aderenti vi è un'alta concentrazione di quelle aventi dimensione compresa tra i 2 ed i 5 ettari anche se complessivamente sono molte le aziende medio grandi che hanno applicato la D3 (Pettinari et al., 1996).

2.9 Cura dei terreni agricoli e forestali abbandonati

La **misura E** prevede la corresponsione di incentivi per la cura dei terreni agricoli e forestali abbandonati allo scopo di contrastare lo spopolamento delle aree interne, prevenire i rischi di incendio o i danni di natura idrogeologica, nonché preservare l'ambiente naturale. La manutenzione dei terreni non ha finalità produttive per cui è fatto divieto di concimazione e di commercializzazione degli eventuali prodotti ottenuti. Tutti gli imprenditori, singoli o associati, possono accedere al regime di aiuti previa dimostrazione del titolo di possesso del terreno (o di altro titolo di conduzione). I proprietari non agricoltori di un terreno forestale non possono invece beneficiare dell'aiuto sulle terre di loro proprietà; analogamente, non vi sono contributi per gli Enti Pubblici qualora la cura dei terreni abbandonati sia effettuata dagli stessi con mezzi propri. Gli aiuti non sono cumulabili con quelli previsti per le superfici soggette al regime di ritiro dei seminativi o utilizzate per produzioni non alimentari. Infine, i terreni oggetto di cura devono essere individuati dalle Comunità Montane e pubblicati in appositi elenchi, tenendo conto del fatto che la misura si applica esclusivamente nelle aree di montagna e collina, nei parchi nazionali e regionali e in tutti i terreni soggetti ad erosione di tipo calanchivo.

Per i terreni agricoli il premio è stato fissato nei primi due anni a 543.000 lire/ha, mentre per il successivo triennio scende a 379.000 lire/ha. Per i terreni forestali e calanchivi il premio rimane invece fisso a 596.000 lire/ha per tutto il periodo di adesione.

Il numero delle adesioni alla misura E è stato piuttosto contenuto: 42 domande e 699 ettari impegnati; la provincia maggiormente interessata è stata Pesaro (19 adesioni e 504 ha). La limitata adesione è in parte imputabile alla mancanza, in passato, di un'efficace azione amministrativa nell'individuazione delle aree abbandonate oggetto di cura da parte delle autorità competenti. In altri casi, tra i fattori limitanti sono stati ricordati l'impossibilità di cumulo dei contributi per la misura E con quelli relativi ad altri

⁴ La Regione ha individuato, con la Dgr n. 4595 del 1994, e successivi decreti, circa 50 comuni in emergenza nitrati concentrati in particolare nelle provincie di Pesaro ed Ancona.

interventi. Con riguardo alla tipologia aziendale, va osservato come l'applicazione abbia riguardato per lo più aziende di ampia superficie, ma economicamente marginali, condotte part-time e generalmente da giovani imprenditori agricoli interessati al recupero dei terreni posseduti, in prospettiva dell'utilizzo futuro del legname a fini commerciali. Il recupero ha interessato soprattutto boschi ad alto fusto e pinete, ma anche boschetti tipici della media collina con molte infestazioni erbacee, lianose e arbustive (vitalbe, rovi e ginestre).

2.10 Ritiro dei seminativi dalla produzione

La **misura F**, che impegna l'agricoltore per 20 anni, vuole incoraggiare il ritiro di lunga durata dei seminativi per scopi di carattere ambientale. Il contributo è previsto per quegli agricoltori che rinunciano alla coltivazione dei propri terreni a fini produttivi pur continuando ad eseguire operazioni colturali minime. Il ritiro è finalizzato, oltre che all'utilizzo per scopi generici di protezione ambientale, alla creazione di biotopi, parchi naturali e alla salvaguardia dei sistemi idrogeologici. Per questo motivo l'accesso alla misura è ammesso soltanto per i terreni che ricadono nei parchi nazionali e regionali e nelle aree di rispetto dei pozzi. Il premio previsto è: 572.000 lire/ha nei parchi nazionali; 1.192.000 lire/ha nei parchi regionali; e 1.430.000 lire/ha nelle fasce di protezione dei pozzi.

La misura ha interessato solo le provincie di Macerata e Ancona ed ha avuto una ridotta applicazione: complessivamente vi sono state 19 domande per 113 ha, presentate soprattutto da conduttori ultrasessantenni. Limite principale alla diffusione di tale misura è la durata dell'impegno che sembra porre problemi di riconversione produttiva dei terreni in questione allo scadere dell'applicazione (Zaccarini Bonelli, 1997). Tuttavia, si sta osservando un crescente interesse nelle aree di captazione dei pozzi ed in quelle zone coltivate in prossimità di aree boschive dove la presenza dei cinghiali e il relativo grufolare provoca danni sia al terreno che alle colture. È stato inoltre osservato che, in genere, i terreni interessati sono marginali.

2.11 Gestione dei terreni per l'accesso al pubblico e le attività ricreative

La **misura G** prevede incentivi alla gestione dei terreni per l'accesso al pubblico e le attività ricreative nelle aree di interesse storico, ambientale e naturalistico per una valorizzazione degli aspetti turistici delle aree agro-forestali. L'obiettivo di questa misura è quello di favorire l'ampliamento delle possibilità di integrazione del reddito degli agricoltori riducendo indirettamente la tendenza all'intensivizzazione delle coltivazioni finalizzata all'adeguamento dei redditi agricoli. I contributi previsti sono concessi prioritariamente a quei progetti in cui alla misura G si affiancano gli interventi E, F o D. Il premio è fissato al livello di 596.000 lire/ha per tutte le aree. La misura G è stata introdotta con il nuovo programma del 1996 per cui non si è ancora avuto un significativo numero di adesioni (2 domande per una superficie di 106 ha). Tuttavia, alcuni dei tentativi di formulazione della domanda di attuazione si sono scontrati con l'incertezza relativa alla difficoltà di individuare esattamente l'area elegibile al contributo, e con il basso grado di convenienza della misura.

3 Informazione, sensibilizzazione e servizi di sviluppo

In questo primo periodo di applicazione la Regione ha realizzato una buona rete di informazione e sensibilizzazione che tuttavia, pur se qualitativamente idonea, risulta ancora insufficiente nonostante negli ultimi tempi si sia verificato un ragguardevole aumento delle domande di adesione inoltrate. In particolare, la Regione, oltre ad aver offerto la massima disponibilità alla collaborazione sia con gli agricoltori che con le organizzazioni professionali, ha promosso e organizzato iniziative a tutti i livelli - princi-

palmente attraverso lo strumento delle “tavole rotonde” come momento di confronto di diversi centri di interesse - aperte sia ai tecnici che alle stesse organizzazioni professionali e agli agricoltori. Tali iniziative sembra siano quelle che hanno riscosso maggiore successo in quanto giudicate efficaci per far conoscere i contenuti del reg. 2078 e la concreta fattibilità delle varie misure con riferimento alle diverse realtà locali.

In pratica, la divulgazione e l'assistenza tecnica prevedono la collaborazione tra strutture pubbliche e private. L'Agenzia di Servizi per lo Sviluppo Agricolo delle Marche (ASSAM) e l'Osservatorio per le Malattie delle Piante (OMP) sono le principali strutture pubbliche a contatto con i servizi di sviluppo. I tecnici e i divulgatori, polivalenti e specializzati in fitopatologia, operano in parte alle dipendenze della Regione tramite l'ASSAM ed in parte sono alle dipendenze di associazioni professionali di carattere privato, che collaborano con l'ASSAM in base a programmi regionali per progetti finalizzati all'ottimizzazione della gestione aziendale, della qualità dei prodotti e delle tecniche ecocompatibili. Ad oggi sono assistite circa 10.500 aziende e si stima che altrettante siano invece seguite dall'associazione produttori. Oltre a questi organismi, l'assistenza tecnica fitopatologica viene fornita anche dal Servizio Agrometeo, gestito dall'ASSAM, che si avvale della collaborazione dei Consorzi Fitosanitari e della consulenza dell'OMP. Complessivamente sono in organico 15 tecnici dei Consorzi, 4 tecnici dell'ASSAM e 7 divulgatori specializzati in fitopatologia. Nel settore zootecnico sono operanti i tecnici e i veterinari delle associazioni degli allevatori i quali curano gli aspetti legati all'igiene, alla sanità e alla genetica. Infine, gli interventi formativi riguardano sia la formazione professionale degli agricoltori che la formazione e l'aggiornamento dei quadri tecnici, e sono attuati attraverso incontri diretti con gli agricoltori e corsi di aggiornamento predisposti dall'ASSAM.

In generale, l'assistenza tecnico-amministrativa fornita agli agricoltori è il frutto di una azione di coordinamento tra i vari tecnici al fine di rendere omogeneo l'approccio informativo da utilizzare nelle iniziative di carattere divulgativo, e di non generare confusione di alcun tipo tra gli agricoltori. Va peraltro notato che, malgrado il programma zonale metta a disposizione una quota consistente di finanziamenti per la realizzazione di progetti dimostrativi e, soprattutto, per la formazione degli agricoltori, il ricorso a tale misura non è ancora sufficiente dato che i corsi attivati col contributo della misura H sono troppo esigui rispetto alle necessità manifestatesi. È stato inoltre rilevato che l'impegno del tecnico nella redazione del piano aziendale qualifica l'attività di consulenza in quanto l'azienda viene seguita per tutta la durata dell'impegno, sia per questioni di natura economico-amministrativa che per aspetti più tecnici come chiarimenti e verifiche circa il rispetto dei disciplinari di produzione. La retribuzione di tale attività assume molteplici forme: in alcuni casi ai tecnici spettano percentuali tra il 7 e il 10% dei contributi spettanti all'agricoltore, mentre altri fissano in circa 400.000 lire l'opera di presentazione del piano e in circa 30.000 lire ogni successiva consulenza; per i soci delle organizzazioni professionali la consulenza è invece generalmente gratuita.

Tra gli aspetti tecnico-amministrativi più onerosi da seguire sono stati segnalati i sopralluoghi in azienda, la compilazione dei modelli di adesione, il controllo circa la loro conformità e la redazione del piano aziendale; quest'ultima in particolare è ritenuta in parte ridondante visto l'esistenza di dettagliati disciplinari di produzione.

Il giudizio sul grado di preparazione dei tecnici non è unanime. Mentre la loro formazione risulta adeguata per le misure applicate già da alcuni anni (A1 e A2 in particolare), si ritiene che i tecnici dovrebbero migliorare la propria competenza con riferimento alle misure introdotte di recente, in particolare quelle sulla tutela delle risorse idriche che suscitano l'interesse di diversi comuni. In genere l'agricoltore recepisce la valenza ambientale delle misure del reg. 2078, anche se la decisione di aderire e le conseguenti scelte aziendali sembrano più guidate da considerazioni di carattere economico. Ciò suggerisce la necessità di avviare sostanziali interventi divulgativi finalizzati a sensibilizzare l'agricoltore sugli effetti delle pratiche agronomiche sull'ambiente e sulla salute umana. Anche se è opinione diffusa che

siano soprattutto i giovani agricoltori ad essere più sensibili verso tecniche produttive di salvaguardia dell'ambiente, gli imprenditori agricoli più anziani non mostrano resistenze particolari all'adozione di metodi produttivi eco-compatibili in quanto ricalcano sostanzialmente le tecniche agronomiche che fino ad alcuni decenni fa erano soliti praticare.

4 Prospettive per il futuro

Gli operatori ritengono auspicabile che il regolamento venga riproposto per altri cinque anni poiché solo negli ultimi tempi si sono avute significative realizzazioni e l'attività divulgativa sta producendo gli effetti desiderati in termini di sensibilizzazione e adesione. Inoltre, il regolamento risulta strumentale al mantenimento del presidio umano per finalità di conservazione e valorizzazione del territorio, soprattutto nelle aree più svantaggiate della regione. Tuttavia, vi sono alcune modifiche che se apportate incrementerebbero le adesioni. Prime fra esse, una semplificazione delle pratiche burocratiche e l'eliminazione dell'obbligo di riduzione del 20% della produzione previsto dalla misura A1; la prima costituisce una modifica di carattere generale mentre la seconda avrebbe un impatto decisamente positivo sull'applicazione della misura A, specialmente nelle aree vallive. In queste ultime aree, peraltro, i produttori ortofrutticoli auspicano una revisione in senso più permissivista dei disciplinari di produzione e/o un aumento degli aiuti previsti per non essere penalizzati da una eccessiva perdita di reddito, situazione che si verifica allo stato attuale e che ha in parte impedito la diffusione di misure come la A e la D nelle aree in questione. Inoltre, si ritiene che sia necessario in futuro un maggiore coinvolgimento degli enti locali al fine di promuovere su ampi comprensori l'applicazione di misure di salvaguardia ambientale.

L'eventuale aumento delle tipologie di intervento agroambientale, disaggregando se possibile gli attuali obblighi, è una soluzione vista con favore da diverse associazioni, ma solo nella misura in cui le nuove misure rappresentino effettivamente un ampliamento del quadro delle opportunità offerte agli agricoltori, e garantiscano loro un margine operativo sufficiente nell'attuazione degli interventi. Tuttavia, si teme che un'ulteriore disaggregazione delle misure comporti comunque un aggravio delle incombenze burocratiche per gli uffici tecnici che dovranno istruire le pratiche. Inoltre, è opinione diffusa che i programmi zionali abbiano già pienamente considerato tutte le possibili caratteristiche ambientali degne di tutela nelle Marche.

Per aumentare l'efficacia dell'applicazione non sempre la zonizzazione per aree omogenee rappresenta un criterio adeguato per la differenziazione del premio. Anche se è difficile individuare un sistema di differenziazione dei premi che tenga in considerazione tutte le variabili che agiscono sul sistema produttivo ed ambientale, sarebbe opportuno considerare maggiormente l'aspetto antropico nel territorio, cercando di rinforzare il presidio umano, soprattutto dei giovani, nelle aree marginali montane e svantaggiate. Ad esempio il premio potrebbe essere calibrato sulla base di un criterio altimetrico: premi più alti per le aziende delle aree di montagna e collina interna; e condizionato alla verifica dell'effettiva presenza del coltivatore sul fondo (più aiuti alle aziende diretto-coltivatrici rispetto a quelle estensive in economia). Sul problema delle tipologie aziendali vi sono diverse opinioni circa l'eventualità di ammettere al contributo anche i part-timer. Da un lato questa soluzione permetterebbe una maggiore applicazione del regolamento sul territorio marchigiano, dall'altro si chiede che venga maggiormente tutelata e premiata la funzione dell'agricoltore a tempo pieno che risiede stabilmente sul fondo. In quest'ultimo caso infatti l'agricoltore svolgerebbe in maniera più completa l'attività di tutela ambientale richiamata nel regolamento e si eviterebbero adesioni guidate soprattutto da calcoli di convenienza puramente economici.

Nel quadro dei diversi provvedimenti regionali, nazionali e comunitari, si è osservata l'esistenza di complementarità tra il reg. 2078 e il reg. 2328/91, soprattutto nelle aree montane e svantaggiate. L'effetto principale è quello di ricondurre queste aree verso tipologie produttive presenti nel passato (prati e allevamento in particolare), cercando di porre rimedio alle distorsioni causate dalla PAC, come per esempio

l'eccezionale diffusione del girasole avvenuta negli ultimi anni. Non andrebbe sottovalutata, inoltre, l'ipotesi di cercare possibili sinergie tra alcune misure del reg. 2078 e le politiche per la valorizzazione delle attività economiche collaterali, applicando marchi di qualità (sono stati avanzati in tal senso dei progetti per il settore ortofrutta e per i prodotti tipici in generale) e, promuovendo l'agriturismo soprattutto nelle aziende biologiche.

Bibliografia

Pettinari F., Zuccaro C., Marini L. (1996), Affrontare l'emergenza nitrati, *Agricoltura Regione Marche*, dicembre 1996.

Zaccarini Bonelli C. (1997), Agricoltura a basso impatto, *Agricoltura Regione Marche*, dicembre 1997.

L'ATTUAZIONE DELLE MISURE AGROAMBIENTALI NEL LAZIO*

1 Il programma agroambientale

La stesura del programma agroambientale è stata realizzata autonomamente dalla Regione¹. La necessità di redigere in tempi stretti il programma ha comportato lo scarso coinvolgimento degli addetti ai lavori (Settori decentrati dell'agricoltura, Organizzazioni di categoria, Associazioni di produttori, Cooperative, ecc.), i quali, successivamente, hanno avuto l'opportunità di fornire critiche e indicazioni recepite nelle modifiche apportate al programma iniziale.

La zonizzazione principale del territorio regionale è stata derivata dalla classificazione del territorio in fasce altimetriche, secondo i criteri stabiliti dall'ISTAT. Tale classificazione distingue tre macrozone: montagna, collina e pianura e, anche se realizzata in funzione di parametri fisici, consente di differenziare le aziende agricole del territorio laziale in relazione ad elementi tecnico-agronomici e socio-strutturali, e di definire gli obiettivi e gli interventi del programma.

Nelle zone montane, accanto ad aziende agrarie, agroforestali e forestali, di piccole e medie dimensioni, si ritrovano estensioni di terreno di enti pubblici su cui gravano diritti di uso civico delle popolazioni locali: in entrambe le tipologie l'agricoltura si caratterizza, in parte, per una gestione estensiva dei relativi terreni. In queste aree assume valenza primaria la cura delle zone abbandonate, la diminuzione del carico di bestiame, l'introduzione dei metodi di agricoltura biologica e, più in generale, il mantenimento delle produzioni vegetali estensive. Nelle zone di collina trova larga diffusione la proprietà imprenditrice di piccole-medie dimensioni, caratterizzata da tecniche colturali finalizzate alla massimizzazione delle produzioni e quindi con notevole impiego di input. In queste aree negli ultimi anni la diffusione delle tecniche ecocompatibili sembra aver trovato un adeguato riscontro. Nelle zone di pianura esiste un'estrema variabilità delle dimensioni aziendali e delle forme di conduzione; più marcata è la presenza delle coltivazioni erbacee e degli allevamenti zootecnici rispetto alle colture arboree. Qui, più che in collina, il passaggio dall'agricoltura intensiva a quella ecocompatibile è stato significativamente favorito dal programma.

All'interno delle macrozone sono rilevabili delle sottozone di particolare interesse ambientale: si tratta di comprensori naturali delimitati dallo "Schema di piano regionale dei parchi e delle riserve"², particolarmente importanti per la conservazione della natura e la gestione delle risorse naturali. Gli interventi previsti riguardano il mantenimento dei processi biologici essenziali, la salvaguardia della diversità genetica e l'applicazione dei metodi di gestione del territorio idonei a promuovere una maggiore integrazione tra uomo ed ambiente naturale. Molto spesso la possibilità di ottenere un aiuto alla produzione attraverso il programma è stato utile economicamente agli agricoltori di tali territori che generalmente non hanno ricevuto alcuna indennità per l'imposizione dei vincoli di area protetta.

L'attivazione del reg. 2078 è stata completa; si è proceduto, infatti, al finanziamento di tutte le misure previste dal piano agroambientale avendo recepito tutte le misure proposte all'art. 2 del regolamento (tab. 1). Il criterio seguito nella ripartizione delle disponibilità finanziarie da parte della Regione, si è basato sulla stima del grado di adesione potenziale degli agricoltori. È evidente la scelta operata dalla

* Adriano Antinelli, collaboratore dell'INEA, Osservatorio di Economia Agraria per il Lazio.

1 La Giunta Regionale ha approvato il "Programma regionale agroambientale" con deliberazione n. 7038 del 29 agosto 1995, dopo l'approvazione della Commissione UE avvenuta con Decisione n. 2949 del 9 dicembre 1994. Il programma è stato pubblicato nel Supplemento ordinario n. 5 al Bollettino Ufficiale della Regione Lazio n. 36 del 30 dicembre 1995.

2 Pubblicato nel Supplemento straordinario al Bollettino Ufficiale della Regione Lazio n. 4 del 10 febbraio 1993.

Regione di privilegiare gli interventi volti a ridurre l'impatto negativo che l'agricoltura può produrre sull'ambiente, dato che alle misure per la riduzione degli input e l'estensivizzazione (A e B) è stato assegnato quasi l'80% del finanziamento previsto. Le assegnazioni sono state oggetto, comunque, di una successiva revisione che teneva in considerazione il reale livello di adesione negli anni precedenti. Le misure D, E, F e G, che in genere promuovono metodi di produzione ecocompatibili nelle aree marginali, sono attualmente oggetto di particolare attenzione da parte delle competenti organizzazioni regionali che, a seguito delle prime verifiche sugli esiti dell'applicazione di queste misure, intendono favorire la massima adesione alle stesse.

Tabella 1 - Previsioni di attuazione e di spesa per tipo di misura nel periodo 1994-97*

Misura	Superficie (ha) e UBA previste	Finanziamento previsto	
		mio lire	%
A1 - sensibile riduzione di concimi e dei fitofarmaci	63.750	42.003	38,5
A2 - mantenimento della riduzione dei fitofarmaci	11.250	5.634	5,2
A3 - introduzione dei metodi di agricoltura biologica	25.000	16.981	15,5
B - estensivizzazione delle produzioni vegetali	35.700	19.926	18,2
C - riduzione del patrimonio bovino ed ovino	12.000	4.891	4,5
D1 - impiego di metodi di produzione ecocompatibile	1.300	5.298	4,9
D2 - allevamento specie animali in pericolo di estinzione	13.000	2.943	2,7
E - cura dei terreni agricoli e forestali abbandonati	2.350	1.906	1,7
F - ritiro dei seminativi	2.100	2.853	2,6
G - gestione dei terreni al pubblico	5.400	2.690	2,5
Corsi e seminari e progetti dimostrativi	110	4.110	3,8
Totale		109.235	100,0
Totale superficie	146.850	97.292	89,1
Totale UBA	25.000	7.834	7,2

* I valori in ECU verdi presentati nel programma sono stati convertiti in lire al cambio del 1994 (2.264,19 lire = 1 ECU).

Fonte: Programma regionale agroambientale, Regione Lazio, 1995

L'emanazione del reg. 746/96 non ha comportato sostanziali modifiche al piano agroambientale, ma soltanto alcuni aggiustamenti in termini di procedure di applicazione e di combinazione degli aiuti tra diverse misure (A1, A2, A3 e B). L'amministrazione regionale ha, quindi, predisposto un documento di modifica e adeguamento entrato in vigore dalla campagna 1997/98³. La modifica più rilevante ha riguardato le misure A1 e A2 per le quali è entrato in vigore, previa approvazione del Comitato Tecnico Scientifico, un nuovo disciplinare contenente le "Norme tecniche di difesa integrata e controllo delle erbe infestanti"⁴, che introduce l'uso di nuovi principi attivi ed estende l'applicazione di principi già considerati nella precedente versione dei disciplinari.

L'importo dei premi è stato calcolato considerando i mancati redditi, relativi ad una minore produzione e ad un limitato apporto di fattori tecnologici, detraendo, nel contempo, le spese non sostenute per l'acquisto e la distribuzione dei fattori. Soltanto nel caso delle misure A e B i premi sono differenziati per "aree preferenziali" e "altre aree". Le prime includono sempre le aree protette e le zone di pianura o di collina a seconda del tipo di intervento agroambientale proposto, che può presentare livelli di compensazione differenziati in funzione della tipologia territoriale. Il programma regionale appare piuttosto rigido perché non è in grado di adattarsi alle molteplici realtà agricole regionali: in particolare, è possibile veri-

³ Si tratta del "Programma regionale ambientale attuativo del reg. 2078/92 e del reg. 746/96 - testo unificato". Le integrazioni al reg. 746 e l'adeguamento dei disciplinari di produzione sono stati approvati dalla Commissione rispettivamente con decisione n. 95 del 29/1/97 e n. 3090 del 17/11/97.

⁴ Pubblicato nel Supplemento ordinario al Bollettino Ufficiale della Regione Lazio n. 35 del 22 dicembre 1997.

ficare che i premi indicati nel programma, e validi per tutte le zone omogenee regionali, non rispondono esattamente al criterio della compensazione dei redditi (Severini, 1994).

Per quanto concerne i controlli delle aziende che hanno aderito, questi avvengono secondo una duplice modalità: 1) in loco, a campione sul 15% dell'universo delle aziende, tramite sopralluogo dei tecnici dei Settori decentrati di zona che controllano la superficie richiesta, l'aggiornamento del quaderno di campagna e le giacenze di magazzino; 2) cartaceo, sull'intero universo, attraverso il controllo della documentazione presentata (modulistica nazionale AIMA, modulistica regionale, allegati vari). Le maggiori difficoltà che si incontrano in tale fase sono da un lato la verifica delle superfici, in quanto i tecnici regionali non hanno a disposizione gli strumenti necessari per effettuare una misurazione precisa degli ettari e, dall'altro, il controllo delle quantità di prodotti chimici utilizzati nel caso in cui l'impegno ricada solo su parte delle superfici aziendali (ad esempio quando un'azienda comprende territori di comuni diversi e l'adesione è praticata solo per uno di questi).

2. Lo stato di applicazione

Al quarto anno di applicazione le 7.500 domande e gli 89.000 ettari interessati dalle misure agroambientali rappresentano il miglior indicatore del relativo successo nell'attuazione del piano agroambientale (tab. 2). Le adesioni si concentrano sulla misura che incentiva la riduzione degli input chimici (A1), ma anche l'agricoltura biologica (A3) presenta un soddisfacente grado di adesione. Osservando la distribuzione dei 61 miliardi di lire erogati nel 1997 risulta ancora più evidente, rispetto al livello delle previsioni, la concentrazione degli aiuti a favore delle misure volte a ridurre l'impatto negativo dell'attività produttiva agricola (quasi il 95% dei finanziamenti totali).

Tabella 2 - Applicazione delle misure agroambientali nel 1997

Misura	Domande n.	Applicazione		Finanziamento erogato	
		ha o UBA	% sul tot. 2078	mio lire	% sul tot. 2078
A1 - introduzione riduzione concimi e fitofarmaci	6.285	70.861	81,4	47.310	77,3
A2 - mantenimento riduzione concimi e fitofarmaci	0	0	0,0	0	0,0
A3 - introduzione agricoltura biologica	764	13.623	15,7	10.737	17,5
B - estensivazione produzioni vegetali	64	1.000	1,1	493	0,8
C - riduzione patrimonio bovino ed ovino	0	0	0,0	0	0,0
D1 - metodi di produzione ecocompatibile	119	309	0,4	569	0,9
D2 - allevamento specie animali in estinzione	208	1.681	100,0	391	0,6
E - cura dei terreni abbandonati	22	357	0,4	177	0,3
F - ritiro ventennale dei seminativi	54	858	0,1	1.226	2,0
G - gestione dei terreni al pubblico	2	19	0,0	2	0,0
Corsi, seminari e prog. dimostrativi	16	-	0,0	296	0,5
Totale	7.518			61.201	100,00
Totale superficie	7.310	87.027	100,0	60.514	98,9
Totale UBA	208	1.681	100,0	391	0,6

Fonte: elaborazioni INEA su dati Assessorato Sviluppo del Sistema Agricolo e del Mondo Rurale Regione Lazio

Il grado di adesione rispetto alle previsioni è, comunque, assai variabile: il rapporto tra le adesioni effettive e le previsioni è soddisfacente nel caso della misura A1 (95%) e abbastanza buono per la misura A3 (54%) e per la F (40%), mentre negli altri casi l'applicazione rimane ben al di sotto delle aspettative (tab. 3).

A conferma dei risultati soddisfacenti va aggiunto che le misure agroambientali hanno interessato l'11% della superficie agricola regionale e il 6% delle aziende. Dal punto di vista territoriale le province

più interessate sono quelle di Viterbo, Roma e Rieti dove molto probabilmente la presenza relativamente più diffusa di un'agricoltura a media intensità produttiva ha reso più facile il rispetto degli impegni agroambientali (tab. 4). Al contrario nelle province di Latina e Frosinone, caratterizzate da un'agricoltura generalmente molto intensiva, i produttori non hanno ritenuto gli incentivi proposti nel piano ambientale adeguati ai vincoli tecnico-produttivi.

Altri dati interessanti emergono dalla ripartizione per classi di superficie e classi d'età del conduttore delle aziende aderenti al programma agroambientali (tabb. 5 e 6). In estrema sintesi risulta evidente la crescita di interesse per le misure agroambientali passando dalle piccole alle grandi aziende (da meno dell'1% ad oltre il 25%) e dai conduttori più anziani a quelli più giovani (dal 3% al 6%).

Tabella 3 - Indicatori di monitoraggio (1997)

Misura	Indicatori di monitoraggio (%)			Dimensione media ha o UBA	Premio medio	
	Aziende 2078/ Aziende>1ha	Superficie 2078/ Superficie>1 ha	Superficie 2078/ Previsioni 94-97		mio lire/ azienda	000 lire/ ha/UBA
<i>confronto in termini di superficie</i>						
A1-A2	5,5	9,1	94,5	11,3	7,5	668
A3	0,7	1,8	54,5	17,8	14,1	788
B	0,1	0,1	2,8	15,6	7,7	493
D1	0,1	0,0	23,8	2,6	4,8	1841
E	0,0	0,0	15,2	16,2	8,0	496
F	0,0	0,1	40,9	15,9	22,7	1429
G	0,0	0,0	0,4	9,5	1,0	105
Totale	6,4	11,2	59,3	11,9	8,3	695
<i>confronto in termini di UBA</i>						
C	-	-	-	-	-	-
D2	0,2	0,2	12,9	8,1	1,9	233
Totale	0,2	0,2	6,7	8,1	1,9	233

Fonte: elaborazioni INEA su dati Assessorato Sviluppo del Sistema Agricolo e del Mondo Rurale della Regione Lazio e ISTAT, Censimento dell'Agricoltura (1990)

Tabella 4 - Indicatori di monitoraggio per provincia (1997)

Provincia	Aziende 2078 n.	Aziende 2078/ Aziende>1ha %	Superficie 2078 ha	Superficie 2078/ Superficie>1 ha %	Finanziamento	
					mio lire	%
Frosinone	896	4,0	5.806	5,1	3.000	4,9
Latina	907	3,6	9.580	9,4	8.408	13,7
Rieti	1.153	12,1	14.337	14,7	8.406	13,7
Roma	1.539	4,2	23.150	10,1	15.647	25,6
Viterbo	2.790	11,1	34.152	16,2	25.741	42,1
Lazio	7.285	6,2	87.025	11,6	61.202	100,0

Fonte: elaborazioni INEA su dati Assessorato Sviluppo del Sistema Agricolo e del Mondo Rurale della Regione Lazio e ISTAT, Censimento dell'Agricoltura (1990)

Tabella 5 - Numero di aziende aderenti al reg. 2078 per classe di superficie agricola utilizzata

Misura	Classe di SAU (ha)							Totale 2078
	< 1	1-2	2-5	5-10	10-20	20-50	>50	
Totale	249	257	2661	1946	1200	758	463	7.534
% sul totale 2078	3,3	3,4	35,3	25,8	15,9	10,1	6,1	100,0
% su totale	0,2	0,6	6,2	13,7	19,1	24,9	26,8	3,2

Fonte: elaborazioni INEA su dati Assessorato Sviluppo del Sistema Agricolo e del Mondo Rurale della Regione Lazio e ISTAT, Censimento dell'Agricoltura (1990)

Tabella 6 - Numero di aziende aderenti al reg. 2078 per classe di età del conduttore

Misura	Classe di età del conduttore						Totale
	14-24	25-34	35-44	45-54	55-64	>65	
Totale	71	473	1041	1669	1719	2224	7.197
% sul totale 2078	1,0	6,6	14,5	23,2	23,9	30,9	100,0
% sul totale	6,1	4,2	2,9	3,2	2,6	3,2	3,1

Fonte: elaborazioni INEA su dati Assessorato Sviluppo del Sistema Agricolo e del Mondo Rurale della Regione Lazio e ISTAT, Censimento dell'Agricoltura (1990)

L'applicazione del reg. 2078 ha comportato sicuramente una variazione dell'assetto produttivo e delle pratiche agricole delle aziende, senza però eccessivi stravolgimenti. Si segnala inoltre la tendenza ad aderire al programma agroambientale al fine di ottenere una fonte alternativa di reddito per l'azienda, a seguito della sfavorevole congiuntura economica, che evidenzia una contrazione dei prezzi ed aumento dei costi per il settore agricolo. In generale il livello dei premi è ritenuto congruo alla diminuzione del reddito e all'aumento dei costi conseguenti ai vincoli imposti. In alcuni casi - per la verità limitati - in cui l'azienda attuava già le tecniche ecocompatibili previste dal programma agroambientale, i premi hanno rappresentato un'interessante integrazione di reddito.

L'incentivo finanziario ottenuto con l'adesione al reg. 2078 ha portato molto raramente a vere e proprie speculazioni. Un caso particolare è stato quello dell'assenza di un vincolo di correlazione tra numero di capi effettivi ed ettari coltivati a prato-pascolo nella misura A1, che ha fatto registrare l'adesione sia di aziende con terreni marginali e senza allevamento, sia di aziende zootecniche intensive con eccessivi carichi unitari di bestiame. A partire dal 1998, comunque, la Regione ha posto fine a tale effetto distorsivo, dichiarando pienamente eleggibili soltanto le aziende che chiedono il premio della misura A1 per le superfici a prato-pascolo e avendo un carico di bestiame compreso tra 1 e 1,4 UBA per ettaro di superficie foraggera. Un carico inferiore ad 1 UBA/ha dà diritto ad un premio ridotto in misura proporzionale al carico stesso.

Malgrado questi casi sporadici di applicazione distorta del regolamento, la diffusione delle misure agroambientali ha evidenziato, e forse contribuito, ad accrescere la professionalità dell'imprenditore agricolo medio-piccolo che ha saputo far fronte agli obblighi dei disciplinari di produzione. Egli ha ormai preso coscienza del ruolo che la sua attività riveste in termini di conservazione dell'ambiente naturale e pone maggiore attenzione nell'utilizzo dei fitofarmaci, nell'adozione della rotazione e nella valorizzazione delle aree marginali. In considerazione di tale mutamento del comportamento dell'agricoltore, si ritiene che in futuro anche in assenza di specifici incentivi finanziari tali cambiamenti potranno mantenersi, anche se ad un livello più basso in quanto la convenienza economica non può essere pienamente garantita senza una compensazione per le perdite di reddito.

Gli effetti positivi sull'ambiente generati dal reg. 2078 sono generalmente riconosciuti dagli addetti ai lavori e, in particolare, c'è il convincimento che le misure più utili a tal fine siano la A1 e la A3. Tale convincimento nasce dalla maggiore adesione di cui hanno goduto tali misure e dalle norme tecniche da esse prescritte che, indubbiamente, incidono nell'impiego dei pesticidi e nell'adozione di pratiche conservative particolarmente efficaci come, ad esempio, la rotazione. Un buon impatto positivo risultano avere, comunque, anche le misure D, E, F e G per quanto concerne l'assetto del territorio, il mantenimento del paesaggio e dei biotopi, e potrebbero esserlo ancor più se adeguatamente incentivate e diffuse nel territorio.

Va inoltre sottolineato che il cambiamento nelle tecniche colturali e la conseguente variazione nell'uso dei fattori di produzione (soprattutto il lavoro nel caso di alcune figure professionali quali l'imprenditore agricolo ed il coltivatore diretto) genera, per coloro che aderiscono al reg. 2078, un diverso grado di remunerazione in funzione del tipo di conduzione dell'azienda. Purtroppo tale differenza non trova

riscontro nell'attuale definizione dei premi che è identica per tutti gli aderenti, senza distinzione per tipo di conduzione. Purtroppo, anche se rilevabile, tale fenomeno non è così incisivo da comportare una palese discriminazione all'interno di tipologie aziendali differenti. La differenziazione del premio su base zonale, con l'individuazione di aree preferenziali, viceversa, è ritenuta importante per tenere conto della differente realtà territoriale, anche se è opinione comune che sarebbe necessaria una revisione dei massimali.

La modalità di erogazione del premio in forma annuale, inoltre, risulta essere utile in quanto offre caratteristiche di flessibilità alla gestione aziendale. Non è da trascurare, comunque, la possibilità di erogare un premio come aiuto all'investimento, magari in forma congiunta al pagamento annuale. Quest'ultima strada appare ancor più percorribile per le misure D, E, F e G, ma si deve tenere conto dell'aggravio in termini burocratici che richiederebbero le procedure di istruttoria e valutazione dei progetti di investimento. Tale effetto negativo rischierebbe, quindi, di annullare i vantaggi conseguenti all'introduzione di nuove forme di finanziamento.

A tale proposito c'è da notare la potenziale complementarità tra reg. 2078 e fondi strutturali (ad esempio nel caso della misura D1) che difficilmente si è concretizzata in interventi coordinati, malgrado sia sancita dal reg. 746/96 e adottata nelle nuove Norme tecniche regionali in termini di combinazione degli aiuti. Per quanto riguarda ulteriori complicazioni derivanti da altri strumenti di politica agraria che interferiscono con il reg. 2078, è stato rilevato che il premio suppletivo al grano duro (reg. 1766/92) può costituire un elemento disincentivante dato che il premio viene erogato solamente alle aziende che ne posseggono il diritto di coltivazione (quote grano duro). In tal caso, infatti, l'obbligo rotazionale della misura A comporta diseconomie tali da compromettere, soprattutto nelle grandi aziende di pianura, l'adesione al programma agroambientale.

L'opportunità di accedere ai contributi del programma ha influito positivamente anche sul mercato fondiario che ha registrato una maggiore appetibilità dei terreni investiti a colture arboree o di quelli più marginali o meno fertili. Tale influenza positiva si può rilevare anche nel mercato degli affitti, in particolare per le locazioni dei terreni destinati a prato-pascolo.

2.1 Sensibile riduzione dei concimi e fitofarmaci e mantenimento delle riduzioni già effettuate nell'impiego dei concimi e fitofarmaci

Il programma agroambientale prevede due regimi distinti tra chi introduce per la prima volta tecniche che portano la riduzione dell'uso di fitofarmaci e concimi di sintesi e chi mantiene la riduzione già effettuata. La **misura A1** incentiva l'introduzione di metodi di produzione agricola che consentono la riduzione dell'impiego dei concimi di sintesi e dei fitofarmaci, contribuendo non solo a limitare i rischi di inquinamento di origine agricola, ma anche ad adeguare la produzione alle esigenze dei mercati, attraverso una sensibile riduzione della stessa e una maggiore attenzione alla qualità dei prodotti.

Gli obblighi previsti per il beneficiario sono: 1) l'impegno per tutta la superficie aziendale ricadente nel territorio di uno stesso comune (nel caso di possesso di terreni ricadenti su più territori comunali, il richiedente può volontariamente aderire al programma per uno o più comuni); 2) la partecipazione al Programma regionale di lotta guidata ed integrata⁵, che prevede la consulenza di un tecnico incaricato iscritto ad un Albo per la prescrizione dei trattamenti fitosanitari, l'indicazione dei principi attivi e delle dosi consentite dai disciplinari per ogni coltura; 3) l'introduzione di un avvicendamento, per le colture annuali, con un intervallo di almeno due anni prima del ritorno della stessa coltura sul medesimo appez-

⁵ Tale programma è stato istituito nel 1990 - con DCR n. 1158 del 15 marzo - e fornisce assistenza specializzata in materia di difesa fitopatologica.

zamento; 4) il rispetto di quanto prescritto in termini di dosi massime di unità fertilizzanti apportabili e trattamenti fitosanitari effettuabili; 5) la diminuzione delle produzioni unitarie del 10% rispetto alle rese medie calcolate con riferimento al triennio precedente la sottoscrizione dell'impegno; 6) il divieto di somministrare fitoregolatori di crescita; 7) il divieto di impiego di prodotti diserbanti per tutte le colture arboree.

I premi, come anticipato nel primo capitolo, sono differenziati in base alla localizzazione delle aziende nelle aree preferenziali o nella restante parte del territorio regionale. In questo caso le aree preferenziali sono rappresentate dalle aree protette e dalle aree di pianura ad alta intensità produttiva per le quali risulta più difficile il passaggio dalla tecnica tradizionale a quella ecocompatibile. Le differenze dei valori oscillano tra il 9 ed il 25% a favore delle prime. Un'ulteriore differenza riguarda le compensazioni per gli impegni di mantenimento che ricevono un premio mediamente ridotto del 25% rispetto a chi aderisce per la prima volta alla misura. A partire dalla campagna 1998 sono stati differenziati i premi per il prato-pascolo e i pascoli non avvicendati che riceveranno un premio di 358.000 lire, ed i premi per gli agrumi che sono stati aumentati a circa 1 milione di lire per ettaro.

Tabella 8 - Importo dei premi per la misura A1 e A2 (000 lire/ha, valori 1997)

Coltura	Aree preferenziali		Altre aree	
	A1	A2	A1	A2
	Introduzione	Mantenimento	Introduzione	Mantenimento
Colture annuali che beneficiano di aiuti per ettaro	310	238	238	179
Altre colture annuali e pascoli	548	417	476	357
Oliveti	905	679	834	619
Frutteti e vigneti	1.548	1.215	1.429	1.072

Fonte: elaborazione INEA su dati della Regione Lazio

La misura A1 ha raccolto il maggior numero di adesioni a livello regionale senza forti differenziazioni a livello provinciale. L'incentivo economico all'adesione è stato, infatti, positivamente accettato dagli agricoltori che hanno risposto in massa. Il maggior numero di adesioni, in termini relativi, si è avuto per i frutteti (33% della superficie regionale), in considerazione del più elevato premio per ettaro che consente anche alla piccola azienda di poter ricevere finanziamenti di un certo rilievo a fronte degli obblighi assunti. L'olivo e la vite sono le colture che hanno raccolto, in valore assoluto, più adesioni a livello regionale, mentre a livello provinciale un ruolo importante riveste il nocciolo per Viterbo e l'actinidia per Latina. Anche le oleaginose ed i cereali si inseriscono bene nei piani culturali delle aziende aderenti al programma, soprattutto nell'ambito della rotazione obbligatoria (tab. 7).

Le tipologie aziendali maggiormente interessate sono state quelle medio-intensive ed una buona diffusione si è registrata per l'impegno relativo alle superfici foraggere e ai seminativi interessati dalla PAC: fa eccezione il mais irriguo la cui coltivazione avviene spesso in monosuccessione e, pertanto, non risulta conforme all'obbligo rotazionale imposto dalla misura A1.

L'adesione alla **misura A2** è riservata alle aziende che già aderiscono al programma regionale di lotta guidata ed integrata o a programmi analoghi che prevedono la riduzione dell'uso dei concimi e/o fitofarmaci. L'applicazione della misura A2 è stata completamente disattesa, dato che le aziende che già partecipavano al piano per la lotta fitopatologica non erano tenute anche a ridurre l'impiego di concimi chimici, quindi hanno preferito siglare gli impegni della misura A1 che prevede la corresponsione di premi più elevati.

Tabella 7 - Applicazione delle misure A1 e A3 per coltura nel 1997 (ha)

Coltura	Misura		Totale	Superficie 2078/ Superficie totale (%)
	A1	A3		
Cereali:	10.925	1.478	12.403	6,4
<i>frumento tenero</i>	1.893	172	2.065	4,3
<i>frumento duro</i>	4.982	739	5.721	6,3
<i>orzo</i>	1.537	214	1.751	10,8
<i>avena</i>	814	78	892	12,6
<i>cereali minori</i>	50	64	114	78,1
<i>mais</i>	1.597	200	1.797	5,8
<i>sorgo da granella</i>	52	11	63	21,0
Oleoproteaginose:	6.308	730	7.037	27,5
<i>soia</i>	29	14	43	14,6
<i>girasole</i>	3.128	445	3.573	57,6
<i>colza</i>	2.638	97	2.736	18,5
<i>leguminose granella</i>	513	173	686	15,7
Altre colture annuali:	25.985	6.439	32.425	3,7
<i>barbabietola</i>	286	3	289	4,8
<i>pomodoro</i>	38	0	38	0,1
<i>tabacco</i>	22	0	22	0,0
<i>orticole pieno campo</i>	240	102	341	1,1
<i>erbai</i>	5.132	1.197	6.329	4,7
<i>erba medica</i>	7.520	2.138	9.658	13,4
<i>trifoglio</i>	3.598	229	3.827	34,9
<i>altre foraggere</i>	4.646	1.507	6.153	2,7
<i>pascolo</i>	4.504	1.263	5.767	3,6
Vite	4.347	878	5.225	10,5
Olivo	8.624	1.429	10.053	11,7
Fruttiferi:	10.162	1.676	11.838	33,5
<i>mele</i>	112	14	126	12,8
<i>pere</i>	70	5	75	7,6
<i>pesche</i>	911	32	943	23,6
<i>altre drupacee</i>	451	47	498	41,6
<i>altre arboree</i>	8.618	1.577	10.195	36,2
Totale	66.351	12.630	78.981	6,2

Fonte: elaborazioni INEA su dati Assessorato Sviluppo del Sistema Agricolo e del Mondo Rurale della Regione Lazio e ISTAT, Statistiche dell'Agricoltura 1995

2.2 Introduzione dei metodi di produzione biologica

Gli obiettivi previsti dalla **misura A3** sono quelli di: 1) favorire la diffusione di metodi di produzione biologica per una maggiore salvaguardia ambientale e conservazione del territorio; 2) incentivare la coltivazione di varietà autoctone; 3) promuovere la diffusione di prodotti biologici per una maggiore tutela del consumatore.

La realizzazione della misura prevede l'applicazione delle norme e delle condizioni definite nel reg. 2092/91 e che i beneficiari debbano essere iscritti nell'elenco delle aziende biologiche ed essere sottoposti al regime di controllo da parte di uno degli organismi riconosciuti. L'impegno deve interessare tutta la SAU, ma è possibile aderire alla misura in modo scalare nel tempo con almeno il 20% della SAU ogni anno.

Le domande di adesione nel 1997 sono state 764, per una superficie complessiva di 13.623 ettari, rispetto ad un numero totale di aziende biologiche regionali pari a 1.196, per complessivi 33.906 ettari (Dominicis, 1998). Il fatto che non tutte le aziende abbiano aderito alla misura sembra imputabile ad alcuni vincoli amministrativi che disincentivano l'adesione di una parte dei produttori biologici. L'adesione inferiore alle aspettative - la superficie interessata attualmente è soltanto il 54% della superfi-

cie prevista - può essere ricondotta alla scarsa incidenza degli aiuti rispetto alla diminuzione della produzione. Tale fenomeno ha riguardato, soprattutto, le colture con più alto impiego di antiparassitari, mentre maggiore adesione si è avuta per aziende che hanno colture annuali meno dipendenti dai trattamenti, quali i medicaia, gli erbai, i prati e prati-pascoli. Ne consegue che gli effetti ambientali siano alquanto diversificati sul territorio e di difficile interpretazione.

Gli importi dei premi concessi ai produttori biologici che partecipano al programma agroambientale sono uguali per tutto il territorio regionale e non sono stati differenziati tra quanti già producono secondo le norme biologiche e quanti si stanno impegnando nella conversione verso le tecniche biologiche (tab. 9). Malgrado gli importi siano pari al massimo concesso dal reg. 2078, viene lamentata l'esigua differenza dei premi rispetto ai produttori che partecipano alla misura A1 che varia dal 5% degli oliveti ad un massimo del 15% per i cereali e le oleoproteaginose. In queste condizioni l'incentivo per l'agricoltura biologica è poco conveniente rispetto agli impegni richiesti dalla misura per la riduzione degli input chimici.

Tabella 9 - Importo dei premi per la misura A3 (000 lire/ha, valori 1997)

Coltura	Premio
Colture annuali che beneficiano di aiuti per ettaro	357
Altre colture annuali e pascoli	595
Oliveti	953
Frutteti e vigneti	1.667

Fonte: elaborazione INEA su dati della Regione Lazio.

La diffusione dei metodi di produzione biologica è piuttosto consistente nelle province di Rieti e Viterbo, con aziende prevalentemente di collina e di dimensioni considerevoli - oltre i 50 ettari di SAU - cioè circa 7 volte la superficie media delle aziende agricole della regione. L'azienda biologica di piccole dimensioni è condotta quasi esclusivamente in proprietà, mentre nelle aziende grandi e medio-grandi prevalgono forme miste di possesso (proprietà e affitto). La forma di conduzione prevalente è quella diretta ed il ricorso ai salariati è assai scarso (Decaro, 1996).

Per quanto concerne la commercializzazione dei prodotti, c'è da segnalare una scarsa attenzione del mercato: i canali di vendita, infatti, sono quasi sempre quelli tradizionali, anche in considerazione del fatto che le colture interessate non sono oggetto di consumo diretto. L'azienda biologica non sembra peraltro avere un alto grado di integrazione nel sistema agroalimentare e agroindustriale. Va, inoltre, sottolineata la mancanza di un coordinamento dei meccanismi di controllo. Ciò è vero soprattutto perché il sistema di garanzia si basa sulla codifica di disciplinari e procedure di controllo ed è essenziale che un'autorità nazionale armonizzi i parametri di tutela e coordini l'attività di vigilanza, garantendone il rigore. Un aspetto importante riguarda l'abilitazione di nuovi organismi per sfruttare le capacità di tutto il tessuto associativo presente nel comparto e per favorire una competizione utile a contenere le tariffe di certificazione (Dono, 1995).

2.3 Introduzione delle produzioni vegetali estensive

La **misura B** si pone come obiettivo: 1) l'incentivazione di tecniche colturali, capaci di ridurre le produzioni eccedentarie e di favorire il riequilibrio dei mercati comunitari; 2) la valorizzazione qualitativa delle produzioni agricole; 3) una maggiore salvaguardia ambientale; 4) la riduzione del carico di bestiame per ettaro di superficie foraggera. Il raggiungimento di tali obiettivi è previsto attraverso due azioni: l'estensivizzazione (B1.1) e la conversione dei seminativi in prati, prati-pascolo e pascoli (B1.2).

La **misura B1.1** prevede l'impegno dell'agricoltore a ridurre di almeno il 20% il livello medio annuo delle produzioni oggetto dell'impegno rispetto al biennio precedente e l'obbligo di adottare alcune tecniche colturali, vincolando il beneficiario nella scelta delle cultivar, nella preparazione del terreno (minima lavorazione), nella densità di semina e nel sesto di impianto e vietando l'irrigazione. La conversione dei seminativi in prati, prati-pascolo e pascoli (**misura B1.2**) è applicabile solamente per i seminativi che siano stati coltivati, almeno nel biennio precedente, con colture soggette a regolamentazione di mercato di cui al reg. n. 1765/92. La tecnica colturale deve attenersi alle seguenti norme: 1) divieto di uso di fitofarmaci; 2) limitazione nell'uso di concimi; 3) obbligo di pascolamento e/o esecuzione degli interventi di fienagione, raccolta e stoccaggio del foraggio; 4) divieto di irrigazione.

Anche i premi della misura B sono stati differenziati in funzione delle caratteristiche territoriali distinguendo le aree protette dalle altre aree. Tra le aree preferenziali sono incluse le aree di collina allo scopo di conservarne il suolo, e le aree di pianura quando l'estensivizzazione è un mezzo per la valorizzazione del paesaggio e la riduzione delle eccedenze. La differenza dei premi varia da un minimo dell'8% per le colture arboree ad un massimo del 30% per i seminativi che beneficiano di un aiuto per ettaro (tab. 10).

Tabella 10 - Importo dei premi per la misura B (000 lire/ha, valori 1997)

Coltura	Aree preferenziali	Altre aree
Colture annuali che beneficiano di aiuti per ettaro	310	238
Altre colture annuali e pascoli (misura B1.2)	548	476
Oliveti specializzati	905	834
Meleti, pereti, pescheti e vigneti specializzati	1.548	1.429

Fonte: elaborazione INEA su dati della Regione Lazio

L'estensivizzazione secondo quanto proposto dalla misura B1.1. non ha riscosso alcun successo tra gli agricoltori, mentre la conversione dei seminativi in prati, prati-pascolo e pascoli ha avuto un buon grado di adesione, soprattutto nella provincia di Viterbo nelle aziende con superficie ed intensità produttiva medio-grande: delle 64 adesioni regionali, 39 si riferiscono alla provincia di Viterbo di cui fanno parte 630 ettari dei 1.000 soggetti agli impegni previsti dalla misura B. In particolare si è trattato di seminativi che sono stati convertiti in prati-pascoli e medicai: lo sfruttamento per cinque anni dell'erba medica in asciutto, nell'ambito di una rotazione aziendale complessiva, è stata perseguita efficientemente sia dal punto di vista economico che gestionale.

2.4 Riduzione della densità del patrimonio bovino ed ovino per unità di superficie.

La **misura C** si prefigge di incentivare l'estensivizzazione dell'allevamento bovino ed ovino, attraverso la riduzione del carico di bestiame per unità di superficie foraggera. Il premio è stato differenziato in funzione delle modalità di attuazione della misura: 500.000 lire per UBA nel caso sia previsto l'aumento della superficie foraggera aziendale e 357.000 lire se è prevista la diminuzione del numero di capi allevati in azienda.

Tale misura non ha avuto alcuna adesione.

2.5 Impiego di altri metodi di produzione compatibili con le esigenze dell'ambiente

La **misura D1** si pone l'obiettivo di promuovere forme di conduzione dei terreni agricoli tali da favorire una conservazione ed un miglioramento dell'ambiente rurale, degli agroecosistemi, del paesaggio e delle risorse naturali. Altro obiettivo, inoltre, è quello della protezione ed ampliamento della biodiversità.

Sono previste le seguenti 3 azioni con i relativi premi:

- 1) il ripristino e mantenimento di siepi cespugliate e/o arboree, di alberi sparsi, o in filare, o a “macchia di campo”, di boschetti già definiti come “bosco” in catasto e della viabilità poderale (4.737.000 lire per ettaro per le zone di pianura e le aree protette, 3.553.000 lire per ettaro per le restanti aree);
- 2) la realizzazione di coltivazioni a perdere (1.658.000 lire per ettaro);
- 3) il mantenimento di terrazze e lunette sorrette da muri a secco (1.658.000 lire per ettaro).

I primi due interventi devono essere realizzati, singolarmente od in associazione tra loro, su una superficie pari ad almeno il 5% dell’intera SAU aziendale, nel caso delle aree di pianura e delle aree parco e riserve regionali, e ad almeno il 7% in tutte le restanti aree. In ogni caso gli interventi complessivi non devono impegnare una superficie aziendale superiore al 10% della intera SAU, nel caso delle aree di pianura e delle aree parco e riserve regionali, e al 15% in tutte le restanti aree. Nell’intervento di cui al punto 3, la superficie interessata deve essere compresa tra il 7% e il 15% della SAU aziendale⁶.

Le domande sono state 199, per una superficie complessiva di 308 ettari. L’adesione alla misura D1 è stata ostacolata da alcune limitazioni imposte dal reg. 2078 stesso, tra cui vanno ricordate: il vincolo sulla percentuale della superficie da assoggettare alla misura rispetto alla SAU aziendale e la non cumulabilità con altre misure; quest’ultimo vincolo è stato eliminato successivamente.

Gli effetti economici della misura sono positivi in quanto consentono un buon grado di adesione, nonostante il tetto massimo stabilito di 690.000 per ettaro nel caso di impegno dell’azienda anche per altre misure.

I risultati in termini ambientali sono soddisfacenti in quanto negli anni passati la ricerca della massima produzione, perseguita anche attraverso il massimo sfruttamento del terreno, ha portato all’estirpazione di numerose essenze arboree non “da reddito” (querce, olmi, platani, ecc.) con il conseguente impoverimento del patrimonio genetico floro-faunistico.

2.6 Allevamento di specie animali in pericolo di estinzione

Gli obiettivi previsti dalla **misura D2** sono quelli di promozione degli allevamenti di specie autoctone ed incentivazione delle aziende che già allevano particolari tipi genetici locali in pericolo di estinzione, per garantire la variabilità genetica della popolazione. La Regione, al fine di assicurare una continuità dell’allevamento anche dopo la conclusione del programma, prevede l’inserimento di tale misura in un progetto di salvaguardia e valorizzazione delle specie impostato da strutture adeguate, quali MiPA, CNR, AIA.

Le razze oggetto della misura sono:

- equini: Maremmano, Tolfetano, da Tiro Pesante Rapido, Pony d’Esperia, Agricolo Italiano da Tiro Pesante Rapido;
- asinini: Asino Ragusano, Asino di Martinafranca, Asino dell’Amiata;
- bovini: Maremmana;
- ovini: Sopravissana.

Per quanto riguarda i fattori limitanti di questa misura, c’è da registrare l’esiguità del numero di razze ammesse, che hanno dato luogo a 208 domande per 1.681 UBA. Soltanto dal 1998 è stata ammessa la razza bovina Maremmana con aspettative di sicuro successo in termini di adesione (si prevede un aumento del 200% delle UBA). Un ulteriore elevato grado di adesione si avrebbe se fossero incluse altre razze ovine e

⁶ Questo legame con la superficie agricola è giustificato anche dalle interazioni che si hanno tra elementi naturali e coltivazioni. Utilizzando un rapporto di 1:10 tra superficie occupata dagli elementi naturali e superficie aziendale i valori dei premi raggiungono livelli compatibili con quanto riportato nel reg.2078. Comunque il piano agroambientale prevede che l’aiuto non superi i valori di 226.000 lire e di 596.000 lire per ettaro a seconda dell’intervento.

caprine, di particolare interesse nell'ambito regionale, fino ad oggi escluse dall'applicazione. Il premio è pari a 238.200 lire/UBA per anno.

2.7 Cura dei terreni agricoli e forestali abbandonati

La **misura E** si prefigge di prevenire i rischi connessi allo spopolamento delle zone rurali, distinguibili in rischi di tipo naturale (incendi, erosioni, smottamenti, inondazioni ed impoverimento del paesaggio) e di tipo socio-economico (declino delle potenzialità turistico-ricreative delle zone e peggioramento delle condizioni economiche, sociali e culturali delle popolazioni locali).

Le azioni previste per la cura dei terreni agricoli sono: lo sfalcio delle erbe infestanti, la ripulitura della copertura arbustiva, il riattamento delle sistemazioni idrauliche superficiali e delle strade poderali, il ripristino e mantenimento delle siepi, la manutenzione di muri di sostegno in pietrame a secco. Le azioni previste per la cura dei terreni forestali sono: i diradamenti, le potature ed altre operazioni "fitosanitarie"; il controllo del sottobosco; la manutenzione dei sentieri, delle sorgenti e delle sistemazioni idrauliche superficiali; la creazione di graticci, di siepi; l'apertura di nuovi sentieri per prevenire gli incendi.

Tale misura è stata poco utilizzata sia nel caso dei terreni agricoli, sia per quelli forestali: si sono registrate 22 domande per 357 ettari complessivi. Nel caso dei terreni agricoli, la scarsa adesione è da imputarsi al livello del premio (357.300 lire ad ettaro) che è considerato troppo basso rispetto all'impegno da assumere. Nel caso dei terreni forestali, che ricevono un premio di 595.500 lire per ettaro, la limitazione è da ascrivere sia alle difficoltà incontrate nell'ottenimento delle autorizzazioni necessarie rilasciate dal Corpo Forestale dello Stato, sia all'eccessiva restrizione dei requisiti di ingresso per i beneficiari che devono obbligatoriamente possedere la qualifica di imprenditore agricolo a titolo principale.

2.8 Ritiro dei seminativi dalla produzione

Il ritiro dei seminativi dalla produzione, previsto dalla **misura F**, è finalizzato ad un loro utilizzo per scopi di carattere ambientale ed in particolare alla:

- creazione di riserve di biotopi o parchi naturali;
- tutela delle sorgenti o risorgive;
- tutela di monumenti naturali⁷;
- protezione di aree di nidificazione o di posa di uccelli al passo;
- tutela di riproduzione di rettili, anfibi ed altri animali;
- tutela di fasce di terreno lungo le rive dei fiumi, torrenti e canali.

Il ritiro dei seminativi dalla produzione è stabilito per venti anni ed è attuabile solamente nelle aree protette individuate nello schema di piano regionale dei parchi e delle riserve. Il premio è di 1.429.200 lire per ettaro.

Le domande sono state 54 per complessivi 857 ettari. Le tipologie aziendali maggiormente coinvolte sono quelle di tipo estensivo con grandi dimensioni. Il miglioramento ambientale apportato è consistito essenzialmente nella conservazione del territorio agricolo attraverso una sorta di "set aside ambientale". Il vincolo dell'ammissione alle sole aree protette, comunque, pone un serio ostacolo alla diffusione di una misura che avrebbe indubbi effetti positivi sull'ambiente. Oltre a ciò, è da notare anche l'eccessivo orizzonte temporale imposto dal vincolo di adesione ventennale che scoraggia il potenziale beneficiario, il quale difficilmente è disposto ad impegnarsi per un periodo così lungo.

⁷ Questa azione fa riferimento a quanto disposto nell'articolo 5 della legge regionale 28 novembre 1977, n. 46 concernente la "costituzione di un sistema di parchi regionali e della riserve naturali".

2.9 Gestione dei terreni per l'accesso al pubblico e le attività ricreative

Gli obiettivi della **misura G** consistono nel favorire la conoscenza del mondo rurale e delle sue tradizioni, valorizzare gli aspetti turistici del territorio agricolo e forestale, consentire l'integrazione dell'attività agricola con quella turistico-ricreativa, favorire la salvaguardia dell'ambiente naturale e del paesaggio, valorizzare i prodotti tipici e favorire i rapporti tra città e campagna. Per il conseguimento dei suddetti obiettivi sono previste la predisposizione e manutenzione dei sentieri, la realizzazione di cartelli in legno per la segnalazione dei percorsi e delle risorse, l'organizzazione di passeggiate e la predisposizione di aree per la sosta di visitatori.

La misura G è stata applicata in due sole aziende con una spesa di 2 milioni di lire in quattro anni: tali dati sono lo specchio di una misura che non ha di fatto trovato applicazione. Le motivazioni alla base di tale insuccesso si rinvergono nel livello di premio troppo basso per gli impegni da assumere, al massimo 572.000 lire ad ettaro, e nella richiesta di una professionalità troppo lontana dal modo di operare della maggior parte degli agricoltori.

3 Informazione, sensibilizzazione e servizi di sviluppo

La pubblicizzazione del Programma in generale presso le aziende è stata svolta dal servizio di divulgazione agricola regionale la cui azione di assistenza tecnica si è però rapidamente conclusa. I divulgatori, infatti, sono stati impiegati per espletare soprattutto funzioni di tipo amministrativo. Si è passati ben presto, quindi, al servizio privato, intendendo con questo termine la prestazione fornita dai tecnici a pagamento, anche se spesso facenti capo alle organizzazioni professionali agricole. Il costo di tale consulenza è vario e dipende da parametri quali l'anno di implementazione, la frammentazione aziendale, la superficie complessiva dell'azienda, la numerosità delle colture presenti e, quindi, la complessità del piano colturale, il livello di premio delle colture e la loro "difficoltà" in termini di interventi colturali (ad esempio la vite necessita di più lavorazioni del frumento). Orientativamente, vengono applicate tariffe professionali che variano dalle 100 alle 400.000 lire a pratica, oltre al 5-12% del premio riscosso.

L'informazione sulle opportunità offerte dal programma agroambientale è ritenuta non del tutto sufficiente dagli addetti ai lavori intervistati. In particolare, si ritiene che la forma migliore per poter ulteriormente diffondere le informazioni sia quella del contatto diretto con gli agricoltori, attraverso incontri singoli tra professionista/divulgatore ed interessato o mediante riunioni/corsi collettivi. Va comunque riscontrato un certo impatto positivo dell'attività di consulenza e sensibilizzazione rivelato da una generale acquisita consapevolezza dell'utilità delle compensazioni a fini di miglioramento dell'ambiente.

Le lamentele più frequenti in termini di esecuzione di procedure ritenute inutili e/o onerose da seguire sono quelle inerenti il quaderno di campagna sia per i tecnici professionisti, per quanto attiene la compilazione, sia per i tecnici regionali, per le operazioni di verifica sulla totalità delle domande. Da segnalare, inoltre, l'onerosità della compilazione annuale delle domande, superata in parte dalla recente introduzione di moduli AIMA semplificati da utilizzarsi in caso di mantenimento, in anni successivi, delle stesse colture sulle medesime superfici.

La necessità di azioni formative riguarda anche i tecnici dato che soltanto i consulenti privati, grazie al vincolo dell'iscrizione all'Albo professionale, dimostrano un soddisfacente livello di conoscenze in tema agroambientale, mentre la formazione risulta relativamente carente nel caso dei tecnici regionali spesso più impegnati, loro malgrado, dagli aspetti burocratico-amministrativi che da quelli tecnici veri e propri.

Le iniziative intraprese mediante il finanziamento concesso ai sensi dell'art. 6 del reg. 2078 (corsi, seminari e progetti dimostrativi) sono state 16 con una percentuale di attuazione del 28% rispetto alle previsioni del programma. La finalità di tale articolo è quella di far conoscere agli agricoltori ed ai tecnici operanti nell'ambito dei servizi di sviluppo agricolo i metodi di produzione rispettosi dell'ambiente

naturale e compatibili con la salvaguardia dell'ecosistema e del paesaggio. Tale strumento risulta, comunque, poco utilizzato a dispetto di quanto ci si attenderebbe data la rilevanza del problema della formazione degli agricoltori e della riqualificazione dei divulgatori agricoli che si rivela peraltro carente, come spesso gli stessi addetti ai lavori lamentano. Una maggiore informazione, quindi, sarebbe un utile strumento per la diffusione delle adesioni e per la corretta applicazione delle norme stabilite.

4 Prospettive per il futuro

L'elevato numero di adesioni raccolte nei quattro anni di attuazione del reg. 2078 sono sicuramente il segno evidente, confermato dall'opinione degli addetti ai lavori, dell'interesse riscosso e della necessità di una riproposizione quinquennale. Infatti la possibilità di conservare, se non di migliorare, l'ambiente è considerata oramai una necessità, e l'incentivo finanziario risulta fondamentale per favorire la realizzazione di questo obiettivo attraverso un'integrazione al reddito.

La riproposizione potrebbe essere accompagnata da modifiche tali da aumentare l'adesione e, contemporaneamente, salvaguardare l'ambiente. Innanzitutto è stato suggerito di semplificare alcune procedure burocratico-amministrative che ostacolano significativamente l'adesione: ad esempio per la misura A1, è stata sottolineata la difficoltà di compilazione del quaderno di campagna. Una attenta modulazione degli incentivi economici e una opportuna semplificazione burocratica si potrebbero tradurre in una ulteriore diffusione del programma, accompagnata dalle conseguenti positive ripercussioni in campo ambientale. Accanto a ciò si evidenzia l'importanza di un attento controllo in campo, a causa dell'impossibilità del "monitoraggio" attraverso il quaderno di campagna, che non è obbligatorio per talune misure. L'attuazione di tali modifiche troverebbe particolarmente interessate le aziende che ricadono in aree di tutela ambientale con ordinamenti estensivi e altre aziende in posizioni più marginali che giocano comunque un ruolo di tutto rispetto per la salvaguardia di aree sensibili. La proposta di un'ulteriore disaggregazione degli interventi agroambientali previsti dalle attuali misure è ritenuta utile perché introdurrebbe una maggiore flessibilità del programma.

Per quanto riguarda la figura dei soggetti beneficiari, il dibattito circa la funzione dell'imprenditore part-time muove verso un positivo riconoscimento delle funzioni da esso svolte. In maniera positiva viene giudicata anche la possibilità di gestione degli interventi da parte di associazioni di aziende che garantiscano una diffusa applicazione su aree di vaste dimensioni, facendo attenzione a non introdurre disposizioni troppo vincolanti. Tra i possibili sviluppi futuri, infine, sarebbe auspicabile una maggiore concentrazione degli interventi a favore delle aree marginali, quali quelle individuate dall'Obiettivo 5b, e di quelle più sensibili a fenomeni di erosione del suolo attraverso, ad esempio, la coltivazione di colture foraggere permanenti.

Bibliografia

- Decaro D. (1996), La struttura e l'evoluzione dell'agricoltura biologica nel Lazio, in *Agricoltura biologica e sviluppo delle aree collinari e montane nel centro Italia* a cura di Davide Marino, Arti Grafiche La Regione, Ripamolisani (CB).
- Dominicis L. (1998), Lazio biologico, *Bioagricoltura*, n. 52.
- Dono G. (1995), Politica agro-ambientale e misure di sostegno dell'agricoltura biologica, *Rivista di Politica Agraria*, Anno XIII, n. 1.
- Severini S. (1994), Una riflessione sugli interventi agroambientali nella PAC, *La Questione Agraria*, n. 54.

L'ATTUAZIONE DELLE MISURE AGROAMBIENTALI IN ABRUZZO*

1 Il programma agroambientale

Il programma regionale pluriennale della Regione Abruzzo¹ è entrato in vigore nel 1995 ed estende la sua validità fino al 1998. A parte gli obiettivi di carattere generale già enunciati nel testo del reg. 2078, non sono state individuate dagli estensori del piano zonale altre finalità specificatamente legate al caso abruzzese. Per quanto riguarda la sensibilità ambientale il programma individua due problematiche: la prima è rappresentata dalla pressione ambientale generata dall'uso di input chimici nelle aree della regione ad agricoltura intensiva, mentre la seconda è connessa con i diversi effetti generati dall'abbandono delle attività agricole e silvo-pastorali nelle aree marginali montane.

Secondo quanto riportato nel piano zonale, le aree che subiscono in modo più evidente gli effetti negativi delle pratiche agricole intensive sono quelle della *collina litoranea* nella quale sono diffuse la vite, l'olivo, le diverse colture da frutto, le colture industriali e le orticole, e l'area del *Bacino del Fucino* caratterizzata da colture orticole e industriali irrigue. Anche la collina interna, pur possedendo altri ordinamenti e tecniche colturali diverse e quindi problematiche ambientali differenti, è assimilata dagli estensori del programma alla collina litoranea. La *montagna* presenta, soprattutto nelle aree marginali, evidenti fenomeni di abbandono delle superfici agricole e forestali. Sulla base di queste considerazioni e senza utilizzare particolari criteri quantitativi è stata realizzata la seguente zonizzazione del territorio regionale:

- zone altimetriche della collina litoranea ed interna nonché aziende del territorio regionale riconosciute biologiche o iscritte all'albo delle aziende in fase di conversione;
- Piano (Bacino) del Fucino e Piani Palentini;
- zona altimetrica della montagna con l'eccezione del Fucino e dei Piani Palentini.

L'ultima zona comprende le seguenti aree protette: il Parco Nazionale d'Abruzzo, il Parco Nazionale della Maiella, del Gran Sasso e dei Monti della Laga, il Parco Regionale del Velino-Sirente. A questo proposito si ricorda che nella Regione Abruzzo le aree protette rappresentano una realtà rilevante². La componente più importante delle aree soggette a tutela è quella naturalistica, mentre sembra marginale il contributo dell'agricoltura sia in termini produttivi (superficie agricola utilizzata, PLV, ecc.) che per quanto riguarda la diversificazione colturale dell'agroecosistema (INEA, 1997).

Nel programma sono state individuate una serie di misure agroambientali descritte nella tabella 1, parzialmente modulate rispetto alle tre fasce territoriali della zonizzazione. La versione del piano approvata dalla Commissione Europea presenta, rispetto a quella originariamente presentata dalla Regione, una differenza sostanziale. Infatti, è stata esclusa la misura rivolta alla riduzione degli input chimici in agricoltura (misura A1) dal novero delle misure volte a promuovere l'impiego di metodi di produzione agricola che riducano gli effetti inquinanti dell'agricoltura (punto A dell'articolo 3 del Regolamento), a causa del mancato accordo tra Regione e Commissione sul tipo di impegni previsti dalla misura.

Le superfici sono state stimate dagli estensori del programma attribuendo, nelle zone interessate dalle varie misure, una percentuale sulla SAU investita dalle colture oggetto di applicazione del regolamento. Dall'esame dei dati si nota che la misura A1 – non attivata – rappresentava una parte consistente

* Manuel Benincà collaboratore dell'INEA.

1 La Commissione Europea ha approvato il programma agroambientale con decisione n. 3039 del 10/1/95 e il testo è stato pubblicato nel Bollettino Ufficiale della Regione Abruzzo, n. 9 Speciale (24/03/1995).

2 Il 38% della superficie territoriale regionale è sottoposto a tutela (27 ettari ogni 100 abitanti).

della superficie prevista (37,2% sul totale) e degli impegni finanziari (26,9% sul totale). Rispetto agli interventi potenzialmente applicabili ai sensi dell'articolo 3 del regolamento non sono state previste misure riguardanti la zootecnia, la cura dello spazio naturale e del paesaggio e la gestione dei terreni per l'accesso al pubblico e per le attività ricreative.

Tabella 1 - Previsioni di attuazione e di spesa per tipo di misura nel periodo 1995-97*

Misura	Superficie prevista ha	Finanziamento previsto	
		mio lire	%
A2 - introduzione agricoltura biologica	3.000	4.062	8,4
A3 - mantenimento agricoltura biologica	830	1.329	2,7
B - estensivizzazione delle produzioni vegetali	13.500	15.020	31,2
E - cura superfici agricole e forestali abbandonate	22.500	18.747	38,8
F - ritiro ventennale dei seminativi dalla produzione	6.000	8.423	17,4
H - formazione e divulgazione	-	679	1,5
Totale	45.830	48.260	100,0
A1 - riduzione degli input chimici in agricoltura ⁽¹⁾	27.160	17.784	-

* Importi ottenuti moltiplicando gli stanziamenti in ECU (verde) per il loro valore in lire nel 1994 (2.264,19).

(1) Misura non attivata.

Fonte: Programma regionale pluriennale della Regione Abruzzo, 1995

Il piano prevede le possibilità di applicazione delle diverse misure sulla base della zonizzazione, ma in realtà soltanto la misura B, relativa all'estensivizzazione, è applicabile nelle specifiche zone del Fucino e dei Piani Palentini (fascia 2), mentre le restanti misure A2-A3, E e F possono essere applicate a tutto il territorio regionale sia agricolo che forestale. Nel caso in cui i terreni ricadano nel territorio dei Parchi, gli interventi dovranno armonizzarsi con gli obiettivi ambientali delle aree protette. Nel piano zonale i premi per le misure A2, A3 ed F sono stati fissati adottando il criterio della compensazione dei redditi nelle aree ad agricoltura intensiva, mentre per la misura E sono stati computati degli importi indicativi relativi alle operazioni di cura da attuare.

Le compensazioni previste per gli ambiti nei quali non esistono i problemi agroambientali delle aree ad intenso uso dei fattori ma che presentano, altresì, problemi rilevanti dal punto di vista della sensibilità ambientale (aree protette, habitat semi-naturali, pascoli in zone appenniniche, ecc.), sono poco rilevanti. Infatti solo la misura E prevede un intervento esplicitamente rivolto alle aree marginali della montagna.

Le scelte operative della Regione hanno optato, malgrado esistessero misure del reg. 2078 adatte agli ambiti agricoli marginali, per una maggiore rilevanza degli interventi agroambientali nelle aree ad agricoltura intensiva. Questo atteggiamento potrebbe essere legato all'esistenza di interventi legislativi regionali già avviati per le aree svantaggiate della montagna abruzzese³.

Forse la scelta di limitare gli interventi alle aree ad agricoltura intensiva è giustificata, da un lato, dalle emergenze ambientali particolarmente evidenti in queste aree e, dall'altro lato, dalla constatazione che nelle aree agricole marginali le attività del primario non comportano danni all'ambiente contribuendo, invece, alla conservazione delle caratteristiche ambientali di pregio e/o alla conservazione stessa dei suoli. Tuttavia la corresponsione dei premi anche per gli ambiti agricoli residuali avrebbe assicurato il mantenimento di un minimo di convenienza economica per gli agricoltori che attuano metodi di produzione agricola a carattere estensivo e li avrebbe remunerati per l'importante servizio di conservazione del territorio reso alla collettività.

³ Ad esempio il reg. 2328/91 sostiene il reddito nelle zone di montagna e nelle altre aree svantaggiate. Le indennità per capo di bestiame corrisposte dalla Regione nel 1996 ammontano a 10,4 miliardi di lire per 4.986 beneficiari.

I beneficiari previsti dal Programma Pluriennale, sono tutti gli imprenditori agricoli, singoli o associati. Qualora a causa delle limitate disponibilità finanziarie si rendesse necessaria una graduatoria per l'accesso agli aiuti previsti nel programma, sarà data la precedenza agli imprenditori agricoli a titolo principale (I.A.T.P. ai sensi della L.R. 37/86).

La redazione del programma ha coinvolto i soggetti tradizionalmente interessati all'applicazione delle misure di politica agraria nella Regione Abruzzo: le organizzazioni professionali agricole, le associazioni degli allevatori e l'Agenzia Regionale per i Servizi di Sviluppo Agricoli (ARSAA). Anche le associazioni ambientaliste sono state contattate degli estensori del piano, tuttavia le loro richieste sono state accolte solo in modo parziale.

Successivamente all'emanazione del reg. 746/96 sono state apportate alcune modifiche alla misura E. Si tratta, peraltro, di precisazioni procedurali che non mutano la sostanza dell'intervento previsto⁴. Recentemente la Regione Abruzzo ha presentato una nuova proposta per l'attivazione della misura A1 e delle misure D1 e D2, modificandole secondo le indicazioni del Ministero per le Politiche Agricole⁵. La nuova versione della misura A1 prevede una differenziazione dei contributi, attribuendo quello massimo alle aree della collina (litoranea ed interna) ed al Piano del Fucino. Alle altre zone della Regione, invece, sono attribuiti dei premi ridotti del 50% circa rispetto ai precedenti per quasi tutte le colture, solo le ortive e gli altri seminativi fruiscono di un premio uguale a quello previsto per le zone prioritarie (tab. 2).

Tabella 2 - Importo dei premi per la misura A1 (000 lire/ha, valori 1997)

Coltura	Zone prioritarie	Altre zone
Colture annuali che beneficiano di aiuti per ettaro	227	164
Altre colture annuali	493	493
Olivo	790	434
Vite	1.382	722
Fruttiferi	1.382	742

Sono state, inoltre, proposte dagli organismi regionali, le misure D1 e D2 non incluse nel Programma originario. La misura D1 prevede l'impianto di siepi sia lungo le linee di confine (piantate ed alberature) che lungo i fossi, la creazione di macchie a bosco, il ripristino dei canali di scolo. Per gli interventi di sistemazione ambientale, previsti dalla misura D1, è necessario un progetto che dovrà essere valutato dai Servizi Forestali della Regione. È prevista una differenziazione degli incentivi in funzione della sensibilità ambientale; a questo proposito sono state individuate delle "aree preferenziali" rappresentate dalle aree protette. Ad esse è attribuito il contributo massimo previsto dal reg. 2078 (495.000 lire/ha). La scelta sembra rispondere all'esigenza di salvaguardare la biodiversità dell'agroecosistema negli ambiti particolarmente interessanti. Questa differenziazione degli incentivi rappresenta un parziale aggiustamento del criterio adottato finora, infatti si indirizzerebbero gli sforzi finanziari verso le aree marginali della montagna incluse nelle zone a parco.

Per quanto attiene la misura D2, l'unica razza in via di estinzione meritevole di tutela è il cavallo da tiro pesante rapido (TPR). Entrambe le misure sono state approvate dalla Commissione e si sta procedendo all'applicazione operativa.

⁴ La Commissione Europea ha approvato le modifiche richieste con decisione n. 554 del 17/3/97.

⁵ La Commissione Europea ha approvato la nuova misura A1 e le misure D1 e D2 con decisione n. 1189 del 16/6/98.

2 Lo stato di applicazione

Il regolamento è stato applicato in misura molto limitata nella Regione Abruzzo. Lo scarso livello di attuazione raggiunto appare evidente se si considera che, nel complesso, la superficie interessata dal reg. 2078 raggiunge poco più del 5% della superficie prevista dal piano agroambientale (tab. 3). Questa situazione può essere addebitata, in parte, alla mancata attivazione della misura A1 che doveva rappresentare l'intervento agroambientale più importante del piano zonale. Altri interventi, soprattutto nelle aree marginali della montagna – si tratta di aiuti diretti, di interventi di sostegno ai prezzi, dell'erogazione di fondi strutturali (reg. 2328), ecc. – possono aver determinato una minor convenienza rispetto all'adesione al reg. 2078. In questi casi, infatti, una volta soddisfatte le condizioni per l'accesso degli agricoltori a queste iniziative, la fruizione delle sovvenzioni non è vincolata ad importanti interventi nella gestione aziendale e ciò determina un maggior interesse da parte dei soggetti beneficiari verso questo tipo di strumento.

La portata degli effetti del reg. 2078 sull'ambiente abruzzese, vista la scarsa adesione avuta nel corso dell'applicazione del programma, non può che essere limitata. Solo nel caso delle misure relative all'introduzione o al mantenimento dei metodi dell'agricoltura biologica (A2 e A3) si possono avanzare alcune considerazioni, mentre le altre misure previste dal piano zonale non hanno sortito alcun effetto sull'ambiente a causa della scarsissima adesione.

Prescindendo dalle considerazioni precedenti, è indubbio che i cambiamenti indotti avrebbero potuto essere ben maggiori se fosse stata attuata la misura A1 (riduzione degli input). Alcune realtà della Regione avrebbero potuto, infatti, giovare di premi congrui (aree viticole del chietino e nelle aree olivicole del pescarese). Si potrebbe, a questo proposito, avanzare l'ipotesi che in una fase successiva all'applicazione della misura, l'effetto positivo sull'ambiente avrebbe potuto essere duraturo, anche in assenza di incentivi specifici. Infatti gli agricoltori, se fossero venuti a conoscenza, per mezzo del reg. 2078, della convenienza in termini economici (limitazione dei costi di produzione) che deriva dalla razionalizzazione di alcuni processi produttivi, avrebbero potuto continuare con le pratiche a basso impatto ambientale.

Una prova diretta dell'attenzione degli agricoltori rispetto alla riduzione degli input in agricoltura è rappresentata dal fatto che, alla fine dello scorso anno, sono state presentate 500 domande di partecipazione alla misura A1 agli ispettorati provinciali dell'agricoltura, sebbene non fosse certa l'approvazione in sede comunitaria delle modifiche proposte (Salvioni, 1998).

Tabella 3 - Applicazione delle misure agroambientali nel 1997*

Misura	Domande n.	Superficie ha	Superficie 2078/ Previsioni 95-97 %	Superficie 2078/ Superficie totale %	Finanziamento erogato mio lire
A2+A3 - agricoltura biologica	175	2.293	59,9	0,5	1.552
B - estensivizzazione	0	0	-	-	0
E - superfici abbandonate	6	89	0,4	0,0	41
F - set aside ventennale	23	90	1,5	0,0	67
Totale	204	2.471	5,4	0,5	1.660

* L'esclusione della misura A1 ha comportato una riduzione del 37% del totale della superficie prevista.

Fonte: Regione Abruzzo, Settore Agricoltura Foreste e Alimentazione

Prima di analizzare nel dettaglio l'applicazione delle singole misure, è utile rilevare che il problema della titolarità dei terreni limita la partecipazione a tutte le misure da parte degli agricoltori potenzialmente interessati. Spesso, sia nelle zone interne della montagna che in quelle più redditizie dal punto di vista agricolo, sono diffuse forme particolari di affitto o di possesso dei terreni. Si nota in particolare che l'affitto verbale, magari rinnovato di anno in anno, è piuttosto frequente sia nelle aree più fertili sia in

molte zone della montagna abruzzese. Va sottolineato il caso dei terreni (essenzialmente pascoli) posseduti dai Comuni ed assegnati agli agricoltori annualmente attraverso delle gare d'appalto. In queste situazioni l'incentivo al miglioramento delle superfici concesse in uso è minimo e, per quanto attiene l'adesione al reg. 2078, una eventuale adesione alle misure agroambientali sarebbe impedita dalla mancanza di un contratto di affitto che estenda la sua validità per almeno 5 anni.

2.1 Introduzione o mantenimento del metodo di produzione biologico

Gli agricoltori che sottoscrivono la **misura A2** o **A3** sono tenuti a rispettare le norme del reg. 2092/91, con l'obiettivo di ridurre le produzioni e aumentare la tutela ambientale. I beneficiari sono tenuti a rispettare le norme vigenti relative al metodo di produzione biologico (reg. 2092/91) sull'intera superficie aziendale. I premi previsti sono stati fissati quasi al livello massimo previsto dal reg. 2078, con l'eccezione dell'olivo e dei fruttiferi. I premi per il mantenimento dell'agricoltura biologica (A3) presentano una riduzione del 10% rispetto a quelli della misura A2 (tab. 4).

Tabella 4 - Importo dei premi per le misure A2 e A3 (000 lire/ha, valori 1997)

Coltura	Introduzione	Mantenimento
Colture annuali che beneficiano di aiuti per ettaro	357	321
Altre colture annuali	596	536
Olivo	715	644
Vite	1.669	1.502
Fruttiferi	1.406	1.265

Le aziende che hanno aderito alle misure (A2 e A3) sono 175, per una superficie complessiva di 2.293 ettari. Rispetto alle previsioni del piano, la percentuale di attuazione appare discreta e, si presume, che la partecipazione degli agricoltori che praticano i metodi dell'agricoltura biologica sarebbe stata ancor maggiore se le procedure burocratiche fossero state meno impegnative. Lo sviluppo dell'agricoltura biologica è potenzialmente molto elevato, visto che molte aziende delle aree interne della regione praticano già metodi a basso impatto ambientale (aziende cerealicole con metodi di produzione estensivi) ed, in molti casi, le singole tecniche produttive si avvicinano a quelle dell'agricoltura biologica (ad esempio l'olivicoltura nelle aree della collina interna). Per queste aziende l'adesione alle misure non sarebbe stata difficoltosa e, probabilmente, non avrebbe comportato significative modifiche delle tecniche e dell'assetto produttivo.

L'adesione alla misura A2 (introduzione dei metodi dell'agricoltura biologica), sembra che abbia interessato per lo più aziende che, a causa delle limitazioni ambientali, praticavano già dei processi produttivi a basso impatto. Tuttavia secondo altri osservatori (Salvioni, 1996) la conversione ai metodi biologici ha coinvolto per lo più aziende poste in aree – collina litoranea - ad agricoltura intensiva e che praticano coltivazioni ad elevato impiego di mezzi chimici (vite, olivo ed ortofrutta).

In effetti i metodi produttivi con una netta valenza agroambientale sono introducibili con maggiore facilità sia nelle realtà che hanno maturato una certa esperienza nelle pratiche a basso impatto ambientale ovvero in aree nelle quali esiste una buona capacità imprenditoriale e sbocchi mercantili adeguati, sia in ambiti nei quali sono economicamente convenienti alcune pratiche ecocompatibili a causa dei limiti ambientali. Quindi, in assenza di informazioni certe, non può essere completamente confermato l'auspicato effetto positivo sull'ambiente delle aree ad agricoltura intensiva, sul quale insistono le aziende che più di altre dovevano essere oggetto di riconversione verso le pratiche biologiche.

L'azione positiva della misura A2 sembra essere ancor più limitata se si tiene conto della natura dei controlli. Infatti, le verifiche si limitano spesso a controlli cartacei, soprattutto nella fase istruttoria della

pratica, mentre i successivi accertamenti in campo sono difficili sia per l'assenza di laboratori pubblici in grado di controllare efficacemente i prodotti (AA.VV., 1998) sia per la concreta impossibilità di stabilire se l'eventuale presenza di residui nelle produzioni è dovuta a trattamenti non consentiti oppure a "contaminazioni" ambientali operate da aziende limitrofe.

Si rileva che l'indirizzo produttivo prevalente delle aziende considerate biologiche è quello cerealicolo, in alcuni casi affiancato dalle produzioni olivicole e viticole. Nelle aziende esclusivamente cerealicole si presume che i metodi biologici siano stati effettivamente applicati mentre, in quelle che praticano l'olivicoltura e la viticoltura, soprattutto nelle aree della collina litoranea, l'applicazione è stata probabilmente parziale.

2.2 Estensivizzazione delle produzioni vegetali ed introduzione della rotazione quinquennale

Nelle aziende situate nel Bacino del Fucino e nei Piani Palentini è applicabile la **misura B**, che prevede: l'introduzione della rotazione quinquennale, la coltivazione di una leguminosa che investa almeno il 20% della SAU aziendale, il divieto di secondi raccolti e un contenimento dell'uso di mezzi tecnici chimici. La priorità assoluta data a queste due aree è conseguente all'obiettivo di riduzione delle produzioni e dei consumi di fitofarmaci e concimi per favorire un miglioramento della fertilità dei terreni e della qualità dei prodotti in aree caratterizzate da forte intensità colturale (orticoltura) e monosuccessione prevalente. Il premio viene erogato sull'intera superficie a seminativo, differenziato tra cereali (357.000 lire per ettaro) e altri seminativi e orticole (505.000 lire nel Fucino e 421.000 lire nei Piani Palentini).

La misura non è stata applicata a causa della gravosità degli impegni che non possono essere adeguatamente compensati dai premi previsti. Inoltre nel Fucino la scarsa presenza degli allevamenti rende poco interessanti le colture foraggere, che sono, invece, la componente essenziale delle rotazioni agronomiche finalizzate al mantenimento della fertilità dei terreni e al contenimento dell'uso di input chimici. Quindi all'orticoltura, anche se di pieno campo, particolarmente diffusa nell'area di applicazione della misura, sono associati livelli di redditività considerevoli che sarebbero stati compromessi dall'adesione alla misura agroambientale prospettata. A questo proposito Salvioni (1998) nota che non è sempre chiaro se vi sia una sottostima della perdita derivata dalla sostituzione di una orticola in pieno campo con una coltura leguminosa foraggera nel programma agroambientale o al contrario, una sottostima da parte degli agricoltori dei conseguenti risparmi legati alla riduzione dei mezzi chimici.

2.3 Cura dei terreni agricoli e forestali abbandonati

La **misura E** ha l'obiettivo di incentivare la cura dei terreni abbandonati nelle zone in cui si dimostra necessaria per ragioni ecologiche o per il sussistere di rischi naturali quali l'incendio. Presenta livelli di premio inferiori rispetto a quelli massimi previsti dal reg. 2078: 357.000 lire per ettaro di terreno agricolo e 429.000 lire per quelli forestali.

Nonostante la diffusione dei fenomeni di abbandono della superficie agricola e forestale e la conseguente rilevanza della superficie prevista (22.500 ettari) e degli impegni finanziari ipotizzati per la misura E (40% degli stanziamenti per il reg. 2078), si osserva una adesione contenuta e, comunque, limitata solo ai terreni forestali abbandonati; evidentemente la convenienza economica è stata avvertita solo per questi ultimi. Anche in questo caso il livello degli incentivi non ha incoraggiato la partecipazione degli agricoltori, tuttavia altre difficoltà si sono sommate alla precedente, complicando la sua applicabilità. Fra queste rilevante è il problema già accennato della titolarità dei terreni, così come possono aver determinato delle titubanze negli agricoltori potenzialmente interessati sia la definizione dei suoli abbandonati che la necessità del visto e del sopralluogo del Corpo Forestale.

2.4 Ritiro ventennale dei seminativi dalla produzione a scopo ambientale

La **misura F** ha molteplici obiettivi riguardanti la tutela delle risorse naturali con particolare riferimento alle aree protette. Malgrado sia sottolineata la necessità di armonizzarsi con gli obiettivi ambientali delle aree protette il premio è stato fissato ad un livello decisamente inferiore rispetto a quello massimo previsto dal reg. 2078 (739.000 lire per ettaro) ed è, inoltre, uniforme per tutto il territorio regionale. Quest'ultima caratteristica contrasta con la funzione specificatamente ambientale della misura che poteva essere più opportunamente concentrata in aree che risentono negativamente di una attività agricola troppo intensiva. Vi è inoltre il rischio che una applicazione indifferenziata incentivi la messa a riposo nelle aree meno intensive con risultati controproducenti in termini di abbandono dell'attività agricola (De Sanctis, 1997). Questa misura ha trovato nel vincolo ventennale un limite di applicabilità praticamente insuperabile che scoraggia i possessori dei terreni potenzialmente interessati.

3 Informazione, sensibilizzazione e servizi di sviluppo

Per quanto riguarda le azioni di informazione e sensibilizzazione verso gli agricoltori, sembra che non vi sia stata la stessa sensibilità nella diffusione delle informazioni dimostrata per altri interventi messi in atto dagli organismi regionali e dalle associazioni di categoria (iniziative relative ai fondi strutturali, agriturismo, reg. 2080/92). Questo atteggiamento sembra sia dovuto ad una iniziale difficoltà di accettazione da parte dei soggetti istituzionali delle misure relativamente nuove come quelle agroambientali. Anche i servizi di assistenza tecnica e formazione sono riusciti soltanto in parte a fornire il necessario supporto tecnico e amministrativo per la diffusione capillare delle misure agroambientali.

L'assistenza tecnica nella Regione Abruzzo è condotta dall'Agenzia Regionale per i Servizi di Sviluppo Agricolo (ARSSA) e dalle organizzazioni professionali agricole. L'agenzia promuove e svolge i servizi di sviluppo dell'agricoltura attraverso la realizzazione di progetti di ricerca applicata e la sperimentazione per il miglioramento delle attività agricole (coltivazioni, allevamenti, trasformazione e commercializzazione, protezione ambientale). In totale i tecnici ARSSA impegnati in queste attività sono 106 (dati riferiti al 1996). L'ARSSA non si occupa in modo diretto della consulenza aziendale ma gestisce i servizi di supporto (Osservatorio per le Malattie delle Piante, agrometeorologia, analisi chimiche, ecc.) per gli operatori del settore. Le organizzazioni professionali coordinano i divulgatori agricoli polivalenti, ai quali compete l'assistenza tecnica delle aziende agricole; nella regione operano 97 divulgatori, operanti presso le maggiori Organizzazioni Professionali (ARSSA, 1996).

Questa rete di servizi per l'agricoltura potrebbe essere adeguatamente utilizzata sia per diffondere le informazioni relative all'esistenza del reg. 2078 sia per esercitare la necessaria assistenza agli agricoltori nella fase istruttoria delle domande e, soprattutto, durante la concreta applicazione delle misure agroambientali. Probabilmente le difficoltà incontrate finora vanno messe in relazione con la scarsa sensibilità dimostrata dalle istituzioni regionali verso gli interventi agroambientali. Il problema potrebbe essere rimosso in breve tempo attraverso la diffusione, nei soggetti potenzialmente più sensibili (tecnici, funzionari, ecc.), della finalità di tutela ambientale che l'agricoltura può perseguire. A questo proposito va peraltro rilevato che i finanziamenti previsti per le azioni di formazione e divulgazione (misura H) non sono stati utilizzati.

Infine una concreta attuazione del Programma è possibile solo attraverso un collegamento tra le istituzioni responsabili delle politiche agricole della regione e i servizi di sviluppo agricolo, non solo nella fase di stesura ma anche durante la concreta applicazione delle norme. In particolare sembra importante stabilire un maggiore confronto fra gli agricoltori, le loro associazioni e gli organi istituzionali regionali, in modo da superare i problemi che si manifestano nella concreta attuazione delle misure (Salvioni, 1998).

4 Prospettive per il futuro

Dalle analisi riportate si è visto che la modesta applicazione delle misure agroambientali è stata determinata dalla scarsa attenzione nei riguardi delle potenzialità del reg. 2078 e dalle difficoltà incontrate nella stesura del piano zonale. Sembra sia mancata la dovuta decisione e precisione nella programmazione di interventi sostanzialmente innovativi per gli operatori agricoli, limitando così la loro concreta diffusione sul territorio. Sarebbe fuorviante pensare che solo questi motivi abbiano pesato nel sostanziale insuccesso delle misure previste dal piano. Anche il modesto livello degli incentivi e la scarsa diffusione delle informazioni, relative alle specifiche misure, hanno ridotto ulteriormente l'interesse degli agricoltori.

Le diverse esperienze, riguardanti gli interventi volti alla riduzione degli impatti negativi dell'agricoltura a carattere intensivo ed alla conservazione delle attività agricole nelle aree sensibili dal punto di vista ambientale – zone montane o svantaggiate – dimostrano che il successo delle azioni intraprese è possibile solo introducendo elementi di convenienza – premi – nelle valutazioni economiche degli imprenditori agricoli. Questa è comunque una condizione non sufficiente, che dovrebbe essere accompagnata da una più matura conoscenza delle problematiche agroambientali negli operatori agricoli. Sarebbero, quindi, opportuni interventi mirati, che agiscano nelle diverse realtà territoriali individuate dalle caratteristiche ambientali, dalle tipologie agricole prevalenti e dalle tecniche produttive adottate. Queste eventuali interpretazioni del territorio non sono comunque immediate: l'Abruzzo è, infatti, caratterizzato da notevoli differenze tra le realtà produttive agricole.

Per questi motivi emerge l'inadeguatezza della zonizzazione adottata dal programma pluriennale che meriterebbe, pertanto, una revisione al fine di consentire l'individuazione di sistemi agricoli che agevolino sia la definizione delle norme attuative che la differenziazione dei premi proposti. Le compensazioni del reddito, poi, dovrebbero essere commisurate ai mancati redditi che derivano dall'adesione alle diverse misure, calcolati facendo riferimento a concrete realtà aziendali rintracciabili nei diversi ambiti territoriali.

Si rileva, inoltre, che per le aree protette - se si trascura la misura D1 peraltro in fase di definizione - non esiste nessun intervento volto alla promozione delle pratiche ecocompatibili. Questo rappresenta una lacuna particolarmente grave per questa regione che meriterebbe, invece, una piena valorizzazione delle aree interessanti dal punto di vista naturalistico (parchi, riserve naturali, ecc.), anche attraverso la diffusione di tecniche agricole rispettose dell'ambiente e di pratiche volte alla conservazione della biodiversità degli agroecosistemi. Questa esigenza appare ancor più urgente se si pensa che la gradevolezza dei paesaggi delle aree interne montane ad agricoltura estensiva, è strettamente legata al mantenimento delle attività agricole e alla diffusione delle coltivazioni tradizionali.

Oltre a queste considerazioni propedeutiche si possono fare altre riflessioni, attinenti gli interventi che devono essere posti in essere per consentire l'attuazione delle misure agroambientali. Da più parti è emerso il fatto che il reg. 2078 non possa essere efficace senza l'attivazione della misura A1. Sembra, peraltro, utile rilevare che l'approvazione e il finanziamento della misura in questione non sia sufficiente per garantire il successo degli interventi agroambientali proposti, così come l'attivazione delle altre misure fino a questo momento trascurate (D1 e D2) non appare, da sola, in grado di contribuire in modo decisivo alla loro riuscita. Infatti, una concreta attuazione degli interventi previsti è possibile solo attraverso un'iniziale azione di stimolo da parte degli organismi istituzionali regionali e delle associazioni di categoria sia attraverso le informazioni che possono essere veicolate dai canali tradizionali (pubblicazioni, incontri con gli agricoltori, ecc.) ma, soprattutto, per mezzo di una puntuale ed attenta assistenza tecnica. In tal modo si potrebbe far percepire all'agricoltore, al di là dell'immediata opportunità economica, l'effettiva possibilità di miglioramento delle tecniche, attraverso le pratiche agroambientali finanziate dal reg. 2078.

Bibliografia

- AA.VV. (1998), Possibilità e problemi per la tutela ed il consolidamento degli effetti positivi dell'attività agricola nell'ambiente, *Atti preparatori conferenza regionale su agricoltura e territorio rurale, 5-6 Giugno 1998*, Pescara.
- ARSSA, (1996), *Rapporto sull'agricoltura regionale*, Avezzano.
- De Sanctis A., (1997), Applying Regulation 2078/92 in the Abruzzo Region of Italy, *La Cañada* n. 8 p. 3-4.
- INEA, (1997), *Studio sull'opportunità di introdurre tecniche ecocompatibili nell'agricoltura abruzzese. Analisi tecnico economiche e sociostrutturali*. Rapporto intermedio, Roma.
- Salvioni C., (1996), *La diffusione del biologico in Abruzzo e l'impatto della normativa comunitaria* in Marino D., (a cura di), *Agricoltura biologica e sviluppo delle aree collinari e montane nel centro Italia*, Arti Grafiche La Regione, Ripalimosani.
- Salvioni C., (1998), Osservazioni sul programma di applicazione del Reg. CEE 2078/92 nel territorio della Regione Abruzzo, *Atti preparatori conferenza regionale su agricoltura e territorio rurale, 5-6 Giugno 1998*, Pescara.

L'ATTUAZIONE DELLE MISURE AGROAMBIENTALI IN MOLISE*

1 Il programma agroambientale

1.1 Obiettivi della politica agroambientale in Molise

L'applicazione del reg. 2078 nella Regione Molise ha interessato, con la campagna 1997, una superficie complessiva di 3.159 ettari con un'incidenza sulla SAU censita nel 1990 di appena l'1,2%. Non si hanno indicatori in termini di UBA non essendo state applicate le misure a favore della zootecnia. Sembra dunque opportuno, in questa prima sezione, ricostruire con attenzione il percorso della politica agroambientale regionale per potere individuare le cause di questo parziale fallimento. Ciò anche alla luce delle consistenti modifiche introdotte al piano regionale ed in vigore dalla campagna 1998.

La Regione Molise ha elaborato nel 1994, in applicazione del reg. 2078, il proprio "Programma regionale di azione agroambientale"¹. Nella versione definitiva il Programma prevede l'applicazione, tuttavia, solo di un numero limitato delle diverse misure previste nell'ambito della politica agroambientale delineata dell'UE. Infatti, il piano prevede l'impegno soltanto per le seguenti misure: introduzione e mantenimento delle tecniche di agricoltura biologica (misura A1); cura dei terreni agricoli e forestali abbandonati (misura E); ritiro ventennale dei seminativi dalla produzione per fini ambientali (misura F); escludendo, quindi, la maggior parte degli interventi previsti dal reg. 2078, tra cui alcuni che, in altre regioni, hanno riscosso molto interesse da parte degli agricoltori.

Rispetto alle misure realmente attivate il Programma riprende l'intero sistema di obiettivi del reg. 2078, inserendoli in un contesto più ampio. Così accanto alla diffusione di pratiche a basso impatto ed al bilanciamento della riforma della politica di mercato, vengono delineati obiettivi più specifici quali la salvaguardia delle tradizioni del mondo rurale, la difesa ed il ripristino della "naturalità" e del paesaggio nei sistemi agricoli, la diffusione dell'agriturismo, l'incentivazione delle produzioni di qualità. Un insieme diversificato di obiettivi quindi, che pone la politica agroambientale regionale nel solco più generale dello sviluppo rurale. In effetti la prima versione del Programma agroambientale regionale² prevedeva l'applicazione di tutte le misure previste dal regolamento e quindi rappresentava la volontà da parte dell'operatore pubblico di dare vita ad una propria ed articolata politica ambientale per il settore agricolo. Tuttavia la Commissione Europea nel marzo 1994 inoltrò al MiRAAF ed alla Regione Molise un'ampia ed articolata lista di osservazioni; per quanto concerne le specifiche misure i principali rilievi mossi furono:

- a) per la misura A si chiedeva di determinare gli attuali livelli di input chimici e le riduzioni previste, nonché la tipologia di controlli che si intendeva attuare;
- b) per la misura B veniva richiesto di precisare i contenuti delle innovazioni tecniche (densità di semina, profondità di lavorazione, carico di bestiame, livelli di concimazione azotata) proposti, oltre alle finalità ambientali che le giustificassero;
- c) per la misura C venivano richieste integrazioni e specificazioni di tipo tecnico (densità di accesso alla misura in termini di UBA/ha, destinazione delle superfici foraggere) e applicativo;

* Davide Marino dell'Università del Molise; l'autore ringrazia il Dott. Parente e il Dott. Mastrogiorgio della Regione Molise per la loro collaborazione.

1 Il Programma è stato approvato dalla Commissione Europea con decisione n. 95.3040 del 10/1/1995 e dal Consiglio regionale con delibera n. 80 dell' 1/8/1995 e infine pubblicato sul B.U. Regione Molise, n. 21 del 16 ottobre 1995. La delibera riprende in sostanza una precedente delibera di approvazione del Piano del 19/12/1994.

2 Deve segnalarsi che l'elaborazione del Programma è stata realizzata da una società di consulenza. A detta di diversi operatori la scarsa conoscenza dell'ambiente e dell'agricoltura regionali potrebbe essere all'origine dei problemi qui segnalati.

- d) per la misura D si chiedeva di documentare la lista delle specie vegetali minacciate di erosione;
- e) per la misura E ed F si chiedeva una maggiore precisione nelle obbligazioni a carico delle aziende;
- f) infine per le attività di formazione previste dall'art. 6 venivano mosse osservazioni soprattutto di carattere procedurale.

Si deve inoltre rilevare come la Commissione avesse indicato, oltre a motivazioni specifiche, una serie di osservazioni di carattere generale di natura procedurale, finanziaria ma anche tecnica. Queste ultime sono quelle che poi vengono con maggiore forza riprese dalle specificazioni richieste per le singole misure e che, sostanzialmente, si possono individuare nella necessità di predisporre adeguati disciplinari di produzione e appropriati sistemi di controllo.

La maggior parte delle osservazioni della Commissione non fu accolta per motivi di natura tecnica o procedurale. Le ragioni della mancata applicazione della maggior parte delle misure furono fornite nella versione definitiva del programma e sono:

- l'impossibilità di rientrare nei parametri sanciti dal regolamento per la riduzione dell'impiego di concimi e fitofarmaci, dati i già modesti livelli di impiego delle aziende agricole molisane;
- la difficoltà nell'effettuare i controlli, preventivi e consuntivi, a campione per la verifica delle condizioni tecniche di applicazione delle misure di estensivizzazione, in particolare per le colture erbacee;
- il fatto che l'applicazione della misura di riduzione della densità del carico bovino ed ovino per unità di SAU a foraggiare rischia di non riscuotere il necessario consenso da parte degli allevatori, tenuto conto che la struttura degli allevamenti molisani risulta già a carattere estensivo per la limitata ampiezza media della mandria aziendale a fronte di una rilevante estensione delle superfici foraggiere disponibili; viene inoltre espressa la rilevanza della zootecnia nell'ambito del sistema produttivo regionale e, in considerazione dell'assenza di valide alternative occupazionali nelle aree interne, che risultano particolarmente vocate per queste attività, si ritiene opportuno non applicare la misura;
- la carenza di informazioni sull'esistenza di specie vegetali e/o animali in pericolo di estinzione e l'impossibilità di avvalersi degli strumenti di controllo per la gestione degli aiuti finalizzati al ripopolamento;
- la difficoltà di individuare con precisione la natura degli interventi da realizzare sui fondi agricoli aziendali per facilitare l'accesso al pubblico e le attività ricreative, e la limitata esistenza di situazioni ambientali tali da giustificare l'applicazione della presente tipologia di impegno;
- la difficoltà di organizzare attività formative dirette ad agricoltori, assicurandone la partecipazione effettiva, tenendo conto della contestuale attivazione di altre misure di assistenza tecnica che sono finalizzate a fornire il necessario apporto per un'efficace attuazione anche del presente programma di azione agroambientale.

Dalla lettura di questa prima fase della programmazione regionale sembra possibile individuare tre motivazioni di fondo che hanno reso difficile l'attuazione delle politiche agroambientali da parte della Regione Molise.

Innanzitutto la notevole carenza di basi informative e tecniche che ha reso difficoltoso individuare da un lato le condizioni di base dell'agricoltura molisana e dall'altro le misure per contenere i fenomeni d'impatto o le tipologie di valorizzazione. A questo riguardo va tuttavia precisato che in alcuni casi, come ad esempio per la misura relativa alla biodiversità vegetale, era disponibile un patrimonio di conoscenza specifico (Lucchese, 1995; Progetto Bioitaly³); la non integrazione con altre istituzioni presenti in regione, prime fra tutte l'Università e l'Ente Regionale di Sviluppo Agricolo, ha reso tecnicamente più debole il Programma. La seconda motivazione "forte" riguarda il sistema di controllo, che anche in questo caso, si

³ Il progetto Bioitaly, deriva dal programma comunitario LIFE ed ha l'obiettivo di rilevare e caratterizzare le aree di interesse naturalistico ed ambientale in Italia. Il progetto è stato condotto a livello regionale dall'Università del Molise ed ha portato alla individuazione dei biotopi di rilevante interesse.

può ricollegare alla debole integrazione con altre strutture regionali. Appare tuttavia evidente che la Regione non abbia potuto, o voluto, creare un sistema specifico. Infine emergono anche scelte di politica agraria, come nel caso specifico della zootecnia; in questo caso la Regione ritiene non opportuno intervenire, attraverso strumenti che vengono visti come “penalizzanti”, in un comparto strategico per l’economia agricola regionale. In definitiva viene messa in evidenza la scarsa propensione del settore agricolo, sia a livello istituzionale che del mondo produttivo, a recepire le nuove politiche per il settore e soprattutto le difficoltà connesse al cambiamento. Ciò si riflette su questioni sia di ordine tecnico che organizzativo che, secondo alcuni funzionari regionali, sono ancora influenzate dalla “vecchia” filosofia della politica agraria tesa ad interventi di carattere settoriale e poco disponibile a politiche di natura territoriale.

Al di là comunque delle motivazioni, più o meno reali, che hanno condotto al parziale mancato recepimento della politica agroambientale varata dalla UE va sottolineato che l’insieme di misure previste dal Programma del Molise sminuisce in maniera non indifferente lo spirito normativo del reg. 2078. In definitiva, per scelta o per necessità, la Regione finisce con l’eleggere a misura preferenziale per la propria politica agroambientale l’agricoltura biologica e le assegna un ruolo particolarmente rilevante in termini di politica agraria regionale. Se da un lato ciò è incoraggiante, per le implicazioni di natura sia ambientale che economica, dall’altro richiede, per un’applicazione efficiente ed efficace in termini di politica agroambientale, che accanto, e successivamente, agli incentivi del reg. 2078 siano attivate misure di sostegno parallele miranti alla valorizzazione delle produzioni ottenute.

1.2 Le scelte di fondo della prima stesura del Programma

La zonizzazione prevista dal Programma agroambientale regionale ripropone la distanza, e per alcuni versi la discrasia, tra le intenzioni del legislatore e l’effettiva articolazione delle misure. Vengono previste due distinte procedure di zonizzazione: una di carattere ambientale, l’altra basata su criteri socioeconomici.

Per ciò che attiene la prima il territorio regionale viene ripartito in tre fasce d’intervento: le zone agricole all’interno di aree protette, le zone “sensibili”, le aree non ricadenti in queste categorie. Nel Programma viene precisato che nella prima tipologia ricadono quasi 46.000 ha di seminativi, ma allo stesso tempo vengono elencate una serie di aree che, con l’eccezione della porzione molisana del Parco Nazionale d’Abruzzo, non risultavano ancora formalmente istituite, e quindi delimitate. Nel secondo caso si fa riferimento ad uno studio del MAF volto ad individuare le zone sensibili per l’applicazione del *set aside* con rimboschimento. Si tratta in pratica delle aree preferenziali di salvaguardia delle risorse idriche⁴. A queste, secondo il Programma regionale, andrebbero aggiunte le superfici occupate dalle aziende faunistico-venatorie e dalle aree di ripopolamento faunistico. Anche in questo caso non si forniscono indicazioni più precise per l’identificazione delle aree.

Il secondo tipo di zonizzazione, quello socioeconomico, suddivide il territorio in due fasce, sulla scorta di studi scientifici volti ad individuare le tipologie di sistemi agricoli (Cannata, 1989). Nella prima ricadono le aree montane e collinari più marginali della regione; nella seconda è incluso il litorale molisano che comprende sia le aree a sviluppo industriale che l’agricoltura più produttiva con un potenziale elevato impatto ambientale. Si deve sottolineare che ad ognuna delle partizioni corrispondeva, nello studio da cui si è preso spunto, una classificazione ben più articolata di sistemi agricoli.

In definitiva la diversità sia ambientale che territoriale, peraltro testimoniata dagli studi in precedenza citati, sebbene considerata in fase di analisi, non è stata poi assunta come un valore in base al quale articolare l’intervento regionale. In particolare il principio generale del Programma regionale contrasta

⁴ Classificate con il D.M. 35/90. Si deve precisare che sia per queste aree che per quelle protette (in essere e in itinere) viene allegata al Programma una cartografia sulla scorta della quale è difficile, se non impossibile, identificarle.

con quanto visto sinora. Viene infatti richiamata una presunta “forte omogeneità di condizioni ambientali” della regione che consentirebbe una applicazione ubiquitaria del piano, e si forniscono soltanto alcune “indicazioni di priorità” che obbediscono ad un logica dicotomica: nelle aree collinari e montane più fragili andranno applicate le misure tendenti alla salvaguardia dell’ambiente, ed in particolare la cura dei terreni abbandonati. Le tecniche produttive a basso impatto andranno invece applicate nei sistemi più intensivi della fascia costiera. In sostanza si riprendono le indicazioni contenute nel D.M. 338/92 per la redazione dei piani regionali, secondo le quali le aree deboli vanno riconvertite verso la protezione dell’ambiente e in quelle forti si deve ridurre l’impatto ambientale (Marino, 1995).

È “una impostazione sostanzialmente agrarista della politica per lo sviluppo delle aree interne” (Mastronardi, 1996) che, viste le peculiarità territoriali del Molise, finisce con il penalizzare gran parte delle imprese e delle produzioni. È da sottolineare che molti dei limiti insiti in questo tipo di zonizzazione sono da imputare alla fragilità del rapporto tra il Programma e la restante politica ambientale e agraria regionale. Visto che, in premessa, si dichiara che il Programma è articolato in modo da tenere in considerazione la legislazione in materia se ne deduce come, di fatto, l’ossatura normativa e programmatica in materia sia alquanto debole.

Per quanto attiene le misure attivate, il Programma agroambientale regionale prevede una erogazione complessiva di poco inferiore ai 24 miliardi, dei quali quasi 9 miliardi nel periodo 1995-98, mentre negli esercizi successivi (non specificati) viene prevista una ulteriore spesa di quasi 15 miliardi di lire (tab. 1). Si prevede dunque una risposta prudente da parte degli agricoltori destinando alla prima campagna meno del 5% delle risorse complessive e più del 62% agli esercizi che seguono il primo quadriennio. Complessivamente l’intervento è rivolto soprattutto al ritiro dei seminativi, che assorbe più del 56% delle risorse programmate, mentre all’agricoltura biologica ed alla cura dei terreni abbandonati vanno rispettivamente quasi il 33% e l’11% delle risorse. Se tuttavia si prende in esame la quota destinata a finanziare le campagne successive al 1998 si nota che in questo caso il ritiro dei seminativi assorbe più del 75% delle risorse finanziarie.

Tabella 1 - Previsione di spesa per tipo di misura, nel periodo 1995-98 e complessivamente

Misura	1995-98		Complessivamente	
	mio lire	%	mio lire	%
A1 - agricoltura biologica	5.144	57,5	7.761	32,8
E - cura terreni abbandonati	1.666	18,6	2.604	11,0
F - ritiro ventennale seminativi	2.130	23,8	13.313	56,2
Totale	8.941	100,0	23.678	100,0

Fonte: Programma regionale di azione agroambientale, Regione Molise, 1995

Nel complesso sembra di potere rintracciare nel disegno dell’operatore pubblico soprattutto la preoccupazione relativa all’impatto della riforma Mac Sharry sull’agricoltura regionale, imperniata sui seminativi e sulla cerealicoltura in particolare. Destinando la maggior parte delle risorse, soprattutto negli esercizi finanziari più lontani, al *set aside* si vuole, da un canto incentivare una politica già nota agli agricoltori, dall’altro esaltare il ruolo di accompagnamento del reg. 2078, più che quello di politica agroambientale.

Per quanto riguarda le superfici, le previsioni del programma si attestano su 3.713 ettari (tab. 2), pari a poco più dell’1% della SAU regionale, delineando già un intervento di basso profilo sull’agricoltura regionale; le superfici che si prevedono interessate dall’agricoltura biologica incidono per quasi la metà, ed un ulteriore 34% viene occupato dalla cura dei terreni abbandonati.

Tabella 2 - Previsione di attuazione per misura nel periodo 1995-98 (ha)

Misure	Aziende biologiche	Aziende in aree preferenziali	Altre aziende	Totale
A1 - agricoltura biologica	1.850	-	-	1.850
E - cura terreni abbandonati	-	463	800	1.263
F - ritiro ventennale seminativi	-	200	400	600
Totale	1.850	663	1.200	3.713

Fonte: Programma regionale di azione agroambientale, Regione Molise, 1995

Anche se il Programma dichiara di avere determinato gli incentivi in funzione della zonizzazione attuata, oltre che del tipo di misura, in realtà non si riscontra alcuna differenza di rilievo. Il livello di aiuto varia quindi soltanto all'interno dell'intervento a favore dell'agricoltura biologica, in relazione alle colture attuate. La metodologia di calcolo degli incentivi si riferisce alla perdita di reddito dovuta alla minore produzione ed ai maggiori costi per quanto concerne la misura A1, mentre per le misure E ed F vengono calcolati i costi delle operazioni colturali previste dagli interventi.

1.3 Le modifiche al Programma agroambientale regionale

Le modifiche apportate al Programma agroambientale regionale ed introdotte a partire dal 1998⁵ sono certamente di rilievo e costituiscono un'offerta più completa di politiche da parte dell'operatore pubblico regionale. Tuttavia anche in questo caso è utile una sintetica ricostruzione del percorso che separa la programmazione regionale dalla decisione finale della Commissione. Nel corso del 1997 la Regione Molise, su proposta del MiRAAF, elabora una proposta di modifica del Programma regionale "anche sulla base di richieste avanzate da operatori agricoli e organizzazioni professionali". La proposta, inoltrata poi al Consiglio regionale e successivamente alla Commissione, prevede l'estensione degli interventi a favore dell'agricoltura biologica anche alle superfici foraggere (in precedenza escluse), e l'introduzione delle misure A1⁶ (Riduzione dei quantitativi di concimi ed introduzione e mantenimento di tecniche di difesa integrata), D2 (Allevamento di specie animali locali minacciate di estinzione), D3 (Allevamento di specie vegetali locali minacciate di estinzione).

Anche in questo caso, come nel primo programma, vengono formulate, da parte della Commissione, numerose osservazioni ed in particolare, nella decisione già citata, si esclude dalla misura A1 il vigneto e dalla D2 la razza ovina Matesina (art. 1). Viene inoltre riconosciuto lo slittamento finanziario del programma agli anni 1998 e 1999 (art. 2).

In realtà rispetto alle ipotesi iniziali formulate dalla Regione le modifiche apportate sono ancora più ampie. Nell'iter tecnico e procedurale è infatti decaduta integralmente la misura D3; la misura D2 (che assume la denominazione "Allevamento di specie animali e vegetali locali minacciate di estinzione") viene circoscritta alle razze caprina "molisana", equina del "cavallo agricolo italiano da tiro pesante", e "murgese", escludendo tutte le razze ovine proposte. È ancora il caso di sottolineare come certe problematiche nascano dalla difficoltà del pubblico operatore di coordinare efficacemente le proprie azioni con quelle di altre istituzioni. Infatti la misura D3 non è stata approvata dalla Commissione in quanto mancante della validazione di un organo scientifico, mentre le razze ovine non sono state inserite nella D2 in quanto la consistenza risultante dai dati Eurostat è superiore al livello considerato di allarme. Nel primo caso la Regione non ha saputo usufruire del lavoro scientifico dell'Università del Molise; nel secondo è

⁵ Si tratta della decisione della Commissione Europea C(98) 6 del 19 gennaio 1998 che ratifica la delibera 2400 del 23/6/97 della Giunta regionale.

⁶ Nel nuovo programma la misura per l'agricoltura biologica assume la numerazione A2.

stato il mancato aggiornamento delle basi statistiche a penalizzare l'azione pubblica. In ambedue i casi si è persa l'occasione di valorizzare le notevoli risorse genetiche locali, in un momento di grande attenzione scientifica e politica sul tema della biodiversità.

La nuova struttura del Programma agroambientale si può desumere in definitiva dalla tabella 3, che riporta le previsioni, in termini di unità fisiche e di spesa, relative alla campagna 1998. Come si può osservare l'offerta di politiche è ben più ampia rispetto al primo quadriennio di applicazione del regolamento, e ciò consente anche un impatto ben più rilevante del programma, basti pensare che le superfici interessate dovrebbero essere più del 15% della SAU regionale. Nel nuovo programma spicca il ruolo della misura "produzione integrata", che concentra quasi l'85% della SAU e poco più del 77% dei finanziamenti. Viene invece decisamente ridimensionato il ruolo dell'agricoltura biologica (meno del 12% della SAU e quasi il 16% in termini finanziari).

Tabella 3 - Previsione finanziaria 1998 (valori 1997)*

Misura	Superficie ha	UBA	Finanziamento mio lire	Premio 000 lire/ha o UBA
A1 - produzione integrata	34.150	-	13.108	384
A2 - agricoltura biologica	4.749	-	2.698	568
D2 - allevamento di razze locali in via di estinzione	-	2.080	94	45
E - cura di terreni abbandonati	829	-	418	505
F - ritiro ventennale seminativi	567	-	662	1.168
Totale	40.295	2.080	16.981	421

(*) I valori indicati sono frutto dello "slittamento" al 1998 e 1999 dei finanziamenti già previsti; per le nuove misure si tratta di previsioni ex novo.

Fonte: Regione Molise, 1997

2 Lo stato di applicazione

Come già accennato in apertura, nel primo quadriennio l'offerta di politiche agroambientali della Regione Molise, mediante il programma relativo all'applicazione del regolamento 2078, è stata modesta, così come ridotto è risultato l'impatto del programma stesso (tabella 4). Le aziende che hanno aderito al programma a partire dal 1995 sono state appena 255, con una SAU di 3.159 ettari, pari ad appena l'1,2% del totale regionale. A ciò si aggiunga che la superficie realmente interessata è pari solo all'85% di quella prevista. In termini finanziari il rapporto tra attuazione e previsione è ancora minore - pari al 75% - anche per la non correttezza delle previsioni basate sull'interesse degli agricoltori per le diverse misure. L'analisi specifica delle misure consentirà di comprendere meglio le ragioni di questo parziale fallimento.

Tabella 4 - Applicazione delle misure agroambientali nel 1997

Misura	Domande n.	Superficie 2078 ha	Finanziamento erogato mio lire
A2 - agricoltura biologica	203	2.031	1.172
E - cura terreni abbandonati	29	648	381
F - ritiro ventennale seminativi	23	475	554
Totale	255	3.154	2.107

Fonte: Regione Molise

2.1 Riduzione dei quantitativi di concimi ed introduzione e mantenimento di tecniche di difesa integrata

La nuova **misura A1** colma un vuoto non secondario nella politica agroambientale regionale. E' suddivisa in due azioni: la A1.1 (riduzione dei quantitativi di concimi impiegati annualmente per ettaro) e la A1.2 (introduzione di tecniche di difesa fitopatologica integrata) che vengono adottate congiuntamente dalle aziende con la definizione di "produzione integrata".

Gli obiettivi relativi indicati per questa misura sono tanto ambientali (riduzione degli apporti chimici, salvaguardia ecologica del territorio e della salute umana), quanto economici (mantenimento del reddito, migliore rispondenza dei prodotti alle esigenze di mercato).

Per l'applicazione il territorio regionale viene diviso in due fasce: basso Molise e Molise centrale ed alto. Inoltre vengono riproposte le aree preferenziali con gli stessi criteri del programma originario, ma con una migliore definizione. In questo contesto vengono reinserite le aree a parco regionale non ancora istituite, denotando da un lato come l'idea che le stesse siano ambiti di risorse da conservare e valorizzare sia oramai diffusa, dall'altro il ritardo della pubblica amministrazione nella politica ambientale. Il livello degli incentivi è stato differenziato in funzione delle colture, per le quali sono stati elaborati ed ammessi i disciplinari di produzione, e di tre fasce territoriali (tab. 5). Tra le 12 colture interessate dai disciplinari (frumento duro e tenero, orzo, farro, avena, girasole, pomodoro da industria, barbabietola da zucchero, olivo, pesco, albicocco, susino) è stata esclusa la vite.

Tabella 5 - Importo dei premi per la misura A1 (000 lire/ha, valori 1997)

Coltura	Basso Molise	Molise centrale e alto	Aree preferenziali
Cereali e girasole	286	238	309
Colture industriali	429	381	477
Olivo	715	667	834
Fruttiferi	1.192	1.073	1.430

Fonte: elaborazioni INEA su dati della Regione Molise

La misura nel primo anno di applicazione, il 1998, ha riscosso un successo non indifferente, tenuto conto che si tratta di un provvedimento di nuova introduzione. Le domande presentate sono state 461, di cui 311 in provincia di Campobasso, concentrate in particolare nella fascia del basso Molise ad agricoltura più intensiva. Le colture maggiormente interessate sono state i seminativi, l'olivo, i fruttiferi.

2.2 Introduzione di tecniche di agricoltura biologica

La **misura A2**⁷ relativa all'introduzione di tecniche di agricoltura biologica ha rappresentato, nel primo quadriennio di applicazione del programma, l'asse portante della politica agroambientale regionale. Gli obiettivi che la Regione si è posta con questa misura, peraltro ridefiniti con l'occasione dell'aggiornamento del programma, sono diversificati e volti ad offrire un organico intervento in materia agroambientale. Infatti si intende promuovere una migliore qualità ambientale, sia sotto il profilo ecosistemico sia per i risvolti che la stessa assume nei confronti della salute umana, ottenere prodotti alimentari "assolutamente sicuri", e fornire servizi quali la fruizione paesaggistica e agrituristica del territorio rurale. Sia nella prima che nella seconda versione del programma non vengono definite aree prioritarie, nonostante venga auspicata una maggiore ricaduta nelle aree collinari e costiere ad agricoltura più intensiva.

⁷ La misura relativa all'introduzione di tecniche di "agricoltura biologica" è stata indicata, sino alla campagna 1997, con la sigla A1. Con la nuova stesura del programma regionale ha assunto la sigla A2.

Anche se la materia è già regolamentata sotto il profilo tecnico (reg. 2092/91 e successivi) nella seconda versione del programma sono state fornite linee guida per gli interventi colturali. Il livello degli incentivi, già indicato in tabella 3, è stato ridefinito nella seconda stesura del programma (tab. 6) sulla base anche dei nuovi importi dei premi introdotti con i regolamenti 2772/95 e 1962/96.

Le modalità di calcolo dei premi sono quelle indicate prima in linea generale per tutte le misure attivate dal programma, e sono state peraltro riproposte anche per le colture foraggere inserite nella seconda stesura del programma. L'impegno delle aziende dovrà riguardare tutta la SAU ed ha durata quinquennale. L'erogazione dei premi è subordinata alla presentazione del piano di azione agroambientale, in aggiunta alla documentazione di carattere amministrativo.

Tabella 6 - Importo dei premi per la misura A2 (000 lire/ha, valori 1997)

Coltura	Primo Programma	Secondo Programma
Colture annuali che beneficiano di aiuti per ettaro	340	358
Altre colture annuali	566	596
Olivo	906	953
Vite da vino e fruttiferi	1.585	1.668

Fonte: elaborazioni INEA su dati della Regione Molise

L'adesione delle aziende alla misura è stata sin dalla prima campagna superiore alle previsioni regionali. Ciò è da mettere in relazione, come è avvenuto in genere in tutta Italia, con la preesistenza di un nucleo di aziende biologiche, certificate ed assistite da strutture di integrazione orizzontale e verticale.

Le adesioni al programma sono state tuttavia in continua crescita, passando dalle 49 domande finanziate nel 1994 alle 203 del 1997; le superfici interessate sono passate da quasi 950 a più di 2.000 ettari. La misura ha riscosso interesse soprattutto nelle piccole e medie aziende (tab. 7), ma in termini di superfici si osserva un riequilibrio verso le classi più alte (sopra i 20 ha).

Elaborazioni effettuate in relazione alle classi di premio evidenziano come le aziende che hanno riscosso un premio superiore ai 10 milioni di lire, pur essendo meno dell'11%, abbiano intercettato una quota di finanziamenti superiore al 46% del totale.

Si può osservare inoltre che si ha una concentrazione delle domande nelle aziende condotte da imprenditori non anziani (tab. 8); quelli con età superiore ai 60 anni incidono per circa il 26% sul totale delle aziende finanziate e per il 18% in termini di SAU.

Va sottolineato che in maggioranza le aziende che hanno aderito alla misura, contrariamente a quanto previsto dal programma, ricadono nelle aree montane della provincia di Campobasso.

Per avere una indicazione di maggiore rilievo sull'impatto territoriale del regolamento si è proceduto alla classificazione delle variabili rilevate in funzione dei Sistemi Agricoli Territoriali⁸ (SATI), recentemente rielaborati sui dati censuari degli anni '90 (Fanelli, 1998). La tabella 9 mette in evidenza come gran parte delle aziende (più del 60%) e della SAU (55%) siano concentrate nelle aree più interne ad agricoltura più marginale. Una quota significativa si ritrova anche nei comuni dei "centri", ossia nelle aree più attrattive della regione, mentre una quota minore si rinviene nell'area del basso Molise, caratterizzata da un'agricoltura più dinamica. In termini di finanziamenti le differenze si attenuano in quanto nelle aree meno marginali sono diffuse le colture che ottengono i premi di maggiore valore unitario. E' naturale pensare che ciò sia da mettere in relazione alla maggiore facilità che l'agricoltura meno intensi-

⁸ La classica suddivisione altimetrica dell'ISTAT ha mostrato in diverse occasioni, ed in particolare nel caso del Molise - regione classificata interamente come montagna tranne le aree litoranee risultanti di collina - limiti di analisi. Si è ritenuto opportuno quindi utilizzare una classificazione territoriale basata su criteri di tipo socioeconomico come quella per SATI.

Tabella 7 - Aziende, superficie e finanziamenti erogati per classe di superficie agricola utilizzata

Misura	Classe di SAU (ha)				Totale
	0-5	5-20	20-50	> 50	
<i>Aziende (n.)</i>					
A	80	105	13	5	203
E	14	11	1	3	29
F	8	11	2	2	23
Totale	102	127	16	10	255
<i>Superficie (ha)</i>					
A	220	1.010	420	387	2.036
E	44	91	24	493	648
F	28	88	84	276	475
Totale	292	1.189	524	1.156	3.159
<i>Finanziamento (mio lire)</i>					
A	160	556	193	263	1.172
E	24	51	12	294	381
F	4	103	98	323	554
Totale	188	710	303	880	2.107

Fonte: elaborazioni INEA su dati della Regione Molise

Tabella 8 - Aziende, superficie e finanziamenti erogati per classe di età del conduttore

Misura	Classe di età del conduttore			n° pers. fisiche	Totale
	14-44	45-59	> 60		
<i>Aziende (n.)</i>					
A	77	71	53	2	203
E	7	10	12	-	29
F	7	5	11	-	23
Totale	91	86	76	2	255
<i>Superficie (ha)</i>					
A	906	559	371	202	2.036
E	50	176	421	-	648
F	41	101	333	-	475
Totale	997	836	1.125	202	3.159
<i>Finanziamento (mio lire)</i>					
A	435	317	226	195	1.172
E	29	101	251	-	381
F	47	118	388	-	554
Totale	511	536	665	195	2.107

Fonte: elaborazioni INEA su dati della Regione Molise

va incontra nel processo di riconversione, ma si tratta di un risultato poco efficace, in relazione agli obiettivi di natura territoriale posti dal pubblico operatore.

La tabella 4 evidenzia come il peso della misura relativa all'agricoltura biologica sia stato, nel quadriennio considerato, molto elevato, anche se decrescente, sia in termini di aziende (quasi l'80%), che di SAU (il 65% circa) e di finanziamenti (il 55,6%). Se si confrontano i dati con quelli riportati nelle tabelle 1 e 2 si nota come le previsioni del programma regionale non siano state rispettate né in termini di superfici, né in termini di importi erogati.

A questo proposito, in mancanza di informazioni dettagliate sulle colture più praticate, si possono ricavare alcune indicazioni dall'archivio BIOL del MiPA, ove le superfici delle aziende biologiche sono suddivise per OTE⁹. Tale archivio registra l'assoluta prevalenza delle superfici delle aziende ad ordina-

⁹ Per OTE è da intendersi in questo caso l'orientamento produttivo prevalente, attribuito in modo qualitativo secondo il giudizio del certificatore che compila la documentazione per l'Albo delle aziende biologiche.

mento cerealicolo (59%)¹⁰, che va correlato anche alla distribuzione territoriale vista in precedenza. Ciò può essere ricondotto al fatto che, grazie al contributo comunitario, l'agricoltura biologica costituisce, per le aree e le colture più marginali, un'attività alternativa, in grado di assicurare un reddito soddisfacente. Altri ordinamenti degni di nota sono il foraggero-zootecnico e l'olivicolo (rispettivamente il 15% ed il 12% della SAU biologica).

Tabella 9 - Aziende, superficie e premi erogati per Sistemi Agricoli Territoriali (SATI)

Misura	SATI					Totale
	I centri	I comuni industriali	L'agricoltura basso Molise	L'agricoltura aree interne	L'agricoltura montana	
<i>Aziende (n.)</i>						
A	62	5	12	109	15	203
E	9	-	3	8	9	29
F	8	-	1	8	6	23
Totale	79	5	16	125	30	255
<i>Superficie (ha)</i>						
A	609,3	57,7	249,8	1.010,2	109,2	2.036,2
E	95,0	-	149,2	340,3	63,2	647,6
F	116,9	-	47,2	281,0	30,2	475,4
Totale	821,2	57,7	446,2	1.1631,5	202,6	3.159,2
<i>Finanziamento (mio lire)</i>						
A	474,8	32,6	152,4	446,5	66,0	1.172,2
E	55,1	-	88,9	201,5	35,8	381,3
F	135,9	-	55,2	327,1	35,3	553,5
Totale	665,8	32,6	296,5	975,0	137,1	2.107,0

Fonte: elaborazioni INEA su dati della Regione Molise

Una lacuna di non secondaria importanza si deve rintracciare nel fatto che la prima stesura del programma escludeva, su indicazione della Commissione, le colture foraggere. Oltre a rappresentare un ostacolo tecnico, soprattutto in ordine alla possibilità di effettuare correttamente le rotazioni, ciò ha causato problemi anche di ordine economico, in quanto la zootecnia rappresenta uno degli assi portanti dell'agricoltura regionale.

Un ulteriore indicatore, che denota la non ottimale efficienza nell'applicazione del Programma, è dato dall'incidenza di aziende certificate come biologiche che hanno aderito al programma. Con riferimento al 1996¹¹, il valore del rapporto è stato superiore al 64%, quota nettamente superiore alla media nazionale. In termini di SAU ci si attesta invece sul 48%.

In sintesi, anche se la misura ha riscosso un certo successo, si conferma quanto affermato in alcune analisi svolte sulla prima applicazione del regolamento (Marino, 1996). In particolare si riscontra un "deficit progettuale" che, insieme all'assenza di servizi (divulgazione e formazione) alle imprese, ha fatto sì che la misura interessasse soprattutto le aree e le colture più marginali. Di contro viene confermato che le quote maggiori di finanziamenti sono state intercettate dalle imprese e dalle aree più competitive, confermando in questo senso il modello della "vecchia" PAC.

¹⁰ In effetti il comparto cerealicolo è uno dei pochi che risulta organizzato sotto il profilo produttivo e commerciale (Cicia, D'Ercole, 1995; Mastronardi, 1996)

¹¹ E' questo l'ultimo anno disponibile dell'archivio BIOL, nel quale sono state schedate le aziende iscritte all'Albo delle aziende biologiche, gestito dal MiPA.

2.3 Cura dei terreni agricoli e forestali abbandonati

Gli obiettivi che la regione si è posta con la **misura E** sono sia di natura ambientale (prevenzione dei rischi naturali e in particolare degli incendi), che sociale (prevenzione dello spopolamento). La misura prevede tanto la cura dei terreni agricoli (misura E1), che forestali (misura E2). Gli impegni previsti, oltre a quelli di natura amministrativa, sono limitati, nel caso dei terreni agricoli, allo sfalcio della vegetazione, mentre per i terreni forestali si prevede: il controllo della vegetazione infestante in un raggio di 15 metri dal bosco per la prevenzione degli incendi, l'eliminazione dei polloni, la manutenzione dei sentieri, sorgenti, punti di abbeverata, la sistemazione superficiale.

Il livello degli incentivi è stato calcolato in funzione dei costi relativi alle operazioni colturali descritte in precedenza, ed è distinto in relazione al tipo di sottomisura. Per la cura dei terreni agricoli l'importo è pari a quasi 340.000 lire/ha, mentre per la cura dei terreni forestali si sale a quasi 453.000 lire/ha.

La misura ha avuto un avvio abbastanza difficoltoso: nessuna domanda ammessa nel 1994, appena 7 nel 1995. Nel 1997 le domande finanziate sono state 29 per un totale di 697 ha e un finanziamento inferiore ai 450 milioni. In effetti, rispetto alle previsioni regionali, le superfici realmente interessate sono state il 51% circa, mentre in termini finanziari, l'incidenza è decisamente più alta, quasi l'80%. La differenza di impatto tra l'indicatore fisico e quello finanziario, oltre che alla modifica dei tassi di cambio, è da imputarsi alla maggiore diffusione nei terreni forestali, per i quali gli incentivi sono superiori, rispetto a quelli agricoli. Infatti, mentre il programma prevedeva che la misura E1 incidesse sul totale della E per il 35%, nella realtà ci si è attestati sul 3% circa.

Le tabelle 7 e 8 evidenziano un dualismo ancora più accentuato rispetto a quanto visto per la misura A2. Infatti, le 3 aziende che si collocano nella classe dimensionale superiore ai 50 ha, pur rappresentando il 10% circa in termini di unità, concentrano più del 76% della SAU ed il 77% dei finanziamenti. Per quanto riguarda l'età dei conduttori, il peso di quelli anziani è in questo caso ragguardevole (il 65% in termini di SAU), segno che il tipo di attività - poco intensiva - si accompagna bene alla fuoriuscita dal mercato del lavoro. Anche in relazione alle classi di premio si nota una forte concentrazione, sia della SAU che dei premi, nella classe superiore (> di 10 milioni di lire).

In termini territoriali la misura ha riscosso il maggiore interesse nelle aree più interne e montuose, ma una certa incidenza in termini di SAU si osserva anche nelle aree ad agricoltura intensiva, segno che anche in queste l'abbandono della pratica agricola ha una certa diffusione, e ponga quindi esigenze di governo. In definitiva, l'impatto della misura, che ha inciso per meno del 21% in termini di superficie e per il 19% in termini finanziari sul totale del programma, è stato modesto, anche se gli effetti ambientali sui boschi interessati sono stati indubbiamente positivi.

2.4 Ritiro ventennale dei seminativi dalla produzione per fini ambientali

Con la **misura F**, ovvero il ritiro ventennale dei seminativi dalla produzione, la Regione Molise si è posta essenzialmente fini ambientali quali la creazione di aree protette (biotopi, riserve, parchi naturali) e la salvaguardia dei sistemi idrogeologici.

La tipologia di azioni ammissibili è piuttosto diversificata e, sotto il profilo ambientale, interessante. Una prima tipologia prevede la realizzazione di zone umide e zone di macchia-radura, ambienti comunque atti ad ospitare le specie di avifauna incluse nelle liste comunitarie relative alla conservazione degli uccelli selvatici. Una seconda tipologia è volta alla salvaguardia dei sistemi idrogeologici, mediante bacini per la fitodepurazione o aree atte a favorire la ricarica della falda freatica. Una terza tipologia è finalizzata alla realizzazione di ambienti naturali o seminaturali, con funzioni paesaggistiche o di corridoi naturali atti a collegare sistemi ecologici o territoriali di interesse diverso (storico, culturale, archeologico, ecc.).

Per la misura F il livello degli incentivi - pari a più di 1,1 milioni di lire/ha - è stato calcolato in funzione dei mancati redditi dei seminativi ritirati dalla produzione. Questi sono stati calcolati sulla base del reddito lordo medio di una rotazione quinquennale.

Analogamente a quanto visto per la misura E, anche la F ha avuto una risposta modesta da parte delle imprese. Nel 1997 le aziende interessate sono state 23 per una SAU di 475 ettari ed un importo finanziario di 553 milioni. L'incidenza della misura sul totale del programma è stata del 15% in termini di SAU e del 26% in termini finanziari. Rispetto alle previsioni regionali la superficie interessata è stata pari al 79%.

Con questa misura sono state realizzate soprattutto opere di rimboschimento naturalistico con essenze autoctone e la creazione di prati di lunga durata. Sono state inoltre create aree di raccolta delle acque di sorgive naturali, sia per permettere la regolazione del flusso idrico, sia per mettere a disposizione la risorsa idrica per la fauna selvatica. Inoltre sono state impiantate essenze arboree caratterizzate dalla fioritura particolarmente ricca (come il ciliegio) per attirare insetti pronubi.

Come nel caso della misura precedente l'applicazione della misura F, in termini di superfici, riguarda soprattutto aziende di grandi dimensioni, condotte da operatori anziani. Anche in questo caso si osserva un maggiore interesse nelle aree interne e montuose, mentre risultano limitati ad un solo caso gli impianti nelle aree ad agricoltura intensiva.

L'impatto della misura, stante il livello di applicazione, è stato sinora limitato, anche se i pochi esempi realizzati sono tutti interessanti. Si ritiene che l'effetto più rilevante sia quello ambientale e soprattutto quello culturale, ossia l'affermazione della disponibilità a pagare, da parte della collettività, per un servizio di tutela di risorse naturali, sia che siano beni fruibili, come nel caso del paesaggio o delle acque, o meno, come nel caso della conservazione delle specie selvatiche.

3 Informazione, sensibilizzazione e servizi di sviluppo

Le azioni nel campo dell'informazione, sensibilizzazione e nei servizi di supporto alle imprese rappresentano certamente uno dei punti dolenti del programma regionale. Si è già avuto modo di sottolineare come la politica agroambientale abbia stentato ad affermarsi all'attenzione del sistema agricolo regionale. Gli organi istituzionali, i servizi e le stesse aziende agricole si sono trovati impreparati di fronte al cambiamento susseguente la riforma della PAC del 1992, evidenziando in particolare la difficoltà a passare da una politica di taglio settoriale, incentrata sul ruolo dei prezzi, ad una di tipo programmatico e territoriale.

La prima fase della programmazione, sotto il profilo dei temi qui trattati, è stata dunque assai carente. Innanzitutto nella stesura del programma non sono stati contattati i soggetti interessati, organizzazioni professionali, associazioni ambientaliste, mondo scientifico, anche perché il programma è stato elaborato da una società di consulenza non regionale.

L'informazione si è limitata alla pubblicazione del testo del programma regionale sull'organo di stampa di settore "Molise Agricoltura"; sono stati inoltre predisposti manifesti nei comuni e in altri uffici pubblici. Non risulta che sia stata attuata una successiva opera di sensibilizzazione degli agricoltori da parte di strutture pubbliche o private. A dimostrazione di quanto detto si può portare l'evoluzione dell'applicazione del programma che nel primo anno (1994) ha interessato soltanto l'agricoltura biologica, e nel secondo si è estesa alle misure E ed F, ma per appena 8 beneficiari (7 per la prima ed 1 per la seconda). In pratica nelle prime due campagne l'applicazione si è avuta soltanto per quelle aziende che beneficiavano già di un sistema di informazione autonomo, quale il circuito della certificazione dell'agricoltura biologica. E' da sottolineare che per le misure E ed F le aziende si avvalgono di progettisti privati, che rappresentano quindi essi stessi un veicolo di informazione.

Le difficoltà incontrate derivano anche dalla situazione generale dei servizi di assistenza e divulgazione. Questi sono incentrati sull'Ente regionale di sviluppo (ERSAM), che si occupa dei servizi sul territorio grazie ai divulgatori agricoli licenziati dal CIFDA. Il debole coordinamento con l'Assessorato all'Agricoltura della Regione, la mancanza di un quadro programmatico dei servizi allo sviluppo ha certamente favorito le carenze esposte.

Con l'aggiornamento del programma regionale l'Assessorato ha adottato una condotta più incisiva. Innanzitutto nell'elaborazione dei disciplinari di produzione e delle modalità di applicazione delle misure A1 e A2 è stato coinvolto sin dall'inizio il Co.Re.Di.Mo (Consorzio Regionale di Difesa del Molise). Gli stessi documenti (programma, disciplinari, ecc.) sono stati pubblicati ed è stata avviata la distribuzione del materiale. Successivamente, alle aziende che hanno aderito alla nuova misura A1, l'Assessorato invierà una lettera sollecitando la documentazione necessaria, ma fornendo allo stesso tempo la disponibilità, tramite il Co.Re.Di.Mo, a fornire assistenza tecnica; in seconda battuta il Co.Re.Di.Mo stesso contatterà tutte le aziende, in modo da fornire assistenza e rilevare dati rispetto all'applicazione.

4 Prospettive per il futuro

Dai colloqui con i funzionari regionali, e con quanti altri hanno rivestito un ruolo nella programmazione e nell'applicazione nella politica agroambientale regionale, è emerso il grande interesse, quanto meno a livello potenziale, che il reg. 2078 ha suscitato a livello regionale. Interesse espresso dal mondo delle imprese, dalla pubblica amministrazione, dagli studiosi. Ciononostante l'applicazione del regolamento è stata difficoltosa e inferiore rispetto alle potenzialità regionali. Molto sembra potersi attribuire alle difficoltà incontrate dalla pubblica amministrazione e, più in generale, dal settore dei servizi alla produzione. Il passaggio da una politica settoriale, basata su automatismi centrati sui prezzi dei prodotti, ad un'altra di carattere programmatico e territoriale è stato di difficile implementazione. Ciononostante, soprattutto con la seconda stesura del programma, va apprezzato lo sforzo dell'operatore pubblico nel cercare di supportare la politica agroambientale con servizi di assistenza agli imprenditori. In particolare va segnalato il tentativo di coordinamento, nell'applicazione della misura A1, con il Co.Re.Di.Mo. Su questo fronte resta tuttavia molto da fare. Le osservazioni operate dalla Commissione, anche sulle proposte di modifica del programma inoltrate dalla Regione, mettono in luce che è necessario un processo di coordinamento con le altre istituzioni presenti sul territorio - prime fra tutte quelle scientifiche - in modo che il processo di programmazione, applicazione, valutazione risulti più efficace.

Un secondo ostacolo va rintracciato nelle difficoltà di inserire la politica agroambientale in un quadro programmatico più completo. In particolare ci si riferisce all'assenza (o alla debolezza) di una politica regionale in materia di ambiente. Ciò ha avuto riflessi negativi soprattutto in tema di zonizzazione. Infatti, sia nella prima che nella seconda stesura del Programma, si è fatto riferimento ad un sistema di aree protette regionali non istituite. Ciò ha portato a difficoltà nel fare riferimento ad un valido sistema di priorità ambientali e territoriali, e non ha consentito un pieno orientamento degli imprenditori che operano nelle aree preferenziali. Un politica ambientale più attiva, in particolare per quel che concerne gli indirizzi di valorizzazione delle notevoli risorse ambientali che la regione possiede, potrebbe consentire di ovviare a questi problemi.

Un altro elemento di valutazione riguarda la poca o nulla valorizzazione sul mercato dei beni e dei servizi prodotti dalle aziende che hanno aderito al reg. 2078, ed in modo specifico per quelli dell'agricoltura biologica che ha rappresentato, sinora, il perno del programma regionale.

In conclusione si può affermare che l'impatto, in linea generale, del programma agroambientale regionale sia stato modesto. Questa affermazione si può ricondurre sia al limitato numero di misure attivate, che alla modesta incidenza in termini di superfici.

C'è stato un cambiamento culturale la cui portata è ancora tutta da valutare, che ha interessato tanto

le imprese che la pubblica amministrazione e i suoi orientamenti in termini programmatici e progettuali. In termini ambientali, pur in assenza di sensibili modifiche dell'assetto produttivo, i risultati sono positivi, anche se la dispersione delle piccole superfici interessate sull'intero territorio regionale non può comportare effetti sostanziali. Maggiore, in questo senso, potrà essere l'impatto della misura A1, che sembra incontrare il favore degli agricoltori specialmente nelle aree ad agricoltura più intensiva, ben definite territorialmente.

E' da sottolineare che, a parere dei funzionari regionali e di altri esperti, difficilmente le pratiche agricole intraprese potranno essere mantenute in atto dalle imprese in assenza di incentivi. Ciò è da porre in relazione con quanto detto in precedenza sulla valorizzazione dei prodotti e dei servizi derivanti dall'applicazione del programma. In particolare ciò è valido per i prodotti dell'agricoltura biologica, per i quali gli esempi di valorizzazione sul mercato sono molto limitati. A sua volta un fattore che sembra incidere non poco è la domanda di prodotti biologici che a livello regionale è poco o nulla diffusa. Le poche aziende che hanno valorizzato i loro prodotti o sono grandi imprese che si rivolgono direttamente ai mercati esteri, o si tratta di unità che possono usufruire di strutture cooperative di commercializzazione, che fungono anche da centri di sensibilizzazione. Un discorso analogo va fatto per le misure E ed F. Qui la modesta ricaduta economica delle misure va correlata alla modesta fruizione, in senso turistico ed ambientale, del territorio rurale regionale. In questo caso le motivazioni possono quindi ricondursi alla difficoltà di integrare la programmazione del reg. 2078 con quella di altri piani regionali, come nel caso specifico quello per l'agriturismo ed il turismo rurale, ancora da realizzare.

Altri punti dolenti sono rappresentati dalla zonizzazione e dal sistema di controllo. Nel primo caso andrebbero, anche secondo il parere dei funzionari intervistati, definite zone vocate e zone prioritarie in modo da esaltare gli effetti sul piano ambientale ed economico. Il collegamento con altri enti, pubblici e privati, e la loro azione progettuale potrebbe fornire risultati interessanti. Esempi in tal senso potrebbero essere le Comunità Montane, o i GAL per il LEADER. Nel secondo caso la Regione ha messo in atto i controlli di tipo amministrativo, ma andrebbe progettato un sistema che riesca a monitorare anche gli effetti sul piano ambientale e socioeconomico. Anche in questo caso l'integrazione con altre istituzioni, ERSAM, Co.Re.Di.Mo, Università del Molise, sarebbe quanto mai utile.

Bibliografia

- Cannata G. (1989) (a cura di), *I sistemi agricoli territoriali italiani*, Franco Angeli, Milano.
- Cicia G., D'Ercole E. (1995), La filiera dei cereali biologici in Molise, *Rivista di Politica Agraria*, 3.
- Fanelli R. (1998), Il Molise, in Cannata G., Frollo M. (a cura di), *I sistemi agricoli territoriali delle regioni italiane. Anni '90*, Arti Grafiche La Regione, Ripalimosani.
- Lucchese F. (1995), Elenco preliminare della flora spontanea del Molise, *Annali di Botanica*, Roma.
- Marino D. (1995), *Le politiche per lo sviluppo dell'agricoltura biologica*, in Chironi S. (a cura di), *Filiere atte allo sviluppo delle aree collinari e montane: il caso dell'agricoltura biologica*, Arti grafiche, Palermo.
- Marino D. a cura di (1996), *Agricoltura biologica e sviluppo delle aree collinari e montane nel centro Italia*, Arti Grafiche La Regione, Ripalimosani.
- Mastronardi L., Scardera A. (1996), *La struttura dell'agricoltura biologica in Molise*, in Marino D., (a cura di), *Agricoltura biologica e sviluppo delle aree collinari e montane nel centro Italia*, Arti Grafiche La Regione, Ripalimosani.
- Mastronardi L. (1996), *Integrazione socioeconomica e circuiti produttivi dell'agricoltura biologica in Molise*, in Marino D., (a cura di), *Agricoltura biologica e sviluppo delle aree collinari e montane nel centro Italia*, Arti Grafiche La Regione, Ripalimosani.

L'ATTUAZIONE DELLE MISURE AGROAMBIENTALI IN CAMPANIA*

1 Il programma agroambientale

La Regione Campania ha recepito il reg. 2078 solo nell'ottobre del 1996, dopo aver risolto numerosi problemi burocratici¹, ponendosi come fanalino di coda nell'applicazione del regolamento comunitario in Italia. Il primo anno di applicazione in Campania è partito tra molte perplessità sia da parte dei compilatori del "Programma regionale per l'agricoltura compatibile con l'ambiente" sia da parte degli operatori agricoli. La modesta partecipazione dei potenziali soggetti beneficiari riscontrata nel primo anno di applicazione, trova valide motivazioni nella insoddisfacente e frettolosa campagna informativa e nelle difficoltà di ordine tecnico che hanno generato soluzioni di non facile gestione da parte degli apparati amministrativi.

Gli obiettivi generali del programma agroambientale campano mirano innanzitutto a favorire le politiche di qualità ambientale dei prodotti e dei processi produttivi agricoli, dietro pagamento diretto delle compensazioni per il miglioramento tecnologico in chiave ecocompatibile. Il raggiungimento di tali obiettivi è previsto attraverso l'attuazione di nove misure. Il Programma per l'anno 1997 (tab. 1) assegna la massima priorità agli interventi relativi all'introduzione e al mantenimento dei metodi dell'agricoltura biologica, impegnando per questa misura il 43% delle risorse finanziarie previste per il primo anno di applicazione, pari complessivamente a 57 miliardi di lire.

Tabella 1 - Previsioni di attuazione e di spesa per tipo di misura nel 1997*

Misura	Superficie (ha) e UBA previste	Finanziamento previsto	
		mio lire	%
A1 - sensibile riduzione dei concimi	9.929	3.646	6,4
A2 - sensibile riduzione dei fitofarmaci	11.348	4.167	7,3
A3 - introduzione o mantenimento dei metodi dell'agricoltura biologica	46.439	24.483	43,1
Ba - introduzione per le colture erbacee di varietà e/o cultivar meno produttive	3.991	1.042	1,8
Bb - diradamento dei sestri d'impianto per le colture arboree	1.730	1.563	2,8
Bc - contenimento dell'irrigazione	3.934	1.824	3,2
Bd - introduzione di rotazioni	4.866	1.303	2,3
Be - conversione dei seminativi in pascoli estensivi	5.278	2.606	4,6
C - riduzione della densità del patrimonio bovino ed ovino per unità di superficie foraggera	3.770	1.563	2,8
D1a - ripristino di siepi	1.424	912	1,6
D1b -- ripristino e/o riattazione di muretti a secco	3.556	2.734	4,8
D2 - allevamento di specie animali locali in pericolo di estinzione	18.473	3.646	6,4
E - cura dei terreni agricoli e forestali abbandonati	10.556	5.209	9,2
F - ritiro dei seminativi della produzione per venti anni	440	521	0,9
Azioni formative		1.630	2,9
Totale		56.849	100,0
Totale superficie	108.470	50.010	88,0
Totale UBA	22.243	5.209	9,2

* I valori in ECU presentati nel programma sono stati convertiti in lire al cambio del 1997 (1973 lire = 1 ECU).

Fonte: Programma regionale per l'agricoltura compatibile con l'ambiente, Regione Campania, 1996

* Raffaella Pergamo dell'INEA, Osservatorio di Economia Agraria per la Campania e il Molise.

1 La Commissione ha approvato il Programma agroambientale con decisione n. 141 del 5/3/97.

Per l'attuazione del Programma agroambientale sono state individuate 6 tipologie di ambienti corrispondenti ad altrettante zone di intervento, tenendo conto delle diverse realtà dell'agricoltura regionale, delle caratteristiche orografiche e geomorfologiche che caratterizzano il territorio e delle diverse componenti vegetazionali esistenti. Le zone di intervento sono state suddivise a loro volta in sottozone geografiche omogenee per gli indirizzi produttivi prevalenti e per il grado di intensificazione colturale. Per ognuna di queste sottozone sono state individuate le azioni la cui applicazione è da ritenersi prioritaria. In realtà la zonizzazione è stata utilizzata solo per l'applicazione delle misure A1 e A2, mentre le altre misure hanno interessato indistintamente tutto il territorio regionale.

Le tipologie di ambienti individuate sono:

- 1) pianura costiera;
- 2) pianura interna;
- 3) collina litoranea;
- 4) collina interna;
- 5) territorio montano ad indirizzo seminativo zootecnico prevalente;
- 6) territorio montano ad indirizzo boschivo prevalente.

Sono stati individuati come beneficiari del programma regionale gli agricoltori singoli o associati che, in base ad un titolo legittimo di affitto, conducono dei terreni agrari o forestali, o che, pur non essendo proprietari, abbiano stipulato un contratto con durata almeno uguale a quella dell'impegno previsto dalla misura per cui hanno presentato domanda. Per ogni beneficiario sono stati previsti una serie di obblighi da ottemperare, quali la disponibilità ai controlli richiesti dalle autorità, l'impossibilità di richiedere per le stesse superfici aiuti pubblici per interventi uguali o in contrasto con quelli attivati in base al programma agroambientale e la sottoscrizione di un impegno che ha validità di 5 anni, ad eccezione di quello previsto dalla misura F che ha durata di venti anni.

2 Lo stato di applicazione

L'attuazione del reg. 2078, relativamente al primo anno di applicazione, è stata inferiore alle aspettative; infatti sono state coinvolte 242 aziende interessando una superficie di 1.780 ettari e 433 UBA (tab. 2), rispetto i 108.470 ettari e le 22.243 UBA previsti dal programma agroambientale.

Tabella 2 - Applicazione delle misure agroambientali nel 1997

Misura	Domande n.	Applicazione		Finanziamento erogato	
		ha o UBA	% sul tot. 2078	mio lire	% sul tot. 2078
A1+A2 - riduzione concimi e fitofarmaci	13	139	7,8	119	7,3
A3 - agricoltura biologica	104	1.263	71,0	1.000	61,7
B - estensivizzazione e conservazione in prati e pascoli	2	12	0,7	90	5,6
C - riduzione carico bestiame	-	-	-	-	-
D1 - ripristino siepi e muretti	63	365	20,5	309	19,1
D2 - razze animali in pericolo di estinzione	60	433	100,0	103	6,4
E - cura terreni abbandonati	-	-	-	-	-
F - ritiro ventennale dei seminativi	-	-	-	-	-
Azioni formative	-	-	-	-	-
Totale	242			1.621	100,0
Totale superficie	182	1.780	100,0	1.518	93,6
Totale UBA	60	433	100,0	103	6,4

Fonte: elaborazioni INEA su dati Ispettorati Regionali Agricoltura, 1997

La misura per l'agricoltura biologica (A3) è stata la più utilizzata, mentre la misura B, riguardante l'introduzione delle produzioni vegetali estensive, ha registrato il minor numero di richieste. Le misure E ed F, riguardanti rispettivamente la cura dei terreni agricoli e forestali abbandonati e il ritiro dei seminativi di produzione per venti anni, sono state completamente ignorate dai potenziali beneficiari. Entrambi gli interventi, per i vincoli previsti e per la specificità delle azioni previste e dei piani aziendali da predisporre, sono stati considerati poco interessanti, forse perché meno vicini alla realtà agricola regionale.

L'adesione al Programma agroambientale risulta, quindi, limitata. Ciò appare imputabile soprattutto alle difficoltà d'ordine burocratico e tecnico incontrate dagli operatori e dai tecnici. Inoltre, il livello dei premi previsti non ha retto di fronte all'incertezza diffusa sugli effetti dell'adozione di nuove tecniche a basso impatto ambientale, che possono comportare anche significative diminuzioni delle rese e conseguenti perdite di reddito (Casieri *et al.*, 1997). È da precisare che, a fronte di questa inerzia iniziale nella adesione al programma, si prevede un prossimo sensibile incremento, peraltro già confermato dai dati delle richieste di partecipazione presentate per il 1998.

A livello provinciale, la maggiore adesione, in termini di SAU e di beneficiari si è avuta a Salerno, mentre si attestano su livelli molto simili tra loro, le province di Benevento, Avellino e Caserta (tab. 3).

Tabella 3 - Indicatori di monitoraggio per provincia (1997)

Provincia	Aziende 2078 n.	Aziende 2078/ Aziende>2ha %	Superficie 2078 ha	Superficie 2078/ Superficie>2 ha %
Avellino	56	91,0	102	41,0
Benevento	42	86,0	61	59,0
Caserta	10	0,7	5	1,4
Napoli	4	0,3	12	0,1
Salerno	130	91,0	1.600	0,1
Campania	242	90,0	1.780	13,6

Fonte: elaborazioni INEA su dati Ispettorati Regionali Agricoltura, 1997

Tabella 4 - Numero di aziende aderenti al reg. 2078 per tipo di misura e classe di superficie agricola utilizzata

Misura	Classe di SAU (ha)						Totale
	< 2	2-5	5-10	10-20	20-50	>50	
A1+A2	1		7		5		13
A3	9	27	29	19	15	5	104
B	-		2				2
D1	8	25	20	5	5	-	63
D2	1	1	11	28	14	5	60
Totale	19	53	69	52	39	10	242

Fonte: elaborazioni INEA su dati Ispettorati Regionali Agricoltura, 1997

Tabella 5 - Numero di aziende aderenti al reg. 2078 per provincia e per classe di età del conduttore

Misura	Classe di età del conduttore							Totale
	14-24	25-34	35-44	45-54	55-59	60-64	>65	
Avellino	1	5	23	15	4	3	5	56
Benevento	2	5	11	10	7	3	4	42
Caserta		1	4		5			10
Napoli			2	2				4
Salerno	4	14	24	26	14	14	34	130
Campania	7	25	64	53	30	20	43	242

Fonte: elaborazioni INEA su dati Ispettorati Regionali Agricoltura, 1997

Dai dati di monitoraggio si evince inoltre che il 90% delle aziende campane interessate al reg. 2078 per l'anno 1997, presentano una SAU superiore ai 2 ha, con una concentrazione tra i 2 e i 10 ha (tab. 4). Con riferimento all'età dei partecipanti (tab. 5), si osserva un coinvolgimento di conduttori relativamente giovani (35-44 e 45-54 anni); ciò evidenzia il diverso atteggiamento generazionale nei confronti dei problemi agroambientali.

2.1 Sensibile riduzione dei concimi

La **misura A1** ha come obiettivo il miglioramento qualitativo del prodotto, mediante la riduzione dell'utilizzo dei concimi di sintesi. Tale intervento trova applicazione esclusivamente nell'area della "pianura costiera", a più elevata intensificazione colturale. Gli imprenditori, per aderire alla misura devono, innanzitutto, chiedere l'ammissione al "Piano regionale di lotta fitopatologica integrata", istituito nel 1993 e applicato sull'intero territorio regionale, attenendosi alle prescrizioni tecniche dei relativi disciplinari di produzione. Quindi gli agricoltori devono attuare la riduzione del 20% del consumo dei concimi, rispettando le dosi massime indicate nel Programma, osservando, inoltre, il piano di concimazione stilato dal tecnico incaricato di seguire l'azienda da parte degli uffici del Settore Tecnico Amministrativo per l'Agricoltura (STAPA) e riportando le concimazioni in un apposito Registro Cronologico vidimato dagli Uffici regionali.

Il premio previsto risulta diverso a seconda delle colture e a seconda dell'anno di applicazione (tab. 6). Per le colture annuali, se si attua anche la misura D1, l'aiuto viene elevato a 829.000 lire per ettaro, se con la misura A1 viene attuata anche la misura A2, che prevede la riduzione dei fitofarmaci, il premio annuale viene cumulato fino al limite massimo consentito dal regolamento.

Tabella 6 - Importo dei premi per la misura A1 per coltura ed anno di applicazione (000 lire/ha, valori 1997)

Coltura	1° anno	dal 2° al 5° anno	Superficie minima ammissibile (ha)
Colture annuali che beneficiano di premi per ettaro	237	187	0,3
Altre colture annuali	474	375	0,3
Colture arboree	947	760	0,5

Fonte: Campania Agricoltura, novembre 1996

L'unica provincia interessata dall'applicazione di tale azione è Salerno con nove aziende beneficiarie, situate tutte, eccetto una, nella pianura costiera della Piana del Sele, tutte ad indirizzo frutticolo. La superficie interessata nel 1997 è stata di 91 ettari, con un importo di premi erogati pari a 78 milioni di lire.

2.2 Sensibile riduzione dei fitofarmaci

La **misura A2**, che viene nella maggior parte dei casi attuata assieme alla riduzione dei concimi (A1), prevede la diminuzione dei fitofarmaci, incentivando l'adesione degli agricoltori delle pianure costiere al Piano regionale di lotta fitopatologica integrata. Gli agricoltori devono effettuare la riduzione dei fitofarmaci sull'intera superficie aziendale e utilizzare prioritariamente i metodi di lotta biologica, annotando in un registro cronologico tutte le operazioni effettuate e le quantità utilizzate. I premi variano per tale intervento, di anno in anno, con successive riduzioni percentuali; come per la misura A1, il premio è unico per le colture arboree (tab. 7).

La superficie minima ammissibile è pari a 0,5 ha per i frutteti e solo a 0,3 ha per le altre colture. La puntuale applicazione di quanto previsto dalla misura è controllata effettuando analisi sui prodotti da

commercializzare, accertando la regolare tenuta del registro cronologico dei trattamenti fitosanitari e verificando la conformità della tecnica colturale alle schede tecniche del Piano regionale di lotta fitopatologica integrata.

La pianura costiera della Piana del Sele salernitana è ancora l'unica zona interessata dall'applicazione di tale misura con 48,3 ettari di frutteto e 0,8 ettari di altre colture annuali.

Tabella 7 - Importo dei premi per la misura A2 per coltura e anno di applicazione (000 lire/ha, valori 1997)

Colture	1° anno	2° anno	3° anno	4° anno	5° anno
Colture annuali che beneficiano di premi per ettaro	237	187	168	138	118
Altre colture annuali	474	375	335	286	237
Colture arboree	947	750	671	572	474

Fonte: Campania Agricoltura, novembre 1996

2.3 Introduzione o mantenimento dei metodi dell'agricoltura biologica

La **misura A3** incentiva l'introduzione ed il mantenimento dei modelli produttivi previsti dal reg. 2092/91, comprendendo anche le colture in ambiente protetto, con l'esclusione della serra riscaldata o su substrato artificiale. Oltre il rispetto dei vincoli posti dal reg. 2092, i produttori sono obbligati ad aderire alla misura con tutta la superficie aziendale. È prevista l'attuazione della misura anche per gli oliveti specializzati, gli agrumeti e i vigneti, oltre che per le colture annuali e i frutteti. Il premio è differenziato tra introduzione e mantenimento della produzione biologica (tab. 8).

Tabella 8 - Importo dei premi per la misura A3 per coltura (000 lire/ha, valori 1997)

Coltura	Introduzione	Mantenimento	Superficie minima ammissibile (ha)
Colture annuali che beneficiano di premi per ettaro	286	237	0,3
Altre colture annuali	474	355	0,5
Oliveti specializzati	829	671	0,5
Agrumeti	1.895	1.421	0,2
Frutteti e vigneti	1.421	1.066	0,5

Fonte: Campania Agricoltura, novembre 1996

Tutte le province della Campania sono state interessate da questo intervento, che ha avuto migliori risultati in provincia di Salerno, con 60 aziende aderenti per una superficie di 507 ettari.

2.4 Introduzione delle produzioni vegetali estensive

La **misura B** propone come obiettivo la riduzione delle rese produttive, mediante l'introduzione di varietà o cultivar autoctone o comunque meno produttive, per le colture erbacee; di sesti di impianto più radi per le colture arboree, o lo spianto di almeno il 30% delle piante esistenti su frutteti in piena produzione e il contenimento della pratica irrigua. Nella misura B è prevista anche l'introduzione della rotazione e la conversione dei seminativi in pascoli estensivi. Nell'azione **Bc**, il beneficiario deve dimostrare di aver ridotto i consumi idrici aziendali di almeno il 30% rispetto alla media dei due anni precedenti alla richiesta di adesione. Per l'azione **Be** è richiesta la semina del prato e il rispetto del limite di 120 unità ad ettaro di azoto apportato mediante la concimazione, considerando anche l'azoto derivante dal pascolamento.

Le domande di adesione a questa misura sono state solo due.

Tabella 9 - Importo dei premi per la misura B per tipo di impegno (000lire/ha, valori 1997)

Coltura	Premio	Superficie minima ammissibile (ha)
Ba - introduzione per le colture erbacee di varietà e/o cultivar meno produttive		
Colture annuali che beneficiano di premi per ettaro	237	0,3
Altre colture annuali	474	0,3
Bb - diradamento dei sestri d'impianto per le colture arboree		
Oliveto specializzato	612	0,5
Agrumeti	1.184	0,2
Frutteti e vigneti	1.184	0,5
Bc - contenimento dell'irrigazione		
Colture annuali che beneficiano di premi per ettaro	237	0,3
Altre colture annuali, pascoli	474	0,3
Oliveto specializzato	612	0,5
Agrumeti	1.184	0,2
Frutteti e vigneti	1.184	0,5
Bd - introduzione di rotazioni		
Colture annuali che beneficiano di premi per ettaro	237	0,5
Altre colture annuali	474	0,5
Be - conversione di seminativi in pascoli estensivi		
Seminativi	592	1,0

Fonte: Campania Agricoltura, novembre 1996

2.5 Riduzione della densità del patrimonio bovino ed ovino per unità di superficie foraggera

La **misura C** favorisce la riduzione dei capi allevati e l'aumento della superficie foraggera con foraggiere estensive, per riequilibrare la densità del bestiame allevato e quindi consentire il recupero e la salvaguardia dell'ambiente. Con l'adesione il produttore si impegna anche a non superare le 170 unità di azoto per ettaro e ad esibire il titolo legittimo con cui è entrato in possesso del terreno utilizzato per ampliare la superficie aziendale investita a colture foraggiere. Il premio annuo è pari a 493.000 lire/UBA.

Questa misura non ha avuto adesioni nel 1997.

2.6 Impieghi di altri metodi di produzione compatibili con le esigenze dell'ambiente

La **misura D1** prevede il ripristino delle siepi e dei muretti a secco. In particolare le due azioni previste mirano al ripristino di siepi costituite da essenze arboree o arbustive tipiche della zona e alla manutenzione di muretti a secco nelle zone collinari e montane, realizzati esclusivamente in pietra locale. Nel caso delle siepi la superficie minima ammessa è pari a 250mq/ha, con almeno 50 piante; per i muretti invece, la muratura non deve essere inferiore a 50mc/ha.

L'imprenditore che vuole ripristinare le siepi o riattare i muretti, deve assicurare lo sfalcio dell'erba almeno due volte l'anno sulla superficie dove si è provveduto all'intervento; inoltre deve controllare costantemente l'area interessata, nel caso delle siepi, prevenendo l'irrigazione di soccorso e il rimpiazzo di eventuali anomalie.

Complessivamente nel 1997 si sono avute 63 adesioni a questa misura, concentrate prevalentemente in provincia di Salerno.

Tabella 10 - Importo dei premi per la misura D per tipo di impegno (000lire/ha, valori 1997)

Coltura	Ripristino siepi	Ripristino muretti a secco	Superficie minima ammissibile (ha)
Colture annuali che beneficiano di premi per ettaro	286	355	0,3
Altre colture annuali, pascoli	592	711	0,5
Oliveti specializzati	711	947	0,5
Agrumeti	1.421	1.658	0,2
Frutteti e vigneti	947	1.184	0,5

Fonte: Campania Agricoltura, novembre 1996

2.7 Allevamento di specie animali locali in pericolo di estinzione

La **misura D2** mira alla rivalutazione del patrimonio genetico ed ambientale locale, composto da specie e razze a rischio di estinzione: la bovina Agerolese, la caprina Cilentana, l'ovina Laticauda e il cavallo Salernitano. L'impegno sottoscritto dai richiedenti per la durata di cinque anni, prevede l'iscrizione dei capi allevati al libro genealogico, l'annotazione su un apposito registro di stalla e la predisposizione di un registro-schedario per ogni singolo capo allevato.

Il premio annuale è stabilito in 237.000 lire per UBA introdotta o mantenuta in azienda. È stato definito, inoltre, il numero di capi minimo da allevare per ciascuna specie o razza, che è pari a 1 capo per l'Agerolese, 10 capi per la Cilentana, 10 capi per la Laticauda, 10 capi per la Matesina, 1 capo per il cavallo Salernitano. Per le aziende che non sono dedite prevalentemente alla zootecnia, si è stabilita una densità massima ammissibile per il patrimonio bovino ed ovino, pari a 1,5 UBA/ha, mentre per quelle zootecniche che vogliono sostituire i capi allevati con le specie descritte, il carico massimo è innalzato a 4,5 UBA/ha. Questo intervento non può cumularsi con le altre misure del Programma.

Le domande di adesione accolte per il 1997, sono state 60, per un numero di UBA complessivo pari a 433 ed un importo finanziato di 103 milioni di lire. Tutte le richieste fanno riferimento alla razza ovina Laticauda. Tale razza è a duplice attitudine, da carne e latte; ha una lenta capacità produttiva e la tecnica di allevamento è prevalentemente pastorale, basata sulla transumanza.

2.8 Cura dei terreni agricoli e forestali abbandonati

La **misura E** mira ad evitare i processi irreversibili di degrado delle superfici abbandonate, attraverso un'azione costante di ricostituzione delle siepi, di manutenzione dei sentieri e delle opere di sistemazione superficiale e lo sfalcio delle erbe e degli arbusti infestanti. La misura prende in considerazione i terreni agricoli su cui l'utilizzazione produttiva è cessata da almeno tre anni, e i terreni forestali per i quali le attività di utilizzazione sono cessate da almeno 10 anni. Gli interventi consistono nello sfalcio periodico delle erbe, nella ricostituzione di siepi e frangiventi, nella manutenzione delle opere di sistemazione superficiale dei terreni, nel mantenimento o ricostituzione di aree a macchia mediterranea, nella creazione di punti d'acqua; tutto ciò che attiene alla ricostituzione e alla manutenzione deve riguardare le opere preesistenti il 31/07/1992. La superficie minima che può essere interessata dall'intervento è pari a 0,1 ha in unico corpo, a cui si potranno aggiungere particelle non contigue di minimo 50 are. Il premio è stato fissato in 592.000 lire ad ettaro.

La misura non ha avuto adesioni.

2.9 Ritiro dei seminativi dalla produzione per venti anni

La **misura F** è rivolta alla riduzione delle eccedenze delle produzioni erbacee e ad una contestuale creazione di ambienti idonei alla sosta e alla riproduzione dell'avifauna migrante, nonché alla protezione, al rifugio ed all'incremento dell'avifauna autoctona. Gli interventi mirano alla manutenzione o al miglioramento di aree naturalisticamente rilevanti come sorgenti, fiumi, canali di scolo di comprensori agricoli. È prevista anche la creazione, il miglioramento e la manutenzione delle aree di alimentazione e riproduzione della fauna migratoria o della fauna stanziale per le specie in pericolo di estinzione quali la coturnice, la quaglia, il cavaliere d'Italia, il tarabuso, il tasso. Altre azioni contemplate sono la tutela degli alberi monumentali, la conservazione di aree con relitti vegetazionali, il ripristino di zone umide, la creazione ed il ripristino di sentieri naturali. La misura riguarda in particolare i territori ricadenti all'interno delle riserve naturali, dei parchi regionali e nazionali e delle oasi di protezione.

La superficie minima per l'accesso all'aiuto è fissata in tre ettari di seminativi, dimostrando con

documentazione probatoria che i terreni erano coltivati già nelle due annate precedenti. L'importo del premio varia a seconda del tipo di coltura da un minimo di 947.000 lire ad ettaro per i cereali a paglia a un massimo di 1.421.000 lire per le altre colture industriali. L'adesione alla misura prevede la predisposizione di un apposito piano aziendale che sia comprensivo degli obiettivi di destinazione dei terreni e degli interventi di tutela che si intendono realizzare.

Questo intervento non ha avuto nessuna richiesta di adesione nel 1997.

3 Informazione, sensibilizzazione e servizi di sviluppo

L'attività di divulgazione sulle opportunità di aiuti offerte dal programma agroambientale è stata affidata dal Settore Interventi Produzione Agricola dell'Assessorato all'Agricoltura ai Servizi di Sviluppo regionali pubblici e privati, alle organizzazioni professionali agricole, nonché attraverso la stampa e pubblicazioni specifiche su "Campania Agricoltura", il mensile d'informazione agricola regionale.

Sono state previste, inoltre, azioni formative per aggiornare gli operatori del mondo produttivo, attraverso corsi in materia di agricoltura compatibile con le esigenze di protezione dell'ambiente e in materia di agricoltura biologica. Peraltro va rilevato che nel 1997 non è stata attivata nessuna delle azioni preventivate nel programma agroambientale.

Le azioni dimostrative, invece, sono state realizzate con prove in campo di orticoltura, cerealicoltura e frutticoltura, per l'introduzione dei metodi di agricoltura biologica; altre prove per l'applicazione pratica dei metodi di produzione agricola ecocompatibili nei comparti cerealicolo, tabacchicolo, orticolo, foraggicolo, floricolo, frutticolo, olivicolo e viticolo. I risultati riportati in tali prove vengono trasferiti alle altre aziende del territorio con l'organizzazione di giornate di studio e di incontri divulgativi periodici.

4 Prospettive per il futuro

I risultati dell'applicazione del regolamento hanno dimostrato, in definitiva, una modesta efficacia ambientale, una bassa efficienza della spesa ed un impatto economico poco soddisfacente, dato che tutte le province campane presentano livelli di adesione minimi. Complessivamente l'eterogeneità delle condizioni applicative e la difficoltà di realizzazione di una valida analisi finanziaria nella distribuzione dei premi, portano ad un giudizio non certo positivo, che, per essere opportunamente verificato, avrà bisogno di almeno altri due anni di applicazione del regolamento.

Parimenti, non si può negare lo spessore di tale regolamento che fa da precursore ad altre importanti politiche agroambientali, data la maggiore attenzione dell'opinione pubblica per i servizi paesaggistico-ricreativi prodotti dall'agricoltura e tenuto conto dei recenti orientamenti della nuova politica agricola.

Sarebbe dunque auspicabile promuovere una maggiore differenziazione degli aiuti, rispettando una soglia sufficiente di incentivo per tutti gli agricoltori e tenendo conto dei costi di riconversione delle aziende, e l'effettiva applicazione di una zonizzazione, in base alla quale le misure previste possano essere opportunamente mirate alle zone più sensibili, producendo così i migliori risultati in termini ambientali.

Bibliografia

- Casieri A., Marotta G., Povellato A. (1997), La diffusione delle misure agroambientali in alcune aree agricole italiane. I risultati di un'indagine conoscitiva, *Rivista di Politica agraria*, anno XVI, n. 3.
- Marotta G. (1995), Linee direttrici della nuova politica comunitaria: scenari di sviluppo, in Iacononi L., Marotta G. *Nuovi modelli di sviluppo dell'agricoltura e innovazione tecnologica*, collana Studi e Ricerche INEA, Roma.

L'ATTUAZIONE DELLE MISURE AGROAMBIENTALI IN PUGLIA*

1 Il programma agroambientale

L'iter di stesura e approvazione del Programma agroambientale regionale, con il quale la Regione Puglia ha provveduto al recepimento del regolamento CEE 2078/92, si è concluso nel novembre del 1995¹. Le prime domande per la sottoscrizione degli impegni agroambientali, conseguentemente, sono state presentate a partire dal marzo dell'anno successivo. Nel processo di elaborazione del programma, avviato dall'Amministrazione regionale, sono stati coinvolti gli Ispettorati provinciali dell'agricoltura e le Organizzazioni professionali, trascurando però il confronto con gli Organismi di controllo riconosciuti dal Reg. 2092/91 e con le associazioni ambientaliste.

Il piano agroambientale si pone tre obiettivi principali:

- la tutela dell'ambiente, dello spazio naturale e del paesaggio;
- il riequilibrio delle produzioni nell'ambito delle organizzazioni comuni di mercato;
- l'assicurazione agli agricoltori di un reddito adeguato.

Accanto a queste finalità generali ci sono obiettivi particolari legati alla salvaguardia e alla tutela di specificità ambientali e paesaggistiche pugliesi, quali:

- l'adozione di tecniche di coltivazione finalizzate ad una più efficiente utilizzazione delle energie biologiche rinnovabili quali consociazioni, coltivazioni di specie leguminose, compostaggio dei residui organici;
- la tutela della diversità biologica attraverso la coltivazione di specie autoctone in consociazione e successione;
- la tutela della salute del consumatore attraverso un'offerta di prodotti non inquinati da sostanze tossiche;
- il risparmio energetico attraverso l'impiego di energie rinnovabili e mediante una riduzione degli input;
- la riduzione delle produzioni eccedentarie a livello comunitario ottenuta sia attraverso il contenimento della quantità che attraverso l'ampliamento della gamma di prodotti verso cui indirizzare le scelte produttive dei coltivatori;
- la salvaguardia degli spazi naturali e del paesaggio tipico regionale dagli effetti della intensivizzazione e meccanizzazione spinta delle operazioni colturali.

Il programma ha individuato nell'ambito del territorio pugliese otto aree omogenee, in base a caratteristiche pedologiche, climatiche e strutturali, ulteriormente suddivise in base all'altimetria e alla presenza di aree protette in 3 distinte categorie secondo quanto illustrato nel seguente prospetto:

La zonizzazione operata, individuando le aree con un'agricoltura meno intensiva come aree prioritarie per l'applicazione della misura riguardante l'agricoltura biologica, mirava a concentrare i premi verso quelle situazioni più svantaggiate, sostenendo l'attività agricola in aree a rischio di abbandono e suscettibili ai conseguenti fenomeni di degrado.

In pratica la zonizzazione sarebbe stata utilizzata soltanto come criterio per determinare un grado di priorità nell'adesione alle varie misure nell'eventualità che le domande fossero quantitativamente supe-

* *Grazia Valentino dell'INEA, Osservatorio di Economia Agraria per la Puglia.*

¹ *La pubblicazione della deliberazione del Consiglio Regionale n. 46 nel Bollettino Ufficiale della Regione Puglia n. 18 del 12 febbraio 1996 è avvenuta a seguito dell'approvazione del Programma da parte della Commissione Europea con decisione n. 2216 del 14/11/95.*

riori alle previsioni. In realtà questa condizione non si è mai verificata in quanto le risorse finanziarie disponibili sono state sufficienti a coprire finora tutte le istanze ammesse a finanziamento. In ultima analisi il programma agroambientale ha concesso le stesse possibilità su tutto il territorio regionale nonostante la zonizzazione operata, fatta eccezione per la misura riguardante il ritiro ventennale dei seminativi dalla produzione, la cui attuazione è stata circoscritta dallo stesso programma alle sole aree protette, ovvero alla zona C.

Tabella 1- Aree omogenee di intervento

Zona geografica	Categoria		
	Pianura (zona A)	Collina (zona B)	Aree protette (zona C)
1. Gargano	-	-	X
2. Sub Appennino Dauno	-	X	-
3. Murgia	-	X	-
4. Fascia costiera adriatica	X	-	-
5. Pianure	X	-	X
6. Arco Ionico occidentale	X	-	-
7. Zona orientale della provincia di Taranto	X	-	-
8. Provincia di Lecce	X	-	X

Fonte: Regione Puglia

Il piano agroambientale prevede l'attivazione di 7 misure (tab. 2), classificate secondo lo schema contenuto nell'art. 2 del reg. 2078. Rispetto a questo schema non è stata prevista l'attivazione della misura che favorisce l'accesso al pubblico nelle aree agricole, ma soprattutto non è stato possibile programmare la misura per la riduzione degli input chimici (A1) e alcune misure che incentivano l'estensivizzazione (B1), come già contemplato in numerosi altri programmi regionali. Le divergenze con la Commissione sulla formulazione degli impegni e del livello dei premi erano tali che si è preferito approvare il piano senza queste misure per darne attuazione entro il 1996, posticipando la presentazione di una nuova versione delle misure A1 e B1. Osservando la ripartizione della spesa descritta in tabella 2 si può notare che le misure su cui si concentra la programmazione agroambientale della Regione sono quelle relative all'agricoltura biologica, alla cura del paesaggio e al ritiro dei seminativi dalla produzione.

Il piano agroambientale stabilisce che l'importo degli aiuti venga commisurato alle presumibili perdite di reddito e all'aggravio dei costi conseguenti l'attuazione delle misure e incrementato mediamente del 10-15%, quale incentivo per l'introduzione di nuovi metodi di coltivazione. La stima delle perdite di reddito si basa, a seconda delle misure, sul calcolo del mancato reddito rispetto all'agricoltura convenzionale o sulla riduzione delle UBA e sui costi aggiuntivi per la cura delle superfici.

I soggetti beneficiari sono gli imprenditori agricoli singoli o associati che conducono un'azienda agricola da almeno 1 annata agraria precedente a quella di presentazione della domanda e che hanno il titolo per condurla per tutto il periodo di sottoscrizione dell'impegno. Solo nel caso della misura che prevede la cura dei terreni agricoli abbandonati sono ammessi tra i possibili beneficiari anche le cooperative di lavoro che abbiano dai proprietari il permesso di curare i terreni per almeno 5 anni.

Nel corso del 1997 la Regione Puglia ha avviato un processo di revisione del proprio programma agroambientale, determinato dall'esigenza di correggere e integrare le misure già operative, e di dare avvio alle misure che precedentemente erano state sospese in attesa di raggiungere e definire più opportune condizioni di applicabilità (la misura A1, che concerne la sensibile riduzione dell'impiego di concimi e fitofarmaci o il mantenimento delle riduzioni già effettuate e la misura B1, riguardante l'introduzione e il mantenimento delle produzioni vegetali estensive). Nel settembre del 1997 è stata inoltrata alla Commissione Europea la nuova proposta di piano agroambientale per il parere preventivo necessario

prima dell'intervento del Consiglio Regionale. In generale il nuovo programma agroambientale presenta gli adeguamenti al reg. CE 746/96 e soprattutto opera una forte semplificazione delle procedure di presentazione delle domande per l'adesione al programma e quindi del conseguimento dei premi.

Tabella 2 - Previsioni di attuazione e di spesa per tipo di misura nel periodo 1996-97*

Misura	Superficie (ha) e UBA previste	Finanziamento previsto		
		mio lire	%	
A2	- introduzione e mantenimento dei metodi di agricoltura biologica (intero territorio regionale)	27.340	39.297	24,9
A2 + D2		5.710	7.443	4,7
B3	- riconversione dei seminativi in pascoli (intero territorio regionale)	10.000	5.772	3,7
C	- riduzione del carico di bestiame bovino e ovino per unità di SAU (intero territorio regionale)	8.000	6.464	4,1
D2	- cura dello spazio naturale e del paesaggio (intero territorio regionale con priorità alle zone C)	39.600	62.282	39,4
D3	- allevamento delle specie animali in pericolo di estinzione (intero territorio regionale)	9.000	3.591	2,3
E	- cura dei terreni agricoli abbandonati (intero territorio regionale con priorità alle zone C)	4.000	2.514	1,6
F	- ritiro ventennale dei seminativi dalla produzione per finalità ambientali (zona C)	17.900	27.678	17,5
Formazione			2.976	1,9
Totale			158.018	100,0
Totale superficie	104.550		144.987	91,7
Totale UBA	17.000		10.055	6,4

* I valori in ECU verdi presentati nel programma sono stati convertiti in lire al cambio del 1996 (2164,34 lire = 1 ECU); mentre la misura A2+D2 indica quei casi in cui sulla stessa superficie hanno avuto applicazione contemporaneamente entrambe le misure.

Fonte: Programma agroambientale regionale, Regione Puglia, 1996

L'applicabilità della misura A1 dovrebbe essere estesa a tutto il territorio regionale con esclusione delle superfici a bosco, a pascolo e degli incolti in generale, prevedendo inoltre l'ammissibilità delle colture arboree intensive e in regime irriguo. L'aspetto più interessante, associato a questa introduzione, è la misura A1 bis che prevede l'apporto di materia organica ai terreni. L'introduzione della misura A1 dovrebbe rappresentare per gli agricoltori delle aree più intensive un'importante alternativa alla misura A2, che rimarrà invece preziosa opportunità per le aree più marginali.

Le altre modifiche prevedono l'introduzione della salvaguardia della pecora Altamurana, che si aggiunge a quella dell'asino di Martina Franca e del cavallo Murgese già previste dalla misura D3 del piano attualmente in vigore e l'introduzione, nell'ambito della attuale misura E (cura dei terreni abbandonati), dell'ammissibilità anche per i terreni forestali oltre che per quelli agricoli. Per quanto concerne l'impegno riguardante la formazione e informazione in materia ambientale è stata presentata un'importante variazione che riguarda gli organismi di controllo per l'agricoltura biologica. Con il piano agroambientale attualmente in vigore gli organismi di controllo possono promuovere e organizzare progetti dedicati alla formazione degli operatori; con il nuovo piano ciò non sarà più possibile. Tale decisione, che a parere dell'Amministrazione regionale sembra garantire maggiore trasparenza al ruolo svolto dagli organismi di controllo, in realtà nasce da una interpretazione del principio di indipendenza dei suddetti organismi forse troppo restrittiva. La divulgazione e la formazione infatti, essendo attività pubbliche, sono perfettamente compatibili con le attività di controllo e di certificazione svolte dagli organismi riconosciuti dal reg. 2092/91. L'incompatibilità nasce, invece, per l'attività di consulenza diretta fornita alle aziende sugli specifici argomenti per cui esse sono oggetto di controllo da parte degli stessi Organismi di controllo.

2. Lo stato di applicazione

Il piano agroambientale pugliese ha ottenuto nel biennio 1996-97 una discreta adesione; esso ha interessato nei due anni di applicazione circa 66.000 ha e 1.600 UBA (tab.3). Tale dato è dovuto in larga parte alla grossa espansione del sistema biologico regionale, che ha portato la Puglia tra le prime regioni italiane per superficie agricola convertita al biologico (IAM, 1997). La tabella 4 mostra, infatti, che nel 1997 le superfici convertite al biologico nell'ambito del programma agroambientale sono state di molto superiori alle previsioni. In termini di incidenza sulla superficie regionale, l'applicazione del programma rimane comunque limitata al 4,5% della SAU regionale (tab. 4).

Tabella 3 - Applicazione delle misure agroambientali nel 1997

Misura	Domande n.	Applicazione		Finanziamento erogato	
		ha o UBA	% sul tot. 2078	mio lire	% sul tot. 2078
A2 - agricoltura biologica	2.133	46.653	69,8	29.162	83,1
A2+D2	39	2.060	3,1	-	-
B3 - riconversione dei seminativi in pascoli	10	213	0,3	15	0,0
C - riduzione del carico di bestiame	28	1.018	62,6	138	0,4
D2 - cura dello spazio naturale e paesaggio	609	17.072	25,6	5.309	15,2
D3 - specie animali in via di estinzione	115	609	37,4	173	0,5
E - cura dei terreni agricoli abbandonati	34	699	1,0	188	0,5
F - ritiro ventennale dei seminativi	5	103	0,2	101	0,3
Formazione				-	-
Totale	2.973			35.086	100,0
Totale superficie	2.830	66.800	100,0	34.775	99,1
Totale UBA	143	1.627	100,0	311	0,9

Fonte: elaborazioni INEA su dati dell'Assessorato all'Agricoltura - Regione Puglia

Tabella 4 - Indicatori di monitoraggio (1997)

Misura	Superficie 2078 / Previsioni 94-97 (%)	Premio medio	
		mio lire/azienda	000 lire/ha o UBA
<i>Confronto in termini di superficie</i>			
A2	170,6	13,7	625,1
A2+D2	36,1		
B3	2,1	1,5	70,4
D2	43,1	8,7	311,0
E	17,5	5,5	269,0
F	0,6	20,2	980,6
Totale	63,9	12,3	520,6
<i>Confronto in termini di UBA</i>			
C	12,7	4,9	135,6
D3	6,8	1,5	284,1
Totale	9,6	2,2	191,1

Fonte: elaborazioni INEA su dati dell'Assessorato all'Agricoltura della Regione Puglia

In generale, il programma agroambientale regionale è stato ben accolto dagli operatori del mondo agricolo pugliese, i quali hanno colto la possibilità di migliorare le condizioni ambientali, avvalendosi della disponibilità di opportuni incentivi economici. In particolare ciò è accaduto relativamente all'attuazione delle misure sull'agricoltura biologica (A2), sulla cura dello spazio naturale e del paesaggio (D2) e sulla cura dei terreni agricoli abbandonati (E). L'olivo è risultata la coltura maggiormente interessata dall'attuazione delle diverse misure del programma (tab. 5), con un coinvolgimento quantitativo pari al 6%

della superficie olivicola regionale. In particolare, il 71% delle adesioni al programma per questa coltura sono state indirizzate verso i metodi dell'agricoltura biologica (misura A2).

È da sottolineare che nei primi due anni di applicazione non sono state attivate le azioni riguardanti la formazione dei tecnici e degli operatori regionali, ed alcune attività dimostrative. Secondo recenti previsioni dell'Amministrazione regionale esse dovrebbero avere corso nel 1998.

Gli effetti più evidenti dell'attuazione delle tecniche ecocompatibili previste dal programma agroambientale regionale si sono avuti nelle zone ad agricoltura intensiva e per le colture con elevati fabbisogni "energetici", mentre nelle aree interne il passaggio al biologico è stato più spontaneo e senza profonde variazioni dell'assetto produttivo, dato che già prima dell'applicazione del reg. 2078 si utilizzavano pratiche agricole a basso impatto ambientale.

Tabella 5 - Applicazione di alcune misure per coltura nel 1997

Coltura	Misura (ha)				Totale	% su Superficie regionale
	A2	A2+D2	B3	D2		
Seminativi OCM	19.625	1.084	191	4.992	25.892	4,8
Altre annuali e pascoli	7.765	863	22	5.374	14.024	4,0
Olivo	15.776	69		6.350	22.195	6,3
Vite e fruttiferi	3.125	44		335	3.504	1,6
Agrumi	360			20	380	4,0
Totale	46.651	2.060	213	17.071	65.995	4,5

Fonte: elaborazioni INEA su dati Assessorato all'Agricoltura Regione Puglia e ISTAT, Censimento dell'Agricoltura 1990

2.1 Introduzione e mantenimento dei metodi dell'agricoltura biologica

Il piano agroambientale ha previsto l'applicazione della sola azione relativa all'agricoltura biologica (**misura A2**), poiché la misura A1, inerente alla riduzione dell'impiego di concimi e fitofarmaci, presentava maggiori difficoltà legate al controllo degli impegni che, al momento dell'approvazione del piano agroambientale, non sembravano superabili in poco tempo. La mancata attuazione della misura A1 e la particolare attenzione, tipica delle aziende estensive pugliesi, per le forme integrative di reddito stabilite in sede comunitaria, hanno determinato una forte espansione del sistema agrobiologico regionale.

Per accedere ai premi previsti da questa misura, l'imprenditore deve impegnarsi a rispettare le norme previste dal reg. 2092/91, nonché quanto previsto dal programma agroambientale, e impegnarsi ad adottare il metodo biologico sull'intera superficie aziendale. Tale misura, come appare dai dati esposti nella tabella 3, ha riscosso un netto successo rispetto alle altre. Infatti, il 75% delle aziende che hanno presentato domanda di adesione al programma nel 1996-97 hanno optato per questa misura. I dati disaggregati per anno di applicazione mostrano un andamento crescente di adesione alla misura, che ha interessato il 70% della superficie coinvolta nel programma, a cui è corrisponde circa l'84% dei finanziamenti totali previsti (tab. 3).

La ragione del forte interesse degli operatori regionali è da ricercare nel significato attribuito alla misura A2, che più delle altre pare offrire all'agricoltore una valida opportunità per collocarsi in modo nuovo sul mercato. Non si deve sottovalutare però anche il ruolo svolto dalla mancata attivazione della misura A1, che ha di fatto indirizzato verso il biologico anche gli agricoltori più propensi alla conversione verso l'agricoltura "integrata". Queste motivazioni vengono ribadite anche in un recente studio condotto dall'Istituto Agronomico Mediterraneo (IAM, 1997) dal quale risulta che la provincia con la più ampia superficie dedicata al biologico è Bari, con una dimensione media aziendale di circa 29 ha. Inoltre, il 60% della superficie a biologico afferisce ad aziende con una SAU superiore ai 50 ha. Secondo lo studio, i dati sull'adesione alla misura A2 in realtà dovrebbero sottostimare l'effettiva portata dell'agricoltu-

ra biologica in Puglia. Nel 1996, infatti, sono stati rilevati 65.471 ettari di superficie convertita all'agricoltura biologica, che sono circa 18.000 in più rispetto a quelli certificati con l'adesione al reg. 2078. Purtroppo queste cifre non possono essere confrontate con quelle derivanti dallo Schedario delle aziende biologiche in quanto in Puglia tale strumento di monitoraggio non è stato ancora attivato.

Le adesioni alla misura A2 hanno riguardato soprattutto le colture estensive a bassa redditività e non le produzioni a maggior reddito, quali le orticole, a dimostrazione del fatto che l'imprenditore agricolo richiede in cambio del suo impegno ambientale opportune politiche commerciali di valorizzazione del prodotto. Nelle aree ad agricoltura estensiva, generalmente caratterizzate da ecosistemi stabili e nelle quali i trattamenti fitosanitari sono estremamente ridotti, soprattutto per la coltura dell'olivo, le misure agroambientali hanno praticamente indotto poche modifiche significative alle tecniche produttive. In alcuni casi, laddove prevalgono terreni marginali, si è verificata un'applicazione delle misure agroambientali parzialmente distorta. È il caso di quegli agricoltori che hanno deciso di convertire l'azienda, prima destinata al set-aside quinquennale, a seminativo, in quanto beneficiari di un premio per ettaro garantito dalla regolamentazione dell'organizzazione comune di mercato. In questo caso la scelta di aderire al programma agroambientale appare dettata esclusivamente dalla ricerca della massima integrazione al reddito.

Tabella 6 - Importo massimo dei premi per la misura A2 per coltura (000 lire/ha, valori 1997)

Coltura	1° anno	Anni successivi
Seminativi che beneficiano di un premio per ettaro	357	321
Ortive e altre annuali	596	536
Olivo	953	858
Vite e fruttiferi	1.668	1.501
Agrumi	2.383	2.145

Fonte: Programma agroambientale regionale, Regione Puglia, 1995

Analizzando brevemente la tipologia e l'ubicazione delle aziende che hanno aderito alla misura A2 si evidenzia che nella Murgia e nel Tavoliere la richiesta di adesione al programma è pervenuta da parte di aziende medio grandi per la coltivazione di grano duro, colza e altri seminativi, mentre, nelle provincie di Lecce, Taranto e Bari le aziende maggiormente interessate sono state quelle medio piccole con oliveti, mandorleti e frutteti. Appare evidente che nelle aree ad agricoltura meno intensiva sarà più probabile il mantenimento delle tecniche ecocompatibili introdotte dal Piano, rispetto alle altre aree ove si attuano coltivazioni intensive e per le quali l'incentivo economico è determinante per compensare il maggior impegno richiesto all'agricoltore.

L'elemento fondamentale per lo sviluppo dell'agricoltura biologica, come individuato da De Meo e Fino (1993), è ravvisabile nell'assistenza tecnica a cui la maggior parte delle aziende chiede di ricorrere. Proprio la mancanza di una corretta informazione e formazione degli agricoltori ha costituito uno dei limiti principali all'applicazione di questa misura.

2.2 Riconversione dei seminativi in pascoli

La **misura B3** che incentiva il passaggio da un'agricoltura intensiva ad una estensiva, prevede la riconversione dei seminativi in pascoli o prati permanenti, ovvero in coltivazioni che richiedono un basso impiego di mezzi tecnici. Gli impegni che gli agricoltori si assumono con l'adesione sono i seguenti:

- uso di miscugli di essenze foraggere con prevalenza di graminacee (45-50 Kg/ha);
- distribuzione nella fase di impianto di fertilizzanti organici o di concimi azotati nella misura massima di 50 unità/ha;

- esclusione di diserbanti e fitofarmaci per il mantenimento dei prati o pascoli;
- previsione di un carico di bestiame pascolante, nelle superfici a pascolo, non superiore a 1,4 UBA/ha o comunque di un apporto di meno di 100 unità di N totale/ha (organico, inorganico, compreso il pascolamento);
- mantenimento della superficie interessata con la medesima destinazione per tutto il periodo dell'impegno (5 anni).

Per l'adesione alla misura è inoltre indispensabile che i terreni da riconvertire risultino destinati a seminativi da almeno due anni precedenti alla presentazione della domanda di adesione al programma agroambientale. Invece, i terreni ritirati dalla produzione a norma dei regolamenti comunitari per il *set aside*, possono aderire alla misura solo dopo la scadenza dell'impegno assunto. Il premio previsto ammonta a 357.000 lire per ettaro.

Nel biennio considerato soltanto il 20% della superficie prevista in fase di programmazione per questo tipo di impegno (tab. 2) è stata interessata dall'intervento; praticamente hanno aderito soltanto 10 aziende, con una superficie pari allo 0.3% dell'intera superficie regionale interessata dall'applicazione del programma. Questa scarsa adesione deriva in primo luogo dalla competizione con la misura che promuove il *set aside*, nei confronti della quale la riconversione dei seminativi in pascoli richiede un maggiore impegno relativamente alla gestione agronomica dei terreni. In secondo luogo, dalla constatazione che il sistema delle quote latte rappresenta, per molti allevatori, un grosso vincolo di fronte al quale il piccolo allevatore si sente penalizzato e quindi impossibilitato a realizzare cambiamenti aziendali collegati all'allevamento di bestiame.

2.3 Riduzione del carico di bestiame bovino e ovino per unità di SAU a foraggiere

La **misura C** è analoga alla precedente, ma con riferimento al settore zootecnico, per il quale si pone l'obiettivo della estensivizzazione. La riduzione del carico di bestiame non può essere superiore a 2 UBA/ha e inferiore ad 1 UBA/ha di superficie destinata a foraggiere. Il programma prevede che la riduzione del carico di bestiame possa essere ottenuto anche attraverso l'affitto o l'acquisto di terreni per la durata di 5 anni, a condizione che ciò non provochi un aumento della densità di bestiame nelle aziende dalle quali i terreni sono acquisiti. L'agricoltore ha inoltre l'obbligo di coltivare le superfici di nuova acquisizione con un apporto di N (organico e inorganico) non superiore a 170 Kg/ha. L'accesso a tale misura è previsto solo per quelle aziende con un carico di bestiame iniziale compreso tra 4,5 e 2 UBA/ha di superficie a foraggiere. Il premio destinato alle aziende che sottoscrivono gli impegni di questa misura viene concesso in relazione alle UBAridotte ed è pari a 500.000 lire/UBA.

Anche questa misura ha avuto scarsa applicazione (solo 28 aziende hanno aderito con un coinvolgimento di circa 1.000 UBA). Le ragioni di questo scarso interesse sono da attribuire ad una tendenza generalizzata all'intensivizzazione caratteristica delle aree zootecniche regionali. Secondo le opinioni di alcuni operatori, l'adesione alla misura potrebbe aumentare se si creassero condizioni di maggiore mobilità della terra. Tale situazione permetterebbe, infatti, agli allevatori di raggiungere i parametri necessari ad aderire alla misura, aumentando la superficie a foraggiere invece che riducendo i capi di bestiame. Altro fattore che ha contribuito alla scarsa partecipazione alla misura, secondo alcuni operatori, è l'esiguità dei premi.

2.4 Cura dello spazio naturale e del paesaggio

La finalità della **misura D2** è quella di affidare agli agricoltori un ruolo decisivo nella salvaguardia delle risorse naturali istituendo un regime di aiuti che compensi l'agricoltore oltre che per la riduzione di produzione anche per il ruolo svolto nella tutela del paesaggio. Gli impegni da assumere sono:

- la salvaguardia dei muretti e delle gradonature a secco, caratteristici elementi del paesaggio agricolo pugliese;
- la tutela di specie arboree o arbustive autoctone;
- la salvaguardia dei maceri, dei laghetti, degli stagni e delle risorgive;
- la salvaguardia di piantate, siepi, alberi isolati o in filari, di boschetti.

Sulle superfici sottoposte a tali impegni è fatto divieto di impiegare prodotti fitosanitari e diserbanti, è consentito il controllo delle vegetazione spontanea con metodi manuali o meccanici e solo la potatura manuale o meccanica per la manutenzione delle siepi.

L'ammontare massimo dei premi previsti per questa misura è differenziato per tipo di coltura considerata e distinto tra ripristino dei manufatti e loro manutenzione annuale. In quest'ultimo caso l'importo massimo è pari al 30% del premio per il ripristino. Per questa misura il premio è concesso in base a preventivo e rendiconto dei lavori e non può essere erogato per i soli mancati redditi. Il calcolo del premio si basa su un rapporto di equivalenza a seconda del tipo di impegno assunto con l'adesione alla misura; ad esempio un ettaro a seminativi equivale a 30 mc di muretto eretto con pietrame avente le stesse caratteristiche dei muretti preesistenti e reperito in loco. Specifici vincoli sono imposti per le colture arboree che possono aderire soltanto nel caso di salvaguardia dei muretti a secco; inoltre, non sono ammesse al contributo le superfici inferiori a 0,5 ha.

Tabella 7 - Importo massimo dei premi per la misura D2 per coltura (000 lire/ha, valori 1997)

Coltura	Ripristino	Manutenzione
Seminativi che beneficiano di un premio per ettaro	322	97
Colture annuali e pascoli	536	161
Oliveti specializzati	834	250
Vigneti specializzati e altri fruttiferi	1.430	429

Fonte: Programma agroambientale regionale, Regione Puglia, 1995

La misura ha riscosso un discreto successo: il 20% delle aziende che hanno aderito al programma nei due anni di applicazione 1996 e 1997 ha sottoscritto anche un impegno per questa misura. In termini di superficie e di finanziamenti la misura ha interessato il 25% dell'intera superficie regionale che ha aderito al programma, ottenendo il 14% dei finanziamenti previsti per tutto il programma (tab. 3). Tale risposta positiva è legata soprattutto alla necessità di restaurare e ripristinare i muretti di delimitazione dei fondi, e si è riscontrata in modo particolare nelle aziende zootecniche dove questi elementi servono anche ad impedire il possibile allontanamento degli animali. Altro motivo di successo è collegato alla possibilità data all'agricoltore di ricorrere, per la realizzazione degli interventi, alla manodopera aziendale. È pur vero, però, a detta di alcuni operatori, che, nel primo anno di programmazione, un freno alle adesioni a questa misura è derivato dalla eccessiva pesantezza della modulistica da presentare insieme alla domanda di adesione e dall'impossibilità di cumulare questa misura con altre, quali la misura A2. Dal 1997 questo problema si è risolto con l'introduzione della possibilità di applicare la misura D2 congiuntamente ad altre misure.

2.5 Allevamento delle specie animali in pericolo di estinzione

La **misura D3** prevede aiuti per la conservazione dell'allevamento dell'Asino di Martina Franca e del Cavallo delle Murge, entrambe specie in pericolo di estinzione. L'impegno che viene assunto con l'adesione a tale misura è quello di mantenere l'allevamento in purezza nella propria azienda per un periodo di almeno 5 anni. Il premio previsto è pari a 238.000 lire per UBA.

La misura ha ottenuto una discreta risposta, soprattutto da parte delle aziende medio-piccole a conduzione familiare localizzate prevalentemente nella Valle d'Itria, per l'asino di Martina Franca, e in provincia di Bari, per il cavallo murgeso. Nel biennio di applicazione tale misura ha rappresentato il 37% delle UBA totali coinvolte nell'intero programma. Un fattore limitante per la diffusione di questa misura è legato alle lungaggini burocratiche collegate al rilascio del certificato di iscrizione dei capi animali nei libri genealogici, indispensabile per la concessione dei premi.

2.6 Cura dei terreni agricoli abbandonati

Le superfici agricole abbandonate risultano spesso oggetto di degrado ambientale sia a causa di azioni antropiche, sia a causa di azioni naturali. La **misura E** intende prevenire ed eventualmente risanare tale degrado. Gli impegni previsti nella Regione Puglia per le aziende che sottoscrivono tale misura sono:

- il taglio e l'eliminazione di erbe e arbusti infestanti;
- la manutenzione della rete di scolo delle acque superficiali;
- la manutenzione e il ripristino di muri di sostegno delle scarpate, gradonate e terrazzamenti;
- la manutenzione di sentieri e piste rurali;
- il ripristino di specie arboree e arbustive autoctone;
- la conservazione del cotico erboso.

È vietato l'uso di prodotti chimici sulle superfici per le quali è richiesto il premio. Il limite massimo di tale incentivo è pari a 405.000 lire /ha per il primo anno di adesione e a 357.000 lire /ha per gli anni successivi. La richiesta di adesione a questa misura può venire non solo da parte degli imprenditori agricoli, ma anche da parte di altri soggetti che, pur non rivestendo tale qualifica, possono esibire il permesso dei proprietari di poter curare i terreni per almeno 5 anni.

La misura ha avuto poco successo, avendo interessato circa l'1% della superficie totale investita dal programma. Le poche aziende che hanno sottoscritto l'impegno sono aziende di grandi dimensioni, nelle quali è più probabile che possa esistere il fenomeno dell'abbandono, mentre risulta oltremodo remota la possibilità che questo capiti nelle aziende di pochi ettari che sono nella realtà regionale le più numerose e rappresentative.

2.7 Ritiro ventennale dei seminativi dalla produzione per finalità ambientali

La finalità della **misura F** è la messa a riposo per 20 anni dei terreni a seminativo in modo da destinarli alla creazione di riserve di biotopi, di parchi naturali, e alla conservazione dei sistemi idrologici. I beneficiari devono impegnarsi:

- a mantenere una vegetazione di copertura appropriata e a conservarla in buone condizioni, e a tutelare il paesaggio;
- a presentare un piano aziendale che preveda una specifica destinazione ambientale, con indicazione dei previsti interventi di ricostituzione e valorizzazione;
- a mantenere in buona stato aree di valore ambientale e naturalistico come stagni, risorgive, alberi monumentali;
- a non consentire il pascolamento;
- a non commercializzare le produzioni.

In considerazione delle finalità di tale misura, che presuppongono il riconoscimento di determinate peculiarità ambientali ad uno specifico comprensorio, l'applicazione è stata limitata alle sole zone di categoria C, zone cioè che hanno ottenuto dall'autorità pubblica competente il riconoscimento di aree

protette. Per accedere al contributo occorre impegnare una superficie di almeno 1 ettaro e dimostrare che i seminativi sono coltivati, all'atto della domanda, da almeno 3 anni. È previsto un premio diversificato a seconda che le colture siano state coltivate in asciutto o in irriguo.

Tabella 8 - Importo massimo dei premi per la misura F per coltura (000 lire/ha, valori 1997)

Coltura	1° anno	Anni successivi
Seminativo in asciutto	953	834
Seminativo in irriguo	1.430	1.430

Fonte: Programma agroambientale regionale, Regione Puglia, 1995

Tale misura non ha ottenuto una grossa adesione - ha interessato circa lo 0,2% della superficie totale investita dal programma - sia per la gravosità dell'impegno richiesto, sia per l'esiguità dei premi rispetto ad altre forme di aiuti e compensazioni. È importante evidenziare che, secondo il parere di molti operatori, un limite è stato posto dallo stesso piano agroambientale che ha circoscritto la possibilità di adesione per questa misura alle sole aree protette regionali (categoria C).

3 Informazione, sensibilizzazione e servizi di sviluppo

I testimoni privilegiati interpellati hanno espresso un parere critico nei riguardi dell'attività di informazione svolta dalla Regione. L'impostazione e la gestione del programma agroambientale sono state fin dall'inizio condotte in ambito regionale senza un effettivo coordinamento tra gli uffici coinvolti. La successiva divulgazione del Programma è avvenuta con personale non adeguatamente preparato a rispondere alle domande degli agricoltori, soprattutto in relazione alle tematiche tecniche afferenti la specificità della coltivazione biologica. Nella fase di gestione del programma, le attività di assistenza tecnica previste a livello periferico sono risultate insufficienti e ciò soprattutto per la scarsa presenza di personale. Inoltre, l'assistenza fornita dalle organizzazioni professionali è stata completamente assorbita dalla gestione burocratica delle domande di adesione e dei successivi adempimenti.

La conseguenza di tale situazione è stata che le strutture che hanno maggiormente svolto attività di informazione e sensibilizzazione sul programma sono quelle collegate agli Organismi di controllo per il biologico, le quali, tra l'altro, svolgono anche l'attività di assistenza tecnica per le aziende. Questa anomalia che vede coincidenti la figura del controllore e del consulente è stata per il momento tollerata dalla amministrazione regionale proprio per la carenza di personale qualificato in materia agroambientale.

4 Prospettive per il futuro

Il programma agroambientale nei primi due anni di applicazione ha suscitato sicuramente un discreto interesse tra gli operatori. In generale, è stato possibile osservare nel secondo anno di applicazione un incremento delle adesioni rilevabile anche dai dati previsionali per l'annata agraria 1997/98. L'osservazione dei dati relativi all'adesione alle varie misure per anno di applicazione mostra come in effetti l'incremento evidenziato sia soprattutto attribuibile alla preferenza mostrata dagli agricoltori pugliesi per la misura A2.

L'importanza del programma va, però, giudicata al di là del successo della misura A2. Un aspetto rilevante è, ad esempio, l'eventuale integrazione che può essere realizzata tra le misure, proprio a sottolineare l'approccio globale con cui è auspicabile venga affrontato il problema ambientale. Secondo l'opinione di molti operatori del settore, il programma agroambientale regionale dovrebbe prevedere un maggiore coordinamento tra le misure, e la possibilità di aderire a più misure contemporaneamente, al fine di

evitare singoli interventi episodici e di aumentare la ricaduta ambientale degli interventi. Taluni operatori hanno inoltre auspicato, per la prossima programmazione finanziaria, una redistribuzione delle risorse disponibili che privilegi le misure che hanno avuto la maggiore adesione da parte degli agricoltori.

Nel corso di questo primo biennio di applicazione, oltre a questo aspetto, sono emersi altri punti di debolezza che hanno impedito una più consistente adesione al programma e di cui si auspica l'eliminazione nella prossima edizione del programma. In primo luogo appare necessaria una rimodulazione dei premi secondo criteri più rispondenti alla realtà regionale e un potenziamento delle attività di assistenza tecnica. La zonizzazione, che di fatto non è stata attivata in questa prima fase, raccoglie pareri discordi circa il suo effettivo utilizzo quale strumento di differenziazione dei premi. Infatti, secondo alcuni essa andrebbe eliminata, secondo altri, sarebbe importante modularla in modo da poterla utilizzare quale dispositivo di tutela delle aree ecologicamente più fragili. La zonizzazione e la modulazione dei premi saranno due aspetti cruciali nell'imminente applicazione della misura A1 relativa alla riduzione dei concimi e fitofarmaci, a causa della potenziale concorrenzialità di questa misura rispetto alla misura A2 dedicata all'agricoltura biologica.

Nel piano agroambientale si afferma che un abbattimento delle produzioni, ottenuto indirettamente con l'adesione al programma, senza un contestuale decremento dei costi e un incremento del valore delle produzioni potrebbe sortire effetti indesiderati e addirittura opposti a quelli desiderati, come ad esempio nelle aree svantaggiate l'abbandono dell'attività agricola e il ricorso a forme estreme di estensivizzazione, oppure nelle aree ad agricoltura intensiva la mancata riconferma dell'impegno. A tale proposito da più parti è stata sottolineata l'importanza della promozione di adeguate misure collaterali di valorizzazione commerciale delle produzioni provenienti dalle aziende che aderiscono al reg. 2078.

Un ultimo aspetto, che ha sollevato numerose critiche da parte degli agricoltori stessi, è stata la carenza delle attività di formazione e di assistenza tecnica, senza il potenziamento delle quali continuerà ad essere difficile trovare una adeguata risposta in termini di adesione al programma stesso.

Bibliografia

- De Meo, G. e Fino, L. (1993), *Aspetti economici dell'agricoltura biologica in Puglia*, *I numeri del biologico*, Dipartimento di Biotecnologie Agrarie e Ambientali, Ancona.
- IAM (1997), *Studio preliminare sull'agricoltura biologica in Puglia*, Azienda Grafica L'immagine s.r.l., Bari.

L'ATTUAZIONE DELLE MISURE AGROAMBIENTALI IN BASILICATA*

1 Il programma agroambientale

Nel 1994 la Regione Basilicata ha recepito e attivato il reg. 2078/92 con il "Programma di incentivi per un'agricoltura rispettosa dell'ambiente"¹. Il programma si prefigge la tutela dell'ambiente naturale e la difesa della salute pubblica, nonché di garantire un reddito adeguato per gli agricoltori che attuino o introducano:

- metodi di produzione che comportano la riduzione dell'utilizzo di mezzi tecnici inquinanti;
- l'estensivizzazione delle produzioni erbacee, arboree e zootecniche, al fine di ridurre le produzioni eccedentarie;
- il ritiro ventennale dei seminativi per ristabilire l'equilibrio idrogeologico dei principali bacini della Regione.

Il Programma prevede di raggiungere tali obiettivi attraverso l'attivazione delle sei misure elencate nella tabella 1. La redazione del Programma pluriennale regionale è stata realizzata dai soli funzionari regionali senza il coinvolgimento dei soggetti interessati a vario titolo nell'applicazione dello stesso. Non è stata riscontrata alcuna complementarità tra il reg. 2078 ed altri regolamenti comunitari, il che evidenzia lo scarso coordinamento esistente tra gli uffici regionali preposti all'applicazione dei diversi regolamenti. Le misure A1 e A2 sono state intese come integrazione della legge regionale n.12/93 che disciplina la "produzione biologica ed integrata di prodotti agricoli".

Il Piano regionale attribuisce la massima priorità alla misura B, cioè agli interventi di estensivizzazione delle produzioni vegetali con metodi diversi da quelli dell'agricoltura integrata. Infatti dalla analisi della tabella 1, che riporta le previsioni di spesa e di superficie interessata per singola misura nel quadriennio 1994 - 97, si evince che il 52% dei finanziamenti complessivi è stato destinato a tale misura.

Tabella 1 - Previsioni di attuazione e di spesa per tipo di misura nel periodo 1994-97*

Misura	Delimitazione della zona	Superficie (ha) e UBA previste	Finanziamento previsto ⁽¹⁾	
			mio lire	%
A1 - introduzione e/o mantenimento di un'agricoltura integrata e controllata	Tutto il territorio aree preferenziali	5.257	9.104	14,9
A2 - introduzione e/o mantenimento dei metodi dell'agricoltura biologica	Solo montagna e collina	4.016	6.793	11,1
B - introduzione e/o mantenimento delle produzioni vegetali estensive	Tutto il territorio	33.885	31.545	51,6
C - riduzione della densità del patrimonio bovino e ovino per unità di superficie foraggera	Tutto il territorio	5.517	4.528	7,4
F - ritiro dei seminativi dalla produzione per venti anni	Fasce limitrofe ai bacini acquiferi	6.000	6.793	11,1
H - interventi di formazione professionale			2.418	4,0
Totale			61.181	100,0
Totale superficie		49.158	54.235	88,6
Totale UBA		5.517	4.528	7,4

* Il tasso di conversione utilizzato è riferito al 1994 (1 ECU = 2264,19 lire);

Fonte: Programma regionale di applicazione del reg.2078 (1994)

* Serena Tarangioli, dell'INEA - Osservatorio di Economia Agraria per la Basilicata.

1 Il programma è stato approvato dalla Commissione Europea con decisione n. 2491 del 6/10/94.

Mentre per le misure A2 e F sono state previste specifiche zone di intervento, le misure A1, B e C possono essere attuate su tutto il territorio regionale. Nel caso della misura A1 sono state inoltre individuate delle zone preferenziali d'intervento, mentre per le misure A2 e F l'intervento è stato circoscritto ad alcune aree specifiche della regione ritenute ad elevato rischio ambientale, in particolare nel caso di un consistente utilizzo di concimi e/o fitofarmaci. In queste aree sono previsti premi per ettaro più alti (15 - 20%) rispetto a quelli concessi nelle altre zone. La misura riguardante l'agricoltura biologica (A2) in una prima fase era estesa a tutto il territorio, e soltanto successivamente è stata confinata alle sole aree di collina e montagna.

Il piano non specifica chiaramente i motivi ed i criteri attraverso i quali si sono individuate le aree preferenziali. La scelta sembra essere avvenuta considerando le caratteristiche fisiche e vocazionali del territorio agricolo regionale, con l'intento di intervenire nelle zone ad agricoltura intensiva nelle quali l'uso di prodotti chimici può ritenersi pericoloso per la salute pubblica. Inoltre per la misura A1 è stata presa in considerazione la zonizzazione prevista dal Piano olivicolo regionale, la quale individua tre zone: l'area del Vulture, quella del Melandro e tutto il materano.

I beneficiari del piano sono gli imprenditori singoli o associati, proprietari e/o affittuari, con priorità per quelli che operano nelle aree preferenziali; per la misura C i beneficiari devono dimostrare di essere conduttori di una azienda zootecnica da almeno due anni decorrenti dalla data di presentazione della domanda. Essi devono rispettare gli impegni assunti per almeno 5 anni (20 nel caso della misura F).

Per la stima dei premi sono stati utilizzati indicatori fisici ed economici legati ai costi di gestione dell'azienda, all'utilizzo di macchine, concimi e fitofarmaci. I premi sono diversi per misura, per coltura, per zona d'intervento e per modalità di attuazione della misura, dato che il Programma regionale distingue tra l'introduzione delle pratiche agricole ecocompatibili ed il mantenimento delle stesse in aziende che già precedentemente all'introduzione del reg. 2078 le avevano adottate. Il livello massimo di premio è assegnato alle colture nelle quali l'uso di fitofarmaci e pesticidi appare più consistente, ossia alle colture frutticole, viticole e agrumicole, la cui produzione avviene nelle aree regionali a più elevato rischio di inquinamento (Vulture - Melfese, Pianura metapontina, Val d'Agri).

Nel 1997 la Giunta regionale² ha approvato il nuovo "Programma di incentivi per l'agricoltura rispettosa dell'ambiente naturale in Basilicata, reg. CEE n. 2078/92", elaborato alla luce di quanto previsto dal reg. CEE n. 746/96. Il programma approvato non si discosta dal precedente per quanto riguarda gli interventi programmati, la definizione delle aree preferenziali e delle procedure amministrative. Sono presenti comunque alcune eccezioni:

- tra le aree preferenziali di applicazione della misura A1 è stato incluso l'Alto Bradano;
- le aree di applicazione della misura A2 sono state limitate alle zone di montagna e collina, escludendo quindi la pianura metapontina;
- relativamente alla misura B è stato introdotto nella rotazione anche il maggese;
- la misura C è applicabile nelle aziende con carico di bestiame superiore a 1,4 UBA per ettaro di SAU a foraggiere, limite fissato a 1,5 UBA nel precedente Programma. Inoltre, è fatto obbligo al conduttore di non incrementare il numero di capi, anche se questo risultasse inferiore a 1,4 UBA per ettaro di superficie foraggera per anno;
- relativamente alla misura F, l'attuale Programma, a differenza del primo, definisce le distanze minime dalla riva di fiumi e torrenti che gli appezzamenti oggetto degli interventi devono rispettare per potere accedere ai finanziamenti.

Così come nel precedente, anche nel nuovo Programma non è prevista l'attuazione delle misure relative all'introduzione di metodi di produzione compatibili con le esigenze di tutela dell'ambiente e

² La Commissione ha approvato le modifiche con decisione n. 133 del 11/2/97.

delle risorse naturali, di quelle relative all'incentivazione dell'allevamento di specie animali locali minacciate d'estinzione, alla cura di terreni agricoli e forestali abbandonati e alla gestione di terreni per l'accesso al pubblico e alle attività ricreative.

Le disponibilità finanziarie sono state ridistribuite tenendo conto dell'andamento delle richieste del primo anno. Inoltre, nel nuovo programma assume maggiore importanza la fase di controllo del rispetto dei vincoli ambientali prescritti dallo stesso. Le modifiche apportate al piano hanno aumentato l'interesse per la misura A, come prova l'incremento delle richieste di partecipazione a questa misura.

2 Lo stato di applicazione

La partecipazione al programma nel quadriennio 1994 -97 è stata notevole, interessando complessivamente 4.162 aziende e circa 78.000 ettari di superficie, il 9% della SAU lucana (tabb. 2 e 3). Particolarmente rilevante risulta anche l'impegno finanziario, infatti nel 1997 sono stati liquidati premi per oltre 42 miliardi di lire. Sotto il profilo temporale, l'adesione è stata minima nei primi due anni di attuazione, per poi crescere nel 1996 e soprattutto nel 1997, anno in cui il numero di domande e la superficie impegnata sono aumentate di circa il 16% rispetto all'anno precedente.

La dimensione media aziendale (tab. 3) è abbastanza differenziata per le diverse misure. Il valore più elevato per le aziende "biologiche" è dovuto al fatto che tali aziende, secondo recenti indagini, hanno una superficie media pari a 67,7 ha, mentre quelle convenzionali si attestano solo a 7,5 ha (Zienna, 1995). In relazione alla ripartizione per classi di SAU, si è evidenziata una maggiore numerosità delle aziende con superficie compresa tra 5 e 20 ettari, ed una tendenza al progressivo incremento della superficie aziendale interessata dal Piano, all'aumentare dell'ampiezza aziendale (tab. 4).

Tabella 2 - Applicazione delle misure agroambientali nel 1997

Misura	Domande n.	Applicazione		Finanziamento erogato	
		ha o UBA	% sul tot. 2078	mio lire	% sul tot. 2078
A1 - Agricoltura integrata	2.774	44.443	57,3	22.107	52,2
A2 - Agricoltura biologica	134	4.385	5,7	1.774	4,2
B - Estensivizzazione	750	19.719	25,4	7.725	18,2
C - Riduzione carico bestiame	1	42	100,0	31	0,1
F - Set-aside	503	9.042	11,7	10.725	25,3
Totale	4.162			42.362	100,0
Totale superficie	4.161	77.590	100,0	42.331	99,9
Totale UBA	1	42	100,0	31	0,1

Fonte: Elaborazioni INEA su dati Direzione regionale dell'agricoltura della Regione Basilicata.

Tabella 3 - Indicatori di monitoraggio (1997)

Misura	Indicatori di monitoraggio (%)			Dimensione media ha o UBA	Premio medio	
	Aziende 2078/ Aziende >1 ha	Superficie 2078/ Superficie > 1ha	Superficie 2078/ Previsioni 95-97		mio lire/ azienda	000 lire/ ha o UBA
<i>confronto in termini di superficie</i>						
A1	4,4	5,4	845,4	16,0	8,0	497
A2	0,2	0,5	109,2	32,7	13,2	405
B	1,2	2,4	58,2	26,3	10,3	392
F	0,8	1,1	150,7	18,0	21,3	1.186
Totale	6,6	9,5	157,8	18,6	4,5	546
<i>confronto in termini di UBA</i>						
C	0,0	0,0	0,8	41,6	31,0	744
Totale	0,0	0,0	0,8	41,6	31,0	744

Fonte: elaborazioni INEA su dati Direzione regionale dell'agricoltura e ISTAT, Censimento dell'Agricoltura (1990)

Tabella 4 - Indicatori di monitoraggio per classe di superficie agricola utilizzata (1997)

Misura	Classe di SAU (ha)							
	1-5		5-20		20-50		>50	
	Aziende n.	Superficie ha	Aziende n.	Superficie ha	Aziende n.	Superficie ha	Aziende n.	Superficie ha
A1	916	2.888	1.205	12.217	433	13.410	171	15.888
A2	20	74	48	569	38	1.261	27	2.481
B	97	275	299	3436	236	7816	99	8.182
C	-	-	1	42	-	-	-	-
F	1	4	361	3.521	116	3.407	26	2.119
Totale	1.034	3.241	323	19.785	823	25.894	323	28.670
% su totale		4,2		25,5		33,3		37,0

Fonte: elaborazione INEA su dati regione Basilicata e ISTAT, Censimento dell'Agricoltura 1990

L'adesione al Programma è stata differenziata per le due province: nella provincia di Matera (tab. 5) si è avuto il maggior numero di aziende partecipanti alle misure A e B, mentre la misura F ha avuto più ampia risposta in provincia di Matera. Nel complesso il 63,5% delle adesioni al Programma Regionale è localizzato in provincia di Matera, mentre il 34,5% in provincia di Potenza.

Tabella 5 - Indicatori di monitoraggio per provincia (1997)

Provincia	Aziende 2078	Aziende 2078/ Aziende > 1 ha	Superficie 2078	Superficie 2078/ Superficie > 1 ha	Finanziamento	
	n.	%	ha	%	mio lire	%
Potenza	1.490	3,4	28.332	5,3	15.472	36,5
Matera	2.672	14,3	49.258	17,4	26.890	63,5
Basilicata	4.162	6,6	77.589	9,5	42.362	100,0

Fonte: elaborazioni INEA su dati Ispettorati regionali agricoltura e ISTAT, Censimento dell'Agricoltura (1990)

2.1 Introduzione o mantenimento di metodi di agricoltura integrata

La misura A1 che riguarda l'introduzione e il mantenimento dei metodi di agricoltura integrata e biologica si integra con la legge regionale n. 12 del 1993, che disciplina la materia in maniera dettagliata, definendone gli obiettivi e i criteri di applicazione.

Infatti solo la lettura combinata della legge regionale e del programma di applicazione del reg. 2078 chiarisce quali sono gli obiettivi specifici dell'introduzione della misura in Basilicata: la tutela dell'ambiente e della salute pubblica; il miglioramento della qualità dei prodotti locali attraverso l'introduzione o la conservazione di metodi di produzione agricola basati sulla lotta fitosanitaria guidata e controllata, e sulla riduzione dei concimi e delle sostanze chimiche. a tal fine è prevista l'adozione di disciplinari di produzione specifici per singola coltura, a cui deve essere assoggettata l'intera azienda.

L'adesione alla **misura A1** prevede:

- la riduzione dei fitofarmaci entro limiti non dannosi all'ambiente e all'uomo;
- la riduzione dell'utilizzo di prodotti che contengono azoto, potassio e fosforo;
- la riduzione dell'utilizzo di sostanze fitoregolatrici dell'allegagione, della cascola, della crescita e della maturazione dei frutti.

Tutte le colture e l'intero territorio regionale sono ammessi agli incentivi previsti per l'agricoltura integrata. Il Programma individua però delle zone prioritarie d'intervento a cui sono destinati premi maggiori (tab. 6) a copertura dei maggiori costi che l'introduzione delle pratiche di agricoltura integrata

determina in queste zone (maggiori perdite di reddito in quanto aree ad agricoltura intensiva). Le aree preferenziali scelte per l'applicazione della misura sono: la pianura ionica - zona ad elevato rischio ambientale - ; le aree a vocazione olivicola; l'Alta Val d'Agri e l'area del Vulture - entrambe aree di produzioni DOC (il fagiolo di Sarconi e l'Aglianico del Vulture); il Lavellese. a queste zone, con la modifica apportata al piano nel 1997, si è aggiunta l'area dell'Alto Bradano.

Tabella 6 - Importo dei premi per la misura A1 per aree d'intervento (000 lire/ha, valori 1997)

Coltura	Aree preferenziali		Altre aree	
	Introduzione	Mantenimento	Introduzione	Mantenimento
Seminativi	358	310	310	262
Ortive	596	477	477	439
Oliveti	596	477	477	439
Vigneti e Frutteti	1.073	715	715	689
Agrumeti	1.311	1.073	-	-

Fonte: programma regionale di applicazione del reg.2078, 1994

La misura A1, nei primi quattro anni di applicazione del reg. 2078, è stata quella che ha visto il maggiore coinvolgimento degli agricoltori lucani, superando di gran lunga le aspettative e le stime effettuate all'introduzione del Programma: le domande pervenute sono state 3.002, di cui quelle accettate 2.774, circa il 67% del totale delle richieste di finanziamento, assorbendo il 52% dei finanziamenti e il 57% della superficie coinvolta (tab.2).

La dimensione media delle aziende che hanno aderito al programma è di 16 ettari (tab. 3). Considerando che il 9% delle aziende lucane appartiene alla classe di dimensione 10 - 20 ettari di SAU, si può ipotizzare che circa il 30% di queste abbia aderito alla misura, e che essa, così come strutturata in Basilicata, intenda incentivare le aziende di dimensione medio-grande, nelle quali l'agricoltore è più attento alle nuove tendenze dell'economia agricola e rurale.

L'impatto della misura è significativo, in quanto ha interessato il 4,4 % delle aziende lucane e il 5,4 % della SAU. Al 1997 circa il 50% delle richieste di adesione alla misura proviene dalla pianura metapontina, ciò a testimonianza dell'interesse degli imprenditori della zona per la qualificazione ed il miglioramento delle produzioni.

I principali effetti sulle pratiche agricole sono, oltre al ridotto impiego di concimi, fitofarmaci e diserbanti, la reintroduzione di alcune tecniche agronomiche più rispettose dell'ambiente, quali la rotazione, la sarchiatura, ed il sovescio, e l'accresciuta consapevolezza, da parte degli agricoltori, dei rischi connessi all'impiego dei prodotti chimici. Nella zona della Basilicata Nord - Orientale (nei comuni di Genzano di Lucania, Tolve, Oppido Lucano, Irsina, Grassano e Grottole), ad ordinamento produttivo prettamente cerealicolo, si è ricostruito l'ecosistema tipico della zona sia dal punto di vista faunistico (*luciola italica*, *apodemus sylvaticus*, *pipistrellus kuhlii*, *serpenti*, *chioccioline* e *rapaci*) sia dal punto di vista culturale (la produzione si è diversificata con l'introduzione della coltivazione della colza, del girasole e del favino).

In alcuni casi appare scarsa la coerenza tra obiettivi della misura e le azioni previste. Un primo esempio viene da una indagine effettuata sulle aziende del comparto peschicolo che hanno aderito al reg. 2078, nella quale vengono messi a confronto i risultati economici delle aziende ecocompatibili con quelli delle aziende convenzionali (Perretti, Mancino, 1997). Il disciplinare di produzione del piano agroambientale prevede l'utilizzo di fertilizzanti ed anticrittogamici in quantità sostanzialmente non differenti da quelle impiegate dalle aziende che adottano una tecnica di coltivazione razionale. Ne consegue che l'applicazione della misura A1 su questa coltura non determina un'effettiva riduzione della produzione rispetto a quella ottenuta con tecniche comunemente impiegate. In questo caso il premio più che una compensazione per

un mancato ricavo risulterebbe una integrazione di reddito. Il confronto in termini di conti colturali è stato realizzato per diversi livelli di produzione per ettaro, ipotizzando che la riduzione delle rese derivi più che altro da una imperfetta conoscenza della nuova tecnica. Con una diminuzione del 5% della produzione si otterrebbe, nel caso della tecnica ecocompatibile, un utile (compresivo del premio) per quintale di prodotto uguale a quello ricavato con la tecnica tradizionale. A tale livello di riduzione produttiva, quindi, il premio assumerebbe il ruolo di una effettiva compensazione per un mancato reddito.

Una situazione simile si verifica nel comparto zootecnico, dove le aziende modificano di poco l'assetto e le tecniche di produzione, usufruendo, quindi, di premi proporzionalmente più alti rispetto ai costi di adesione alla misura. anche in questo caso il premio più che un compenso per il mancato reddito diventa un'integrazione di reddito.

Va aggiunto che la situazione appare molto diversa per altre tipologie aziendali dove l'adozione dei disciplinari di produzione comporta spesso l'utilizzo di prodotti antiparassitari sensibilmente più costosi rispetto a quelli utilizzati in precedenza.

2.2 Introduzione o mantenimento di metodi di agricoltura biologica

Come la misura A1 anche la misura A2 viene intesa dal Programma regionale come integrazione della L.R. n. 12/93; infatti, la sola lettura del Piano non chiarisce a pieno gli obiettivi della misura, che anzi sembra confondere con i mezzi che si intende utilizzare per il loro raggiungimento. Le finalità della misura sono: la salvaguardia dell'ambiente e della salute pubblica; la diversificazione delle attività produttive nelle zone marginali della Regione attraverso l'introduzione o il mantenimento di un'agricoltura fondata su tecniche agronomiche biologiche a norma del reg. CEE 2092/91 e della più volte citata legge regionale n.12/93, basate sul divieto di impiego di sostanze chimiche sintetiche, sull'adozione di una opportuna rotazione colturale e sul rispetto della biologia di ogni singola specie, razza o cultivar.

Le aree di intervento della misura A2 sono quelle di montagna e collina, mentre quelle preferenziali sono le aree protette e quelle interne svantaggiate dal punto di vista agroambientale ai sensi della direttiva CEE n. 268/75, ossia tutte quelle aree in cui la diversificazione dell'attività agricola potrebbe creare nuove opportunità economiche. In un primo momento erano state definite aree preferenziali anche le zone irrigue del metapontino, successivamente escluse con la modifica apportata al programma regionale nel 1997.

I premi per l'adesione alla misura A2 (tab. 7) sono gli stessi di quelli previsti dalla misura A1 per quanto riguarda i seminativi e le ortive, mentre sono più alti per vigneti, frutteti e oliveti (in aumento per circa il 40 %):

Tabella 7 - Importo dei premi per la misura A2 per aree d'intervento (000 lire/ha, valori 1997)

Coltura	Aree preferenziali		Altre aree	
	Introduzione	Mantenimento	Introduzione	Mantenimento
Seminativi	358	310	310	262
Foraggere	596	477	477	439
Ortive	596	477	477	439
Oliveti	834	715	715	674
Vigneti e Frutteti	1.466	1.192	1.192	1.148

Fonte: Programma regionale di applicazione del reg. 2078.

L'adesione alla misura rappresenta il 6% delle adesioni al Piano, e assorbe il 4% del finanziamento. L'impatto è minimo: solo lo 0,2% delle aziende e lo 0,7 % della SAU sono state assoggettate alla misura, è da segnalare comunque che hanno aderito al piano circa il 90% delle aziende biologiche e della SAU

regionale destinata al biologico. Ciò evidenzia come le ragioni che spingono alcuni agricoltori a praticare, nella propria azienda, l'agricoltura biologica prescindono dal contributo, e sono legate ad una serie di elementi socio-culturali, che fanno sperare nel mantenimento di tale agricoltura anche senza incentivo.

Poiché le aree di applicazione della misura sono quelle di collina e di montagna è ipotizzabile che le aziende beneficiarie siano soprattutto ad ordinamento produttivo cerealicolo. Le indagini effettuate tramite questionari a testimoni privilegiati avvalorano questa ipotesi. Emerge infatti che questa misura è stata applicata da aziende cerealicole, zootecniche o viticole.

I divulgatori operanti nel metapontino hanno criticato la scelta di aver escluso la zona dell'arco jonico dal campo di applicazione della misura.

2.3 Introduzione o mantenimento delle produzioni vegetali estensive

La **misura B** mira essenzialmente alla riduzione delle produzioni per le quali è difficile trovare sbocchi di mercato. Infatti essa incentiva il contenimento della produzione unitaria e il mantenimento di sistemi produttivi estensivi attraverso l'erogazione di aiuti integrativi del reddito. Il programma prevede tre tipi di azioni finalizzate all'introduzione di pratiche agronomiche e di coltivazione che riducano la pressione dell'agricoltura sulle risorse naturali ed i fenomeni di erosione del suolo:

- 1) conversione di seminativi in prati o pascoli per le aziende zootecniche il cui carico di bestiame, calcolato su 12 mesi e sull'intera superficie foraggera, non superi 1,4 UBA/ha superficie foraggera;
- 2) riduzione della produzione dei seminativi del 30% sulla produzione standard dell'ultimo triennio aziendale;
- 3) riduzione del 20% della produzione derivante da colture permanenti (uva da tavola, frutteti e agrumeti), rispetto a quella standard dell'ultimo triennio aziendale.

Le colture ammesse a beneficiare del piano sono: le cerealicole, le viticole, le frutticole e le olivicole.

I premi per l'introduzione di pratiche di estensivizzazione agricola diverse da quelle previste dalla misura relativa all'agricoltura integrata variano da un minimo di 350.000 lire per i seminativi, ad un massimo di 1.907.000 lire per gli agrumeti.

L'applicazione della misura B ha interessato l'1% delle aziende lucane, ed il 3% della superficie agricola utilizzata. La zona maggiormente coinvolta è stata la collina materana, con aziende ad orientamento zootecnico - cerealicolo, che rappresentano il 46% delle richieste di contributo. Nella provincia di Potenza il solo comune di Genzano di Lucania ha assorbito il 30% dei contributi totali destinati alla Provincia.

Delle tre azioni previste per la misura B dal Programma regionale, quella che ha raccolto il maggior numero di adesioni è stata la seconda, relativa alla riduzione della produzione dei seminativi del 30% sulla produzione standard dell'ultimo triennio aziendale. Infatti tale azione interessa circa il 40% delle richieste di finanziamento.

Il Programma regionale aveva dato priorità assoluta a questa misura, assegnando ad essa più della metà delle risorse disponibili; in realtà il livello di adesione non ha rispettato le previsioni: la SAU coinvolta rappresenta il 42% di quella prevista. Motivo della scarsa adesione a questa parte del Programma regionale sembra essere l'esiguità del contributo erogato per ettaro. Comunque l'obiettivo regionale di diminuire la pressione dell'agricoltura sull'ambiente sembra in parte raggiunto dato che le domande di adesione provengono essenzialmente da zone caratterizzate da dissesto idrogeologico (zone calanchive e ad erosione diffusa).

2.4 Riduzione della densità del patrimonio bovino ed ovino per unità di superficie foraggera

Attraverso la **misura C** si intende diminuire l'intensità del carico di bestiame per ettaro di superficie foraggera. La misura prevede la riduzione delle UBA per ettaro di superficie foraggera attraverso l'ampliamento della SAU aziendale destinata a tale coltura. Essa è applicabile nelle condizioni di aziende con carico di bestiame bovino e ovicaprino superiore a 1,4 UBA/SAU foraggera/anno. L'adesione a tale parte del Piano regionale è stata praticamente nulla: è stata accolta una sola istanza per un finanziamento di circa 31 milioni di lire.

2.5 Ritiro dei seminativi dalla produzione per 20 anni

Gli obiettivi della **misura F** si concretizzano essenzialmente nel:

- sottrarre le aree marginali a produzioni alimentari che abbiano scarsi sbocchi di mercato;
- riportare le zone caratterizzate da dissesto idrogeologico alla naturale funzione di protezione ambientale e di equilibrio territoriale.

La misura prevede il ritiro ventennale dalla produzione di almeno 5 ettari della SAU di aziende che si trovino in:

- a) aree a protezione delle rive dei principali corsi d'acqua regionali ed extraregionali, dei loro immissari, dei bacini idrici naturali ed artificiali. In queste aree sono ammissibili al Programma le fasce rivierasche, la cui distanza massima dalla riva è di 800 m (500 m per gli immissari), ad una distanza massima dalla foce, in linea d'aria di 7 Km;
- b) aree a protezione dei laghi di Monticchio, una zona importante sia dal punto di vista turistico, che economico (acque minerali, vino Aglianico, ecc.), e che necessita di tutela contro ogni forma di inquinamento idrico e pedologico. A tal fine il programma prevede il *set aside* ventennale dei terreni adiacenti ai laghi per una fascia larga 1 Km;
- c) aree insistenti su sorgenti di utilizzazione pubblica, allo scopo di abbassare il livello di inquinamento delle acque.

L'adesione è stata significativa: hanno aderito al regime lo 0,6% delle aziende lucane di cui il 60% situate in provincia di Potenza, ritirando dalla produzione circa il 3% della SAU a seminativi e l'1,5% della SAU totale, circa il 40% in più rispetto a quanto era stato stimato nelle previsioni di spesa del Programma regionale. Il successo della misura è imputabile principalmente a due elementi: alle caratteristiche fisiche del territorio lucano, infatti la regione è ricca di bacini sia naturali sia artificiali e di corsi d'acqua, ed al livello (oltre un milione di lire per ettaro) dei premi.

Hanno aderito alla misura soprattutto le aziende il cui proprietario ha un interesse marginale per l'agricoltura, non essendo agricoltore a titolo principale.

3 Informazione, sensibilizzazione, e servizi di sviluppo

In Basilicata l'attività di informazione e sensibilizzazione riguardo l'applicazione del reg. 2078 è stata svolta a diversi livelli operativi. Il Dipartimento agricoltura ha coordinato una serie di incontri divulgativi e formativi e la pubblicazione di opuscoli guida alla richiesta dei finanziamenti previsti dal Programma regionale. Mentre un ruolo importante nella divulgazione e nell'assistenza alle aziende è stato svolto dalle organizzazioni professionali, strutture a stretto contatto con i potenziali beneficiari delle misure.

Nella regione i servizi di sviluppo agricolo si occupano dell'assistenza tecnica, gestendola secondo un sistema misto pubblico-privato. La parte pubblica è organizzata dalla Regione attraverso l'Ufficio Sviluppo Agricolo, l'Agenzia Lucana per lo Sviluppo Integrato in Agricoltura (ALSIA) e 7 aziende agri-

cole sperimentali dimostrative sparse sul territorio. Alla Regione fanno capo 47 divulgatori agricoli specializzati, le cui funzioni si concretizzano in attività di ricerca e sperimentazione agraria, informazione e consulenza tecnico-gestionale, orientamento tecnico e informazione. Le organizzazioni professionali gestiscono la parte privata dei servizi di assistenza alle aziende attraverso interventi di divulgazione agricola di base, consulenza tecnico-gestionale, orientamento tecnico e informazione. Esse sono presenti sul territorio con le Unità di divulgazione agricola di base composte da circa 50 divulgatori agricoli polivalenti.

La misura H del programma regionale che prevedeva attività di informazione e sensibilizzazione da attuare attraverso corsi, visite guidate e progetti dimostrativi collegati alle diverse misure previste è purtroppo rimasta inutilizzata. In particolare essa era incentrata sulla introduzione di pratiche di agricoltura biologica e sull'introduzione delle produzioni vegetali estensive, nonché sulla riduzione dei concimi chimici per una serie di colture.

E' generalizzata l'opinione che l'attività di informazione e sensibilizzazione svolta a livello regionale sia stata insufficiente e, in alcune aree, del tutto carente, a differenza di quella svolta dalle organizzazioni professionali, che comunque è risultata confusa e non strutturata.

In effetti la messa in atto di un'azione specifica di divulgazione tramite incontri informativi, campi dimostrativi, seminari ed informazione capillare non è affatto avvenuta e sarebbe comunque opportuno attivarla. Non sempre gli agricoltori hanno chiaro l'obiettivo ultimo delle compensazioni richieste, ma ciò è attribuibile in parte alla mancata opera di divulgazione, in parte alla cattiva e scarsa informazione fornita all'agricoltore da parte del tecnico che lo supporta per la presentazione delle richieste di finanziamento. Spesso ciò comporta anche la mancata conoscenza dei vincoli cui l'agricoltore è soggetto.

L'attività di consulenza aziendale per le misure agroambientali non è al momento strutturata, lasciando la responsabilità dell'applicazione alla buona volontà dei tecnici che operano sul territorio o alla divulgazione di informazioni tramite bollettini fitopatologici.

Non mancano peraltro critiche su alcuni aspetti dell'applicazione che riguardano in particolare l'attività tecnico-amministrativa svolta dal tecnico. Tra le procedure più onerose da seguire viene segnalato il "quaderno di campagna", nonché la modulistica per la presentazione delle domande e, dal punto di vista tecnico, la necessità di prestare maggiore attenzione ai primi focolai di attacco di una malattia o di un fitofago.

4 Prospettive per il futuro

La riproposizione del regolamento per altri cinque anni è vivamente auspicata, sia per le tematiche ambientali fortemente sentite in Regione, sia, soprattutto, per l'integrazione al reddito che ne deriva. In questa prospettiva sono segnalate alcune modifiche da apportare all'applicazione del regolamento stesso: l'ampliamento delle zone di pertinenza di alcune misure, la verifica dell'effettiva copertura, da parte dei premi, del mancato reddito aziendale dovuto sia alla ridotta produzione sia all'incremento dei costi sostenuti per rispettare i disciplinari di produzione.

Si ritiene auspicabile allargare la base dei potenziali utenti anche ad agricoltori part time, mentre sembra improponibile una gestione da parte di consorzi di aziende. Viene anche evidenziato che gli enti pubblici, in quanto promotori di sviluppo, dovrebbero applicare le misure agroambientali indipendentemente dagli incentivi previsti dal reg. 2078, attraverso la predisposizione di strumenti integrativi finanziari e tecnici che facilitino ed incentivino gli investimenti agricoli a tutela dell'ambiente, nonché attraverso la creazione di strumenti di supporto commerciale dei prodotti quali la creazione di marchi di garanzia sia per l'agricoltura biologica sia per quella integrata (in realtà l'utilizzo di tale strumento è stato previsto, ma mai attuato, dalla L.R. n. 12/93) e la promozione dei prodotti di qualità. Ultimo elemento segnalato è la necessità di una formazione più puntuale dei tecnici in campo agroambientale.

Per quanto riguarda gli incentivi, l'attuale erogazione di premi uniformi dal punto di vista territoriale non raccoglie molti consensi. Si ritiene utile differenziare i premi con una zonizzazione che possa prevedere maggiori incentivi per le aziende ricadenti, ad esempio, nei parchi, nelle aree protette o di pubblico interesse e nelle aree ad agricoltura intensiva. Sul tipo di incentivo da erogare i pareri sono discordi: alcuni ritengono auspicabile il ricorso ad aiuti agli investimenti mirati a ridurre l'impatto ambientale delle pratiche agricole in essere (fosse biologiche, depuratori aziendali, ecc.), altri considerano più efficace il premio sotto forma di sostegno al reddito.

Bibliografia

- AAVV. (1996), Modello organizzativo dei Servizi di Sviluppo Agricolo in Basilicata, L.R.17/93, Regione Basilicata.
- Cataudella M. (1992), (a cura di), Il territorio per immagini: Atlante della Basilicata, Regione Basilicata - Giunta Regionale.
- D'Agrosa G. (1996), Aspetti tecnici e legislativi dell'agricoltura biologica, Genio Rurale, n.5.
- Perretti B., Mancino M. (1997), Il Regolamento 2078/92 e la peschicoltura a basso impatto ambientale in Basilicata, Agricoltura e ricerca, n.172 Novembre/Dicembre.
- Zienna P. (1996), Indagine sull'agricoltura biologica in Basilicata, Genio Rurale, n.5.

L'ATTUAZIONE DELLE MISURE AGROAMBIENTALI IN CALABRIA*

1 Il programma agroambientale

L'approvazione del Programma territoriale ambientale in Calabria¹ è avvenuta nel gennaio del 1996, a quattro anni dalla pubblicazione del reg. 2078 sulla Gazzetta Ufficiale della Comunità Europea. Nel prospetto è evidenziato in modo sintetico il lungo iter amministrativo che ha portato all'applicazione concreta delle misure agroambientali in Calabria. Il programma approvato è frutto di una rivisitazione di un piano precedente che, seppure deliberato dal Consiglio regionale nel 1993, non fu mai approvato dalla Commissione Europea. Tale piano prevedeva l'attuazione di 13 misure per una spesa complessiva di circa 350 miliardi di lire.

Prospetto - Tempi di approvazione del programma.

Pubblicazione reg. 2078/92	Giugno 1992
Delibera di G.R. per l'approvazione del programma	Ottobre 1993
Deliberazione del Consiglio Regionale senza l'approvazione del Ministero o della Commissione Europea	Dicembre 1993
Richiesta modifiche da parte della Commissione Europea	Novembre 1994
Decisione della Commissione Europea di approvazione del programma ad eccezione della misura A1	Luglio 1995
Delibera di G.R. per l'approvazione del programma	Ottobre 1995
Deliberazione del Consiglio Regionale	Gennaio 1996
Pubblicazione del programma sul bollettino Ufficiale	Marzo 1996

L'attuale programma tenendo conto delle modifiche richieste da parte della Commissione Europea, prevede solo 3 misure: introduzione e/o mantenimento di metodi dell'agricoltura biologica (misura A2), cura dello spazio e del paesaggio naturale (misura D) e cura dei terreni agricoli abbandonati (misura E). È stata esclusa la possibilità di applicare la misura riguardante l'introduzione e/o il mantenimento di una agricoltura integrata e controllata (misura A1), che, pur essendo citata nel programma approvato, in seguito a divergenze tra la Commissione e la Regione sull'entità dei premi e degli obblighi produttivi, non è stata resa operativa. I disciplinari di produzione sono stati approvati dalla Commissione soltanto nel marzo del 1998. Il costo complessivo previsto per gli ultimi due anni della programmazione FEOGA 1994-97 è di poco superiore ai 14 miliardi (tab. 1), cifra di gran lunga inferiore a quella prevista nella prima stesura del programma (350 miliardi), ed anche ai circa 90 miliardi di lire disponibili a partire dal 1994 a seguito della ripartizione regionale della disponibilità nazionale. Va infatti aggiunto che, a fronte di una richiesta di adesione superiore alle attese - soprattutto nel secondo anno di applicazione, è stato possibile aumentare la disponibilità finanziaria, utilizzando i finanziamenti che altre regioni non sono riuscite ad erogare.

In Calabria l'esistenza di un problema agroambientale è circoscritta alle zone pianeggianti dove si riscontra un'agricoltura di tipo intensivo che impiega una quantità di input chimici sicuramente più consistente di quella riportata dalle statistiche ufficiali.

Nel programma vengono evidenziate le carenze strutturali dell'agricoltura calabrese ed i vincoli che

* Franco Gaudio dell'INEA, Osservatorio di Economia Agraria per la Calabria.

¹ Il Programma Territoriale Ambientale è stato approvato dalla Commissione Europea con decisione C(95) 1314 del 19/7/1995, e quindi con deliberazione del Consiglio Regionale n. 75 del 31 gennaio 1996, pubblicata sul B.U.R. n. 23 del 7 marzo 1996.

ne ostacolano lo sviluppo: le ridotte estensioni delle aziende, la mancanza di spirito associativo, l'orografia molto accidentata, il peso rilevante della collina e della montagna, la notevole distanza dai principali mercati, la concorrenza di altri paesi della comunità o extracomunitari per le produzioni tipiche calabresi (olio, agrumi, ortaggi), ma non fa alcun accenno a quelle aree di pianura caratterizzate da un'agricoltura ad elevato impatto ambientale negativo (Agostino, 1997), e all'altopiano della Sila, dove la coltivazione della patata da seme, incoraggiata da finanziamenti regionali, sta depauperando il terreno (ARSSA, 1997). La scelta della regione è stata quella di intervenire su tutto il territorio regionale.

Tabella 1 - Previsioni di attuazione e di spesa per tipo di misura nel periodo 1996-97*

Misura	Superficie ha	Finanziamento previsto	
		mio lire	%
A2 - introduzione o mantenimento del metodo di produzione biologico	2.289	5.433	38,1
D - cura dello spazio naturale e del paesaggio	4.002	8.376	58,7
E - cura dei terreni agricoli abbandonati	531	453	3,2
Totale	6.822	14.262	100,0

*I valori in ECU verdi presentati nel programma sono stati convertiti in lire al cambio del 1994 (2.264,19 lire = 1 ECU)

Fonte: Programma regionale agroambientale, Regione Calabria, 1996

Nel programma si prevede che dei 6.822² ettari coinvolti (pari a circa all'1% della superficie delle aziende di dimensioni superiori ad 1 ettaro), circa 2.300 ettari verranno interessati dall'attività agricola biologica, 4.000 ettari dal recupero ambientale, e 531 ettari dal recupero di superfici agricole abbandonate, soprattutto nelle zone di montagna e di collina in cui la marginalizzazione dell'agricoltura è preoccupante. E' evidente che il programma punta soprattutto al recupero del paesaggio agrario (66% della superficie prevista). Inoltre, coinvolgendo i consorzi di bonifica nell'attuazione della misura D, e utilizzando per le attività di cura e restauro del paesaggio i molti operai forestali attivi presso gli stessi consorzi, ci si pone l'obiettivo ulteriore di mantenere gli attuali livelli occupazionali.

Nella versione completa del programma, la misura A1 (agricoltura integrata e controllata), con poco più di 8.000 ettari di superficie prevista, aveva un ruolo di primo piano nella diffusione dell'agricoltura ecocompatibile, anche perché in alcune aree della regione, e per determinate colture, vi era già un significativo impegno delle associazioni dei produttori e degli agricoltori. A causa della mancata attivazione di questa misura, gli agricoltori calabresi hanno optato, non senza rimpianti, per l'introduzione dei metodi dell'agricoltura biologica, che pertanto interessa una superficie superiore di quasi dieci volte quella prevista.

Il programma non prevede una zonizzazione del territorio, né sinergie con altri programmi di interventi comunitari (Programma Operativo, Leader, ecc.). Soltanto per la misura A1, è prevista una zonizzazione che coincide con le aree tradizionalmente vocate per le diverse colture (agrumi, olivo, fruttiferi, fragole).

La Regione Calabria ha previsto una serie di controlli preventivi di tipo tecnico-amministrativo su non meno del 25% delle domande pervenute, e di controlli successivi per il riscontro degli obblighi delle diverse misure, su almeno il 5% dei beneficiari ammessi al contributo. Tali controlli saranno effettuati da una commissione composta da funzionari dell'assessorato e dei servizi provinciali dell'agricoltura, ovvero da coloro ai quali vanno consegnate le domande. A questo riguardo vanno segnalate alcune difficoltà nel rispettare i tempi previsti per l'istruttoria, dato che in molti uffici periferici mancano le attrezzature per informatizzare i dati. Ai primi controlli effettuati (di tipo tecnico-amministrativo) circa il 10% delle

2 Escluso la misura A1.

domande ha avuto un parere negativo. Nei controlli successivi (riscontro degli obblighi), su otto aziende, tre hanno ottenuto parere negativo a causa di false dichiarazioni.

2 Lo stato di applicazione

L'attivazione del programma agroambientale è stata molto difficile, se si considera che nel biennio 1996-97 sono state rese operative solo tre misure, e che l'approvazione della misura A1, e la sua relativa applicazione, dovrebbero avere luogo entro il 1998-99. Le difficoltà iniziali sono rese evidenti dalla bassissima percentuale di domande accettate nel corso del 1996; fa eccezione la sola provincia di Catanzaro nella quale poco più dell'80% delle domande ha avuto un esito positivo (tab. 2). Nelle altre province tale percentuale mostra valori notevolmente più bassi. Nel complesso in Calabria è stato rifiutato il 57% delle domande. Le ragioni del basso tasso di accettazione delle domande risiedono nella non corretta interpretazione delle circolari dell'assessorato data dalle diverse sedi periferiche. Inoltre, essendo presenti nel programma regionale alcune prescrizioni non puntuali e imprecise, i tecnici ed i funzionari dei settori decentrati dell'assessorato hanno avuto la possibilità di darvi interpretazioni diverse, rendendole così adattabili alle varie realtà provinciali. Dopo una fase iniziale di introduzione, nel 1997 sono state chiarite alcune modalità di applicazione, con la conseguenza che - come si può osservare dalla tabella 2 - la percentuale di domande accettate è notevolmente aumentata (passando dal 47% all'87%), soprattutto in quelle province in cui era molto bassa.

Tabella 2 - Distribuzione delle domande pervenute ed accettate per provincia

Provincia	1996			1997		
	Domande pervenute	Domande accettate	Accettate/pervenute	Domande pervenute	Domande accettate	Accettate/pervenute
Cosenza	96	42	43,7	327	298	91,1
Catanzaro	146	119	81,5	541	472	87,2
Reggio C.	195	42	21,5	283	206	72,8
Crotone	142	44	30,9	231	229	99,1
Vibo V.	50	25	50,0	64	58	90,6
Calabria	629	272	43,2	1.446	1.263	87,3

Fonte: elaborazioni INEA su dati Assessorato regionale dell'agricoltura

Pur in presenza delle difficoltà appena descritte, si rileva, rispetto all'anno precedente, un aumento delle domande del 400% (da 265 a 1.263 domande accettate), ed un incremento della superficie interessata dal reg. 2078 (dai 4.000 ettari del 1996, ai 23.700 ettari del 1997), come illustrato in tabella 3. La quasi totalità delle domande ha riguardato la misura A2, relativa all'agricoltura biologica, mentre le domande relative alle altre due misure sono state pochissime, soprattutto se confrontate con le previsioni.

Dal punto di vista finanziario, la Regione Calabria sembra aver risolto le difficoltà e superato i ritardi iniziali dato che, rispetto allo stanziamento approvato, i pagamenti effettuati nel biennio 1996-97 raggiungono un ammontare quasi doppio rispetto alle previsioni, ma ancora molto inferiore ai 90 miliardi inizialmente disponibili per la Calabria. Anche gli indicatori fisici di monitoraggio evidenziano il superamento complessivo della superficie prevista dal programma agroambientale (tab. 4); ma il dato nasconde un'evoluzione molto differenziata tra la misura dell'agricoltura biologica, che ha avuto una fortissima diffusione, e le misure D ed E, che raggiungono appena la metà della superficie prevista. Il successo della misura A2 si deve anche alla collaborazione di alcune associazioni che operano nella regione per promuovere il passaggio dall'agricoltura convenzionale a quella biologica. Tale passaggio è stato facilitato dai premi previsti dal programma; le aziende biologiche, rispetto a quelle censite nel 1994, sono così aumentate di 7-8 volte (Raffa, 1996).

Tabella 3 - Applicazione delle misure agroambientali nel 1997

Misura	Domande n.	Applicazione		Finanziamento erogato	
		ha o UBA	% sul tot. 2078	mio lire	%
A2 - introduzione o mantenimento del metodo di produzione biologico	1.482	21.378	90,2	20.507	94,9
D - cura dello spazio naturale e del paesaggio	40	2.263	9,6	1086	5,0
E - cura dei terreni agricoli abbandonati	6	53	0,2	19	0,1
Totale	1.528	23.694	100,0	21.612	100,0

Fonte: elaborazioni INEA su dati Assessorato regionale dell'agricoltura

Tabella 4 - Indicatori di monitoraggio (1997)

Misura	Indicatori di monitoraggio (%)			Dimensione media ha o UBA	Premio medio	
	Aziende 2078/ Aziende >1 ha	Superficie 2078/ Superficie > 1ha	Superficie 2078/ Previsioni 95-97		mio lire/ azienda	000 lire/ ha o UBA
A3	3,8	3,4	933,9	14,4	13,8	959
D	0,1	0,3	56,5	56,5	27,0	480
E	0,0	-	10,0	8,8	3,2	358
Totale	3,9	3,8	347,3	15,5	14,1	912

Fonte: elaborazioni INEA su dati Assessorato regionale dell'agricoltura e ISTAT, Censimento dell'Agricoltura (1990)

La tabella 5 mostra come l'entità dei finanziamenti per le misure agroambientali vari notevolmente in funzione dell'ampiezza aziendale. Infatti, il 38% dei beneficiari (8% della superficie) possiede un'azienda inferiore ai 5 ettari e riceve il 9% dei premi, mentre il 18% dei beneficiari (60% della superficie), con aziende di oltre 20 ettari, riceve il 56% dei premi annui. Le aziende di dimensioni intermedie (5-20 ettari) coprono circa un terzo della superficie interessata al programma, e ricevono il 34% dei premi complessivi.

Tabella 5 - Distribuzione delle aziende, della superficie e dei premi per classe di superficie

Classe di superficie	Aziende 2078			Superficie 2078		Premio	
	n.	% sul tot. 2078	% sul totale	ha	% sul tot. 2078	mio lire	% sul tot. 2078
fino a 1 ha	14	1.0	0.1	27	0.1	11	0.1
da 1 a 2 ha	133	8.7	0.3	216	0.9	238	1.1
da 2 a 5 ha	432	28.3	1.1	1.662	7.1	1.794	8.3
da 5 a 10 ha	387	25.3	2.8	3.320	14.0	3.525	16.3
da 10 a 20 ha	272	17.8	5.0	4.196	17.7	3.935	18.2
da 20 a 50 ha	210	13.7	1.4	6.992	29.5	6.335	29.3
oltre 50 ha	80	5.2	5.6	7.278	30.7	5.774	26.7
Totale	1.528	100.0	1.0	23.691	100.0	21.612	100.0

Fonte: elaborazioni INEA su dati Assessorato regionale dell'agricoltura

Mentre nel 1996 hanno presentato domanda di adesione soprattutto le piccole e medie aziende, nel 1997 anche le grandi aziende (quelle oltre i 20 ettari) hanno chiesto di beneficiare del programma. Le poche domande pervenute per le misure D ed E sono state presentate da piccole e medie aziende che, allo stesso tempo, richiedevano anche il contributo per la misura A. Le aziende che hanno aderito al programma sono distribuite sul territorio senza che vi sia alcuna relazione con le zone più sensibili dal punto di vista ambientale. Questa situazione non fa che avvalorare le numerose perplessità riguardo ad una politica indifferenziata, che non prevede una precisa zonizzazione degli interventi, tanto da indurre "migliaia di imprese a pensare i propri processi produttivi in termini di contributo, sminuendo di molto l'importan-

za della funzionalità ambientale e territoriale delle proprie attività” (Agostino, 1997). L’unica eccezione è rappresentata da una richiesta, pervenuta da un consorzio di bonifica, per la misura relativa alla cura del paesaggio agrario.

Tabella 6 - Indicatori di monitoraggio per provincia (1997)

Provincia	Aziende 2078	Aziende 2078/ Aziende > 1ha	Superficie 2078	Superficie 2078/ Superficie > 1 ha	Finanziamento	
	n.	%	ha	%	mio lire	%
Cosenza	340	0,8	5.853	2,3	4.489	20,8
Catanzaro	593	2,8	7.126	7,3	7.538	34,9
Crotone	271	2,0	4.848	4,8	4.346	20,1
Vibo V.	77	0,6	1.697	3,3	1.526	7,0
Reggio C.	247	1,0	4.167	3,6	3.713	17,2
Calabria	1.528	1,3	23.691	3,8	21.612	100,0

Fonte elaborazioni INEA su dati Assessorato regionale agricoltura e ISTAT, Censimento dell’Agricoltura (1990)

2.1 Introduzione o mantenimento dei metodi dell’agricoltura biologica

L’obiettivo della **misura A2** è quello di “instaurare e mantenere nelle aziende l’attività della produzione biologica”. L’area di intervento, indicata in termini molto generici, è quella dei “territori sottoposti ad irrigazione” e dei “territori di collina e montagna”. I beneficiari della misura sono tutti gli agricoltori singoli o associati. Rispetto alla precedente stesura del programma la misura approvata prevede premi più contenuti per alcune colture (agrumi e fruttiferi 20-30% in meno), una riduzione dei beneficiari (sono state escluse le cooperative di conduzione), la dichiarazione dei criteri adottati per la fertilizzazione e per la difesa fitosanitaria e per la cura delle erbe infestate, e delle tecniche di coltivazione (lavorazione del terreno, irrigazione, potatura, ecc.). Inoltre viene richiesto di destinare l’intera azienda alla produzione biologica. In realtà, secondo quanto affermato dai funzionari dei diversi Servizi provinciali dell’agricoltura, la norma ha avuto interpretazioni diverse nelle diverse province; per cui agli agricoltori è stato richiesto di applicare la misura all’intera azienda o soltanto ad una parte di questa, o anche di impegnarsi a destinare l’intera azienda, ma gradualmente durante il periodo di applicazione del programma.

Nei due anni di attuazione hanno beneficiato della misura 1.482 agricoltori, per una superficie (21.400 ettari) largamente superiore a quella prevista dal programma. Il premio medio per ettaro è stato di 959.000 lire; mentre ogni azienda ha mediamente ottenuto 13,8 milioni. La superficie media delle aziende che hanno presentato domanda per il programma è di 14,4 ettari; se si considera che la superficie media delle aziende calabresi è pari a 3,5 ettari, si può concludere che questa misura è stata adottata da aziende relativamente medio-grandi. Inoltre, bisogna sottolineare che hanno aderito alla misura A2 soprattutto gli agricoltori giovani, malgrado l’agricoltura calabrese sia caratterizzata da una notevole presenza di conduttori anziani.

La provincia di Catanzaro è quella che maggiormente ha utilizzato i fondi del programma grazie alla maggiore efficienza della struttura provinciale che è stata in grado di recepire e di attivare le direttive regionali.

Gli indicatori di monitoraggio mostrano la bassa percentuale sia delle aziende che hanno aderito alla misura (3,8%) che della superficie interessata dalla stessa (3,4%). In linea con quanto accade nelle altre regioni che rientrano nell’ambito dell’obiettivo 1, anche in Calabria la maggior parte della superficie interessata dalla misura A2 è destinata alle coltivazioni arboree (tab. 7), e, soprattutto a quella dell’olivo che, necessitando di pochi trattamenti, secondo molti operatori, è la coltura meno dannosa per l’ambiente. Analogamente, un limitato impatto ambientale è prodotto dalla coltivazione del frumento, una coltura diffusa soprattutto in provincia di Cosenza, e che interessa la maggior parte della superficie coin-

volta dalle misure agroambientali. Data la diffusione di queste colture su tutto il territorio, potrebbero verificarsi comunque risultati positivi per l'ambiente.

Tabella 7 - Applicazione della misura A2 per coltura

Coltura	Superficie 2078		Superficie 2078/ Superficie totale %
	ha	%	
Seminativi	4.453	21,2	1,7
Olivo	11.758	55,9	6,7
Fruttiferi + vite	1.433	6,8	4,8
Agrumi	2.283	10,9	5,6
Altro	1.097	5,2	0,8
Totale	21.024	100,0	3,7

Fonte: elaborazioni INEA su dati Assessorato regionale dell'agricoltura e ISTAT, Statistiche dell'agricoltura 1995

Alcuni interventi del programma meritano particolare attenzione. Tra questi va segnalato l'intervento a favore della creazione di un'associazione di produttori di bergamotto. Questi ultimi (30-40 agricoltori), dopo aver convertito la loro produzione da convenzionale in biologica, in pochissimo tempo hanno ottenuto un consistente aumento del fatturato. Gli agricoltori bergamotticoli, su sollecitazione dell'AIAB (Associazione Italiana Agricoltura Biologica) della Calabria, hanno impostato un'attività di filiera che già quest'anno ha dato i suoi frutti: a differenza degli anni precedenti infatti, tutto il prodotto è stato venduto con il marchio biologico ad un prezzo superiore del 30%.

Tabella 8 - Importo dei premi per la misura A2 (000 lire/ha, valori 1997)*

Coltura	Introduzione	Mantenimento
Colture annuali che beneficiano di premi per ettaro	357	321
Colture annuali più ortive	596	536
Oliveti specializzati	953	858
Fruttiferi + vite	1.669	1.502
Agrumeti specializzati	1.907	1.716

* Sono esclusi totalmente i pascoli.

Fonte: Programma regionale agroambientale, Regione Calabria, 1996

La determinazione dei premi è stata effettuata tenendo conto della diminuzione della produzione lorda vendibile e dell'aumento dei costi di produzione. La diminuzione della produzione lorda è stata stimata sulla base della riduzione delle rese (44% per le olive, 25% per le ortive, 30% per gli agrumi). La riduzione delle rese non viene compensata completamente dall'aumento dei prezzi previsto per queste colture (25% per le olive, del 16% per le ortive, del 10% per gli agrumi). La giustificazione dell'entità degli aiuti presenta molti limiti, anche se deriva da indagini svolte sul territorio da parte dell'ARSSA. I premi, differenziati a seconda che si tratti di introduzione o mantenimento dei metodi biologici, variano da un minimo di 321.000 lire ad ettaro per le colture annuali e per le ortive, ad un massimo di 1,9 milioni ad ettaro per gli agrumeti specializzati (tab. 8). In caso di mantenimento dei metodi dell'agricoltura biologica, il premio massimo viene ridotto del 10%.

L'attuazione del programma ambientale ha di fatto indotto l'adozione di tecniche di coltivazione eco-compatibili solo in quelle poche aziende che si sono rivolte alle associazioni. Inoltre, in molte aziende agrumicole e olivicole gestite da proprietari assenteisti, si è diffusa la pratica di disattivare alcune fasi della produzione, confermando il totale disinteresse per le colture praticate. All'interno del comparto olivi-

colo non pochi agricoltori vendono le olive sulla pianta, trascurando le normali tecniche di coltivazione, in quanto, il loro unico obiettivo è quello di mantenere gli impianti per poter ricevere l'integrazione. L'adesione al programma è risultata vantaggiosa per questi agricoltori in quanto ha consentito loro di ricevere un contributo ulteriore senza dover modificare le tecniche di coltivazione, di fatto già ridotte al minimo. In questi casi il programma non fa altro che aumentare gli incentivi alla disattivazione aziendale, problema molto diffuso nell'agricoltura calabrese. In altre parole ha favorito i processi di rendita. Ad esempio, un'azienda di 10 ettari che persegue una strategia di rendita, non sopportando alcun costo di produzione, potrebbe ottenere un contributo di 30-40 milioni annui, tra premi dell'integrazione e premi del programma agroambientale, a questi si possono aggiungere i ricavi provenienti dalla vendita sulla pianta delle olive (20-30 milioni). In questo modo l'agricoltore non deve occuparsi della commercializzazione del prodotto e non sopporta i costi della raccolta (in media l'80% dei costi totali).

Una sensibile diffusione delle tecniche a ridotto impatto ambientale si è invece verificata nelle aziende innovative prive di adeguati canali di commercializzazione. Grazie agli incentivi forniti dal programma regionale il numero di aziende biologiche in Calabria ha raggiunto cifre ragguardevoli. Nell'elenco degli operatori dell'agricoltura biologica predisposto dalla Regione compaiono poco più di 1.400 iscritti, la maggior parte dei quali sta attualmente attraversando la fase di conversione dell'azienda avendo da poco aderito al programma.

L'estrema dispersione degli interventi sul territorio rende difficile una valutazione complessiva degli eventuali miglioramenti ambientali indotti dal programma, sebbene sia possibile stabilire una relazione tra tipo di tecnica e impatto ambientale. Non sembra comunque che il programma ambientale regionale abbia conseguito gli obiettivi prefissi, sebbene abbia accelerato quel processo di diffusione dell'agricoltura biologica già in atto in alcuni comparti dell'agricoltura calabrese. Gli incentivi offerti dal programma, e le buone prospettive di mercato dei prodotti biologici, hanno infatti vinto le resistenze di molti agricoltori.

2.2 Cura dello spazio naturale e del paesaggio

L'obiettivo della **misura D** è il miglioramento delle condizioni ambientali per favorire l'insediamento della fauna selvatica e la nidificazione. Le tipologie di intervento previste sono: il mantenimento di siepi, per uno sviluppo lineare di almeno 100 metri ed una larghezza media di 2,5 metri; il mantenimento delle sistemazioni idrauliche; il mantenimento di muretti a secco. L'area di intervento della misura è l'intero territorio regionale, con priorità per le zone di particolare valenza paesistica; i beneficiari sono i produttori, singoli o associati, ed i consorzi di bonifica. Rispetto ad una prima proposta, nel piano approvato la lunghezza delle siepi da realizzare è passata da 40 a 100 metri lineari e, dall'elenco dei beneficiari, sono state eliminate le cooperative di conduzione.

I premi sono stati stabiliti sulla base di un rapporto di equivalenza tra metri lineari ed ettari di superficie³, data la natura particolare degli interventi proposti. La corresponsione del premio avviene sulla base degli effettivi costi sostenuti per le opere di miglioramento. I premi sono determinati per tipo di coltura sulla base dei rapporti di equivalenza specificati nel programma regionale; il premio viene ridotto del 60% quando l'intervento riguarda la conservazione degli elementi naturali, piuttosto che l'introduzione e la ricostituzione di elementi naturali e manufatti (tab. 9).

Sono state accettate solo 40 domande per una superficie di 2.257 ettari. Di queste domande, 39, relative ad una superficie di 200 ettari circa, sono state presentate da agricoltori che hanno chiesto di beneficiare anche della misura A2. La rimanente, relativa ad una superficie di 2.000 ettari, riguarda un intervento proposto dal Consorzio di Bonifica della Piana di Rosarno, realizzato su terreni demaniali e di

³ Ai beneficiari è concesso un aiuto per ettaro in relazione al tipo di coltura (rapporto di equivalenza). Se sull'area interessata dalla misura non è presente nessuna delle colture previste, si fa riferimento alla coltura che confina in misura prevalente con l'area di intervento.

proprietà di agricoltori che partecipano all'intervento. L'intervento consiste principalmente nel recupero di vecchie strade e di muretti, ed i premi vengono erogati direttamente al consorzio a copertura dei costi dell'intervento, che si aggiungono a quelli sostenuti per l'opera di manutenzione del territorio realizzata dal consorzio indipendentemente dal programma.

In definitiva questa misura non ha suscitato l'interesse dei singoli agricoltori. L'unico intervento degno di nota resta quello realizzato dal Consorzio della Piana di Rosarno. Risulta difficile credere che singoli agricoltori possano contribuire al restauro del paesaggio senza un coordinamento per vaste aree.

Tabella 9 - Importo dei premi per la misura D (000 lire/ha, valori 1997)

Coltura	Introduzione e mantenimento	Solo mantenimento
Colture annuali più ortive	420	168
Pascoli	305	122
Oliveti specializzati	601	240
Agrumeti specializzati	1.368	547

Fonte: Programma regionale agroambientale, Regione Calabria, 1996

2.3 Cura dei terreni agricoli abbandonati

Gli obiettivi della **misura E** sono: recuperare i terreni abbandonati; evitare e ridurre gli incendi; rendere fruibili gli spazi verdi recuperati. Gli impegni del beneficiario riguardano lo sfalcio dell'erba; la manutenzione del terreno, dei fossi di sgrondo, dei muretti e dei sentieri rurali pedonali, oltre al divieto di utilizzare prodotti fitosanitari. L'intervento è possibile su tutti i "territori di collina e montagna ad esclusione di quelli demaniali, di quelli destinati ad usi civici e di quelli gestiti dagli enti pubblici". Possono aderire alla misura tutti gli agricoltori singoli o associati. Il premio, determinato sulla base dei costi della manodopera per la lavorazione del terreno e lo sfalcio dell'erba, è pari a 357.000 lire per ettaro,.

A differenza del precedente, secondo il piano attuale le cooperative di produzione, i consorzi di bonifica e le comunità montane non possono aderire a questa misura; il premio è stato ridotto di 209.000 lire per ettaro (da 566 a 357.000 lire/ha); e, soprattutto, la superficie forestale è stata esclusa dall'intervento. Per terreno agricolo abbandonato si deve intendere "un terreno censito al catasto agricolo, non utilizzato da almeno tre anni dalla data di approvazione del programma, ovvero dal 30/7/1993, e sul quale non si sia avviato un processo di forestazione".

Questa misura non ha inciso dal punto di vista qualitativo sul territorio calabrese se si considerano le vaste aree continuamente abbandonate per le note difficoltà (bassa qualità della terra, piccole dimensioni di superfici, ecc.). Infatti le richieste pervenute ed accettate, per un totale di 50 ettari, sono state solo 6.

I premi previsti, molto probabilmente, sono poco incentivanti per gli agricoltori. È già stato evidenziato che la misura D è stata applicata esclusivamente da chi ha aderito alla misura A2 relativa all'agricoltura biologica. I costi da sostenere per la compilazione delle pratiche burocratico-amministrative, spesso affidate a tecnici professionisti, sono così elevati da ostacolare persino la presentazione della domanda. Risulta pertanto più conveniente per gli agricoltori aderire ad altri programmi o addirittura dare stagionalmente in fitto i terreni abbandonati.

3 Informazione, sensibilizzazione e servizi di sviluppo

Al di là di alcuni incontri informativi avvenuti non appena approvato il programma, e a cui hanno partecipato le organizzazioni professionali agricole e le associazioni biologiche, non sono state promosse altre iniziative promozionali.

La stessa predisposizione del programma è avvenuta senza il coinvolgimento delle organizzazioni professionali agricole o delle associazioni ambientaliste. Così come viene evidenziato dal responsabile del programma regionale, la stesura è opera di alcuni dirigenti regionali. Un coinvolgimento di tutte le parti interessate risulta sempre difficile in quanto manca una struttura regionale attrezzata in grado di dialogare non solo con l'esterno, ma anche all'interno dello stesso assessore. Ad esempio, non è stato possibile inserire la misura C nel programma perchè il servizio zootecnico non ha collaborato alla stesura del programma. Risulta pertanto evidente la mancanza di una adeguata informazione relativa a qualsiasi programma. A ciò si aggiunge il mancato utilizzo, almeno nella prima fase, dei pochissimi tecnici specializzati operanti nei servizi di sviluppo.

Le attività di divulgazione e di assistenza tecnica in Calabria vengono svolte dall'Agenzia Regionale per lo Sviluppo e per i Servizi in Agricoltura (ARSSA) in base alla legge regionale n. 11/92 che disciplina i servizi di sviluppo agricolo. Questi ultimi svolgono attività di ricerca e di sperimentazione, di divulgazione agricola, di formazione e di qualificazione professionale, oltre a servizi tecnici di supporto. L'attività di divulgazione agricola ha come oggetto di intervento l'azienda agricola dal punto di vista sia tecnico che economico e gestionale; essa offre inoltre, al mondo agricolo, un collegamento con la ricerca e la sperimentazione. L'attività è svolta da tecnici polyvalenti e specializzati che operano in un sistema misto, pubblico e privato. Oltre ai divulgatori (150 circa) dell'ente pubblico che operano all'interno dei Centri di divulgazione agricola (CEDA) distribuiti su 22 aree regionali, sono presenti i divulgatori (50 circa) che operano nelle organizzazioni professionali agricole attraverso le unità di divulgazione agricola (UDA).

Fra le attività dei servizi di sviluppo agricolo è prevista la formazione e la qualificazione degli imprenditori, dei coadiuvanti e dei salariati; la formazione dei dirigenti delle associazioni di produttori o delle cooperative; e la formazione complementare di giovani imprenditori. Poiché sia l'ARSSA che la Regione Calabria non dispongono di un centro di formazione in agricoltura, è previsto che l'organizzazione dei corsi possa essere affidata, tramite convenzione, ad enti qualificati, con preferenza per quelli di emanazione delle organizzazioni professionali agricole. Sebbene questi corsi possano rispondere in modo efficiente ed appropriato alle esigenze del mondo agricolo, ne sono stati realizzati ben pochi, a conferma della scarsa sensibilità della materia da parte della Regione.

Come sopra accennato, l'amministrazione regionale dispone di un servizio di divulgazione, distribuito su tutto il territorio, che potrebbe garantire una capillare diffusione delle informazioni su tutti i programmi comunitari e regionali, se solo esistessero la volontà politica ed una chiara procedura burocratica. Anche per il programma agroambientale, come peraltro accade per tutti i programmi regionali, non vi è stato il coinvolgimento dei divulgatori; pertanto è mancata, almeno nella fase iniziale, un'adeguata diffusione delle informazioni sulle opportunità offerte dal programma. Soltanto le organizzazioni biologiche, delegate di fatto all'attività di informazione e di divulgazione, si sono mostrate attive nella divulgazione del programma. In sostanza, la divulgazione del programma è stata svolta prevalentemente da tecnici privati, spesso collegati alle strutture pubbliche ed alle associazioni, senza una concreta partecipazione delle strutture pubbliche.

4 Prospettive per il futuro

In Calabria, dove l'applicazione del programma ha interessato solo tre misure, sembrano esservi buone prospettive per il futuro, visto l'aumento delle domande pervenute nel 1997 rispetto a quelle del 1996. Bisognerebbe, comunque, rivedere alcune delle soluzioni previste dall'attuale programma.

Ad esempio, una maggiore differenziazione dei premi, in funzione del grado di impegno nella tutela dell'ambiente, potrebbe dare più consistenza al coinvolgimento delle aziende, penalizzando quelle che usano strumentalmente la tutela dell'ambiente, secondo strategie di rendita parassitaria. È indubbio -

come più volte affermato dal responsabile regionale - che questo programma vada modificato in alcune parti, ponendo maggiore enfasi sull'associazionismo, affinché gli interventi risultino meno dispersi sul territorio, e la conseguente riduzione dell'impatto ambientale sia più consistente. A tal fine, oltre a fornire incentivi per favorire l'associazione tra gli agricoltori, sarebbe opportuno che il piano consentisse l'adesione a più misure contemporaneamente, e per superfici più estese di quelle attualmente previste. Sarebbe infine auspicabile che l'amministrazione pubblica formulasse in modo coordinato i vari programmi comunitari in modo da raggiungere gli obiettivi della PAC in tema di rispetto dell'ambiente.

Per ridurre il rischio di protrarre situazioni di rendita, i premi potrebbero essere differenziati a seconda dei risultati conseguibili, e sulla base di un piano completo di riconversione aziendale. Coloro che aderiscono al programma, potrebbero essere agevolati nell'ottenere contributi per un miglioramento strutturale dell'azienda. Un maggiore collegamento tra i vari programmi comunitari sarebbe pertanto auspicabile per meglio conciliare obiettivi che spesso, senza un'adeguata programmazione, appaiono tra loro in contraddizione.

E' opinione diffusa che l'agricoltura biologica abbia un futuro in Calabria, anche senza incentivi, ma, affinché tale affermazione resti vera, è necessario che agli agricoltori vengano offerti servizi qualificati a sostegno della promozione commerciale e dell'immagine dell'agricoltura biologica. Per quanto riguarda le altre due misure (D ed E), risultando persino con gli incentivi di difficile attuazione, sembra improbabile che, in mancanza di questi, la diffusione delle iniziative possa continuare. Sono, comunque, misure abbastanza difficili da gestire da parte di singoli agricoltori, dato che i benefici economici non coprono i costi di realizzazione, anche se è indubbio che un restauro del paesaggio possa essere utile a rendere l'ambiente più idoneo all'agricoltura biologica. Nei territori montani l'attività agricola viene spesso abbandonata, e all'abbandono, segue l'emigrazione; in assenza del proprietario diventa quindi improponibile l'applicazione delle misure così com'è prevista nel programma attuale. Sarebbe pertanto auspicabile pensare ad un recupero produttivo delle aree abbandonate con incentivi alla vendita o all'affitto.

L'applicazione del programma agroambientale in Calabria ha avuto ritardi notevoli a causa della complessità delle procedure, aggravata dalla mancanza di una struttura idonea alle esigenze dell'applicazione di un programma così innovativo. Sia l'assessorato che le strutture periferiche mancano infatti di personale qualificato e di dotazioni informatiche adeguate. A livello politico le misure di accompagnamento della PAC sono sottovalutate, prova ne è la mancanza di informazione e di divulgazione del programma, nonostante la presenza di una rete dei servizi di sviluppo che copre tutto il territorio regionale e al cui interno operano divulgatori capaci. Il successo dell'agricoltura biologica si deve soprattutto a quelle organizzazioni che già si occupavano di agricoltura biologica, perché impegnate nell'applicazione del reg. 2091/92. Le altre misure, in mancanza di esperienze precedenti, hanno avuto scarsa diffusione.

Bibliografia

- Agostino M. (1997), Agricoltura biologica e questione agraria in Calabria, *Bioagricoltura*, n. 45, pp. 33-35.
- ARSSA (1997), *Rapporto sull'agricoltura della Calabria*, Rubbettino Editore, Soveria M.
- Raffa M. (1996), *Produzioni biologiche e tendenze recenti del comparto agroalimentare. I risultati di una indagine sull'agricoltura biologica in Calabria*, Dipartimento di Economia Politica, UNICAL, Rende (CS).

L'ATTUAZIONE DELLE MISURE AGROAMBIENTALI IN SICILIA*

1 Il programma agroambientale

La Regione Siciliana ha predisposto il "Programma Pluriennale Regolamento CEE 2078/92" in attuazione del reg. 2078, che è stato approvato dalla Commissione Europea nell'ottobre del 1994¹. La redazione del piano siciliano è stata curata da funzionari regionali assistiti da esperti tecnici, dalle Organizzazioni Professionali e dalle Sezioni Operative di Assistenza Tecnica.

La Sicilia non ha messo a punto una zonizzazione del territorio, considerando più efficace una strategia di intervento a carattere integrato sulla base di un unico programma a valenza regionale in quanto ha ritenuto che le differenziazioni strutturali del tessuto produttivo, seppur di notevole rilevanza, non giustificassero un'applicazione diversificata del regime di aiuti. L'eventuale differenziazione nella localizzazione degli interventi è stata addirittura ritenuta controproducente.

Il piano zonale, dopo aver illustrato le caratteristiche del territorio e le problematiche dei principali comparti agricoli (cereali, foraggi, ortaggi e fiori, vite, agrumi, frutta), definisce gli obiettivi da perseguire, che riproducono essenzialmente quelli del regolamento, schematizzati come di seguito:

- promuovere l'impiego di metodi di produzione a basso impatto ambientale;
- incoraggiare metodi di utilizzazione dei terreni compatibili con le esigenze dell'ambiente;
- promuovere il miglioramento delle risorse naturali e genetiche;
- incentivare la cura dei terreni abbandonati;
- favorire il ritiro a lungo termine dei seminativi e la loro utilizzazione a fini ambientali;
- curare la formazione degli agricoltori, educandoli ai problemi dell'ambiente.

In questa ottica, con la concessione dei finanziamenti si vuole agire, contemporaneamente, in due diverse direzioni. Da un lato si punta alla riduzione delle produzioni accompagnata da un concreto miglioramento dell'aspetto qualitativo con conseguente possibile apertura di nuovi spazi di mercato, visto che oggi il consumatore diventa sempre più esigente in fatto di qualità e tutela della propria salute. Dall'altro lato si vuole sostenere il reddito degli agricoltori, evitando l'abbandono delle aree rurali, garantendo modi di produzione rispettosi dell'ambiente e frenando i fenomeni di dissesto idrogeologico. Con le suddette finalità sono state attivate, nel quadriennio 1994-97, le misure elencate in tabella 1².

Il piano prevedeva anche attività formative, con l'attuazione di 18 corsi e 30 seminari annuali, e progetti dimostrativi, con la realizzazione di circa 360 campi sperimentali per la divulgazione delle tecniche di produzione ecocompatibili e di tutela del paesaggio.

Negli anni successivi sono state apportate alcune integrazioni e modifiche³, che hanno riguardato in particolare l'adeguamento dei disciplinari degli interventi ammessi per realizzare una *sensibile riduzione nell'impiego dei fitofarmaci* (misura A1) e l'introduzione di nuove procedure nei sistemi di controllo e di alcune sanzioni previste in caso di mancato assolvimento degli impegni assunti. L'ultima decisione ha

* *Ida Agosta dell'INEA, Osservatorio di Economia Agraria per la Sicilia.*

1 *Decisione CE n. 94.2494 del 10/10/94.*

2 *L'attivazione delle misure è avvenuta in tempi diversi ed è stata resa nota attraverso apposite circolari regionali. In particolare con la n. 161 del 23 aprile 1994 viene attivata, per il 1994, la sola misura A2, mentre con la n. 171 del 5 dicembre 1994 vengono attivate le altre 7 misure, per le annate successive.*

3 *Le modifiche sono state rese operative con tre diverse decisioni, la 96.0008 del 30 gennaio 1996, la 97.0097 del 29 gennaio 1997 ed, in ultimo, la 97.3089 del 14 novembre 1997.*

consentito di programmare due nuove misure che saranno attivate a partire dal 1998: l'allevamento di specie animali in pericolo di estinzione (D2) e la gestione dei terreni per l'accesso al pubblico e le attività ricreative (G). La misura D2 prevede l'allevamento in purezza e in idonee condizioni igienico-sanitarie, per almeno un quinquennio, di bovini delle razze Modicana e Cinisara, di ovini Barbaresca, di caprini Girgentana, del Cavallo Sanfratellano e dell'Asino Ragusano⁴.

Nella stima dell'impatto del regolamento in Sicilia, che complessivamente avrebbe dovuto interessare il 4,4% della SAU regionale, veniva dato maggior peso alla misura A, che avrebbe dovuto rappresentare il 51% della superficie del piano e attivare il 40% dei finanziamenti previsti. Discrete opportunità di sviluppo venivano previste per la misura F, a cui sono stati attribuiti il 13% della superficie e il 14% dei pagamenti, probabilmente sulla scia del successo ottenuto dalla messa a riposo volontaria dei seminativi (reg. 1094/88).

Tabella 1 - Previsioni di attuazione e di spesa per tipo di misura nel periodo 1994-97*

Misura	Superficie o UBA previsti		Finanziamento previsto	
	ha o UBA	%	mio lire	%
A1 - sensibile riduzione dei fitofarmaci	13.606	19,4	25.960	13,2
A2 - introduzione o mantenimento dell'agricoltura biologica	22.856	32,5	53.905	27,4
B1 - introduzione/mantenimento delle produzioni vegetali estensive e riconversione dei seminativi in pascoli estensivi	8.356	11,9	14.092	7,1
B2 - mantenimento della produzione estensiva	700	1,0	1.630	0,8
C - riduzione della densità del patrimonio bovino (UBA)	10.000	100,00	9.985	5,1
D1 - impiego di altri metodi di produzione compatibili con le esigenze dell'ambiente e la cura del paesaggio	5.150	7,3	12.362	6,3
E - cura dei terreni agricoli e forestale abbandonati	800	1,1	1.019	0,5
F - ritiro dei seminativi dalla produzione per 20 anni	9.000	12,8	27.170	13,8
A + D	7.240	10,3	29.847	15,1
B + D	2.590	3,7	10.556	5,4
Azioni formative			8.490	4,3
Progetto dimostrativo			2.037	1,0
Totale			197.053	100,0
Totale superficie	70.298	100,0	187.068	94,9
Totale UBA	10.000	100,0	9.985	5,1

* I valori in ECU verde presentati nel programma sono stati convertiti in lire al cambio del 1994 (2.264,19 lire = 1 ECU).

Fonte: Programma Pluriennale Regolamento CEE 2078/92, Regione Siciliana 1994

La partecipazione al programma è consentita a tutte le aziende del territorio regionale, ma è stata data priorità di finanziamento a quelle ricadenti all'interno del perimetro di delimitazione esterna delle zone di rilevante interesse ambientale (comprese le aree di pre-parco e pre-riserva)⁵, nelle aree di rispetto dei bacini artificiali utilizzati a fini idropotabili e nei terreni sottoposti a vincolo paesaggistico.

La superficie minima di adesione è stata fissata in 0,5 ettari, con alcune eccezioni riguardanti le misure A2 ed E, per le quali il limite è, rispettivamente, di 1 e 2 ettari. Soltanto per le aziende delle isole minori è stata resa possibile la partecipazione con superfici inferiori, che comunque non devono scendere al di sotto dei 2.000 metri quadrati. Con l'ultima modifica al programma il limite generale a partire dal 1998 è stato portato ad 1 ettaro (0,5 per le aree preferenziali) e per le forme associate è stato fissato un tetto di 10 ettari. È evidente che la scelta di evitare una eccessiva polverizzazione degli interventi è moti-

⁴ E' previsto che i finanziamenti possano venire allargati ad altre razze dichiarate eleggibili da parte della Commissione europea.

⁵ Queste aree sono state individuate in base alla l. reg. n. 98/81 recante norme per l'istituzione di parchi e riserve, alla l. reg. n. 14/88 che adotta il piano regionale dei parchi e delle riserve naturali ed alla l. reg. 37/81 relativa alle oasi di protezione e rifugio della fauna selvatica.

vata dal tentativo di garantire un adeguato impatto ambientale degli impegni assunti. In tal senso la mancata zonizzazione del territorio, nonostante abbia dato a tutti la possibilità di partecipare e quindi di acquisire una mentalità più aperta verso i problemi della gestione delle risorse naturali e dell'inquinamento, ha di fatto comportato la dispersione dei finanziamenti in interventi puntiformi, il cui impatto in termini di effettivo miglioramento dell'ambiente naturale probabilmente è stato modesto.

La determinazione dei premi è stata ottenuta considerando il mancato reddito derivante dall'adeguamento dell'ordinamento produttivo alle disposizioni del piano agroambientale. Basandosi su dati medi desunti dalla rete contabile dell'INEA sono stati calcolati i redditi lordi per i diversi ordinamenti previsti dal programma, in condizioni normali e dopo aver aderito al regolamento (tab. 2).

È stato fissato un tetto massimo di finanziamento erogabile per beneficiario, pari a 30.000 ECU⁶ all'anno per il singolo e a 200.000 per le forme associate.

Tabella 2 - Reddito lordo (RL) delle colture prima e dopo l'adesione al reg. 2078 (000 lire)

Coltura	RL ante 2078	RL 2078			
		A1	A2	B1	D1
Grano ed altri cereali	830	-	380	280	-
Ortaggi	7.500	5.200	3.900	-	-
Olivo	1.720	970	570	-	270
Frutta e vite	2.200	1.350	750	750	500
Agrumi	5.000	3.800	2.600	-	3.100

Fonte: Programma Pluriennale Regolamento CEE 2078/92, Regione Siciliana 1994

Il calcolo di valori medi relativi a situazioni produttive anche molto diverse tra loro è stato necessario per giungere alla determinazione di un premio unico per coltura ed impegno assunto, ma ha comportato una sperequazione nell'effettivo compenso concesso ai vari agricoltori. Infatti, il medesimo contributo è stato corrisposto a realtà aziendali in cui sono stati necessari cambiamenti sostanziali con tangibili riduzioni di reddito e ad altre dove l'adeguamento è stato molto più semplice e modesta la contrazione del reddito.

La concessione dei contributi è subordinata ad una serie di controlli effettuati tramite sopralluoghi preventivi a campione (su circa il 10% delle aziende) da parte degli Uffici Istruttori delle pratiche. Per le misure D1, E, F, e per le aziende viticole della B1 i controlli sono a tappeto (100% delle domande). Dopo l'erogazione dei finanziamenti gli Ispettorati Provinciali dell'Agricoltura, gli Osservatori per le malattie delle piante⁷ (per la misura A) ed il Servizio repressioni frodi vinicole (per i vigneti della misura B1) sorvegliano le aziende affinché vengano rispettati gli impegni presi. In caso di inadempienze sono previste sanzioni varie quali, la sospensione dei contributi, la restituzione delle somme indebitamente percepite, il pagamento di multe e in casi gravi (per più di 20 milioni di lire) l'avvio di procedimenti penali.

2 Lo stato di applicazione

Il regolamento, che ha completato il primo quadriennio di applicazione (1994-97), ha registrato nell'Isola un notevole successo, tanto che oltre ad utilizzare l'intera disponibilità finanziaria assegnata, la Sicilia ha ottenuto parte delle quote non utilizzate dalle altre regioni con un incremento del finanziamento complessivo del 75%.

⁶ Con la decisione del novembre '96, per effetto della riforma agromonetaria è stato approvato l'innalzamento del tetto massimo a 37.000 ECU, pari a circa 73 milioni di lire.

⁷ In Sicilia operano due Osservatori, uno con sede a Palermo ed uno ad Acireale (CT).

Già a partire dal primo anno il programma era riuscito a suscitare un buon interesse tra gli operatori agricoli e, nonostante i ritardi accumulati nella prima fase di attuazione, che ha portato per il 1994 all'attivazione della sola misura A2, erano state presentate 982 domande, delle quali in verità la maggior parte è risultata inammissibile. Nel secondo anno, con l'attivazione delle altre misure, sono state finanziate 12.000 domande e nel terzo sono state superate le 20.000. Nel 1997 si è assistito al coinvolgimento di quasi 27.000 aziende e di una superficie di 160.000 ettari (tab. 3), pari al 10% della SAU complessiva della Sicilia e al 229% della superficie prevista dal piano zonale (tab. 4)⁸.

Dalla distribuzione della superficie per tipo di impegno e dal suo confronto con quella del piano emerge la forte incidenza delle misure A, che ha superato le aspettative, la buona risposta ottenuta dalla B2 rispetto alle previsioni e, di contro, i deludenti risultati della F e della D1 abbinata alla A1 o alla B.

In termini finanziari l'applicazione ha raggiunto la cifra complessiva di 154 miliardi di lire nel 1997, più del doppio di quanto indicato nel programma, per lo stesso anno, concentrati principalmente nella misura volta ad incentivare l'agricoltura biologica (41% del totale) e, in secondo ordine, nella misura che incentiva la diminuzione dell'impiego di fitofarmaci (30%).

Tabella 3 - Applicazione delle misure agroambientali nel 1997*

Misura	Domande n.	Applicazione		Finanziamento erogato	
		ha	% sul tot. 2078	mio lire	% sul tot. 2078
A1 - riduzione fitofarmaci	10.087	45.958	28,6	45.973	29,9
A2 - agricoltura biologica	5.621	66.023	41,1	63.053	41,0
B1 - estensivizzazione	2.029	19.203	11,9	12.102	7,9
B2 - mantenimento basse rese	5.190	12.860	8,0	12.141	7,9
D1 - cura ambiente e paesaggio	1.609	4.318	2,7	4.943	3,2
E - terreni abbandonati	282	4.298	2,7	2.563	1,7
F - <i>set aside</i> ventennale	589	4.496	2,8	6.425	4,2
D1+A1	1.254	2.882	1,8	5.655	3,7
D1+B	237	662	0,4	1.076	0,7
Totale	26.898	160.700	100,0	153.931	100,0

* Nella tabella non compare la misura C, in quanto non si è verificata alcuna adesione ad essa.

Fonte: Assessorato Agricoltura e Foreste della Regione Siciliana

Tabella 4 - Indicatori di monitoraggio (1997)

Misura	Indicatori di monitoraggio (%)			Dimensione media ha	Premio medio	
	Aziende 2078/ Aziende > 1 ha	Superficie 2078/ Superficie > 1ha	Superficie 2078/ Previsioni 95-97		mio lire/ azienda	000 lire/ ha o UBA
A1	2,5	2,9	337,8	4,6	4,6	1.000
A2	1,4	4,1	288,9	11,7	11,2	955
B1	0,5	1,2	229,8	9,5	6,0	630
B2	1,3	0,8	1.837,1	2,5	2,3	944
D1	0,4	0,3	83,8	2,7	3,1	1.145
E	0,1	0,3	537,2	15,2	9,1	596
F	0,1	0,3	50,0	7,6	10,9	1.429
D1 + A1	0,3	0,2	39,8	2,3	4,5	1.962
D1 + B	0,1	0,0	25,6	2,8	4,5	1.625
Totale	6,7	10,1	228,6	6,0	5,7	958

Fonte: elaborazioni INEA su dati ISTAT, Censimento dell'Agricoltura (1990) e dati Assessorato Agricoltura e Foreste della Regione Siciliana

⁸ I dati sull'applicazione 1997 sono aggiornati all'aprile '98. Secondo l'amministrazione regionale restano ancora in sospeso circa 1.900 domande per un totale di circa 6.800 ettari, che pur rientrando nelle competenze del 1997, non sono state ancora liquidate.

Tabella 5 - Superfici delle principali colture interessate (1997)

Coltura	Superficie 2078 ha	Superficie totale ha	Superficie 2078 ⁽¹⁾ / Superficie totale %	Distribuzione superficie 2078 %
Cereali	19.749	476.602	4,1	14,1
- Frumento duro	18.135	443.620	4,1	12,9
- Altri cereali	1.614	32.982	4,9	1,1
Leguminose da granella	3.121	15.377	20,3	2,2
Foraggere	18.719	130.214	14,4	13,3
Ortive	641	37.378	1,7	0,5
Altri seminativi ⁽²⁾	7.739	142.005	5,4	5,5
Vite	17.238	174.280	9,9	12,3
Olivo	13.204	120.883	10,9	9,4
Agrumi	30.594	101.847	30,0	21,8
Fruttiferi	23.364	79.154	29,5	16,6
Altre coltivazioni arboree	795	4.349	18,3	0,6
Prati e pascoli permanenti	3.706	316.812	1,2	2,6
SAU Totale	138.871	1.598.901	8,7	98,8
Boschi	875	184.350	0,5	0,6
Tare, incolti e altra superficie	805	130.590	0,6	0,6
Totale superficie	140.550	1.913.841	7,3	100,0

(1) I valori riferiti all'applicazione del 2078 sono parziali come specificato nella nota 8.

(2) Nella voce "altri seminativi" sono compresi fiori e piante ornamentali.

Fonte: elaborazioni INEA su dati ISTAT, Censimento dell'Agricoltura (1990) e dati Assessorato Agricoltura e Foreste della Regione Siciliana

Il grande interesse suscitato dal regolamento nell'Isola si deve anche alla buona efficienza della pubblica amministrazione che è riuscita a contenere i tempi di istruzione delle pratiche in un arco di tempo inferiore all'anno. Anche la forma di concessione dei premi ha avuto la sua importanza, nel senso che l'istituzione di compensazioni annue ha reso alquanto agevole e flessibile l'adesione da parte degli utenti, rispetto all'alternativa di incentivi agli investimenti, che avrebbe comportato un maggior impegno e un maggior onere organizzativo.

La partecipazione al regolamento è risultata consistente da parte di tutte le province dell'Isola, ma con un'evidente supremazia di Siracusa e Catania che, nel 1997, da sole, hanno assorbito il 41% dei finanziamenti; seguono Messina e Trapani, rispettivamente, con il 13% e il 12%.

Per avere un'idea delle colture e tipologie aziendali maggiormente coinvolte bisogna far riferimento ai dati, non definitivi e parziali, forniti dall'Assessorato Agricoltura e Foreste della Regione⁹. Si osserva che il regolamento ha coinvolto, per lo più, le colture arboree, che coprono il 61% della superficie di adesione complessiva. A tal riguardo è interessante ricordare che, secondo il Censimento, la SAU investita a coltivazioni permanenti è, in Sicilia, pari al 30% del totale. Particolarmente significativa è risultata l'applicazione su agrumi e fruttiferi, che rappresentano, rispettivamente, il 30% ed il 29,5% di quelli presenti nell'Isola. Tra i seminativi predominano i cereali, mentre quasi del tutto assenti sono le ortive (tab. 5).

È interessante osservare che le aziende ammesse al finanziamento hanno una dimensione media di circa 9 ettari e hanno aderito con una superficie soggetta ad impegno agroambientale di poco inferiore a 6 ettari, percependo un contributo di 5,6 milioni di lire. La dimensione media di adesione, però, cambia notevolmente a seconda della misura di riferimento, passando da più di 14 ettari per la E, a 2,5 per la B2, a dimostrazione della diversità degli impegni assunti che afferiscono a differenti tipologie aziendali.

⁹ Va specificato che i dati resi noti dall'amministrazione regionale circa l'applicazione per coltura, classe di superficie aziendale, classe di premio e classe di età del conduttore sono parziali, in quanto mancano completamente i dati relativi alla provincia di Ragusa e le provincie di Messina ed Agrigento non hanno comunicato i dati circa gli impegni aventi inizio nel 1994 e nel 1995.

Tabella 6 - Numero di aziende aderenti al reg. 2078 per classe di superficie agricola utilizzata

Classe di SAU (ha)	Aziende n.	% sul totale 2078	% sul totale	Distribuzione % superficie 2078 ⁽¹⁾
< 1	1.415	5,9	0,8	0,9
1 - 2	4.348	18,0	5,7	4,5
2 - 5	7.338	30,5	8,8	13,3
5 - 10	4.542	18,9	13,0	15,3
10 - 20	3.063	12,7	18,3	17,4
20 - 50	2.290	9,5	24,2	25,1
> 50	1.095	4,5	29,1	23,5
Totale	24.091	100,0	6,0	100,0

(1) I valori riferiti all'applicazione del 2078 sono parziali come specificato nella nota 9.

Fonte: elaborazioni INEA su dati ISTAT, Censimento dell'Agricoltura (1990) e dati Assessorato Agricoltura e Foreste della Regione Siciliana.

Malgrado le aziende si concentrino nelle classi più basse di superficie (ben il 30% nella classe di SAU compresa tra i 2 e i 5 ettari), è molto significativo il graduale aumento dell'incidenza di aziende 2078 sul totale al crescere della SAU aziendale. Sembrerebbe esserci una tendenza ad aderire relativamente più elevata nelle grandi aziende rispetto alle piccole aziende (tab. 6).

La partecipazione al programma vede una notevole presenza di agricoltori di età avanzata. Infatti i beneficiari nel 35% dei casi sono anziani con più di 65 anni, mentre quelli di età inferiore ai 35 anni sono appena il 5,9% (tab. 7). Valori questi che soltanto in parte rispecchiano la situazione delle aziende agricole siciliane che nel 49% dei casi sono condotte da ultra sessantenni e soltanto per un 5,3% da giovani con meno di 35 anni. Dal confronto con i dati del Censimento sembrerebbe quindi che, almeno in termini relativi, vi sia un maggior interesse da parte degli agricoltori che appartengono alle classi di età intermedie, probabilmente più aperti ai cambiamenti che l'adozione delle pratiche ecocompatibili comporta nell'organizzazione aziendale. Va ancora osservato che gli impegni maggiori in termini di superficie sono stati assunti dai giovani; si è infatti constatato che chi ha meno di 25 anni partecipa al programma con aziende medie di 17 ettari e superficie di intervento di 9, mentre gli anziani (> 65 anni) hanno richiesto i contributi per superfici mediamente di 5 ettari.

Tabella 7 - Numero di aziende aderenti al reg. 2078 per classe di età del conduttore

Classe di età del conduttore	Aziende n.	% sul totale 2078	% sul totale	Distribuzione % superficie 2078 ⁽¹⁾
< 25	123	0,5	4,4	0,8
25 - 34	1.298	5,4	7,4	6,6
35 - 44	3.079	12,8	6,3	13,7
45 - 54	4.972	20,6	6,4	22,1
55 - 64	5.981	24,8	5,5	22,8
> 65	8.396	34,9	6,3	30,7
n.c.	242	1,0	-	3,3
Totale	24.091	100,0	6,2	100,0

(1) I valori riferiti all'applicazione del 2078 sono parziali come specificato nella nota 9.

(2) Nella voce n.c. sono state inserite tutte le situazioni non classificabili (anomali o società)

Fonte: elaborazioni INEA su dati ISTAT, Censimento dell'Agricoltura (1990) e Assessorato Agricoltura e Foreste della Regione Siciliana

2.1 Sensibile riduzione dei fitofarmaci

L'adozione della **misura A1** comporta da parte degli agricoltori il rispetto di una serie di prescrizioni inerenti l'uso dei fitofarmaci. A differenza delle altre regioni la Sicilia ha ritenuto opportuno applicare

la misura limitatamente all'impiego dei fitofarmaci e diserbanti chimici. Ha cioè volutamente omesso la riduzione delle concimazioni in quanto in genere non vi è un'utilizzazione spinta di fertilizzanti, se si eccettuano alcune zone orticole. La motivazione della scelta si sintetizza nella considerazione che sarebbero cresciute notevolmente le difficoltà dei controlli, a fronte di un limitato beneficio per l'ambiente.

La misura prevede l'applicazione sull'intera superficie aziendale destinata alle colture ammesse (agrumi, vite, olivo, fruttiferi, ortaggi). Va sottolineato che vengono escluse tutte le coltivazioni cereali-colo-industriali da pieno campo. I maggiori oneri imposti dalla misura sono la compilazione del registro aziendale dei trattamenti, la rigida osservanza del disciplinare e la presentazione del piano aziendale di lotta integrata. Queste prescrizioni in qualche caso sono di ostacolo all'adesione, scoraggiando gli agricoltori meno informati e propensi ai cambiamenti, che hanno timore di incorrere nelle sanzioni previste a carico di chi non ottempera agli impegni assunti. Molti ritengono il disciplinare eccessivamente restrittivo, soprattutto se confrontato con quello di altre regioni; pertanto si sollecita da più parti un'equiparazione a livello nazionale.

Il successo registrato dalla misura è stato notevole e al di sopra di tutte le aspettative. Infatti, confermando il trend delle annualità precedenti, nel 1997 sono state finanziate 10.087 aziende per un totale di 46.000 ettari, pari al 29% della superficie complessiva di adesione (tab. 3). In fatto di interesse suscitato tra gli agricoltori la misura si colloca al primo posto avendo coinvolto oltre il 37% del complesso dei beneficiari. Il rilevante divario (8 punti percentuali) tra i due indici citati evidenzia la contenuta consistenza della superficie media interessata a livello aziendale (4,6 ha). La misura ha registrato il maggior livello di gradimento da parte degli agricoltori operanti in provincia di Trapani ed Agrigento.

Per cercare di comprendere le motivazioni del grande successo ottenuto dalla misura in tutta la Regione, bisogna indagare sulle tipologie aziendali che hanno aderito all'impegno. La misura ha trovato applicazione essenzialmente in aziende con colture arboree; infatti, della SAU complessiva, soltanto lo 0,6% è rappresentato dagli ortaggi, uniche erbacee ammesse alla misura, mentre predominano gli agrumi (44%), la vite (29%) e l'olivo (21%).

Si tratta di aziende aventi una superficie piuttosto limitata che nell'80% dei casi risulta inferiore ai 10 ettari (la media è di 6 ettari). Sono realtà produttive poco intensive e gestite spesso in maniera non del tutto efficiente. I cambiamenti indotti dal rispetto dei disciplinari di produzione possono portare ad eventuali diminuzioni delle rese e anche ad un moderato aumento dei costi, peraltro più che compensati dal contributo previsto dal piano agroambientale. Infatti, la scarsa efficienza nella commercializzazione (bassi prezzi alla produzione) non traduce gli eventuali cali produttivi in sensibili riduzioni dei ricavi aziendali e rende particolarmente appetibili i premi. Va, inoltre, rilevato che molte aziende agrumicole ed olivicole che hanno aderito al programma sono marginali ed hanno modificato ben poco il loro sistema di coltivazione che già si basava su un ridotto impiego di mezzi tecnici di origine chimica e dava luogo a produzioni generalmente modeste.

A tal proposito è sintomatica la scarsa presenza delle aziende orticole, che adottano tecniche spiccatamente intensive per ottenere alte rese, per le quali il calo produttivo conseguente al mancato controllo chimico delle fitopatie non riesce ad essere compensato dall'attuale livello del premio previsto al riguardo.

In qualche caso per gli oliveti di alcune aree interne dell'Isola si è verificato un effetto controproducente del reg. 2078 dovuto al fatto che agricoltori, che non erano mai ricorsi all'uso di fitofarmaci, hanno deciso, dopo aver aderito alla misura, di proteggere, seppur in modo controllato, la propria produzione con i prodotti chimici consentiti dal disciplinare. Non si tratta comunque di un fenomeno del tutto negativo, in quanto la maggiore attenzione per la coltura, attuata attraverso una razionale difesa fitosanitaria, si può tradurre nell'avvio di un processo di miglioramento e sviluppo dell'olivicoltura siciliana.

Il premio medio percepito nel 1997 è stato di 1 milione di lire ad ettaro e di 4,6 milioni ad azienda.

Gli importi unitari variano a seconda della coltura di riferimento come evidenziato in tabella 8. I due estremi sono rappresentati dalle colture annuali (ortive) con 596.000 lire (il massimo consentito dal regolamento per le erbacee) e dagli agrumi con un importo esattamente doppio. Rapportando il valore unitario del premio al reddito lordo (RL ante 2078) della coltura di riferimento, secondo quanto riportato in tabella 2, si può avere un'idea della sua incidenza relativa, che, confrontata con la contrazione di RL ipotizzata nel Piano, evidenzia l'inadeguatezza del premio previsto soprattutto per le colture ortive.

Tabella 8 - Importo dei premi per la misura A1* e confronto con redditi lordi per coltura

Coltura	Premio (000 lire/ha)	(RL ante 2078 – RL 2078)/ RL ante 2078 %	Premio/ RL ante 2078 %
Colture orticole	596	30,7	7,9
Olivo	715	43,6	41,6
Frutta e vite	953	38,6	43,3
Agrumi	1.192	24,0	23,8

* Sono esclusi dalla misura A1 i seminativi ad eccezione delle colture orticole.

Fonte: Programma Pluriennale Regolamento CEE 2078/92, Regione Siciliana 1994

Da notare, infine, che un ostacolo alla diffusione delle pratiche ecocompatibili nell'olivicoltura è rappresentato dal numero minimo di piante per ettaro¹⁰ necessario per poter accedere al premio e rientrare nella categoria *aziende specializzate*. In Sicilia infatti sono diffusi i vecchi uliveti costituiti da piante sparse, alcune delle quali anche molto antiche. Queste realtà di notevole importanza storico-ambientale andrebbero in qualche modo salvaguardate, magari prevedendo degli aiuti ad hoc nell'ambito della tutela del paesaggio.

2.2 Introduzione o mantenimento dei metodi di agricoltura biologica

La **misura A2** richiede da parte dei beneficiari l'assunzione di una serie di impegni correlati all'introduzione ed al mantenimento dei metodi dell'agricoltura biologica. Essa è risultata di gran lunga la più applicata durante tutto il quadriennio e nel 1997 ha ottenuto un finanziamento di oltre 63 miliardi di lire, pari al 41% dell'importo complessivo dei pagamenti. Sono state ammesse a ricevere il premio relativo 5.621 aziende per un totale di 66.023 ettari, equivalenti al 41% della superficie globalmente coinvolta dal programma.

Si tratta di aziende che mediamente hanno assoggettato appezzamenti di 12 ettari circa, equivalenti a poco più del 60% della loro superficie complessiva. Queste per lo più sono investite a colture erbacee, tanto che il 29% della superficie interessata dalla misura è rappresentato da foraggere ed il 20% da cereali, soprattutto frumento duro (19%). Le colture arboree sono anch'esse ben rappresentate con una predominanza di agrumi (13%) e frutteti (13%). Tra questi ultimi va segnalata la presenza dei mandorleti dell'agrigentino, per i quali si è avuta una massiccia adesione.

Il valore del premio unitario si è attestato, mediando quello dei contributi previsti per le varie colture, sulle 955.000 lire. Il massimo importo si riferisce agli agrumeti, per i quali vengono corrisposti 2,4 milioni di lire. Consistente è anche il premio previsto a favore dei vigneti, che ammonta a 1,7 milioni ad ettaro. Questo risulta sufficiente ed in alcuni casi addirittura allettante per quegli agricoltori che gestiscono aziende poco produttive e poco intensive, per le quali le modifiche a livello di organizzazione del-

¹⁰ Il numero di piante per ettaro non può scendere al di sotto delle 150. Fanno eccezione gli impianti tradizionali con più di 15 anni di età, che svolgono una importante funzione paesaggistica, per i quali la soglia minima è fissata in 100 piante.

l'impianto e delle tecniche produttive non risultano particolarmente gravose. Per le aziende a seminativo, ad esempio, spesso il livello dei contributi è in grado di compensare le perdite; tuttavia, va anche detto che, soprattutto per quanto riguarda il grano duro, l'agricoltore che ottiene buone produzioni ancora oggi preferisce coltivare in modo tradizionale, piuttosto che passare al biologico, per cui le realtà cerealicole che hanno aderito al regolamento sono prevalentemente marginali.

Un discorso a parte va fatto per le aziende altamente specializzate ed intensive, siano esse orticole o frutticole, per le quali il passaggio al biologico comporterebbe notevoli cambiamenti nelle tecniche e nell'organizzazione e gestione d'impresa, con forti ripercussioni sui volumi produttivi. In questi casi l'attuale livello dei contributi non è in grado di incentivare le conversioni, ostacolate anche dal fatto che il mercato interno non è ancora in grado di fornire un opportuno riconoscimento commerciale ai prodotti biologici. Gli operatori del settore auspicano un rapido ampliamento del mercato dei prodotti biologici, ad esempio incentivando lo sviluppo di attività connesse quali, l'agriturismo, la creazione di marchi di qualità e la produzione di prodotti tipici.

In tabella 9 vengono riportati i premi unitari concessi per coltura, che corrispondono ai massimi importi ammessi dal regolamento. Il confronto tra le contrazioni di reddito lordo previste nella conversione al biologico e l'incidenza del premio sul reddito lordo (RL ante 2078) evidenzia come il contributo possa risultare "allettante" per i cereali, frutta e vite, soddisfacente per olivo ed agrumi e assolutamente insufficiente per gli ortaggi.

Tabella 9 - Importo dei premi per la misura A2 e confronto con redditi lordi per coltura

Coltura	Premio (000 lire/ha)	(RL ante 2078 – RL 2078)/ RL ante 2078 %	Premio/ RL ante 2078 %
Grano e altri cereali	357	54,0	71,8
Ortive	596	48,0	7,9
Olivo	953	66,8	55,4
Frutta e vite	1.669	65,9	75,9
Agrumi	2.385	48,0	47,7

Fonte: Programma Pluriennale Regolamento CEE 2078/92, Regione Siciliana 1994

Anche in questo caso il grande successo ottenuto dalla misura si deve più ad una ricerca di reddito integrativo che ad una vera presa di coscienza dei problemi legati all'inquinamento ed al desiderio di produrre nel rispetto delle esigenze dell'ambiente. Si tratta infatti, nella maggior parte dei casi, di aziende che hanno adottato con poche difficoltà i metodi di produzione del biologico non essendo altamente specializzate e caratterizzate da spiccata produttività.

Gli ostacoli maggiori che hanno frenato la diffusione della misura sono legati all'incapacità da parte degli agricoltori di gestire gli impegni intrapresi anche per quanto riguarda gli aspetti burocratici, tra i quali la tenuta dei registri aziendali e la predisposizione del piano di produzione. A ciò va aggiunta una certa riluttanza dimostrata dagli agricoltori nei confronti delle tariffe di certificazione da pagare agli organismi di controllo con notevole anticipo rispetto all'eventuale riscossione del premio.

Una considerazione di un certo interesse emerge dalla constatazione che non tutte le aziende che hanno ottenuto il titolo di *biologiche* in base al reg. 2092/91, usufruiscono dei contributi del reg. 2078. Le astensioni sembrano consistenti, attestandosi intorno al 30%¹¹. Tra le aziende biologiche non ade-

¹¹ Si tratta di un valore del tutto indicativo, frutto di stima in base ad informazioni fornite dagli Organismi di certificazione, e come tale deve essere considerato. Ad oggi (aprile 98) l'amministrazione regionale non dispone ancora di dati ufficiali circa l'applicazione del reg. 2092/91.

renti al reg. 2078 ve ne sono alcune di punta con produzioni importanti, in particolare di ortaggi, che non vogliono essere imbrigliate all'interno di schemi troppo rigidi e vincolanti. Il timore di incorrere nelle sanzioni previste in caso di inadempienze costituisce uno dei deterrenti principali alla diffusione anche per questa misura. Va inoltre rilevato che non sempre la corresponsione di un premio può essere il migliore incentivo per stimolare la conversione verso le pratiche agronomiche ecocompatibili. Una recente indagine (Foti, La Via, 1998) ha evidenziato come i produttori biologici siano in grado di competere con i produttori tradizionali anche a prescindere dal premio concesso dall'UE, peraltro particolarmente esiguo nel caso in questione. Sebbene i risultati debbano essere ulteriormente validati su un numero maggiore di settori produttivi, nel comparto analizzato - la patata precoce siciliana - è stato rilevato che la marcata differenza tra le rese medie della coltivazione convenzionale rispetto a quella biologica viene adeguatamente compensata dal miglior prezzo spuntato dal prodotto biologico e che i costi di produzione per ettaro non presentano significative differenze tra le due diverse tecniche di produzione.

2.3 Introduzione/mantenimento delle produzioni estensive

Le **misure B1 e B2** prevedono un insieme di azioni atte ad incentivare metodi di produzione estensiva per vigneti, conversioni di seminativi in pascoli estensivi, mantenimento di produzioni minori in pericolo di estinzione. In particolare la misura B1 interviene sui vigneti specializzati in irriguo, sui vigneti in asciutto e sulla conversione dei seminativi in pascoli estensivi. Nel primo caso si impone il passaggio all'ordinamento asciutto e l'adozione della potatura corta con ridotto apporto di azoto (non più di 60 kg/ha). L'obiettivo principale è la contrazione della produzione, che dovrà essere almeno del 25%. Per i vigneti in asciutto viene stabilito il mantenimento della destinazione colturale e dell'ordinamento asciutto, nonché il limitato impiego di azoto e il divieto dell'uso di diserbanti chimici. In entrambi i casi le prescrizioni devono essere applicate all'intera superficie aziendale investita a vigneto. La conversione dei seminativi attualmente in produzione deve essere realizzata adottando razionali tecniche di gestione del pascolo (moderate concimazioni, semina di essenze pabulari autoseminanti, regimazione dell'acqua piovana) e mantenendo un carico di bestiame non superiore a 1,4 UBA ad ettaro.

Con la misura B2 viene previsto un regime di aiuti per la conservazione di alcune produzioni tradizionali (nocciolo, pistacchio, mandorlo, carrubo e frassino da manna) in determinati ambiti territoriali. In questo caso l'obiettivo della misura è di sostenere gli agricoltori nella loro attività, integrando il modesto reddito in modo da evitare l'abbandono di coltivazioni di grande interesse storico-ambientale¹². L'adesione comporta l'obbligo di mantenere la destinazione colturale e l'ordinamento in asciutto, di limitare l'uso di fertilizzanti, di non utilizzare diserbanti chimici e di adottare tutte le misure idonee a prevenire gli incendi.

Anche queste due misure hanno raggiunto un buon successo, riuscendo a coinvolgere un totale di 7.219 aziende, il 72% delle quali ha aderito alla misura B2. A questo riguardo va sottolineato che l'interesse suscitato dalla misura B2 ha superato largamente la più favorevole delle previsioni. Basti pensare che per il quadriennio 1994-97 il piano ipotizzava un'adesione dell'ordine di 700 ettari, mentre la realizzazione ne ha investiti quasi 13.000. Particolarmente elevato è il consenso ottenuto nel Messinese, dove la B2 risulta la misura di gran lunga più adottata, ragguagliando da sola il 35% delle domande accettate nell'intera provincia.

Rispetto alle previsioni iniziali, la misura ha assunto un notevole rilievo nell'attuazione del piano con una incidenza prossima al 27% in termini di adesioni e al 20% in termini di superficie. La superficie media di applicazione, che rappresenta circa il 65% di quella aziendale, si attesta sui 4,4 ettari e

¹² Le suddette colture venivano sostenute in passato da una legge regionale ormai decaduta. Per il mandorlo ed il nocciolo sono previsti incentivi per il miglioramento e la diversificazione della produzione nell'ambito del POP Sicilia 1994/99.

scende a 2,5 per la misura B2. Del resto è verosimile pensare che in questo caso ci si trovi di fronte a realtà marginali, spiccatamente polverizzate, relativamente sporadiche e poco consistenti. Caratteristiche, peraltro, che contribuiscono a determinarne lo stato di emergenza e, quindi, la necessità di istituire interventi di sostegno per l'attività produttiva.

Il premio medio per ettaro si aggira sulle 756.000 lire, variando da un minimo di 596.000 lire per ettaro per la conversione dei seminativi in pascolo ad un massimo di 1,7 milioni di lire per i vigneti irrigui. Per questi ultimi l'entità del premio, che è la massima ammissibile, dovrebbe compensare il notevole calo produttivo dovuto alla rinuncia della pratica dell'irrigazione, della forzatura e della somministrazione dei fertilizzanti azotati. Per le altre colture sono previsti dei contributi intermedi e precisamente 953.000 lire per le produzioni tipiche ed i vigneti asciutti e 715.000 per il frassino da manna.

Va segnalato che il contributo medio della misura B1, pari a 630.000 lire per ettaro, è uno dei più bassi riscontrati in Sicilia, superato soltanto da quello della misura E. Il motivo di ciò si deve al fatto che l'adesione ha riguardato i seminativi per quasi il 95% e soltanto per il 5% i vigneti. I premi previsti per la misura B2 sono, ad eccezione del frassino da manna, fissati sulle 953.000 lire, a fronte di un ipotetico mancato reddito, dovuto alla rinuncia della pratica irrigua, che viene dichiarato sul Piano pari ad un milione per nocciolo, pistacchio, mandorlo e carrubo, e a 600.000 lire per il capperò

I maggiori ostacoli alla diffusione della misura si sono riscontrati a carico dei vigneti. La difficoltà di mantenere la produzione entro i limiti consentiti, la scarsa informazione e la paura di non superare i controlli previsti ed incorrere nelle sanzioni, hanno scoraggiato buona parte dei viticoltori potenzialmente interessati. I quali hanno peraltro lamentato un'inadeguata attività di divulgazione ed una scarsa diffusione di dati circa l'applicazione della misura, i possibili effetti sulle tecniche di coltivazione e sui risultati produttivi, sia in termini quantitativi che qualitativi.

2.4 Riduzione della densità del patrimonio bovino e ovino

La **misura C**, che punta all'alleggerimento del carico di bestiame sull'unità di superficie foraggera, è l'unica tra quelle attivate a non essere stata applicata. Nel quadriennio 1994-97 non vi è stata nessuna domanda ammessa a finanziamento. Il motivo di ciò va ricercato nell'eccessiva burocratizzazione delle pratiche. Per accedere ai contributi bisogna dimostrare l'avvenuta riduzione del numero di capi per ettaro tramite macellazione ovvero acquisto e/o affitto di terreni a foraggiare.

La maggior parte degli allevamenti siciliani soffre di notevoli carenze organizzative e gestionali e non sono adusi al mantenimento di registri contabili, per cui diventano particolarmente gravose operazioni quali la compilazione e l'aggiornamento dei registri di stalla, ma ancor più la produzione dei richiesti certificati di macellazione, ovvero dei contratti di affitto, quasi mai registrati regolarmente. Gli allevatori siciliani hanno preferito optare per la misura B1, convertendo parte dei propri seminativi in pascoli.

2.5 Impiego di altri metodi di produzione compatibili con le esigenze dell'ambiente e la cura del paesaggio

La **misura D1** prevede azioni rivolte ad incentivare l'adozione di metodi di produzione compatibili con le esigenze dell'ambiente, non contemplati dalle altre misure, e la cura del paesaggio. Essa vuole conciliare obiettivi di natura agronomica ad altri puramente ambientali. Interessa esclusivamente colture

13 A partire dal 1998 verranno inclusi anche i seminativi degli areali caldo-aridi delle zone interne collinari, dove iniziano ad evidenziarsi fenomeni di desertificazione e depauperamento della flora e della fauna, con l'obiettivo di ridurne i livelli produttivi e di incentivare il miglioramento del paesaggio e delle condizioni ambientali.

arboree su terrazzamenti o gradoni ed in particolare agrumi, olivo, frutta e vite¹³. Prevede l'assunzione di alcuni impegni, come il mantenimento in buono stato delle sistemazioni (eventuale ripristino dei muretti di contenimento, diserbo meccanico delle scarpate), il controllo delle infestanti sull'intera superficie con mezzi meccanici, il divieto assoluto di scarico di rifiuti di qualsiasi tipo. Viene auspicata l'adesione associata con le misure A1, B1 e B2, purché almeno il 50% della superficie complessiva sia terrazzata o a gradoni. La concessione degli aiuti è subordinata all'accertamento del possesso dei requisiti necessari, che avviene tramite sopralluogo da parte degli organi competenti.

La misura ha avuto un discreto grado di adesione, coinvolgendo 1.609 aziende come singola misura e altre 1.491 in associazione con le misure A1 e B. La superficie di applicazione attribuibile alla misura è di 7.862 ettari, pari al 5% di quella complessivamente interessata dal programma ed è investita in prevalenza ad agrumi (70%). In termini di finanziamenti ottenuti la misura assorbe l'8% dei pagamenti totali.

I premi medi percepiti a livello aziendale sono piuttosto consistenti e si attestano su 1,1 milioni di lire per la misura singola, 1,6 milioni in caso di abbinamento con la B, e sfiorano i 2 milioni quando si ha l'associazione con la A1.

Tabella 10 - Importo dei premi per la misura D1 per coltura (000 lire/ha, valori 1997)

Coltura	D1	D1 + A1 ⁽¹⁾ / B
Olivo	715	953
Frutta e vite	953	1.669
Agrumi	1.192	2.385

(1) A soltanto per frutta e vite.

Fonte: Programma Pluriennale Regolamento CEE 2078/92, Regione Siciliana 1994

Le aziende che hanno aderito alla misura hanno assoggettato circa il 73% della SAU a loro disposizione (circa 2,5 ettari). Si tratta, in generale, di piccole aziende, che nel 76% dei casi hanno una superficie inferiore ai 5 ettari e nel 43% dei casi ricevono un premio compreso tra 1 e 3 milioni di lire.

Il valore ambientale della misura è notevole e va apprezzato l'intento di salvaguardare delle realtà agricole tipiche di alcune zone della Sicilia, altrimenti destinate a scomparire per gli alti costi di mantenimento ed i bassi redditi ritraibili. I terrazzamenti, nati con l'intento di rendere coltivabili terreni in forte pendio e di difenderli da frane e smottamenti, sono diventati, nel tempo, parte integrante del paesaggio di molte aree a ridosso delle montagne, come gli splendidi pistacchietti ai piedi dell'Etna, e di zone costiere e periurbane¹⁴. La loro conservazione appare quindi doppiamente importante, sia per la salvaguardia del paesaggio che per la difesa idrogeologica delle pendici.

2.6 Cura dei terreni agricoli e forestali abbandonati

La **misura E** prevede l'adozione di interventi volti alla cura di terreni agricoli e forestali abbandonati. Le prescrizioni prevedono almeno due sfalci annui per il controllo delle infestanti, una lavorazione superficiale e la trasemina di essenze prative nei pascoli abbandonati, e nei terreni forestali interventi finalizzati alla prevenzione degli incendi boschivi (ripulitura del sottobosco, apertura di viali tagliafuoco, ecc.).

Il successo riscosso dalla misura, pur modesto in termini assoluti, ha superato di molto le aspettati-

¹⁴ Nella cinta della città di Palermo sussistono caratteristici terrazzamenti lungo il bacino del fiume Oreto con frutteti misti e nell'area di Ciaculli con mandarineti dell'omonima varietà.

ve; infatti, a fronte di una superficie prevista di 800 ettari si è avuta un'adesione su 4.298 ettari. In termini finanziari i pagamenti hanno superato gli importi ipotizzati di quasi il 500%. Inoltre si riscontra una notevole crescita di interesse nei confronti della misura che nell'ultimo anno ha visto aumentare il numero di domande ammesse del 47%. L'applicazione sui terreni forestali è stata contenuta, probabilmente per l'esistenza di altre forme di finanziamento più consistenti e specifiche, come quelle previste dal reg. 2080/92. La superficie complessiva è occupata da boschi soltanto per il 21%, mentre il 54% riguarda pascoli e prati permanenti, il 17% gli incolti e il restante 8% altre coltivazioni. Il 15% della superficie soggetta a tale misura ricade in aree protette. Sembrerebbe che l'applicazione abbia riguardato prevalentemente le zone collinari e montane dell'Isola. Tra l'altro il 41% degli ettari coinvolti è concentrato in provincia di Messina, dove oltre il 66% del territorio è di montagna ed il restante 34% di collina.

L'impatto della misura a livello regionale risulta basso, se si considera che vengono coinvolti solo il 2,7% della superficie e l'1,7% dei pagamenti dell'intero regolamento, ma assume una certa consistenza se si osserva che i terreni abbandonati recuperati rappresentano il 6% del totale della superficie agricola non utilizzata indicata nell'ultimo Censimento. Un ostacolo all'attivazione su più ampia scala della misura deriva dalla difficoltà di dimostrare l'abbandono durante gli ultimi 3 anni per i terreni agricoli e 10 per quelli forestali, così come prescritto dal regolamento.

Il premio medio per azienda è di circa 9,1 milioni, a fronte di un importo unitario di 596.000 lire sia per i terreni agricoli che per quelli forestali. La superficie media di adesione, pari a poco più del 70% di quella aziendale, si aggira sui 15 ettari, risultando in assoluto la più estesa tra le quelle soggette alle diverse misure.

2.7 Ritiro dei seminativi dalla produzione per venti anni

La **misura F** è rivolta esclusivamente ai seminativi coltivati da almeno tre anni, per i quali si prevede il ritiro dalla produzione per un periodo non inferiore ai 20 anni e la utilizzazione dei terreni a fini ambientali. In particolare si punta alla protezione di sorgenti o risorgive, delle aree prossime a corsi d'acqua e bacini artificiali, alla creazione di biotopi ed alla salvaguardia degli ambienti naturali. Nei parchi e nelle riserve possono essere perseguite anche altre finalità, come la protezione della macchia mediterranea, il ripristino delle aree umide naturali, la salvaguardia delle aree di rifugio e nidificazione della fauna.

Le principali prescrizioni riguardano: la creazione di un'adeguata copertura vegetale; il divieto di ricavare produzioni agricole vendibili; di utilizzare fertilizzanti e diserbanti chimici; di effettuare interventi irrigui; di spandere rifiuti; di prelevare terra, sabbia o altro materiale; di edificare fabbricati.

La misura ha avuto un riscontro modesto rispetto alle previsioni, mantenendosi al di sotto delle previsioni di oltre il 50% per quanto riguarda la superficie e il 55% per i finanziamenti. Va comunque segnalato un certo incremento nell'interesse suscitato, dimostrato dal fatto che il numero delle nuove adesioni nel 1997 (321) è notevolmente aumentato rispetto al 1996 (207) e al 1995, anno in cui non venivano superate le 70 unità. Inoltre la superficie di adesione è passata dai 770 ettari del 1995 agli attuali 4.500, dei quali il 12% si trova localizzato in aree protette. Le 589 aziende complessivamente ammesse al finanziamento partecipano con una superficie media di 7,6 ettari, che rappresenta il 69% di quella aziendale.

Il premio per beneficiario è in media di 10,9 milioni di lire, e nel 37% dei casi supera i 10 milioni, mentre quello per ettaro è di 1,4 milioni di lire, uno dei più alti, ma, sembrerebbe, non sufficiente a stimolare l'interesse degli agricoltori. La scarsa diffusione della misura è da ricercare nella lunga durata dell'impegno che ha sicuramente scoraggiato una buona parte di potenziali beneficiari. Inoltre, la preoccupazione che l'acquisizione di particolari pregi ambientali da parte di un terreno ne possa compromettere irreversibilmente l'utilizzo a fini puramente agricoli ha fatto nascere negli agricoltori il timore di perdere la piena disponibilità del proprio fondo.

3 Informazione, sensibilizzazione e servizi di sviluppo

Il piano regionale chiama più volte in causa gli uffici periferici e i servizi di sviluppo, di assistenza tecnica e divulgazione agricola sia per quanto riguarda la fase di diffusione ed informazione del regolamento, che per tutta la durata della fase attuativa.

L'attività di divulgazione ed assistenza tecnica in Sicilia viene svolta da soggetti pubblici e privati. I principali soggetti pubblici sono rappresentati dall'Assessorato Agricoltura e Foreste, che si avvale di alcune strutture di appoggio quali, l'Istituto Sperimentale Zootecnico, la Stazione di Granicoltura, il Vivaio governativo della vite americana, l'Istituto Vite e Vino, gli Osservatori per le malattie delle piante, e dall'ESA, che si avvale a sua volta di due laboratori di analisi. Esistono altre strutture pubbliche che possono collaborare all'assistenza tecnica con compiti particolari, come la Stazione di Agrumicoltura di Acireale, l'Istituto Zooprofilattico, l'Istituto di Incremento Ippico di Catania, le Università. Il territorio regionale è suddiviso in 88 sezioni periferiche di ampiezza variabile tra i 9.000 ed i 45.000 ettari, di cui 56 gestite direttamente dall'Assessorato e 32 dall'Ente di Sviluppo Agricolo (ESA). I tecnici impegnati nell'assistenza tecnica pubblica sono 641 dell'Assessorato (dei quali 493 nelle sezioni periferiche) e 133 dell'ESA (dei quali 125 in periferia). Le strutture private sono rappresentate dalle Organizzazioni di categoria, dall'Associazione Regionale degli Allevatori e dalle cooperative.

L'assistenza tecnica si svolge sulla base di progetti-programma predisposti annualmente dalle sezioni periferiche dell'Assessorato e dell'ESA, dalle Organizzazioni professionali e dall'Associazione degli Allevatori. Le attività prevedono l'informazione, la consulenza alle aziende in tema di difesa, diserbo, tecniche produttive, confronti varietali, prove di concimazione, promozioni commerciali e quant'altro legato allo sviluppo dell'agricoltura della zona. La formazione, che riguarda sia la preparazione professionale degli agricoltori che l'aggiornamento dei tecnici immessi nei quadri, viene curata quasi esclusivamente da organismi autonomi finanziati dalla Regione.

Per rispondere a quanto dettato dal programma agroambientale le Sezioni periferiche di assistenza tecnica e le Organizzazioni dei Produttori hanno organizzato degli incontri con gli agricoltori nel territorio di propria competenza per esporre le possibilità di applicazione del reg. 2078 e illustrare le procedure di attuazione. La divulgazione è avvenuta anche attraverso i principali mezzi di informazione, soprattutto carta stampata. Spesso però si è avuto l'impressione che il messaggio giungesse falsato agli utenti finali e non tanto per l'inadeguatezza del sistema di sensibilizzazione, quanto per la mentalità dell'agricoltore, il quale ha mostrato interesse per il regolamento in virtù della possibilità di ottenere un reddito integrativo, percependo poco o affatto i risvolti ambientali.

Le Sezioni Operative dell'Assessorato e dell'ESA svolgono nell'ambito dell'attuazione del regolamento un'azione che si protrae per tutta la durata dell'impegno. I tecnici di queste strutture forniscono le attestazioni di conformità del piano aziendale al disciplinare di difesa integrata, vistano i registri dei trattamenti, effettuano il monitoraggio dei parassiti per il rilevamento delle soglie di intervento e forniscono gli elementi utili alle aziende per l'attivazione della difesa integrata, controllano ed assistono gli agricoltori affinché vengano rispettati gli impegni assunti, segnalano eventuali irregolarità agli organi competenti.

I tecnici privati e le Organizzazioni svolgono solitamente attività limitate nel tempo, che riguardano la presentazione della domanda e la preparazione della relativa documentazione. In alcuni casi, per le misure A1 e A2, i tecnici continuano a seguire l'azienda, tenendo i registri dei trattamenti. Si segnala che nonostante la buona presenza sul territorio e l'altrettanto buona disponibilità, non sempre la preparazione dei tecnici è risultata adeguata alle esigenze del programma.

Una buona azione formativa sui problemi dell'ambiente, ma soprattutto su temi specifici riguardanti i vari aspetti del regolamento, gli obblighi da rispettare e i rischi di una cattiva applicazione dello stesso, le caratteristiche della coltivazione biologica o a basso impatto ambientale e i suoi risvolti agronomici, i

metodi di lotta fitosanitaria integrata, potrebbe rendere più efficiente l'applicazione del reg. 2078 sul territorio. Sarebbe pertanto auspicabile per il futuro prevedere un maggior impegno in tal senso. Va peraltro rilevato che nell'arco del quadriennio non è stata attivata nessuna delle azioni formative e dei progetti dimostrativi previsti dal programma agroambientale.

4 Prospettive per il futuro

Il successo che il regolamento ha ottenuto in una regione come la Sicilia, dove l'agricoltura per lo più povera ed estensiva è rimasta incastrata nell'ingranaggio dell'assistenzialismo, deve far riflettere. In un momento di grande incertezza e di notevoli cambiamenti del mercato agricolo internazionale, ai quali la Sicilia riuscirà ad adeguarsi con forti difficoltà almeno nel breve periodo, uno strumento di finanziamento come il reg. 2078 che non richiede modifiche sostanziali dell'assetto aziendale viene salutato con entusiasmo. Viene infatti auspicata da parte degli agricoltori la sua riproposizione per ulteriori cinque anni.

Questo stato di fatto, che nasce da una situazione di diffuso disagio dell'agricoltura isolana, pone due ordini di problemi. Si è venuta a determinare, indipendentemente dalle cause di fondo, una notevole spinta verso un'agricoltura più pulita a tutela dell'ambiente, che rischia di essere vanificata se non vengono create le basi per una sua affermazione cosciente e autonoma. Allo stato attuale si rischia che, in assenza di specifici contributi, si abbia un'immediata caduta d'interesse, in quanto non vi è stato un contemporaneo sviluppo dei settori paralleli, quali il mercato dei prodotti biologici, la rete dell'agriturismo e del turismo rurale, l'istituzione di marchi di qualità, le vendite dirette, il marketing ambientale.

Malgrado si stiano registrando dei cambiamenti, ad esempio i consumatori cominciano ad essere più attenti ed esigenti in fatto di qualità e salubrità degli alimenti, è evidente che la strada da compiere in campo bio-ecologico è ancora molto lunga. È quindi effettivamente auspicabile un proseguimento delle azioni intraprese con il regolamento a condizione, però, che gli obiettivi già raggiunti, o da raggiungere, non siano troppo vincolati alla concessione dei relativi aiuti finanziari.

Il livello dei premi nel quadriennio 1994-97 è risultato soddisfacente in larga misura per le realtà produttive estensive o semi estensive. In molti casi la compensazione ha assunto quasi la connotazione di una integrazione al reddito. Infatti per le aziende che non hanno modificato né l'assetto produttivo, né le tecniche di coltivazione i premi hanno rappresentato delle entrate aggiuntive. Al contrario, per le realtà più intensive, con notevoli apporti di mezzi tecnici, alti livelli produttivi e di reddito, l'importo è risultato insufficiente, nel senso che non ha costituito un valido incentivo alla trasformazione del sistema di coltivazione. In questi casi, infatti, il passaggio ai metodi biologici o a basso impatto comporta una contrazione del livello produttivo, e conseguentemente del reddito, tale da non poter essere compensata dai premi previsti.

La conseguenza di questo diverso comportamento delle imprese è che l'applicazione del regolamento ha interessato, fino ad oggi, le realtà relativamente più povere e svantaggiate, mentre le aree ad agricoltura ricca, anche di notevole valenza ambientale, hanno trovato poco conveniente aderire allo stesso.

Per quanto riguarda gli effetti sull'ambiente, si può ipotizzare che vi sia stato un miglioramento diffuso, anche se probabilmente di dimensioni minori rispetto a quanto sperato, poiché sono state maggiormente coinvolte le aziende meno intensive, il cui apporto di sostanze inquinanti non era particolarmente consistente, e quelle che già praticavano un'agricoltura di tipo semi-estensivo. È opinione diffusa tra gli operatori che per un migliore successo del reg. 2078, e quindi un maggior impatto sul territorio e sull'ambiente, sarebbe utile differenziare i premi sulla base di una attenta e puntuale zonizzazione, che sia in grado di individuare i vari livelli di produttività per coltura, i diversi apporti di mezzi chimici inquinanti e le differenti valenze ambientali.

Bibliografia

- Chironi S., Columba P., Foti V.T., Giorgianni M., La Via G. (1997), *L'applicazione del Regolamento CEE 2078/92 in Sicilia*, XVIII Conferenza Italiana di Scienze Regionali, Siracusa.
- Crescimanno M., Guccione G., Schifani G. (1998), Contributo alla conoscenza del ruolo dell'agricoltura biologica nel settore primario della Sicilia, *Rivista di Economia Agro-Alimentare*, n. 1.
- Foti V. T., La Via G. (1998), *Analisi economiche comparative della produzione e del mercato della patata precoce coltivata con il metodo biologico e convenzionale*, Atti della XXX Conferenza della Società Italiana degli Economisti Agrari, 10/12 Settembre 1998, Palermo.

L'ATTUAZIONE DELLE MISURE AGROAMBIENTALI IN SARDEGNA*

1 Il programma agroambientale

In Sardegna, il Programma regionale agroambientale di applicazione del regime degli aiuti previsto dal reg. 2078 è stato predisposto, in prima stesura, alla fine del 1994, mentre nella sua struttura definitiva è stato approvato dalla Giunta Regionale nel dicembre 1996¹. Il Programma agroambientale risulta suddiviso in due parti: la prima definisce, a grandi linee, le principali caratteristiche dell'agricoltura regionale ed il ruolo che in essa occorre riservare ai metodi di produzione che permettono una adeguata salvaguardia ambientale congiuntamente ad una più efficace valorizzazione qualitativa dell'offerta agricola; nella seconda, invece, sono precisati i criteri e le modalità di attuazione del regime di aiuti contemplato nel reg. 2078.

Nel predisporre il Programma, l'amministrazione regionale ha inteso coniugare la componente più spiccatamente "biologica" del regolamento comunitario con gli indirizzi regionali in materia di politica agroambientale contenuti nella L.R. n. 9/94. Allo stesso tempo, si è tenuto conto delle predominanti caratteristiche del territorio regionale e del relativo sistema di produzione agro-zootecnica in cui appaiono tuttora scarsamente diffuse forme di coltivazione e di allevamento intensive e di ingente impatto ambientale, la qual cosa ha consentito l'attivazione di un numero relativamente limitato di misure. Sulla scorta di tale impostazione, si è prevista l'attivazione di sei sottomisure (tab. 1).

Al termine del periodo di applicazione del Programma agroambientale la superficie coinvolta dovrebbe ammontare a circa 63.000 ettari - vale a dire il 5% circa della SAU regionale - mentre i capi di bestiame soggetti agli interventi previsti dalla misura D dovrebbero raggiungere le 1.300 UBA. Gli oneri finanziari complessivi richiesti per l'applicazione delle misure ammontano a 90 miliardi di lire. È stata quindi preventivata una spesa molto inferiore (50%) rispetto all'importo complessivo stanziato a favore della Sardegna a seguito dell'assegnazione della quota di finanziamento comunitario. L'impegno più consistente attiene alla sottomisura A3, relativa all'agricoltura biologica, la quale dovrebbe assorbire il 46% dei finanziamenti ed interessare più di 22 mila ettari di superficie. È da aggiungere che tale misura è stata attivata soltanto nel 1996, mentre nei due anni precedenti sono stati erogati premi solamente a quelle aziende - circa una ventina - certificate come aziende biologiche alla fine del 1993. Di grande impegno finanziario si rivelano anche la sottomisura a favore dell'agricoltura integrata - circa il 22% delle risorse disponibili - e del recupero dei terreni abbandonati - 30% delle disponibilità - mentre sono di scarsa incidenza sulla spesa le misure a favore della salvaguardia delle specie animali in via di estinzione.

I premi concessi hanno valori unitari che variano da un minimo di quasi 200.000 lire, nel caso del sostegno all'allevamento delle specie in pericolo di estinzione od in quello dell'applicazione di tecniche di agricoltura integrata alla colture foraggere permanenti, sino ad un massimo che sfiora i 2 milioni di lire per ettaro per l'adozione di tecniche di agricoltura biologica nella coltivazione degli agrumi. In tutti i casi, la determinazione dei sussidi è stata eseguita attraverso un calcolo analitico che, specie per specie, provvede alla quantificazione degli oneri aggiuntivi e degli eventuali maggiori risparmi connessi all'applicazione delle varie tecniche previste, nonché alla definizione dei possibili incrementi di valore del prodotto.

* Roberto Furesi, dell'INEA - Osservatorio di Economia Agraria per la Sardegna.

¹ L'approvazione da parte della Commissione Europea è avvenuta con decisione n. 24 del 15/2/1995, a cui ha fatto seguito una prima modifica approvata con decisione n. 619 del 6/7/95.

Tabella 1 - Previsioni di attuazione e di spesa per tipo di misura nel periodo 1994-97*

Misura	Superficie (ha) e UBA	Finanziamento previsto	
		mio lire	%
A1 - riduzione dell'impiego dei concimi e/o dei fitofarmaci	9.750	20.004	22,2
A3 - introduzione o mantenimento dei metodi dell'agricoltura biologica	22.380	41.559	46,1
D1 - allevamento di specie minacciate di estinzione (Cavallino della Giara)	700	475	0,5
D2 - allevamento di specie minacciate di estinzione (Asinello sardo)	600	408	0,5
E1 - cura dei terreni agricoli abbandonati	14.000	9.555	10,6
E2 - cura dei terreni forestali abbandonati	16.958	18.123	20,1
Totale		90.124	100,0
Totale Superficie	63.088	89.241	99,0
Totale UBA	1.300	883	1,0

* Il tasso di conversione adottato è quello in vigore nel 1994: 1 ECU = 2.264,19 lire.

Fonte: Regione Autonoma della Sardegna: Assessorato dell'Agricoltura e Riforma Agro-Pastorale

In Sardegna, ben cinque degli otto impegni contemplati dal reg. 2078 sono rimasti esclusi dal piano agroambientale predisposto dalla Regione. In particolare, la mancata attivazione della misura B è scaturita da due ordini di considerazioni. In primo luogo si è ritenuto che l'utilizzo di mezzi alternativi a quelli previsti dalla misura A non avrebbe permesso il conseguimento di ulteriori significativi progressi sul fronte della estensivazione delle produzioni. Secondariamente, si è reputato che una accentuazione del carattere estensivo dell'agricoltura dell'isola - nella quale, si rammenta, sono già abbondantissime le superfici a pascolo naturale e le forme di utilizzo ad esse collegate - avrebbe potuto determinare una pericolosa caduta della produzione di alcune colture - soprattutto cerealicolo-foraggere - la cui offerta risulta largamente e permanentemente inferiore al fabbisogno regionale.

La misura C non è stata a sua volta recepita poiché si è ritenuto che in Sardegna il livello di intensificazione dell'attività zootecnica fosse da considerare complessivamente modesto, e comunque tale da non creare soverchie preoccupazioni in tema di ripercussioni ambientali. In realtà, non si può sottacere il fatto che un impegno su questo versante avrebbe potuto avere riflessi negativi sulle performance economiche dei due principali comparti della zootecnia regionale. Nel caso dell'allevamento bovino da latte, infatti, il verosimile calo produttivo conseguente all'applicazione di tale misura avrebbe potuto determinare il ridimensionamento delle quote latte assegnate alla regione; nel caso dell'allevamento ovino, invece, si sarebbe corso il rischio di frenare l'espansione di un comparto che, negli anni di emanazione del Programma agroambientale, attraversava una fase congiunturale largamente favorevole.

La parte della misura D riguardante l'impiego di metodi di produzione compatibili con le esigenze di tutela dell'ambiente e delle risorse naturali o con la cura dello spazio naturale e del paesaggio non ha trovato applicazione in quanto si è ritenuto che gli stessi risultati potessero conseguirsi con le sottomisure A.

La mancata attivazione della misura F deve essere invece ricondotta ai ritardi, che tuttora persistono, riguardo alla piena applicazione della L.R. n. 31/89 che istituisce una serie di parchi e riserve naturali, sulle cui aree sarebbero andate ad insistere le superfici ritirate dalla produzione. Per quanto attiene la misura G non si sono intraviste realistiche possibilità di applicazione nel territorio regionale.

Il Programma agroambientale della Sardegna, la cui durata è fissata in cinque anni - dal 1994 al 1998 - è stato predisposto dall'Assessorato all'agricoltura di concerto con l'Assessorato alla tutela dell'ambiente e con il supporto tecnico con l'Ente regionale di sviluppo ed assistenza tecnica in Agricoltura (ERSAT), al quale sono stati inoltre assegnati compiti di istruttoria delle pratiche, di controllo, di informazione e di assistenza tecnica. È mancato invece l'apporto delle altre categorie coinvolte dagli interventi e, in specie, quello delle associazioni di rappresentanza agricola e dei liberi professionisti. Ciò è in

larga misura da attribuire al fatto che l'elaborazione e l'approvazione del Programma agroambientale sono avvenute in tempi relativamente stretti, ragion per cui non è stato possibile acquisire che in misura molto parziale i contributi delle varie categorie coinvolte. Il che può costituire un limite del piano agroambientale, posto che la ricerca di un più ampio coinvolgimento, anche a solo titolo consultivo, avrebbe verosimilmente permesso di limitare gli effetti di alcune incongruenze che hanno caratterizzato la concreta realizzazione del Programma agroambientale.

La suddetta ristrettezza dei tempi non ha permesso di procedere ad alcuna suddivisione del territorio regionale in zone omogenee suscettibili di interventi appropriati. Ciò si configura come un limite del Programma agroambientale. Per certi versi è vero che il sistema di relazioni che unisce l'agricoltura e la zootecnia all'ambiente circostante si presenta piuttosto uniforme su tutto il territorio regionale, così come è indubbio che nell'isola mancano, per lo meno in maniera diffusa, quei tratti di forte intensività che invece si ritrovano altrove, ragion per cui appare meno stringente la necessità di una graduazione su base territoriale degli interventi. Tuttavia, non si può disconoscere che una zonizzazione della superficie regionale avrebbe consentito di modulare meglio gli interventi e di rendere le misure molto più efficienti.

Fin dalla sua prima emanazione il Programma agroambientale ha assunto un assetto pressoché definitivo. Le uniche modificazioni sono state introdotte per dare attuazione a quanto previsto dal reg. 746/96² e hanno riguardato: il capitolo dei controlli e delle sanzioni relative a tutte le misure applicate; l'obbligo di aderire con l'intera superficie aziendale alla sottomisura A1; alcune precisazioni riguardanti la figura dei beneficiari della sottomisura E2. In merito ai correttivi apportati in materia di controlli e sanzioni, si è potuto rilevare per l'anno in corso una più elevata efficacia ed una maggiore speditezza degli interventi.

2. Lo stato di applicazione

Nonostante il Programma agroambientale risulti operativo dal 1994, durante il primo anno di applicazione è stata attuata soltanto la misura relativa all'agricoltura biologica. I premi sono stati concessi esclusivamente per il mantenimento di metodi di produzione biologica a favore di quelle imprese che risultavano a quella data già certificate come tali. Le altre misure sono state avviate nel 1995, tranne la sottomisura A1 che ha avuto attuazione soltanto a partire dal 1996.

Nel 1997 sono state accettate 4.563 domande e l'applicazione del regolamento ha interessato quasi 109.000 ettari e 266 UBA (tab. 2). Vi è una differenza abbastanza rilevante tra le domande presentate e quelle accettate, a causa dell'elevato numero di rinunce da parte degli agricoltori e di problemi di ordine burocratico-amministrativo riguardanti l'effettiva difficoltà di identificare la superficie catastale. L'applicazione complessiva, espressa in ettari, permette di osservare come l'impatto del reg. 2078 in Sardegna sia ancora limitato. Gli impegni previsti hanno riguardato l'8% della superficie agricola utilizzata regionale. Le aziende coinvolte risultano essere il 7% del totale. Tale risultato è stato raggiunto con il contributo determinante dell'agricoltura biologica che rappresenta il 75% della superficie interessata dal reg. 2078. Rispetto alle previsioni la misura riguardante l'agricoltura biologica ha riscosso particolare successo avendo coinvolto una superficie di tre volte superiore a quella inizialmente stimata. Al contrario l'applicazione per le misure D1+D2 ed E1 non ha ancora superato le previsioni.

² La Commissione Europea ha approvato le modifiche con decisione n. 1930 del 15/9/97.

Tabella 2 - Applicazione delle misure agroambientali nel 1997*

Misura	Domande		Applicazione		Finanziamento erogato	
	presentate	accolte	ha o UBA	% sul	mio lire	% sul
	n.	n.		tot. 2078		tot. 2078
A1 - riduzione dell'impiego dei concimi e/o dei fitofarmaci	2.168	1.586	12.794	11,8	7.720	17,0
A3 - introduzione o mantenimento dell'agricoltura biologica	2.411	2.112	81.537	75,0	29.770	65,7
<i>D1+D2- allevamento di specie minacciate di estinzione</i>						
	97	55	266	100,0	62	100,0
E1 - cura dei terreni agricoli abbandonati	39	22	238	0,2	85	0,2
E2 - cura dei terreni forestali abbandonati	861	788	14.083	13,0	7.732	17,1
Totale	5.576	4.563			45.369	100,0
Totale superficie	5.479	4.508	108.652	100,0	45.307	99,9
Totale UBA	97	55	266	100,0	62	0,1

* le domande accolte nel 1996 sono state attribuite finanziariamente all'annualità 1997.

Fonte: Regione Autonoma della Sardegna, Assessorato dell'Agricoltura e Riforma Agro-Pastorale

Tabella 3 - Indicatori di monitoraggio (1997)

Misura	Indicatori di monitoraggio (%)			Dimensione media ha o UBA	Premio medio	
	Aziende 2078/ Aziende>1ha	Superficie 2078/ Superficie>1ha	Superficie 2078/ Previsioni 94-97		mio lire/ azienda	000 lire/ ha o UBA
<i>confronto in termini di superficie</i>						
A1	2,3	1,0	131,2	8,1	4,9	603
A3	3,1	6,1	364,3	38,6	14,1	365
E1	0,0	0,0	1,7	10,8	3,9	357
E2	1,2	1,1	83,0	17,9	9,8	549
Totale	6,7	8,1	172,2	24,1	10,1	382
<i>confronto in termini di UBA</i>						
D2	0,1	0,0	20,5	4,8	1,1	234
Totale	0,1	0,0	20,5	4,8	1,1	234

Fonte: elaborazioni INEA su dati Direzione Regionale dell'Agricoltura e ISTAT, Indagine sulle strutture (1995)

2.1 Riduzione dell'impiego dei concimi e/o dei fitofarmaci

Il Programma agroambientale aveva previsto un'applicazione della **sottomisura A1** su 9.750 ettari ed un impegno finanziario di poco superiore ai 20 miliardi di lire (tab. 1). A prima vista, i dati sul ricorso alla sottomisura A1 potrebbero risultare soddisfacenti: gli ettari impegnati a tutto il 1997 hanno infatti superato del 31% quanto indicato in sede previsionale, con una erogazione media per azienda beneficiaria pari a 5 milioni di lire (tab. 3). Tuttavia, sulla scorta delle informazioni acquisite presso alcuni testimoni privilegiati sono emersi alcuni aspetti importanti dai quali scaturisce un giudizio non completamente positivo sull'attivazione di questa sottomisura.

Un primo elemento che è stato diffusamente richiamato concerne la mancanza di una adeguata definizione e qualificazione merceologica dei prodotti ottenuti attraverso metodi con ridotto impiego di concimi e/o fitofarmaci. Il cosiddetto "prodotto integrato" non presenta ancora una precisa connotazione che ne consenta il riconoscimento e l'apprezzamento da parte del consumatore. Ne consegue che tali prodotti soltanto raramente possono essere sufficientemente valorizzati da un punto di vista commerciale, il che costituisce, come è facilmente intuibile, una potente remora all'adesione degli agricoltori.

Un secondo aspetto che viene rilevato riguarda le difficoltà di gestione dell'assetto agronomico dell'azienda, associate alle misure ecologiche e di cura del terreno imposte dal Programma agroambientale. In particolare, si rivela piuttosto problematico il rispetto dei vincoli di rotazione: in parte per una dimi-

nuita competenza dell'agricoltore in merito ad una pratica agronomica che, occorre dirlo, ha trovato negli ultimi anni sempre minore od errato utilizzo; in parte perché, soprattutto nelle aziende cerealicole, la rotazione colturale può compromettere il mantenimento della superficie di base assegnata per la coltivazione del frumento duro nell'ambito del reg. 1766 del 1992. Tali fatti vengono ritenuti di grande rilevanza, tanto da arrivare a stabilire che la gran parte dei ritiri dagli impegni verificatisi nel corso del primo anno di applicazione - circa il 20% delle domande - sia da riferire proprio a difficoltà insorte nella gestione aziendale.

A tali disagi si aggiungono quelli di tipo burocratico-amministrativo connessi alla compilazione del cosiddetto registro aziendale, che ogni beneficiario è tenuto a conservare in azienda regolarmente aggiornato. Tale incombenza, che non è da considerare di poco conto se si tiene conto del livello medio di preparazione amministrativa dei beneficiari, è ulteriormente appesantita dal fatto che proprio su tale registro grava una parte non irrilevante dei controlli cui possono essere sottoposte le imprese aderenti alla misura.

L'ultimo aspetto che è stato rilevato concerne la scarsa remuneratività dei premi previsti dal Programma agroambientale. Ciò è più evidente nelle "altre colture annuali", dove l'incentivo di circa 464 mila lire (tab. 4), non viene ritenuto adeguato a coprire i maggiori oneri legati agli obblighi agronomici ed ecologici, né a fronteggiare i minori rendimenti delle colture conseguenti al ridotto utilizzo di prodotti chimici.

Tabella 4 - Importo dei premi per la misura A(000 lire/ha, valori 1997)

Coltura	A1	A3	
		Introduzione	Mantenimento
Colture annuali che beneficiano di aiuti per ettaro	217	357	322
Altre colture annuali ⁽¹⁾	464	596	537
Foraggere permanenti ⁽²⁾	-	239	215
Olivo	681	953	859
Vite	1.125	1.668	1.502
Fruttiferi	1.125	1.668	1.502
Agrumi	1.480	2.385	2.146

(1) Le colture annuali comprendono: carciofo, orticole in serra, fragola, specie aromatiche ed officinali anche se a ciclo pluriennale, prati polifiti artificiali avvicendati, prati monofiti avvicendati e erbai avvicendati.

(2) Le foraggere permanenti comprendono: pascolo migliorato, prato-pascolo e prato polifita non avvicendato permanente.

Fonte: Regione Autonoma della Sardegna, Assessorato dell'Agricoltura e Riforma Agro-Pastorale

Anche il numero di specie incluse in questa categoria viene considerato troppo ristretto per consentire l'estensione dei benefici a coltivazioni per le quali potrebbe aversi una maggiore convenienza. La situazione appare migliore negli altri tipi di colture, ed è forse per tale ragione che, a detta degli esperti, le richieste di adesione si concentrano soprattutto su olivo, vite e cereali.

2.2 Introduzione o mantenimento dei metodi dell'agricoltura biologica

La **sottomisura A3** ha avuto applicazione fin dal 1994 per le imprese biologiche riconosciute come tali già nel 1993. Secondo le previsioni del Programma agroambientale, a regime, vale a dire nel 1997, la superficie interessata dall'intervento avrebbe dovuto superare i 22.000 ettari, con un impegno finanziario pari a 41,5 miliardi di lire (tab. 1). Dal raffronto con i dati relativi all'applicazione (tab. 2) emerge chiaramente il grande successo dell'iniziativa. La superficie coinvolta al 1997 è addirittura di 3 volte superiore a quanto previsto a chiusura dell'intervento. Il premio mediamente erogato per azienda risulta di circa 14 milioni di lire.

L'adesione, per quanto molto ampia, non è stata tuttavia omogenea riguardo le tipologie colturali ed

i territori coinvolti. Infatti, se si scende nello specifico, si scopre che la parte preponderante degli interventi ha interessato le colture foraggere - circa l'80% dell'intera superficie; si è registrata una discreta adesione da parte dell'olivicoltura e della viticoltura, mentre risulta molto bassa l'incidenza dell'intervento sulle orticole e sugli agrumeti.

La prevalenza delle colture foraggere, per quanto riconducibile alla nota sovrabbondanza nell'isola di tali tipologie colturali, può essere ragionevolmente motivata alla luce della relativa semplicità applicativa che la sottomisura presenta proprio su questo tipo di colture. Le foraggicoltura della Sardegna, infatti, continua ad essere largamente rappresentata da superfici a pascolo o a prato, le quali vengono coltivate secondo tecniche che si avvicinano molto a ciò che ordinariamente si intende per agricoltura biologica. Ne consegue che l'applicazione delle prescrizioni del reg. 2092/91 - che costituisce il riferimento normativo in merito alle metodologie da utilizzare - non si è rivelata per i foraggicoltori dell'isola particolarmente onerosa o complessa.

Nel caso delle altre colture, invece, la modificazione delle tecniche non soltanto è apparsa profonda ed articolata ma riguarda l'intero processo produttivo. Quest'ultimo, difatti, deve essere spesso riconfigurato attorno a nuovi modelli tecnologici, abbandonando il ricorso ai prodotti di sintesi ed introducendo innovative soluzioni di coltivazione. Le modificazioni non riguardano soltanto la tecnica di produzione ma interessano altresì l'organizzazione dell'impresa. Si pensi in proposito a ciò che significa reintrodurre in azienda le rotazioni colturali, abbandonate o condotte in maniera approssimativa durante gli anni passati, oppure riorganizzare la difesa fitopatologica prescindendo dai prodotti chimici.

Se nel caso delle aziende zootecniche l'adesione alla sottomisura A3 può avere avuto prevalentemente il significato di una integrazione al reddito, per le imprese interessate ad altri tipi di colture - soprattutto olivo, vite ed altre annuali - si può ragionevolmente affermare che la riconversione biologica della produzione sia stata vissuta come una occasione di effettiva valorizzazione economica. In proposito va rimarcato come alcune grandi imprese vitivinicole ed olivicolo-olearie della Sardegna abbiano convertito a tale misura diverse centinaia di ettari di superficie ed abbiano attivato alcune linee di produzione di vino e olio biologico che riscuotono notevole successo nei mercati dell'isola. Tuttavia, al di là di questi casi, gli operatori, pur rivelando un'elevata consapevolezza circa le potenzialità di sviluppo commerciale del raggruppamento dei prodotti biologici, non sempre si dimostrano capaci di individuare efficaci sistemi di commercializzazione.

I premi previsti dalla sottomisura A3 risultano notevolmente superiori a quelli erogati con la sottomisura A1: si va da uno scarto minimo del 29% per la categoria delle "altre colture annuali" ad incrementi del 65% per le colture che beneficiano di aiuti per ettaro (tab. 4). Tali divari appaiono troppo ampi perché si possano integralmente riferire alla minore produttività delle coltivazioni biologiche e agli eventuali maggiori oneri connessi all'effettuazione delle relative pratiche colturali. Per di più, se si dovesse tenere conto della più elevata remuneratività di cui solitamente godono i prodotti appartenenti a quest'ultima categoria il divario tra i sussidi a favore dell'agricoltura biologica e di quella integrata dovrebbe risultare più contenuto. In realtà la Regione ha inteso incentivare in maniera decisa l'introduzione ed il mantenimento dell'agricoltura biologica, e per far ciò ha ritenuto di dover sfruttare pienamente quanto concesso dal regolamento: i premi per gli operatori che sottoscrivono l'impegno sono infatti pari ai massimi consentiti, con una riduzione del 10% per le aziende in regime di mantenimento che si ritiene abbiano già superato i rischi connessi all'avviamento dell'attività.

In generale la sottomisura A3 è risultata meno complessa e meno vincolante della sottomisura A1 riguardo agli aspetti burocratico-amministrativi, oltre che, come detto, molto più gratificante sul piano finanziario. Semmai qualche problema, comune con la sottomisura A1, è derivato dall'obbligo di assoggettare l'intera superficie aziendale alle prescrizioni del regolamento. Come si può facilmente comprendere questo fatto può avere disincentivato alcuni agricoltori dall'aderire alla misura per gli eccessivi vincoli che questo avrebbe potuto comportare. Un ulteriore problema, attualmente sopito ma che potrebbe

manifestarsi in futuro, è legato alla scadenza dei contratti agrari. Dovendo le particelle fondiarie conservare la loro “destinazione biologica” per cinque anni, viene da chiedersi quali complicazioni sorgeranno nel momento in cui le stesse muteranno di possessore.

2.3 Allevamento di specie minacciate di estinzione

Il primo anno di applicazione delle **sottomisure D1 e D2** a favore dell'allevamento di specie locali minacciate di estinzione è stato il 1995. Nel primo anno, nonostante sia stato presentato ed accolto un certo numero di domande, l'erogazione dei finanziamenti appositamente impegnati non ha potuto avere luogo, essendo nel frattempo sorti problemi di natura procedurale-amministrativa. La corresponsione dei premi previsti dalle sottomisure D1 e D2 prevede, infatti, che gli animali siano iscritti al registro anagrafico di razza gestito dall'Associazione provinciale allevatori (APA).

È accaduto che, sia nel caso del Cavallino della Giara che in quello dell'Asino Sardo e dell'Asino dell'Asinara, le APA abbiano incontrato notevolissime difficoltà nel procedere all'iscrizione dei capi, così che, pur esistendo specifiche richieste di adesione alle sottomisure, non si è potuto procedere al finanziamento per assenza di questo fondamentale requisito. Nel caso del Cavallino della Giara, inoltre, al fine di assicurarne una maggiore tutela, si è proceduto all'acquisizione dei capi da parte dell'Istituto regionale di incremento ippico e della locale Comunità Montana. Questi ultimi enti, però, in quanto soggetti pubblici, non hanno diritto ad accedere ai finanziamenti, i quali sono pertanto rimasti inutilizzati.

Su entrambi i fronti la situazione sembra essersi fortunatamente normalizzata, e già a partire dal 1996 ha potuto aver luogo l'erogazione dei primi premi, erogazione che si preannuncia in grossa espansione nell'anno in corso. Al 1997, infatti, risultano interessati dalla sottomisura circa un quarto dei capi preventivati (tab. 2). Nonostante l'avvio della misura, resta tuttavia la sensazione che l'ammontare del sussidio (239.000 lire per UBA) risulti relativamente basso per potere effettivamente sollecitare una adesione più massiccia.

2.4 Cura dei terreni agricoli e forestali abbandonati

Rispetto alle previsioni avanzate nel Programma agroambientale pluriennale regionale è stata piuttosto scarsa l'adesione alla **sottomisura E1** riguardante i terreni agricoli, mentre nel caso della **sottomisura E2**, relativa ai terreni forestali, i risultati sono addirittura al di sopra di quanto ipotizzato (tab. 2 e 3).

Il motivo del sostanziale insuccesso della prima sottomisura deve ricondursi a due motivazioni fondamentali. La prima riguarda l'estrema rigidità posta nella definizione di “terreno agricolo abbandonato”. In Sardegna, infatti, individuare terreni che risultino effettivamente abbandonati da almeno tre anni, nel senso che non hanno avuto alcuna utilizzazione agricola né sono stati oggetto di interventi agricoli o inseriti in cicli di rotazione, non è impresa certamente facile: ciò non perché manchino nell'isola terreni privi di alcun intervento agronomico, ma perché tali tipi di terreno, che sono abbondantissimi, sono quasi sempre lasciati allo sfruttamento pascolivo del bestiame, e quindi sono privi del requisito fondamentale relativo al mancato utilizzo agricolo. La seconda causa di insuccesso della sottomisura E1 è da ricondurre alla scarsa remuneratività del premio concesso per l'adesione al Programma agroambientale. Infatti, le 357.000 lire ad ettaro si rivelano insufficienti, in molti casi, a coprire i maggiori oneri derivanti dall'effettuazione delle opere di cura e manutenzione dei terreni, senza che dagli stessi fondi possa trarsi alcuna produzione se non quella eventualmente destinata al reimpiego aziendale.

Nel caso del recupero dei terreni forestali, invece, l'adesione al Programma agroambientale è stata come sopra detto, estremamente elevata. Ciò è da ricondurre prima di tutto al livello del sussidio (549.000 lire per ettaro) che, in rapporto agli interventi richiesti sul terreno, si mostra largamente remun-

nerativo. In secondo luogo, il sistema di interventi sul fondo, predisposto ad hoc dall'ufficio istruttore, si rivela adeguatamente elastico da consentire all'agricoltore di muoversi con sufficiente libertà.

A tale sottomisura, tuttavia, si è accompagnato un contenzioso relativo all'ammissibilità all'intervento delle superfici forestali ricoperte da *Quercus Suber* che, come noto, in Sardegna sono largamente rappresentate. In prima istanza, tutte le sugherete sono risultate escluse, in quanto ritenute tipologie di terreni non abbandonati e quindi fonte di reddito. In seconda battuta, si è deciso di ammettere alle provvigioni comunitarie le superfici rispondenti alla definizione di "alberature sparse di sughero e formazione di sughereta degradata" secondo quanto stabilito dall'art. 10 della L.R. n. 4 del 1994. Si è invece confermata l'esclusione per le sugherete specializzate definite dall'art. 9 della suddetta legge regionale.

Un secondo problema è sorto con l'emanazione del reg. 746/96, il quale, precisando che l'aiuto per la cura dei terreni forestali abbandonati può essere concesso esclusivamente agli agricoltori, restringe di molto la fruibilità della sottomisura. Raramente, infatti, i terreni forestali sono detenuti in proprietà da agricoltori, appartenendo per la gran parte a categorie sociali che esercitano altre attività o ad enti pubblici, entrambi esclusi dal sistema di benefici. La situazione pare, tuttavia, in corso di definizione, visto che è stato presentato un ricorso contro tale decisione.

In merito agli effetti prodotti sugli equilibri ambientali si è rilevata una certa preoccupazione riguardo ai rischi di natura idrogeologica connessi alla sottomisura E2. In particolare si ritiene che la pratica del decespugliamento associata alla E2, soprattutto se attuata su terreni contraddistinti da pronunciata acclività, potrebbe determinare pericolosi fenomeni erosivi.

3 Informazione, sensibilizzazione e servizi di sviluppo

L'attività di sensibilizzazione e di assistenza alle imprese impegnate nell'applicazione del reg. 2078 è stata integralmente svolta dall'ERSAT. L'attività di assistenza alle aziende è organizzata per linee di prodotto. I tecnici appartengono prevalentemente alla categoria dei divulgatori e sono coordinati da funzionari dell'Ente di sviluppo.

Il giudizio che le varie categorie esprimono in merito alla qualità e all'intensità di questa azione appare sostanzialmente positivo. Tenuto conto del carattere fortemente innovativo degli argomenti affrontati con il reg. 2078 e della limitatezza dei tempi a disposizione per recepire il regolamento nella sua reale natura e predisporre tutte le relative misure di applicazione, i risultati che si sono ottenuti sul fronte dell'informazione e della sensibilizzazione degli operatori sono sicuramente apprezzabili. La divulgazione si è prevalentemente realizzata attraverso numerosi incontri con gli agricoltori, organizzati e tenuti da operatori dell'Ente e da divulgatori agricoli sempre facenti capo all'Ente di sviluppo. Di particolare utilità si è rivelata la distribuzione di alcuni opuscoli divulgativi preparati allo scopo.

In tutti i casi, l'opera di sensibilizzazione è riuscita solo in parte a convincere gli agricoltori che, attraverso tali misure, sia possibile migliorare l'ambiente e conseguire una più efficace valorizzazione delle produzioni. Molti imprenditori, soprattutto allevatori del settore pastorale, continuano infatti a concepire tali interventi come una forma di mera integrazione al reddito. A questo riguardo va rilevata l'assenza nel Piano agroambientale di interventi specifici volti a sensibilizzare gli agricoltori su questi temi e finanziabili attraverso gli aiuti previsti dall'art. 6 del reg. 2078.

La formazione dei tecnici è da ritenere inadeguata alla gestione di un Programma agroambientale di tale natura. In particolare va rimarcato che la fase formativa è iniziata nel 1996, quando il programma agroambientale risultava già in corso, e che la stessa è stata prevalentemente incentrata su aspetti tecnici e burocratico-amministrativi, mentre è mancata un'adeguata formazione del personale sul fronte della gestione e dell'organizzazione complessiva delle imprese, questioni, queste, che l'esperienza ha dimostrato essere tra le più stringenti.

4 Prospettive per il futuro

Il buon successo del reg. 2078 riscontrato in Sardegna durante questa prima fase di applicazione induce a ritenere che nel futuro le innovazioni introdotte potranno consolidarsi ed ulteriormente svilupparsi. Appare però lecito domandarsi se, e in quale misura, tale processo potrà perpetuarsi indipendentemente dall'attuale cospicuo sistema di incentivi. È infatti chiaro che molte delle imprese aderenti all'attuale Programma agroambientale non si impegnerebbero nell'adozione di metodologie di produzione eco-compatibili qualora venisse meno il sussidio, anche perché per molte unità produttive l'adesione al reg. 2078 è avvenuta sulla scorta di considerazioni di mera opportunità economica piuttosto che per effetto di una elevata sensibilità nei confronti del problema ambientale. Allo stesso modo, è verosimile che le imprese più motivate difficilmente potrebbero riconvertirsi in massa all'agricoltura eco-compatibile se non adeguatamente supportate sul piano finanziario. Per tali ragioni, i pareri espressi dagli intervistati convergono sull'opportunità di proseguire l'intervento dopo il primo quinquennio, a patto che vengano adottati alcuni indispensabili correttivi.

Da questo punto di vista, si considera necessario incentivare maggiormente le imprese più sensibili al problema ambientale o per le quali la questione ambientale è più stringente, introducendo, per esempio, criteri di graduazione territoriale degli interventi che accentuino la convenienza nelle aree a maggiore sensibilità ambientale e ad agricoltura intensiva. Allo stesso tempo, si auspica un impegno maggiore dell'autorità pubblica nell'azione di valorizzazione commerciale dei prodotti ottenuti dalle imprese aderenti al reg. 2078, visto e considerato che, al momento, uno dei problemi fondamentali risulta proprio la mancata o inadeguata affermazione dei prodotti. In tutti i casi si ritiene inderogabile l'individuazione e l'applicazione di criteri di maggiore selettività nella valutazione delle imprese ammissibili agli interventi, onde evitare che vengano privilegiate le aziende meno motivate sul fronte agro-ambientale rispetto a quelle più sensibili al problema. Così come si auspica una più intensa qualificazione del personale pubblico coinvolto nell'applicazione del regolamento, dal quale ci si attende per il futuro un impegno più ampio sul fronte dell'assistenza organizzativa e commerciale alle imprese che non su quello puramente tecnico-produttivo.